



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

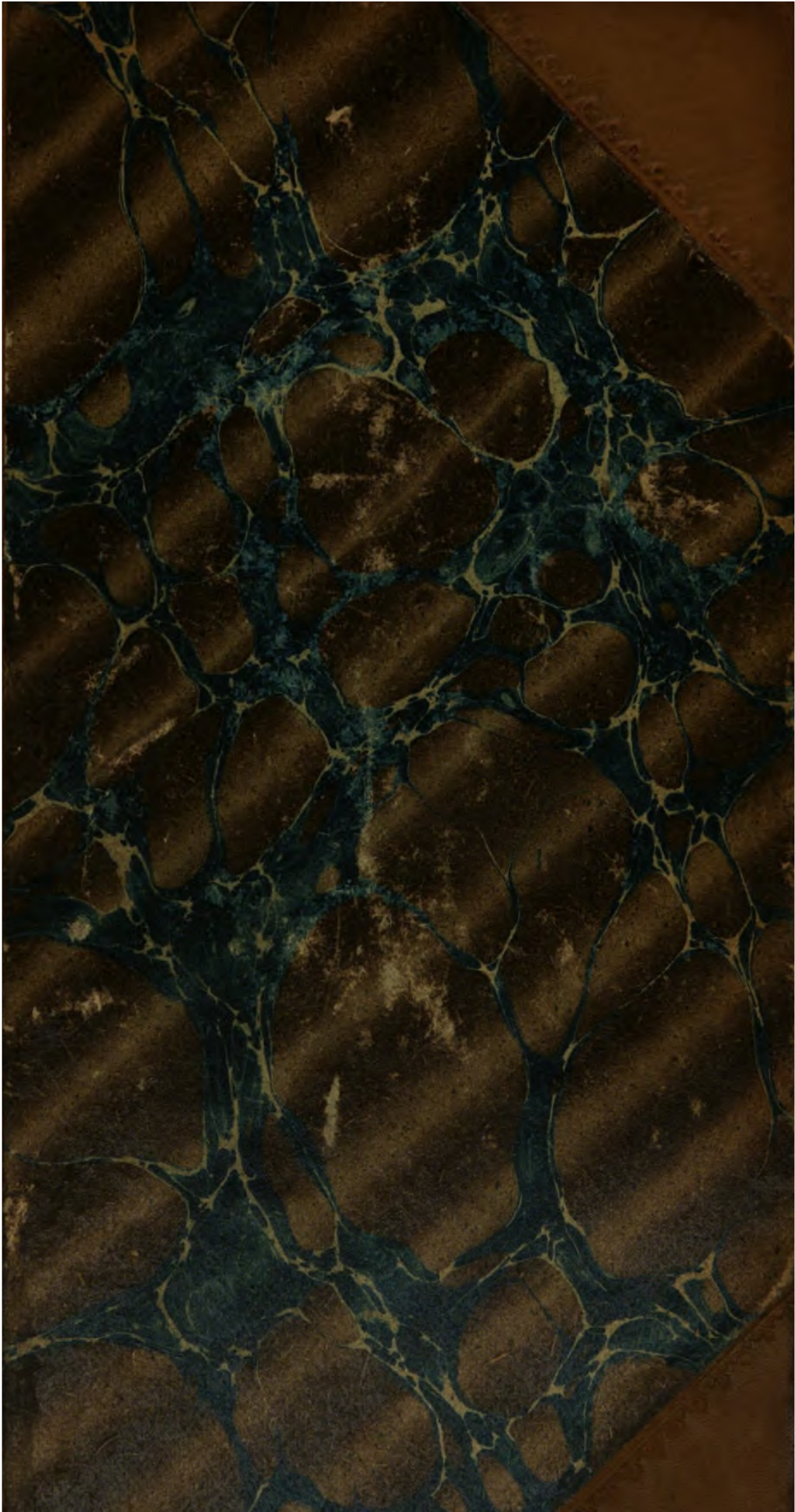
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



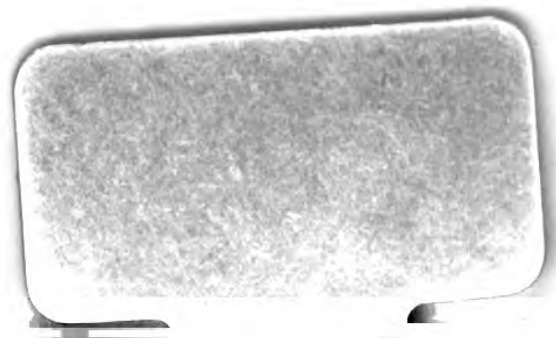
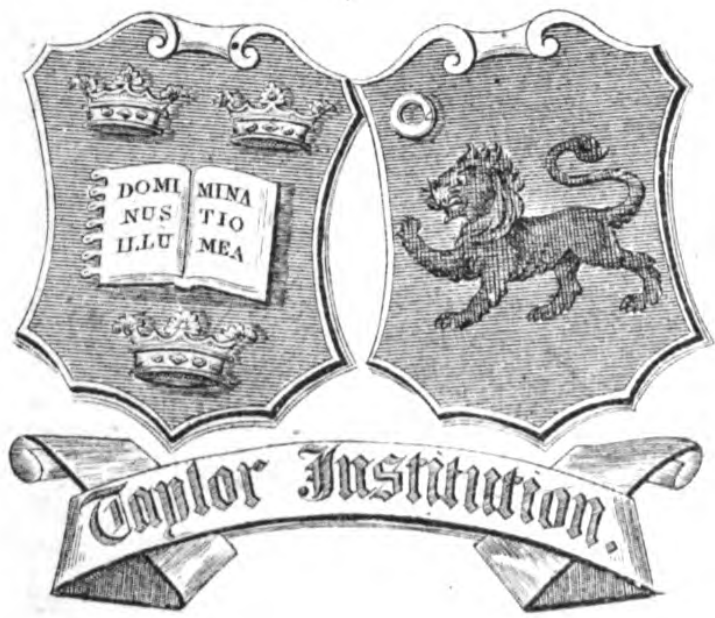
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



✓

~~152e32~~

16 a 32

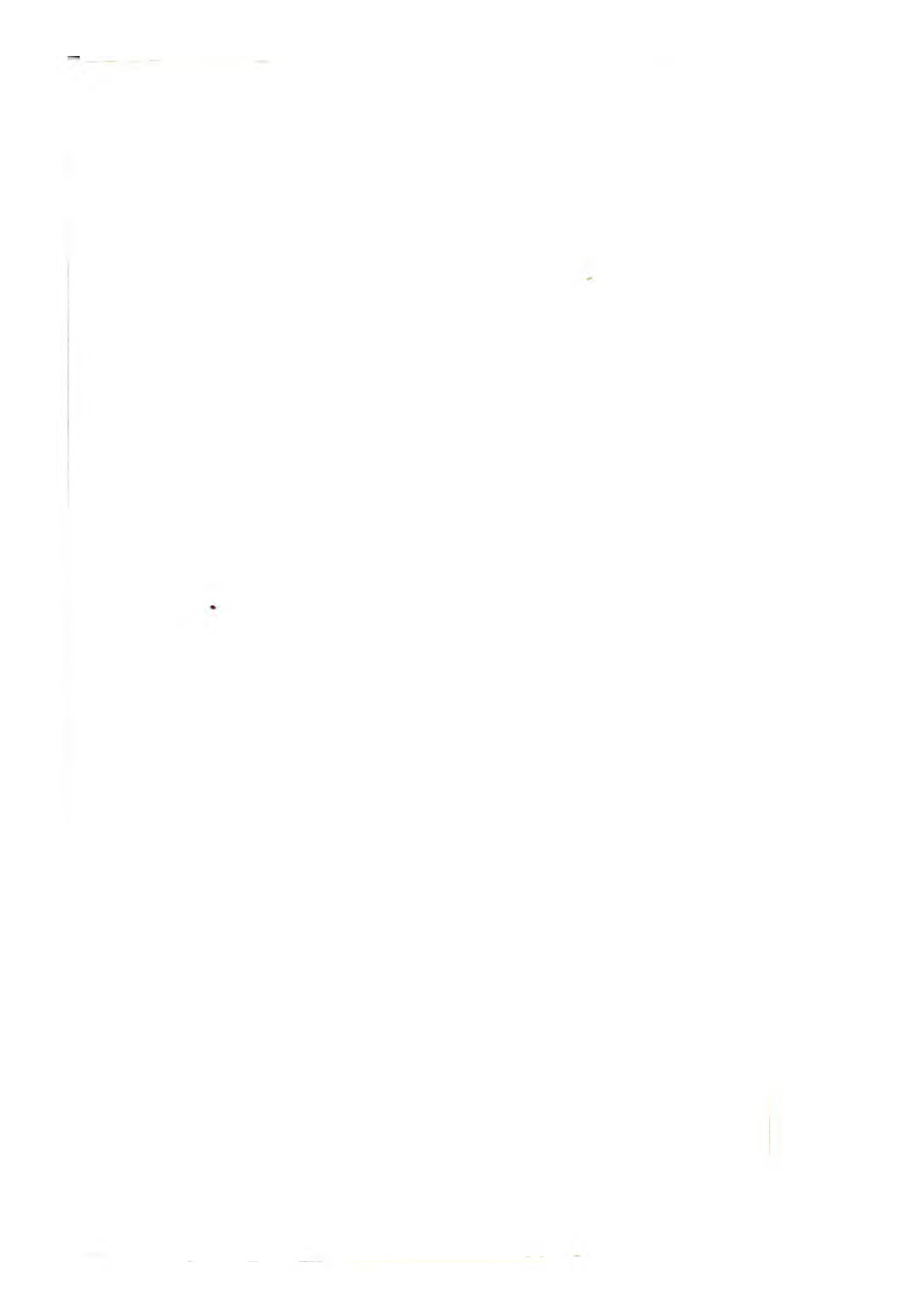
















**L E**  
**POESIE DI OSSIAN**

**TRADOTTE**

**DA MELCHIOR CESAROTTI**

**TOMO III.**

**VENEZIA 1819**  
**PRESSO GIUSEPPE ORLANDELLI**  
**CO' TIPI PICOTTIANI.**

---



# OSCAR E DERMINO



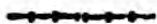
## ARGOMENTO.

*Ossian interrogato da un cantore intorno la morte di Oscar suo figlio, riferita nel I. Canto di Temora, fugge da questa immagine troppo acerba al cuore d'un padre, ed in luogo di ciò, prende a raccontar la morte stranamente singolare d'un altro Oscar, figlio di Caruth. Dermid, amico e rivale di questo Oscar, scorgendosi infelice ne' suoi amori, nè perciò amando punto meno l'amico, domanda a questo la morte, come atto d'amichevole pietà. Oscar dopo molta resistenza si lascia persuadere ad un duello, in cui Dermid resta ucciso. Disperato Oscar, volendo gareggiar coll'amico nella stranezza della morte, induce con*

*un suo trovato l'amante medesima a trafiggerlo involontariamente con uno strale: di che ella poi addolorata si uccide da sè medesima.*

*Questo componimento, secondo ciò che ne dice il Traduttore inglese, non è ben certo, che sia di Ossian; è però certo, che rispetto allo stile e al merito poetico non è punto men degno di qualsivoglia altro di portare il nome di questo poeta.*

## OSCAR E DERMINO



**F**iglio d' Alpin , perchè l' amara fonte  
Schiudi del mio dolor? perchè mi chiedi,  
Come cadde Oscar mio? Perpetuo pianto  
M' acceca gli occhi, e la memoria acerba  
Riflette sopra il core i raggi suoi.  
Come poss' io narrar la trista morte  
Del duce delle schiere? O de' guerrieri,  
Oscar mio, condottiero, Oscar, mio figlio,  
Non potrò rivederti? egli cadéo,  
Come luna in tempesta, o come il sole  
A mezzo il corso suo, quando dall' onde  
S' alzan le nubi, e oscurità di nembo

Le rupi d' Ardannida (a) involge e copre.  
 Ed io misero, ed io solingo e muto  
 Vommi struggendo, come in Morven suole  
 Antica quercia: procelloso turbo  
 Scosse, e sterpò tutti i miei rami, ed ora  
 Tremo del nord alle gelate penne.  
 Condottier dei guerrieri, Oscar, mio figlio,  
 Non ti vedrò più mai? Ma che? non cadde,  
 Figlio d' Alpin, l' eroe, come in campo erba  
 Senza far danno: sul suo brando stette  
 De' prodi il sangue, e con la morte accanto  
 Ei passeggiò tra le orgogliose schiere (b).

Ben Oscar tu, tu figlio di Carunte,  
 Cadesti umile: de' nemici alcuno  
 Non provò la tua destra, e la tua lancia  
 Tinsè, e macchiolla dell' amico il sangue.  
 Eran Dermino (c) e Oscár duo corpi e un'alma (d):

(a) Ardannider. Sarà questo uno dei monti di Morven. Questo nome non si riscontra in verun altro luogo di Ossian.

(b) L' originale: „ tra le file del loro orgoglio „.

(c) Questo Dermino non è il figlio di Datuo, di cui si fa parola nel poema di Temora, ma un altro guerriero Scozzese, figlio di Diarano.

(d) L' originale: Oscarre e Dermid erano uno „.

Essi fean messe di nemiche teste (a),  
Se moveano alla pugna. Erane forte,  
Come il lor brando, l'amistade, e in mezzo  
Marciava di lor duo la morte in campo.  
Piombavan ei sopra il nemico appunto,  
Quai duo gran massi dall'arvenie cime  
Rovinosi si svelgono: tingea  
I brandi lor de' forti il sangue, e l'oste  
Svenia soltanto in ascoltarne il nome.  
Chi era, fuorchè Oscár, pari a Dermino,  
E chi, fuorchè Dermino, ad Oscar pari?  
Essi uccisero Dargo, il forte Dargo (b),  
Che timor non conobbe. Era sua figlia  
Bella, come il mattin, placida e dolce,  
Come raggio notturno. Erano gli occhi  
Due rugiadosè stelle; oltane il fiato,  
Siccome venticel di primavera;  
E le mammelle somigliavan neve  
Scesa di fresco, che in candidi fiocchi  
Va roteando in su la spiaggia aprica.  
La videro i guerrier, l'amaro, e in essa

---

(a) L'originale: essi mieteano la battaglia.

(b) Guerriero britanno, diverso da un altro Dargo scozzese, di cui si fa menzione in altro poemetto di Ossian.



Avean chiovati i cor; ciascun l' amava,  
 Quanto la fama sua; ciascuno ardea  
 Del desio d' ottenerla, o di morire.  
 Ma l' anima di quella era confitta  
 Solo in Oscarre; Oscarre è 'l giovinetto  
 Dell' amor suo: del padre il sangue sparso  
 Scorda, e la man, che lo trafisse, adora.  
 Oscar, disse Dermio, io amo, io amo  
 Questa donzella; ma 'l suo cor, lo veggo,  
 Pende ver te, nulla a Dermio più resta.  
 Su trafiggimi, Oscar, porgi soccorso  
 Con la tua spada, amico, ai mali miei.

Figlio di Diaran (a), come? che dici?  
 Non fia giammai, che di Dermio il sangue  
 Macchi il mio ferro.- Ohimè, qual altro dunque,  
 Fuorchè tu sol (b), di trapassarmi è degno?  
 Amico, ah non lasciar, che la mia vita  
 Sen passi senza onor; non lasciar, ch' altri,  
 Ch' Oscar, m' uccida; alla mia tomba illustre  
 Mandami, e rendi il mio morir famoso.

E ben; snuda l' acciar (c), Dermio; adopra  
 La tua possanza: oh cadess' io pur tecò,

- (a) Risponde Oscar.  
 (b) Ripiglia Dermio.  
 (c) Ripiglia Oscar.

E di tua man morissi! Ambo pugnaro  
Dietro la rupè, là sul Brano: il sangue  
Tinse l'onda corrente, e si rapprese  
Sulle muscose pietre: il gran Dermino  
Cadde, e alla morte nel cader sorrise.

Figlio di Diaran (a), cadesti adunque  
Per la mano d' Oscar? Dermin, che in guerra  
Non cedesti giammai, veggoti adesso  
In tal guisa cader? Rapido ei parte,  
E alla donzella del suo amor ritorna.  
Ei torna; ma ben tosto ella s' accorse  
Della sua doglia. - O figlio di Carunte,  
A che quel bujo? e qual tristezza adombra  
La tua grand' alma? Io fui famoso un tempo,  
Disse, per l' arco; or la mia fama è spenta.  
Presso il rio della rupe, ad una pianta  
Del possente Gormir, che uccisi in guerra,  
Stassi appeso lo scudo: io tutto giorno  
Faticai vanamente, e mai con l' arco  
A forarlo non giunsi. Or via, diss' ella,  
Provar vogl' io l' esperienza e l' arte  
Della figlia di Dargo: a scoccar l' arco  
Fu la mia man per tempo avvezza, e 'l padre  
Nella destrezza mia prendea diletto.

---

(a) Parole di Oscar.

Ella ne va; dietro lo scudo ei pensò;  
 Vola la freccia, e gli trapassa il petto.

Oh benedetta quella man di neve (a),  
 E benedetto quell' arco di tasso!

Cara, fuorchè la tua, qual altra destra  
 D' uccidermi era degna? or tu, mia bella,  
 Sotterrami, e a Dermid ripommi accanto (b).

Oscar, disse la bella, ho l' alma in petto  
 Del forte Dargo; con piacere anch' io  
 Posso incontrar la morte, e con un colpo  
 Dar fine al mio dolor. Passò col ferro  
 Il bianco sen, tremò, cadde, morì (c).

Presso il ruscello della rupe or poste  
 Son le lor tombe, e le ricopre l' ombra  
 Inugual d' una pianta: ivi pascendo  
 Sulle verdi lor tombe errano i figli  
 Della montagna, di ramosa fronte (d),  
 Quando il meriggio più fiammeggia e ferve;  
 È sta silenzio su i vicini colli.

(a) Esclama Oscar.

(b) Queste parole bastavano per far intender alla donzella la morte di Dermid, e la cagione della strana risoluzione di Oscar.

(c) Questo è il solo esempio d' un suicidio, che si trovi in queste poesie. Ciò forse può avere indotto il traduttore Inglese a credere, che questo poemetto non sia di Ossian.

(d) I cervi.

# SULMALLA



## ARGOMENTO.

*Ossian tornando dalla spedizione di Rathcol, nel paese d'Inishuna, si scontra in Sulmalla, figlia di quel re, che ritornava dalla caccia. Ella invita Ossian ed Oscar al convito nella residenza di suo padre, che allora era lontano per cagion di guerra. Sulmalla, avendo inteso il nome e la famiglia loro, riferisce una spedizione fatta da Fingal in Inishuna. Essendole poi uscito di bocca il nome di Cathmor, che assisteva Gonmor suo padre contro i nemici. Ossian introduce l'episodio di Culgormo e Surandronlo, due re di Scandinavia, nelle di cui guerre Ossian e Cathmor*

*erano impegnati da diverse parti. Ossian ammonito in sogno da Tremmor fa vela da Inishuna per trasportarsi in Irlanda, ove Fingal s'era avviato per sostenere i diritti di Cormac contro Cairbar fratello di Cathmor. Così la storia di questo poemetto precede immediatamente quello di Temora.*

# S U L M A L L A

---

**C**hi muove a passo maestoso e lento ,  
Al mormorar dello scorrevol rio ,  
Sull' erboso Lumone? Erran sul petto  
Le anella della chioma; addietro il braccio  
Scorgesi biancheggiar , mentr' ella in atto  
Curva l' arco di caccia . A che t' aggiri ,  
Astro solingo in nubiloso campo?  
I giovinetti cavrioli omai  
Riparano alla rupe: ah torna , o bella  
Figlia dei re: l' oscura notte hai presso .  
Quest' era il fiore di Lumon , Sulmalla  
Dall' azzurrino sguardo. Ella ci scorse ,  
E cantore inviò , che al suo convito  
Gli stranieri invitasse . In mezzo ai canci ,

Noi ver la sala di Gomór movemmo.  
 Agili tremolarono sull' arpa  
 Le bianche dita: fra quel suon s' udià  
 Sommessamente mormorar il nome  
 Del prence d' Ata, che lontano in guerra  
 Stava a pro di Gomor: ma non lontano  
 Era ei dall' alma innamorata; in mezzo  
 De' suoi pensieri ei per la notte spunta,  
 Spirante amore; e della vergin bella  
 Godea Tontena rimirar dall' alto  
 L' ansante petto, e l' agitate braccia.

Cessato è 'l suono delle conche; alzossi  
 Sulmalla, e domandone: e donde, e dove  
 Drizzate il corso? che de' regi al certo  
 Siete voi de' mortali, alti dell' onde  
 Calpestatore, al portamento, agli atti  
 Ben lo conosco (a). Non ignoto, io dissi,  
 Lungo il rivo natto risiede il padre  
 Del nostro sangue: di Fingallo in Cluba  
 Fama suonò, germe regal, nè il Coda

---

(a) Sulmalla giudica fondatamente della condizione dei due stranieri dalla figura e dal portamento. Fra le nazioni non per anco abbastanza incivilite, una ragguardevole bellezza e maestà era inseparabile dalla nobiltà del sangue. *T. I.*

D' Ossian solo e d' Oscàr conosce i nomà,  
Forti nemici impallidir piú volte  
Al suon di nostra voce, e rannicchiarsi,  
Posta ogni speme nella fuga. Oh! disse  
La giovinetta, di Sulmalla il guardo  
Più d' una volta del signor di Selma  
Ferì lo scudo: ei pende d' alto, il vedi,  
Della sala paterna altero fregio,  
E monumento dei passati tempi,  
Quando Fingallo giovinetto ancora  
Sen venne a Cluba. Rintronava il bosco,  
E tremava ogni core al ruggio orrendo  
Del cignal di Culdarno: i più possenti  
De' suoi garzoni ad atterrar la belva  
Inisuna mandò; periro, e piove  
Sulle lor tombe di donzelle il pianto.  
Fingal venne alla prova, ed avanzossi  
Securo in vista; dall' un lato e l' altro  
Trafitto rotolò sulla sua lancia  
Lo spavento de' boschi (a), e i boschi intorno  
Non piú d' orror, ma risuonar di canti.  
Vivid' occhio sereno avea, si dice,  
L' eccelso eroe, nè mai gli uscian dal labbro.

---

(a) L' originale: *la forza de' boschi.*



**Voci d' orgoglio (a): dal suo chiaro spirto**  
**La rimembranza di sue forti imprese**  
**Sgombrava tosto, qual vapore errante**  
**Dalla faccia del sol Segno agli sguardi**  
**Delle vezzose vergini di Cluba**  
**Erano i passi del campione; ei sorse (b)**  
**Fra i lor occulti e timidi pensieri**  
**Gradito sogno d' affannose notti.**  
**Ma il vento alfine alla natia sua terra**  
**Portò l' alto straniero: ei non per tanto**  
**Non tramontò per Inisuna intero,**  
**Come meteora da una nube assorta.**  
**Più d' una volta il suo valor rifulse**  
**Nelle piagge nemiche, e la sua fama**  
**Tornò di Cluba alla boscosa valle,**  
**Valle or muta ed oscura. Altrove è volta**  
**La schiatta de' suoi re; Gomorre è in campo,**  
**E 'l giovine Lormar (c): nè soli in guerra**  
**S' avanzan essi; una straniera luce**  
**Brilla dappresso, il duce d' Ata: è questo**

- (a) Questo è il senso dell' espressione del testo: „ nè al convito si udivano le sue parole „ .
- (b) L' originale : „ nei bianchi seni sorse il re di Selma in mezzo dei loro pensieri per la notte „ .
- (c) Fratello di Sulmalla.

L'onor dei forti, dei stranier l'amico.  
 Guardando stan da' lor nebbiosi colli  
 Gli azzurri occhi d'Erina (a), ora ch'è lungi  
 L'abitator dell'anime gentili.  
 Soffrite in pace; ei non è lungi indarno,  
 Vaghe figlie d'Erina (b); il braccio invitto  
 Mille e mille guerrier caccia e travolve,  
 E a sè fama procaccia, e pace altrui.  
 Vaga donzella d'Inisuna, ignoto  
 Non è ad Ossian Catmòr: rammento, io dissi,  
 Quel dì, ch'ei venne nell'ondosa Itorno (c)  
 Prova a far di sua possa. Eransi scontri  
 In sanguigna tenzon due regi alteri,  
 Surandronlo, e Culgormo, atroci e torvi

- 
- (a) Le donzelle d'Erina dagli occhi azzurri.  
 (b) Il testo ha *bianche mani d'Erina*, modo alquanto strano per apostrofar uno stuolo di donzelle. Tutto il senso è poi espresso così: *non innocuamente*, bianche mani d'Erina, „ è egli nelle falde di guerra; egli rotola diecimila dinanzi a sè nel distante suo campo, „. Ma non so, se ciò bastasse a consolar le belle dell'assenza di Catmor. Perciò nella traduzione si premise il *soffrite in pace*, e si aggiunse il verso *e a sè fama ec.*  
 (c) I-thorno. Isola della Scandinavia. Dal seguente episodio si può scorgere, che i costumi di quella nazione erano assai più selvaggi e crudeli che quelli della Bretagna. T. I.

Del cignal cacciatori. Ambi scontràrlo  
 Presso il torrente, ambi passàrgli il fianco  
 Con le lor aste: a sè ciascun del fatto  
 Traea la fama; arse battaglia (a). In giro  
 Spezzata lancia e d'atro sangue intrisa  
 Mandàr d'isola in isola (b) agli amici  
 De' padri lor, che li destasse all' arme,  
 L'ire feroci a secondar. Catmorre  
 Venne a Culgormo occhi-vermiglio, ed io  
 Recai da Selma a Surandronlo aita.

Dall' una ripa del torrente e l' altra  
 Noi ci scagliammo: dirupate balze,  
 Fiaccate piante vi stan sopra; appresso  
 Due circoli di Loda eranvi, e ritta  
 Sta sulla cima del poter la Pietra,  
 Pietra temuta, a cui di notte, in mezzo  
 A una rossa di foco atra corrente,  
 Gli spettri spaventevoli dei spirti  
 Scender soleaao: indi frammista al ruggio  
 Dell' onda, che precipita, s' udia

(a) Per la stessa cagione si accese la guerra tra i Cureti e gli Etoli, dopo la caccia del cignale di Calidone. Vedine la storia nel c. 9. dell' Iliade.

(b) Intorno ad una somigliante usanza de' montanari caledonj, vedi il ragionamento preliminare.

Sboccar la voce de' cantori antichi,  
 Che chiedean da quei spettri aita in guerra.  
 Io co' miei prodi trascuratamente  
 Mi sdrajai lungo il rivo (a): intorno al monte  
 Movea rossa la luna: alzai di canto  
 Note interrotte; di mia voce il suono  
 Ferì Catmòr, ch' ei pur giacea prosteso  
 Sotto una quercia nel chiaror dell' arme.  
 Sorge il mattino: ci spingemmo in mezzo  
 La folta de' guerrier: fera battaglia  
 Sparsesi intorno; da quel brando e questo (b)  
 Cader vedeansi alternamente a terra  
 Mietuti capi, qual d' autunno al vento  
 Recisi cardi. Maestoso innanzi  
 Femmisi il duce; s' accozzàr gli acciari.  
 Noi l' un dell' altro colle acute lancie  
 Trapassammo il broccier; smagliati e pesti

(a) Da questa espressione sembra potersi inferire, che Ossian avesse in dispregio cotesti riti: e questa differenza di sentimenti rapporto alla religione è una specie d' argomento, che i Caledonj non erano originariamente una colonia de' Scandinavi, come alcuni pensarono. T. I.

(b) Il testo: *essi caddero*; ma chi sono questi essi? da ciò che precede è chiaro, che il senso non può esser altro che quello della traduzione.

Suonan gli usberghi; dislacciato al suolo  
 Caddegli l'elmo: isfavillò l'eroe  
 In leggiadro semblante; i sguardi suoi,  
 Quasi due pure e vivide fiammelle,  
 Volveansi intorno graziosi e lenti.  
 Ben riconobbi il duce, e tosto a terra  
 Gittai la lancia (a): taciturni altrove  
 Noi ci volgemmo, ed appuntammo i brandi  
 Ad altri petti men di viver degni.

Ma fin non ebbe sì tranquillo e dolce  
 L'aspra zuffa dei re: rabbioso ruggio  
 Mandan pugnando, qual di negri spirti  
 Sul vento imperversanti. Ambedue l'aste (b)  
 Precipitaro furibonde a un tempo  
 Per mezzo i petti, e ricercarno il core.  
 Confiti stramazavano; una rupe  
 Lor si fè sponda: l'un sull'altro inchini  
 Pendono i capi d'addentarsi in atto.  
 L'un con mano tremante afferra il crine

(a) In segno di animo non ostile, ma generoso e amichevole.

(b) Questa descrizione è uno di quei molti luoghi, nei quali al quadro dell'originale aggiunsi qualche tratto del mio pennello. Spero, che Ossian non se ne avveda, o non se ne slegni.

Dell' altro , e gli occhi ancor gravi di morte  
Spirano ebbrezza di vendetta e d'ira.

Su i loro scudi dal vicino balzo

Sgorgaron l' onde , e s' annegrar di sangue .

Caduti i re , cessò la pugna . Itorno

Tornò tranquilla ; Ossian , dell' arpe il sire ,

E 'l nobile Catmór scontrarsi in pace .

Demmo i morti alle tombe , e quindi al golfo

Ci avviammo di Runa (a) . Ecco da lungi

Nero legno appressar , nero , ma dentro

Brilla una luce , qual di sole un raggio

Fende di Stromlo la fumosa nebbia .

Figlia è costei di Surandronlo (b) . Ardenti

Fuor dell' errante scompigliato crine

Tralucon gli occhi ; ne biancheggia il braccio

Reggitor della lancia ; or s' alza , or scende

Gandido il sen , siccome onda spumosa ,

Che con alterno moto ai scogli insulta ;

Bella a veder , ma minacciosa (c) . O voi ,

---

(a) Runar ; deve essere un braccio di mare presso Itorno , ove pensavano d' imbarcarsi .

(b) Questa bella feroce , secondo la tradizione , chiamavasi Runoforlo . *T. I.*

(c) Nell' originale si aggiunge , „ e' l nocchier chiama i venti , „ credo per ajutarlo a scappar dal pericolo .

Ella gridò, terribili di Loda  
 Abitatori, o Carcaro (a) vestito  
 Di pallidezza fra le nubi, o forte  
 Slumor, che spazj nell' aeree sale,  
 Corcuro o tu scompigliator dei venti,  
 O voi tutti, accorrete, e sien per voi  
 Di Surandronlo i rei nemici accolti;  
 Che l' asta della figlia in guerra esperta  
 Vittime sanguinose al padre invia.  
 ▲ Lui dessi vendetta (b): egli non era  
 Piacevol forma di garzone imbelle  
 Di dolci sguardi e molli vezzi amica (c).  
 Quand' ei l' asta afferrava, a lui d' intorno  
 Falconi a stormi dibattean le penne;  
 Che largo pasto avean dal ferro acuto,  
 Rivi di sangue, e cumuli di corpi (d).

---

(a) Saranno queste le ombre degli antenati di Surandronlo, o dei più celebri eroi della Scandinavia.

(b) Questo sentimento s' è aggiunto, perchè sembrava richiesto dalla connessione del discorso.

(c) Si è sviluppato alquanto il senso di queste parole: „ non era egli una forma piacevolmente risguardante „.

(d) Il testo: „ perchè il sangue sgorgava intorno i passi dell' occhi-fosco Surandronlo „. Ma sembra che il primo bisogno dei falconi sia quello di divorare.

Io son fiammella del suo foco, e spesso  
 Sopra i nemici divampai del padre  
 Quasi meteora che risplende e strugge.

. . . . . (a).

Non disattenta di Catmòr le Iodi  
 Sulmalla intese, ch' ei nel cor le stava,  
 Quale in spiaggia arborosa ascosto foco (b),  
 Che del nembo al fischiar destasi e brilla (c).  
 La regal figlia si ritrasse alfine  
 Fra 'l suon de' canti suoi, grato ad udirsi,  
 Qual dolce susurrar d' aurette estiva,  
 Che rizza il capo ai languidetti fiori,  
 E 'l cheto lago vagamente increspa.

Nel riposo notturno ad Ossian venne  
 Sogno presago: di Tremmorre a lui  
 Stettesi innanzi la sformata forma.

(a) Qui manca una parte considerabile dell' originale, e noi restiamo incerti di quel che sia addivenuto di questa eroica selvaggia. Sembra però da quel che segue immediatamente, che restasse uccisa, o vinta e rimandata a casa da Catmor, ch' era venuto in campo contro Surandronlo.

(b) L' originale ha: „ come un foco in segreta spiaggia „. Ma perchè la comparazione abbia la dovuta proprietà, il *segreto* deve esser il fuoco; la spiaggia niente osta che sia *palese*.

(c) Nel testo: „ che si sveglia alla voce del nembo „.



Parea batter lo scudo in sull' ondosa  
Roccia di Selma. M' avisai ben tosto,  
Ch' era presso la guerra; alzomi, e prendo  
Il cigolante acciar: del sole i raggi  
Fiedean Lumone, e le mie vele i venti.

Solingo raggio (a) della notte bruna,  
Meco ti sta, ch' anch' io son desto e canto.

---

(a) Il poeta ritorna a Malvina, chiudendo il poemetto, come comincia e termina il seguente poema, il che mostra che ambedue ne formavano un solo.

# CALLIN DI CLUTA



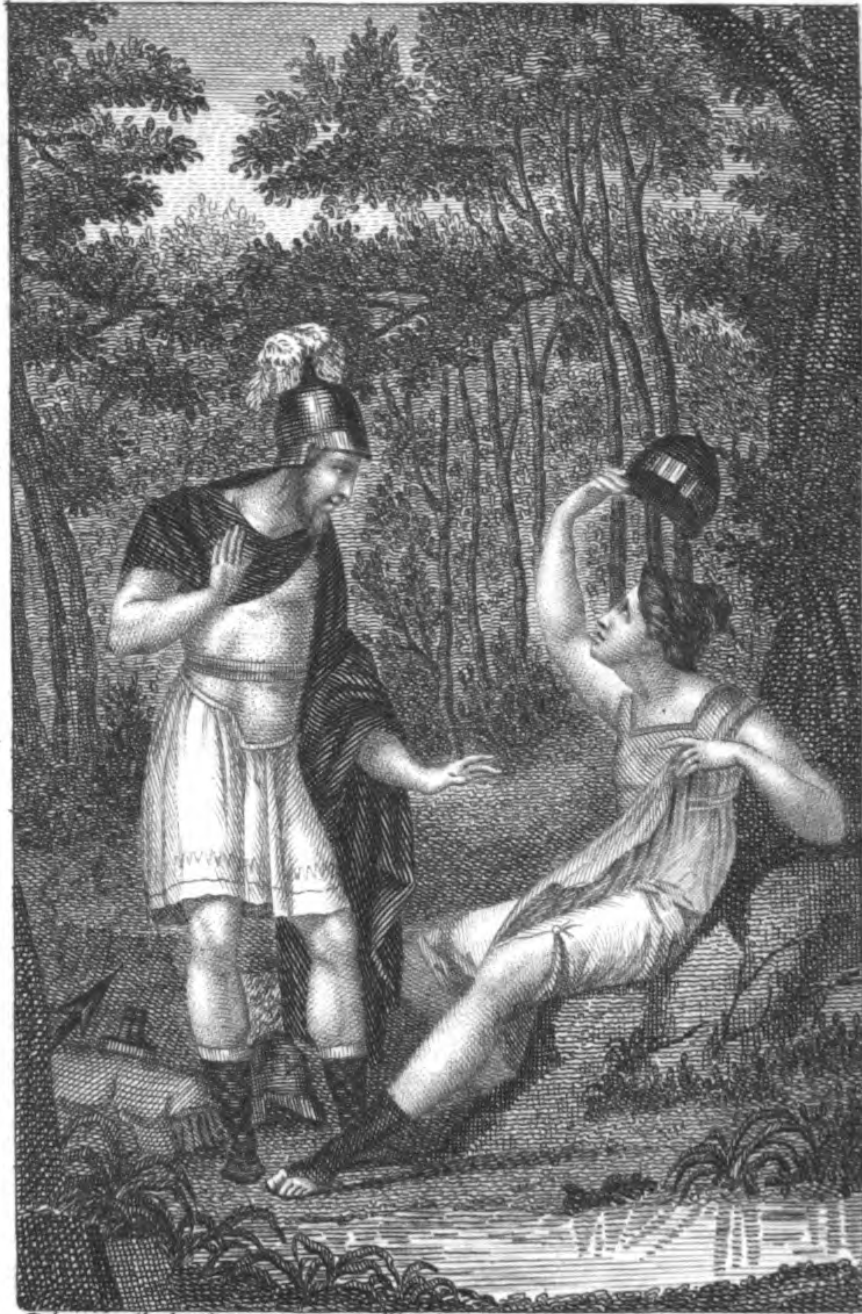
## ARGOMENTO.

*Duthcarmor, signor di Cluba, innamorato di Lanul, figlia di Cathmol, signor di Clutha, rapì la donzella, e ne uccise il padre che voleva contrastargliela. Riuscì a Lanul di fuggir dalle mani del rapitore: vestita da giovine guerriero passò a Morven, ove si presentò a Fingal sotto nome di Cathlin, supposto figlio di Cathmol, e gli chiese soccorso per vendicar la morte del padre. Lo spirito di Tremmor, comparando in sogno ad Ossian ed Oscar, gli destina per condottieri di questa impresa. Essi approdano a Rathcol, ove s'era ricoverato*

*Duthcarmor. Ossian invia un cantore a sfidar il nemico per la mattina vegnente, e cede il comando della battaglia a suo figlio. Duthcarmor resta ucciso: Oscar ne arreca l'armatura a Cathlin, che s'era ritirato dal campo, e scopre che il supposto Cathlin è Lanul figlia di Cathmol. Sembra che la donzella, benchè lieta per la morte del nemico, non sopravvivesse a lungo al cordoglio da lei concepito per la uccisione del padre, e per l'oltraggio vergognoso, eh' ebbe a soffrir da Duthcarmor.*

*Questo poemetto è connesso coll' antecedente, e sembrano composti per esser cantati o recitati di seguito.*





Reggardi dis.

Callen di Cluta

F. Salioni inc.

..... ravvisa Osorre  
Lunilla istessa, di Cammol-la figlia  
Dalla morbida mano: .....

## CALLIN DI CLUTA



**S**olingo raggio della notte bruna (a),  
 Vientene a me, che anch' ie son desto e gemo.  
 Odo sbuffarti da' lor colli intorno  
 I venti mormorevoli; e dei venti  
 Erran sull' ale con vermiglie vesti  
 L' ombre de' morti, e n' han diporto e gioja.  
 Ma gioja Ossian non sente (b). O man gentile,  
 Man dell' arpe di Luta animatrice (c),

---

(a) Parla a Malvina, che dopo la morte dello sposo Oscar, passava le notti nella tristezza, ed in que' tempi era la sola compagnia del vecchio Ossian.

(b) Questo sentimento s' è aggiunto dal traduttore, perchè spicchi meglio la connexion delle parti.

(c) L' originale: „ bianca mano dell' arpe di Lutha „

Pur nel canto è letizia: ah tu risveglia  
 La voce della corda, e ad Ossian mesto  
 L' anima fuggitiva in sen riversa (a).  
 Ella è un arido rio: sgorgavi il canto,  
 Sgorga il canto, o Malvina, e ne l' avviva.  
 T' ascolto, sì, notturno raggio; ah segui.  
 Perchè t' arresti? a cacciator, che fosca (b)  
 Passò la notte in torbida tempesta,  
 Qual è garrito di spiccante rivo,  
 Che di minuti sprizzi al sol nascente  
 I giovinetti rai scherzoso irrorà;  
 Tale all' amico degli eroici spirti  
 La voce amabilissima di Luta  
 Molce l' orecchio (c). Ah qual tremore? il petto  
 Gonfiassi, il cor mi balza; io guardo addietro  
 Sugli anni che passà: solingo raggio,  
 Vientene a me, ch' io già m' infoco, e canto.

- 
- (a) Il testo è: „ rotola la mia anima a me „.  
 (b) L' originale sta così; „ qual è il cadente rivo  
 all' orecchio del cacciator, che scende dal suo col-  
 le coperto di tempesta: in un raggio di sole rotola  
 l' echeggiante ruscello: egli ode, e scuote i suoi  
 rugiadosi capelli; tale ec. „  
 (c) L' originale seguita con tuono uniforme: „ il mio  
 seno gonfiantesi batte alto „. Ciò sembra però,  
 che si riferisca all' estro, che già cominciava ad  
 invasar Ossian. S' è cercato di far sentire con un  
 po' più di vivezza l' intendimento del poeta.

Nel seno di Carmona (a) un dì vedemmo  
 Un legno saltellar: pendea dall' alto  
 Spezzato scudo, e lo segnavan l' orme  
 Di mal rasciutto sangue. Un giovinetto  
 Fecesi innanzi in suo guerriero arnese,  
 E alzò la lancia rintuzzata; lunghe  
 Per le guancie di lagrime stillanti  
 Le ciocche penzolavano del crine  
 Scompostamente: l' ospital sua conca  
 Il re gli porge: lo stranier favella.

Nelle sue stanze entro il suo sangue immerso  
 Giace Cammol di Cluta (b): il fier Ducarmo  
 Vide Lunilla, se ne accese, e al padre,  
 Avverso all' amor suo, trafisse il fianco (c).

(a) Car-mona, ,, golfo dei bruni colli ,, , braccio di mare in vicinanza di Selma.

(b) Clutha, o Cluath è il nome gallico del fiume Clyde. Questo termine significa *curvantesi*; il che ben si adatta al corso flessuoso di questo fiume.

Da Clutha deriva il suo nome latino *Glotta*. T. I.

(c) L' originale non ha che queste parole: ,, vide Lanul dal bianco seno, e trapassò il fianco di suo padre ,, . S' è creduto necessario di aggiunger l' idee sopresse, perchè il sentimento non sembri strano. Forse però il poeta lo fece ad arte, affine di render Ducarmo più odioso.



Io pel deserto m'aggirava; il truce  
 Fuggì di notte. Abbia per te, Fingallo,  
 Callin soccorso, il genitor vendetta.  
 Io non certai di te (a), come si cerca  
 Da peregrino in nubilosa terra  
 Fioco barlume; o pro' Fingal, di fama  
 Assai da lungi altero Sol sfavilli.

Il re volsesi intorno: al suo cospetto  
 Sorgemmo armati: ma chi fia, che inalzi  
 Lo scudo in guerra? ognun lo brama e chiede,  
 Scese la notte; taciturni allora  
 Noi ci avviammo lentamente al muto (b)  
 Colle de' spirti, onde scendesser quelli  
 Nei nostri sogni a disegnar pel campo  
 Un de' lor figli: ciaschedun tre volte  
 Colpì lo scudo eccitator dei morti,

(a) Cioè: io non venni a te così a caso e senza conoscerti, come fanno gl' infelici, i quali per disperazione chiedono soccorso al primo, in cui si avvengono, benchè talora poco atto a soccorrerli: ma venni a bella posta a cercarti, perchè sei chiaro in ogni luogo, come il più prode e 'l più generoso fra gli eroi. Nel testo si ha: „ non cercai te, come raggio in terra di nuvole„. Parve, che la voce *barlume* fosse più adattata al senso di questo luogo.

(b) V. ragionamento preliminare.

E tre con basso mormorio di canto  
Chiamò l' ombre de' padri, indi sè stesso  
Commise ai sogni. Mi s' affaccia al guardo  
Tremorre, altera forma; azzurra addietro  
Stavagli l' oste in mal distinte file.  
Fuor per la nebbia travedeasi a stento  
L' aspro azzuffarsi dell' aeree schiere,  
E l' aste irate, che stendeansi a morte.  
Tesi l' orecchio; ma distinto suono  
Di lor non esce, e sol s' udiva un fischio  
Di vuoto vento; io mi riscossi: il crollo  
Della quercia vicina, e l' improvviso  
Zufolar del mio crine a me fu segno  
Del partirsi dell' ombre. Io dal suo ramo  
Spiccai lo scudo; avvicinarsi io sento  
Un cigolio d' acciaio: Oscar di Lego (a)  
Era questi, Oscar mio: l' ombre degli avi  
S' eran mostre al suo sogno. O padre, ei disse,  
Siccome nembo lungo il mar, tal io  
Terrò per l' oceàn rapido il corso  
Ver la nemica spiaggia: i morti, i morti

---

(a) Oscar è qui chiamato *Oscar di Lego* da sua madre Evirallina, ch' era figlia di Brauo, potente capo sopra le rive di questo lago. *T. I.*

Vidi, o mio padre (a); l' animo m' esulta,  
 E trabocca di gioja (b): io veggo, o parmi,  
 Già la mia fama svolgararmi a fronte,  
 Qual su nube talor vivida lista  
 D' orata luce, allor che il sol si mostra,  
 Disfavillante peregrin del cielo.

Oscar, diss' io, no, non fia ver, che solo  
 Col nemico t' affronti; io verrò teco  
 Al boscoso Lumon; pugniamo, o figlio,  
 Pugniam congiunti, qual da un balzo istesso  
 Aquile due con intrecciate penne (c)  
 Fannosi incontro alla corsia del vento.  
 Spiegai le vele: da tre navi intenti

(a) L' aver veduto i morti senza più, non par che fosse indizio sicuro, che Oscar fosse destinato a guidar la battaglia; poichè anche Ossian avea veduto lo stesso Tremmor; eppure dall' aver osservato, che quell' ombra non mandò alcun suono distinto, sembra che arguisse di non esser egli il prescelto. Forse però da questa visione imperfetta e comune ad entrambi credettero d'esser destinati padre e figlio ad *alzar lo scudo* unitamente, come vedremo ben tosto.

(b) L' originale: „ la mia palpitante anima è alta „.

(c) L' epiteto d' *intrecciate*, aggiunto dal traduttore, sembrò conveniente a spiegar con precisione l' idea.

I morvenj guerrier fean segno al guardo  
 D' Ossian lo scudo alto-pendente, ed io  
 Giva coll' occhio per lo ciel seguendo  
 La rossa fenditrice delle nubi,  
 La notturna Tontena (a): aura cortese  
 M' assecondò; nel quarto giorno apparve  
 Fra la nebbia Lumon, Lumon, che al vento  
 Co' cento boschi suoi ramoso ondeggia.  
 Segna un vario alternar di luce e d' ombra  
 L' ermo suo fianco; spicciano dai massi  
 Spumose fonti: di que' colli in grembo  
 Verde piaggia sottendosi, che irriga  
 Più d' un ceruleo rivo: ivi tra l' alte  
 Frondose querce degli antichi regi  
 Sorgea l' albergo; ma silenzio e notte  
 Da lungo tempo nella erbosa Racco (b)  
 Seggio avea posto; che l' amena valle  
 La schiatta de' suoi re piangea già spenta.

---

(a) Stella già mentovata nel VII. Canto di Temora, che serviva di guida a quelli che veleggiavano su quel mare, che divide l'Irlanda dalla Bretagna meridionale, ove appunto s'indirizzava Ossian. *T. I.*

(b) Rath-col, *boscoso campo*, terra in Inis-huna. Non era questa la residenza di Duthcarmor, ma egli vi si era ricoverato per salvarsi dall'imminente burrasca. *T. I.*

Colà colle sue genti il rio Ducarmo  
 Si ritrasse dal mar. Tontena ascosto  
 Avea il suo capo tra le nubi; ei scese,  
 E raccolse le vele, indi i suoi passi  
 Drizzò sul poggio, a far prova dell' arco  
 Contro i cervi di Racco. Io giungo, e tosto  
 Mando cantor, che alla tenzon lo sfidi.  
 Giojoso egli l' udì: l' alma del duce  
 Era una vampa, ma feral, ma torba,  
 Solcata di fumose orride strisce;  
 N' era il braccio gagliardo, i fatti oscuri.

Notte abburossi; noi sedemmo al raggio  
 D' accesa quercia: il giovine di Cluta  
 Stava in disparte; in pensier varj errante  
 Ne pareva l' alma (a); come il cielo a sera  
 In poco spazio a più color si tinge  
 Per variate nubi, in cotal guisa  
 Varie tingeano di color vicende  
 La guancia di Callin (b), bella a vedersi,

---

(a) L' originale: ,, io vidi la cangiante anima dello straniero ,,.

(b) Segue nell' originale: ,, come le ombre volano sul campo dell' erba, così varia era la guancia di Callin ,, . Io ho creduto, che per quell' ombre Ossian non possa intender altro, che le tinte svariate delle nuvole sul tramontar del sole.

Qualor il vento sollevava il crine,  
 Che feale ingombro. Io non mi spinsi ardito  
 Fra' suoi pensier con importune voci (a);  
 Sol volli, il canto si sciogliesse. Oscarre,  
 Diss' io, t'è noto, de' morvenj regi  
 Qual sia l' usanza; a te s' aspetta il poggio  
 Tener di notte (b), a te picchiar lo scudo;  
 Che a te col giorno di guidar le squadre  
 L' onor concedo: io mi starò sul monte  
 Te rimirando, qual terribil forma  
 Guidatrice di nemi: antico esempio (c)  
 Così m' insegna ( che agli antichi tempi  
 Corre ognor l' alma mia ): gli anni trascorsi  
 Segnati son da gloriosi fatti.  
 Come il notturno solcator dell' onde (d)  
 Drizza l' occhio a Tontena, i sguardi nostri

- 
- (a) L' originale: „ io non mi spinsi tra la sua anima  
 colle mie parole „.
- (b) L' originale: „ è tuo il segreto colle per la notte „. Quanto al senso del luogo, se n' è già parlato nel ragionam. prelimin.
- (c) Nel testo c' è un po' di garbuglio; io mi sono attenuto allo spirito del sentimento, schivando l' imbarazzo delle parole.
- (d) Ossian prende a raccontar una storia per mostrare, che il padre già noto in guerra dovea cedere il comando al figlio.

Tal per sua scorta a contemplar son volti  
 Tremmor, padre di re. Colà sul campo  
 Di Caraca (a) echeggiante un dì Carmalo (b)  
 Versata avea la gorgogliante piena  
 Delle sue squadre; le seguiano in frotta  
 Cantor di bianchi crini, e parean massa  
 D' accolte spume sulla faccia erranti  
 Di tempestosi flutti: essi col guardo  
 Rosso-rotante, e col focoso canto  
 Foco acceser di guerra; e non già soli  
 Gli abitatori delle balze audaci  
 Stavan nell' arme: era con essi un tetro  
 Figlio di Loda, formidabil voce,  
 Che nell' oscuro suo terren solea  
 Chiamar l' ombre dall' alto (c). Era sua stanza,  
 Ermo, deserto, disfrondato bosco  
 Nell' alpestre Loclin; quattro gran massi

- 
- (a) Deve esser una pianura in Morven.  
 (b) Era questi un capo de' Druidi, la di cui potenza  
 fu in questa occasione abbattuta per sempre da  
 Tremmor. V. il rag. prelim. T. I.  
 (c) Trovasi riferito in molti antichi poemi, che i  
 Druidi nell' estremità dei loro affari sollecitarono  
 ed ottennero ajuti dalla Scandinavia. Fra gli ausi-  
 liarj vennero di colà molti pretesi maghi. A una  
 tal circostanza si allude in questo luogo di Ossian.  
 T. I.

S'ergean presso i lor capi, indi ruggiando  
Un torrente precipita, e rintrona  
L'aere da lungi: ei quel fragor vincendo  
Spingea su i venti il poderoso suono  
Ben inteso dall'ombre, allor che intorno  
Listate i vanni di vermiglie strisce  
Le meteore svolazzano, e la luna  
Fosco-crostata per lo ciel passeggia.  
Alto in quel dì l'imperiosa voce  
Suonò all'orecchio degli spirti, e quelli  
Sceser con rombo d'aquiline penne,  
Ed ululando scompigliaro il campo  
Con tresche spaventevoli; ma tema  
Non scende in cor de' regi. Armati ed ombre  
Sfida l'alto Tremmor. Stavagli a fianco  
Tratalo suo, nascente luce: è bujo:  
E di Loda il cantore i suoi di guerra  
Segni spargea. Non hai codardi a fronte (a),  
Figlio d'estraneo suol. Sorse di morte  
Fera battaglia, a' due campion gioconda,  
Qual se a placido lago aurette estiva  
Col soave aleggiar l'onde vezzeggia.

---

(a) Ossian al solito si trasporta in quella situazione,  
e parla al figlio di Loda come fosse presente.



Cesse al figlio Tremmor: che del re nota  
 Era la fama: innanzi al padre all' arme  
 Tratalo corsa, e Caraca echeggiante  
 Tomba fu dei nemici. Illustri fatti  
 Gli anni, che già passàr, segnano, o figlio.

. . . . . (a)

Sorse in Racco il mattino (b); armato in campo  
 Uscì 'l nemico: strepita la mischia,  
 Qual ruggiar di torrente. Appò la quercia,  
 Vedi, pugnano i re: l' alte lor forme  
 Tra le abbaglianti dell' acciar scintille  
 S' adombrano di luce (c): è tal lo scontro  
 Di due meteore su notturna valle,  
 Ch' indi balena di vermiglio lume  
 Foriero di tempesta: entro il suo sangue  
 Giace Ducarmo rovesciato: vinse  
 D' Ossian il figlio; ei non innocua in guerra,  
 Vaga mastra dell' arpe (d), avea la destra.

(a) Se dee credersi alla tradizione, una gran parte di questo poema si suppone perduta. Ma chi non è avvertito di ciò, ed ha qualche familiarità collo stile di Ossian, non si accorgerà facilmente d' alcuna mancanza.

(b) Ossian ripiglia la narrazion del poema.

(c) L' originale: ,, nelle scintille dell' acciaio le oscure forme sono perdute ,,.

(d) Intende Malvina.

Lungi dal campo era Callin ; sedea  
Ei sulle sponde di spumante rivo ,  
A cui più massi fean corona , ed ombra  
Ramosse scope d' agitabil fronda .  
Ei tratto tratto la riversa lancia  
Diguazzava nell' onde . Oscarre a quello  
Recò l' arnese di Ducarmo , e l' elmo  
Largo-crestato di tremanti penne ,  
E lo gli pose al piè . Già spenti , ei disse ,  
Sono i nemici di tuo padre ; errando  
Or van nel campo degli spirti ; a Selma  
Vela aurette di fama : a che sei fosco ,  
Duce di Cluta ? di cordoglio ancora  
Qual hai soggetto ? - Valoroso figlio  
D' Ossian dall' arpe , io son confuso e mesto :  
Io veggo l' arme di Cammol : t' accosta ,  
Prendi l' arnese di Callin , l' appendi  
Nelle sale di Selma , onde sia questo  
Nella tua terra monumento eterno  
Del caso mio , del tuo valor . L' usbergo  
Cadde dal bianco sen ; ravvisa Oscarre  
Lunilla istessa , di Cammol la figlia ,  
Dalla morbida mano : avea Ducarmo (a)

---

(a) Questa è la compiuta storia di Lunilla appena  
indicata al v. 39. Tal è il costante costume di Os-

Visto la sua beltà; di notte al Cluta  
 Corse a rapirla; a lui coll' arme incontro  
 Fessi Cammol, ma cadde: egli tre giorni  
 Abitò colla vergine; nel quarto  
 Ella armata fuggì; che ben rimembra  
 Suo regal sangue, e il cor d'onta le scoppia.  
 O figlia di Toscarre, a che narrarti  
 Ossian dovrà, come Lunilla afflitta  
 Gisse mancando (a)? La sua tomba è posta  
 Sul giuncoso Lumone; a quella intorno  
 Erraudo va nei giorni della doglia  
 La pensosa Sulmalla: ella più volte  
 Toccò la flebil arpa, e alla bell' ombra  
 Sciolse il canto gentil (b). Raggio notturno,  
 Meco ti sta', che anch' io son desto, e gemo.

---

sian. Egli da principio accenna un fatto in un modo tronco e quasi enigmatico, che punge la curiosità, per poi soddisfarla nel fine con più sorpresa e diletto.

- (a) Dai versi precedenti sembra, ch' ella mancasse per un senso straordinario di pudore.
- (b) Il poeta si volge di nuovo a Malvina, e termina come avea cominciato.

## CARRITURA

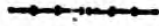


## A R G O M E N T O.

*Frothal re di Sora nella Scandinavia , nemico di Cathulla re d' Inistore , fece colle sue genti uno sbarco nelle terre di questo , e l' assediò nel suo palagio di Carritura . Intanto Fingal , ritornato da una scorreria fatta nei confini della provincia romana , pensò di visitare il sudetto Cathulla , alleato ed amico suo , e fratello di Comala da lui amata . Il vento lo spinse in una baja alquanto distante da Carritura , sicchè fu costretto a passar la notte sulla spiaggia . In questo frattempo finge il poeta , che Odin , antico idolo della Scandinavia , protettore di Frothal , comparisca a Fingal , e lo minacci , tentando di spaventarlo , e di far ch' ei lasci la difesa di Cathulla . Ma Fingal appicca zuffa con lui , e lo mette in*

*uga. Il giorno seguente Fingal attacca l'armata di Frothal, e la rompe; poscia abbatte in duello lo stesso re. Ma, mentre questi era in pericolo d'esser ucciso da Fingal, Utha donzella innamorata di Frothal, che l'aveva seguito in abito di guerriero, e non conosciuta gli stava appresso, corre per soccorrere l'amante, e viene scoperta. Fingal mosso dalla sua generosità, e intenerito da questo accidente, concede la vita a Frothal, e lo conduce pacifico in Carritura. Questo è il soggetto del poema: ma vi sono sparsi per entro varj episodj.*

## CARRITURA



**H**ai tu (*a*) nell' aria abbandonato omai  
 Il ceruleo tuo corso, ori- crinito (*b*)  
 Figlio del cielo? L' occidente aperse  
 Le porte sue; del tuo riposo il letto  
 Colà t' aspetta: il tremolante capo  
 L' onda solleva di mirar bramosa  
 La tua bellezza; amabile ti scorge  
 Ella nel sonno tuo; ma, visto appena,

---

(*a*) Il canto d' Ullino col quale s' apre il poema, è in metro lirico. Usava Fingal, di ritorno dalle sue spedizioni, di farsi precedere dai canti de' suoi bardi. Questa specie di trionfo vien chiamato da Ossian „ il canto della vittoria „. *T. I.*

(*b*) Il poeta col suo solito entusiasmo favella al sole che tramonta.

S' arretra con timor: riposa, o sole,  
 Nell' oscura tua grotta, e poscia a noi  
 Torna più sfavillante, e più giojoso.

Ma intanto di mill' arpe il suon diffondasi  
 Per tutta Selma, e mille faci inalzinsi,  
 E rai di luce per la sala ondegginò.

Già la di Crona (a)

Zuffa passò.

Il re dell' aste,

Re delle conche (b),

A noi tornò.

Battaglia e guerra

Svanì, qual suono,

Che più non è.

Su su cantori,

Alzate il canto:

Nella sua gloria

Ritorna il re.

(a) La zuffa accaduta presso il Crona contro i Britanni della provincia romana. Fu questa il soggetto di un poema d' Ossian, di cui il presente non è che una continuazione. Ma non fu possibile al traduttore di procacciarsi quella parte, che spetta a Crona, ridotta ad un tal grado di purità, che potesse renderla intelligibile ai lettori. *T. I.*

(b) Di sì terribile, ch' era in battaglia, la vittoria lo manda giocondo al convito.

Sì cantò Ullin , quando Fingál tornava  
 Dalle battaglie baldanzoso e lieto ,  
 Nella sua gaja giovenil freschezza  
 Co' suoi pesanti inanellati crini .  
 Stavan sopra l' eroe cerulee l' armi ,  
 Come appunto talor cerulea nube  
 Sopra il sole si sta , quand' ei s' avanza  
 In sue vesti di nebbia , e sol ne mostra  
 La metà de' suoi raggi . I forti eroi  
 Seguon l' orme del re ; spargesi intorno  
 La festa della conca ; a' suoi cantori  
 Fingál si volge , e a scior gli accende il canto .

Voci , diss' ei , dell' echeggiante Cona ,  
 Cantori antichi , o voi , dentro il cui spirto  
 Seglionsi ravnivar l' azzurre forme (a)  
 De' nostri padri , or via , toccate l' arpa  
 Nella mia sala , onde Fingál s' allegri  
 De' vostri canti . È diletta e dolce  
 La gioja del dolore (b) ; ella somiglia

- 
- (a) Voi , che risvegliate la memoria de' nostri padri ,  
 oppure , voi , che siete come ispirati dalle loro  
 ombre .
- (b) S' intende da ciò che i canti più graditi dei bardi  
 caledonj erano sempre i lugubri . *La gioja del do-*  
*lore* è un' espressione consacrata nelle poesie di  
 Ossian . *Est quaedam flere voluptas* ; e presso Omero  
*dilettarsi col pianto* .



Di primavera tepidetta pioggia,  
 Che molli rende della quercia i rami,  
 Sicchè vie via la giovinetta foglia  
 Getta le verdi tenerelle cime.  
 Su cantate, o cantor; domani al vento  
 Darem le vele. Il mio ceruleo corso  
 Sarà sull' oceano, inver le torri  
 Di Carritura, le muscose torri  
 Del vecchio Sarno, ove abitar soleva  
 Comala mia; colà Catillo il prode  
 Sparge la festa della conca intorno:  
 Molte le fere son de' boschi suoi,  
 Ed alzerassi della caccia il suono.

Cronalo (a), disse Ullin, figlio del canto,  
 E tu, Minona graziosa all' arpa,  
 Alzate il canto di Silrico, ond' abbia  
 Il re nostro diletto: esca Vinvela (b)

(a) Cron-nan suono mesto, Min-on aria soave. Sembra che questi fossero due musici di professione, i quali esercitassero in pubblico la loro arte: qui sono introdotti a rappresentar le parti l' uno di Silrico, e l' altro di Vinvela. Apparisce, che tutti i poemi drammatici di Ossian sieno stati rappresentati nelle solenni occasioni alla presenza di Fin-gal. T. I.

(b) Bhin-bheul, donna di voce melodiosa. Bh in lingua gallica ha lo stesso suono che il v inglese. T. I.

Nella bellezza sua , simile all' arco  
Del ciel piovoso , che l' amabil faccia  
Mostra sul lago , quando il sol tramonta  
Lucido e puro . Ecco , Fingal , già viene  
Vinvela (a) ; è dolce il canto suo , ma tristo .

## VINVELA

Figlio della collina è l' amor mio :  
Fischia nell' aria ognora  
La corda del suo arco , e suona il corno ;  
Gli anelano d' intorno i fidi cani ;  
Ei delle damme ognor segue la traccia ;  
Egli ha di caccia , - i' ho di lui desto :  
Figlio della collina è l' amor mio .  
Deh rispondi a Vinvela , amor mio dolce :  
Il tuo riposo ov' è ?  
Riposi tu lungo il ruscel del monte ?  
Oppur in riva al fonte  
Dal mormorante piè ?  
Ma gli arboscelli piegansi  
Ai venticelli tremuli ,  
E già la densa nebbia  
Dalla collina sgombrasi :  
Io mi voglio pian piano avvicinar

---

(a) Cioè Minona , che rappresenta Vinvela .

Colà, dov' ei riposa;  
 E dalla cima ombrosa  
 Voglio non vista l' amor mio mirar.

La prima volta ch' io ti vidi, o caro,  
 Amabile ti vidi  
 Tornar da caccia, alto, ben fatto, e stavi  
 Colà di Brano (a) presso il pino antico.  
 Molti eran teco giovinetti snelli,  
 Diritti, e belli;  
 Ma il più bello d' ogni altro era Silrico.

## SILRICO

Che voce è questa, ch' odo,  
 Voce simile a fresca aurette estiva?  
 No, il mormorar dell' arbuscel non sento,  
 Che piega al vento,  
 Nè più del monte  
 In su la fonte-io stò.  
 Di Fingallo alle guerre,  
 Là nell' estranie terre,  
 Lungi, Vinvela mia, lungi men vo.  
 I miei fidi can grigi

---

(a) Bran, o Brano significa un *ruscello di montagna*.  
 Vi sono ancora nel nord della Scozia diversi fiumicelli, che ritengono il nome di Bran. Avvene uno particolarmente, che cade nel Tay a Dunkeld. T.I.

Non mi seguono più.

Sul colle i miei vestigi,

Cara, non vedrai tu.

Ed io non men, Vinvela mia vezzosa,

Non rivedrò più te,

Quando sul rio della pianura erbosa

Movi sì dolce il piè.

Gaja, come nell' aria

L' arco del ciel ridente,

Come la luna candida

Nell' onda d' occidente.

## VINVELA

Dunque parti, Silrico, ed io qui resto  
Su la collina meschinetta e sola?

Le damme già sopra l' alpestre vetta (a)  
Pascon senza timor,

Nè temon fronda, o susurrante aurette,

Che lungi è 'l cacciator.

Egli è nel campo delle tombe amare:

Chi sa, s' egli rivien?

Stranieri, per pietà, figli del mare,

Lasciatemi il mio ben.

---

(a) Ella lo immagina di già partito.

## SILRICO

Vinvela mia , se là nel campo io caggio ,  
 Tu la mia tomba inalza ;  
 Ammonticchiata terra , e bigie pietre  
 Serbino ai dì futuri  
 La ricordanza mia . Là sul meriggio  
 Verrà talvolta ad adagiare il fianco  
 Il cacciator già stanco ,  
 Quando col cibo prenderà ristoro ,  
 E al luogo , ov' io dimoro ,  
 Volto dirà : qui giace uno de' prodi ;  
 E vivrà il nome mio nelle sue lodi .

Dolce Vinvela mia , s' io vado in guerra ,  
 Serbami la tua fè ;  
 Se basso basso giacerò sotterra ,  
 Ricordati di me .

## VINVELA

Sì , sì , mio dolce amore ,  
 Di te mi sovverrò .  
 Oimè ! ma tu cadrai .  
 Oimè , se tu ten vai  
 Per sempre , e che farò ?  
 Sul muto prato ,  
 Sul cupo monte ,  
 Sul mesto fonte  
 Di te pensando andrò .

Qualor da caccia  
Farò ritorno,  
Il tuo muto soggiorno  
Con doglia rivedrò.  
Oimè lassa dolente!  
Silrico mio cadrà;  
E Vinvela piagnente  
Di lui si sovrerà.

Ed anch' io, disse il re, del forte duce  
Ben mi sovveggo; egli struggea la pugna  
Nel suo furor; ma più nol veggo. Un giorno  
Lo riscontrai sul colle: avea la guancia  
Pallida, oscuro il ciglio, uscìa dal petto  
Spesso sospiro: i suoi romiti passi  
Eran verso il deserto; or non si scorge  
In tra la folla de' miei duci, quando  
S'inalza il suon de' bellicosi scudi.  
Abita forse di Cremòra il sire  
Nella picciola casa (a)? Oh, disse Ullino,  
Crònalo, dacci di Silrico il canto,  
Quando giunse a' suoi colli, e più non era  
La sua Vinvela. Ei s' appoggiava appunto  
Su la muscosa tomba dell' amata,

---

(a) Nel sepolcro.

E credea che vivesse; egli la vide,  
 Che dolcemente si movea sul prato;  
 Ma non durò la sua lucida forma  
 Per lungo spazio, che fuggì dal campo  
 Il sole, ed ella sparve. Udite, udite;  
 Dolce, ma tristo, è di Silrico il canto.

## SILRICO

Io siedo presso alla muscosa fonte  
 Su la collina, ove soggiorna il vento;  
 Fischiami un arboscel sopra la fronte;  
 Rotar sul lido l'oscura onda io sento;  
 I cavrioli scendono dal monte;  
 Gorgoglia il lago, che commosso è drento;  
 Cacciator non si scorge in questi boschi;  
 È tutto muto; i miei pensier son foschi.

Deh ti vedessi, o mio dolce diletto,  
 Deh ti vedessi errar sul praticello  
 Con quel tuo crin, che giù scende negletto,  
 E balza sopra l'ale al venticello;  
 Col petto candidetto ricolmetto,  
 Che sale e scende, a rimirar sì bello;  
 E con l'occhietto basso e lagrimoso  
 Pel tuo Silrico dalla nebbia ascoso (a).

---

(a) Il testo ha: *per i tuoi amici.*

S' io ti vedessi, io ti dare' conforto,  
E condurréi alle paterne case.  
Ma sarà quella appunto,  
Ch' appar colà sul prato?  
Se' tu, che per le rupi, o desiabile,  
Ne vieni all' amor tuo? se' tu, mio ben?  
Come la luna per l' autunno amabile,  
O dopo nembo estivo il sol seren?

Ecco, che a me favella;  
Ma quanto bassa mai  
È la sua voce, e fioca!  
Somiglia aurette roca  
Fra l' alghe dello stagno.

## VINVELA

Dunque salve ritorni?  
E dove son gli amici?  
Salvo ritorni, o caro?  
Su la collina la tua morte intesi;  
Intesi la tua morte,  
E ti piansi di pianto amaro e forte.

## SILRICO

Si mia bella, io ritorno,  
Ma della schiatta mia ritorno il selo:  
Più non vedrai gli amici; io la lor tomba  
Sulla pianura alzai. Ma dimmi, o cara,  
Per la deserta vetta



Perchè sola ti stai ?  
 Perchè così soletta  
 Lungo il prato ten vai ?

## VINVELA

Sola , Silrico mio ,  
 Nella magion del verno (a).  
 Sola sola son io .  
 Silrico mio , per te di duol son morta ;  
 Sto nella tomba languidetta e smorta .  
 Disse , e fugge veloce ,  
 Come nebbia sparisce innanzi al vento .

## SILRICO

Amor mio , perchè fuggi ? ove ten vai ?  
 Deh per pietade arrestati ,  
 E guarda le mie lagrime .  
 Bella fosti , o Vinvela ,  
 Bella , quand' eri viva , e bella sei  
 Anche morta , o Vinvela , agli occhi miei .  
 Sulla cima del colle ventoso ,  
 Sulla riva del fonte muscoso ,  
 Di te , cara , pensando starò .  
 Quando è muto il meriggio d' intorno ,  
 A far meco il tuo dolce soggiorno  
 Vieni , o cara , e contento sarò .

---

(a) Nel sepolcro .

Vieni, vieni sull' ale al venticello,  
Volami in grembo;  
Vieni sul nembo,  
Quando sul monte appar:  
Quando tace il meriggio, e 'l sol più coce,  
Con quell' amabil voce  
Vienimi a consolar.

Tal fu 'l canto di Crònalò la notte  
Della gioja di Selma. In Oriente  
Sorse il mattino: l' azzurre onde rotolano  
Dentro la luce. Di spiegar le vele  
Fingal comanda; i romorosi venti  
Scendono da' lor colli. Alla sua vista  
S' erge Inistorre, e le muscose torri  
Di Carritura: ma su l' alta cima  
Verde fiamma sorgea di fumo cinta,  
Segno d' affanno (a). Il re picchiossi 'l petto,  
La lancia impugna: intenebrato il ciglio  
Tende alla costa, e guarda addietro al vento  
Che avea 'l suo soffio rallentato; sparsi  
Errangli i crini per le spalle, e siede  
Terribile silenzio a lui sul volto.

---

(a) Come per invitare gli amici, che navigassero in que' mari, a dar soccorso all' assediato.

Scese la notte , s' arrestò la nave  
 Nella baja di Rota ; in su la costa ,  
 Tutta accerchiata d' echeggianti boschi ,  
 Pende una rupe: in su la cima stassi  
 Il circolo di Loda , e la muscosa  
 Pietra della Possanza : appiè si stende  
 Pianura angusta , ricoperta d' erba ,  
 E di ramosi antichi alber , che i venti  
 Di mezza notte dall' alpestre masso  
 Imperversando avean con forti crolli  
 Diradicati : ivi d' un rio serpeggia  
 L' azzurro corso , ed il velluto cardo  
 Aura romita d' oceán percote (a) .

S' alzò la fiamma di tre querce ; intorno  
 Si diffuse la festa : il re turbato  
 Stava pel sir di Carritura : apparve  
 La fredda luna in oriente , e 'l sonno  
 Su le ciglia de' giovani discese .  
 Splendeano a' raggi tremuli di luna  
 Gli azzurri elmetti ; delle querce il foco  
 Già decadendo . Ma sul re non posa  
 Placido sonno ; ei di tutt' arme armato

---

(a) L' originale : „ e il solitario fiato dell' oceano  
 perseguita la barba del cardo „.

S'alza pensoso, e lentamente ascende  
Su la collina a risguardar la fiamma  
Della torre di Sarno: Ella splendea  
Torba da lungi; ma la luna ascose  
La sua faccia vermiglia: un nembo move  
Dalla montagna, e porta in su le piume  
Lo spirito di Loda (a). Al suo soggiorno

---

(a) Abbiám già detto più volte, che per lo spirito di Loda s'intende Odin. Era questo la suprema divinità della Scizia, ed il suo culto fu trasferito nella Scandinavia da un celebre conquistatore, che poscia assunse il nome di Odin, e coll'andar del tempo fu confuso con esso. Chiamavasi egli Sigga, figlio di Fridolfo, principe degli Asi, o sia Asiatici, popolo della Scizia, che abitava tra il Ponto Eusino, e 'l mar Caspio, ed era il principal sacerdote del dio Odin, al quale si rendeva un celebre culto nella città di As-gard, che nella lingua di quel popolo significava *la corte degli Dei*. Questo principe temendo, come si crede, il risentimento de' Romani, per aver dato soccorso a Mitridate, abbandonò la sua patria, e col fior della gioventù degli Asi e dei Turchi se n'andò verso il nord. Soggiogò prima alcuni popoli della Russia, poscia conquistò la Sassonia: indi presa la strada della Scandinavia, sottomise rapidamente la Cimbria, o l'Olstein, la Giutlanda, la Fionia, la Danimarca. Passò poscia nella Svezia, ove quel re, per nome Gilfo, abbagliato da tante conquiste, e credendolo più che uomo, gli rese onori divini.

Ei ne venìa de' suoi terrori in mezzo ,  
E già crollando la caliginosa  
Asta ; gli occhi parean fumose vampe  
Nell' oscura sua faccia: e la sua voce

---

Col favor di questa opinione egli divenne assoluto padrone della Svezia , ove si ristabilì . Dettò nuove leggi : conquistò la Norvegia , e distribuì le sue conquiste a' suoi figli . Dopo tante gloriose spedizioni sentendosi vicino alla morte , non volle aspettarla : ma radunati i suoi amici , si fece nove ferite in forma di cerchio con la punta della lancia , e varj tagli colla spada . Dichiarò poscia morendo , eh' egli andava in Scizia a prender luogo tra gli altri Dei , ove doveva assistere ad un eterno convito , ed accoglier con grandi onori quelli che fossero morti con l' armi alla mano . Dopo la sua morte fu egli , com' abbiam detto , confuso coll'antico Odin , e dell' uno e dell' altro non si fece che una sola divinità . Questo conquistatore fu l' inventore delle lettere runiche : dicesi di più ch' egli fosse eloquentissimo poeta , musico , medico , e mago . Non ci volea tanto per imporre ad un popolo affatto rozzo , ed immerso nell' ignoranza . Credevano gli Scandinavi , che Odin intervenisse nelle battaglie per assistere i suoi guerrieri , e scegliesse quelli che doveano esser uccisi , i quali si chiamavano *il dritto di Odin* : e questi dopo morte supponevano di andar nel palagio di Odin , chiamato *Valhalla* , a ber della birra , e dell' idromele nei cranj dei loro nemici . Tutto ciò è tratto dall' ,, introduzione alla storia di Danimarca del sig. Mallet ,.

Era da lungi rimbombante tuono.

Ma contro lui del suo vigor la lancia

Move Fingallo, e gli favella altero.

Vattene, o figlio dell' oscura notte,

Chiama i tuoi venti, e fuggi: a che ten vieni,

Dinanzi a me, d' aere e di nemi armato?

Temo fors' io tua tenebrosa forma,

Tetro spirito di Loda? è fiacco il tuo

Scudo di nubi, e fiacca è la tua spada,

Vana meteora; le rammassa il vento,

Ed il vento le sperde; e tu, tu stesso

Sfumi ad un tratto: o della notte figlio,

Fuggi da me; chiama i tuoi venti, e fuggi.

E nel soggiorno mio tu di forzarmi

Dunque pretendi? replicar s' intese

La vuota voce: innanzi a me s' atterra

Il ginocchio del popolo: io la sorte

Delle battaglie, e dei guerrier decido;

Io sulle nazioni guardo dall' alto (a),

E più non sono; le avvampanti nari

---

(a) V' è molta somiglianza fra i terrori di questa divinità da scherno con quelli del vero Dio, com' esso vien descritto nel salmo 18. Un' altra descrizione di questo mostruoso idolo si è veduta nel poema sulla morte di Cucullino. T. I.

Sbuffano morte ; io spazio alto su i venti ,  
Calpesto i nembí , e a' passi miei dinanzi  
Van le tempeste : ma tranquillo , e cheto  
È di là dalle nubi il mio soggiorno ,  
E lieti son del mio riposo i campi .

E ben , quei ripigliò , del tuo riposo  
Statti ne' campi , e di Comallo il figlio  
Scordati : da' miei colli ascendo io forse  
Alle tranquille tue pianure , o vengo  
Sulle nubi con l' asta ad incontrarti ,  
Tetro spirto di Loda ? e perchè dunque  
Bienco mi guardi ? e perchè scuoti , o folle ,  
Quell' aerea tua lancia ? invan tu bienco  
Guati Fingallo : io non fuggii dai prodi ,  
E me spaventeran del vento i figli ?  
No , che dell' arme lor so la fiacchezza .

Va , soggiunse lo spettro , or vanne , e 'l vento  
Ricevi : i venti di mia man nel vuoto  
Stannosi ; è mio delle tempeste il corso .  
Mio figlio è 'l re di Sora : egli alla Pietra  
Di mia possanza lè ginocchia inchina :  
Son le sue squadre a Carritura intorno ;  
Ei vincerà . Figlio di Cómál , fuggi  
Alle tue terre , o proverai benosto  
Del mio ardente furor gli orridi effetti .  
Disse , e contro Fingallo alzò la lancia

Caliginosa , e della sconcia forma  
L' altezza formidabile piegò .  
Ma quei s' avanza , e trae l' acciar , lavoro  
Dell' affumato Luno ; il suo corrente (a)  
Sentier penètra agevole pel mezzo  
Dell' orrid' ombra : lo sformato spettro  
Cade fesso nell' aria , appunto come  
Nera colonna di fumo , che sopra  
Mezzo spenta fornace alzasi , e quella  
Fende verghetta di fanciul per gioco .

Urlò di Loda il tenebroso spirito (b) ,  
Ed , in sè rotolandosi , nell' aria  
S' alza , e svanisce . L' orrid' urlo udiro  
L' onde nel fondo , e s' arrestaro a mezzo  
Del loro corso con terror : dal sonno  
Tutti ad un tratto di Fingallo i duci  
Scossersi , ed impugnár l' aste pesanti .  
Cercano il re , nol veggono ; turbati  
S' alzano con furor ; gli scudi , e i brandi  
Rimbomban tutti . In oriente intanto

---

(a) Il filo della spada .

(b) La zuffa di Fingal e di Odin ha molta somiglianza con quella di Diomede con Marte nel canto 5 dell' Iliade v. 1024 , Veggasi il parallelo , che abbiamo fatto di questi due episodj nel luogo della versione letterale di Omero .



La luna apparve ; il re fe' a' suoi ritorno  
 Scintillante nell' armi ; alta la gioja  
 Fu de' giovani suoi , tranquilla calma  
 Serenò le lor anime , siccome  
 Dopo tempesta abbonacciato mare .  
 Ullino alzò della letizia il canto ,  
 E d' Inistòr si rallegraro i colli ;  
 Fiamma di quercia alzossi , e rimembràrsi  
 Le belle istorie degli antichi eroi .

Ma d' altra parte d' una pianta all' ombra  
 Sedia pien d' amarezza il re di Sora ,  
 Frotallo: intorno a Carritura sparse  
 Son le sue squadre ; egli le mura irato  
 Guarda fremendo , e sitibondo il sangue  
 Vuol di Catillo , che lo vinse in guerra .

Allor che Anniro (a) , di Frotallo padre ,  
 Regnava in Sora , un improvviso nembo  
 Sorse sul mar , che ad Inistòr portollo .  
 Frotál si stette a festeggiar tre giorni  
 Nelle sale di Sarno , e vide gli occhi  
 Di Comala soavemente lenti ;

---

(a) Anniro era padre non meno di Frothal , che di  
 Eragon , il quale regnò in Sora dopo la morte di  
 suo fratello , e fu poi ucciso da Gaulo nella batta-  
 glia di Lora. T. I.

Videli, e nel furor di giovinezza (a)  
 Ratto s'accese, e impetuoso corse  
 Per farsi a forza possessor e donno  
 Della donzella dalle bianche braccia.  
 Ma vi s'oppon Catillo: oscura zuffa  
 S'alza; Frotallo è nella sala avvinto.  
 Ivi langue tre giorni: alla sua nave  
 Sarno nel quarto rimandolo. A Sora  
 Egli salvo tornò; ma la sua mente  
 Negra si fe' di furibondo sdegno  
 Fin da quel dì contro Catillo; e, quando  
 Della fama d'Annir s'alzò la pietra (b),  
 Ei scese armato; e alle muscose intorno  
 Mura di Sarno alta avvampò battaglia.

(a) L' originale: „ egli amò lei nella rabbia di Gioventù „. Questa espressione caledonia dinota un amore sfrenato e furibondo, che non ha niente del platonico, e vuol godere a viva forza. Realmente l'amore negli uomini brutali non è che una rabbia. Così appunto lo denominò Lucrezio.

„ Et stimuli subsunt, qui instigant laedere ad ipsum,

„ Quodcumque est, rabies unde illae germina surgunt.

(b) Cioè, dopo la morte d'Annir. „ Inalzar la pietra della fama di qualcheduno vale quanto seppellirlo „.

Sorse il mattin sopra Inisór: Frotallo  
 Batte l'oscuro scudo; a quel rimbombo  
 Scotonsi i duci suoi; s'alzan, ma gli occhi  
 Tengono al mar; veggion Fingál, che viene  
 Nel suo vigor: parlò Tubarre il primo.  
 Re di Sora, e chi vien simile al cervo,  
 Cui tien dietro il suo gregge? egli è nemico;  
 Veggo la punta di sua lancia: ah forse  
 È il re di Morven, tra' mortali il primo,  
 L'alto Fingál: l'impresе sue Gormallo  
 Rimembra, e sta de' suoi nemici il sangue  
 Nelle sale di Starno (a): a chieder vado  
 Dei re la pace (b)? egli è folgor del cielo.

Figlio del fiacco braccio, a lui rispose  
 Frotallo irato, incominciar dovranno  
 Dalle tenebre adunque i giorni miei?  
 Io cederò pria di veder battaglia?  
 Ma che direbbe in Sora il popol mio?  
 Frotallo uscì, come meteora ardente,  
 Dirìa; nube scontrollo, egli disparve.  
 No no, Tubár, no, re di Tora ondosa (c),

---

(a) Allude alle imprese di Fingal in Loclin per Aganadeca, riferite nel canto 3 del poema di Fingal.

(b) Cioè, patti onorevoli di pace.

(c) Deve esser una terra nelle vicinanze di Sora.

Non cederò; me la mia fama, come  
Striscia di luce, faserà d'intorno.  
Uscì de' suoi col rapido torrente,  
Ma rupe riscontrò. Fingallo immoto  
Stettesi: rotte rotolaro addietro  
Le schiere sue, nè rotolar sicure.  
L'asta del re le incalza: il campo è tutto  
Ricoperto d'eroi: frapposto colle  
Solo fu schermo alle fuggenti squadre.  
Vide Frotallo la lor fuga, e rabbia  
Sorse nel petto suo; torbido il guardo  
Tien fitto al suol; chiama Tubar: - Tubarre,  
Il mio popol fuggì, cessò d'alzarsi  
La gloria mia; che più mi resta? io voglio  
Pugnar col re; sento l'ardor dell'alma;  
Manda cantor, che la battaglia chieda.  
Tu non opporti: ma, Tubarre, io amo  
Una donzella; ella soggiorna appresso  
L'acque di Tano; ella è d'Erman la figlia,  
Uta dal bianco sen, dal dolce sguardo,  
Essa la figlia d'Inistor (a) paventa,

---

(a) Questa è la celebre Comala, innamorata di Fingal. Uta probabilmente non sapeva, che Comala fosse già morta, e in conseguenza temeva, che si risvegliasse l'antica passione di Frothal per questa donzella. T. I.

E al mio partir trasse dal petto il suo  
 Delicato sospir: or vanne, e dille,  
 Che basso io sen (a), ma che soltanto in lei  
 Il mio tenero cor prendea diletto.

Così parlò pronto a pugnar; ma lungi  
 Non era il soavissimo sospiro  
 Della bell' Uta: ella in maschili spoglie  
 Avea seguito il suo guerrier sul mare.  
 Sotto lucido elmetto ella volgea  
 Furtivamente l' amoroso sguardo  
 Al giovinetto: ma, scorgendo adesso  
 Avviarsi 'l cantor, tre volte l' asta  
 Di man le cadde; il crin volava sciolto;  
 Spessi spessi gonfiavanle i sospiri  
 Il candidetto seno; inalza gli occhi  
 Dolce-languenti verso il re: volea  
 Parlar, tre volte lo tentò, tre volte  
 Morì sul labbro la tremante voce.

Fingallo ode il cantor; ratto sen venne  
 Col suo possente acciar: le mortali aste  
 Si riscontraro, ed i fendenti alzarsi  
 Di loro spade: ma discese il brando

---

(a) Posto ch' io muoja. In queste poesie anche i più feroci si ricordano d'esser uomini, nè temono tanto d'esser vinti, quanto di cedere.

Impetuoso di Fingallo, e in due  
Spezzò lo scudo al giovinetto; esposto  
È 'l suo bel fianco; ei mezzo chino a terra  
Vede la morte: oscurità s'accolse  
Sull'alma ad Uta; per le guance a rivi  
Discorrono le lagrime; ella corre  
Per ricoprirlo col suo scudo; un tronco  
Le s'attraversa, inespica, riversasi  
Sul suo braccio di neve; elmetto e scudo  
Le cadono, discopresi il bel seno,  
La nera chioma sul terreno è sparsa.

Vide il re la donzella, e pietà n'ebbe,  
Ferma il brando inalzato, a lor si china  
Umanamente, e nel parlar sull'occhio  
Gli spuntava la lagrima pietosa.

O re di Sora, di Fingallo il brando  
Non paventar. Non lo macchiò giammai  
Sangue di vinto, e di guerrier caduto  
Petto mai non passò: sul Tora ondoso  
S'allegri il popol tuo, goda la bella  
Vergine del tuo amor: perchè mai devi  
Cader nel fresco giovenil tuo fiore?

Frotallo udì del re le voci, e a un punto  
Ei vide alzarsi la donzella amata.  
Stettersi entrambi in lor bellezza muti,  
Come due verdi giovinette piante

Sulla pianura , allor che il soffio avverso  
Cessò del vento , e su le foglie pende  
Di primavera tepidetta pioggia .

Figlia d' Erman , diss' ei , venisti adunque  
In tua bellezza dall' ondosò Tora  
Per mirar abbattuto alla tua vista  
Il tuo guerrier ? ma l' abatterò i prodi ,  
Donzelletta gentil , nè ignobil braccio  
Vinse d' Anniro il figlio al carro nato .  
Terribile , terribile in battaglia ,  
Re di Morven , sei tu , ma poscia in pace  
Rassembri il sol , che dopo pioggia appare :  
Dal verdeggiante stelo in faccia a lui  
I fiori alzano il capo , e i venticelli  
Van dibattendo mormoranti piume .  
Oh festù in Sora , oh fosse sparsa intorno  
La festa mia ! vedriano i re futuri  
L' arme tue nella sala , e della fama  
S' allegrerèen de' padri suoi , che l' alto  
Fingal possente di mirar fur degni .

Della di Sora valorosa stirpe ,  
Figlio d' Anniro , s' udirà la fama :  
Disse Fingál : quando son forti i duci  
Nella battaglia , allor s' inalza il canto ;  
Ma , se discendon sopra imbelli capi  
Le loro spade , se de' vili il sangue

Tinge le lance , il buon cantor si scorda  
De' loro nomi , e son lor tombe ignote .  
Verrà sopra di quelle ad inalzarsi  
Casa o capanna il peregrino , e , mentre  
Ei sta scavando l' ammontata terra ,  
Scoprirà logra e rugginosa spada ,  
E in mirarla dirà: queste son l' arme  
D' antichi duci , che non son nel canto .  
Tu d' Inistòr vieni alla festa , e teco  
La verginella del tuo amor ne venga ,  
E i nostri volti brilleran di gioja .

Prese la lancia , e maestosamente  
Di sua possanza s' avanzò nei passi .  
Di Carritura omai le porte schiudonsi ,  
La festa della conca in giro spargesi ;  
Alto intorno suonò voce di musica ,  
Gioja disfavillò pe' larghi portici ,  
Udivasi d' Ullin la voce amabile ,  
L' amabile di Selma arpa toccavasi .  
Uta allegrossi nel mirarlo , e chiese  
La canzon del dolor (a): sull' umid' occhio  
La lagrima pendeale turgidetta ,

---

(a) Domandò , che le si cantasse qualche avventura  
compassionevole .



Quando comparve la dolce Crimora (a),  
 Crimora figlia di Rival, che stava  
 Là sull' ampio di Lota azzurro fiume (b).  
 Lunghetta istoria, ma soave: in essa  
 La vergine di Tora (c) ebbe diletto.

## CRIMORA

Chi vien dalla collina,  
 Simile a nube tinta  
 Dal raggio d'occidente?  
 Che voce è questa mai, sonora e piena  
 Al par del vento,  
 Ma, qual di Carilo (d)  
 L'arpa, piacevole?

- (a) Cioè quando Ullino prese a rappresentare il personaggio di Crimora.
- (b) Lotha, nome antico d'uno dei maggiori fiumi nel settentrione della Scozia. Il solo che a' tempi nostri ritenga qualche somiglianza nel suono si è il fiume Lochy nella provincia d'Inverness, ma non oso assicurare, che questo sia il fiume di cui si parla. *T. I.*
- (c) Convien, che Tora e Tano fossero due luoghi assai vicini, poichè il poeta disse di sopra, che Uta abitava presso l'acque di Tano.
- (d) Forse questo Carilo è il celebre cantore di Cucullino; per altro il nome può esser comune a qualunque cantore. *Carilo* significa un suono vivace ed armonioso. *T. I.*

Egli è il mio amore, è l'amor mio, che scende,  
E nell'acciar risplende,  
Ma tristo porta e nubiloso il ciglio.  
Vive la forte schiatta di Fingallo?  
Qual affligge disastro il mio Conallo (a)?

## CONALLO

Essi son vivi, o cara;  
Io ritornar poc' anzi  
Dalla caccia li vidi,  
Qual torrente di luce: il sol vibrava  
Su i loro scudi, essi scendean dal colle  
Come lista di foco. O mia Crimòra,  
Già la guerra è vicina;  
È della gioventude alta la voce (b).  
Dargo (c), Dargo feroce  
Doman viene a far prova  
Della possanza della stirpe nostra.  
Egli a battaglia sfida

---

(a) Connal, figlio di Diaran, diverso dall'altro Connal, figlio di Ducaro, di cui s'è veduta la morte nel poema di Temora.

(b) La guerra invita naturalmente allo schiamazzo e alle grida. Il *grido di guerra* è un' espressione anche de' tempi nostri.

(c) Questo è quel Dargo britannico, che fu poi ucciso da Oscar figlio di Caruth.

La schiatta di Fingallo invitta e forte,  
Schiatta delle battaglie e della morte.

CRIMORA :

È ver , Conallo; io vidi  
Le vele sue , che qual nebbia stendevansi  
Sul flutto azzurro , e lente s' avanzavano  
Verso la spiaggia . O mio Conallo , molti  
Son di Dargo i guerrier .

CONALLO

Recami , o cara ,

Lo scudo di tuo padre ,  
Il forte di Rinval ferrato scudo ,  
Che a colma luna rassomiglia , quando  
Fosca infocata per lo ciel si move .

CRIMORA

Eceo , o Conál , lo seudo ;  
Ma questo non difese il padre mio .  
Cadd' ei dall' asta di Gormiro ucciso .  
Tu puoi cader .

CONALLO

Posso cadere , è vero ;

Ma tu , Crimòra , la mia tomba inalza .  
Le bigie pietre , e un cumulo di terra  
Faran , ch' io viva ancor spento e sotterra .

Tu a quella vista

Molle di lagrime

Volgi il leggiadro aspetto,

E muta e trista

Sopra il mio tumulo

Picchia più volte il petto.

Bella sei, come luce, o mia diletta;

Pur non poss'io restar.

Più dolce se', che sopra il colle aurette;

Pur ti degg'io lasciar.

S'egli avvien, ch'io soccomba,

Dolce Crimòra, inalzami la tomba.

## CRIMORA

E ben; dammi quell'arme,

Si, quell'arme di luce, e quella spada,

E quell'asta d'acciaro; io verrò teco,

Teco farommi incontro

Al fero Dargo e crudo.

E al mio dolce Conál mi farò scudo.

O patry monti,

O colli, o fonti,

O voi cervetti, addio:

Io più non tornerò;

Lungi lungi men vo,

E nella tomba sto con l'amor mio.

Nè mai più ritornaro? Uta richiese

Sospirosetta: cadde in campo il prode?

Visse Crimòra? era il suo spirito afflitto

Pel suo Conallo , e solitarj i passi?  
Non era ei grazioso , come raggio  
Di sol cadente? Vide Ullin sull' occhio  
La lagrima , che usciva , e prese l' arpa  
Dolce-tremante: amabile , ma tristo ,  
Era il suo canto , e fu silenzio intorno .

L' oscuro autunno adombra le montagne ,  
L' azzurra nebbia sul colle si posa ,  
Flagella il vento le mute campagne ,

Torbo il rio scorre per la spiaggia erbosa :  
Stassi un alber soletto , e fischia al vento ,  
E addita il luogo , ove Conál riposa ;

E , quando l' aura vi percote drento ,  
La sparsa foglia , che d' intorno gira ,  
Copre la tomba dell' eroe già spento .

Quivi sovente il cacciator rimira  
L' ombre de' morti , allor che lento lento  
Erra sul mesto prato , e ne sospira .

Chí del tuo chiaro sangue  
Giunger potrebbe alla primiera fonte ,  
Chi numerar , Conallo , i padri tuoi?  
Crebbe la stirpe tua , qual quercia in monte  
Che con l' altera fronte  
Incontra il vento , e al ciel poggia sublime :  
Or dall' annose cime  
Al suol la rovesciò nembo di guerra ;

Chi potrà 'l luogo tuo supplire in terra ?  
Qui qui dell' armi il fier rimbombo intesesi ,  
Quivi i fremiti ,  
Quivi i gemiti  
Dei moribondi ; sanguinose orrende  
Le guerre di Fingallo :  
O Conallo , o Conallo ,  
Qui fu , dove cadesti : era il tuo braccio  
Turbo , e folgore il brando ;  
Dagli occhi uscìa , qual da fornace , il foco (a) .  
Era a veder l' altezza  
Rupe in pianura , a cui vento si spezza .  
    Romorosa , qual roca tempesta ,  
    La tua voce a' nemici funesta  
    Nelle pugne s' udìa rimbombar .  
Dal tuo brando gli eroi cadean non tardi ,  
Come cardi ,  
Cui fanciullo  
Per trastullo  
Con la verga suol troncar .  
    Ecco Dargo s' avanza ,

---

(a) Questa fornace stava forse meglio negli occhi di Dargo , che in quei di Conallo ; poichè questo voleva rappresentarsi come forte , e l' altro come spaventevole . Vedi più sotto .

Dargo terribil, come  
 Nube di folgor grave: avea le ciglia  
 Aggrottate ed oscure,  
 E gli occhi suoi nella ferrigna fronte  
 Parean caverne in monte.  
 Scendon rapidi i brandi, e orribilmente  
 Alto sonar si sente  
 Il ripercosso acciaio; era dappresso  
 La figlia di Rinvallo,  
 La vezzosa Crimòra,  
 Che risplendea sotto guerriero arnese.  
 Ella seguito in guerra  
 Avea l'amato giovinetto; sciolta  
 Pendea la gialla chioma, in mano ha l'arco:  
 Già l'incocca,  
 Già lo scocca  
 Per ferir Dargo; ah! ma la man sfallisce,  
 E fere il suo Conallo (a): ei piomba a basso,  
 Qual quercia in piaggia, o qual da rupe un masse.

---

(a) Si sa che Connal restò ucciso in una battaglia contro Dargo: ma la tradizione non determina, s'egli sia stato ucciso dal nemico, oppur da Crimora. *T. I.*

È probabile, che il poeta abbia voluto render mirabile la morte dell'eroe con questa finzione. Ma questa mirabilità è alquanto strana. Ossian è assai più felice nel rappresentar le sue storie, che nell'inventarle.

Misera vergine ,  
E che farà ?  
Il sangue spiccia ;  
Conal sen va .

Stette tutta la notte e tutto il giorno  
Sempre gridando intorno :  
O Conallo , o mia vita , o amor mio !  
Trista angosciosa piangendo morio .

Stretta e rinchiusa poca terra serba (a)  
Coppia , di cui più amabil non s' è vista ;  
Cresce fra i sassi del sepolcro l' erba .  
Io siedo spesso alla nera ombra e trista .  
Vi geme il vento , e la memoria acerba  
Sorgemì dentro , e l' anima m' attrista ;  
Dormite in pace placidi e soletti ,  
Dormite , o cari , nella tomba stretti .

Sì , dolce amabilissimo riposo  
Godete , o figli dell' ondoso Lota ,  
Uta soggiunse ; io ne terrò mai sempre  
Fresca la ricordanza ; e quando il vento  
Sta nei boschi di Tora , ed il torrente  
Romoreggia d' appresso , allora a voi  
Sgorgheranno i miei pianti ; alle vostr' ombre

---

(a) Questo è come l' epitafio dei due amanti .



S' inalzerà la mia canzon segreta ,  
E voi verrete sul mio cor con tutta  
La dolce possa della doglia vostra .

Tre giorni i re stettersi in festa, il quarto  
Spiegár le vele: aura del nord sul legno  
Porta Fingallo alle morvenie selve.  
Ma lo spirito di Loda assiso stava  
Nelle sue nubi , di Frotál le navi  
Seguendo, e in fuor si sospingea con tutti  
Gli atri suoi nembi: nè però si scorda  
Delle ferite di sua tetra forma,  
E dell'Eroe la destra anco paventa .

## C A L L O D A

## P O E M A

## C A N T O I.



## A R G O M E N T O.

*Fingal in uno de' suoi viaggi all' isole Orcadi, intrapreso per visitar il suo amico Cathulla re d' Inistore, fu spinto dalla tempesta in una baja della Scandinavia vicino alla residenza di Starno. Quel re, veggendo a comparire gli stranieri lungo la costa, raccolse le sue tribù, e s' inviò ad Uthorno per assalirgli: ma, come intese esser questo Fingal, di cui avea sperimentato il valore, pensò di ricorrere al tradimento, e mandò invitandolo al suo convito. Fingal, che ben conosceva la perfidia, e l' atrocità di costui, ricusa d' andarvi, e si ac-*

*cinge a difendersi , qualora fosse assalito da Starno . Vegnendo la notte , Duthmaruno , uno degli eroi caledonj , propone a Fingal d' osservare i movimenti del nemico . Il re stesso intraprende di vegliare . Avanzandosi verso il nemico , viene alla grotta di Turthor , ove Starno avea confinata Conban-carglas , figlia d' un capo vicino da lui ucciso . Fingal giunge al luogo di adorazione , ove Starno e suo figlio-Svaran consultavano lo spirito di Loda intorno l'esito della guerra . Incontro di Fingal e Svaran . Il canto si chiude colla descrizione dell' aerea sala di Cruth-loda , che si suppone l'Odin della Scandinavia , mentovato nel poema precedente .*

## CANTO I.



Canto una storia antica (a): a che, dell'aria  
Peregrina invisibile gentile,

Che ti trastulli col velluto cardo,  
A che, placida aurette, abbandonasti  
D'Ossian l'avidò orecchio (b)? io non ascolto  
Tintinnio d'arpa e non garrir di rivo.  
Cacciatrice di Luta (c), ah vieni, e l'alma  
Col suon leggiadro al buon cantore avviva (d).

A te guardo, o Lochlin, guardo al solcato  
Golfo d'Utorno, ove Fingal discese  
Dall'oceàn, mentre ruggiano i venti.

---

(a) Il titolo del poema, Cath-loda, significa „ la battaglia di Loda „.

(b) Ossian è sempre ghiotto di suono. È naturale, che chi è privo d'un senso, brami tuttora di risarcirsi coll'altro.

(c) Parla a Malvina.

(d) Il testo: „ rotola addietro la sua anima al bardo „.

Pochi del duce nell' estrania terra (a)

Sono i seguaci. Il fero Starno invia

L' abitator di Loda (b), onde al convito

Fingallo inviti: ma i trascorsi fatti

L'eroe rimembra, e di giust' ira avvampa.

Non fia giammai, che nè Gormal, nè Starno

Vegga Fingallo: su quell'alma atroce

Errano tetre immagini di morte (c),

Come d' autunno nugoloni oscuri.

Poss' io scordarmi la vezzosa figlia

Di quel padre crudel (d)? Cantor di Loda,

Va va: Fingallo il suo parlar non prezza

Più che fischio di nembo (e). O Dumaruno (f),

(a) L' autore la chiama *sconosciuta*: ma tale non poteva essere in rigor di termine, essendo questa vicina a Gormal, sede di Starno, ove Fingal s' era già trovato più d' una volta.

(b) Uno scaldo, ossia un bardo danese.

(c) L' originale: „ morti errano come ombre sopra la feroce sua anima „.

(d) Aganadeca figlia di Starno, uccisa dal padre per aver scoperta a Fingal la cospirazione contro la sua vita. Fing. c. 3.

(e) Segue nell' originale: „ nemi, che qua e là rotano il cardo nelle valli d' autunno „. Questa particolarità s' è omessa come oziosa ed imbarazzante.

(f) Duth-maruno, è un nome assai famoso nella tradizione, benchè i poemi, che descrivevano le sue

Braccio di morte, o del ferrato scudo  
 Signor, Crommaglo, o pro' Strummor, ch' esulti  
 Nelle battaglie (a), e tu, Cormar, di cui  
 Guizza sull'onde il baldanzoso legno,  
 Come rosso vapor di nube in nube;  
 Eroi, stirpe d'eroi, sorgete e cerchio  
 Fate al re vostro: questa estrania terra  
 Provi la nostra possa; ognun risguardi  
 L'avito scudo, e 'l gran Tremmorre imiti  
 Guidator di battaglie. O dal tuo ramo,  
 Ove pendi lassù misto coll' arpe,  
 Scendi mio scudo (b): o questa onda travolvi,  
 Che ci sta sopra, o meco giaci in terra.

Tutti s' alzàr, nè voce uscìo, ma rabbia  
 Parla nei loro volti; afferran l'aste,  
 Han le lor alme in sè raccolte: alfine

imprese sieno perduti. Egli e i tre altri suoi compagni sono mentovati, come seguaci di Comal padre di Fingal nella sua ultima battaglia contro la tribù di Morni, in un poema, che si conserva, ma ch' è molto posteriore ai tempi di Ossian. *T. I.*

- (a) L' originale: „ abitator dell' ale della battaglia „.  
 (b) Il testo ha: „ scendi tu, che abiti tra le arpe „, e nulla più. Non era facile ad intendersi, ch' egli parli dello scudo. Vicendevolmente nel canto 5 di *Temora*, Ossian chiama „ abitatrice fra gli scudi „ l' arpa.

S' alzò repente dei percossi scudi  
 Un lungo cononar; ciascun dei duci  
 N' andò al suo poggio: disugual susurro  
 S' udia di canto tra 'l buffar di venti (a);  
 Rifulse ampia la luna. Armato innanzi  
 Fessi il gran Dumaruno, egli, che venne  
 Già dall'alpestre Cromacarno (b), il torvo  
 Cacciator del cignale: ei sparse all'aura  
 Le vele sue verso Cruntormo (c) ondosa,  
 Quando un frequente rintronar di corno  
 Scosse i suoi boschi (d): in perigliosa caccia

---

(a) Tutto ciò dinota un raccoglimento feroce per la guerra, e una specie d' invocazione ai morti.

(b) Il traduttore inglese non ci dà la spiegazione di questo nome, nè accenna dove fosse. Parrebbe, che questo dovesse essere il soggiorno di Duthmaruno. Ma più sotto egli è chiamato più volte „ duce di Crathmocraulo „. Forse Cromacarno era vicino a Crathmocraulo, o forse era questo un luogo in Ithorno nella Scandinavia, donde uno degli antenati di Duthmaruno venne a stabilirsi fra i Caledonj.

(c) Crumthormod, una delle Orcadi o isole di Shetland. *T. I.*

(d) Questo par che debba esser il senso delle voci dell' originale: „ quando Crumthormod svegliò i suoi boschi: “ ciò si conferma da quel che segue.

Ei fra' nemici (a) isfavillò. Spavento  
 Al tuo gran core, o Dumaruno, è ignoto.  
 O figlio di Comallo, io, disse, i passi  
 Moverò per la notte, a spiar pronto  
 Le mosse di Loclin: scorgomi a fronte  
 Svarano, e Starno, del stranier nemico (b);  
 E non senza cagion curvansi innanzi  
 La pietra del Poder. Ma, s'io non torno,  
 La sposa mia siede solinga e mesta  
 Nella magion paterna, ove a scontrarsi  
 Vanno con l'onde due frementi rivi,  
 Di Crammocraulo (c) nella spiaggia ombrosa,  
 Che sopra ha verdi colli e 'l mar dappresso.

- (a) Chiamerà forse nemici i capi di Crumthormod, come dipendenti dai re di Loclin, che generalmente erano nemici dei Caledonj; o forse nella caccia si sarà appiccata una zuffa. In ogni modo, il luogo allude ad una impresa gloriosa di Duthmaruno, benchè non si spieghi chiaramente qual ella fosse.
- (b) Nel testo inglese l'aggiunto di „nemico degli stranieri“ è dato a Svarano, credo per errore di stampa. Di fatto più sotto al v. 168 lo stesso titolo è dato con più ragione a Starno.
- (c) Duthmaruno abitava al nord della Scozia in quella parte, ch'è al dirimpetto dell'isole Orcadi.
- T. I.



Va lungo il lito il mio Candona (a) errando ,  
 E con vaghezza fanciullesca intento  
 Nella strillante folaga s' affisa .  
 Fingallo, e sposa io t' accomando, e figlio.  
 Tu lei conforta , ed a Candona arreca  
 Il teschio del cignal (b) ; fa, ch' egli apprenda,  
 Quanta gioja inondasse il sen del padre ,  
 Quando d' Iorno il setoloso mostro (c)  
 Sull'asta sua rotò confitto . O prode,  
 Fingal riprese , i padri miei rammento ;  
 E vo per l' onde, ad imitargli inteso .  
 Non fa tra lor chi d'un periglio ad altri  
 L'onor cedesse (d) , dei nemici in faccia  
 Freddo timor non mi germoglia in petto ,

(a) Cean-daona , il figlio di Duthmaruno. Dopo la morte di Fingal egli divenne famoso nelle spedizioni di Ossian. Nella tradizione vien chiamato „ Candona dai cignali ; “ il che mostra , che si distinse in quel genere di caccia , che gli vien raccomandato dal Padre. T. I.

(b) Dovea dunque il padre averlo conservato in qualche modo , e portato seco nelle guerre come un trofeo .

(c) L' originale : „ la setolosa forza d' Iorno . “

(d) L' originale „ loro erano i tempi del pericolo . “

Benchè le spalle mi ricopra e sferzi  
 Chioma di gioventù: no no, t'arresta,  
 Duce di Crammocraulo, il campo è mio.  
 Disse, ed armato si slanciò d'un salto  
 Oltre il rivo di Turtoro, che lungi  
 Manda di notte un violente ruggio  
 Là di Gormàl per la nebbiosa valle.  
 Isfavillante della luna il raggio  
 Fiedea le balze; a quel chiaror rifulse  
 Leggiadra forma, di Loclin donzella.  
 La scopriano le vesti (a); ondeggia il crine;  
 Biancheggia il petto; disuguali e brevi  
 Sono i suoi passi; uno spezzato canto  
 Lancia sul vento; ad or ad or dibatte  
 Le bianche braccia, e si contorce: angoscia  
 Par, che in quell'alma desolata annidi.  
 O Torcutorno (b) dall'antico crine,

---

(a) Nel testo si dice solo, ch'ella „ era simile alle donzelle di Loclin; „ ma non so, come potesse ravvisarsi tale, fuorchè alle vesti. In altro poema parlando d'una giovine britanna si dice, „ che le sue vesti erano dell'estrauia terra. „

(b) Torcul - torno, secondo la tradizione, era re di Crath-lun, nel distretto di Svezia, presso il fiume Lulan. Avendo questi invitato amichevolmente in sua casa Starno di Loclin, i due re coi loro segua-

Ella cantò , dove t' aggiri? intorno  
 Forse al Lula paterno? ah tu cadesti  
 Lungo le sponde de' tuoi rivi , o padre  
 Dell' infelice Conbacarla afflitta .  
 Cadesti sì , ma pur talor ti scorgo  
 Presso le sale spaziar di Loda ,  
 Quando la notte colla larga vesta  
 Fosco-faldata al muto ciel fa velo .  
 Talor pur anco il tuo ferrigno scudo  
 La luna affronta , e ne l' adombra ; io scorgo  
 Il suo bujo avanzantesi : per l'aria

---

ci andarono a caccia , ed , essendo sbucato dal bosco un cignale , fu tosto ucciso da Torcul-torno . Parve a Starno , che con ciò fosse violato il privilegio degli ospiti , i quali erano sempre onorati , come si esprime la tradizione , col pericolo della caccia ., Tanto bastò , perchè quel feroce appiccasse zuffa , in cui Torcul-torno co' suoi restò disfatto ed ucciso . Starno continuando la sua vittoria devastò il distretto di Crathlun , e , giunto alla residenza di Torcul-torno , ne menò schiava Conban-carglas figlia del suo nemico , e la confinò in una grotta presso il palagio di Gormal , ove di cordoglio impazzì . T. I.

Questo è il canto di Conban-carglas , che si lagna della morte del padre e della sua miseria .

Tu veleggi su i venti, e tu nel foco  
Delle meteore per la notte accendi  
Il lungo crin, che ne divampa e striscia.  
Or perchè me nella mia grotta oscura  
Scordi mesta e solinga? ah dalle sale  
Del poderoso Loda un guardo, o padre,  
Volgi, che mi conforti, e pietà prendi  
Dell' infelice Conbacarla afflitta.

Chi sei? Fingal domanda: Ella tremante  
S' arretra. Oh chi sei tu, l' Eroe riprende,  
Vece notturna? Ella pur teme, e muta  
Si rannicchia nell'antro. A lei s' accosta  
Fingallo, e 'l cuajo annodator discioglie  
Dalla candida mano: indi novella  
Chiede de' padri suoi. Presso il torrente  
Di Lulla, essa incomincia, avea soggiorno  
Torcutorno di Cratlo; aveal, perch' ora  
Ei va scuotendo la sonante conca  
Nella sala di Loda; armato incontro  
Feglisi Starno di Loclin; pugnàro:  
Lungo e fero conflitto! alfin pur cadde  
Torcutorno mio padre. Io dalla rupe  
Scendea, coll' arco nella man del sangue  
Di saltellanti cavrioli intriso,  
E rannodava la scomposta chioma  
Scherzo de' venti: odo un rumor, protendo

Gli occhi, mi s' alza il molle sen, m' avvio  
 Per iscontrarti, amato padre. Ahi lassa!  
 Starno era questi, il truce re: rota egli  
 Sopra di me gli occhi di bragia ombrati  
 Dall'ondeggiante setoloso ciglio,  
 Gioja atroce spiranti (a): Ov' è mio padre,  
 Dissi, già sì possente? ... ah tu sei sola (b)  
 Fra' tuoi nemici, dolorosa figlia  
 Di Torcutorno: Ei per la man m' afferra,  
 Scioglie le vele, e me piagnente in questa  
 Grotta nasconde. Ad or ad or si mostra  
 Quasi infetto vapor (c); lo scudo a fronte  
 M' alza del padre mio: ma pur talvolta  
 Passa quinci oltre a serenarmi un vago  
 Raggio di giovinezza (d): o aggio amato,

(a) L'originale porta: „ oscuro errava l'irsuto suo ciglio sopra il suo increspato sorriso . „ Un ciglio, che ondeggia sopra un sorriso, o, se si vuol, sopra un labbro, è un'idea alquanto strana, e più che caledonia. S'è cercato di renderla un pò più nostrale.

(b) La donzella presentò tosto, che il padre era stato ucciso da Starno.

(c) L'originale: „ ad ora ad ora egli viene, ammassata nebbia “

(d) Intende parlar di Svarano, di cui s'era innamorata nella sua prigionia.

Tu solo alberghi in questo cor dolente.

Vaga figlia di Lula , a te soprasta  
 Nembo segnato di focose strisce (a),  
 Disse Fingallo: eh di guardar tralascia  
 La fosca luna , o le meteore ardenti (b).  
 L' acciar mio ti sta presso , e l' acciar questo  
 Non è del fiacco , nè dell' alma oscura .  
 Vaghe donzelle in tenebrosa grotta  
 Non si chiudon tra noi , nodi tenaci  
 Non fanno oltraggio a bianca man gentile;  
 Gaje in Selma si curvano sull' arpa  
 Le vergini d' amor , nè la lor voce  
 Per la deserta spiaggia invan si sperde.

. . . . . (c)

(a) Par ; ch'ei parli di Starno . Nell' originale ciò è detto generalmente : „ una nube segnata di focose strisce rotola intorno l' anima ; “ il che non fa un senso ben chiaro . Il le Tourneur traduce in modo , come se la nube fosse il cordoglio della bella , e le strisce di foco fossero l' amore di lei per Svarano ; ma tutto ciò , che segue , non si riferisce che a Starno , e al soccorso , che volea darle Fingal contro quel brutale .

(b) Allude a ciò che diceva Conban-carglas , nel suo soliloquio intorno l' ombra di Torcul-torno , cercandola per l' aria , come per ottenerne soccorso .

(c) Qui l' originale è mancante .

Fingal più oltre s' avanzò, sin dove  
 Di Loda balenavano le piante  
 De' venti al soffio scotitor; tre pietre  
 V' ergon muscosi capi; indi un torrente  
 Carco di spuma rotolon si versa;  
 E terribile rotasi d' intorno  
 La rosso-fosca nuvola di Loda.  
 Fuor dagli orli di quella, incognita ombra,  
 Sformata forma di nebbioso fumo (a),  
 Traguarda, e manda un' interrotta e roca  
 Voce, che 'l ruggio del torrente avanza.  
 Lì presso appiè d' una sfrondata pianta  
 Stanno curvi due re, Svarano, e Starno  
 Nemico dei stranieri, a corre il sacro  
 Misterioso suon: s' appoggian quelli  
 Su i loro scudi, han tese l'aste; il nembo  
 D' oscurità stride di Starno intanto  
 Per la folta del mento ispida chioma.

Udiro i passi di Fingallo; alzarsi  
 Nell' arme lor; va, disse Starno, atterra,  
 Svaran, colui, che 'l temerario passo  
 Osa inoltrar: prendi il paterno scudo,  
 Egli è rupe di guerra. Ei move e scaglia

---

(a) Il fantasma di Odin.

L' asta raggiante , ella restò confitta  
 Nell' albero di Loda : allora entrambi  
 Trasser la spada e s' azzuffár . L' acuta  
 Lama di Luno (a) in mezzo a' cuoi si spinge  
 Del broccier di Svaran; quei cade , infranto  
 Cade pur l' elmo : il sollevato acciario  
 Fingallo arresta (b) : disarmato ignudo  
 Stette Svaran ; ne freme , i muti sguardi  
 Ei rota , al suol getta la spada (c) , e lento  
 Lungo il torrente s' incammina e fischia .  
 L' adocchiò Starbo , e furibondo in atto  
 Volse le spalle : atro velluto il ciglio  
 Vedi ondeggiar sull' addensata rabbia  
 Che gli scoppia dal guardo (d) ; egli di Loda  
 Contro l' albero avventasi coll' asta ,  
 E s' avvia horbottando : entrambi all' oste

(a) La spada di Fingal.

(b) Fingallo , pago della vittoria , non cerca mai la morte del vinto .

(c) Confessando dispettosamente d' esser vinto .

(d) L' originale ,, il suo velluto sopracciglio ondeggia sopra l' ammassata sua rabbia . " Il traduttore ha creduto ben fatto di collocar nell' occhio cotesto cumulo di rabbia , perchè il ciglio potesse ondeggiarvi sopra senza gran difficoltà . Così l' espressione è meno strana , senza esser men forte .



Vennero di Loclin, d' orgoglio e d' ira  
 Ambi bollenti, frementi, spumanti,  
 Come duo rivi in rovinosa pioggia.

Alla spiaggia di Turtoro frattanto  
 Tornò Fingallo: d' oriente il raggio  
 Vivido sorse, e tra le man del Duce  
 Riverberò sulle Loclinie spoglie.

Bella dalla sua grotta uscì la figlia  
 Di Tercutorno: il crin raccoglie, ed alza  
 La sua rozza canzon, canzon, che spesso  
 Sonar s' udia nelle pa'erne sale  
 Fra le conche di Lula. Ella di Starno  
 Vide lo scudo sanguinoso; in volto  
 Le sorrise la gioja, e già . . . ma l' elmo  
 Vede anco infranto di Svaran, s' arretra,  
 S' asconde impallidita (a): ah tu cadesti,  
 Speme di questo cor, cadesti, ed io! . . . (b)  
 . . . . . (c)

Utorno, alpestre Utorno (d),

(a) Credendolo ucciso.

(b) L' originale: „ tu sei caduto presso i tuoi cento  
 ruscelli, o amore di Conban-carglas.“

(c) Qui pure una parte dell' originale è perduta.

(d) Il traduttore, conservando i sentimenti di questa  
 canzone, gli ha disposti con quell' ordine, che  
 più gli tornava in acconcio.

Che sull' onde soggette alzi la fronte ,  
 La luna  
 S' imbruna  
 Dietro i folti tuoi boschi: in su la vetta  
 Delle tue balze siede  
 La nebulosa ,  
 La spaventosa ,  
 Abituro inamabile dell' ombre ,  
 La magion di Crulloda (a) ,  
 La negra Loda (b)  
 Della funesta intenebrata sala (c) ,  
 Per lo tetto ,  
 Per li fianchi  
 Vampeggiano ,  
 Volteggiano  
 Vario-pinte meteore a torme a torme ,  
 E vi stampan focose orribili orme .

(a) Cruth-loda : questa voce dal traduttore inglese non è spiegata. Dovrebbe significare „ il dio , o lo spirito di Loda .“

(b) Sembra , che in Uthorno vi fosse un informe tempio di Odin, venerato con orrore da quegl' isolani .

(c) La descrizione dell' aerea sala di Odin è più pittoresca di quante ve ne sono nell' Edda , o nell' altre opere degli scaldi settentrionali. T. I.

Vedo Crulloda , il vedo ,  
 Benchè tra i globi di sua nebbia involto ;  
 Il rugginoso volto  
 S' affaccia allo sportel ; cingonlo i tetri  
 Sformati spetri ; - ei colla destra afferra  
 Scudo di guerra ; - la sinistra ha innante  
 Conca sonante . - Egli la scote e stende  
 A chi più splende - nell'orror guerriero (a) ,  
 E va più nero - d' atro sangue ostile .  
 Ma tra Crulloda e 'l vile  
 Si frappono il suo scudo , e ne lo scosta ,  
 Di rapprese tenèbre orrida crosta (b) .  
 Gaja qual arco (c) ,  
 Che , poi ch' è scarco  
 Di pioggia il cielo ,

---

(a) Vedi ciò , che s' è detto intorno Odin nel fine dell'annotazione al poema precedente, come pure la canzone di Regner Lodbrog riferita dal sig. Blair nel tomo 4 di queste poesie .

(b) L' originale : „ crosta d' oscurità . “

(c) Dal seguente squarcio lirico , che si riferisce a Conbancarglas , si raccoglie , ch' ella morì forse per l' appresa morte di Svarano . Convien dire , che costei avesse una furiosa fretta di morire : se tardava un momento , Fingal poteva disingannarla con una parola .

Ne pinge il velo

D' un bel balen ;

Vien la di Lulla (a)

Vaga fanciulla

Dal bianco sen .

. . . . . (b)

---

(a) Il traduttore si è preso la piccola libertà di aggiungere un *l.* a *Lula*, come di sopra al v. 339 levò un *t* alla voce *spettri*. Questo è il meno, che si possa far per la rima.

(b) Manca il restante del canto .

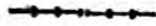
## CANTO II.



## A R G O M E N T O.

*Fingal ritorna sul far del giorno; e dà il comando delle sue genti a Duth-maruno. Questi attacca il nemico, e lo respinge sopra il torrente di Turthor. Fingal richiama i suoi; Duth-maruno torna vittorioso, ma ferito mortalmente, e spira da lì a poco. Ullino in onor del morto racconta la storia di Strinadona e di Colgormo, uno degli antenati di quell'eroe.*

## CANTO II.



**O**ve sei, regio figlio? e che trattienti?  
 Esclama Dumaruno: ohimè! cadesti  
 Forse, o di Selma giovinetto raggio?  
 Egli non riede: ah perchè tarda? albeggia  
 Sopra Utorno il mattino; il sol la nebbia (a)  
 Punge co' rai: su su, guerrieri, alzate  
 Gli scudi al mio cospetto: il re non debbe  
 Cader come vapor, che, il ciel lambendo (b),  
 Orma in bosco non lascia. Eccolo, il veggo;  
 Ei viene, e vien qual aquila sonante  
 Dal conflitto dei venti; in mano ei porta

---

(a) L' originale: „ nella sua nebbia è il sole sopra il suo colle. „

(b) L' originale: „ egli non deve cader simile a un fo- „ co dal cielo, il di cui luogo non è segnato so- „ pra il bosco. “

Le spoglie di Loclin: per te, Fingallo,  
 Eran nostr' alme intenebrate e meste.

Dumaruno, ei rispose, a noi dappresso  
 Fansi i nemici; escono fuor quasi onde,  
 Che per la nebbia ad or ad or fan mostra  
 Di lor cime spumose; il peregrino  
 Si rannicchia tremante, e non sa dove  
 O celarsi o fuggir. Ma noi tremanti  
 Peregrini non siam: figli d' eroi,  
 Ora è d'uopo d'acciaro: alzar la spada  
 Dovrà Fingallo? o de' miei duci alcuno  
 La guerra condurrà? De' padri i fatti,  
 Soggiunse Dumaruno, ai nostri passi  
 Scorta e lume son sempre. Ancor che involto  
 Entro la fosca nuvola degli anni,  
 Pur si scorge Tremmòr (a): fiacca non era  
 L'anima dell'Eroe: nè fatti oscuri  
 Per quel lucido spirto ivano errando.  
 Da cento poggi lor, da cento rivi (b)

---

(a) L'originale: „ Tremmor dall' ampio scudo scor-  
 gesi ancora in mezzo agli oscuri suoi anni. „

(b) Nel seguente episodio si contiene la relazione  
 più probabile dell'origine della monarchia fra i Ca-  
 ledonj. Se n'è già parlato nel ragionamento preli-  
 minare. *T. I.*

Mossero un tempo a Colgacrona erboso (a)  
Le morvenie tribù; ciascuna avea  
Alla testa il suo duce, e ciascun duce  
D'esser pretende il condottier; le spade  
Snudano a mezzo, rotano gli sguardi  
Rossi d'orgoglio; l'un dall'altro irati  
Stanno in disparte, e dispettose voci  
Van bisbigliando: io cederò? qual dritto?  
Perche? fur pari i nostri padri in guerra.  
Tremmorre era co' suoi: sferzava il tergo  
Giovenil crine, e maestade ha in volto.  
Vide i nemici avvicinarsi, e cruccio  
L'alma gli strazia; le dannose gare  
Cerca acchetar con provido consiglio;  
Vuol che ciascun dei duci alternamente  
Guidi le squadre: le guidár, fur vinti:  
Scese Tremmorre alfin, le schiere al campo  
Guidò pur esso; gli stranier fuggiro.  
S'affollaro i guerrieri, e cerchio intorno  
Fero al campione, e d'esultanza in atto

---

(a) Nella valle di Crona, verso il nord del vallo d'Agricola: dal che può raccogliersi, che i nemici de' Caledonj fossero Romani, o Britanni della Provincia. T. I.



Picchiár gli scudi. Allor la prima volta  
 Dalla regal sala di Selma uscirò  
 Le voci del poter (a): pure a vicenda  
 Negli scontri minor (b) soleano i duci  
 Spiegar vessillo: ma qualor gagliardo  
 Sorgea periglio, rispettosi e presti (c)  
 Correano al Re; nè vi correano indarno;  
 Ch' era lo stesso a lui vittoria e pugna.

E ben, disse Crommàglo, assai son chiare  
 Le avite gesta; ma chi fia, che innanzi  
 L' occhio del Re l' asta sollevi (d)? ingombra  
 Nebbia colà quei quattro poggi oscuri;  
 Per mezzo ad essa ogni guerrier colpisca  
 Lo scudo: forse entro quel bujo i spirti

- (a) Cioè: allora per la prima volta il capo di Selma acquistò un' autorità regia sopra i Caledonj.
- (b) Le parole „ negli scontri minor “ si sono aggiunte dal traduttore, perchè la sentenza non sembrasse contraddittoria.
- (c) Si è cercato di sviluppar meglio il senso dell'originale: „ allora era l' ora del Re di conquistar nel campo. “
- (d) Crommaglas mostra di non credere, che il presente pericolo fosse bastevolmente degno di Fingal, e che perciò avesse luogo la prima istituzione di Tremmor.

Scender potriano , e destinarci al campo.  
Salse ognuno il suo poggio il suon dei scudi  
I cantori notar ; suonò più forte ,  
Dumaruno , il tuo cerchio ; or va , sei duce .

Come precipitose e sonanti onde ,  
Vien la schiatta d' Utorno; è Starno innanzi  
E 'l pro Svaran: sopra i ferrati scudi  
Tendono il guardo , come suol talvolta  
Crulloda occhi-focoso , allor che il capo  
Sporge dagli orli d' offuscata luna ,  
E veste il ciel di sue ferali insegne (a).

Appo il ruscel di Turtoro i nemici  
Scontrarsi: si sollevano, s' affrontano ,  
Quai flutti accavallantisi: i sonanti  
Colpi meschiarsi: volano nell' alto  
Di schiera in schiera orride morti: i campi  
Sembran due nemi grandinosi il seno ,  
Nelle cui falde avviluppati e attorti  
Sbattonsi i venti ; in giù piomba confuso  
Il rovinò delle piovose stroscie  
Con accoppiato ruggio ; il mar percosso  
Ne sente il pondo , e si rigonfia e sbalza .

---

(a) L' originale : " e sparge i suoi segni sopra la notte. "

Zuffa d' Utorno, orrida zuffa, e come  
 Narrerò le tue morti? Ora tu stanzi  
 Cogli anni che passaro, e sul mio spirito  
 La tua memoria inaridisce e sfuma (a).  
 Starno pugnò, pugnò Svarano; entrambi  
 Sgorgan furor, ma paurosa, o fiacca  
 Non è la man di Dumarúno: il brando  
 Rota, incalza Loclin, l' ancide o sperde.  
 Ne fremettero i regi; un rancor cupo  
 Rode i lor cori; alle fuggenti schiere  
 Torcono il guardo inferocito. Il corno  
 Squilla di Selma; d' Albion selvosa  
 Tornano i figli al noto suon; ma molti  
 Sulle ripe di Turtoro prostesi  
 Molti eroi di Loclin lascian nel sangue.

O di cignali cacciatore, o duce  
 Di Cromacarna, il re gridò, non senza  
 Sanguigne spoglie e generosa preda  
 Veggo l'aquila mia tornar dal campo.  
 Palpiterà di gioja il bianco petto  
 Della vaga Lanilla (b), e a' tuoi trionfi

(a) L'originale: „ tu appassisci sopra la mia anima. “

(b) Lanul, la sposa di Duthmaruno.

Candona tuo s' allegrerà. Colgormo,  
Riprese il Duce, di mia stirpe il primo  
Sen venne ad Albion, Colgormo il prode  
Solcator dell' oceano. Egli in Itorno  
Il fratello trafisse, e de' suoi padri  
La terra abbandonò (a): tacito ei scelse  
Presso l'alpestre Crammocraulo il luogo  
Del suo soggiorno; bellicosa stirpe  
Da lui discese, uscì ciascuno in campo,  
Ma ciascun vi perì: quella ferita,  
Che loro uccise, è mio retaggio (b). Ei trasse  
Dal suo fianco uno stral, pallido cadde  
Su straniero terren: ma l' alma a volo  
Levossi: e i padri a visitar sen corse  
Nella lor tempestosa isola; ei gode  
Là d' inseguir col suo dardo di nebbia  
Nebulosi segnali. A quella vista  
Stettero i duci taciturni immoti,  
Quasi pietre di Loda; il peregrino  
Per lo dubbio chiaror di fioca luce  
Le scorge, e veder crede alte ombre antiche

---

(a) La sua istoria è riferita diffusamente più sotto in questo medesimo canto.

(b) L'originale: „ la ferita de' miei padri è mia. ”

Meditanti fra lor future guerre.

Notte scese in Utorno. I guerrier foschi  
 Stan pure in doglia, non curando i nemi,  
 Che lor fischian fra i crini: alfin s' udìo  
 Del pensoso Fingallo (a) uscir la voce.

Chiama Ullino dall' arpe e ad esso impone  
 Di sciorre il canto. Non vapor cadente (b)  
 Fu già l' eroe di Crammocraulo; egli era  
 Sole possente allumator del cielo,  
 Che nella forza de' suoi raggi esulta.  
 Ullino i nomi de' suoi padri appella  
 Dai lor foschi soggiorni. - Itorno, Itorno,  
 Il cantor cominciò, che torreggiante  
 Al mar sovrasti, e perchè mai sì fosco  
 D'oceàn tra la nebbia il capo aseondi?  
 Dall' acquose tue valli uscìo la forte  
 Al paro delle rapide possenti  
 Aquile tue d'infaticabil penna,  
 La stirpe dell' intrepido Colgormo  
 Delle sale di Loda abitatrice.  
 Nell' isola di Tormo il poggio ondosso  
 S' alza di Larta, che il boscoso capo

---

(a) L' originale: „ Fingal alfine scoppiò fuori dai  
 pensieri della sua anima. „

(b) Parole di Fingal.

Ama chinare sopra una cheta valle.  
 Colà di Cruro alla spumosa fonte  
 Rurma abitava, cacciatore ben noto  
 Di setosi cignali; era sua figlia  
 Strinadona (a) gentil, candida il seno,  
 Meraviglia a veder: molti possenti  
 Re, molti eroi di ferrei scudi, e molti  
 Garzon di lunga inanellata chioma,  
 Venner di Rurma all'echeggianti sale  
 Per vagheggiar la maestosa e vaga  
 Cacciatrice di Tormo; invan tu volgi  
 Freddo su tutti e trascurato il guardo,  
 Strinadona gentil, candida il seno.  
 S'ella movea lunge la spiaggia il passo,  
 Vincea il suo petto al paragon la bianca  
 Mollissima lanugine di cana (b);  
 S'iva sul lito ondi-battuto errando,

(a) Strina-dona. *zuffa d'eroi*. Questo è il solo nome d'origine celtica, che trovasi in questo episodio.

**T. I.**

(b) La cana è un certo genere d'erba, che cresce copiosamente nelle paludi del nord. Il suo gambo è del genere canoso, e porta un fiocco di piuma, che somiglia molto al cotone: esso è eccessivamente bianco, e perciò spesso introdotto dai bardi nelle similitudini intorno la bellezza delle donne. **T. I.**

Del mar la spuma nel candor vincea:  
 Due stelle erano gli occhi, era la faccia  
 Gaja e ridente, come il vivid' arco  
 Del ciel piovoso, i nereggianti crini  
 Per lo volto ondeggiavano, quai spesse  
 Nubi fosco-rotantisi: tu sei  
 L'abitatrice dei leggiadri cori,  
 Strinadona gentil, candida il seno.

Venne Colgormo l'occhi-azzurro, e venne  
 Corculsùra possente: i due fratelli  
 Lasciáro Itorno, d'ottener bramosi  
 Il bell'astro di Tormo; ella mirogli  
 Ambi nell'arme rilucenti, e tosto  
 Le si fisse in Colgormo il guardo e 'l core:  
 Ei suo pensiero, ei sogno suo. Comparve  
 L'occhio notturno d'Ulloclina (a), e vide  
 Della donzella il tenero sospiro,  
 L'alzar del seno, e 'lvolteggiar del fianco (b).

(a) Ul-loclin, *la guida a Loclin*, nome di una stella. Così troviamo in altri luoghi *Ul-erin*, la guida all'Irlanda.

(b) Nell'originale non vi sono, che queste parole, „ e vide le agitate braccia di Strinadona.“ Il poeta intende di significare l'inquietudine amorosa della donzella; ma questo solo indizio non fa sentir abbastanza il suo intendimento. Il traduttore ha

Muti i fratelli per gelosa rabbia  
 Aggrottaron le ciglia , e minacciose  
 Dei torbid' occhi si scontrar le vampe.  
 Volgonsi altrove , si rivolgon tosto (a) ,  
 Batton lo scudo , e sugl' ignudi acciari  
 Stanno le destre di furor tremanti .  
 Pugnàr : dubbia è la pugna ; alfin nel sangue  
 Corculsúra cadeo . Fremè di sdegno  
 L' antico padre , e discacciò Colgormo  
 Lunge da Iverno , onde ramingo errasse ,  
 Scherzo dei venti (b) . Egli il suo seggio elesse  
 Nello scoglioso Crammocraulo , in riva  
 Di straniero ruscel ; ma non è solo

---

sostituiti alcuni altri contrassegni , che hanno una relazione più stretta colla passione di una giovine innamorata.

(a) Queste voci si sono aggiunte . L' originale dice solo *voltano via* , il che può sembrar contraddittorio a quel che segue . Il voltar via de' due fratelli non è che un atto di agitazione, o piuttosto un contrassegno della fluttuazione de' loro animi combattuti dall'amor fraterno e dalla gelosia , che alfine la vince . Sarebbe ridicolo il dire , che *voltavano via* per cercar un luogo appartato . Non v' erano allora leggi contro i duelli , e la ferocia di que' tempi non permetteva a costoro di vergognarsi o nascondersi .

(b) L' originale : „ lo caccio ad errar sopra tutti i venti . “



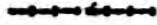
In sua tristezza il Re dolente ; appresso  
Stagli di Tormo l' amorosa stella ,  
Strinadona diletta , e lo conforta .

. . . . . (a)

---

(a) Manca il restante del canto .

## CANTO III.

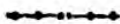


## ARGOMENTO.

*Descrivesi la posizione dell' armata danese , e de' suoi re . Colloquio di Starno e Svarano . Starno vuol persuadere il figlio ad uccidere proditoriamente Fingal , che riposava sul colle vicino . Affine d' inanimarlo a un tal colpo , e di levargli ogni scrupolo , gli arreca il suo proprio esempio , e racconta la storia di Foinal-bragal . Era questa sorella di Starno , che essendosi innamorata di Corman-trunar , signor di Urlor , era scappata con lui . Anniro suo padre unito a Starno la inseguì sino ad Urlor , e venne a battaglia con Corman-trunar , ma fu sconfitto . Starno , volendo vendicarsi a qualunque prezzo , si travestì da cantore , an-*

dò a Gorman-trunar , e fingendo che Anniro fosse morto , chiese da quello una tregua , finchè si rendessero al morto gli onori funebri . Indi aspettando , che gli amanti dormissero , gli uccise ambedue , e tornò ad Anniro , che si rallegrò moltissimo per questo fatto . Negando Svarano di aderire alla proposizione di Star-no , si accinge egli stesso a una tal impresa . È vinto e fatto prigioniero da Fingal , ma , dopo un acerbo rimprovero della sua crudeltà , è lasciato partire liberamente .

## CANTO III.



**D**a qual fonte mai sgorga? in qual profonda  
 Incognita voragine si perde  
 La corrente degli anni? ove nasconde  
 I vario-pinti suoi lubrici fianchi (a)?  
 Io guardo ai tempi che passàr, ma foschi  
 Sembrano al guardo mio, come riflesse  
 Barlume fievolissimo di luna

---

(a) Il fianco vario-colorato degli anni è un' espressione piena insieme di vivacità e di aggiustatezza. I fatti, gli accidenti, i caratteri dei varj anni sono i colori che li distinguono. Ognun di essi ne ha qualcheduno di proprio. Gli anni della pace e dell'innocenza hanno il bell'azzurro d'un ciel sereno; quei della gloria virtuosa sfavillano col brillante del sole: i nostri hanno una tinta originale, che dovrà distinguerli per tutto il regno dei secoli. Ultima ed unica decade del secolo diciottesimo, tutti i colori delle meteore d'inferno si accozzarono per contrassegnarti.

Su lontano ruscello (a) . Indi di guerra  
 Spuntan astri focosi (b) ; ivi sta muta  
 La schiatta de' codardi: ella non lascia  
 Di nobil orma ed ammiranda impressa  
 La fronte dell' etade . O tu , che stanzi  
 Colà tra i scudi , o tu , che avvivi e desti  
 L' alma che manca , arpa di Cona , ah scendi  
 Con le tre voci tue (c) : quella risveglia ,  
 Che raccende il passato , e fa ch' io scorga  
 De' prischi padri isfavillar le forme  
 Sopra la densa tenebria degli anni .

Nembosa Utorno , in sul tuo fianco io veggo  
 Gli eroi del sangue mio : Fingallo è curvo  
 Di Dumarùno in sulla tomba ; i duci

(a) Il poeta s' immagina di veder le diverse età coesistenti . L' una è feconda d' uomini valorosi ; nell' altra succede la generazione dei deboli . Sembra ch' ei si lagni indirettamente , che questa si trovi al suo tempo .

(b) L' originale : *qui sorgono rossi raggi di guerra* .

(c) Le tre voci dell' arpa sono il presente , e il futuro . Si scorge da ciò che anche appresso i Caledonj si attribuiva ai poeti la facoltà di predire . La loro attinenza coll' ordine de' Druidi , e la familiarità , che aveano con l' ombre , avrà loro meritato questa onorifica opinione .

Non lungi stan (a). Ma rannicchiata in ripa  
 Del torrente di Turtoro nell' ombre  
 Sta l' oste di Loclin: rabbiosi i regi (b)  
 Siedon sui poggi lor; col mento inchino  
 Sopra lo scudo, alle notturne stelle,  
 Rossicce peregrine d' occidente,  
 Tendono il guardo (c). Curvasi Crulloda  
 Sotto sembianze di meteora informe  
 I suoi divoti a rimirar; ei sgorga  
 Dal seno i venti, e gli frammischia agli urli (d)  
 Orridi annunziator de' cenni suoi.  
 Starno ben s' avisò, che il re di Selma

(a) Nel testo si ha: „ vicini a lui sono i passi de' suoi eroi cacciatori del cignale. „ Ma più sotto egli dice espressamente, che Fingal era solo, e ciò appunto diede a Starno coraggio per tentar di sorprenderlo. Convien dunque intender quel *vicini* per *non molto lontani*. Ad ogni modo Ossian non può scusarsi d' una inavvertenza o di cosa o di parola.

(b) Starno e Svarano.

(c) Naturalmente spiando qualche apparizione del loro idolo.

(d) Nell' originale si ha, e *gli marca co' suoi segni*. Ma che possono essere i segni d' uno spettro aereo, se non se gli urli e le strida? e in qual altro modo possono *marcarsi* i venti?

Non è facil vittoria (a) egli due volte  
 Pestò la quercia con furor. Suo figlio  
 Ver lui s' avanza, e mormora fra i labbri  
 Crucciose note. S' arrestár: rivolti  
 L' un dall' altro si stan (b), due querce in vista  
 Percosse e curve da diversi venti;  
 Pende ciascuna in sul suo rivo, e intoppo  
 Fa co' gran rami alla corsia de' nemi.

Fu già (Starno a dir prese) Anairo il padre  
 Foco distruggitor; lanciava il guardo  
 Balen di morte: erano a lui le stragi

- (a) Sel pensò egli per la sperienza, che aveva del valore di Fingal? o la raccolse dai segni di Crullo-da? È verisimile, che gli Scandinavi avessero fondata una specie di divinazione sopra i varj suoni del vento, supposti cenni del loro idolo.
- (b) Il brusco atteggiamento di Starno e di Svarano è assai ben adattato alla lor selvaggia asprezza. I caratteri dell' uno e dell' altro sono a prima vista poco diversi, ma esaminandoli meglio si troverà, che il poeta gli ha destramente ambedue distinti. Entrambi sono destri, caparbi, superbi, e cupi; ma Starno è perfido, vendicativo, e crudele al più alto segno; la disposizione di Svarano, benchè selvaggia, è meno sanguinaria; ed ha qualche tintura di generosità. Sarebbe far un' ingiustizia ad Ossian il dire, ch' egli non abbia una gran varietà di caratteri. *T. I.*

Conviti e feste , e delli ancisi il sangue  
 Era al suo cor , quasi ruscello estivo  
 Allegrator d' inaridita valle .

Ei presso il lago di Lucormo un giorno  
 Uscì co' suoi per farsi incontro al grande  
 Abitator dei vortici di guerra (a) ,  
 Al prode Cormantruna . Il campion d' Urlo (b)  
 Lasciò i torrenti , ed a Gormál sen venne  
 Con le sue navi ; ivi adocchiò la bella  
 Figlia d' Annìro dalle bianche braccia ,  
 Foinabrilla : ei l' adocchiò , nè freddo  
 Cadde sul duce e spensierato il guardo  
 Della regia donzella . Ella di notte  
 Fuggì solletta , e allo stranier sen corse ,  
 Quasi raggio lunar , che scappa e segna  
 Notturna valle di fuggente striscia .  
 Sul mar , chiamando a secondarlo i venti ,  
 Mosse Annìro a inseguirla , e non già solo ;  
 Era Starno al suo fianco : io , qual d' Utorno  
 Di giovinette penne aquila audace ,

---

(a) L' originale : „ abitator delle ale della battaglia . „

(b) Urlor , dovrebbe essere un' isola della Scandinavia , e Luth-cormo mentovato di sopra sarà un lago in quelle vicinanze .



Gli occhi tenea fissi nel padre. Apparve  
 Urlo ruggiante: Cormantruna armato  
 Ci spinse incontro i suoi guerrier; pugnammo;  
 Ma prevalse il nemico. Anniro involto.  
 Stette nel suo furor; col brando irato  
 Facea tronconi delle verdi piante;  
 Gli occhi son bragia, e le tremanti labbra  
 Spuman di rabbia (a). Le sembianze e l'alma  
 Notai del padre; mi ritrassi (b); un elmo  
 Fesso dai colpi, e un traforato scudo  
 Colgo dal campo sanguinoso, incarchi  
 Della sinistra man (c); gravo la destra

- (a) „ Le tremanti labbra ec, „ è un'aggiunta, perchè Starno intendesse meglio, che il padre voleva dire, e ordinar qualche cosa, benchè la rabbia gl'impedisce di spiegarsi.
- (b) Interpretando il desiderio del padre, si ritirò senza far motto, e si accinse a far un colpo atto a rallegrarlo.
- (c) L'elmo spezzato, e lo scudo traforato non doveano servire d'armatura a Starno, ch'era coperto delle sue arme. Egli intendeva solo di tener nella mano questi arnesi, e presentarsi a Cormantrunar in questo aspetto, ch'era quello d'uomo vinto ed addolorato. Perchè ciò s'intenda meglio, il traduttore aggiunse quelle parole, „ incarchi della sinistra man. „

Di rintuzzata lancia , in tal sembiante  
Fommi al cospetto del nemico innanzi.  
Sopra una rupe, d'alta quercia al rezzo  
Stava il gran Cormantruna, a lui dappresso  
Foinabrilla dal ricolmo seno  
Sedeo sotto una pianta: io l'elmo e l'asta  
Getto al suo piè , chiuso nell' arme (a) , e parlo  
Le parole di pace (b) . In ripa al mare  
Giace Anuro prosteso: il Re trafitto  
Fu nella pugna ; addolorato Starno  
Gli alza la tomba: ei me figlio di Loda (c)  
Invia qua nunzio alla germana , ond' ella  
Mandi una ciocca del suo crin sotterra ,  
Funebre dono , a riposar col padre (d).  
E tu , signor d'Urlo ruggiante , arresta  
Il furor della pugna , insin che Anuro  
Dalla man di Crulloda igni-crinito

---

(a) Anche queste voci , „ chiuso nell' arme „ si sono aggiunte dal traduttore . Senza di esse non può intendersi come Starno non fosse riconosciuto dalla sorella .

(b) O piuttosto della frode .

(c) Me , che sono un figlio di Loda , un sacerdote di Odin , uno dell' ordine degli Scaldi .

(d) Questa è la stessa usanza dei Greci . Vaglia questa somiglianza per interessare gli eruditi .

Prende la conca , guiderdon de' forti .  
Proruppe in pianto la donzella , e sorse ,  
E una ciocca stracciò , ciocca del crine ,  
Ch'iva sul petto palpitante errando .  
Recò la conca il Duce , e d' allegrarmi  
Seco m' impose : io m' acquattai nell' ombre (a)  
Chiuso la faccia nel profondo elmetto .  
Sonno discese in sul nemico ; io tosto  
Surgo qual ombra , colle dita estreme  
Appuntando il terren ; pian pian m' accosto ,  
E passo il fianco a Cormauntruna : e salva  
Già non uscì Foinabrilla ; ansante  
Rota nel sangue il bianco sen : malnata  
Figlia d' eroi , perchè destarmi a sdegno ?  
Sorse il mattino ; le nemiche schiere  
Fuggiro velocissime , qual nebbia  
Spinta da vento subitano . Annìro  
Colpì lo scudo ; dubitoso il figlio  
Rappella . Io venni a lui segnato a lunghe  
Striscie di sangue ; in rimirarmi il padre  
Alzò tre volte impetuoso strido ,  
Quasi scoppiar d' un rufolo di vento

---

(a) Ricusando l' invito di Cormantrunar : altrimenti sarebbe stato scoperto .

Da una squarciata nube. Ambo tre giorni  
Ci satollammo di rabbiosa gioja  
Sopra gli estinti, ed appellammo a stormi  
I falconi del ciel: volaron quelli (a)  
Da tutti i venti loro ad isbramarsi  
Al gran convito, che per man di Starno  
Dai nemici d' Annìro a lor s' offerse.  
Svarano, udisti; su quell' ermo poggio  
Fingal solo riposa (b). Or va, di furto  
Passagli il fianco: come Annìro un tempo  
Giò per me, tal pel tuo brando adesso  
Mandi il cor di tuo padre urlo festoso.  
Figlio d' Annìr, non pugnerà Svarano

---

(a) L'immagine dei falconi non si trova nelle poesie di Ossian, fuorchè in due luoghi, posta in bocca d' uomini della Scandinavia. Ciò è fatto con molta proprietà, essendo questa immagine assai familiare ai Danesi. Vedi l' Oda di Regner Lodbrogh nel Ragionamento del Signor Blair. T. 4.

(b) Fingal, dovendo nel prossimo giorno assumer il comando della battaglia, s'era ritirato solo sopra un colle, secondo l' usanza dei Caledonj. Starno, che probabilmente non ignorava questo costume, doveva aver qualche sentore della ritirata di Fingal. T. I. Vedi però sopra al v. 20 nota (a) p. 115.

Nell' ombre della frode (a): esco alla luce,  
 Ed affronto il nemico, e non pertanto  
 I falconi del ciel non fur mai tardi  
 A seguir il mio corso: essi dall' alto  
 Usan segnarlo, che fu loro in guerra  
 Sempre scorta alle prede. Arse a tai detti  
 Il Re di sdegno; contro il figlio l' asta  
 Tre volte sollevò: pur si riscosse,  
 La man rattenne, e via si volse. Appresso  
 Al torrente di Turtoro un' oscura  
 Grotta è riposta, che fu dianzi albergo  
 Di Conbacarla: ivi, deposto l' elmo  
 De' regi, altro ne prese (b), e a se di- Lula  
 La donzella chiamò: nessun risponde,  
 Ch' era fatta la bella abitatrice  
 Della sala di Loda (c). Egli fremendo  
 D' ira e dispetto s' avviò là, dove

---

(a) L' originale ha solo „ Svarano non combatterà nell' ombra „. Io vi aggiunsi *della frode*, perchè tale deve esser il senso di questo luogo. Svarano nel I canto di questo poema aveva combattuto nell' ombre senza difficoltà.

(b) Si sono aggiunte le parole, *altro ne prese*, perchè non si credesse, che fosse ito senza elmo.

Starnò cambiò l' elmo per non essere riconosciuto.

(c) Era già morta, e ita ad abitar con Odin.

Giacea solo Fingallo: il Re posava  
 Sopra lo scudo. (a) Cacciator feroce  
 Di velluti cignal, non hai dinanzi  
 Fiacca donzella, o garzonetto imbelle,  
 Che su letto di felci adagi il fianco,  
 E al mormorio di Turtoro s' addorma:  
 Questo è letto d' eroi, donde ad imprese  
 Balzan di morte: alma feroce e vile,  
 Non risvegliar dal suo riposo il prode.

Starno vien borbottando (b): il re di Selma  
 Rizzasi armato: olà, chi sei? rispondi,  
 Figlio di notte. Ei taciturno l' asta  
 Scaglia (c), e s' avvanza: in tenebrosa zuffa  
 Mischiansi i brandi; in due spezzato a Starno  
 Cade lo scudo; è ad una quercia avvinto.  
 Alzossi il raggio oriental; Fingallo  
 Scorre il re di Loclin; gli occhi in silenzio  
 Volve, e ricorre coi pensieri al tempo,

(a) Parole di Ossian a Starno, come fosse presente.

(b) Questo era il modo di svegliar Fingal. Ossian pensò più al carattere di Starno, che alla circostanza.

(c) Quest'atto di scagliar la lancia trovasi in più d' un luogo di queste poesie, senza che se ne conosca abbastanza l'oggetto. Scagliò egli l'asta contro Fingal? perchè non ci si dice, se l'abbia colpito o no? La gettò a terra? perchè?

Che Aganadeca dal bel sen di neve  
 Movea con passi misurati e lenti,  
 Come armoniche note (a) ; il cuoio ei sciolse  
 Dalle mani di Starno . Oltre , diss' egli ,  
 Figlio d' Annro , al tuo Gormál ten riedi :  
 Torna quel raggio a balenarmi al core  
 Ch' era già spento (b) ; io mi rimembro ancora  
 La figlia tua dal bianco sen . T' ascondi  
 Negra alma , atroce re ; fuggi , t' inselva  
 Nel tuo cupo abituro , o nubiloso  
 Nemico dell' amabile : va , vivi  
 De' stranieri abominio , orror de' tuoi (c) .  
 Malvina mia , l' antica storia udisti (d) .

- (a) Di questa medesima espressione si servì Ossian parlando appunto di Aganadeca nel III canto di Fingal .
- (b) Non si scorge abbastanza chiaro , se Fingal con ciò voglia dire , che la memoria d' Aganadeca lo stimolò a perdonargli , o a punirlo . Quest' ultimo senso parrebbe il più ragionevole , ma l' atto di Fingal mostra piuttosto il contrario . Comunque sia , la sua bontà è veramente eccessiva , ed assai mal collocata .
- (c) L' originale : „ sfugganti gli stranieri , o tenebroso nella tua sala „ . S' è cercato di tradur questo luogo in modo , che sembri , che Fingal gli lasci la vita più per supplizio , che per dono .
- (d) Si ripete al solito il sentimento del primo verso del poema .

## LA GUERRA DI CAROSO :

## A R G O M E N T O

*Credeasi, che questo Caroso, o, come sta nell'originale, Caros, sia il celebre usurpatore Carausio. Costui nell'anno 284, s'impadronì della Brettagna, assunse la porpora, si fece proclamare Augusto dalle sue milizie, e sconfisse l'imperator Massimiano Erculeo in varie battaglie navali. Per difendersi dalle incursioni de' Caledonj egli ristaurò la muraglia d' Agricola, e, mentre stava occupato in quel lavoro, venne attaccato da un corpo di truppe sotto il comando di Oscar, figlio di Ossian. Questa battaglia è l'argomento del presente poemetto, ch'è indirizzato a Malvina già sposa di Oscar. V'è inserita per episodio la tragica morte d' Idallano, uno dei principali attori nel poemetto drammatico di Comala.*



## LA GUERRA DI CAROSO.



**P**orta , Malvina mia , portami l' arpa ,  
 Che la luce del canto (a) si diffonde  
 D' Ossian sull' alma ; l' alma mia , che a spiaggia  
 Somiglia , allor che tenebria ricopre  
 Tutti i colli d' intorno , e lentamente  
 L' ombra s' avvanza sul campo del sole .  
 Malvina mia , veggio mio figlio , il veggio

---

(a) Simili figure di locuzione furono in uso appresso i primitivi poeti , che amarono l' energia dello stile . Geremia : *ne taceat pupilla oculi tui* . Il nostro Dante imitò anch' egli il linguaggio profetico :

” Mi ripingeva là dove il sol tace .

” Venimmo in luogo d' ogni luce muto .

La presente è assai familiare ad Ossian , ed è felicissima . Lo spirito poetico risveglia la fantasia , e le fa veder come presenti e reali le cose passate ed immaginarie . Così altrove : ” la luce della memoria ” .

Sulla rupe del Crona ; ah non è desso (1),  
Ma nebbia del deserto colorita (a)  
Dal raggio occidentale. Amabil nebbia ,  
Che d' Oscar mio prende la forma! O venti ,  
Che strepitate dall' arvenie cime ,  
Deh che 'l vostro soffiare non la disperda .

Chi vien (b) con dolce mormorio di canto  
Incontro al figlio mio? Sul baston posa  
L' antica destra , la canuta chioma  
Erra disciolta : sulla faccia ha sparsa  
Letizia , e tratto tratto addietro il guardo  
Volge a Caroso. Ah lo ravviso : è questo  
Rino del canto (c) , che l' altier nemico  
Ad esplorar n' andò. Che fa Caroso  
Re delle navi (d) ? il figlio mio domanda :

---

(a) Parrebbe da queste parole , che quando Ossian compose questo poemetto non fosse cieco. Vedi però più sotto al v. 312.

(b) Oscar avea spedito Rino a spiar i movimenti di Caros. Il poemetto comincia dal suo ritorno.

(c) Questo non è il figlio di Fingal mentovato nel poema di Fingal, ma un cantore del primo ordine. Egli vien introdotto a cantare nel poema intitolato *i canti di Selma*.

(d) Caros è meritamente così chiamato per le sue vittorie navali.

Di, dell'orgoglio suo spiega le penne (a),  
 Cantor di Selma? - Egli le spiega, Oscarre,  
 Ma dietro a chiostra d'ammontati massi (b).  
 Ei dal suo muro pauroso guata,  
 E vede te, te formidabil, come  
 Ombra notturna, che i turbati flutti  
 Mesce, e gli sbalza alle sue navi incontro.

Primo tra' miei cantor, vattene, ei disse,  
 Prendi la lancia di Fingal, conficca  
 Sulla sua punta tremolante fiamma (c),  
 E sì la scuoti: co' tuoi canti il Duce  
 Sfida per me. Di, ch'ei s'avanzi, ed esca  
 De' flutti suoi, che impaziente agogno  
 Di pugnar contro lui; che della caccia  
 Stanco è già l'arco mio: digli che il braccio

- (a) S'intende forse per queste parole l'aquila degli standardi romani.
- (b) La muraglia d'Agricola. Ossian con aria di disprezzo la chiama *il raccolto suo mucchio*. I Caledonij risguardavano queste muraglie, come pubblici monumenti del timor dei Romani, e come una confessione della lor debolezza. Il poeta non manca di trarne vantaggio.
- (c) Questa particolar maniera di sfidar a battaglia è un punto d'erudizione molto pregevole.

Ho giovinetto , e che son lungi i prodi (a) .

Ei n' andò col suo canto . Oscarre inalza  
 La voce sua , che sino in Arven , giunse  
 A' suoi guerrier , come fragor di speco ,  
 Se di Togorma (b) il mar rotagli intorno ,  
 E tra gli alberi suoi s'intralcia il vento .  
 Corrono quelli a ragunarsi in fretta  
 Appresso il figlio mio , quai dopo pioggia  
 Più rivi si rovesciano dal monte  
 Grossi , orgogliosi di frementi spume .

Giunse Rino a Caroso , e fisse al suolo  
 La fiammeggiante lancia . - O tu , che siedi  
 Sopra l' onde rotanti , escine , e vieni  
 Alla pugna d' Oscàr . Fingallo è lungi ,  
 E de' cantori suoi tranquillo in Selma  
 Le voci ascolta : la terribil lancia  
 Posagli al fianco , e 'l tenebroso scudo  
 Pareggiator dell' oscurata luna .  
 Vien Caroso ad Oscarre: il Duce è solo .  
 Disse , ma i flutti del Carrone ondoso

(a) Ciò è detto come per far coraggio a Caros. Tra-  
 spira da queste parole una finissima aria di superio-  
 rità. Una rotta non poteva umiliar l'alterigia di Ca-  
 ros più d' un tale invito .

(b) L' isola dell' onde azzurre , una dell' Ebridi .

Quei non varcò : torna il cantor . La notte  
 Si rabbuja sul Crona ; ardoni quercie ,  
 Giransi conche : sul deserto piano  
 Debol luce scintilla : oscure e lente  
 Veggonsi passeggiar l'ombre del Crona  
 Per mezzo il raggio , e mostrano da lungi  
 Le fosche forme . Si ravvisa appena  
 Su la meteora sua Comala (a) : appare  
 Torvo e tetro Idallán (b) , qual luna oscura  
 Dietro a nebbia notturna . A che sì mesto ?  
 Disse Rino all'Eroe ( ch' egli fra tutti  
 Solo lo scorse ) a che sì mesto , o duce ?  
 Pur la tua fama avesti , e pur s' intese  
 D' Ossian la voce , e l'ombra tua rifulse  
 Curva nell'aere dal suo nembo fuori  
 Per ascoltar l'armonioso canto .

Oh , disse Oscár , dunque l'Eroe tu scorgi  
 Nel suo fosco vapor ? deh dimmi , o Rino ,  
 Come cadde il guerrier , che fu sì chiaro

(a) In questo medesimo luogo accadde la morte di Comala .

(b) Idallano , come vedremo ben tosto , morì altrove . Ma egli era assai naturale , che la sua ombra andasse a gemer nel luogo , ove morì la sua cara , e dove ebbe principio la propria sciagura .

Nei dì de' nostri padri? ancora in Cona  
Vive il suo nome, ed io vidi più volte  
I ruscei de' suoi colli. - Avea Fingallo,  
Il cantor cominciò, dalle sue guerre  
Discacciato Idallán: Comala fita  
Stavagli in cor, nè l'occhio suo potea  
Sofferir del garzon l'odiata vista.

Lungo la spiaggia solitario mesto (a)  
Va lentamente con taciti passi;  
Pendongli ai fianchi le neglette braccia,  
Scappan le chiome dall'elmetto, e stassi  
Sulle labbra il sospir, su gli occhi il pianto.

Errò tre giorni tacito e non visto  
Pria, che giungesse alle muscose sale  
De' padri suoi, presso il ruscel di Balva (b).  
Stava colà sotto una pianta assiso  
Solo Lamór, che le sue genti in guerra  
Mandate avea con Idalláno: il rivo

---

(a) Può confrontarsi questo ritratto con quello di Bellerofonte presso Omero. Iliade c. 6. v. 285.

(b) Questo è forse quel picciolo ruscello, che ritiene ancora il nome di Balva, e scorre per la romanzesca valle di Glentivar nella contea di Stirling. Balva significa un ruscello taciturno; e Glentivar la valle romita. T. I.

Scorregli appiè; sopra il baston riposa  
Il canuto suo capo; ha ciechi i lumi  
Carchi d'etade; e dà coi canti antichi  
Alla sua solitudine conforto.

Quando l'orecchio il calpestio gli fere  
Dei piedi d'Idallán, sorge, che i passi  
Ben distingue del figlio. Oh torna, ei disse,  
Il figlio di Lamorre! o suono è questo  
Che vien dall'ombra sua? cadesti, o figlio,  
Del Carron sulle sponde? o, se pur odo  
De' tuoi piedi il rumor, dimmi Idalláno:  
Dove sono i possenti? il popol mio,  
Idalláno, dov'è, che teco insieme  
Solea tornar cogli echeggianti scudi?  
Dì, cadeo sul Carron? No, sospirando  
Rispose il giovinetto, il popol tuo  
Vive, Lamorre, ed è famoso in guerra.  
Solo Idallán d'esser famoso, o padre,  
Cessò: sul Balba solitario io deggio  
Quinci innanzi seder, quando s'innalza  
Delle pugne il fragor. Ma i padri tuoi  
Soli mai non sedéan, disse il nascente  
Orgoglio di Lamór; non sedéan lenti  
Sulle rive del Balva i padri tuoi,  
Quando intorno fremea fragor di pugna.  
Vedi tu quella tomba? ( ah gli occhi miei

Non la ravvisan più ) colà riposa  
Il valoroso Garmallón , che in campo  
Mai non fuggì: vieni , ei mi dice , o figlio  
Del mio valor , già sì famoso in guerra ,  
Vieni alla tomba di tuo padre . Ah padre ,  
Come poss' io nel mondo esser famoso ,  
Se mio figlio fuggì? Signor del Balva ,  
Disse Idallán , perchè con detti acerbi  
Vuoi tu pungermi il cor? tu' l sai , Lamorre ,  
Non conosco timor . Fingallo , afflitto  
Per la morte di Comala , m' escluse  
Dalle sue pugne (a) . Sciagurato , ei disse ,  
Vanne al fiume natio , vanne , e ti struggi ,  
Come dal vento suol fiaccata e china  
Quercia sul Balva , senza onor di fronde ,  
Per non rizzarsi o rinverdir giammai.  
Misero (b) , io dunque il calpestio romito  
Deggio udir de' tuoi passi? allor che mille  
Son famosi in battaglia , il figlio mio  
Dovrà piegarsi scioperato e lento

---

(a) Questo cenno dovea riuscire un enigma per Lamor. Idallano , secondo il costume dei colpevoli , dissimula quella parte della sua storia , che lo fa reo , e giustifica il castigo datogli da Fingal.

(b) Ripiglia Lamor .



Su' miei torbidi rivi? O di Garmallo  
Nobile spirto, al destinato luogo  
Porta Lamór: son le mie luci oscure,  
L' alma angosciosa, e senza fama il figlio.

Oimè! soggiunse il giovinetto, e dove  
N' andrò di fama in traccia, onde il tuo spirto  
Possa allegrar? donde poss' io tornarne  
Cinto d' onor, sicchè al paterno orecchio  
Giunga gradito il suon de' passi miei?  
Se alla caccia men vo, non fia nei canti  
Chiaro il mio nome; al mio tornar dal colle  
Lamór non sarà lieto; ei non godrassi  
Di brancicar con le sue mani antiche  
I veltri miei, non chiederà novella  
Dei monti suoi, nè dei cervetti bruni  
De' suoi deserti. Ah fisso è pur ch'io caggia,  
Disse Lamór, già rigogliosa quercia,  
Ora dal vento rovesciata infranta!  
Sopra i miei colli squallida dolente  
Errar vedrassi l' ombra mia pel figlio  
Privo d' onor: ma voi, voi, nebbie, almeno  
Non vorrete celar con denso velo  
Alla mia vista il doloroso obbietto?  
Figlio, vanne alla sala; ivi son l' arme  
De' nostri padri; arrecami la spada  
Di Garmallone; egli la tolse in campo

Ad un nemico . Ei va : la spada arreca ,  
Porgela al padre ; il vecchio Eroe piú volte  
Tenta la punta con le dita . Figlio ,  
Di Garmallon conducimi alla tomba :  
Ella è dietro a quell' albero : la copre  
Lungh' erba inaridita ; ivi del vento  
Intesi il fischio ; mormora dappresso  
Picciola fonte , e giù sgorga nel Balva .  
Lascia colà , ch'io mi riposi : il sole  
Cuoce le piaggie . Lo conduce il figlio  
Sopra la tomba ; ei gli trapassa il fianco .  
Dormono assieme (a) , e le lor sale antiche  
Vansi struggendo là sul Balva in polve .  
Veggonsi l' ombre in sul meriggio : è muta  
La valle e mesta , e di Lamór la tomba  
Guata la gente inorridita e fugge .  
Trista è la storia tua , disse mio figlio ,  
Cantor de' tempi antichi : il cor mi geme  
Per Idalláno : in giovinezza ei cadde .  
Vedi , ch'ei fugge sul suo nembo , e vola .

---

(a) Ciò viene a dire, che Lamor fù sepolto insieme col figlio ; ma del modo della sua morte il poeta non si prende cura d' istruirci. Ossian ricopre il personaggio del padre per conciliargli con queste tenebre un più rispettabile orrore .

In region remota . O voi di Morven  
 Figli possenti , fatevi dappresso  
 Ai nemici del padre : in mezzo ai canti  
 Passi la notte ; ma s' osservi il corso  
 Dell' altero Caroso . Oscarre , intanto  
 Vanne agli eroi dei dì passati (a) , all' ombre  
 Abitatrici dell' arvenia valle ,  
 Dove sulle lor nubi i nostri padri  
 Stan risguardando alla futura guerra .  
 Mesto Idallán , se' tu colà ? deh vieni ,  
 Mostrati agli occhi miei nella tua doglia ,  
 Sir dell' umido Balva , Alzansi i duci  
 Coi loro canti : Oscarre a lenti passi  
 Poggia sul colle : Incontro a lui si fanno  
 Le meteore notturne ; odesi un fioco  
 Muggio indistinto di lontan torrente ;  
 Buffano spessi rufoli di vento  
 Tra quercia e quercia : mezzo fosca e mezzo  
 Rossa la luna già dietro il suo colle  
 Chinasi ; voci gemono nell' aria  
 Rare , fioche , alte : Oscár tragge la spada .  
 Ombre de' padri miei , magnanim' ombre ,

---

(a) Si allude all' usanza della famiglia di Fingal di ritirarsi sopra un colle la notte innanzi la battaglia, di cui s' è parlato nel ragionamento preliminare .

Grida l'Eroe , voi , che pugnaste invitti  
 Contro gli alteri regnator del mondo ,  
 Venite a me , lo spirito mio pascete  
 Delle future bellicose imprese .  
 Ditemi , o ombre : là nei vostri specchi  
 Qual v' alletta piacer ? fatemi parte  
 Del vostro favellar , quando dai nubi  
 Pendete intenti , a rimirar dei figli  
 Nel campo del valor gl' illustri fatti .

Del forte figlio udì la voce , e venne  
 Tremmór dal colle : grandeggiante nube ,  
 Pari a destriero di stranier , reggea  
 L' aeree membra : la sua veste è intesta  
 Della nebbia di Lano , al popol muto  
 Portatrice di morte : è la sua spada  
 Verde meteora già già spenta : ha fosco  
 Sformato il volto . Ei sospirò tre volte  
 Appresso il figlio mio , tre volte intorno  
 I venti della notte alto muggìro .  
 Molto ei disse ad Oscár , ma rotte e tronche  
 Giunsero a noi le sue parole , oscure ,  
 Come le storie delle scorse etadi ,  
 Pria che sorgesse lo splendor del canto (a) .

---

(a) Vi fu dunque , secondo i Caledonj , un periodo di

Lento lento ei svanì, come dal sole  
Nebbia percossa si dirada e strugge.

Allora incominciò la prima volta,  
Malvina, il figlio mio mesto e pensoso (a)  
Mostrarsi a noi: della sua stirpe Oscarre  
La caduta prevede, ed improvvisa  
Oscuritate gli sorgea sul volto.  
Così nube talvolta errar si scorge  
Sulla faccia del sol, che poi di Gona  
Torna sereno a risguardar dai colli.

Passò la notte tra' suoi padri Oscarre,  
E sulle rive del Carron trovollo  
Il dubbioso mattin; colà s'ergea (b)

tempo, nel quale non s'era ancora introdotto l'uso di mettere in versi le storie nazionali, e questa era un'epoca d'oscurità. Quindi *lo splendore del canto* è un'espressione non solo nuova e vivace, ma insieme aggiustata e conveniente, poichè la poesia servì ad illuminar la storia, e a diradarne le tenebre.

- (a) Si allude alla morte violenta di Oscar descritta nel poema intitolato *Temora*, colla quale si spense tutta la famiglia di Fingal. *T. I.*
- (b) La situazione del fiume Carron, ed alcune particolarità ad esso appartenenti si trovano descritte da Giorgio Bucanano nel lib. I delle cose di Scozia, c. 27. Il luogo di questo storico può dar qualche lume a quello del nostro poeta.

Da' tempi antichi una muscosa tomba  
Cinta da valle verdeggiante, e quindi  
Poco lungi sorgean colline umili,  
E incontro al vento sospingean petrosa  
D'annose quercie coronata fronte.  
Su quelle assisi dell' alter Caroso  
Stavano i duci, somiglianti a tronchi  
Di pini antichi, cui colora appena  
Il biancheggiante mattutino raggio.  
Stette Oscarre alla tomba: alzò tre volte  
La terribil sua voce: i dirupati  
Monti echeggiarne: saltellon fuggiro  
Alle lor grotte spaventati i cervi,  
E stridenti s'immersero e tremanti  
L' ombre de' morti nei concavi nemi:  
In tuon sì formidabile mio figlio  
Alzava il grido annunziator di guerra,  
Le genti di Caroso alla sua voce  
Scotonsi, e rizzan l' aste. A che, Malvina,  
Quella stilla sull' occhio (a)? Ancor che solo,

---

(a) Nel rappresentarsi il punto del pericolo Ossian si trasporta nel cuor della sposa di Oscar, e le parla, come se la battaglia accadesse allora sotto i di lei occhi.

Forte è mio figlio ; egli è celeste raggio .  
 Par la sua destra d'invisibil ombra  
 Braccio , che fuor da nube esce : la gente  
 Solo scorgelo errar , scorgelo , e more .

Vide i nemici Oscàr farglisi incontro,  
 E chiuso nella muta oscuritade  
 Stette del valor suo . Son'io, diss'egli,  
 Solo tra mille? selva alta di lanciae  
 Colà ravviso , e più d' un guardo io scorgo  
 Torvo-girante . Or che farò? ver Crona  
 La fuga prenderò? Ma i padri tuoi  
 La conobbero , Oscàr? sta del lor braccio  
 Impresso il segno in mille pugne . Oscarre  
 Gl' imiterà . Venite , ombre possenti ,  
 Venite a me , me rimirate in guerra .  
 Posso cader , ma glorioso e grande  
 Cader saprò , nè di Fingallo indegno (a) .

(a) La situazione di<sup>o</sup> Oscar è la stessa, che quella d' Ulisse nel l. 11 dell' Iliade . Possono confrontarsi i due soliloquj : ma , per sentirne la differenza , non conviene consultar il luogo omerico nella morte di Ettore , ove il traduttore lo raffazzonò a suo modo , ma il testo istesso d' Omero v. 404 . Il fine della parlata di Oscar nella nobiltà dei sentimenti e nel calor dello stile assomiglia a quella di Turno . En. lib. XII. v. 645 .

Stettesi gonfio e pien della sua possa ,  
 Come il torrente dell' angusta valle .  
 Venne la zuffa : essi cadèr , sanguigno  
 Rota il brando d' Oscàr . Giunsene in Crona  
 L' alto rumor : corrono i suoi , frementi  
 Come cento ruscei ; fuggon disperse  
 Le genti di Caroso ; Oscar si resta  
 Simile a scoglio , cui scoperto asciutto  
 Lascia marèa , che si ritira e cede .  
 Ma già con tutta la terribil possa  
 De' suoi destrieri , e col nerbo dei forti  
 Move Caroso (a) torbido profondo  
 Qual rapido torrente ; i minor rivi  
 Perdonsi nel suo corso ; ei terra e sassi

” Terga dabo ? et Turnum fugientem haec terra vi-  
 debit ?

” Usque adeone mori miserum est ? vos o mihi ,  
 manes ,

” Este boni , quoniam superis aversa voluntas .

” Sancta ad vos anima atque istius inscia culpae .

” Descendam , magnorum haud unquam oblitus avo-  
 rum .

(a) Sembra , che Oscar abbia prima fatto resistenza da se solo ad un picciolo corpo di nemici , che poscia soccorso da' suoi gli abbia sbaragliati , e che allora solo Caros si sia mosso in persona contro di Oscar .



Trae co' suoi gorgi, e gli trasporta e volve,  
 Già d'ala in ala si diffonde e cresce  
 L'orribil mischia: diecimila spade  
 Splendono a un tempo. - Ossian, che fai? t'accheta,  
 Perchè parli di pugne? ah che'l mio brando  
 Più non brilla nel campo, ah ch'io già sento  
 Mancarmi il braccio, e con dolore i forti  
 Anni di gioventù rivolgo in mente.  
 O felice colui che in giovinezza  
 Cadde cinto di fama! egli non vide  
 La tomba dell' amico, e non mancogli  
 Per piegar l'arco la sua lena antica.  
 O te felice Oscàr! tu sul tuo nembo  
 Spesso ten voli a riveder i campi  
 Del tuo valor, dove Caroso altero  
 Fuggì dal lampo dell' invitta spada.  
 O figlia di Toscar, bujo s' aduna (a)

---

(a) Paragonando questo luogo coll' altro al v. 7. resta sempre dubbioso, se questa visione sia del tutto immaginaria, come nata e cessata coll' estro, o se abbia qualche specie di realtà, come prodotta dall' apparenza d' una nuvola, che alla fantasia del padre rappresenta la forma di Oscar combinata colla scena del poema, che doveva essere nelle vicinanze del Crona. Ambedue queste spiegazioni possono confermarsi e combattersi con questo luogo

Sull' alma mia : Crona e Carrèn svanìro ;  
 Io piú non veggo il figlio mio ; ben lungi  
 Ne trasportaro i romorosi venti  
 L' amata forma , e 'l cor del padre è mesto .

Ma tu , Malvina mia , guidami presso  
 Al suon de' boschi miei , presso il rimbombo  
 De' miei torrenti : fa , che s' oda in Cona  
 La strepitosa caccia , ond' io ripensi  
 Agli antichi miei d'ì . Portami l' arpa ,  
 Gentil donzella , ond' io la tocchi allora ,  
 Che la luce sull' anima mi sorge ;  
 Stammi tu presso , ed i miei canti ascolta ,  
 E s'ì gli apprendi : non oscuro nome  
 Ossian n' andrà fra le remote etadi .

Tempo verrà , che degl' imbelli i figli (2)  
 La voce in Cona inalzeranno , e , a queste  
 Rupi l' occhio volgendo , Ossian , diranno ,  
 Qui fe' soggiorno ; andran meravigliando  
 Su i duci antichi , e sull' invitta stirpe ,  
 Che piú non è . Noi poserem frattanto

medesimo . Comunque sia , noi veggiamo in Ossian  
 l' ispirazione dell' entusiasmo portata al piú alto se-  
 gno possibile , e un' esaltazione di fantasia , di cui  
 non troviamo esempio , che nei profeti .

144 LA GUERRA DI CAROSO

Sopra i nemi , o Malvina ; errando andremo  
Su le penne dei venti ; ad ora ad ora  
S' udran sonar per la deserta spiaggia  
Le nostre voci , e voleran frammisti  
I canti nostri ai venti della rupe .

## OSSERVAZIONI

### LA GUERRA DI CAROSO

(1) **N**oi troviamo nelle nuvole una ragione naturale delle frequenti visioni degli Scozzesi. La fantasia prevenuta e riscaldata identifica le più leggere rassomiglianze. Le bizzarre figure delle nuvole fanno di strane impressioni nell'immaginazione alterata dei selvaggi americani, ed essi credono reali e viventi tutti gli oggetti mostruosi, che esse presentano. I Romani in tempo di guerra scorgevano nelle nuvole degli uomini armati. In tempo di pace avranno ravvisate danze e giuochi.

(2) Da varj luoghi di queste poesie si raccoglie, che Ossian aveva opinione, che la natura dovesse andar deteriorando, e che alla generazione dei valorosi avesse a succeder quella dei deboli. Questo è il corso naturale dell'umane società v.

rificato dall' esperienza : ma il deterioramento non proviene direttamente dalla natura , ma dall' alterazione dei costumi e dell' educazion generale . Sembra che i corpi sociali possano contar quattro età ; la prima di rozzezza , la seconda di ripulimento , la terza di morbidezza , e la quarta di corruzione . Misera quella generazione , che giunse troppo tardi !

## LA BATTAGLIA DI LORA



## A R G O M E N T O.

*La storia di questo poema somiglia molto a quella che fu il fondamento dell'Iliade. Fingal ritornando dall'Irlanda, dopo averne scacciato Svarano, diede un convito a tutti i suoi guerrieri: ma si dimenticò d'invitarci Maronnan ed Aldo, due de' suoi capitani che non l'aveano accompagnato in quella spedizione. Essi in vendetta di ciò andarono ai servigi di Eragon, re di Sora, paese della Scandinavia, nemico dichiarato di Fingal. Il valore di Aldo gli acquistò ben tosto grandissima riputazione in Sora, e Lorma, moglie di Eragon, se ne invaghì. Trovarono essi il mezzo di fuggirsene, e vennero a Fingal. Eragon fece un' invasione nel-*

*la Scozia , e restò ucciso da Gaulo , dopo di aver ricusata la pace offertagli da Fingal . Nella stessa guerra Aldo restò anch'egli ucciso in duello da Eragon suo rivale , e l'infelice Lorma ne morì poi di dolore .*

*Questo poemetto nell'originale ha per titolo Duan a Chuldich , cioè il Poema del Culdeo , per esser indirizzato ad uno dei primi missionarj cristiani , chiamati Culdei , cioè persone separate , dal loro ritirato genere di vita .*

## LA BATTAGLIA

## DI LORA.



**A**bitator della romita cella (a) (1),  
 Figlio di suol remoto, ascolto io forse  
 Del tuo boschetto il suono? oppure è questa  
 La voce de' tuoi canti? alto il torrente  
 Mi fremea nell' orecchio, e pure intesi  
 Una nova armonia. Lodi gli eroi

---

(a) Ossian dirige la parola ad uno dei primi cristiani  
 stabiliti in Iscozia. Di loro così il Bucanano nel l.  
 4. c. 46. „ Multi ex Brittonibus christiani, sae-  
 „ vitiam Diocletiani timentes, ad eos confugerant;  
 „ e quibus complures doctrina et vitae integritate  
 „ clari in Scotia substiterunt, vitamque solitariam  
 „ tanta sanctitatis opinione apud omnes vixerunt,  
 „ ut vita functorum cellae in templa commutaren-  
 „ tur: ex eoque consuetudo mansit apud poste-  
 „ ros, ut prisci Scoti templa *cellas* vocent. Hoc  
 „ genus monachorum *Culdeos* appellabant „.



Della tua terra, oppur gli aerei spirti (a)?  
O della rupe abitor solingo,  
Volgi lo sguardo a quella spiaggia. Cinta  
Tu la vedrai di verdeggianti tombe  
Sparse di sibilante arida erbetta  
Con altre pietre di muscose cime.  
Tu le vedi, o stranier; ma gli occhi miei  
Da gran tempo sfalliro. Un rio dal masso  
Piomba, e con l'onde sue serpeggia intorno  
A una verde collina. In su la cima  
Quattro muscose pietre alzansi in mezzo  
Dell'erba inaridita; ivi due piante  
Curve per la tempesta i rami ombrosi  
Spargono intorno: il tuo soggiorno è questo,  
Questa, Eragon, la tua ristretta casa.  
Molto è, che in Sora alcun più non rimembra  
Il suon delle tue conche, e del tuo scudo  
La luce s'oscurò. Sir delle navi,  
Dominator della lontana Sora,  
Alto Eragon, come su i nostri monti

---

(a) I canti del Caldeo saranno i salmi, e gl'inni religiosi in lode dei santi del cristianesimo. Il poeta rapportando tutto alle sue idee, li chiama *spiriti del vento*.

**Cadestù mai? come atterrossi il prode (a)?**

Dimmi, cultor della romita cella,

Dimmi, nel canto hai tu diletto? ascolta

La battaglia di Lora (b). È molto tempo,

Che 'l suo fragor passò. Tal mugge il tuono

Sul monte, e più non è: ritorna il sole

Co' suoi taciti raggi, e della rupe

La verde cima al suo splendor sorride.

Lieti dalle rotanti onde d' Ullina

Noi tornavamo (c); s' arrestar le navi

Nella baja di Cona. Omai disciolte

Dagli alberi pendean le bianche vele,

E gian fremendo i tempestosi venti

Tra le morvenie selve. Il corno suonasi

Della caccia regale; i cervi fuggono

Dai loro sassi, i nostri dardi volano,

E la festa del colle allegra spargesi.

Su i nostri scogli l'esultanza nostra

(a) " Inclyti Israel super montes tuos interfecti sunt: quomodo ceciderunt fortes? " 1. 2 reg. c. 1 v. 19.

(b) Terra di Morven, così detta dal fiume di questo nome.

(c) Dopo aver liberata l'Irlanda dall'invasione di Svarano.

Larga spandesi ; che ciascun membrava  
Il tremendo Svaran sconfitto e vinto.

Come non so , due de' guerrieri nostri  
Al convito obliammo . Ira e dispetto  
Ne' lor petti avvampò : segretamente  
Girano intorno fiammeggianti sguardi ;  
Sospirano fremendo . Essi fur visti  
Favellar di nascoso , e le lor aste  
Gettare al suol . Parean due nubi oscure  
Dentro il seren della letizia nostra :  
Oppur di nebbia due colonne acquose  
Sovra il placido mar ; splendono al sole ,  
Ma l'accorto nocchier teme tempesta.

Su su , disse Maronte , alzate in fretta  
Le mie candide vele , alzinsi ai venti  
Dell'occidente : andiamne , Aldo , per mezzo  
L'onda del nord spumosa . Al suo convito  
Fingal ci obblia , ma rosseggiar nel sangue  
I brandi nostri . Or via , lasciamo i colli  
Dell' ingrato Fingallo , e al re di Sora  
Andiamne ad offerir le nostre spade .  
Truce è l'aspetto suo ; guerra s' abbuja  
Alla sua lancia intorno : andiamo , amico ,  
Nelle guerre di Sora a cercar fama .

Spade e scudi impugnáro , e di Lamarre  
Alla baja n' andàr : giunser di Sora

All' orgoglioso re, sir dei destrieri (a).  
Ei tornava da caccia, avea la lancia (2)  
Rossa di sangue, torvo il volto, e chino;  
E fischiava per via. Festoso accolse  
I due forti stranieri. Essi pugnaro  
Nelle sue guerre, ebber vittoria e fama.  
Aldo tornò carco d'onor. Dall' alto  
Delle sue torri a risguardarlo stava  
La sposa d'Eragon, Lorma dagli occhi  
Dolce-tremanti. D'oceán sul vento  
Vola la nera chioma; e sale, e scende  
Il bianco sen, qual tenerella neve  
Nella spiaggia colà, quando si desta  
Placido venticello, e nella luce  
Soavemente la sospinge e move.  
Ella vide il garzon, simile a raggio  
Di sol cadente: sospirò di furto  
Il suo tenero cor; stille d'amore  
Le coprono i begli occhi, e 'l bianco braccio  
Facea colonna al languidetto viso.  
Tre dì si stette nella sala, e 'l duolo  
Di letizia coprì: fuggì nel quarto

---

(a) La Danimarca, a cui probabilmente apparteneva il paese di Sora, è celebre per li suoi cavalli.

Sul mar rotante con l'amato eroe,  
Venner di Cona alle muscose sale  
A Fingál re dell'aste. Alzossi il sire,  
E parlò disdegnoso: o cor d'orgoglio (a);  
Dovrà dunque Fingál farsi tuo schermo  
Contro il furor del re di Sora offeso?  
E chi nelle sue sale al popol mio  
Darà ricetto? o chiamerallo a parte  
Della mensa ospital? poi ch'Aldo audace,  
Aldo di picciol'alma, osò di Sora  
La regina rapir: va, destra imbelle (3),  
Vattene a' colli tuoi, nelle tue grotte  
Statti nascoso. Mesta fia la pugna,  
Che per l'audacia tua pugnar dovrassi  
Contro il turbato re di Sora. Oh spirito  
Del nobile Tremmorre, e quando mai  
Cesserò dalle pugne? io nacqui in mezzo  
Delle battaglie (b), e gir denno alla tomba  
Per sentiero di sangue i passi miei.  
Ma la mia man non isfregiò se stessa  
Con l'ingiuria d'altrui, nè sopra i fiacchi

---

(a) Uomo audace e sprezzator del dovere -

(b) Comal padre di Fingal fu ucciso in battaglia nel  
giorno stesso, in cui nacque Fingal. T. I.

**La mia spada discese . O Morven , Morven ,**

Veggio le tue tempeste , e i venti irati ,  
Che le mie sale crolleran dal fondo ,  
Quando , i miei figli in guerra spenti , alcuno  
Non rimarrà , che più soggiorni in Selma (a) .  
Verranno i fiacchi allor , ma la mia tomba  
Più non ravviseran : starà nel canto  
Vivo il mio nome , ed i miei fatti antichi  
Fieno un sogno di gloria (b) ai dì futuri .

Presso Eragonte il popolo di Sora  
D'intorno s' affollò , come d' intorno  
All' atro spirto della notte i nemi  
Corronsi ad affollar , quand' ei li chiama  
Dalle morvenie cime , o s' apparecchia  
A rovesciarli sull' estranie terre .  
Giunge di Cona in su la spiaggia , e manda  
A Fingallo un cantor , che la battaglia  
Chieda , o la terra di selvosi colli .

Stava Fingál nella sua sala assiso ,  
Cinto all' intorno dai compagni antichi  
Della sua giovinezza : i garzon prodi  
Eran ben lungi nel deserto a caccia .

---

(a) Fingal fu indovino . Tutta la sua famiglia si  
spense in Ossian , e Selma restò desolata . T. I.

(b) L' originale non ha che *un sogno* .

Stavan parlando quei canuti duci  
 Delle lor prime giovenili imprese,  
 E della scorsa etade, allor che giunse  
 Narmorre, il duce dell' ondosò Lora.  
 Tempo questo non è di fatti antichi,  
 Il duce incominciò: sta sulla spiaggia  
 Minaccioso Eragonte, e diecimila  
 Lance solleva, orrido in vista, e sembra  
 Fra notturne meteore infetta luna.

Figlia dell' amor mio, disse Fingallo,  
 Esci dalle tue sale; esci, o Bosmìna (a),  
 Verginella di Selma; e tu Narmorre  
 Prendi i destrier dello straniero (b) e segui  
 La figlia di Fingallo. Il re di Sora  
 Ella col dolce favellare inviti  
 Al mio convito in Selma. Offrigli, o figlia,  
 La pace degli eroi (c), con le ricchezze  
 Del nobil Aldo: i giovani son lungi (4),  
 E nelle nostre man trema l'etade.  
 Giunse Bosmìna d' Eragon tra l'oste (5),

- 
- (a) Ell' era la più giovine delle figlie di Fingal.  
 (b) Cioè, i cavalli presi dai Caledonj nelle loro frequenti scorrerie nella provincia romana. *T. I.*  
 (c) Cioè, una pace onorata e nobile, qual si conviene ad eroi, non vile ed estorta dal timore.

Qual raggio che si scontra in fosche nubi .  
Splendeale nella destra un dardo d'oro ,  
Nella sinistra avea lucida conca ,  
Segno di pace. Al suo cospetto innanzi  
Risplendette Eragon , come risplende  
Rupe , se d'improvviso il sol l'investe  
Co' raggi suoi , che fuor scappan da nube  
Spezzata in due da romorosi venti .

O regnator della lontana Sora ,  
Disse Bosmina con dolce rossore ;  
Vieni alla regia festa entro l' ombrose  
Mura di Selma , e d' accettar ti piaccia  
La pace degli eroi . Posar sul fianco  
Lascia , o guerrier , la tenebrosa spada :  
O , se desire di regal ricchezza  
Forse ti punge il core , odi le voci  
Del nobil Aldo . Ad Eragonte egli offre  
Cento forti destrier , figli del freno (a) ,

---

(a) Puossi paragonare l' offerta e l' enumerazione di questi doni con quella d' Agamennone per placar Achille . Iliad. lib. IX. v. 231. Si ossevi, che Ossian seppe sfuggire la lunga e letterale repetizione dei doni, che Omero pose in bocca d' Ulisse, Bosmina sola presso il nostro poeta specifica ad una ad una le offerte fatte, ma ognuno intende da se, ch' ella non facea che ripetere le commissioni del padre .



Cento donzelle di lontane terre (6),  
 Cento falcon di veleggianti penne (a),  
 Che san le nubi trapassar col volo:  
 Tue pur saran cento cinture, acconcie (b)  
 A cinger donne di ricolmo seno,  
 Cinture favorevoli ed amiche  
 Ai parti degli eroi, ristoro ai figli  
 Della fatica (c). Dieci conche avrai (d)  
 Tutte stellate di raggianti gemme,  
 Che splenderan di Sora entro la reggia,  
 Meraviglia a veder: tremola l' onda

- (a) È visibile, che queste ricchezze proferte a nome di Aldo sono tutte dello stesso Fingal.
- (b) In molte famiglie del nord della Scozia si conservarono quasi fino ai giorni nostri delle cinture consacrate. Si legavano queste intorno alle donne partorienti, e si credeva, che si alleggerissero i dolori, ed agevolassero il parto. Erano impresse di molte figure mistiche; e le cerimonie nel cingerle intorno la donna erano accompagnate da parole e da gesti, che indicavano d'aver l'origine dai Druidi. *T. I.*
- (c) Queste cinture dovean anche aver la virtù di ristorar i corpi affaticati, giacchè una tal espressione non può adattarsi alle donne partorienti.
- (d) Queste conche doveano esser vasi preziosi, e far parte del bottino fatto dai Caledonj nella Brettagna. *T. I.*

Su quelle stelle, e si rimbalza, e sembra  
Vin, che sprizzi e scintilli (a): esse allegráro  
Nelle dorate sale i re del mondo.  
Queste fien tue, o della bella sposa;  
Che Lorma girerà gli occhi lucenti  
Nelle tue sale, ancor ch' Aldo' sia caro  
All' eccelso Fingál, Fingál, che alcuno  
Mai non offese, e pur gagliardo ha il braccio.

Dolce voce di Cona, il re soggiunse,  
Torna a Fingál, di ch' egli appresta indarno  
Il convito per me: s' egli vuol pace,  
Cedami le sue spoglie, e pieghi il capo  
Sotto la mia possanza. Ei de' suoi padri  
Diami le spade, ed i suoi scudi antichi;  
Onde nelle mie sale i figli miei  
Possan vederle, e dir: queste son l' armi  
Del gran Fingál. Non lo sperar, riprese (7)  
Della donzella il grazioso orgoglio,  
Non lo sperar giammai: stan le nostr' armi  
In man di forti eroi, che nelle pugne  
Che sia ceder non sanno. O re di Sora,  
Sui nostri monti la tempesta mugge,  
Non l'odi tu? del popol tuo la morte

---

(a) V. rag. prelim.

Non prevedi vicina , audace figlio  
 Della lontana terra? Ella sen venne  
 Alle sale di Selma . Osserva il padre  
 Il suo dimesso sguardo (a): alzasi tosto  
 Nel suo vigor , crolla i canuti crini ,  
 Veste l' usbergo di Tremmorre , e' l fosco  
 Scudo de' padri suoi . Selma d' intorno  
 S' intenebrò , quand' ei stese alla lancia  
 La poderosa man ; l' ombre di mille  
 Ivano errando , e prevedéan la morte  
 D' armate schiere (b) : una terribil gioja  
 Sparsesi in volto de' canuti eroi .  
 Escono tutti impetuosi , ardenti  
 Di scontrar il nemico , e i lor pensieri  
 Nella memoria dei passati tempi ,  
 E nella fama della tomba stanno (c) .

Ma in questo spazio gli anelanti veltri  
 Alla tomba di Trátalo da lungi  
 Veggonsi a comparir . Fingál conobbe ,  
 Ch' eran presso i guerrieri (d) , ed arrestossi

- 
- (a) I personaggi di Ossian parlano spesso col volto ,  
 e chi gli vede non si cura di saper di più .  
 (b) Vedi rag. prelim.  
 (c) Cioè non pensano che a morir con gloria .  
 (d) I giovani Caledonj , che tornavano dalla caccia .

A mezzo il corso suo . Fra tutti il primo  
Apparve Oscár , poscia di Morni il figlio ,  
E la stirpe di Nemi (a) : il torvo aspetto  
Mostrò Fergusto , il nero crine al vento  
Spargea Dermino : Ossian chiudea la schiera  
Cantarellando le canzoni antiche .

La mia lancia reggeva i passi miei  
Lungo i sassosi rivi , e i miei pensieri  
Eran coi valorosi (b) . Il re percosse  
Il ferreo scudo , e diè l'orribil segno  
Della battaglia : mille spade a un punto  
Trassersi , e sfavillár ; del canto i figli  
Sciolser la mesta armoniosa voce .  
Folti ed oscuri con sonanti passi  
Noi ci avanzammo : spaventosa lista !  
Come di nemi tempestosa riga ,  
Che si rovescia sull'angusta valle .

Stettesi il re sopra il suo colle ; al vento  
Vola il raggio solar della battaglia (c) ;

---

(a) Non si sa chi sia questo Nemi , o il figlio di esso , di cui non si fa verun cenno in alcun altro luogo di queste poesie .

(b) Cioè , io andava pensando alle azioni dei valorosi .

(c) Lo stendardo di Fingal .

Stanno presso l' eroe con le senili  
Chiome natanti gl' indurati all' armi ,  
Della sua gioventù fidi compagni.  
L' eroe di gioja sfolgorò negli occhi ,  
Mirando in guerra i figli suoi , lucenti  
Nel lampeggiar dei loro brandi , e pieni  
Della memoria dell' avite imprese.  
Ma s' avanza Eragon nella sua forza  
Impetuoso , fremente qual muggio  
Di tempesta vernal . Cadon le schiere (a)  
Al corso suo ; stagli la morte a lato .

Chi vien , disse Fingál , come di Cona  
Rapido cavriol ? balza nel corso  
Lo scudo , e mesto è di sue armi il suono .  
Con Eragon s' affronta : il duro scontro  
Stiamo a mirar ; sembra conflitto d' ombre  
In oscura tempesta . Ohimè , tu cadi ,  
Figlio del colle : già di sangue è sparso  
Il tuo candido petto . O Lorma , piangi ,  
Piangi , infelice : il tuo bell' Aldo è spento .  
Rattristossene il re ; l' asta possente  
Impugna ; ei fisa in sul nemico i sguardi  
Morte - spiranti , e contro lui ... Ma Gaulo

---

(a) L' originale : *cade la battaglia* .

Eragonte incontrò . L' orribil zuffa  
Chi può ridir? P' alto stranier cadèo (8).  
Figli di Cona , il re gridò , fermate  
La man di morte . Era possente in guerra  
Colui , ch' ora è sì basso , e molto in Sora  
Pianto sarà . Verranno alla sua reggia  
Stranieri figli , e in rimirlarla muta  
Meraviglia n' avran . Straniero , ei cadde ,  
E della sua magion cessò la gioja :  
Volgiti ai boschi suoi ; là forse errando  
Vassene l' ombra sua , ma in Morven lungi  
Giace l' eroe sotto straniera spada .

Così parlò Fingal , quando i cantori  
Incominciàro la canzon di pace .  
Le sollevate spade a mezzo il colpo  
Noi suspendemmo , e risparmiassi il sangue  
Del debole nemico (9) . In quella tomba  
Collocossi Eragonte , ed io disciolsi  
La voce del dolor . Scese sul campo  
La buja notte ; del guerrier fu vista  
Errar l' ombra d' intorno : avea la fronte  
Torbida , nebulosa , e un sospir rotto  
Stava sul labbro . O benedetta , io dissi (10) ,  
L' alma tua , re di Sora : era il tuo braccio  
Forte , e la spada spaventosa in guerra .  
Ma nella sala del bell' Aldo intanto

Lorma sedeasi d' una quercia al lume .  
Scende la notte ; Aldo non torna ; è mesto  
Il cor di Lorma . O cacciator di Cóna (a) ,  
Che ti trattien? pur di tornar giurasti .  
Fu sì lungi il cervetto (b)? oppure il vento  
Ti freme intorno su i deserti piani?  
Sono in suolo stranier : che più mi resta ,  
Fuorch' Aldo mio? vien da' tuoi colli , o caro ,  
Vientene a Lorma tua . Gli occhi alla porta  
Volti le stanno : al susurrar del vento  
Tende l' orecchio ; il calpestio lo crede  
Del suo diletto , le si sparge in volto  
Subita gioja : ma ritorna tosto  
Sul volto il duol , come vapor sottile  
Sulla candida luna . Amor mio dolce ,  
Nè torni ancor? voglio veder la faccia  
Della rupe , e dell' onde . In oriente  
Splende la luna , placido sorride  
Il sen del lago . E quando i cani suoi  
Vedrò tornarne dalla caccia? e quando  
Udrò da lungi a me volar sul vento

---

(a) Parole di Lorma .

(b) Lorma non sapeva , che Eragonte fosse sopraggiunto , e supponeva , che Aldo fosse alla caccia .

La voce sua? vien da' tuoi colli, o caro,  
A Lorma tua, che ti sospira e chiama.

Dicèa; ma del guerrier la sottile ombra  
Sulla rupe apparì come un acquoso.

Raggio lunar, che tra due nubi spunta,

Quand'è sul campo la notturna pioggia.

Ella dolente quella vuota forma

Lungo il prato seguì, poichè s'accorse,

Ch'era spento il suo caro. Io ne sentii

Le amare strida, che ver noi con essa

Più e più s'accostavano, simili

Al mesto suono di querula aurette

Quando sospira su la grotta erbosa.

Venne, trovò l'eroe. Più non s'intese

La di lei voce: gira muta il guardo,

Pallida errando, come a' rai di luna

Un'acquosa colonna erra sul lago.

Pochi farò i suoi dì; lagrimosa, egra

S'abbassò nella tomba. A' suoi cantori

Fingallo impose d'innalzar il canto

Sulla morte di Lorma, e lei di Morven

Pianser le figlie in ciascun anno un giorno (a).

---

(a) „ Exinde mos increbuit in Israel, ut post anni  
„ circulum convenirent in unum filiae Israel, et  
„ plangerent filiam Jephthae Galaaditae diebus qua-  
„ tuor, „ *Giud. c. 11. v. 39.*



Quando riedono d'Autunno i venti oscuri.

Figlio (a) d'estranea terra, e tu soggiorni  
Nel campo della fama. Or via, disciogli  
Tu pure il canto tuo, le lodi innalza  
Degli spenti guerrieri, onde al tuo canto  
Volino intorno a te l'ombre festose;  
E lo spirito amabile di Lorma  
Sopra un vago lunar tremulo raggio  
Scenda ne' dolci tuoi cheti riposi,  
Quando nell'antro tuo guarda la luna.  
Allor tu la vedrai vezzosa e cara  
Venirne a te, se non che in su la guancia  
Stalle tuttor la lagrima amorosa.

---

(a) Il poeta si rivolge di nuovo al Culdeo:

## OSSERVAZIONI



## LA BATTAGLIA DI LORA.

(1) Sarebbe stata ad un tempo somma ventura per Ossian, e vantaggio non indifferente per la poesia, ch'egli, il quale conosceva la santità de' culdei, avesse aperti gli occhi alla luce del cristianesimo. Non v'è cosa, ch'abbia maggior influenza nella poesia, della religione; ed egli sarebbe un punto molto interessante ed istruttivo dell' arte poetica di esaminare quali vantaggi e quali pregiudizi debbano risultar a quest' arte dalla diversità delle religioni. Benchè tutte le sette del paganesimo fossero lontane dalla verità, tutte però non erano lontane ugualmente dalla convenevolezza e dalla ragione. Secondo che quelle più o meno vi si accostavano, il *mirabile* della

poesia dovea riuscirne proporzionatamente o convenevole, o assurdo; non essendo questo costituito, se non se dall'influenza delle divinità principali o subalterne nelle cose umane. L'assurdità della religione dei Greci si trasfuse nei poemi d'Omero. Giove ben degno degli scherni di Luciano, Marte furioso, Giunone rissosa e caparbia, Pallade dea di tutt'altro che della sapienza, con tutto il restante di quella corte celeste, che gareggiava di difetti e di stravaganze, dovevano agire in conseguenza della lor natura. Non sono arrivate sino a noi le poesie degli Egizj; ma le divinità del bue Api, dei coccodrilli, dei cani, delle cicogne, e sino dei porri e delle cipolle, doveano farvi una figura distinta, e produrre un *mirabile* affatto particolare. La religione non ha minore influenza sui caratteri degli eroi poetici. Gli dei, qualunque sieno, debbono presentare il modello della perfezione. Se questi sono viziosi, come saranno perfetti gli uomini? il farli tali sarebbe un disonorar la divinità. Le verità del cristianesimo avrebbero aperte ad Ossian le fonti d'un sublime e d'un mirabile propriamente divino, ed in questa religione avrebbe ravvisato il modello di quella perfetta morale, ch'egli sapeva ispirare senza riconoscerne l'autore. Ma se Ossian non potè dar

alla sua poesia questa soprannaturale sublimità, egli almeno non l'infettò con le stravaganze degli altri poeti del gentilesimo, e ce la diede così pura e così perfetta, quanto ella potea prodursi coi semplici lumi della natura: e l'essersi egli sostenuto con tanta forza in tante diverse opere, senza i soliti puntelli dell'epopea, è forse l'ultimo sforzo del genio veramente poetico.

(2) Questi tratti son degni dei caratteri di Teofrasto. Si scorge nell'andatura e nel fischio di costui un'orgogliosa negligenza. La verità, l'energia, e la precisione, sono tre qualità perpetue delle pitture di Ossian.

(3) Fingal fa un simile rimprovero a Conan nel c. 6. del poema di Fingal, chiamandolo *guerriero dall'ignobil braccio*. Pure nè in quel luogo nè in questo non si tratta del valore, ma solo delle qualità dell'animo; e di più Aldo era molto lontano dal meritare il rimprovero di debolezza. Sembra che Ossian voglia con ciò insinuare che il vero valore non deve andar mai disgiunto dalla giustizia e dalla generosità, e che quello che se ne abusa è indegno del nome di valoroso. Un'altra cosa è degna d'osservazione in questo eccellente discorso: Aldo s'era ribellato da Fingal andando ai servigi del suo nemico;

Fingal colla sua solita grandezza d'animo non solo non lo rimprovera di ciò, ma non ne fa pure alcun cenno. Egli si dimentica l'offesa propria, e non sente se non quella dell'onore e della giustizia.

(4) Non vorrei, che il giusto e magnanimo Fingal si fosse lasciato scappar di bocca un tal sentimento. Questo è l'unico in tutti i poemi di Ossian, che sembra far qualche torto al di lui carattere. Deesi però credere, che queste parole non esprimano che un riflesso incidente e secondario. Vedremo ben tosto, se questi vecchi, nelle cui *mani tremava l'età*, fossero capaci di lasciarsi sopraffar dal timore. La vera ragione, che determina Fingal ad offrir la pace, si è la rettitudine del suo animo, per cui egli ben conosceva doversi ad Eragonte una soddisfazione dell'ingiuria, che Aldo gli aveva fatta. Il rimprovero acerbo, ch'ei fece di sopra allo stesso Aldo, e il suo costante carattere non ammettono altra spiegazione.

(5) Non poteva scegliersi personaggio più conveniente per una tale ambasciata, nè dipingersi con più gentilezza. La comparazione che segue è uno di quei tratti, che bastano a caratterizzare un genio.

(6) Regna in questo discorso una gentilezza, una precisione, e una dignità ammirabile. È da osservarsi, che Fingal per bocca di Bosmina non offre ad Eragonte che atti generosi d'ospitalità; e l'offerta del risarcimento è posta tutta in bocca di Aldo. Con questa finezza si serve perfettamente alla giustizia, senza pregiudicar al decoro.

(7) Bosmina si rammenta d'esser figlia di Fingal.

(8) Non si scorge in queste poesie, che Fingal uccidesse particolarmente alcuno. Il poeta credette a ragione, che gli atti di generosità meritassero molto più d'esser da lui rilevati, ed onorassero maggiormente il nome del padre, di tutti gli eroici macelli, di cui solo par che si compiacciano molti poeti. Del resto, le morti di questi due guerrieri sono convenienti ai loro caratteri. Aldo soffre la pena della sua perfidia, Eragonte della sua arroganza. L'offensore muore per mano dell'offeso: il re orgoglioso per quella d'un giovine pien di baldanza: cosa che dovea rendergli ancor più sensibile la sua caduta.

(9) Tutti i giuristi, che non vollero sacrificar l'umanità all'adulazione, convengono, che i diritti della guerra non si stendono più oltre di quel che sia precisamente necessario; che quan-

do il nemico si arrende , o non è più in caso di nuocere , un solo omicidio di più è tanto condannabile , come se fosse commesso a sangue freddo in piena pace . Ma questi sacri principj furono sempre poco ascoltati , e specialmente in secoli , nei quali la fortezza del corpo , anzi la ferocia , tenea luogo di qualunque virtù : non pur le leggi , ma la natura tace fra l'armi . Non è dunque cosa , che dee sorprendere e toccare in sommo grado , il trovar tali massime ed esempi di moderazione e d'umanità appresso un poeta d'una nazione pressochè selvaggia , e spirante furor militare , che non conosceva altra gloria che quella della guerra ? Veggasi ora appresso Omero il rimprovero d'Agamennone a Menelao , e i suoi crudeli sentimenti nel 6. dell' Iliade v. 55. o la dura risposta d'Achille a Licaone nel 21. v. 99. o quell'altra atrocissima ad Ettore nel 23. v. 345. e poi si giudichi quale di questi due poeti debba interessarci maggiormente .

(10) Benedetto piuttosto il nobile spirito di Oisian , che sa non solo esser giusto , ma discreto e indulgente verso gli stessi nemici . L' Ab. Ba-  
theux lodando Omero per non aver rappresentati caratteri odiosi , aggiunge che *l'odio era un sentimento ignoto al core d'Omero* . Questa non è

gran meraviglia per un uomo indifferente , al quale i fatti del suo poema non s' appartengono per nulla . Maraviglia bensì grandissima è questa , che Ossian attore e poeta nel tempo stesso , che aveva sommo interesse nelle azioni ch' egli descrive , non si lasci mai scappare un solo tratto che abbia la minima ombra di livore o d' animosità personale . *L' odio era un sentimento ignoto al cuore d' Ossian* : questa è una verità ben più certa , e l' elogio ha tutta la sua forza .



## C R O M A



## A R G O M E N T O .

*Trovandosi Crothar, regolo di Croma in Irlanda, aggravato dalla vecchiezza e dalla cecità, ed essendo suo figlio Fovar-gormo giovinetto, Rothmar, capo o signor di Tromlo colse un' occasione sì favorevole per aggiunger a' proprj stati quelli di Crothar. Marciò egli dunque nelle terre, che ubbidivano a Crothar, ma ch' egli teneva in vassallaggio da Arto supremo re d' Irlanda. Veggendosi Crothar incapace di resistere al nemico, a cagione dell' età e dell' infermità sua, mandò a chieder soccorso a Fingal re di Scozia, il quale non tardò punto a spedir in difesa di Crothar Ossian suo figlio con un corpo di truppe. Ma innanzi che Os-*

*sian giungesse, Fovar-gormo figlio di Crothar impetrò dal padre di andarsene con le sue genti ad assalir Rothmar, e ne restò disfatto ed ucciso. Giunse intanto Ossian, rinnovò la battaglia, uccise Rothmar, mise il suo esercito in rotta, e liberato il paese di Croma da' suoi nemici, ritornò glorioso in Iscozia.*

*Ossian, sentendo Malvina a lagnarsi della morte di Oscar suo sposo, prende ad alleviare il di lei cordoglio col racconto di questa sua impresa giovanile.*

## C R O M A .



**Q**uesta si fu dell'amor mio la voce (a):  
 Ah troppo rado ei viene  
 A consolar Malvina in tante pene!  
 Aprite , o padri di Toscarre , aprite  
 L' aeree sale , e delle vostre nubi  
 A me schiudete le cerulee porte .  
 Lungi non sono i passi  
 Della partenza mia . Nel sonno intesi  
 Chiamar Malvina una fiochetta voce .  
 Sento dell' anima  
 Le smanie , e i palpiti  
 Forieri della morte . O nembo , o nembo ,  
 Perchè venisti dall' ondosio lago ?  
 Fischiò tra le piante

---

(a) Parla Malvina , la quale avea veduta pocanzi in sogno l' ombra del suo sposo Oscar .

La penna sonante ;  
Sparve il mio sogno , e la diletta immagine .  
Pur ti vidi , amor mio : volava al vento  
L' azzurra vesta  
Di nebbia intesta ;  
Eran sulle sue falde i rai del sole .  
Elle a quei di luce ardevano ,  
E splendevano ,  
Com' oro di stranier risplender suole .  
Questa si fu dell' amor mio la voce :  
Ah troppo rado ei viene  
A consolar Malvina in tante pene !  
Ma nell' anima mia tu vivi e spiri ,  
Figlio di Ossian possente :  
Col raggio d' oriente  
S' alzano i miei sospiri ;  
E dalle mie pupille  
Discendono le lagrime  
Con le notturne rugiadoso stille .  
Oscar , te vivo , ero una pianta altera  
Adorna di fioriti ramicelli :  
La morte tua , com' orrida bufera ,  
Venne , e scosse i miei rami e i fior sì belli .  
Poscia tornò la verde primavera  
Con le tepide piogge e i venticelli ;  
Tornar l' aurette , e i nutritivi umori :

Ma più non germogliai foglie nè fiori.

Le verginelle il mio dolor mirarno ,

Le dolci corde dell' arpa toccaro.

Taciti , o arpa , che tu tenti indarno

D'asciugarmi sugli occhi il pianto amaro.

Le verginelle pur mi domandarno :

Lassa , che hai ? sì vago era il tuo caro ?

Er' egli un sol , che tu l' ami cotanto ?

Io stava mesta , e rispondea col pianto .

O bella figlia dell' ondoso Luta (a) ,

Deh come il canto tuo dolce mi giunse !

Certo , quando su gli occhi il molle sonno

Sceseti là sul garrulo Morunte (b) ,

Fertisi udir l' armoniose note

Degli estinti cantor : quando da caccia

Tu ritornasti nel giorno del sole (c) ,

Fosti a sentir le graziose gare

Dei vati in Selma : e la tua voce quindi

S' empì di soavissima armonia .

(a) Parla Ossian .

(b) Di questo ruscello non si fa menzione altrove . Dovea però essere un ramo del Luta , presso cui abitava Toscar padre di Malvina .

(c) Sarebbe questo un giorno di qualche solenne festività ?

**H**avvi dentro la languida tristezza  
Un non so che, che l'anima vezzeggia,  
Quando in petto gentile abita pace (a).  
Ma l'angoscioso duol strugge il piangente,  
Diletta figlia, e i suoi giorni son pochi.  
Svaniscono essi, come fior del campo,  
Sopra di cui nella sua forza il sole  
Guarda dall'alto, quando umido il capo  
Pendegli, e grave di notturne stille.  
Fatti core, o donzella; odi la storia,  
Ch' Ossian prende a narrar; ch' egli l' imprese  
Di giovinezza con piacer rimembra.

Comanda il re; spiego le vele, e spingomi  
Nella Baja di Croma ondi-sonante,  
Nella verde Inisfela. In su la spiaggia  
S' alzano di Crotár l' eccelse torri,  
Di Crotár, re dell' aste, in fresca etade  
Famoso in guerra; ma vecchiezza adesso  
Preme l'eroe. Contro di lui la spada  
Alzò Rotman: Fingál n' arse di sdegno.  
Egli a scontrarsi con Rotmano in campo

---

(a) Quando la melancolia non è prodotta da una sventura angosciosa, ma da una dolce disposizione di spirito.

Ossian mandò, poichè di Croma il duce  
Fu di sua forte gioventù compagno.

Io premisi il cantor: poi di Crotarre  
Giunsi alla sala. Egli sedeva in mezzo  
All' arme de' suoi padri, avea sugli occhi  
Notte profonda: i suoi canuti crini  
Giàno ondeggiando a un bastoncello intorno,  
Sostegno dell' Eroe. Cantava i canti  
Della passata età, quando all' orecchio  
Giunseglì il suon delle nostr' armi: alzossi,  
Stese l' antica destra, e benedisse  
Il figlio di Fingallo. Ossian, diss' egli,  
Mancò la gagliardia, mancò la possà  
Del braccio di Crotarre. Oh potess' io  
La spada alzar, come l' alzai nel giorno,  
Che 'l gran Fingallo dello Struta in riva  
Venne pugnando, ed io sorgeagli al fianco!  
Egli è Sol degli eroi: pure a Crotarre  
Non mancò la sua fama: il re di Selma  
Lodommi, e al braccio io m' adattai lo scudo  
Del possente Caltàn, ch' ei stese esangue:  
Vedilo, o figlio, alla parete appeso,  
Chè nol vede Crotarre. Or qua, t' accosta,  
Dammi il tuo braccio, onde sentire io possa  
Se nella forza a' padri tuoi somigli.

Porsigli il braccio; ei lo palpò più volte

Con l' antica sua mano ; intenerissi ,  
Pianse di gioja : tu sei forte , ei disse :  
Sì , figliol mio , ma non pareggi il padre .  
E chi può pareggiarlo ? Or via , la festa  
Spargasi nella sala ; all' arpe , ai canti ,  
Cantori miei : figli di Cromà , è grande ,  
Grande è colui che la mia reggia accoglie .  
Sparsa è la festa , odonsi l' arpe , e ferve  
Letizia , ma letizia , che ricopre  
Un sospir , che covava (a) in ciascun petto .  
Sembrava un raggio languido di luna ,  
Che di candida striscia un nembo asperge .  
Cessaro i canti alfin . Di Cromà il sire  
Parlò , nè già piangea , ma in su le labbra  
Gli si gonfiava il tremulo sospiro .

O figlio di Fingàl , diss' ei , non vedi  
L' oscurità della mia sala ? ah quando  
Il mio popol vivea , fosca non era  
L' alma mia ne' conviti : alla presenza  
Degli ospiti stranier rideami il core ,  
Quando nella mia reggia il figlio mio  
Splender solea ; ma un raggio , Ossian , è questo ,  
Che già sparì , nè dopo sè scintilla

---

(a) L' originale : *che oscuramente abitava .*



Lasciò di luce: anzi il suo tempo ei cadde  
Nelle pugne paterne. Il duce altero  
Di Tromlo erbosa, il fier Rotmano intese,  
Che a me la luce s'oscurò, che l'arme  
Pendea nella mia sala inoperose  
Dalle pareti. Ambizioso orgoglio  
Sorvegli in core: ei s'avanzò ver Cromà;  
Caddero le mie schiere; io de' miei padri  
Strinsi l'acciar; ma che potea Crotarre  
Spossato e cieco? erano i passi miei  
Disuguali, tremanti, e del mio petto  
Alta l'angoscia; sospirava i giorni  
Di mia passata etade, in ch'io nel campo  
Spesso del sangue ho combattuto e vinto.  
Tornò frattanto dalla caccia il figlio,  
Fagormo il bello dalla bella chioma:  
Non per anco egli avea nella battaglia  
Sollevato l'acciar: che giovinetto  
Era il suo braccio ancor, ma grande il core,  
E fiamma di valor gli ardea negli occhi.  
Vide il garzone i miei scomposti passi,  
E sospirò. Perchè sì mesto, ei disse,  
Signor di Cromà? or se' tu forse afflitto,  
Perchè figlio non hai? perchè pur anco  
Fiacco è 'l mio braccio? ah ti conforta, o padre  
Che della destra mia sento il nascente

Vigor , che sorge . Io già snudai la spada  
Della mia giovinezza , e piegai l' arco .

Lascia ch' io vada ad incontrar l' altero  
Coi giovani di Croma ; ah lascia ch' io  
Con lui m' affronti , ch' io già sento , o padre ,  
Ardermi il cor di bellicosa fiamma .

Sì , tu l' affronterai , soggiunsi , o figlio  
Del dolente Crotàr : ma fa , che innanzi (a)

Ti precedan le schiere , acciò ch' io possa  
Il grato calpestio de' piedi tuoi ,

Quando torni , sentir , poichè m' è tolto  
Gioir cogli occhi dell' amata vista ,  
Dolce Fagormo dalla bella chioma .

Ei va , pugna , soccombe . Il fier nemico  
Verso Croma s' avanza ; e , da' suoi mille  
Cinto , con la sanguigna orrida lancia  
Stammi già sopra l' uccisor del figlio .

Su , su , diss' io l' asta impugnando , amici  
Non è tempo di conche . Il popol mio  
Ravvisò il foco de' miei sguardi , e sorse .

Noi tutta notte taciti movemmo

---

(a) Il senso più chiaramente par che sia questo :  
” Non ti spinger primo tra i nemici, onde tu pos-  
” sa tornartene salvo al padre . ”

Lungo la spiaggia . In oriente apparve  
Il dubbio lume : ai nostri sguardi s' offre  
Col suo ceruleo rivo angusta valle .  
Stan sulla sponda di Rotman le schiere  
Sciatillanti d' acciar : lungo la valle  
Pugnammo , esse fuggir : Rotman cadéo  
Sotto il mio brando . Ancora in occidente  
Sceso non era il sol , quand' io portai  
Al buon Crotàr le sanguinose spoglie  
Del feroce nemico . Il vecchio Eroe  
Gode trattarle , e rasserena il volto .  
Corre alla reggia l' ondeggiante popolo ,  
S' odon le conche alto sonar ; s' avanzano  
Cinque cantori , e dieci arpe ricercano  
Soavemente , ed a vicenda cantano  
D' Ossian le lodi . Essi l' ardor dell' anima  
Lieti esalaro , ed ai giocondi cantici  
Rispondeva l' arpa , in dolce suon festevole :  
Brillava in Croma alta letizia e giolito ,  
Perch' era pace nella terra e gloria .  
Scese la notte col grato silenzio ,  
E il nuovo giorno sfavillò sul giubilo .  
Nemico non ci fu , che per le tenebre  
Osasse d' inalzar la lancia fulgida .  
Brillava in Croma alta letizia e giolito ,  
Perch' era spento il fier Rotmano orribile .

Al bel Fagormo il popolo di Croma  
Alzò la tomha : io la mia voce sciolsi  
Per lodare il garzone . Era lì presso  
Il vecchio Eroe , nè sospirar s'intese .  
Ei brancolando con la man ricerca  
La ferita del figlio : in mezzo al petto  
La gli trovò : balza di gioja , e volto  
Al figlio di Fingalle : o re dell' aste ,  
Disse , non cadde il figlio mio , non cadde  
Senza della sua fama ; il garzon prode  
Non fuggì , no : fessi alla morte incontro ,  
E la cercò tra l' affollate schiere .  
O felici color , che in giovinezza  
Muojon cinti d' onor ! logori e stanchi (a)  
Non li vedrà l' imbelle schiatta , e insulto  
Non farà il vile alla lor man tremante  
Con amaro sorriso : alto nei canti  
Sta il nome lor : del popolo i sospiri

---

(a) Questo primo membro nell' originale è espresso così : „ il debole non lo vedrà nella sala „ . Intendasi „ confinato nella sala „ e reso impotente dalla vecchiezza ; senza di che l' esser semplicemente veduto nella sala , non sarebbe uua disgrazia : il sentimento potrebbe anche ammettere un' altra spiegazione , ma ciò , che segue , mi determinò per la presente .

Seguonli , ed alla vergine dall' occhio  
La tepidetta lagrima distilla.  
Ma i vecchi declinando a poco poco  
Scemano , inaridiscono , si sparge  
D' obblio la fama dei lor fatti antichi .  
Cadon negletti , ignoti , e non si sente  
Sospir di figlio : alla lor tomba intorno  
Stassi la gioja , e lor s' alza la pietra  
Senza l' onor d' una pietosa stilla .  
O felici color , che in giovinezza  
Cadon , di fama luminosa ardenti!

## COLNADONA.



## A R G O M E N T O .

*Fingal invita Ossian e Toscar ad alzare una pietra sulle rive del ruscello di Crona , affine di perpetuar la memoria della vittoria ch' egli aveva ottenuta in quel luogo . Mentr' essi erano occupati in quest' opera , Carul regolo di Colamon gl' invitò al convito . Essi vi andarono , e Toscar s' innamorò di Colnadona figlia di Carul , che vicendevolmente s' accese di lui , e , mentr' egli tornava da caccia , gli manifestò il suo amore , facendogli una piacevole sorpresa .*

## COLNADONA.



**O** Peregrino di remote valli  
 Fosco-rotante (*a*), o di turbati rivi  
 Colamo spargitor, veggo il tuo corso,  
 Che tra le piante in tortuosi gorghi  
 Presso le sale di Carulte (*b*) ondeggia.  
 Qui la vezzosa Colnadona alberga,  
 Meraviglia a veder: sono i begli occhi  
 Vive stelle d'amor; biancheggia il braccio,  
 Siccome spuma di torrente alpino.

- 
- (*a*) Si parla d' un torrente.  
 (*b*) Col-amon, luogo della residenza di questo capo, era in vicinanza del vallo d'Agricola presso il settentrione. Sembra perciò, che Ca-rul fosse della schiatta di quei Britanni, che dagli scrittori romani sono distinti col nome di *Majati*. Vedi il ragionam. prelim. *T. I.*

Lento lento sollevasi alla dolce  
Aura d' un insensibile sospiro  
Il bianco petto , quasi tremula onda ,  
Che fiede il margo e si ritira : è l' alma  
Fonte di luce , alma gentil . Qual era ,  
Qual fu tra le donzelle a te simile ,  
Colnadona vezzosa , amor d' eroi ?

Alla voce del re ver Crona ondoso  
Toscàr di Luta (a), e giovinetto ancora  
Ossian nel campo , s' avviàr congiunti .  
Tre cantor co' lor canti i nostri passi  
Precedean lenti , e tre cerchiati scudi  
Ci portavano innanzi ; a noi commesso  
Avea l' alto Fingàl d' erger la pietra  
Ricordatrice di passate imprese :  
Ch' ei sul muscoso Crona avea già spersi  
I suoi nemici (b) ; l' un sull' altro infranti .

---

(a) Il padre di Malvina .

(b) Ossian non accenna , quali fossero questi nemici . È probabile , che fossero Britanni della provincia romana . Quel tratto di paese tra il Forth e il Clyde fu in tutta l' antichità famoso per battaglie e scontri fra le diverse nazioni , che possedevano il settentrione e 'l mezzogiorno della Brettagna . Stirling , città quì situata , deriva il suo nome da una



Rotolaro i stranier, qual sopr'onda onda  
Sul trabalzato mar voltola il vento.

Giungemmo al campo della fama, e a un tempo  
Scese notte dai monti: io dal suo masso  
Una quercia divèlsi, e in su quel tronco  
Ersi una fiamma; con quest'atto invito  
Feci a' miei padri a risguardar dall'alto  
Delle nebbiose sale, ed alla fama  
De' loro figli isfavillar sul vento.  
Fra l'armoniche note io dal torrente  
Trassi una pietra; vi pendea rappreso  
Sul verde musco de'nemici il sangue.  
Sotto tre cerchi de' broccieri ostili  
Posi, seguendo con misure e tempi  
L'alzarsi alterno e l'abbassar del suono  
Della voce d'Ullin: Toscar sotterra  
Pose un pugnale, e una forbita maglia  
Di risonante acciar: di terra un monte  
Femmo intorno alla pietra, e ai dì futuri  
Di parlar le imponemmo. O tu, diss'io,  
Tu del torrente pantanosa figlia,  
Ch'or quì sei ritta, ah tu favella, o pietra,

---

tal circostanza . Esso è una corruzione del nome  
Gallico *Strila*, e significa *la montagna della conte-  
sa*. T. I.

Alla schiatta dei fiacchi, allor che spenta  
Fia la di Selma gloriosa stirpe.  
Verrà qui stanco in tempestosa notte  
Il peregrino, e il travagliato fianco  
Quì presso adagerà: ne' sogni suoi  
Forse avverrà, che zufolare ascolti  
Scosso al vento il tuo musco. Entro il suo spirto  
Sorgeran gli anni che passàr; battaglie  
Vedrà, spade brandirsi, e scagliarsi aste,  
Ferir, cader feroci re; la luna  
Manda frattanto in sul turbato campo  
Pallido raggio (a); ei sul mattin dai sogni  
Scuotesi in foco, il guardo gira, e scorge  
Le tombe dei guerrier: che pietra è quella?  
Fia che domandi: ed uom di chioma antica  
Risponderà: stranier, l'onora; ah questa  
È d'eroi ricordanza: Ossian l'eresse,  
Ossian, guerrier della passata etade.

A noi venne un cantor; l'invia Carulte  
Amico dei stranieri: egli c'invita  
Al convito dei regi, al caro albergo  
Della lucente Colnadona. Andammo  
Alla sala dell'arpe. Ivi, crollando

---

(a) Ciò pure in sogno.

Il biancheggiante crin , Carulte in volto  
 Splendea di gioja in rimirarsi innanzi  
 De' cari amici i giovanetti figli ,  
 Quai due robuste e rigogliose piante .  
 Sangue de' valorosi , ei disse , ah voi  
 Mi chiamate allo spirto i giorni antichi ,  
 Quando scesi dal mar la prima volta  
 Alla valle di Selma . Io giva in caccia  
 Di Dumocarglo insultator del vento (a):  
 Che fur nemici i nostri padri: appresso  
 L'ondoso Cluta ci scontrammo: ei lungo  
 Il mar fuggissi: dietro lui le vele  
 Spiegai ; notte discese , ed il mio corso  
 Traviò sul profondo . Io venni a Selma ,  
 Al soggiorno dei re (b): Fingallo uscì  
 Co' suoi cantori , e presso avea Colonco , (c)

(a) L' originale : „ abitor del vento dell' oceano  
 „ ch' è quanto a dire , famoso navigatore .

(b) Nell' originale si aggiugne : „ a Setma dalle  
 donzelle di ricolmo petto . „ Quest' appendice non  
 par conveniente nè alla cosa , di cui si parla , nè  
 alla *chioma attempata* di Carulte .

(c) Con-loch , il padre di Toscar . Egli fu anche  
 padre di quella Galvina , che vedemmo inavveduta-  
 mente uccisa dall' amante , nel fine del II canto di  
 Fingal .

Braccio di morte: io festeggiai tre giorni  
 Nella sua sala, e rimirai la bella  
 Sposa d'Erina dall'azzurro sguardo,  
 La nobile Roscrana (a), astro lucente  
 Del sangue di Corman (b): nè già tornai  
 Quinci negletto alle mie terre; i regi  
 Diero a Carulte i loro scudi, e questi  
 In Colamo colà pendon sublimi,  
 Ricordanza gradita. Altera prole  
 Di generosi padri, ah tu risvegli  
 Nel rattivato spirto i giorni antichi.

Disse giojoso, iudi piantò nel mezzo  
 La quercia del convito. Egli due cerchi  
 Prese dai nostri scudi, e quelli in terra  
 Pose sotto una pietra, ond'essa un giorno  
 Parli del fatto co' venturi eroi.  
 Se mai, disse, avverrà, che quinci intorno  
 Ruggi battaglia, e i nostri figli all'arme

---

(a) L'originale: „ e vidi gli azzurri occhi d' Erina,  
 Roscrana figlia d' eroi: „ Non si crederebbe, che  
 quegli azzurri occhi d' Erina generalmente espressi  
 non fossero altro che quei di Roscrana. L' espres-  
 sione pecca insieme di stranezza e d' ambiguità.

(b) Figlia di Cormano I. re d' Irlanda, prima sposa  
 di Fingal, e madre di Ossian.

Corran presi da sdegno , a questa pietra  
 Forse la stirpe di Carulte il guardo  
 Rivolgerà , mentre turbata appresta  
 L'aste di guerra ; oh ! che veggiam ? su questa  
 Pietra , diranno , i nostri padri un giorno  
 Scontrarsi in pace ; e getteran l'acciario .

Notte discese : di Carulte in mezzo

Fessi la figlia , Colnadona , amata  
 Vaghezza degli eroi : mista coll'arpa  
 S'alzò la cara voce ; al vago aspetto  
 Smorto Tóscár fessi nel volto , e ad esso  
 Amoroso scompiglio invase il core (a) .  
 Ella brillava in sul turbato spirto ,  
 Qual su turbato mar brilla repente  
 Raggio , che fuor da nube esce , e ne investe  
 I flutti , e il colmo nereggiante alluma .

. . . . . (b)

Noi sul mattin di Colamo col corno  
 Svegliammo i boschi , e persequimmo intenti

(a) Il testo non ha che questo : „ Tóscar oscuròssi nel suo posto dinanzi all'amor degli eroi . „ Il senso pareva richiedere un po' di rischiaramento e sviluppo .

(b) Manca una parte dell'originale , che forse sarebbe stata la più interessante .

L'orme de' cavrioli: essi cadèro  
 Lungo i noti ruscei: tornammo alfine  
 Alla valle di Crona: uscir dal bosco  
 Vediam vago garzon, ch' alza uno scudo  
 E una lancia spuntata: onde sen viene,  
 Disse Tòscár, quel vivo raggio? alberga  
 In Colamo la pace (a) appo la bella  
 Colnadona dall' arpe? Abita pace,  
 Sì, rispos' egli, a Colnadona appresso (b):  
 Ma or verso il deserto i passi ha volti  
 Col figliuolo del re, quello che il core  
 A lei pocanzi per la sala errando  
 Prese d' amore (c). O di novelle ingrato,

- 
- (a) Questo modo di dire corrisponde al nostro: "son tutti in buona salute? c'è nulla di spiacevole?"
- (b) Nell' originale lo straniero risponde: "presso Colamo dai ruscelli abita la lucida Colnadona; ella vi abita, ma ec." Questa risposta non sembra molto adattata. Toscar domandò se abitasse pace presso Colnadona, non già se Colnadona abitasse in Colamo, che lo sapeva abbastanza. Oltrechè è contraddittorio il dire, che uno abita in un luogo, e soggiunger tosto, ch'egli è partito di colà per avviarsi altrove. Nella traduzione si è sostituita quella risposta, ch'è più confacente alla domanda.
- (c) Non s' intende abbastanza a che si riferiscano le

Toscár soggiunse , apportator , notasti  
 Del guerriero il sentier (a)? morrà costui ,  
 Morrà; dammi il tuo scudo (b): egli lo scudo  
 Rabbioso afferra . Ecco repente addietro ,  
 Meraviglia soave , alzarsi il petto

parole di Colnadona . Forse nella parte dell' originale , che s' è smarrita , si sarà parlato di qualche giovine principe amante di Colnadona , che sarà giunto a Colamon poco dopo l'arrivo di Toscar ; il che poteva bastare , perchè questi credesse vera la fuga di Colnadona . Parmi però più probabile , ch' ella intenda parlare di Toscar medesimo . Ciò , ch' ella dice del deserto , può riferirsi alla valle di Crona , ove allora si trovavano Toscar ed Ossian . Vary tratti del paese de' Caledonj sono spesso da Ossian chiamati con questo nome : *schiatte del deserto* son detti i Caledonj medesimi , e Fingal è nominato *re del deserto* . Colnadona dunque intendeva parlar del suo amore per Toscar , e della sua fuga con lui . Ma egli non conoscendola , all' udir quelle parole ambigue , acciecato dalla gelosia non pensò ad altro , che a vendicarsi di questo rivale immaginario .

- (a) Ciò prova che v' erano molti luoghi , che si chiamavano col nome di deserto .
- (b) Abbiám veduto , che gli scudi di Toscar e di Ossian venivano loro portati innanzi dai cantori . Egli dunque , non avendo in pugno il suo , afferra il più vicino , come suol fare chi ha rabbia e fretta .

D' una donzella , biancheggiante e molle ,  
 Come seno talor di liscio cigno  
 Tremola candidissimo su l' onda .  
 Colnadona era questa , essa la figlia  
 Del buon Carulte : l' azzurrino sguardo  
 Avea volto a Toscár ; volselo , e n' arse .



## O I N A M O R A .



## A R G O M E N T O .

*Mal-orchol re di Fuarfed, isola della Scandinavia, era fortemente stretto in guerra da Ton-thormod, capo di Sardronlo, che indarno avea domandata in maritaggio la figlia di Mal-orchol. Fingal, amico di questo re, invia a soccorrerlo suo figlio Ossian ancora giovine. Ossian il giorno dopo il suo arrivo viene a battaglia con Ton-thormod, e lo fa prigioniero, Mal-orchol in ricompensa offre ad Ossian in isposa sua figlia Oina-morul: ma egli, avendo scoperta la passione della donzella per Ton-thormod, generosamente la cede all'amante, e s'adopra con successo a riconciliar tra loro i due re.*

# O I N A M O R A



**C**ome rotto dall'ombra il sol s'aggira  
 Sopra l'erbose Larmo (a), in cotal guisa  
 Passan per l'alma mia le storie antiche (b),  
 Nel silenzio notturno. Allor che al sonno  
 Dansi i cantori, e nella sala appese  
 Taccion l'arpe di Selma, allor sommessa  
 Entro gli orecchi miei scende una voce  
 L'anima a risvegliar; la voce è questa  
 Degli anni che passaro. Essi l'ecclse  
 Gesta dei duci, onde son gravi il grembo,  
 Mi schierano dinanzi; io sorgo, e afferro

---

(a) Dovrebbe esser un monte in Morven. Non se ne trova fatta parola in altri luoghi.

(b) Mal seguite ed oscure per la memoria, che vacilla. Così in altro luogo: „E vision, se viene, a fosca e tronca. „

Le fuggitive storie , e fuor le sgorgo  
 Entro vena di scanto. E non confuso  
 Di torrente inamabile rimbombo  
 Sono i canti ch'io verso ; essi dan suono ;  
 Qual della dolce musica di Luta  
 È il gradito bisbiglio. O Luta amica  
 Di molte corde , taciturne e triste  
 Già non son le tue rupi , allor che leve  
 Di Malvina la man scorre su l' arpa .  
 Luce de' nubilosi miei pensieri  
 Che attraversano l'anima dolente ,  
 D' Ossian il canto udir t' è grato ? Ascolta ,  
 O figlia di Tóscár ; d' Ossian il canto  
 I già trascorsi di richiama e arresta .  
 Fu nei giorni del re (a) , quand'era il crine  
 Tinto di giovinezza (b) , allor ch'io volto  
 Tenni lo sguardo a Cocallin (c) gentile  
 Per l' onde dell' oceano ; era il mio corso

(a) Quando Fingal era vivo .

(b) L' originale : „ quando i miei capelli erano giovani . „

(c) Con-cathlin „ soave raggio dell' onda „ nome d' una stella: è incerto qual si chiamasse anticamente con questo nome . Ora alcuni distinguono con esso la stella polare . T. I.

Ver l'isola di Furfedo, boscosa  
De' mari abitatrice. Avea Fingallo  
Commesso a me, che colle navi alta  
Arrecassi a Malorco; il re d'acerba  
Guerra era cinto, e ad ospital convito  
S' eran più volte i nostri padri accolti.

Legai le vele in Cólcolo (a), e a Malorco  
Mandai la spada: d' Albione (b) il segno  
Tosto ei conobbe, e s' allegrò; dall'alta  
Sala sen venne, e per la man mi prese  
Con trista gioja (c). A che, stirpe d'eroi,  
Vieni al cadente re? diss' ei. Tontormo,  
Duce di molte lance, è il sir possente  
Dell'ondosa Sardronlo (d); egli mia figlia,  
Oinamora gentil, candida il seno,  
Vide, l'amò, sposa la chiese; ad esso

---

(a) Col-coiled, sarà un seno dentro l'isola.

(b) Di Morven, cioè della famiglia di Fingal. Ciò mostra, che le spade aveano qualche impronta simile agli stemmi gentilizj, che le faceano distinguere.

(c) L'originale: „ ed afferrò la mia mano in doglia: „ ma questa doglia non doveva esser mista di gioja? e non disse or ora il poeta, che Malorco s'era rallegrato riconoscendo la spada d'Albione?

(d) Altra isola della Scandinavia.

Io la negai, che nimistade antica  
 Divise i nostri padri: ei venne armato  
 A Fúrfedo; pugnammo: i miei seguaci  
 Fur vinti e persi. A che, d'eroi germoglio,  
 Vieni al cadente re? Non venni, io dissi,  
 Come fanciullo a risguardar: Fingallo  
 Ben rammenta Malorco, e la sua sala  
 Amica agli stranier: spesso l'accolse  
 L'alpestre isola tua stanco dall'onde;  
 Nè tu con esso un'odiosa nube  
 Fosti d'orgoglio (*a*); di conviti e canti  
 Parco non fosti ad onorarlo: io quindi  
 Alzerò il brando in tua difesa, e forse  
 Chi ti persegue si dorrà: gli amici,  
 Benchè lontani, ai nostri cor son presso.

Verace sangue di Tremmór, riprese,  
 I detti tuoi sono al mio cor, qual fora  
 La voce di Crulloda (*b*), il poderoso

(*a*) L'originale: „ tu non fosti una nube dinanzi a lui. „ Uno dei modi talora usati dal traduttore si è d'aggiunger alla metafora o allegoria qualche espressione, che l'ammolliisca e la spieghi.

(*b*) Mal-orchol, come principe d'un'isola della Scandinavia, era anch'egli adoratore di Odin.

Del cielo abitator, quand' ei favella  
Da una squarciata nube ai figli suoi.  
Molti allegrarsi al mio convito, e tutti  
Obbliaro Malorco; io volsi il guardo  
A tutti i venti, e alcuna vela amica  
Non vidi biancheggiar: ma che? l' acciario  
Suona nelle mie sale, e non la conca (a).  
Vieni, stirpe d' eroi, la notte è presso;  
Vieni alla reggia ad ascoltar il canto  
Della bella di Fúrfedo. N' andammo,  
E d' Oinamora le maestre dita  
S' alzarono sull' arpa: ella su tutte  
Le sue tremole corde in dolci note  
Fe' risonar la sua dolente istoria (b).  
Stetti a mirarla rispettoso e muto,  
Che sparsa di bellezza e maestade  
Dell' isola selvosa era la figlia;  
E i begli occhi a veder parean due stelle,  
Quando in pioggia talor fra stilla e stilla (c)

---

(a) Bel tratto contro gli amici del bel tempo.

(b) L' originale: „ ella svegliò la sua mesta istoria  
da ciascuna corda tremante. „

(c) L' originale non parla di stille, ma di pioggia  
dirotta. Ciò verrebbe a dire, che Oina-morul pian-  
geva dirottamente. Ma la cagione occulta del suo

Vagamente sogguardano ; s' affisa  
 Lieto in quelle il nocchiero , e benedice  
 Que' scintillanti e graziosi rai.

Lungo il rio di Tormulte io co' miei fidi  
 Mossi a battaglia in sul mattin . Tontormo  
 Battè lo scudo , e gli si strinse intorno  
 Il popol suo ; ferve la mischia . Il duce  
 Io scontrai di Sardronlo : a spicchi infrante  
 Vola per l' aere il suo guerriero arnese :  
 Io l' arresto , e l' afferro , e la sua destra  
 Stretta di saldi nodi offro a Malorco  
 Delle conche dator . Gioja si sparse  
 Sul convito di Fúrfedo ; sconfitto  
 Era il nemico : ma Tontormo altrove  
 Volse la faccia vergognoso e tristo ,  
 Che d' Oinamora sua teme lo sguardo .

O dell' alto Fingál sangue verace ,  
 Malorco incominciò , non fia che parta  
 Dalle mie sale inonorato : io teco  
 Vo' , che una luce di beltà sen vegna ,  
 La vergine di Fúrfedo dagli occhi  
 Lento-giranti : ella giojosa fiamma

---

pianto dovea fare appunto , ch' ella si sforzasse a  
 reprimerlo . Alla sua situazione non si conveniva ,  
 che qualche lagrima .

Nella tua bellicosa alma possente  
Raccenderà; nè inosservata, io spero ;  
Passerà la donzella in mezzo a Selma  
Fra drappello d' eroi. Sì disse ; io stesi  
Nella sala le membra: avea nel sonno  
Socchiusi i lumi; un susurrar gentile  
L' orecchio mi ferì; pareva d' aurette,  
Che già si sveglia, e primamente i velli  
Gira del cardo, indi sull' erba verde  
Largamente si sparge. Era cotesta  
D' Oinamora la voce; ella il notturno  
Suo canto sollevò, che ben conobbe,  
Ch' era l' anima mia limpido rivo,  
Che al piacevole suon gorgoglia e spiccia (a).

Chi mai, cantava, ( ad ascoltarla io m' ergo ) (b)  
Chi dalla rupe sua sopra la densa  
Nebbia dell' oceán guarda pensoso?  
Come piuma di corvo erra sul nembo  
La nerissima chioma: è ne' suoi passi  
Maestosa la doglia: ha sopra il ciglio

---

(a) Cioè, che il mio animo era dolce e gentile, e che il canto era un mezzo sicuro d' intenerirmi.

(b) Ella suppone d' esser già in Selma, e che Tonthormod addolorato stia guardando alla parte, dov' ella è.



La lagrima d'amore, e 'l maschio petto  
 Palpita sopra il cor, ch'entro gli scoppia.  
 Ritirati, o guerrier, cercarmi è vano;  
 No, più tua non sarò: da te lontana,  
 Lassa! in terreno incognito m'aggiro  
 Solinga e mesta: ancor che a me stia presso  
 La schiatta degli eroi (a), pur ciò non basta  
 A calmar la mia doglia. Ah! perchè mai,  
 Perchè furo nemici i nostri padri,  
 Tontormo, amor delle donzelle e pena?

Ossian si scosse a queste note: oh, dissi,  
 Voce gentil, perchè sei mesta? ah tempra,  
 Tempra il tuo lutto: di Tremmòr la stirpe  
 Non è fosca nell'alma (b); in terra ignota  
 Non andrai sola e sconsolata errando,  
 Oinamora vezzosa. In questo petto  
 Suona una voce ad altri orecchi ignota:  
 Ella comanda a questo cor d'aprirsi  
 Dei sventurati alle querele, al pianto.  
 Or va, dolce cantrice, alle tue stanze  
 Ricovra, e ti conforta: il tuo Tontormo  
 Non fia, s' Ossian può nulla, amato invano.

(a) Ossian, e la famiglia di Fingal.

(b) Non è crudele e villana.

Sorto il mattino , io dalle sue ritorte  
Discioglio il re , per man prendo la bella  
Dubitosa e tremante , ed a Malorco  
Con tai detti mi volgo : o generoso  
Re di Fùrfedo alpestre , e perchè mesto  
Sarà Tontormo? egli di guerra è face ,  
Egli è stirpe d' eroi ; nemici un tempo  
Fur gli avi vostri , ma per Leda adesso  
Van le lor ombre in amistà congiunte,  
E stendon liete alla medesima conca  
Le nebulose braccia: obbligo ricopra  
Le lor ire , o guerrier ; questa è una nube  
Dei dì , che più non sono ; amor la sgombri (a).

Tai fur d' Ossian le gesta , allor che il tergo  
Sferzava il crin di giovinezza , ancora  
Che alla vergin regal raggiasse intorno  
Veste d' amabilissima beltade:  
Tal fui , con gioja or lo rimembro. O vaga  
Figlia di Luta , udisti ; il canto mio  
I già trascorsi dì richiama e arresta.

---

(a) Questo picciolo tratto s' è aggiunto , Parea che la *nube* del testo avesse bisogno di questo soffio per dileguarsi per sempre .

## CARTONE



## A R G O M E N T O .

*Al tempo di Comhal , figlio di Trathal e padre di Fingal , Clessamorre figlio di Thaddu , e fratello di Morna , madre di Fingal , fu spinto dalla tempesta nel fiume Clyde , sulle rive del quale stava Balclutha , città che apparteneva ai Britanni di qua dal muro . Egli fu ospitalmente ricevuto de Reuthamiro ch'era il re , o signore del luogo , e n'ebbe in moglie Moina , unica figlia di quel re . Reuda , figlio di Cormo , ch'era un signor britanno innamorato di Moina , venne in casa di Reuthamiro , e trattò aspramente Clessamorre . Vennero alle mani , e Reuda restò ucciso . I Britanni del suo seguito si rivolsero tutti contro di Clessamorre .*

*di modo ch' egli fu costretto a gettarsi nel fiume, e ricovrarsi a nuoto nella sua nave. Spiegò le vele, ed, essendogli il vento favorevole, gli venne fatto di uscir in mare. Tentò più volte di ritornarsene, e di condur seco in tempo di notte la sua diletta Moina, ma respinto sempre dal vento, fu forzato a desistere. Moina lasciata gravida diede alla luce un fanciullo, e da lì a poco morì. Reuthamiro impose al fanciullo il nome di Carthon, cioè mormorio dell' onde, in memoria della tempesta, che, come credevasi, avea fatto perire suo padre. Avea Carthon appena tre anni, quando Comhal padre di Fingal in una delle sue scorrerie contro i Britanni prese ed abbruciò Balclutha. Reuthamiro fu ucciso in battaglia, e Carthon fu trafugato dalla nutrice, che si rifugiò nell' interno della Brettagna. Carthon fatto adulto deliberò di vendicare la distruzione di Balclutha sopra la posterità di Comhal. Fece vela colle sue genti dal fiume Clutha, e giunto sulla costa di Morven, abbattè sulle prime due dei guerrieri di Fingal: finalmente venuto a singolar battaglia con Clessamorre suo padre, da lui non conosciuto, restò da quello miseramente ucciso. Questa è la storia, che serve di fon-*

*damento al presente poema; il quale contiene la spedizione e la morte di Carthon. Le cose antecedenti vengono artificiosamente raccontate, come per episodio da Clessamorre a Fingal. Il poema si apre la notte precedente alla morte di Carthon, mentre Fingal tornava da una spedizione contro i Romani stabiliti nell'Inghilterra. È indirizzato a Malvina, vedova di Oscar, figlio del poeta.*

## CARTONE.

**S**torie de' prischi tempi e forti fatti  
 Il mormorio delle tue onde, o Lora,  
 Mi risveglia nell' alma; e dolce, o Garma (a),  
 E a quest' orecchio de' tuoi boschi il suono.  
 Malvina, vedi tu quell' erta rupe,  
 Che al cielo inalza la petrosa fronte?  
 Tre pini antichi cogli annosi rami  
 Vi pendon sopra, ed al suo piè verdeggia  
 Pianura angusta: ivi germoglia il fiore  
 Della montagna, e va scotendo al vento  
 Candida chioma: ivi soletto stassi  
 L' ispido cardo: due muscose pietre,  
 Mezzo ascoste sotterra, ai riguardanti  
 Segnan quel luogo: dall' alpestre balzo  
 Bieco il sogguarda il cavriolo, e fugge

---

(a) Garmaliar, monte di Lora.

Tutto tremante , che nell' aere ei scorge  
 La pallid' ombra , ch' ivi a guardia siede.  
 Però che là nella ristretta valle  
 Dell' alta roccia ineccitabil sonno  
 Dormon l' alme dei forti (a): or odi , o figlia ,  
 Storie de' prischi tempi , e forti fatti .

Chi è costui , che dall' estrania terra (b)  
 Vien tra' suoi mille? Lo precede il sole ,  
 V sgorga lucidissimo torrente  
 Innanzi ad esso , e de' suoi colli il vento  
 Vola incontro al suo crin: sorride in calma  
 Placido il volto , come suole a sera  
 Raggio , che fuor per l' azzurrino velo  
 Di vaga nuvoletta in occidente  
 Guarda di Cona su la muta valle.  
 Chi , fuorchè il figlio di Comallo , il prode  
 Di Morven re , dai gloriosi fatti?  
 Ei vincitor ritorna , e i colli suoi  
 Di riveder s' allegra , e vuol , che mille

(a) Di Cartone e di Clessamorre .

(b) Fingal era di ritorno da una spedizione contro i Romani . Il poeta incomincia la sua narrazione da questo punto , e si esprime col suo solito modo interrogativo , come se Fingal tornasse allor allora dalla sua impresa .

Voci sciolgansi al canto (a). - Alfin fuggiste,  
Audaci figli di lontana terra,  
Domati in guerra - lungo i campi vostri  
Dai brandi nostri; - e con dolor profondo  
Il re del mondo (b) - che la strage or sente  
Della sua gente, - ed il suo scorno vede,  
La guancia fiede, - e giù balza dal soglio  
Rosso d' orgoglio: - il fero sguardo gira,  
Lampeggia d' ira - a' suoi danni pensando.  
E indarno il brando - de' suoi padri afferra:  
Fuggiste, o figli di lontana terra.

Sì parlaro i cantor, quando alle mura  
Giunser di Selma: scintillaro intorno  
Mille tolte ai stranier candide luci (c).  
Si diffonde il convito, e in feste e canti  
Passa la notte. Ov' è, Fingallo esclama,  
Il nobil Clessamorre (d)? ov' è 'l compagno  
Del padre mio? perchè non viene anch' egli  
Il giorno a festeggiar della mia gioja?  
Ei sulle rive del sonante Lora

---

(a) Questo è il canto dei bardi per la vittoria di Fingal.

(b) L' imperator de' romani.

(c) Probabilmente candele di cera.

(d) Clessam-mhor, *forti fatti*.



Vive mesto ed oscuro. Eccolo, ei scende  
 Dalla collina; e nelle vecchie membra  
 Porta fresco vigore, e par destriero,  
 Che fiuta l'aura de' compagni, e scuote  
 Lucide giube. Oh benedetta l'alma  
 Di Clessamorre! perchè mai sì tardo  
 Ginngesti in Selma? Ah tu ritorni, ei disse,  
 In mezzo alla tua fama, o duce invitto.  
 Tal, mi rimembra, era Comallo il padre  
 Nelle Battaglie giovanili: insieme  
 Spesso varcammo de' stranieri a danno  
 Le sponde del Carron, nè i brandi nostri  
 Tornâr digiuni di nemico sangue,  
 Nè il re del Mondo ebbe cagion di gioja.  
 Ma perchè rammentar battaglie e fatti  
 Di giovinezza? i miei capelli omai  
 Fansi canuti, la mia man si scorda  
 Di piegar l'arco, e l'infacchito braccio  
 Inalza asta più lieve. Oh se tornasse  
 La mia freschezza, ed il vigor primiero  
 Nelle mie membra, come allor ch'io vidi  
 Il bianco seno di Moina (a), e gli occhi

---

(a) Moina „ soave di temperamento e di persona. „  
 I nomi britanni in queste poesie sono derivati dal  
 celtico, il che mostra, che l'antico linguaggio di  
 tutta l'isola era lo stesso. T. I.

Fosco-cerulei! E in questo dir sul labbro  
 Spunta un sospiro (a) . Allor Fingallo a lui ,  
 Narraci , disse , la pietosa istoria  
 De' tuoi verd' anni . Alta mestizia , amico ,  
 Fascia il tuo spirto , come nebbia il sole:  
 Son foschi i tuoi pensier ; solingo e muto  
 Lungo il Lora ti stai ; di sgombrar tenta ,  
 Sfogando il tuo dolor , della tristezza  
 La negra notte che i tuoi giorni oscura (b) .  
 Era (c) , quei ripigliò , stagion di pace ,  
 Quando mi prese di mirar talento  
 Le di Barcluta (d) torreggianti mura .

- (a) Veramente Ossian non aggiunge , che Clessamorre sospirasse . ma io ne sono tanto certo , come se l' avessi inteso , e le parole seguenti me ne assicurano .
- (b) L' originale : „ facci udir il cordoglio della tua gioventù , e l' oscurità de' tuoi giorni . „ Così par che Fingal lo stimoli a parlare per semplice curiosità . Io volli dargli un motivo più interessante .
- (c) La narrazione di Clessamorre è per sè stessa eccellente ; ma la sua bellezza ci farà molto maggior impressione sul fin del poema , perchè per mezzo di essa ci troveremo istruiti , senza saperlo , di tutto ciò , ch' era necessario per prepararci allo scioglimento dell' azione .
- (d) Bal-clutha , la città del Clyde , probabilmente l' Alcluta di Beda . T. I.

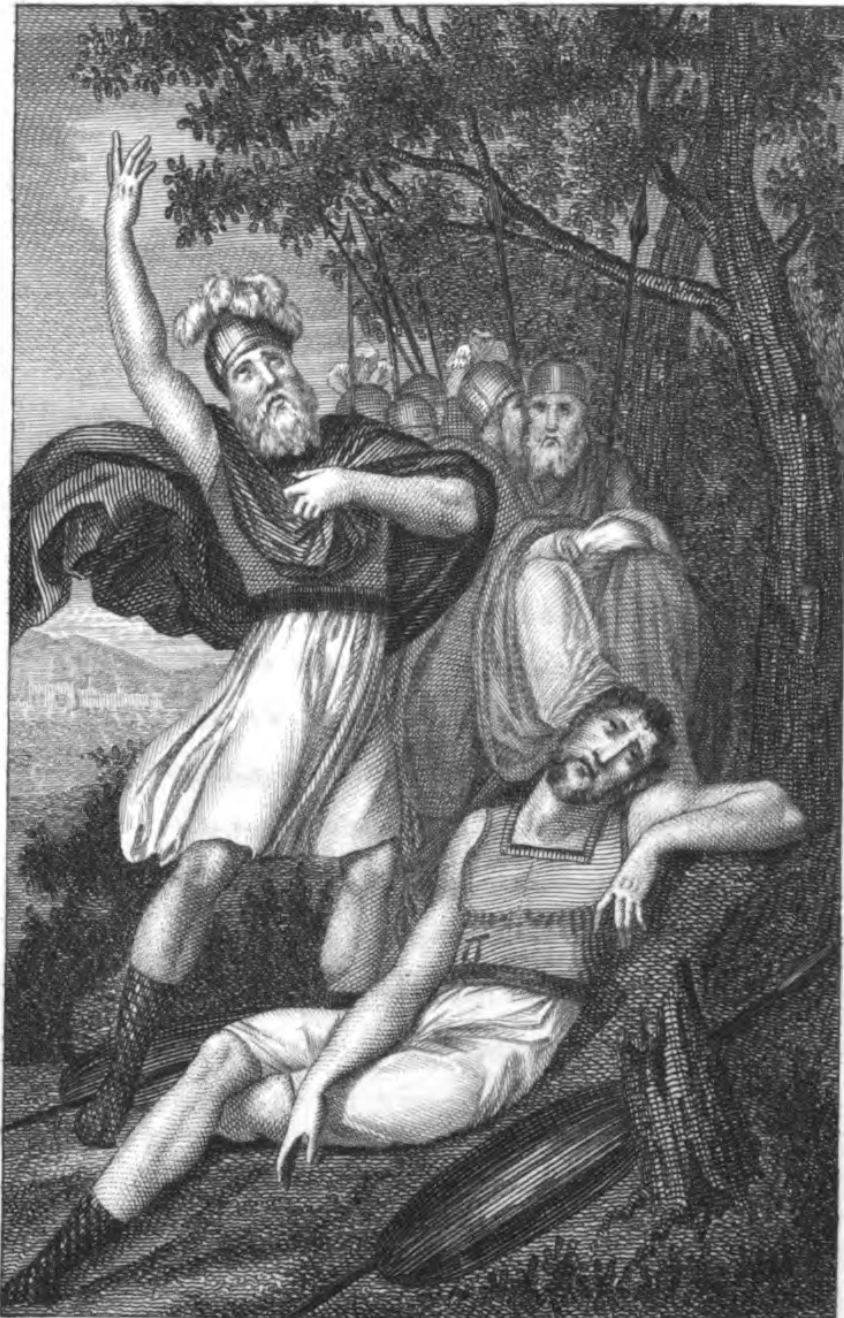
Soffiava il vento nelle bianche vele ,  
 E 'l Cluta aperse alla mia nave il varco ;  
 Cortese ospizio nel regale albergo  
 Ebbi tre dì di Rotamiro , e vidi ,  
 Vidi quel raggio d' amorosa luce ,  
 La figlia sua . N' andò la conca in giro  
 Portatrice di gioja , il vecchio Eroe  
 Diemmi la bella . Biancheggiava il petto ,  
 Come spuma sull' onda ; erano gli occhi  
 Stelle di luce , e somigliava il crine  
 Piuma di corvò ; era gentile e dolce  
 Quel caro spirito: amor mi scese all' alma  
 Profondamente , ed al soave aspetto  
 Sentia temprarsi di dolcezza il core .

Giunse in quel punto uno stranier , che ambiva  
 Di Moina l' amor ; parlommi altero ,  
 E la man nel parlar correagli al brando .  
 Ov' è , diss' egli , l' inquieto errante (a)  
 Figlio del colle? ov' è Comallo? ei certo

---

(a) La parola , che quì si traduce per *inquieto errante* , nell' originale è *scuta* , dal qual termine i popoli della nostra provincia ebbero la denominazione di *Scoti* . Vedi il ragionamento prelim. *T. I.*





Rizzardini dis.

Carlone

S. Zuliani inc.

..... Mortali punte  
Scesero al cuor di Clessamorre;....

Poco lungi esser dee , poichè sì ardito  
Quà s' inoltra costui . Guerrier , risposi ,  
L' alma mia d' una luce arde e sfavilla ,  
Ch' è propria sua , nè la mendica altronde :  
Benchè i forti sien lungi , io sto fra mille ,  
Nè m' arretro al cimento . Alto favelli ,  
Perchè solo son io ; ma già l' acciaio  
Mi trema al fianco , e impaziente agogna  
Di scintillarmi nella man : t' accheta ,  
Non parlar di Comál , figlio superbo  
Del serpeggiante Cluta . A cotai detti  
Tutta la possà del feroce orgoglio  
Sorse contro di me ; pugnammo : ei cadde  
Sotto il mio brando : al suo cader , le rive  
Sonár del Cluta , e mille lance a un punto  
Splender io vidi , e mille spade alzarsi .  
Pugnai , fui vinto ; io mi slanciai nell' onda ,  
Spiegai le vele , e in mar mi spinsi . Al lido  
Venne Moina , e mi seguia cogli occhi  
Rossi di pianto , e verso me volava  
Sparsa al vento la chioma ; io ne sentia  
Le amare strida , e già più volte il legno  
Di rivolger tentai ; prevalse il vento :  
Nè più il Cluta vid' io , nè il candidetto  
Sen di Moina . Ella morì ; m' apparve  
**La bell' ombra amorosa : io la conobbi ,**

Mentre veniane per l' oscura notte  
Lungo il fremente Lora , e pareva luna  
Testè rinata , che traluce in mezzo  
Di densa nebbia , allor che giù dal cielo  
Fiocca spessa la neve in larghe falde ,  
E 'l mondo resta tenebroso e muto.

Tacque , ciò detto ; e a' suoi cantor rivolto  
Disse l' alto Fingal: figli del canto ,  
All' infelice e tenera Moina  
Lodi tessete , e coi leggiadri versi  
La bell' ombra invitate ai nostri colli ,  
Ond' ella possa riposarsi accanto  
Alle di Morven rinomate belle ,  
Raggi solari dei passati giorni ,  
E dolce cura degli antichi eroi .  
Vidi Barcluta anch' io , ma sparsa a terra ,  
Rovine , e polve : strepitando il foco  
Signoreggiato avea per l' ampie sale ,  
Nè più città , ma d' abitanti muto  
Era deserto : al rovinoso scrollo  
Delle sue mura avea cangiato il Cluta  
L' usato corso : il solitario cardo  
Fischiava al vento per le vuote case ;  
Ed affacciarsi alle finestre io vidi  
La volpe , a cui per le muscose mura  
Folta e lung' erba iva strisciando il volto .

Ahi , di Moina è la magion deserta ,

Silenzio alberga nei paterni tetti :

Sciogliete il canto del dolore , o vati ,

Su i miseri stranieri: essi un sol punto

Prima di noi cadéro ; un punto poi

Cadrem noi pur , sì , cadrem tutti . O figlio

Dei giorni alati (a) , a che le sale inalzi

Pomposamente? oggi tu guardi altero

Dalle tue torri: attendi un poco , il nembo

Piomberà dal deserto; ei già nel vuoto

Tuo cortil romoreggia , e fischia intorno

Al mezzo infranto e vacillante scudo .

Ma piombi il nembo: e che sarà? famosi

Fieno i dì nostri; del mio braccio il segno

Starà nel campo , e andrà 'l mio nome a volo

Su le penne dei versi . Alzate il canto ,

Giri la conca , e la mia sala echeggi

Di liete grida . O tu celeste lampa ,

Dimmi , o sol , cesserai ? verrai tu manco

Possente luce? ah s'è prescritto il fine

Del corso tuo , se tu risplendi a tempo ,

Come Fingallo , avrem carriera , o sole ,

Di te piú lunga ; l'alta gloria nostra

La podarosa caccia , ogni

Cinga il grande partito

(a) O uomo figlio del tempo , cioè mortale .

Splenda l'usbergo: si acci

Come temporea , di battaglia



Sorviverà nel mondo ai raggi tuoi .

Così cantò l'alto Fingallo: i mille  
Cantori suoi da' lor sedili alzarsi,  
E s' affollaro ad ascoltar la voce  
Del loro re, che somigliava al suono  
Di music' arpa, cui vezzeggia aurette,  
Di primavera. Eran leggiadri e dolci,  
Fingallo, i tuoi pensieri: ah perchè mai  
Ossian da te la gagliardia non trasse  
Dell' alma tua? ma tu stai solo (a), o padre:  
E qual altro oseria portisi accanto?

Passò in canti la notte, e 'l dì rifulse  
Sulla lor gioja: già le grigie cime  
Scopron le rupi; al loro piè da lungi  
Rota l' onda canuta, e in lievi cresse  
L' azzurra faccia sorridea del mare.  
S' alza nebbia dal lago, e in sè figura  
Forma di veglio le sue vaste: membra  
Lentamente s' avanzano sul piano,  
A passi no, che la reggeva un' ombra  
Per mezzo all' aria; nella regia sala  
Entra di Selma, e si discioglie in pioggia  
Di nero sangue. Il re fu 'l sol, che scorse

---

(a) Tu non hai chi ti pareggi.

L'orrido obietto , e presagì la morte  
Del popol suo. Tacito ei sorge , e afferra  
L'asta del padre: gli fremea sul petto  
Ferrato usbergo ; ergonsi i duci , e muti  
Si risguardan l'un l'altro , e spiano intenti  
Del re gli sguardi: a lui pinta sul volto  
Veggon la pugna , e sull' acuta lancia  
Scorgon la morte dell' armate intere .  
Mille scudi impugnarsi , e mille spade  
S'imbrandiro ad un punto , e Selma intorno  
Suona d' arme e sfavilla; urlano i cani ;  
Non respirano i duci , e in aria l' aste  
Sospese stanno , e nel re fitti i sguardi .

O di Morven , diss' ei , figli possenti ,  
Tempo or non è di ricolmar la conca  
Giojosamente ; sopra noi s' abbuja  
Aspra battaglia , e su le nostre terre  
Vola la morte . A me l' annunzio amica  
Ombra recò : vien lo stranier dal mare  
Fosco-rotante , chè dall' onde il segno  
Venne del gran periglio . Ognuno impugni  
La poderosa lancia , ognuno al fianco  
Cinga il brando paterno ; ad ogni capo  
Il nero elmo s' adatti , e in ogni petto  
Splenda l' usbergo : si raccoglie e addensa ,  
Come tempesta , la battaglia , e in breve

Udrete intorno a voi l'urlo di morte.  
 Mosse l'eroe delle sue squadre a fronte,  
 Simile a negra nube, a cui fa coda  
 Verde striscia di foco, allor che in cielo  
 S'alza di notte, ed il nocchier prevede  
 Vicino nembo. Si ristette l'oste  
 Sopra il giogo di Cona, e lei dall'alto  
 Le verginelle dal candido seno  
 Rimirano, qual bosco: esse la morte  
 Preveggon già dei garzonetti amati,  
 E paurose guardano sul mare,  
 E fansi inganno; ad ogni candid'onda  
 Credon mirar le biancheggianti vele  
 Degli stranieri, e sulle smorte guancie  
 Stannosi l'amorose lagrimette.

Sorse dal mare il sole, e noi scoprimmo  
 Lontana flotta: lo stranier sen venne,  
 Come dall'oceàn nebbia; sul lido  
 Balza la gioventù. Sembrava il duce  
 Cervo in mezzo al suo gregge; asperso d'oro  
 Folgoreggia lo scudo (a), e maestoso

---

(a) Carthon essendo un Britanno della provincia romana, o a quella contiguo, poteva esser fornito d'oro più abbondantemente dei Caledonj.

S' avanza il sir dell' aste ; avviati a Selma ,  
Seguendo i mille suoi. Vattene , Ullino ,  
Col tuo canto di pace al re dei brandi ,  
Disse Fingal , digli , che s'iam possenti  
Nelle battaglie , e dei nemici nostri  
Molte son l' ombre ; ma famosi e chiari  
Son quei , che festeggiar nelle mie sale .  
Essi de' padri miei mostrano l' arme (a)  
Nelle terre straniere ; e lo straniero  
N' ha meraviglia , e benedetti , ei grida ,  
Sien di Morven gli amici : i nostri nomi  
Suonan da lungi , e ne tremaro in mezzo  
Dei popoli soggetti i re del mondo .

Ullino andò col suo canto di pace ,  
E sopra l' asta riposossi intanto  
L' alto Fingallo . Ei scintillar nell' armi  
Vide il nemico , e benedisse il figlio  
Dello stranier . Prole del mare , ei disse ,  
Deh come arieggi maestoso e bello !  
Raggio di forza che ti splende al fianco ,  
E la tua spada , e la tua lancia un pino  
Sfidator di tempeste , e della luna  
Lo scudo uguaglia il variato aspetto

---

(a) Vedi il rag. prelimin.

In ampiezza e splendor: vermiglia e fresca  
La faccia giovenil, morbide e liscie  
Sono le anella della bruna chioma.  
Ahi, ma cader poria sì bella pianta,  
E la memoria sua svanir per sempre.  
Trista sarà dello stranier la figlia,  
E guarderà sul mare: i fanciulletti  
Diran tra lor: nave vediamo; oh! nave!  
Questo è 'l re di Barcluta: il pianto corre  
Agli occhi della madre, e i suoi pensieri  
Sono a colui, che forse in Morven dorme.

Sì disse il re, quando a Carton dinnanzi  
Sen giunse Ullin, gettò la lancia a terra,  
E così sciolse della pace il canto.  
Vieni alla festa di Fingallo, oh vieni,  
Figlio del mar: vuoi del regal convito  
Venirne a parte, o sollevar ti piace  
L'asta di guerra? de' nemici nostri  
Molte son l'ombre; ma famosi e chiari  
Gli amici son della Morvenia stirpe.  
Mira, Carton, quel campo: ivi s'inalza  
Verde collina con muscose pietre,  
E susurrante erbetta; ivi le tombe  
Son dei nemici di Fingallo invitto,  
Audaci figli del rotante mare.

O, rispose Carton, dell'arborosa

Morven cantor , che parli? a cui favelli?  
Forse al debil nell' armi? è la mia faccia  
Pallida per timor , figlio canuto  
Del pacifico canto? e perchè dunque  
Pensi il mio spirito d' atterrir , membrando  
Le morti altrui? fe' di se prova in guerra  
Spesso il mio braccio , e la mia fama è nota .  
Vanne a' fiacchi nell' armi; ad essi impera  
Di cedere a Fingál. Non vidi io forse  
L' arsa Barcluta? e a festeggiar andronne  
Col figlio di Comal? col mio nemico?  
Misero ! io non sapea fanciullo allora ,  
Per che acerba cagion dal mesto ciglio  
Delle vergini afflitte e delle spose  
Sgorgasse il pianto; e s' allegravan gli occhi  
Nel mirar le fumose atre colonne ,  
Ch' alto s' ergean su le distrutte mura .  
Spesso con gioja rivolgeami indietro ,  
Mentre gli amici dissipati e vinti  
Lungo il colle fuggian . Ma quando giunse  
L' età di giovinezza , e' l musco io vidi  
Dell' atterrate mura , i miei sospiri  
Usciano col mattino , e con la sera  
Da quest' occhi scendean lagrime amare .  
Nè pugnerò , meco diss' io , coi figli  
De' miei nemici? nè farò vendetta

Dell' arsa patria ? St , cantor , battaglia  
 Voglio , battaglia , chè nel petto io sento  
 Già palpitare la gagliarda dell' alma .

Strinarsi intorno dell' Eroe le squadre ,  
 E si snudar le rilucenti spade .

Qual colonna di foco , in mezzo ei stassi :  
 Tralucongli le lagrime sugli orli  
 Mezzo ascose degli occhi : ei volve in mente  
 L' arsa Barcluta , e l' impeto dell' alma  
 Sorge affollato , e balza fuor ; la lancia  
 Tremagli nella destra , e pinta innanzi  
 Lo stesso re par che minacci . Oh , disse  
 Il nobile Fingál , degg' io sì tosto  
 Farmegli incontro , ed arrestarlo in mezzo  
 Del corso suo , prima che in fama ei salga ?  
 Ma dir potria , nel rimirar la tomba  
 Dell' estinto Carton , futuro vate :  
 Fingál co' suoi l' alto garzone oppresse,  
 Pria ch' ei salisse in rinomanza e in fama .

No , futuro cantor , no , di Fingallo  
 Non scemerai la gloria : i duci miei  
 Combatteran col giovinetto , ed io  
 Starò la pugna a riguardar : s' ei vince ,  
 Io piomberò nel mio vigor , simile  
 Alla corsia del romoroso Lora .

Chi primo il figlio , del rotante mare ,

Miei duci , affronterà? molti ha sul lido  
Prodi guerrieri , e la sua lancia è forte .

Primo nel suo vigor sorse Catillo ,  
Possente figlio di Lormár ; trecento

Giovani lo seguian , prole animosa  
Del suo flutto natto ; fiacco è 'l suo braccio  
Contro Cartone ; i suoi fuggiro , ei cadde .

Scese Conallo , e rinnovò la pugna (a) ,  
Ma spezzò l' asta poderosa : avvinto

Giace nel campo , i suoi Cartone insegue .

Clessamór , disse il re , dov' è la lancia

Del tuo vigor? puoi tu mirar senz'ira

Conallo avvinto , il tuo Conallo , all'acque

Del patrio Lora? ah ti risveglia , e sorgi

Nello splendor del tuo possente acciario ,

Tu di Conallo amico , e fa che senta

Il giovinetto di Barcluta altero

Tutta la possa del morvenio sangue .

S'alza l'Eroe , cinge l'acciario , impugna

---

(a) Questo dovrebbe essere quello stesso Conal, che accompagnò Fingal nella sua spedizione contro Svarano . Egli è famosissimo nell' antiche poesie per la sua prudenza e valore . Sussiste ancora presentemente nel nord una picciola tribù , che pretende discender da lui . T. I.



Lo scudo poderoso : esce crollando  
 Il crin canuto , furibondo , e pieno  
 Della baldanza del valore antico (a) .

Stava Carton sull'alta roccia: ei vede  
 Appressarsi il guerriero , in lui s'affisa .

Piacegli la terribile del volto  
 Serenitade (b) , e in canutezza antica  
 Il vigor giovenil. Degg' io , diss' egli ,  
 Quell' asta sollevar , che non colpisce  
 Più che una volta ? o salverò piuttosto  
 Con parole pacifiche la vita  
 Del vecchio eroe? sta maestà ne' suoi  
 Passi senili (c) , e de' suoi giorni sono  
 Amabili gli avanzi. Ah ! forse questo  
 È l'amor di Moina , il padre mio!  
 Più volte udii , ch' egli abitar solea  
 Lungo il Lora echeggiante . Ei sì parlava ,  
 Quando a lui giunse Clessamorre , ed alto  
 Sollevò la sua lancia ; il giovinetto

(a) L'origina'e : " nell' orgoglio del valore . "

(b) Nel testo: " la terribile gioja della sua faccia , "   
 La voce *serenità* sembrò più adattata ed un vecchio  
 guerriero , sicuro di se stesso .

(c) L'originale: " maestosi sono i suoi passi dell'  
 età . "

La ricevè sopra lo scudo , e a lui  
Volsè così pacifiche parole.

Dimmi , guerriero dall' antica chioma ,  
Mancan giovani forse alla tua terra  
Che impugnin l' asta? o non hai figlio alcuno ,  
Che in soccorso del padre alzi lo scudo ,  
E della gioventude il braccio affronti?  
Non è più forse del tuo amor la sposa?  
O siede lagrimosa in su la tomba  
De' figli suoi? Deh dì , sarestù mai  
Un dei re de' mortali (a)? e , se tu cadi ,  
Qual fia la fama del mio brando? Grande ,  
Figlio dell' alterezza , a lui rispose  
L' eccelso Clessamór , famoso e noto  
In guerra io son , ma ad un nemico il nome  
Non scopersi giammai (b) . Figlio dell' onde ,  
Cedimi , allor saprai , che in più d' un campo  
Rimase impresso del mio braccio il segno .

Ch' io ceda , o re dell' aste ? allor soggiunse  
Del giovinetto il generoso orgoglio .  
Io non cessi giammai : spesso in battaglia

(a) Uno dei capi di tribù , o uno dei più famosi guerrieri .

(b) Vedi il rag. prelim.

Ho pur io combattuto , e vidi l'ombra  
 Di mia fama futura (a) . O de' mortali  
 Capo , non mi spregiar : forte è'l mio braccio ,  
 Forte la lancia mia ; va fra' tuoi duci  
 A ricovrarti , e le battaglie e l' armi  
 Lascia ai giovani eroi . Perchè ferisci  
 L' alma mia d' una lagrima pietosa (b) ,  
 Replicò Clessamór ? L' età non trema  
 Nella mia destra , inalzar posso il brando .  
 Io fuggir di Fingallo innanzi agli occhi ?  
 Innanzi agli occhi di Conal ? No , figlio  
 Del fosco mar , non ho fuggito ancora ,  
 Non fuggirò ; stendi la lancia , e taci .

Essi pugnár , come contrari venti ,  
 Ch' onda frapposta d' aggirar fan prova .  
 Ma 'l garzon comandava alla sua lancia ,  
 Ch' ella sfallisse , perchè pur credea ,  
 Che il nemico guerriero esser potesse  
 Lo sposo di Moina . Egli in due tronchi  
 L' asta spezzò di Clessamorre , il brando

(a) Cioè , diedi tali saggi di valore , che posso lusingarmi d' una gloria ancora più grande .

(b) Parmi , che il senso sia questo : „ perchè m'offendi tu con cotesta tua pietà inopportuna ed umiliante ? „

Gli strappò dalle man: ma, mentre ei stava  
Per annodarlo, Clessamorre estrasse  
Il pugnol de' suoi padri; inerme il fianco  
Vide, e l'aperse di mortal ferita (a).

Scorge abbattuto Clessamór dall' alto  
Fingallo, e rapidissimo discende  
D' arme sonando: in faccia a lui si stette  
L' oste in silenzio; nell' Eroe son fitti  
Tutti gli sguardi. Somigliante ei venne  
Al fragor cupo di negra tempesta,  
Pria che i venti sollevinsi: smarrito  
Il cacciator nella vicina valle  
L'ode, e ricovra alla montosa grotta.

Stava il garzone immobile; dal fianco  
Scorreagli il sangue: il re scendere ei scorse,  
E dolce speme nel suo cor destossi  
D'ottener fama (b); ma la faccia avea

---

(a) Clessamorre non s'era arreso, ma seguitava a difendersi, benchè Cartone lo computasse per vinto, e l'orgoglio del vecchio guerriero doveva esser irritato dal vedersi sul punto d'esser fatto prigioniero da un giovinetto. Perciò l'azione di Clessamorre non può riguardarsi come proditoria, ma come una difesa permessa dalle leggi della guerra.

(b) Sperando d'aver la gloria di morire per mano di Fingal. T. I.

Pallida , svolazzavano i capegli  
Sciolti , lo scudo vacillava , in testa  
L'elmetto tremolavagli : la forza  
Mancava in lui , ma non mancava il core .  
Vide Fingàl del Duce il sangue , e l' asta  
Sollevata fermò ; cedimi , ei disse ,  
Re degli acciar , veggio il tuo sangue : forte  
Fosti nella battaglia , e la tua fama  
Non fia mai che s' oscuri . Ah se' tu dunque ,  
Rispose il giovinetto al carro nato ,  
Se' tu 'l re sì famoso? or se' tu quella  
Luce di morte , orror dei re del mondo?  
Ma perchè domandarne? e non ti veggo  
Pari al torrente nel deserto? forte  
Come un fiume in suo corso , e al par veloce  
Dell' aquila del cielo? Oh teco avessi  
Pugnato almen , che soneria nel canto  
Alto il mio nome , e 'l cacciator potria  
Dir , rimirando il mio sepolcro , questi  
Combattè con Fingallo : or sconosciuto  
More Carton , ch' esercitò sua possa  
Contro gl' imbelli . Sconosciuto , o prode ,  
Soggiunse il re , tu non morrai ; son molti  
I miei cantori , e ai secoli remoti  
Passano i loro canti : udranno i figli  
Dei dì futuri di Carton la fama ,

Mentre in cerchio staran sedendo intorno  
L'accesa quercia , e passeran le notti  
Tra i canti e i fatti dell'antica etade.  
Udrà sul prato il cacciatore assiso  
La susurante aurette , e gli occhi alzando  
Vedrà la rupe , ove Carton cadeo ,  
E volgerassi al figlio , e 'l luogo a dito  
Gli mostrerà , dove pugnaro i prodi:  
Là combattè , diragli , il giovinetto  
Re di Barcluta , in suo vigor simile  
Di mille fiumi all' affollata possa .

Gioja si sparse del garzon sul volto ;  
Alza gli occhi pesanti , ed a Fingallo  
Porse il suo brando , onde pendesse in mezzo  
Della sua sala , perchè in Morven resti  
Del giovine regal la rimembranza .  
Cessò la pugna , che il cantore avea  
Già pronunziata la canzon di pace .  
S' affollarono i duci , e cerchio ferno  
Al cadente Cartone , e sospirando  
Udir l' estreme moribonde voci .  
Taciti s' appoggiavano sull' aste ,  
Mentre l' Eroe parlò ; fischiava al yento  
La sparsa chioma ; debolette e basse  
N' uscian le voci . O re di Morven , disse ,  
Io cado in mezzo del mio corso ; accoglie

Tomba straniera nei verd' anni suoi  
 L' ultimo germe della schiatta illustre  
 Di Rotamiro: oscuritade e notte  
 Siede in Barcluta: spaziando in Cratmo  
 Van l' ombre del dolor. Ma sulle sponde  
 Del Lora, ove i miei padri ebbero albergo  
 Alzate voi la mia memoria, o duci;  
 Che forse qualche lagrima, se vive (a),  
 Darà lo sposo di Moina all' ombra  
 Del suo spento Carton. Mortali punte  
 Scesero al cuor di Clessamorre; ei cadde  
 Muto sul figlio. Tenebror si sparse  
 Su tutta l' oste; non sospir, non voce

---

(a) Si è aggiunta questa condizionale, prima perchè è ben certo, che, se il padre di Cartone era vivo, avrebbe pianta la di lui morte, poi perchè è un po' strano, che, se lo credea vivo, non abbia tosto cercato di lui, nè si sia curato di farsi conoscere. Forse però anch' egli temeva il rimprovero di codardia data a quelli che passavano il loro nome al nemico, e perciò si ristringesse a far alcune interrogazioni a Clessamorre coll' idea di rilevare, se questo potesse esser suo padre. Avvertasi inoltre, ch' egli ardeva di brama di vendicar la distruzione di Barcluta sopra il figlio di Comal, il che non era forse conciliabile colla troppo sollecitata scoperta del padre nel caso, ch'ei fosse in vita.

Sentesi in Lora: uscì la notte, e fuori  
Delle nubi la luna in oriente  
Gettò gli sguardi sul campo del pianto.  
Stette tutto l'esercito lì lì  
Senza parole, senza moto, come  
Muto bosco, che in Gorma alza la fronte,  
Quando stan cheti i romorosi venti,  
E sovrasta alle piagge autunno oscuro.

Tre dì si pianse il giovinetto; al quarto  
Morì suo padre: or nell'angusta valle  
Giacciono della roccia, e un'orrid' ombra  
Ne difende la tomba. Ivi sovente  
Fassi veder la tenera Moina,  
Quando del sole il ripercosso raggio  
Sulla rupe risplende, ed all'intorno  
È tutto oscuro. Ella colà si scorge:  
Ma già figlia del colle ella non sembra. (a)  
Son le sue vesti dall'estranea terra,  
E soletta si sta. Tristo Fingallo  
Stavasi per Cartone: a' suoi cantori  
Egli commise di segnare il giorno,  
Quando ritorna a noi l'ombroso autunno.  
Essi il giorno segnaro, e al ciel le lodi

---

(a) Non somiglia alle donne caledonie.



Innalzàr dell' Eroe .

Chi dal muggito (a)

Vien dell' ocèano  
 Al nostro lito ,  
 Torbido come nembo tempestoso  
 D' autunno ombroso ?  
 Nella man forte  
 Trema la morte ,  
 E sono gli occhi suoi vampe di foco .  
 Chi muggia lungo il roco  
 Lora fremente ?  
 Ah lo ravviso : egli è Carton possente ,  
 L' alto re delle spade .  
 Il popol cade :  
 Vedi come s' avanza , e come stende  
 L' asta guerriera :  
 L' ombra severa (b)

---

(a) Questo canto funebre è per mio avviso quello che fa men d' onore d' ogn' altro alla maestria di Ossian. Certo è, che leggendolo niuno potrebbe farsi un' idea dell' avventura singolare di Cartone. Un fatto così nuovo ed interessante meritava qualche cosa di più , che un *luogo comune* sulla morte d' un giovine guerriero .

(b) L' originale : „ simile al torvo spirito di Morven . „ Ciò parrebbe indicar uno spirito particola-

Par, che a Morven selvosa in guardia siede.

Ahi giovinetta pianta,

Tu giaci, e turbin rio t'atterra e schianta.

Nato al carro inclito giovine,

Quando quando t'alzerai,

Di Barcluta o gioja amabile,

Negli amabili tuoi rai?

Chi dal muggito

Vien dell'océano

Al nostro lito,

Torbido come nembo tempestoso

D'autunno ombroso?

Tai fur le note dei cantor nel giorno

Del loro pianto. Accompagnai dolente

Le loro voci, e canto a canto aggiunsi.

Era l'anima mia trista e invilita

Pel misero Cartone; egli cadéo

Nei dì della sua gloria. O Clessamorre,

Ov' è nell'aria il tuo soggiorno? dimmi:

Essi scordato ancor della ferita

---

re destinato alla custodia di Morven. Forse però quest'espressione si riferisce unicamente all'ombro di Tremmor progenitore di Fingal e protettor naturale del suo paese. Tremmor è comunemente rappresentato in aspetto terribile:

Il caro giovinetto? e vola ei teo  
 Sovra le nubi, e all'amor tuo risponde? ]  
 Sento il sole; o Malvina, al mio riposo  
 Lasciami: forse quelle amabili ombre  
 Scenderan ne' miei sogni: udir già parmi  
 Uua debole voce: il solar raggio  
 Gode di sfavillare in su la tomba  
 Del garzon di Barcluta; io sento il suo  
 Dolce calor, che si diffonde intorno.

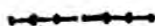
O tu, che luminoso erri e rotondo,  
 Come lo scudo de' miei padri, o sole,  
 Donde sono i tuoi raggi? e da che fonte  
 Trai l' immensa (tua luce? Esci tu fuora  
 In tua bellezza maestosa, e gli astri  
 Fuggon dal cielo: al tuo apparir la luna  
 Nell' onda occidental ratta s' asconde  
 Pallida e fredda: tu pel ciel deserto  
 Solo ti movi (a). E chi potrà seguirti  
 Nel corso tuo? Crollan le querce annose  
 Dalle montagne, le montagne istesse  
 Sceman cogli anni, l' ocean s' abbassa,

---

(a) Il *solo* è di Ossian; il *cielo deserto* è di Pindaro. Ho unito insieme l'espressioni di questi due Genj, che dicono lo stesso, ed eran fatte l'una per l'altra.

E sorge alteramente; in ciel si perde  
La bianca luna: ma tu sol, tu sei  
Sempre lo stesso, e ti rallegri altero  
Nello splendor d'interminabil corso.  
Tu, quando il mondo atra tempesta imbruna,  
Quando il tuono rimbomba, e vola il lampo,  
Tu nella tua beltà guardi sereno  
Fuor delle nubi, e alla tempesta ridi.  
Ma indarno Ossian tu guardi: ei più non mira  
I tuoi vividi raggi, o che sorgendo  
Con la tua chioma gialleggiante inondi  
Le nubi orientali, o mezzo ascoso  
Tremoli d'occidente in su le porte.  
Ma tu forse, chi sa? sei pur, com'io,  
Sol per un tempo, ed avran fine, o sole,  
Anche i tuoi dì: tu dormirai già spento  
Nelle tue nubi senza udir la voce  
Del mattin che ti chiama. Oh dunque esulta  
Nella tua forza giovanile, Oscura  
Ed ingrata è l'età, simile a fioco  
Raggio di luna, allor che splende incerto  
Tra sparse nubi, e che la nebbia siede  
Su la collina: aura del Nord gelata  
Soffia per la pianura, e trema a mezzo  
Del suo viaggio il peregrin smarrito.

## I CANTI DI SELMA



## A R G O M E N T O .

*Questo poema stabilisce l'antichità d'un costume ricevuto ed osservato per molti secoli nel settentrione della Scozia, e nell'Irlanda: e rischiara varj luoghi dell'altre poesie. Nella Scozia e nell'Irlanda i cantori in una festa anniversaria, ordinata dal re, o capo di quelle nazioni, usavano di ripeter solennemente le loro canzoni. Una di queste occasioni somministrò ad Ossian il soggetto del presente poema. S'introducono in esso alcuni cantori di Fingal, già morti, i quali in una di quelle feste cantano alcune avventure dei loro tempi.*

*L'argomento del primo canto è questo. Salgar e Colma erano due amanti ma di fami-*

glie nemiche . Colma deliberò di fuggirsene col suo amante in una determinata notte , e andò ad aspettarlo sopra una collina , ov' egli le avea promesso di venire ad unirsi con lei . Ma , essendosi questo scontrato alla caccia col fratello di Colma sopra un colle poco discosto da quello , ov' ella stava ad aspettarlo , appiccatasi zuffa tra loro , restarono ambedue uccisi quasi sotto gli occhi di Colma .

Il secondo canto è un' elegia funebre in morte d'un certo Morar , uno dei loro eroi .

Nel terzo s' introduce Armino , signor di Gorma , a raccontar la morte di Daura e d' Arindallo suoi figli . Egli avea promessa Daura in isposa ad Armiro , guerriero illustre . Erath nemico d' Armiro , travestito venne sopra un legno a Daura , fingendo d' esser mandato dal suo sposo per condurla al luogo ov' egli stava ad attenderla , sopra una rupe cinta dal mare . Condotta Daura colà , e trovandosi tradita , quando già cominciava ad insorgere una burrasca , diessi ad alta voce a chiamar soccorso . Arindallo suo fratello accorse alle sue grida . Ma giunto nel punto stesso da un' altra parte lo sposo Armiro , e volendo seccar

*L'arco contro di Erath, colpì inavvedutamente  
Arindallo: Poscia salito sul legno per salvar  
la sua Daura, restò miseramente affogato dal-  
la tempesta; e Daura, spettatrice d'una sì  
atroce tragedia, morì di dolore.*

## I CANTI DI SELMA



**S**tella maggior della cadente notte (a),  
Deh come bella in occidente splendi!  
E come bella la chiomata fronte  
Mostri fuor delle nubi, e maestosa  
Poggi sopra il tuo colle! E che mai guati  
Nella pianura? i tempestosi venti  
Di già son cheti, e'l rapido torrente  
S'ode soltanto strepitar da lungi,  
Che con l'onde sonanti asconde e copre  
Lontane rupi: già i notturni insetti  
Sospesi stanno in su le debili ale,  
E di grato susurro empiono i campi.  
E che mai guati, o graziosa stella?

---

(a) Parla alla stella di Espero.



Ma tu parti e sorridi ; ad incontrarti  
 Corron l' onde festose , e bagnan liete  
 La tua chioma lucente. Addio , soave  
 Tacito raggio: ah disfavilli omai  
 Nell' alma d' Ossian la serena luce.

Ecco già sorge , ecco s' avviva ; io veggo  
 Gli amici estinti. Il lor congresso è in Lora ,  
 Come un tempo già fu : Fingál sen viene  
 Ad acquosa colonna somigliante (a)  
 Di densa nebbia , che sul lago avanza .  
 Gli fan cerchio gli eroi: vedi con esso  
 I gran figli del canto , Ullin canuto ,  
 E Rino il maestoso , e 'l dolce Alpino (b)  
 Dall' armonica voce , e di Minona (c)  
 Il soave lamento (d) . Oh quanto , amici ,

(a) Questa somiglianza non riguarda Fingal vivo ,  
 ma l' apparizione della di lui ombra , che la fanta-  
 sia esaltata del poeta gli fa immaginar di vedere .

(b) *Alpino* , ha la stessa radice , che *Albione* , o pinto-  
 tosto *Albino* , antico nome della Brettagna . *Alp* ,  
 paese montuoso .

(c) Sembra da ciò , che le donne fossero ammesse  
 nell' ordine dei bardi : Esse doveano certo esser  
 particolarmente ammaestrate nella musica , poichè  
 Ossian non parla quasi mai d' una donna senza at-  
 tribuirle un' armonia distinta di voce .

(d) *Minona* , dotata di voce soavemente lamentevole.

Cangiatei siete dal buon tempo antico  
 Del convito di Selma, allor che insieme  
 Faceam col canto graziose gare,  
 Siccome i venticelli a primavera,  
 Che volando sul colle alternamente  
 Piegan l'erbetta dal dolce susurro!  
 Suonami ancor nella memoria il canto,  
 Ricordanza soave. Uscì Minona (a),  
 Minona adorna di tutta beltade;  
 Ma il guardo ha basso, e lagrimoso il ciglio,  
 E lento lento le volava il crine  
 Sopra l'auretta, che buffando a scosse  
 Uscia del colle. Degli eroi nell'alma  
 Scese grave tristezza, allor che sciolse  
 La cara voce: che di Salgar vista  
 Spesso aveano la tomba, e 'l tenebroso  
 Letto di Colma dal candido seno (b).  
 Colma sola sedea su la collina  
 Con la musica voce: a lei venirne

---

(a) Ossian introduce Minona, non nella scena ideale della sua immaginazione, dianzi descritta, ma in un annuo convito di Selma, ove i bardi recitavano le loro opere in presenza di Fingal. *T. I.*

(b) La storia di Salgar e Colma doveva esser il soggetto del suo canto.

Salgar promise; ella attendealo , e intanto  
 Giù dai monti cadea la notte bruna .  
 Già Minona incomincia : udite Colma (a) ;  
 Quando sola sedea su la collina .

## C O L M A

È notte: io siedo abbandonata e sola  
 Sul tempestoso colle: il vento freme  
 Sulla montagna , e romoreggia il rivo  
 Giù dalle rocce , nè capanna io veggo  
 Che dalla pioggia mi ricovri: ah! lassa!  
 Che far mai deggio abbandonata e sola  
 Sopra il colle de' venti? Luna , o luna ,  
 Spunta dalle tue nubi; uscite o voi ,  
 Astri notturni , e coll' amico lume  
 Me conducete , ove il mio amor riposa  
 Dalle fatiche della caccia stanco .  
 Parmi vederlo: l' arco suo non teso  
 Giacegli accanto , ed i seguaci cani  
 Gli anelano all' intorno: ed io qui sola  
 Senza lui deggio starmi appo la rupe  
 Dell' umido ruscel? Susurra il vento ,  
 Freme il ruscel , nè posso udir la voce  
 Dell' amor mio . Salgar , mio ben , che tardi

---

(a) Cioè , udite il canto , che Minona mette in bocca di Colma .

La promessa a compir? L' albero è questo ,  
 Questa è la rupe , e' l mormorante rivo (a).  
 Tu mi giurasti pur , che con la notte  
 A me verresti : ove se' ito mai ,  
 Amor mio dolce? ah con che gioja adesso ,  
 L' ira del padre e del fratel l' orgoglio  
 Fuggirei teco (b)! lungo tempo insieme  
 Furon nemiche le famiglie nostre ;  
 Ma noi , caro , ma noi non siam nemici.

Cessa , o vento , per poco , e tu per poco  
 Taci , o garrulo rio ; lascia che s' oda  
 La voce mia , lascia che m' oda il mio  
 Salgar errante : o Salgar mio , rispondi ;  
 Chiamati Colma tua : l' albero è questo ,  
 Questa è la rupe : o mia diletta speme ,  
 Son io ; son qui ; perchè a venir sei lento?  
 Ecco sorge la luna , e ripercossa

(a) Questo è l' albero , è questa la rupe , ove mi ordinasti di venire ad aspettarti.

(b) Le parole precise dell' originale nella lingua e colla punteggiatura inglese sono le seguenti: „ vwith thee i vvould flys , mys father , vwith thee mys brother of pride . „ Parmi visibile, che la punteggiatura è sbagliata , Il testo non può aver che il senso , che gli ho dato , e così spiega anche il Le-Tourneur .

L'onda risplende ; le pendici alpine  
 Già si tingon d'azzurro , e lui non miro ;  
 Nè de' suoi fidi cani odo il latrato  
 Forier della venuta : afflitta e sola  
 Deggio seder . Ma che vegg' io ? chi sono  
 Que' due colà sopra quell' alta vetta ?  
 Son forse il mio fratello , e l' amor mio ?  
 Parlate , amici miei : nissun risponde ;  
 Freddo timor l' alma mi stringe . Oimè !  
 Essi son morti : dalla zuffa io veggo  
 Le spade a rosseggiar : Sálgar , fratello ,  
 Crudeli ! ah mio fratello , e perchè mai  
 Sálgar mio m' uccidesti ? ah Sálgar mio ,  
 Perchè m' hai dunque il mio fratello ucciso ?  
 Cari entrambi al mio cor , che dir mai posso  
 Degno di voi (a) ? tu fra mill' altri , o Sálgar ,  
 Bello su la collina , e tu fra mille ,  
 Terribile , o fratel , nella battaglia .  
 Parlate , o cari ; la mia voce udite ,  
 Figli dell' amor mio ; lassa ! son muti ;  
 Muti per sempre , e son lor petti un gelo (b) .

---

(a) Il dir tosto qualche cosa in lode d'un morto era  
 pei Caledonj lo stesso , ch'è a noi il recitar le pre-  
 ci religiose all' ombra d'un trapassato .

(b) L'originale : „ freddi sono i lor petti di creta. „

Ah per pietà dalla collina ombrosa ,  
 Ah dalla cima dell' alpestre rupe ,  
 Parlate , ombre dilette , a me parlate ;  
 Non temerò : dove n' andaste , o cari ,  
 A riposarvi ? in qual petrosa grotta  
 Troverò i cari spiriti (a) ? Alcun non m' ode ,  
 Nè pur si sente una fiochetta voce  
 Volar per l' aere ; che s' affoga e sperde  
 Fra le tempeste del ventoso colle .

Misera ! io siedo nel mio duolo immersa ,  
 Fra le lagrime mie , fra i miei sospiri ,  
 Ed attendo il mattino . Alzate , amici ,  
 La mesta tomba agl' infelici estinti ;  
 Ma non la chiudan le pietose mani ,  
 Finchè Colma non vien ; via la mia vita  
 Fugge qual sogno : a che restarne indietro ?  
 Qui poserommi a' miei diletti accanto

Sarà questa la creta fina , che si usava nelle sepol-  
 ture : e il poeta intenderà con ciò di spiegar la  
 candidezza e la finezza della lor carnagione . Ma  
 questa creta appresso di noi non rappresenta che  
 l' idea d' una pentola .

(a) L' originale ha : „ in qual grotta del colle tro-  
 verò voi ? „ Ma è chiaro , che qui si parla dei lo-  
 ro spiriti , poichè quanto al luogo , ove riposavano  
 i corpi , non avea bisogno di domandarlo .

Lungo il ruscel della sonante rupe.  
 Quando sul colle stenderà la notte  
 Le negre penne, quando il vento tace  
 Su l'erte cime, andrà 'l mio spirto errando  
 Per l'amato aere, e dolorosamente  
 Piangerò i miei diletti: udrà dal fondo  
 Della capanna la lugubre voce  
 Il cacciator smarrito, e ad un sol tempo  
 E temenza e dolcezza andragli al core;  
 Che dolcemente la mia flebil voce  
 Si lagnerà sopra gli estinti amici,  
 Del paro entrambi a lo mio cor sì cari.

Così cantasti, o figlia di Tormante (a),  
 Gentil Minona dal dolce rossore.  
 Sparse per Colma ognun lagrime amare,  
 E l'anime assalì dolce tristezza.  
 Ullin venne con l'arpa, ed a noi diede  
 D'Alpino il canto (b). Era ad udir gioconda

(a) Torman, figlio di Carthul signor d'Imora, una dell'isole occidentali. Egli era padre di Minona, e di Morar, di cui si parla ben tosto. *T. I.*

(b) Cioè Ullino cantò sull'arpa una cauzone da lui composta, nella quale s'introduce Alpino, cantor già morto a far l'elogio funebre di Morar.

D'Alpin la voce ; e l'alma era di Rino (a)  
Raggio di foco , ma da lungo tempo  
Giaceano entrambi nell'angusta casa ,  
Nè più sonava la lor voce in Selma .  
Tornava un giorno dalla caccia Ullino ,  
Pria che fossero spenti , ed ei gl'intese  
Dalla collina . Dolce s'è , ma mesto  
Era il lor canto : essi piangean la morte  
Del gran Moradde (b) , tra' mortali il primo .  
Ei l'alma all'alma di Fingallo , e 'l brando  
Aveva , Oscar , mio figlio , al tuo simile .  
Pure anch'egli cadeo : piansene il padre ,  
E fur pieni di lagrime i begli occhi  
Della sorella ; di Minona gli occhi ,  
Sorella sua , di lagrime fur pieni .  
Ella al canto d'Ullin ritorse il volto ,  
Nè volle udirlo : tal la bianca luna ,  
Qualor pressente la vicina pioggia  
Tra nubi asconde la polita fronte .  
Io toccai l'arpa accompagnando Ullino ,  
E incominciammo la canzon del pianto .

---

(a) Altro bardo già morto , di cui si parlò in altri poemi .

(b) Di questo eroe non si trova presso Ossian altra menzione che questa .



## R I N O

Già tace il vento , ed il meriggio è cheto ;  
 Cessò la pioggia , diradate e sparse  
 Erran le nubi ; per le verdi cime  
 Lucido in sua volubile carriera  
 Si spazia il sole , e giù trascorre il rivo  
 Rapido via per la sassosa valle .

Dolce mormori , o rio ; ma voce ascolto  
 Di te più dolce ; ell' è d' Alpin la voce ,  
 Figlio del canto , che gli estinti piagne.  
 Veggo l' annoso capo a terra chino ,  
 E lagrimoso gli rosseggia il guardo .  
 Alpin , figlio del canto , onde sì solo  
 Su la muta collina ? a che ti lagni ,  
 Come nel bosco venticello , o come  
 Su la deserta spiaggia onda marina ?

## A L P I N O

Queste lagrime mie sgorgano , o Rino ,  
 Pei prodi estinti , e la mia voce è sacra  
 Agli abitanti della tomba . Grande  
 Sei tu sul colle , e bello sei tra i figli  
 Della pianura ; ma cadrai tu stesso ,  
 Come Moradde , e sulla tomba avrai  
 Pianti e singulti : a questi colli ignoto  
 Sarai per sempre , e inoperoso l' arco  
 Dalle pareti penderà non teso .

Tu veloce , o Morad , com' agil cervo  
 Sul colle , tu terribile in battaglia ,  
 Come vapor focoso ; era il tuo sdegno  
 Turbine , e 'l brando tuo folgor ne' campi .  
 Gonfio torrente in rovinosa pioggia  
 Pareva tua voce , o tra lontane rupi  
 Tuon , che rimbomba ripercosso : molti  
 Cadder pel braccio tuo , consunti e spersi  
 Del tuo furor nelle voraci fiamme .

Ma cessato il furor , deposte l' armi ,  
 Come dolce e sereno era il tuo ciglio !  
 Sol dopo pioggia somigliavi al volto ;  
 Oppur di luna grazioso raggio  
 Per la tacita notte , o , cheto il vento ,  
 Placida limpidissima laguna .

Angusto è ora il tuo soggiorno ; oscuro  
 Di tua dimora il luogo , e con tre passi  
 La tua tomba misuro , o pria sì grande .  
 Son quattro pietre la memoria sola ,  
 Che di te resta , e un arboscel già privo  
 Dell' onor delle foglie , e la lung'h' erba ,  
 Che fischia incontro 'l vento , addita al guardo  
 Del cacciator del gran Morad la tomba .  
 Tu se' umile , o Morad ; tu non hai madre ,  
 Che ti compiangi , o giovinetta sposa ,  
 Che d' amorse lagrime t' asperga .

Spenta è colei , che ti diè vita , e cadde  
 Di Morglano la figlia. E quale è questo ,  
 Che curvo pende sul baston nodoso?  
 Chi è quest' uom , che ha sì canuto il capo ,  
 Tremulo passo , e rosseggiante sguardo?  
 Moradde , egli è tuo padre , ah! l' orbo padre  
 Non d' altri figli che di te . Ben egli  
 Udì 'l tuo nome nelle pugne , intese  
 De' nemici la fuga , intese il nome  
 Del suo Morad ; perchè non anco intese  
 La sua ferita ? piangi , o padre , piangi  
 Il figlio tuo ; ma il figlio tuo sotterra  
 Non t' ode più : forte è de' morti il sonno (a) ,  
 E basso giace il lor guancial di polve .  
 Tu non udrai la voce sua , nè questi  
 Risveglierassi di tua voce al suono .  
 E quando fia che sulla tomba splenda  
 Giorno , che desti addormentato spirto?  
 Addio , più forte de' mortali , addio ,  
 Conquistator nel campo ; or non più 'l campo  
 Ti rivedrà , nè più l' oscuro bosco  
 Risplenderà dal folgorante acciario .

---

(a) " Olli dura quies oculos et ferreus urget somnus. " Virg.

Prole non hai , ma fia custode il canto  
Del nome tuo ; l' età future udranno  
Parlar di te ; vivrà Moradde estinto  
Nell' altrui bocche , e via di figlio in figlio  
Tramanderassi l' onorato nome .

Tutti gemean , ma sovra ogn' altro Armino (a)  
A cotai voci , che nel cor si sveglia  
La rimembranza dell' acerba morte  
Dell' infelice figlio , il qual cadèo  
Nei dì di giovinezza . A lui dappresso  
Sedea Cramor di Gámala echeggiante ,  
Cramoro il sire . E perchè mai , diss' egli ,  
Sulle labbra d' Armin spunta il sospiro ?  
Ecci cagion di lutto ? amabil canto  
L' anima intenerisce e riconforta ,  
Simile a dolce nebbia mattutina ,  
Che s' inalza dal lago , e per la muta  
Valle si stende , ed i fioretti e l' erbe  
Sparge di soavissima rugiada ,  
Ma il sol s' inforza , e via la nebbia sgombra .  
O reggitor di Gorma ondi - cerchiata ,  
Perchè sì mesto ?

---

(a) Questi era capo o regolo di Gorma . cioè , *isola azzurra* , che si crede esser una dell' Ebridi . T. I.

## A R M I N O

Mesto son, nè lieve

È la cagion di mia tristezza. Amico,  
 Tu non perdesti valoroso figlio,  
 Nè figlia di beltà. Colgar, il prode  
 Tuo figlio è vivo, ed è pur viva Annira;  
 Vaga pulcella. Rigogliosi e verdi  
 Sono, o Cramoro, di tua stirpe i rami;  
 Ma della schiatta sua l'ultimo è Armino.  
 Daura (a), oscuro è 'l tuo letto; o Daura, forte  
 È 'l sonno tuo dentro la tomba: e quando  
 Ti sveglierai con la tua amabil voce  
 A consolar l'addolorato spirito?  
 O sorgete, soffiate impetuosi,  
 Venti d' autunno, su la negra vetta;  
 Nemi, o nemi, affollatevi, crollate  
 L'annose querce; tu, torrente, muggi  
 Per la montagna, e tu passeggia, o luna,  
 Pel torbid' aere, e fuor tra nube e nube  
 Mostra pallido raggio, e rinnovella  
 Alla mia mente la memoria amara  
 Di quell' amara notte, in cui perdei  
 I miei figli dilette, in cui cadero

---

(a) Si rivolge alla figlia morta.

Il possente Arindal, l'amabil Daura.

O Daura, o figlia, eri tu bella, bella  
Come la luna sul colle di Fura,  
Bianca di neve, e più che aurette dolce.  
Forte, Arindallo, era il tuo arco, e l'asta  
Veloce in campo; era a vapor sull'onda  
Simil l'irato sguardo, e negra nube  
Parea lo scudo in procelloso nembo.

Sen venne Armiro (a) il bellicoso, e chiese  
L'amor di Daura, nè restò sospeso  
Lungo tempo il suo voto, e degli amici  
Bella e gioconda rifioria la speme.  
Fremette Erasto (b), che il fratello uccise  
Aveagli Armiro, e meditò vendetta.  
Cangiò sembianze, e ci comparve innanzi,  
Come un figlio dell'onda (c): era a vedersi  
Bello il suo schifo; la sua chioma antica  
Gli cadea su le spalle in bianca lista;  
Avea grave il parlar, placido il ciglio.  
O più vezzosa tra le donne, ei disse,  
Bella figlia d'Armin, di qua non lunge

---

(a) Armar.

(b) Erath, figlio di Odgal.

(c) Come un nocchiero.

Sorge rupe nel mār , che sopra il dorso  
 Porta arbuscel di rossegianti frutta.  
 Ivi t' attende Armiro ; ed io men venni  
 Per condurgli il suo amor sul mare ondoso.

Credè Daura , ed andò : chiama , non sente ,  
 Che il figlio della rupe (a): Armir , mia vita ,  
 Amor mio , dove sei ? perchè mi struggi  
 Di tema il core ? o d' Adanarto (b) figlio ,  
 Odi , Daura ti chiama . A queste voci  
 Fugginne a terra il traditore Erasto  
 Con ghigno amaro . Essa la voce inalza ,  
 Chiama il fratello , chiama il padre : Armino ,  
 Padre , Arindallo : alcun non m'ode ? alcuno  
 Non porge aita all' infelice Daura ?  
 Passò il mar la sua voce ; odela il figlio ,  
 Scende dal colle frettoloso , e rozzo  
 In cacciatrici spoglie ; appesi al fianco

(a) L'eco. Era opinione del volgo , che questa ripetizione del suono provenisse da uno spirito , che stava dentro la rupe. Perciò l'eco era dai Caledonj detta *Mactalla*, vale a dire *il figlio , che abita nella roccia*. La mitologia nella prima epoca fu la fisica delle nazioni , e questa fisica fu sempre a un di presso la stessa .

(b) Arminò , sposo di Daura .

Strepitavano i dardi, in mano ha l'arco,  
E cinque cani ne seguian la traccia.  
Trova Erasto sul lido, a lui s' avventa,  
E l' annoda a una quercia; ei fende invano  
L'aria di strida. Sovra il mar sul legno  
Balza Arindallo, e vola a Daura. Armiro  
Giunge in quel punto furibondo, e l'arco  
Scocca; fischia lo strale, e nel tuo core,  
Figlio, Arindallo, nel tuo cor s' infigge (a).  
Tu moristi infelice, e di tua morte  
Ne fu cagion lo scellerato Erasto.  
S'arresta a mezzo il remo; ei su lo scoglio  
Cade rovescio, si dibatte, e spira.

Qual fu, Daura, il tuo duol, quando mirasti  
Sparso a' tuoi piedi del fratello il sangue  
Per la man dello sposo? il flutto incalza,  
Spezzasi il legno; Armiro in mar si scaglia  
Per salvar Daura, o per morir; ma un nembo  
Spicca dal monte rovinoso, e balza  
Sul mar; volvesi Armir, piomba, e non sorge.

---

(a) Convien supporre, o che Arindallo fosse poco discosto da Erasto, e che Armiro pieno d'agitazione colpisse involontariamente l'uno per l'altro, e che questo accecato dalla passione prendesse Arindallo per Erasto medesimo.



Sola , dal mar su la percossa rupe  
Senza soccorso stava Daura , ed io  
Ne sentia le querele: alte e frequenti  
Eran sue strida ; l' infelice padre  
Non potea darle aita . Io tutta notte  
Stetti sul lido , e la scorgeva a un fioco  
Raggio di luna ; tutta notte intesi  
I suoi lamenti : strepitava il vento ,  
Cadea a scrosci la pioggia . In sul mattino  
Infiochè la sua voce , e a poco a poco  
S' andò spegnendo , come suol tra l' erbe  
Talor del monte la notturna aurette .  
Alfin già vinta da stanchezza e duolo  
Cadde spirando , e te , misero Armino ,  
Lasciò perduto : ah! tra le donne è spenta  
La mia bellezza , e la mia possa in guerra .  
Quando il settentrion l' onde solleva ,  
Quando sul monte la tempesta mugge ,  
Vado a seder sopra la spiaggia , e guardo  
La fatal roccia : spaziar li miro  
Mezzo nascosti tra le nubi , insieme  
Dolce parlando : una parola , o figli ,  
Pietà , figli , pietà (a) : passan , nè 'l padre

---

(a) L' originale : „ nissuno di voi parlerà con pietà ,

Degnan d'un guardo (a). Sì, Cramor, son mesto  
Nè leve è la cagion del mio cordoglio.

Sì fatte usciano dei cantor le vcci  
Nei dì del canto, allor che il re festoso  
Porgeva orecchio all'armonia dell'arpa,  
E udìa le gesta degli antichi tempi.  
Da tutti i colli v'accorreano i duci  
Vaghi del canto, e n'avea plauso e lodi  
Di Cona il buon cantor (b) primo tra mille;  
Ma siede ora l'età sulla mia lingua,  
E vien manco la lena. Odo talvolta  
Gli spirti de' poeti (c), ed i soavi  
Modi ne apprendo, ma vacilla e manca  
Alla mente memoria; ho già dappresso  
La chiamata degli anni, ed io gl'intendo  
L'un contro l'altro bisbigliar passando:  
Perchè canta costui? sarà fra poco  
Nella picciola casa; e alcun non fia

---

„ o per pietà? ovvero, nissun di voi col parlar-  
„ mi mostrerà d'aver pietà di me? „

(a) Così dovea sembrar ad Armino, perch'egli avea qualche rimorso di non aver dato soccorso alla figlia.

(b) Ossian.

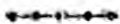
(c) Già morti: i canti delle loro ombre.

Che col suo canto ne ravvivi il nome (a) .  
Scorrete , anni di tenebre , scorrete ,  
Che gioja non mi reca il corso vostro .  
S' apra ad Ossian la tomba , or che gli manca  
L' antica lena : già del canto i figli  
Riposan tutti : mormorar s' ascolta  
Sol la mia voce , come roco e lento  
Muggio di rupe , che dall' onde è cinta ,  
Quando il vento cessò : la marina erba  
Colà susurra , ed il nocchier da lunge  
Gli alberi addita , e la vicina terra .

---

(a) Ossian fa spesso intendere d' esser egli stato l'ultimo de' guerrieri non meno che de' cantori illustri della sua schiatta .

## COLANTO E CUTONA.



## A R G O M E N T O.

*Colanto, o Conlath, era il più giovine dei figli di Morni, e fratello del famoso Gaulo. Era egli innamorato di Cutona, figlia di Rumar, quando Toscar, signore irlandese, figlio di Chinsena, accompagnato da Fercut, suo amico, giunse dall'Irlanda a Mora, ove abitava Conlath. Fu egli ospitalmente ricevuto, e secondo il costume di que' tempi festeggiò tre giorni in casa di Conlath. S' imbarcò nel quarto, e costeggiando l'isola dell'onde, ch'è probabilmente una dell'Ebridi, vide Cutona, ch'era alla caccia. Se ne invaghì, rapilla, e la condusse seco nella sua nave. Il tempo burrascoso lo costrinse a dar fondo in un'isola deserta, chiamata Itona. In questo frattempo Conlath avvertito del ratto si mise a inseguirlo, e*

s' incontrò con lui, nel punto ch' egli s' apparecchiava a far vela per la costa d' Irlanda. S' azzuffarono insieme, ed ambedue insieme coi loro seguaci rimasero morti sul campo. Cuto na non sopravvisse lungo tempo, poichè il terzo giorno morì di dolore. Fingal essendo informato dell' infelice lor morte inviò Stormal, figliuolo di Moran, per seppellirli, ma si dimenticò nel tempo stesso di spedire un cantore, acciocchè cantasse l' elegia funebre sulle loro tombe. Lungo tempo dopo, l' ombra di Conlath apparve ad Ossian, per sollecitarlo a trasmettere alla posterità il nome di lui, e di Cutona, essendo opinione di que' tempi, che l' anime de' morti non potessero esser felici, finchè un cantore non avea composta la loro elegia. Questa è la storia compiuta trasmessaci dalla tradizione. Ossian la riferisce in un modo assai tronco, e con un disordine artificioso. Il poema è quasi interamente drammatico, e pieno di novità, e d' entusiasmo.

## COLANTO E CUTONA



**N**on intesi una voce? o suono è questo  
 Dei dì, che più non son (a)? Spesso alla mente  
 La rimembranza dei passati tempi  
 Vien, come a sera il sol, languida e dolce (b).  
 Il rumor della caccia entro il mio spirto  
 Svegliasi, e l' aste col pensier sollevo.

No, non m'inganno, odo una voce: o figlio  
 Della notte (c), chi sei? dorme la bassa

---

(a) Suono ch' io sento, o immagino di sentire per l' intensione del mio spirto nel ripensare a' tempi passati.

• (b) L' originale dice solo, che la memoria del passato viene sopra il suo spirto *simile al sole di sera*, ma non indica verun rapporto di questa somiglianza, che non è la più ovvia. I due aggiunti *languida e dolce* presentano il solo punto di convenienza plausibile fra due idee così disparate.

(c) Cioè: „ o tu che vai di notte. „ Il poeta s'im-

Stirpe mortal (a) ; nelle mie sale è 'l fischio  
 Di mezza notte : sarà forse questo  
 Lo scudo di Fingal , che ripercosso  
 Echeggia al vento : nella sala ei pende  
 Dalle pareti , e di trattarlo gode  
 L'ombra del padre . Ah sì ti sento , amico (b) ;  
 Molto è , che lunge dagli orecchi miei  
 Stette la voce tua : sopra il tuo nembo  
 Qual ragion ti conduce , o generoso  
 Figlio di Morni ? e dove son gli amici  
 De' tempi antichi ? e dove Oscarre , il figlio  
 Della mia fama ? ei solea starti appresso ,  
 Quando sorgea della battaglia il suono .

OMBRA DI COLANTO

Dorme di Cona la soave voce  
 Nella sua sala romorosa ? dorme  
 Ossian tranquillo , e stan gli amici intanto  
 Senza l'onor dell' aspettata fama ?

magina da prima , che il suono venga da una per-  
 sona vivente : poscia pensando , che a quell' ora cia-  
 scun dormiva , lo crede il fischio del vento .

(a) L' originale : „ dormono i figli dei piccoli uomi-  
 ni . „ Cessata la schiatta di Fingal , la razza uma-  
 na per Ossian s' impiccolì .

(b) Ossian lo riconosce finalmente per Conlath .

Volvesi il mar sopra l' oscura Itona (a) ,  
Nè vede lo stranier le nostre tombe (b) ,  
E fino a quando dovrà star sepolta  
E inonorata la memoria nostra ,  
Cantor di Selma ?

## O S S I A N

Oh potess' io vederti  
Cogli occhi miei, mentre tu siedi oscuro (c)  
Nella tua nube ! Or dì, somigli, amico ,  
Alla nebbia di Lano ? oppure ad una  
Scolorita meteora ? E di che sono  
Della tua veste i lembi ? e di che fatto  
È l' aereo tuo arco (d) ? Egli partissi  
Nel nembo suo come sfumata nebbia .  
Scendi dalla parete , arpa soave ,  
Fa ch'io senta il tuo suon: sorga la luce  
Della memoria , e disfavilli sopra  
L' oscura Itona , onde veder io possa

---

(a) I-thonn, l' isola dell' onde, una delle disabitate isole occidentali.

(b) Essendo quell' isola disabitata.

(c) Non poteva egli raffigurarlo perchè di notte, o piuttosto per la sua cecità?

(d) Il tuo arco, che ai nostri occhi sembra di aria.



Gli estinti amici (a): ecco gli amici io veggo  
 Nella fosca-cerulea isola; io scorgo  
 La caverna di Tona; ecco le piante  
 Tremanti al vento, e le muscose rupi.  
 Presso mormora un rio; pende Toscarre  
 Sopra il suo corso; egli ha Fercuto accanto  
 Mesto, e dell' amor suo siede in disparte  
 La vergine dolente, e piange, e geme.  
 M' inganna il vento? o le lor voci ascolto  
 Veracemente?

## T O S C A R R E

Tempestosa notte (b),  
 Notte atra: rotolavano le querce  
 Dalle montagne; il mare infin dal fondo  
 Rimescolato dal vento mugghiava  
 Terribilmente, e l' onde accavallandosi  
 Le nostre rupi ricopriano; il cielo  
 Mostravaci la felce inaridita  
 Col suo frequente balenar: Fercuto,

- 
- (a) Vederli nel quadro dell'immaginazione colorito e illuminato dall'astro.  
 (b) Ossian ha già descritta la scena dell'azione. Ora s'introduce Toscar a riflettere sopra la tempesta, che cominciava a cessare. Poscia va riandando collo spirito la sua avventura amorosa.

Vidi lo spirito della notte (*a*); ei stava  
 Muto sopra la spiaggia; errava al vento  
 La sua vesta di nebbia: io ne distinsi  
 Le lagrime; ei sembrava uom d'armi grave,  
 E carco di pensier.

## F E R C U T O

Toscarre, al certo  
 Questi è tuo padre: ah ch'ei nella sua stirpe  
 Qualche morte prevede: in tale aspetto,  
 Già mi rimembra, ei fe' vedersi in Cromla,  
 Pria che cadesse il gran Mornante (*b*). Ullina,  
 Ullina, o quanto graziosi e cari  
 Sono i tuoi monti, e le tue valli erbose (*c*)!  
 Sopra gli azzurri tuoi ruscelli siede  
 Grato silenzio, e ne' tuoi campi è il sole.  
 Soavissimo in Selama (*d*) a sentirsi  
 È il suon dell'arpa; amabili e gioconde  
 In Cromla son del cacciator le grida.

---

(*a*) Uno di quei spiriti, che secondo l'opinione dei Caledonj producevano le tempeste.

(*b*) Ma-ronnan, fratello di Toscar.

(*c*) Come a dire: oh quanto era meglio, che fossimo a casa nostra!

(*d*) Questa non è quella Selama, ch'era l'abitazione di Dartula; ma il luogo della residenza di To-

Noi nell' oscura Itona or da tempeste  
 Siamo accerchiati ; il bianco capo inalza  
 L' onda su i nostri massi , e stiam tremando  
 In negra notte involti .

## T O S C A R R E

Ove n' è ito ,

Fercuto antico , il tuo guerriero spirto?  
 Pur i o sovente intrepido ti scorsi  
 Entro i perigli ; in mezzo alle battaglie  
 Vi di i tuoi sguardi sfavillar di gioja.  
 Ove n' è ito il tuo guerriero spirto?  
 Sempre furo animosi i nostri padri .  
 Va , guarda il mar , che già cade e si spiana ;  
 Già cessa il soffio tempestoso , l' onde  
 Tremolando diguazzansi , e del vento  
 Sembrano paventar : ma guarda il mare ,  
 Che già già s' abbonaccia . Ecco il mattino ,  
 Che sulle rupi albeggia : in breve il sole  
 Risguarderà dall' oriente in tutta  
 Della sua luce l' orgogliosa pompa (a).

---

scar sopra la costa di Ulster presso la montagna di  
 Cromla , scena del pòema epico di Fingal . S' è già  
 vedute altrove , che Selama è un nome generico .

T. I.

(a) L' originale : „ in tutto il suo fasto di luce . „

Partendo da Colanto, io veleggiava (a)  
 Tutto festoso con placida aurette,  
 E l'isola dell'onde costeggiava.

Ivi dell'amor suo la verginetta (b)  
 Vidi i cervi inseguir leggermente  
 In cacciatrici spoglie agile e stretta.  
 Ella pareami raggio d'oriente,  
 Ch'esce fuor fuora,  
 E i nemi indora  
 Di luce amabilissima ridente.

(a) Toscar, già tranquillo sul pericolo della burrasca, si compiace di riandar la sua storia. Tutto il pezzo seguente si è tradotto in metro lirico, come più passionato e più vario.

(b) L'originale ha: » il mio corso era verso l'isola dell'onde, ove il di lui amore (l'amica di Conlath) inseguiva i cervi. » Ciò parrebbe indicare, e che a Toscar era noto l'amore di Conlath per Cutona, e che non pertanto egli si portò colà deliberatamente coll'intenzion di rapirla, il che sarebbe un atto odioso di tradita ospitalità. Pure dalle parole di Toscar poste più sotto al verso 115 e al v. 141 apparisce il contrario. In coerenza ai detti luoghi si è fatta qui una piccola modificazione nelle parole del testo, dalla quale sembra, che l'incontro di Cutona fosse fortuito, e lo sbarco di Tes car prodotto occasionalmente senza disegno premeditato.

Il nero crin sul petto le cadia ;  
 Piegava l' arco ,  
 Gentile incarco ,  
 Curvetta in atto pien di leggiadria .  
 Ella mostrava il candidetto' braccio ,  
 E pareva neve ,  
 Che leve leve  
 Scende sul Cromla , e si rassoda in ghiaccio .

Vieni all' anima mia , tosto diss' io ,  
 Raggio d' amore ;  
 Vieni al mio core ,  
 Allo mio core ch' è tutto desio .

Ma ella stassi mesta , e non risponde ;  
 Pende sull' onde - e si distrugge in pianto :  
 Penza a Colanto , - e langue , e s' abbandona .  
 Dolce Cutona , - al duol , che sì ti sface ,  
 Troverò pace ?

## C U T O N A

Lungi di qua , muscosa  
 Rupe sul mare incurvasi  
 D' antichi alberi ombrosa :  
 A' cavrioli è quella  
 Gradita solitudine ;  
 La gente Arven l' appella .  
 Ivi all' aer di Mora  
 S' alzan le torri , ivi 'l mio ben dimora .

Lassa! che incerto ei palpita,  
E sta guardando il mar  
Per discoprir, se l'unica  
Sua dolce cura appar:  
Oimè! che dalla caccia  
Le figlie ritornarono.  
Vede i loro occhi turgidetti, e languidi:  
E l'amor mio dov'è (a)?  
Elle passaron meste, e non risposero;  
Oimè! Colanto, oimè!  
Se cerchi la mia pace,  
Straniero, in Arven col mio cor si giace.

## T O S C A R R E

E bene alla sua pace  
Ritornerà Cutona:  
Ritornerà alle sale  
Del nobile Colanto;  
Ei di Toscarre è amico:  
Io festeggiai tre giorni  
All'ospital sua mensa.  
Venticelli d'Ullina, o venticelli,  
Venite celeri,  
Soffiate placidi,

---

(a) Domanda loro.

Rigonfiate le vele , e sospingetele  
Verso l' arvenie fortunate piagge .

Cutona in Mora

Riposerà .

Dolente e misero

Toscar sarà .

Ei si starà soletto

Dentro la sua caverna

Là nel campo del sole .

Il vento ad or ad or tra fronda e fronda  
Mormorerà .

Egli alla voce tua dolce e gioconda  
Pensando andrà (a) ;

Ei struggerassi in pianto ;

Ella in braccio sarà del suo Colanto .

C U T O N A

Oh! oh! che nube è quella ,  
Ch' io ravviso colà? porta nel seno  
L' ombra de' padri miei ; veggo le falde  
Delle lor vesti , veggo ,  
Che come azzurra nebbia . . . o Ruma , o Ruma ,  
Quando deggio cader (b) ? Cutona afflitta

(a) L' originale : „ io penserò che sia la voce di  
Cutona „ .

(b) Il padre di Cutona .

La sua morte prevede: ah mio Colanto,  
 Lassa! pria ch'io men vada  
 Nella magione angusta  
 Per non tornar più mai,  
 Caro non ti vedrò, non mi vedrai?

## O S S I A N

Sì ti vedrà, Cutona (a); ei già sen viene  
 Sopra il rotante mar; già pende oscura,  
 Sulla sua lancia di Tescár la morte.  
 Al fianco ha una ferita,  
 Ei ti chiama, e l'addita.  
 Vedilo, vedilo,

---

(a) Ossian s' intromette in questa scena, come uno degli interlocutori. Dai cenni, che seguono, può raccogliersi, che Conlath sbarcò nell' isola, che appiccò zuffa con Tescar, che restarono uccisi forse ambedue, ma egli certamente. Ossian fu ben crudele nel troncar tutta questa storia, che sarebbe riuscita interessantissima. La delicatezza e generosità di Tescar dovea disarmar lo sdegno di Conlath; un rischiaramento potea rappacificarli. Come tanto furore in due campioni generosi? quali furono le circostanze di questa morte scambievolmente? Tutto ciò deve eccitar nei lettori una viva curiosità, e Ossian non è scusabile di non averla soddisfatta. Il patetico del poco, ch'ei ne dice, accresce il dispiacere del molto ch' ei tacque.



Proteso e pallido  
 Sullo speco di Tona .  
 Che fai? su vientene  
 Colle tue lagrime ,  
 Bella Cutona .

Ei ti sogguarda ancora :  
 Piangi infelice il bel guerrier di Mora .  
 Comincia ad oscurarsi nella mente  
 La visione (a); io più non veggo i duci ,  
 Ma voi , cantori de' futuri tempi ,  
 Ricordate con lagrime la morte  
 Del nobile Colanto ; egli cadéo  
 Anzi la sua stagion (b) ; volse la madre  
 L'occhio al suo scudo , e ravvisollo asperso  
 Di nero sangue (c): ah! che mio figlio è spento!  
 Disse , e sonò l'alto suo lutto in Mora .  
 E tu , bella Cutona ,  
 Pallidetta ti stai  
 Sulla tua rupe appo gli estinti duci .  
 Va la notte , e torna il giorno ;

---

(a) La fantasia del poeta si va raffreddando, e i fantasmi non sono più così vivi.

(b) L'originale : *innanzi il suo giorno* ; così i latini ,  
*ante diem* .

(c) Questa supposta apparizione era presagio di morte.

Tu d' intorno  
Guardi , nè v' ha chi la lor tomba inalzi ,  
Spaventati i corvi striduli  
Da' tuoi gemiti fuggon via (a) ;  
Le tue lagrime , mesta vergine ,  
Larghe sgorgano tuttavia .

Tu sei pallido ,  
Viso candido ,  
Già sì vago ,  
Come nuvola  
D' acqua turgida  
Sopra un lago .

Vennero i figli del deserto , e morta  
La ritrovarò ; alzan la tomba ai duci :  
Ella riposa al suo Colanto appresso .

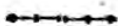
Colanto , or va ; la sospirata fama  
Già ricevesti ; non venirne , amico ,  
Ne' sogni miei ; dalla mia sala lungi

---

(a) Il Signor Macpherson in una sua nota mostra d' intendere in questo luogo , che Cutona fosse occupata nello spaventare gli uccelli , perchè non divorassero il cadavere di Conlath . Io supposi piuttosto , ch' ella spaventasse gli uccelli senza volerlo coll' acutezza delle sue strida ; il che parmi ben più toccante .

Stia la tua voce , onde la notte il sonno  
Scenda sulle mie ciglia . Oh potess' io  
Scordar gli amici estinti , infin che l' orme  
Cessan de' passi miei , finchè men vado  
Ad unirmi con loro , e che ripongo  
L' antiche membra nell' angusta casa !

## CALTO E COLAMA



### ARGOMENTO.

*Nel paese de' Britanni compreso tra le mura-  
glie viveano ai tempi di Fingal due capi, Dun-  
thalmo signore di Teutha , che si suppone es-  
sere il Tweed, e Rathmor, che abitava presso  
al Clutha , che si sa essere il fiume Clyde . Dun-  
thalmo o per invidia , o per qualche privata  
contesa , che sussistesse tra le famiglie , uccise  
Rathmor al convito: ma , essendosi poi mosso  
a compassione , egli educò in casa propria i  
due figli di Rathmor, Calthon e Colmar. Que-  
sti fatti adulti si lasciarono imprudentemente  
scappar di bocca , che aveano disegno di ven-  
dicar la morte del padre . Perlochè Dunthalmo  
gl' imprigionò in due caverne sulle rive del Teu-  
tha con pensiero d' ucciderli privatamente. Col-  
mal, la figlia di Dunthalmo, invaghita di Cal-*

*thon, lo trasse di prigione, favorì la sua fuga, e fuggì seco lui travestita da guerriero. Ricorsero a Fingal, ed implorarono da lui soccorso contro Dunthálmo. Fingal mandò Ossian con trecento de' suoi a liberar Colmar. Ma Dunthálmo li prevenne, e lo trucidò. Poscia venne a battaglia con Ossian, ma ne restò ucciso, e la sua armata fu interamente disfatta da quell'eroe. Calthon allora si sposò con Colmal sua liberatrice; ed Ossian ritornò a Morven trionfante. Il poema è diretto ad uno dei primi Missionarj cristiani.*

## CALTO E COLAMA.

**D**olce è 'l suon del tuo canto , o della rupe  
 Solingo abitor , che a me sen viene  
 Sopra il corrente mormorio del rivo  
 Per la ristretta valle: alla tua voce  
 Il mio spirito , o stranier , s' avviva e desta .  
 Ecco la man stendo alla lancia , come  
 Nei dì di gioventù ; la mano io stendo ,  
 Ma quella è fiacca , e 'l petto alza il sospiro .  
 Dì , figlio della rupe , udir vuoi forse  
 D' Ossian il canto ? dei trascorsi tempi  
 L' anima ho piena , e dentro il cor la gioja  
 Della mia gioventù rinascere sento .  
 Così si mostra in occidente il sole ,  
 Poichè dietro ad un nembo ei volse i passi  
 Del suo splendor: le rugiadoso cime  
 Alzano i verdi colli , e via serpeggia  
 Il ceruleo ruscel garrulo e vivo:  
 Esce il vecchio guerrier sul baston chino ,

E splende al raggio la canuta chioma,  
Dimmi, straniero, in quella sala appeso  
Non vedi tu uno scudo? esso è segnato  
Dai colpi della zuffa: è dell' acciaio  
La lucidezza rugginosa e fosca.  
Duntalmo, il sire dell'acquoso Teuta,  
Quello scudo portò; Duntalmo in guerra  
Già portarlo solea, pria che per l' asta  
D'Ossian cadesse: o della rupe figlio,  
De' passati anni miei la storia ascolta.  
Reggea 'l Cluta Ratmor: dei mesti e oppressi  
Era la sua magion rifugio e porto.  
Sempre le porte sue dischiuse, e sempre  
N' era in pronto la festa; a lui venieno  
Dello straniero i figli, e, benedetto  
Sia di Ratmorre il generoso spirito,  
Giano esclamando; si scioglieano i canti,  
Si toccavano l' arpe, onde agli afflitti  
Raggio di gioja risplendea sul volto.  
Venne il truce Duntalmo, ed avventossi  
Contro Ratmor; vinse il signor del Cluta;  
Duntalmo ne fremè; tornò di notte  
Con le sue squadre; il gran Ratmór cadéo  
In quelle sale istesse, ove ai stranieri  
Sì spesso egli apprestò conviti e feste.

**Fran del buon Ratmorre al carro nato**

Calto e Colmarte giovinetti figli:  
Ambo spiranti fanciullesca gioja  
Vennero al padre suo; videro il padre  
Nel sangue immerso, e si stempraro in pianto.  
Al tenero spettacolo e pietoso  
Duntalmo s'ammollì: seco alle torri  
Gli condusse d'Alteuta (a): entro la casa  
Crebber del lor nemico: in sua presenza  
Piegarvan l'arco, e uscian con esso in guerra.  
Ma dei loro avi le atterrate mura  
Videro intanto, nelle patrie sale  
Vider la spina verdeggiar; di pianto  
Bagnansi occultamente, e su i lor volti  
Siede tristezza. Del lor duol s' accorse  
Il fier Duntalmo, e s' oscurò nell' alma;  
Pensa di porgli a morte: in duo caverne  
Rinchiuse i due garzon, sulle echeggianti  
Rive del Teuta, ove giammai non giunse  
Raggio di sole o di notturna luna.  
Stavano i figli di Ratmorre in cupa  
Notte sepolti, e prevedean la morte.  
In suo segreto piansene la figlia

---

(a) Alteutha, o piuttosto Balteutha, la città dal  
*Tweed* signoreggiata da Duntalmo. T. I.



Del fier Duntalmo , Colama la bella  
 Di brevi ciglia (a) e d' azzurrino sguardo .  
 L' occhio suo s' era volto ascosamente  
 Su Calto , e della sua soavitate  
 L' anima della vergine era piena (b) .  
 Tremò pel suo guerrier ; ma che mai puote  
 Colama far ? non era a inalzar l' asta  
 Atto il suo braccio , nè formato è 'l brando  
 Per quel tenero fianco ; il sen di neve  
 Non sorse mai sotto l' usbergo , e l' occhio  
 Era tutt' altro che terror d' eroi .  
 Che puoi tu far pel tuo cadente duce ,  
 Colama bella ? Vacillanti , incerti  
 Sono i suoi passi , è sciolto il crine , e in mezzo  
 Delle lagrime sue feroce ha 'l guardo .  
 Va di notte alla sala (c) ; arma d' acciaio  
 L' amabile sua forma ( arnese è questo

---

(a) Convien dire , che ai tempi d' Ossian la picciolezza delle ciglia fosse considerata come una bellezza particolare , poichè il poeta generalmente l' attribuisce a tutte le belle descritte ne' suoi poemi . *T. I.*

(b) L' originale : „ l' amabilità di esso gonfiavasi nella di lei anima . „

(c) Ove soleano appendersi per trofeo l' arme dei vinti .

D' un giovine guerrier , che nella prima  
 Di sue pugne cadette ) (a) alla caverna  
 Vola di Calto , e lui da' ceppi scioglie .

O sorgi , figlio di Ratmor , su sorgi ,  
 Disse , buja è la notte ; al re di Selma  
 Tosto fuggiam : son di Langallo il figlio ,  
 Che di tuo padre in la magion si stava .

Il tenebroso tuo soggiorno intesi ,  
 E mi si scosse il cor (b) : signor di Cluta ,  
 Sorgi , sorgi , fuggiam ; la notte è nera .

Donde ne vieni , o benedetta voce ?  
 Calto rispose ; dalle nubi forse  
 Fosco-rotanti ? perchè spesso l' ombre  
 De' suoi grand' avi nei notturni sogni  
 Vengono a Calto , dacchè il sol s' asconde  
 Alle mie luci , e tenebror mi cinge .  
 O se' tu 'l figlio di Langál , quel duce  
 Che sul Cluta vid' io ? Ma degg' io dunque  
 A Fingallo fuggire , e qui fra' ceppi  
 Lasciar Colmarte ? io fuggironne a Selma ,

---

(a) Questa circostanza è notata da Ossian , affine di render il fatto più probabile . Non v' era che l' armatura d' un giovinetto di primo pelo , che potesse convenire ad una donzella . T. I.

(b) L' originale . » e la mia anima si alzò . »

Mentr' ei sepolto in tenebre sen giace?  
 No , figlio di Langál , dammi quell' asta :  
 O salverò il fratello , o morirò seco .

Mille eroi , replicò , fanno a Colmarte

Cerchio con l' aste ; e che può mai far Calto  
 Contro un' oste sì grande ? al re di Morven  
 Fuggiamo immantinente : in tua difesa  
 Armato ei scenderà : steso è 'l suo braccio  
 Sugl' infelici , e gl' innocenti oppressi  
 Circonda il lampo dell' invitta spada .  
 Su figlio di Ratmor ; dilegueransi  
 L' ombre notturne , i passi tuoi nel campo  
 Discoprirà Duntalmo , e tu dovrai  
 Cader nel fior di giovinezza estinto .

Sospirato ei s' alzò ; pianse lasciando  
 L' infelice Colmarte : ei giunse in Selma  
 Con la donzella , e non sapea qual era .  
 Copre l' elmetto l' amorosa faccia ,  
 E sorge il molle sen sotto l' usbergo .  
 Tornò Fingallo dalla caccia , e scorse  
 Gli amabili stranieri entro la sala ,  
 Come due raggi d' improvvisa luce .

Intese il re la dolorosa istoria ;  
 Gli occhi intorno girò : ben mille eroi  
 S' alzarò a un tempo , e domandár la guerra .  
 Scesi dal monte con la lancia , e in petto

Scorsemi tosto bellicosa gioja ,  
Che in mezzo alle sue squadre ad Ossian volto  
Così 'l re favellò: su sorgi , ei disse ,  
Figlio del mio valor ; di Fingal l'asta  
Prendi , e vanne di Teuta all' ampio fiume  
Di Colmarte in soccorso . Il tuo ritorno  
Fama preceda , qual soave aurèta ,  
Sinch'io l' ascolti , e mi s' allegri il core  
Sul figlio mio , che de' grand' avi nostri  
Rinnovella la gloria . Ossian , tempesta  
Fa , che sii nel pugnar ; ma poichè vinti  
Sono i nemici , sii placido e dolce .  
Per questa via crebbe il mio nome , o figlio ;  
Somiglia il padre tuo . Quando gli alteri  
Vengono alle mie sale , io non li degno  
Pur d' uno sguardo ; ma il mio braccio è steso  
Sugl' infelici , e lor copre con l' ombra ,  
E la mia spada all' innocenza è schermo .  
Tutto allegraimi in ascoltar le voci  
Di Fingallo , e vestii l' arme sonanti .  
Sorsemi al fianco Dìarano (a) , e Dargo

---

(a) Padre di quel Connal , la di cui morte è riferita nel poema di Carritura , e forse anco di quel Dermid ucciso dall' amico Oscar , figlio di Caruth .

Re delle lance (a); giovani trecento  
 Seguì i passi miei: stavanmi accanto  
 Gli amabili stranieri. Udì Duntalmo  
 Del nostro arrivo il suon; tutta di Teuta  
 La possa ei radunò: l'oste nemica  
 S'arrestò sopra un colle, e parean rupi  
 Rotte dal tuon, quando sfrondate e chine  
 Restan le piante inaridite, e'l rivo  
 Di sgorgar cessa da' concavi massi.  
 Scorrean a' piedi del nemico oscuro  
 L'orgogliose del Teuta onde spumanti.  
 Mandai cantor, che la tenzon nel campo  
 A Duntalmo offerisse: egli sorrise  
 Amaramente in suo feroce orgoglio (b).

L'oste sua variabile aggiravasi  
 Sul colle, come nube, allor che'l vento  
 Il fosco sen ne investe, e alternamente  
 A sprazzi e squarci la disperde e volve,  
 Ecco apparir da mille ceppi avvinto  
 Lungo il Teuta Colmarte: ha pieno il volto  
 D'amabile tristezza: ei fitto il guardo  
 Tien sugli amici suoi; che in suo soccorso

---

(a) Vedi il poemetto seguente.

(b) L'originale; „ ma egli sorrise nell'oscurità del suo orgoglio. „

Stavamo armati in soll'opposta sponda .  
Venne Duntalmo , alzò la lancia , e 'l fianco  
All'eroe trapassò ; nel proprio sangue  
Rotolò sulla spiaggia ; udimmo i suoi  
Rotti sospiri . In un balen nell' onda  
Slanciassi Calto , io m' avanzaì con l' asta .  
Cadde di Teuta l' orgogliosa stirpe  
Innanzi a noi : piombò la notte : in mezzo  
D' annoso bosco si posò Duntalmo  
Sopra una roccia ; ira e furor nel petto  
Contro Calto gli ardea : ma Calto immerso  
Stava nel suo dolor ; piangèa Colmarte ,  
Colmarte ucciso in giovinezza , innanzi  
Che sorgesse il suo nome . Io comandai ,  
Che s' inalzasse la canzon del pianto  
Per consolar l' addolorato duce .  
Ma quei sedea sotto una pianta , e l' asta  
Spesso a terra gittava . A lui dappresso  
Il bell'occhio di Colama volgeasi  
Entro a segreta lagrima natante ;  
Ch' ella vicino prevedea la morte  
O di Duntalmo , o del guerrier del Cluta .  
Mezza notte varcò : stavan sul campo  
Bujo , e silenzio : riposava il sonno  
Sulle ciglia ai guerrier ; calmata s' era  
L' alma di Calto ; avea socchiusi gli occhi ,

Ed insensibilmente nell' orecchio  
 Iva mancando il mormorio del Teuta .  
 Ecco pallida pallida , mostrante  
 Le sue ferite; di Colmarte l'ombra  
 A lui venirne; ella chinò la testa  
 Verso di Calto , e alzò la debil voce .

Dorme tranquillo di Ratmorre il figlio ,  
 Mentre spento è 'l fratel ? pur sempre insieme  
 N' andammo a caccia , insieme i snelli cervi  
 Sempre usammo inseguir : non ti scordasti  
 Del tuo fratel , finchè morte non ebbe  
 Inaridito il fior della sua vita (a):  
 Pallido io giaccio là sotto la rupe  
 Di Lono: alzati , Calto , alzati ; il giorno  
 Vien co' suoi raggi ; e 'l barbaro Duntalmo  
 Strazio farà dell' insepolti membra .

Passò via nel suo nembo: i suoi vestigi  
 Ravvisò Calto: in piè balza fremendo  
 D' arme sonante . Colama infelice  
 S' alza con esso ; per l' oscura notte  
 Ella il diletto suo guerrier seguia ,  
 La pesante asta traendosi dietro .

---

(a) L' originale : „ finchè morte non ebbe appassita  
 la sua gioventù . „

Giunse Calto sul Lono ; il corpo vede  
Del estinto fratel ; sospira , avvampa  
Di dolor , di furor ; rapido ei scagliasi  
In mezzo all' oste ; gli affannosi gemiti  
Della morte sollevansi , s' affollano  
I nemici , e l' accerchiano , e lo stringono  
Di mille ceppi , ed a Duntalmo il traggono .  
Tutto il campo di gioja esulta ed ulula ;  
E i colli intorno ripercossi echeggiano .

Scossimi a quel rimbombo , impugnai l' asta  
Del padre ; Diaran sorse , e di Dargo  
Il giovenil vigor . Cercasi il duce  
Del Cluta , e non si scorge ; i nostri spiriti  
Si rattristaro ; io paventai la fuga  
Della mia fama , ed avvampò l' orgoglio  
Del mio valor . Figli di Morven , dissi ,  
Già costò non pugnaro i padri nostri .  
Non posavan sul campo essi , se sperso  
Non aveano il nemico : erano in forza  
Aquile infaticabili del cielo ;  
Or son nel canto i nomi lor : ma noi  
Già dechinando andiam ; la nostra fama  
Già comincia a partir : s' Ossian non vince ,  
E che dirà Fingallo ? All' arme , all' arme ,  
Alzatevi , o guerrier , seguite il suono  
Del mio rapido corso : Ossian di fermo



Non tornerà, che vincitore, in Selma :

Sorse il mattino, e tremolò del Teuta  
Sopra l'onde cerulee: a me dinanzi

Sospirosa, affannosa, lagrimosa

Colama venne; del guerrier del Cluta

Narrommi il caso, e tre fiate l'asta

Di man le cadde; l'ira mia si volse

All'ignoto stranier, poichè per Calto

Il cor nel petto mi tremava: o figlio

D'imbelle man, diss'io, combatton forse

Colle lagrime, di, del Teuta i duci?

Pugna con duol non vincesi, nè alberga

Molle sospiro in anima di guerra.

Vanne del Teuta fra i belanti armenti,

Fra i cervi del Carmon; lascia quest'arme,

Tu figlio del timor: nella battaglia

Guerrier le vestirà. L'arme di dosso

Stracciaile irato; il bianco seno apparve;

Vergognosetta ella chinò la faccia.

Io volsi gli occhi attoniti in silenzio

Ai duci miei, caddemi l'asta, uscìo

Del mio petto il sospir; ma, quando il nome

Della donzella udii, lagrime in folla

Mi sorsero sul volto; io benedissi

Di giovinezza quell'amabil raggio,

Ed inalzai della battaglia il segno.

O figlio della rupe (a), a che narrarti  
Ossian dovrà, come i guerrier del Teuta  
Cadder sul campo? Essi son or sotterra;  
Obbligo li copre, e ne svanir le tombe.  
Venne l'età colle tempeste (b), e quelle  
Distrusse in polve. Di Duntalmo appena  
Si ravvisa la tomba, appena il luogo  
S'addita, ov'ei cadèo d'Ossian per l'asta.  
Qualche guerrier d'antica chioma, e d'occhi  
Già spenti dall'età, di notte assiso  
Presso un' accesa quercia, a' figli suoi  
I miei fatti rammenta, e la caduta  
Dell' oscuro Duntalmo; i giovinetti  
Pievano il capo alla sua voce, e brilla  
Nei loro sguardi meraviglia e gioja.

Ritrovai Calto ad una quercia avvinto:  
I suoi ceppi recisi, e diedi a lui  
La donzelletta dal candido seno.  
Essi abitâr sul Teuta; Ossian co' suoi  
Vittorioso al re fece ritorno.

---

(a) Ossian interrompe la sua narrazione, e si rivolge  
al Culdeo.

(b) Il tempo con le fisiche rivoluzioni, ch'ei seco tragge.

## M I N G A L A

## C A N Z O N E F U N E B R E



## A R G O M E N T O .

*Il nome di Dargo, mentovato nel poemetto precedente, fa che dietro quello si ponga questo breve componimento, che propriamente è una canzone funebre per la morte del suddetto guerriero. Dargo figlio di Collath, celebre nella tradizione, fu ucciso alla caccia da una fiera. S'introduce Mingala, sposa di Dargo, a far un lamento patetico sopra il di lui corpo. Questa canzone, che può sembrar un frammento d'un poemetto più lungo, viene universalmente attribuita ad Ossian. Non è però affatto certo, ch'egli ne sia l'autore; ma, se si riguarda allo stile, sembra che non si possa aver luogo di dubitarne.*

## MINGALA



**G**ia di Dargo lagrimosa

Vien la sposa:

Dargo è spento ; ed ella il sa.

Sull' eroe ciascun sospira ,

Ella il mira :

Infelice , e che farà?

Qual mattutina nebbia ,

Anzi a Dargo svanìa cor fosco e vile :

Ma l' anima gentile ,

Quasi ad orïental lucida stella ,

Feasi all' apparir suo vivida e bella .

Chi era tra i garzoni il piú vezzoso?

Mingala , Dargo , il tuo diletto sposo .

Chi tra i saggi sedea primo in consiglio?

Mingala , di Colante il nobil figlio .

Toccava la tua man l' arpa tremante ;

Voce avei tu di venticello estivo .

O crudel fera! o sventurata amante!

Piangete, eroi; Dargo di vita è privo.  
Smorta è la guancia fresca e rosseggiante,  
Chiuso è quell' occhio sì vezzoso e vivo.  
O tu, più bello che del sole i rai,  
Perchè sì tosto, oimè! lasciata m' hai?

Era d' Adonfion bella la figlia  
Agli occhi degli eroi,  
Ma sol Dargo era bello agli occhi suoi.

Mingala, ah! Mingala,  
Sola, misera, senza speranza,  
La notte s' avanza:  
Del tuo riposo il letto,  
Bella, dove sarà?  
Nella tomba colà - del tuo diletto.

Perchè t' affretti a chiudere  
La casa tenebrosa (a)?  
Ferma, cantore, attendila  
L' addolorata sposa.

Già già manca la voce soave,  
Già già l' occhio è langudio e grave,  
Già 'l piè tremola, e non può star.

All' amato  
Sposo a lato

---

(a) Il sepolcro.

Va l' amabile a riposar.

Udii la scorsa notte

Di Larto (*a*) là nel maestoso tetto

Alte voci di gioja e lieti canti.

Ahi sventurati amanti!

Deserta è la magion, vedovo il letto,

Dolor v' alberga e tace:

Mingala in terra col suo Dargo giace.

---

(*a*) Sembra che questo debba esser il nome del palagio di Dargo.

## L A T M O



## A R G O M E N T O

**T**rovavasi Fingal in Irlanda, quando Lathmon, signore di Dunlathmon, prevalendosi dell' assenza di lui, fece un' invasione in Morven, e giunse a vista del palagio di Selma. Giunta a Fingal una tal nuova, ritornò con sollecitudine; e Lathmon al suo arrivo si ritirò sopra un colle. Mentre Fingal si disponeva alla battaglia, Morni, vecchio e famosissimo guerriero scozzese, viene a presentargli suo figlio Gaulo, ancor giovanetto, acciò facesse sotto di lui la prima campagna. Fingal lo dà per compagno a suo figlio Ossian, e sopraggiunta la notte, sono ambedue spediti ad osservare i movimenti dei nemici. Questa parte del poema ha un' estrema rassomiglianza coll' episodio di Niso e d' Euria-

*to nell' Eneide . Allo spuntar del giorno , Lathmon sfida Ossian a singolar battaglia ; mentre era sul punto di restar ucciso da questo , vien salvato per l' interposizione di Gaulto . Lathmon , vinto da tanta generosità , si arrende , e da Fingal è rimandato libero alle sue terre .*

*Il poema si apre nel punto dell' arrivo di Fingal in Morven .*



## L A T M O



**S**elma , Selma , che veggio (a) ? oscure e mute  
 Son le tue sale ; alcun romor non s' ode ,  
 Morven , ne' boschi tuoi ; l' onda romita  
 Geme sul lido , il taciturno raggio  
 A' tuoi campi sovrasta : escono a schiere  
 Le verginelle tue , gaje , lucenti ,  
 Come il vario-dipinto arco del cielo ;  
 E ad or ad or verso l' erbosa Ullina (b)  
 Volgono il guardo , onde scoprir le bianche  
 Vele del re : quei di tornar promise

---

(a) Ossian , ch' era lontano con Fingal , si trasporta coll'immaginazione al tempo dell' arrivo di Lathmon .

(b) Non si sa qual fosse il soggetto del viaggio di Fingal in Irlanda . È però probabile , che ci fosse ito per sostener quel re , ch' era forse Cairbar , suo cognato , nelle sue contese contro la famiglia di Atha .

A' colli suoi , ma lo rattenne il vento ,  
L' aspro vento del nord . Chi vien ? chi sbocca  
Dal colle oriental (a) , come torrente  
D' oscuritade ? ah lo ravviso ; è questa  
L' oste di Latmo . Sconsigliato ! intese  
L' assenza di Fingallo , e di baldanza  
Il cor gli si gonfiò : posta ha nel vento (b)  
Tutta la speme sua . Perchè ten vieni ,  
Latmo , perchè ? non sono in Selma i forti :  
Con quell' asta che vuoi ? di Morven teo  
Pugneran le donzelle ? Arresta ; arresta ,  
Formidabil torrente : olà , non vedi  
Coteste vele ? ove svanisci , o Latmo ,  
Come nebbia ? ove sei ? svanisci in vano :  
T' insegue il nembo ; hai già Fingallo a tergo .  
Lente moveano sul ceruleo piano  
Le nostre navi , allor che il re di Selma  
Dal suo sonno si scosse : egli alla lancia  
Stese la destra ; i suoi guerrier s' alzarò .

---

(a) Sembra da queste parole , che Lathmon fosse un principe della nazione dei Pitti , o sia di que' Caledonj , che anticamente abitavano la costa orientale della Scozia . T. I.

(b) Cioè , nel vento contrario , che tratteneva Fingal in Irlanda .

Ben conoscemmo noi , ch' egli i suoi padri  
 Veduti avea , che a lui scendean sovente  
 Ne' sogni suoi , quando nemica spada  
 Sopra le nostre terre osava alzarsi .  
 Lo conoscemmo ; e tosto in ogni petto  
 Arse la pugna (a) . Ove fuggisti , o vento (b) ?  
 Disse di Selma il re : strepiti forse  
 Nei soggiorni del sud ? forse la pioggia  
 Seguì per altri campi ? a che non vieni  
 Alle mie vele , alla cerulea faccia  
 De' mari miei ? Nella morvenia terra  
 Stassi il nemico , e 'l suo signor n'è lungi .  
 Su , duci miei , vesta ciascun l' usbergo ,  
 Ciascun lo scudo impugni , e sopra l' onde  
 Stendasi ogn' asta , ed ogni acciar si snudi .  
 Latmo già ci avanzò (c) , Latmo , che un giorno  
 Colà di Lona su la spiaggia erbosa

(a) L' originale : „ e la battaglia si oscurò dinanzi a noi . „

(b) Fingal era arrestato dalla bonaccia .

(c) La tradizione rapporta , che Fingal ebbe naturalmente avviso dell' invasione di Lathmon . Ossian poeticamente finge , ch' egli ne abbia ricevuta la notizia per mezzo d' un sogno : *T. I.*

Da Fingallo fuggì (a): ritorna adesso,  
 Come ingrossato fiume, e 'l suo muggito  
 Erra su i nostri colli. Il re sì disse:  
 Noi nella baja di Carmona entrammo.  
 Ossian salì sul colle, e 'l suo ricolmo  
 Scudo colpì tre volte: a quel rimbombo  
 Tutte echeggiaro le morvenie balze,  
 E tremando fuggì cervetti e damme.  
 L'oste nemica al mio cospetto innanzi  
 S'impallidì, si sbigottì, perch'io  
 Tutto festante mi volgea nell'armi  
 Della mia gioventude, e al monte in vetta  
 Nube pareo fosco-lucente, il grembo  
 Grave di pioggia a traboccar vicina (b).  
 Sedea sotto una pianta il vecchio Morni (c)

---

(a) Allude ad una precedente battaglia, in cui Lathmon restò disfatto. Ossian in un altro poema veduto dal traduttore racconta i motivi di cotesta prima guerra. *T. I.*

(b) L'originale ha: „ perch'io stava simile a una nuvola sopra il colle. „ Ossian è pieno di queste picciole somiglianze *vagamente* e *confusamente* espresse, che, se non vengono alquanto svileppate, riescono oscure e talora strane.

(c) Morni era principe, o capo d'una tribù numerosa e potente nel tempo di Fingal, e di suo padre Comal.

Lungo le strepitanti acque di Strumo,  
Curvo sulla sua verga: eragli appresso  
Il giovinetto Gaulo, a udire intento  
Del padre suo le giovenili imprese.  
Spesso ei si scuote, e in sé non cape, e balza  
Fervido, impaziente. Il vecchio eroe  
Udì il suon del mio scudo, e riconobbe  
Il segnal della zuffa: alzasi tosto  
Dal seggio suo; la sua canuta chioma  
Divisa in due su gli omeri discende.  
Pensa a' prischi suoi fatti: o figliuol mio,  
Diss' egli a Gaulo, un gran picchiar di scudo  
Odo colà dal monte, il re di Selma  
Certo tornò; questo è 'l segnal di guerra.  
Va di Strumo alle sale, e a Morni arrega  
L' arme lucenti, arrecami quell' arme,  
Che il padre mio nel dechinar degli anni  
Usar solea: del mio braccio la possa  
Già comincia a mancar. Tu prendi, o Gaulo,  
L' arnese giovanil, corri alla prima  
Delle battaglie tue: fa, che il tuo braccio  
Giunga alla fama de' tuoi padri: in campo  
Pareggi il corso tuo d'aquila il volo.  
Perchè temer la morte? i prodi, o figlio,  
Cadon con gloria: il loro scudo immoto  
Rattien la foga alla corrente oscura

**D' aspri perigli , e ne travolve il corso ,  
E su i bianchi lor crin fama si posa . (a)**

Gaulo , non vedi tu come son cari ,  
Come per tutto venerati i passi  
Della vecchiezza mia? Morni si move ,  
E i giovinetti rispettosì e pronti  
Corrono ad incontrarlo , e i suoi vestigi  
Seguon con occhio riverente e lieto .  
Ma che? figlio , ma che? Morni non seppe ,  
Che sia fuggir : ma lampeggiò il mio brando  
Nel bujo delle pugne , e a me dinanzi  
Svanir gli estranj , e s' abbassaro i prodi .

Gaulo l' arme arrecò : l' eroe canuto  
Si coperse d' acciar : prese la lancia ,  
Cui spesso tinse de' possenti il sangue :  
Avviossi a Fingal : seguelo il figlio  
Con esultanti passi . Il re di Selma  
Tutto allegrossi in rimirando il duce  
Dai crini dell' età . Signor di Strumo ,  
Disse Fingallo , e ti riveggio armato ,  
Da che pur dell' etade il grave incarco  
Il tuo braccio snerbò? spesso rifulse  
Morni in battaglia , a par del sol nascente

---

(a) L' originale : *abbia*

Disperditor di nemi e di procelle,  
 Che rasserena i poggi, e i campi indora;  
 Ma perchè non riposi in tua vecchiezza?  
 Che non cessi dall' arme? ah da gran tempo  
 Sei già nel canto; il popolo ti scorge,  
 E benedice i tremolanti passi (a)  
 Del valoroso Morni: a che non posi  
 Nei senili anni tuoi? svanirà l' oste,  
 Svanirà, sì, sol che Fingal si mostri.

O figlio di Comal, riprese il Duce,  
 Langue il braccio di Morni: io già fei prova  
 D' estrar la spada giovenil, ma ella  
 Giace nella sua spoglia: io scaglio l' asta,  
 Cade lungi del segno: e del mio scudo  
 Sento l' incarco. Ah! noi struggiamci, amico (b);

---

(a) L'originale: „ e benedice la partenza del valoroso Morni. „ Questa partenza non può essere, che l' incamminarsi alla morte. Si volle usar un'espressione d'augurio men tristo.

(b) Questo sentimento dee prendersi per una moralità generale sull' indebolimento inevitabile dell' età. La sentenza non poteva applicarsi a Fingal molto meno attempato di Morni, poichè Ossian primogenito del re, in questo poema istesso parla di sè, come d' un giovine, che sente il vigore e 'l fuoco dell' età. V. sopra v. 56. Potrebbe però anche dirsi, che Morni esprime assai bene il carattere de' vec-

Come l' inaridita erba del monte,  
Secca la nostra possa, e non ritorna.  
Ma, Fingallo, io son padre: il figlio mio  
S' innamorò delle paterne imprese.  
Pur non per anco la sua spada il sangue  
Assaggiò dei nemici, e non per anco  
La sua fama spuntò; con lui ne vengo  
Alla battaglia ad addestrargli il braccio:  
Sarà la gloria sua nascente sole  
Al paterno mio cor nell' ora oscura  
Della partenza mia. Possan le genti  
Scordar di Morni il nome, e dir soltanto:  
Vedi il padre di Gaulo (a). E Gaulo, a lui  
Soggiunse il re, nella sua prima zuffa  
La spada inalzerà, ma inalzeralla  
Sugli occhi di Fingallo; e la mia destra  
Alla sua gioventù si farà scudo.

---

chi, i quali sarebbero contenti, che non esistessero giovani; e quando per caso si tocca il punto degli anni, fanno subito il calcolo di quei degli altri, bramosi di persuadersi che il tale, o il tale, molto meno vecchio di loro, lo è poco meno.

(a) Questo impareggiabile sentimento ricorda quello d' Ettore sopra Astianatte nel VI. dell' Iliade. Veggasi ciò che abbiám detto a quel luogo sul merito comparativo dell' uno e dell' altro.



Morni, non dubitarne. Or va, riposa  
 Nelle sale di Selma, e le novelle  
 Del valor nostro attendi. Arpe frattanto  
 S' apprestino, e cantori, onde i cadenti  
 Guerrieri miei della lor fama al suono  
 Prendan conforto, e l' anima di Morni  
 Si rinnovi di gioja. Ossian, mio figlio,  
 Tu pugnasti altre volte, e sta rappreso  
 Sulla tua lancia dei stranieri il sangue (a).  
 Sii di Gaulo compagno: ite, ma molto  
 Non vi scostate da Fingál, che soli  
 Non vi scontri il nemico, e non tramonti,  
 Quasi nel suo mattin, la vostra fama.

Volsimi a Gaulo, e l' alma mia s' apprese  
 Tosto alla sua (b), che nel vivace sguardo  
 Foco di gloria e di battaglia ardea.  
 L' oste nemica egli scorrea con occhio  
 D' inquieto piacer: tra noi parlammo

(a) L' originale: " il sangue degli stranieri è sulla tua lancia. "

(b) L' originale: " la mia anima si mescolò colla sua. " La frase della traduzione s' accosta più a quella della Bibbia, osservata dal Macpherson: " Anima Jonathae conglutinata est animæ David. " Re lib. I. c. 18. v. 1.

**Parole d' amistà ; dei nostri acciari**  
**Scapparo insieme i rapidi baleni ,**  
**Insiem si mescolàr ; che dietro il bosco**  
**Noi li brandimmo , e delle nostre braccia**  
**La vigoria nel vuoto aer provammo .**

Scese in Morven la notte . Il re s' assise  
Al raggio della quercia ; ha Morni accanto  
Cogli ondeggianti suoi canuti crini :  
Fatti di eroi già spenti , avete imprese  
Son lor subbietti . Tre cantori in mezzo  
L' arpa toccaro alternamente . Ullino  
S' avanzò col suo canto : a cantar prese  
Del possente Comallo . Annuvolossi  
Di Morni il ciglio (a) ; rosseggiante il guardo  
Torse sopra d' Ullin ; cessionne il canto .  
Vide l' atto Fingallo , e al vecchio eroe  
Dolcemente parlò . Duce di Strumo ,  
Perchè quel buio ? ah sempiterno obblìo

---

(a) Il cantore avea scelto assai male il suo soggetto .  
Comal era stato nemico di Morni , e restò ucciso  
in una battaglia contro di esso . Sembra però , che  
Morni si annuvolasse nel ciglio , non per odio con-  
tro Comal , ma per timore , che questo nome ri-  
svegliasse a Fingal la memoria dell' antica nimici-  
zia fra le due famiglie . T. I.

Il passato ricopre: i nostri padri  
 Pugnaŕo, è ver: ma i figli lor congiunti  
 Son d' amistade, e a genal convito  
 S' accolgono festosi: i nostri acciari  
 Nemiche teste a minacciar son volti,  
 E la gloria è comun; ricopra, amico,  
 I di dei nostri padri eterno obbligo.

O re di Selma, io non abborro il nome  
 Del padre tuo, Morni riprese: ed anzi  
 Lo rimembro con gioja: era tremenda  
 La possanza del Duce, era mortale (a)  
 Il suo furore: alla sua morte io piansi.  
 Cadon, Fingallo, i prodi; alfin su i colli  
 Non rimarran che i fiacchi. Oh quanti eroi,  
 Quanti guerrieri se n' andàr sotterra  
 Nei di di Morni! io qui restai, ma certo  
 Non per mia colpa, che nè alcun cimento,  
 Nè tenzon ricusai. La notte avanza,

---

(a) Quest' espressione nell' originale è ambigua, perchè può significare ugualmente, e che Comal uccise molti in battaglia, e che il suo odio era implacabile, nè s' estingueva che colla morte. Il traduttore ha conservata l' ambiguità dell' originale, come è probabile, che fosse l' intendimento del poeta. T. I.

**Disse Fingal, su via, prendan riposo**  
**Gli amici nostri, onde al tornar del giorno**  
 Sorgano poderosi alla battaglia  
 Contro l'oste di Latmo; odi, che freme,  
 Simile a tuon, che brontola da lungi,  
 Ossian, e Gaulo dalla bella chioma,  
 Voi siete lievi al corso: e ben, da quella  
 Selvosa rupe ad osservar n'andate  
 I paterni nemici: a lor per altro  
 Non vi fate sì presso: i padri vostri  
 Non vi saranno ai fianchi a farvi scudo.  
 Non fate, o figli, che svanisca a un punto  
 La vostra fama: ardor cauto v'accenda,  
 Che a valor giovanile error va presso (a).  
 Lieti l'udimmo, e ci movemmo armati  
 Ver la selvosa balza: il cielo ardea  
 Di tutte quante sue rossicce stelle,  
 E qua e là volavano sul campo  
 Le meteore di morte: alfin l'orecchio  
 Giunse a ferirci il bisbigliar lontano  
 Della protesa oste di Latmo: allora

---

(a) Si è dato un po' di tornio all'espressione alquanto faccia dell'originale: "il valor del giovine può fallire."

Gaulo parlò nel suo valor, la spada  
Spesso traendo, e rimettendo. Oh, disse,  
Tu, figlio di Fingal, che vuol dir questo?  
Perchè tremo così? perchè sì forte  
Palpita il cor di Gaulo? i passi miei  
Sono incerti, scomposti; avvampo e sudo  
In mirar la nemica oste giacente.  
Treman dunque così l'alme dei forti  
In vista della pugna? Oh quanto, amico,  
L'alma di Morni esulterìa, se uniti  
Piombassimo precipitosamente  
Sopra i nemici! allor nel canto i nomi  
Chiari n'andriano, e i nostri passi alteri  
Trarriano dietro a se l'occhio dei prodi.  
Figlio di Morni, rispos' io, di pugne  
Vaga è quest'alma, e di risplender solo  
Amo, e di farmi dei cantor subbietto.  
Ma, se Latmo preval, mirerò forse  
Gli occhi del re? terribili in suo sdegno  
Son, quai vampe di morte: io, no, non voglio  
Nel suo furor mirarli: Ossian di fermo  
Vincer deve, o morir. Quando d'uom vinto  
Sorse la fama? ei ne va via com'ombra.  
Non io così: le gesta mie saranno  
Degne della mia stirpe: all'armi, o figlio  
Di Morni, andiam. Ma, se tu torni, o Gaulo,

Alle di Selma maestose sale

Vattene, e all' amorosa Evirallina  
Di, ch' io caddi con fama, e sì le arreca  
Codesta spada, che all' amato Oscarre  
Porgala allor, che al suo vigor sia giunta  
La sua tenera etade. Oimè! soggiunse  
Gaulo con un sospiro: Ossian, che dici?  
Io dovrei dunque ritornar, te spento?  
Ah! che direbbe il padre? e che Fingallo  
Re de' mortali? ad altra parte i fiacchi  
Volgeriano gli sguardi, e dirien: vedi  
Il valoroso Gaulo: egli ha lasciato  
L' amico suo nel proprio sangue immerso.  
No, fiacchi, no, non mi vedrete in terra,  
Fuorchè nella mia fama. Ossian, dal padre  
Spesso ascoltai de' valorosi i fatti,  
Quando soli pugnaro, e so che l' alma  
Nei perigli s' addoppia. E ben, si vada,  
Precedendol diss' io; daranno i padri  
Lode al nostro valor; mentre alla morte  
Daranno il pianto, e di letizia un raggio  
Scintillerà nei lagrimosi sguardi.  
No, non cadder, diranno, i figli nostri  
Com' erba in campo; dalle man dei prodi  
Piovve la morte. E che dich' io? che penso  
All' angusta magion? difesa è 'l brando

Dei valorosi , ma la morte insegue  
La fuga de' codardi , e li raggiunge .  
Movemmo per le tenebre notturne ,  
Finchè giungemmo al mormorio d' un rivo ,  
Ch' a una frondosa sibilante pianta  
L' azzurro corso e garrulo frangea .  
Colà giungemmo , e ravvisammo l' oste  
Addormita di Latmo : erano spenti  
Sulla spiaggia i lor fochi , e assai da lungi  
De' lor notturni scorridori i passi .  
Sollevai l' asta , onde su quella inchino  
Io mi slanciassi oltre il torrente : allora  
Gaulo per man mi prese , e dell' eroe  
Le parole parlò . Che ? vorrà dunque  
Il figlio di Fingal spingersi sopra  
A nemico , che dorme ? e sarà , come  
Nembo notturno , che ne vien furtivo  
A sbarbicar le giovinette piante ?  
Ah non così la gloria sua Fingallo  
Già ricevè , nè per sì fatte imprese  
Del padre mio su la canuta chioma  
Scese fama a posarsi . Ossian , colpisci  
Lo scudo della guerra alzinsi ; pure ,  
Alzinsi i loro mille , incontrin Gaulo  
Nella prima sua zuffa , ond' ei far prova

Possa della sua destra (a). A cotai detti  
Brillommi il cor, mi scesero dagli occhi  
Lagrima di piacer: sì, Gaulo, io dissi,  
T' incontrerà il nemico; ah, sì la fama  
Sfavillerà del valoroso e degno  
Figlio di Morni: o giovinetto eroe,  
Sol non lasciarti trasportar tropp' oltre  
Dal tuo nobile ardire: a me dappresso  
Splenda l' acciaio tuo, scendan congiunte  
Le nostre destre: quella rupe, o Gaulo,  
Non la ravvisi tu? gli ermi suoi fianchi  
Di fosca luce splendono alle stelle.  
Se il nemico soverchia, a quella balza

---

(a) La proposizione di Gaulo è molto più nobile e più degna d'un vero eroe di quel che sia la condotta d'Ulisse e Diomede nell'Iliade, o quella di Niso e d'Eurialo nell'Eneide. Vedremo in seguito, che ciò, che gli fu suggerito dal valore e dalla generosità, divenne il fondamento del buon successo dell'impresa. Poichè i nemici spaventati dal suono dello scudo di Ossian, ch'era generalmente il segnale della battaglia, s'immaginarono, che l'intera armata di Fingal venisse ad assalirli: cosicchè essi fuggono veramente da un'armata, non da due guerrieri. Con ciò si concilia il mirabile col verisimile. *T. I.*



Noi fermerem le spalle: allor chi fia,  
Che d' appressarsi ardisca a queste lance  
Dalla punta di morte? Io ben tre volte  
Il mio scudo picchiai. L' oste smarrita  
Scossesi: si scompigliano, s' affoltano  
I passi lor; che'l gran Fingallo a tergo  
D' aver credeano: obblian difese ed armi;  
E fuggendo stridean, come talvolta  
Stride ad arido bosco appresa fiamma.

Allor fu, che volò la prima volta  
L' asta di Gaulo, allor s' alzò la spada;  
Nè invan s' alzò: cade Cramòr, trabocca  
Calto, Leto boccheggia, entro il suo sangue  
Duntorno si divincola: alla lancia  
Croto s' attien per rilevarsi; il ferro  
Giunge di Gaulo, e lo conficca al suolo.  
Spiccia dal fianco il nero sangue, e stride  
Sulla abbrostita quercia. Adocchia i passi  
Catmin del Duce, che'l seguìa; l' adocchia,  
E s' aggrappa, e s' arrampica tremando  
Sopra un' arida pianta: invan, che l' asta  
Gli trapassa le terga, ed ei giù toma  
Palpitando, ululando, e musco e secchi  
Rami dietro si tragge, e del suo sangue  
Spruzza e brutta di Gaulo il volto e l' arme.

Tai fur l' imprese tue, figlio di Morni,

Nella prima tua zuffa ; e già sul fianco  
 Non ti dormì la spada , o dell' eccelsa  
 Progenie di Fingallo ultimo avanzo .  
 Ossian col brando s' inoltrò ; la gente  
 Cadde dinanzi all' acciar suo , qual erba ,  
 Cui con la verga fanciullin percuote :  
 Quella cade recisa , egli fischiano (a)  
 Segue il cammin , nè a riguardar si volge .

Ci sorprese il mattino : il serpeggiante  
 Rio per la spiaggia luccicar si scorge .  
 Si raccolse il nemico , e in rimirarci  
 Sorse l' ira di Latmo : abbassa il guardo ,  
 Che di furor rosseggia , e stassi muto  
 Il suo raucor nascente (b) ; il cavo scudo  
 Or colpisce , or s' arresta ; i passi suoi  
 Sono incerti , ineguali : io ravvisai  
 La disdegnosa oscurità del Duce ,

---

(a) L' originale : „ ma trascuratamente il giovine  
 passa oltre ; i suoi passi sono verso il deserto . „  
 L' imagine del fischio è più pittoresca e usata spes-  
 so dal poeta per indicar trascuranza . Io amo talo-  
 ra di avviar maggiormente il colorito di Ossian  
 con le tinte di Ossian medesimo .

(b) Latmo è agitato da dispetto e da vergogna , veg-  
 gendo i suoi sconfitti e dispersi , non già da più  
 guerrieri che due .

**E** così dissi a Gaulo: o nato al carro  
 Signor di Strumo, già i nemici, osserva,  
 Vansi sul monte raccogliendo: è tempo  
 Di ritirarsi: al re torniamo; armato  
 Ei scenderà, svanirà Latmo: omai  
 Ne circonda la fama, allegreransi  
 Gli occhi dei padri in rimirarci; andiamo,  
 Figlio di Morni, ritiriamci; Latmo  
 Scende dal monte. E ritiriamci adunque,  
 Gaulo rispose; ma sian lenti i passi  
 Della nostra partenza, onde il nemico  
 Sorridendo non dica: oh, rimirate  
 I guerrier della notte, essi son ombre,  
 Fan nel bujo rumor, fuggono al sole (a).  
 Ossian, tu prendi di Gorman lo scudo,  
 Che cadè per tua mano, ond'abbian gioja  
 Gli antichi Duci, i testimon mirando  
 Del valor de' lor figli. Eran sì fatte  
 Le nostre voci, allor che a Latmo innanzi

---

(a) Benchè le frasi di Ossian siano generalmente concise all' estremo, pure se ne trovano anche talvolta di prolisse, che infacchiscono il senso, quando più dovrebbe esser preciso e vibrato. Tal è quella di questo luogo: „ essi sono simili agli spiriti, „ terribili nell' oscurità; ma essi si dileguano dinanzi al raggio dell' oriente.

Venne Sulmàto, il reggitor di Duta,  
 Che avea sul rivo di Duvrana (a) albergo.  
 Figlio di Nua, che non t' avanzi, ei disse,  
 Con mille de' tuoi prodi? o che non scendi  
 Con l'oste tua dal colle, anzi che i duci  
 Si sottraggan da noi? sotto i tuoi sguardi  
 Ne van sicuri, e alla nascente luce  
 Scotono l' arme baldanzosi. O fiacca  
 Mano, man senza cor, Latmo riprese,  
 Scenderà l'oste mia? Figlio di Duta,  
 Duo son essi, e non più: vuoi tu, che mille  
 Scendano contro due (b)? piangeria mesto

(a) Dubh-bhranna „ oscuro ruscel di montagna . „  
 In tanta distanza di tempo non è facile a stabilirsi,  
 qual fiume portasse questo nome ai tempi di Ossian.  
 Avvi un fiume nella Scozia, il quale va a scaricarsi  
 nel mare a Bauff, che porta ancora il nome di Duvran.  
 Se questo è il fiume, di cui parla Ossian, ciò conferma  
 la nostra opinione, che Lathmon fosse un capo di quei  
 Caledonj, che poi ebbero il nome di Pitti. T. I.

(b) Ossian non manca di attribuire a' suoi eroi ancorchè  
 nemici quella generosità d' animo, la quale, come si  
 scorge da' suoi poemi, formava una parte così cospicua  
 del suo carattere. Coloro, che troppo dispregiano i  
 nemici, non riflettono, che a proporzione, ch' essi  
 diminuiscono il valore dei loro emuli, vengono a  
 scemare il proprio merito nel

Il vecchio Nua la sua perduta fama,  
 E ad altra parte volgerà gli sguardi,  
 Quando appressarsi il calpestio sentisse  
 Dei piè del figlio suo: vanne piuttosto,  
 Va, Sulmato, agli eroi: d'Ossian i passi  
 Di maestà son pieni: è del mio brando  
 Degno il suo nome, io vo' pugnar con lui.

Venne Sulmàto: io m'allegrai sentendo  
 Le voci sue, presi lo scudo, e Gaulo  
 Diemmi il brando di Morni: ambi tornammo  
 Al mormorante rio. Latmo discese  
 D'arme lucente, e lo seguì dappresso  
 L'oste sua tenebrosa a par d'un nembo.  
 O figlio di Fingallo, in cotal guisa  
 Ei cominciò, su la caduta nostra  
 Sorse la tua grandezza. Oh quanti! oh quanti  
 Giaccion colà del popol mio prostesi  
 Per la tua man, re dei mortali! Or alza  
 L'acciar tuo contro Latmo, alzalo, abbatti  
 Anche il figlio di Nua; fa sì, ch'ei segua

---

superarli. La disposizione all'insulto e alla villania è uno dei maggiori difetti nei caratteri d'Omero: il che però non deve imputarsi al poeta, il quale si restrinse a copiar fedelmente i costumi de' tempi, in cui scriveva. T. I.

Il suo popolo estinto ; o tu , tu stesso  
Pensa a cader . Non si dirà giammai ,  
Che alla presenza mia caddero inulti  
I duci miei ; ch' io di mirar soffersi  
I miei duci cader , mentre la spada  
Inoperosa mi giaceva al fianco .  
Volgerebboni in lagrime gli azzurri  
Occhi di Cuta (a) , e per Dunlatmo errando  
N' andria romita . E neppur questo mai ,  
Rispos' io , si dirà , che di Fingallo  
Fuggisse il figlio ; ne accerchiasse i passi  
Abisso di caligine , pur egli  
Non fuggiria : l' alma sua propria , l' alma  
Verriagli incontro , e gli direbbe : oh teme  
Il figlio di Fingal , teme il nemico ?  
No non teme , alma mia , l' affronta , e ride .  
Latmo mosse con l' asta ; il ferreo scudo  
Ad Ossian trapassò ; sentiimi al fianco  
Il gelo dell' acciar : trassi la spada  
Di Morni , in due l' asta spezzaigli ; al suolo  
Ne luccica la punta : avvampa e freme  
Latmo : lo scudo alto solleva , e sopra

---

(a) Moglie , o amica di Lath-mon .

Gli orli ricurvi erto volgea la rossa  
 Oscurità de' gonfi occhi protesi (a).  
 Io gli passai lo scudo, e ad una pianta  
 Vicina il conficcai: stettesi quello  
 Su la mia lancia tremolante appeso.  
 Ma Latmo oltre ne vien: Gaulo prevede  
 La caduta del Duce, e'l proprio scudo  
 Frappose al brando mio, mentr'ei già dritto  
 Tendea dentro una lucida corrente  
 Contro il petto di Latmo (b): ei vide Gaulo,

- 
- (a) Nell'originale si aggiunge: „ quello ( lo scudo ) risplendeva come una porta di rame. „
- (b) Nelle precedenti edizioni il luogo era espresso così: „ mentr'ei scendea ( il brando di Ossian ) Quasi dentro una lucida corrente sopra il capo di Latmo „. Ciò era più coerente al testo, le di cui parole sono; „ mentr'esso discendeva in un torrente di luce sopra il re di Dunlatmo „. Ma qui parmi, che Ossian abbia commesso un'inavvertenza, che sembra porlo in contraddizione co' suoi principj, e guasta un poco l'insigne bellezza di questo luogo. Ecco la mia ragione. Se la spada di Ossian *discendeva*, è visibile che minacciava il capo di Latmo, e stava per cadervi sopra. Ora Latmo era senza scudo, non però senz'elmo: *la caduta del duce* non era dunque certa; Latmo non disperava, poichè tuttavia si fa innanzi, nè sarebbe stato impossibile, che in questo secondo aringo e-

Lagrimò di trasporto : a terra ei getta  
La spada de' suoi padri , e le parole  
Parla del prode (a) : Io pugnerò con voi ,  
Coppia d' eroi la più sublime in terra ?  
Son due raggi del ciel l' anime vostre ,

---

gli avesse reciprocamente qualche vantaggio . Posto ciò , non era egli da temersi , che la generosità di Gaulo offendesse la delicatezza di Latmo ? Gli eroi di Ossian posponevano la vita all' onore , e la loro sensibilità su questo punto giungeva all' eccesso del raffinamento . Abbiám veduto nel poema di *Temora* che Fingal, veggendo in pericolo lo stesso suo figlio Fillano , non osa scendere a dargli soccorso per timor di avvilirlo , mostrando di diffidar del di lui valore . Con questi principj ho creduto , che Ossian mi permetta di emendare la sua disattenzione con un picciolo cangiamento , facendo , cioè , che la di lui spada , invece di scendere sopra il capo , si indirzasse al petto . Questa parte vitale , rimasta senza la difesa dello scudo , presentava l' aspetto d' un pericolo abbastanza evidente , perchè Gaulo potesse affrettarsi di salvar la vita a Latmo , senza porre a cimento la di lui scrupolosa delicatezza in fatto d' onore .

(a) Vale a dire , le parole dell' uomo sensibile e grato . La prodezza nel linguaggio di Ossian abbraccia la giustizia l' umanità , la grandezza d' animo , e ogn' altra più bella virtù . Non è prode , secondo lui , chi disonora il valore colla sopraffazione , coll' orgoglio , colla ferocia .



Son due fiamme di morte i vostri acciari .  
 Chi mai potrebbe pareggiar l' adulta  
 Fama di tai guerrier , di cui l' imprese  
 In così fresca età sono sì grandi ?  
 Oh foste or voi nel mio soggiorno ! oh foste  
 Nelle sale di Nua ! vedrebbe il padre  
 Ch' io non cessi ad indegni . E quale è questo ,  
 Che vien qual formidabile torrente  
 Per la sonante spiaggia ? ah come posso  
 Non ravvisar l' eroe di Selma ? a torme  
 Fra i rai del brando suo tralucon l' ombre ,  
 L' ombre di quei che provocar sien osi (a)

(a) Le parole del testo presentano un senso oscuro ed ambiguo . » Gli spiriti di mille sono sopra i raggi del di lui brando , gli spiriti di quelli che hanno da cadere per il braccio del re di Morven . » Il signor Macpherson crede , che questi siano gli spiriti tutelari delle vittime future di Fingal . Io non so appagarmi di questa interpretazione . Che avrebbero a far questi genj colla spada dell' uccisor dei loro protetti ? Parmi piuttosto che questa non sia , che un' espressione immaginosa di Latmo per indicar la fortezza trascendente di Fingal . Egli se lo rappresenta in mezzo a un migliajo di nemici , ed immagina di vederli tutti conquisi dalla spada dell' eroe . Guai a voi , par ch' ei dica , che osate cimentarvi con esso . Parmi di vedervi già tutti morti , e cangiati in ombre decorar il trionfo della di lui spada .

L' invincibil suo braccio. Alto Fingallo ,  
Fingallo avventurato! i figli tuoi  
Pugnan le tue battaglie; a' tuoi davanti  
Vanno i lor passi, e ai passi lor la fama (a).

Giunse nella sua nobile dolcezza  
Fingallo, e s' allegrò tacitamente  
Dell' imprese del figlio; al vecchio Morni  
Spiandò letizia la rugosa fronte,  
E gli antichi occhi suoi guardavan fioco  
Per le sorgenti lagrime di gioja.

Entrammo in Selma, e all' ospital convito  
Sedemmo: innanzi a noi venner le vaghe  
Verginelle del canto, e innanzi all' altre  
Evirallina dal rossor gentile.

La nera chioma sul collo di neve  
Vagamente spargeasi; ella di furto  
Volse ad Ossian gli sguardi, e toccò l' arpa.  
Io benedissi quella man vezzosa.

Sorse Fingallo, e di Dunlatmo al sire  
Posatamente favellò; sul fianco  
Gli tremolava di Tremmor la spada  
Al sollevar del poderoso braccio.

---

(a) L' originale : „ ed essi ritornano coi passi della lor fama. „

Figlio di Nua, diss' egli, a che ten vieni  
 Nelle morvenie terre a cercar fama?  
 Non siam stirpe di vili, e i nostri acciari  
 Non sceser mai sopra gl' imbelli capi.  
 Dimmi, a Dunlatmo con fragor di guerra  
 Venni io forse giammai? non è Fingallo  
 Vago di pugne, ancor che il braccio ha forte.  
 Solo nell' abbassar cervici altere  
 La mia fama trionfa, e 'l brando mio  
 Gode ai superbi balenar sul ciglio.  
 Vien la guerra talor; s' alzan le tombe  
 Dei prodi e dei stranieri: ah, padri miei,  
 Che pro? s' a un tempo sol s' alzan pur anco  
 Le tombe al popol mio! Solo una volta  
 Di rimaner senza i miei fidi io temo.  
 Ma rimarrò famoso, ed a seconda  
 Entro un rio limpidissimo di luce  
 Scorrerà l' alma mia placida e leve (a).

Latmo, vattene omai, rivolgi altrove  
 Il suon dell' armi tue; famosa in terra  
 È la stirpe di Selma, e i suoi nemici  
 Figli non son d' avventurati padri.

---

(a) L' originale: „ la partenza della mia anima sarà un ruscello di luce. ”

## OITONA.



## A R G O M E N T O.

*D*opo la sconfitta di Lathmon, riferita nel precedente poema, Gaulo volle accompagnarlo nel suo ritorno alla patria. Fu egli cortesemente accolto da Nuath, padre di Lathmon, e s'invaghì d'Oitona sua figlia; ed ella s'accese parimente di Gaulo. In questo frattempo, Fingal apparecchiandosi ad invader il paese de' Britanni, richiamò Gaulo: egli ubbidì, ma non senza prometter ad Oitona, che sopravvivendo ritornerebbe in un certo determinato giorno. Lathmon nel tempo stesso fu costretto ad accompagnare suo padre Nuath in un'altra spedizione, onde Oitona rimase sola in Dunlathmon, ch'era l'abitazione della famiglia. Dunromath signore di Cuthal, che si suppone una delle Orcadi,

*prevalendosi dell' assenza del padre e del fratello , venne , e rapì per forza Oitona , che avea dianzi ricusato il suo amore ; e la condusse in un' isola deserta , chiamata Thromaton , nascondendola in una grotta . Gaulo ritornò nel giorno stabilito , riseppe il ratto , e fece vela immediatamente per vendicarsi di Dunromath : Appena giunto ritrovò Oitona disperata , e risoluta di non sopravvivere alla perdita del proprio onore . Gli raccontò la storia delle sue disavventure ; ma , appena l' ebbe terminata , comparve Dunromath dall' altra parte dell' isola con le sue genti . Gaulo si dispose ad attaccarlo , pregando Oitona a ritirarsi , finchè fosse terminata la zuffa . Ella ubbidì in apparenza , ma essendosi armata di nascosto , si spinse nel più folto della battaglia , e ne restò mortalmente ferita . Gaulo nell' inseguire il nemico , ch' erasi dato alla fuga , la ritrovò spirante sul campo .*

*Questa è la storia del fatto , trasmessaci dalla tradizione , e riferita da Ossian senza veruna notevole differenza .*

*Il poema si apre nel punto che giunge Gaulo poco dopo il ratto d' Oitona .*

## O I T O N A

Bujo fascia Dunlatmo, ancor che mezza  
 La faccia sua su la pendice alpestre  
 Mostri la luna. Ad altra parte il guardo  
 Volge la bianca figlia della notte,  
 Perchè vede il dolor, che s' avvicina.

Gaulo è già su la spiaggia; e pur non ode  
 Suono alcun nella reggia, e non osserva  
 Tremolar per le tenebre notturne  
 Verun solco di luce, e non ascolta  
 Di Duvrana sul rio la grata voce  
 Dell' amabile Oitona. - Ove se' ita (a)  
 Nel fior di tua beltà, figlia di Nua,  
 Vaga donzella da la nera chioma?  
 Ove ne andasti tu? Latmo è nel campo (b),

---

(a) Parole di Gaulo.

(b) È andato alla guerra.

Ma nelle sale tue tu promettesti  
 Di rimaner, tu promettesti a Gaulo  
 Di rimaner nelle paterne sale,  
 Finch' ei tornasse a te, finchè tornasse  
 Dalle rive di Strumo alla donzella  
 Dell' amor suo: la lagrima pendea  
 Su la tua guancia nel momento amaro  
 Di sua partenza, e dal tuo petto uscia  
 Languidetto un sospiro: e perchè dunque,  
 Perchè adesso non vieni ad incontrarlo  
 Co' dolci canti tuoi, col suon dell' arpa  
 Lieve-tremante? Ei sì diceva, e intanto  
 Giunse alle torri di Dunlatmo: oscure  
 Eran le porte e spalancate, ai venti  
 Era in preda la sala; empiean la soglia  
 Gli alber di sparse frondi, e fuor d'intorno  
 Fremea con roco mormorio la notte.  
 Ad una balza tenebroso e muto  
 Gaulo s' assise: gli tremava il core  
 Per l' amata donzella, e non sapea  
 Ove drizzar per rinvenirla i passi.  
 Stava di Leto il valoroso figlio (a)

---

(a) Morlo figlio di Leth, uno dei famosi guerrieri di Fingal. Questo e tre altri accompagnarono Gaulo nella sua spedizione.

Non lungi dall' Eroe : voce non sciolse ,  
Che di Gaulo il dolor vede e rispetta .

Discese il sonno : sorsero nell' alma  
Le vision notturne . Oitona apparve  
Dinanzi a Gaulo : avea scomposta chioma ,  
Occhi stillanti : le macchiava il sangue  
Il suo braccio di neve , e per le vesti  
Le trasparia nel petto una ferita (a) .  
Stette sopra l' Eroe . Gaulo tu dormi ;  
Tu già sì caro e grazioso agli occhi  
D' Oitona tua ? Dorme il mio Gaulo , intanto  
Che bassa io son ? volvesi il mare intorno  
La tenebrosa Tromato romita ,  
Ed io nelle mie lagrime m' assido

---

(a) Oitona non era ancor morta. Perciò non si vede; come il poeta finge, ch'ella comparisca a Gaulo. Potrebbe dirsi, che, essendo già noto a Gaulo l'amore e il carattere di Dunromath, egli avesse sospettato quello che era, e che poscia, come spesso accade, la sua accesa fantasia gli avesse fatto veder in sogno ciò, ch'egli s'era immaginato vegliando. Ma la circostanza dell'isola di Tromathon, ch'egli non potea prevedere, non lascia luogo a questa spiegazione. Perciò sembra più probabile, che l'Oitona, che comparisce a Gaulo, non sia l'ombra di essa, ma piuttosto il suo spirito tutelare che abbia presa la sua figura.



Dentro la grotta: e pur sedessi io sola;  
 Al fianco mio l' oscuro sir di Cuta  
 Stassi nell' avvampante atrocitate  
 De' suoi desiri (a), e mi circonda: ah Gaulo,  
 Che far poss'io? ... Più impetuoso il nembo  
 Scosse la quercia, e dileguossi il sogno.

Gaulo abbrancò la lancia, e nelle smanie  
 Del furor si ravvolse: all' oriente  
 Volgea spesso lo sguardo, ed accusava  
 La troppo tarda mattutina luce.  
 Ella pur sorse alfine; erse le vele,  
 Scese il vento fremente, ei saltellando  
 Sopra l' onde volò: nel terzo giorno  
 Di mezzo il mar, come ceruleo scudo (b),  
 Tromato sorse, e contro i scogli suoi  
 L' infranta rimugghiava onda canuta.  
 Sola e dolente sul deserto lito  
 Sedeva Oitona, ed agguardava il mare,  
 Molle di larga lagrimosa vena:  
 Ma Gaulo ravvisò: scossesi, altrove  
 Rivolse il guardo suo; rossor le infoca  
 L' amabil faccia, e gliel' atterra; un tremito

(a) L' originale: „ egli è qui nella rabbia del suo amore. „

(b) Perchè rotondo e ricoperto di nebbia.

**Per le membra trascorrele: fuggirne**

Tentò tre volte, le mancaro i passi (a).

Fugge Oitona da Gaulo? oimè, dagli occhi

M' escon fiamme di morte? o mi s' offusca

L' odio nell' alma, e mi traspira in volto?

Raggio dell' oriente agli occhi miei,

Cara, sei tu, che in regione ignota

Risplende al peregrin ... ma tu ricopri

Di tristezza il bel volto: il tuo nemico (b)

Forse è qui presso? il cuor m' avvampa e freme

Di scontrarlo in battaglia, e già la spada

Trema al fianco di Gaulo, e impaziente

Di scintillarmi nella man si strugge.

Ah calma il tuo dolor: rispondi, o cara;

Non vedi il pianto mio? Perchè venisti,

(a) Si sarebbe creduto, che Oitona dovesse consolarsi alla vista di Gaulo, come d' un amante e liberatore. Tutto al contrario, ella riguarda ciò come il cumulo della sua miseria. Ella teme in Gaulo un testimonio della sua vergogna, e un testimonio il più interessato d' ogn' altro. Ossian ci dà in Oitona l' esempio della più squisita delicatezza d' onore.

(b) Gaulo non nomina Dunromath come amante, ma come nemico d' Oitona. Questa maniera di consolarla è ben più delicata di qualunque discorso.

Sospirando la giovine rispose ,  
Perchè venisti tu , Signor di Strumo ,  
Sopra l'onde cerulee all'infelice  
Inconsolabilmente lagrimosa  
Figlia di Nua ? Che non mi strussi innanzi ,  
Lassa ! che non svanii qual fior di rupe ,  
Che non veduto il suo bel capo inalza ,  
E non veduto inaridisce , e more ?  
Così spenta foss'io ! Venisti , o Gaulo ,  
Ad accor dunque l'ultimo sospiro  
Della partenza mia (a) ? Sì , Gaulo , io parto  
Nella mia gioventù : più non udrassi  
D' Oitona il nome , o s' udirà con doglia .  
Lagrime di rossor miste e di duolo  
Verserà il vecchio Nua : tu sarai mesto ,  
Figlio di Morni , per la spenta fama  
D' Oitona tua : nella magion ristretta  
Ella s' addormirà , lungi dal suono  
Della tua flebil voce . O sir di Strumo ,  
Di Tromato alle roccie ondisonanti  
Perchè venisti mai ? Venni , riprese ,  
A trarti dalle man de' tuoi nemici .

---

(a) Della mia morte .

Già sull' acciaio mio spunta la morte  
 Del sir di Cuta; un di noi due fia spento.  
 Ma se basso son io, diletta Oitona (a),  
 Tu m'innalza la tomba, e, quando passa  
 La fosca nave pei cerulei piani,  
 Chiama i figli del mâr (b), chiamali e questa  
 Spada lor porgi: alle paterne sale  
 L'arrechin essi, onde il canuto eroe (c)  
 Cessi di risguardar verso il deserto,  
 E d'aspettarmi invan. Come! soggiunse  
 Sospirosa la bella, e tu, ch'io viva,  
 Osi di consigliarmi? io desolata  
 In Tromato vivrò, mentre tu basso,  
 Gaulo, sarai? non ho di selce il core,  
 Nè leggiera e volubile (d) è quest' alma,

(a) Questo è il solito testamento degli eroi di Ossian: ma perchè dovea Gaulo desolar la sua bella con questo funesto augurio?

(b) I naviganti.

(c) Morni.

(d) L'epiteto di *careless* (trascurata) dato nel testo all'onda del mare non è il più facile a conciliarsi coll'intero senso del luogo. Nelle traduzioni precedenti io ci avea preso sbaglio, voltando il luogo così: „Nè spietata e insensibile è quest'alma come „quel mar, che i riluttanti flutti sbalza sul ven-

Come quell' onda , ch' a ogni soffio alterno  
 Piega dei venti , e alla tempesta cede .  
 Teco , teco sarò : quel turbo istesso ,  
 Che Gauło atterrar deve , anche d' Oitona  
 I rami abatterà : fiorimmo insieme ,  
 Insieme appassirem : sì , sì , m'è grata  
 La ristretta magion , grata la bigia  
 Pietra de' m. rti . O Tromato romita ,  
 No , dagli scogli tuoi , dalle tue rupi  
 Più non mi spiccherò . - Memoria acerba (a) !  
 Scese la notte nebulosa : Latmo  
 Ito era già nelle paterne guerre  
 All' alpestre Dutormo ; io mi sedea

,, to , e contro il nembo inaspra . ,, Ciò pareva  
 ,, coerente alle parole precedenti d' Oitona : ,, il  
 ,, mio core non è di roccia ,, . Ma non si accorda  
 ,, molto col ,, mare che solleva le sue onde a cia-  
 ,, schedun vento , e rotola sotto la tempesta . ,,  
 Ora mi lusingo , che la nuova traduzione abbia  
 colto meglio nel senso , conservando anche il  
 pregio d' una più esatta fedeltà . No , dice Oitona ,  
 io non posso sopravviverti . Io non ho il cuore  
 di scoglio , per resistere ad un tal dolore ; non so-  
 no volubile come l' onda , per adattarmi ad un nuo-  
 vo amante , nè vile per cedere alla violenza .  
 (a) Oitona entra nel racconto del suo ratto .

Nella mia sala , d'una quercia al lume .  
Quando sul vento avvicinarsi intesi  
Un fragor d' arme : mi si sparse in volto  
Subita gioja : il tuo ritorno , o Gaulo ,  
Mi ricorse alla mente ; ah vana speme !  
Era cotesta la rosso - crinita  
Forza di Duromante , il sir di Cuta  
Caliginoso : i truci occhi volgea  
In rote atre di foco , e sul suo ferro  
Caldo del popol mio fumava il sangue .  
Cadder per man del tenebroso Duce  
Gli amici miei ; la desolata Oitona  
Che far poteva ? era il mio braccio imbelle  
Disadatto alla lancia ; egli rapimmi  
Nel dolor , nelle lagrime sommersa .  
Spiegò le vele , che temea la possa  
Di Latmo , e avea del suo tornar sospetto :  
E in questa grotta . . . Ecco , ch'ei viene appunto  
Con le sue genti ; alla sua nave innanzi  
L' oscura onda si frange : ove salvarti ,  
Figlio di Morni , ove fuggir ? son molti  
I suoi guerrier , tu 'l vedi ; ah Gaulo (a) ! Ancora

---

(a) L' originale . „ ove vuoi tu rivolgere i passi , o figlio di Morni ? son molti i guerrieri di Dunromath. „

Io non rivolsi dalla zuffa i passi ,  
 Riprese il garzon prode , alteramente  
 L' acciar traendo ; ed or la prima volta  
 Di temenza e di fuga avrò pensieri ,  
 Mentre appresso ti stanno i tuoi nemici ?  
 Va nell' antro , amor mio , finchè il conflitto  
 Cessa : tu vien , figlio di Leto , arreca  
 L' arco dei nostri padri , e la di Morni  
 Risonante faretra : a piegar l' arco  
 I tre nostri guerrier s' accingan : Morlo ,  
 Noi crollerem la lancia : un' oste è quella ,  
 Ma i nostri fermi cor vagliono un' oste (a) .

Muta avviossi alla sua grotta e mesta  
 Oitona : in mezzo all' alma una turbata  
 Gioja le balenò , qual rosseggiante  
 Sentier di lampo in tempestosa nube .  
 Duol disperato la rinforza (b) ; e sopra  
 I suoi tremanti moribondi lumi

S' è aggiunto nella traduzione qualche tratto leggiero per far sentire più vivamente l' agitazione d' Oitona , , che fa un felice contrasto coll' eroica sicurezza di Gaulo .

(a) L' originale : „ ma le nostre anime sono forti. „

(b) „ Deliberata morte ferocior . „ Tale appunto era il disegno d' Oitona .

S'inaridir le lagrimose stille.

Ma d'altra parte Duromante avanza  
Con superba lentezza: egli di Morni  
Avea scoperto il figlio: ira e dispregio  
Gli rincrespan la faccia, ed ha sul labbro  
Orgoglioso inamabile sorriso.  
Gira l'occhio vermiglio, e mezzo ascoso  
Sotto l'ispide ciglia. Onde, diss' egli,  
Questi figli del mar? spinsevi il vento  
Agli scogli di Tromato? o veniste  
La bella Oitona a rintracciar? Malnati!  
Chi nelle man di Duromante incappa,  
Della sciagura è figlio: i capi imbelli  
L'occhio suo non rispetta, ed ei si pasce  
Del sangue dei stranieri. Oitona è un raggio,  
E 'l sir di Cuta lo si gode ascoso.  
Vorrestù spaziar, come una nube,  
Sopra l'amabilissima sua luce (a),  
Figlio della viltà? vieni a tua posta:

---

(a) Non potevasi far sentire con più vivezza e decenza la sozza idea, che Dunromath attribuisce a Gaulo, nè fargli intender meglio, ch' egli era indegno d' Oitona. Questa finezza si cercherebbe indarno nella traduzione del le-Tourneur.



Venir tu puoi, ma del tornar che fia (a)?

Rosso crinito vantator di Cuta,

Non mi conosci tu? non mi conosci?

Gaulo riprese allor: non fur sì forti (b)

I detti tuoi, ma ben gagliardi i passi

Di Morven là nella selvosa terra,

Nella pugna di Latmo, allor che il tergo

Rivolgesti dinanzi alla mia spada (c).

Or che da' tuoi se' cinto, alto favelli,

Guerrier villan: ma ti pavento io forse,

Figlio della burbanza? io di codardi

Non son progenie: or lo saprai per prova (d).

Ei disse, e s'avventò; colui s'ascose

Tra la folla de' suoi; ma lo persegue

L'asta di Gaulo: il tenebroso Duce

(a) L'originale: „tu puoi venire, ma potrai tu ritornare alle sale de' tuoi padri „? Pare, che il tratto ricercasse più vibratezza.

(b) Il testo ha solo: „i tuoi passi furono veloci sopra la spiaggia. „ Parve, che la cosa stessa suggerisse questa picciola antitesi.

(c) Pure nel poemetto precedente costui non è nominato. S'intenderà forse d' un altro combattimento anteriore, accennato da Fingal. Lat. v. 45.

(d) Questo breve tratto aggiunto dal traduttore, è il compimento naturale delle parole di Gaulo.

Ei trapassò , poi gli recise il capo  
Nella morte piegantesi e tremante .  
Gaulo tre volte lo crollò pel ciuffo ;  
Fuggiro i suoi: ma le morvenie frecce  
Rapide gl' inseguìr : dieci sull' erme  
Rupi cadèr : le risonanti vele  
Gli altri spiegaro , e si salvàr nell' onde .  
Verso la grotta dell' amata Oitona  
Gaulo i passi rivolse: egli alla rupe  
Vede appoggiato un giovinetto: un dardo  
Gli avea trafitto il fianco ; e debolmente  
Volgea sotto l' elmetto i stanchi lumi .  
Rattristossene Gaulo , e a lui di pace  
Le parole parlò : Può la mia destra  
Risanarti , o garzon? spesso su i monti,  
Spesso su i patrj rivi in traccia andai:  
D' erbe salubri , e dei guerrier feriti  
Rammarginai le piaghe , e la lor voce  
Benedisse la mano , ond' ebber vita .  
Son possenti i tuoi padri? ov' han soggiorno?  
Dillomi , o giovinetto . Ah se tu cadi ,  
Ricoprirà tristezza i rivi tuoi ,  
Che nel tuo fior cadesti . I padri miei ,  
Con fioca voce il giovine rispose ,  
Possenti son , ma non saran dolenti ,

Che già svanì, qual mattutina nebbia,  
 La fama mia. S'erge a Duvranna in riva  
 Nobil palagio (a), e nella onda soggetta  
 Scorge l'eccelse sue muscose torri.  
 Ripido monte con ramosi abeti  
 Dietro gli sorge: il puoi veder da lungi.  
 Colà soggiorna il mio fratel; famoso  
 Egli è trà' prodi: accostati, guerriero,  
 Trammi quest'elmo, e glielo arreca. L'elmo  
 Cadde a Gaulo di man, ravvisa Oitona,  
 Ferita, semiviva. Entro la grotta

---

(a) Ma Duvranna non era il soggiorno d' Oitona? Questo dunque doveva essere un giovine del seguito d' Oitona stessa. È forse credibile, che Dunromath l'avesse condotto seco per far compagnia alla sua bella nei momenti oziosi? E come fu, che egli non era al di lei fianco, nè si fece prima vedere a Gaulo? Quel ch'è più, l'incognito soggiunse tosto, che in Duvranna abitava il suo fratello *famoso tra i prodi*. Gaulo sarebbe stato assai stupido, se da tutto ciò non si fosse tosto avveduto, che questo giovine non poteva esser altro, che Oitona stessa, tanto più, che lo vide appoggiato alla grotta, ov' ella si stava nascosta. Quindi è, che la ricognizione, che segue, perde la miglior parte del suo merito; perchè non è sorpresa, dove non è incertezza.

Armò le membra , e tra i guerrier sen venne  
Di morte in cerca : ha già socchiusi i lumi ,  
Gravi, cadenti; le trabocca il sangue.

Figlio di Morni (a) , inalzami la tomba ,  
Disse gemendo ; già , come una nube ,  
Il sonno interminabile di morte  
Mi si stende sull' anima (b) ; son foschi  
Gli occhi d' Oitona : io manco . Oh foss'io stata  
Colà in Duvranna nei lucenti raggi  
Della mia fama (c) ! allor sarien trascorsi  
Gli anni miei nella gioja , e le donzelle  
Avriano benedetti i passi miei .  
Così moro anzi tempo , o Gaulo , io moro ,  
E 'l vecchio padre mio , misero padre ,

---

(a) È degno d'osservazione , che Oitona non usa mai verso Gaulo alcuna espressione tenera ed amatoria . Ella lo chiama sempre „ figlio di Morni, signor di Strumo „ , e nulla più . Sembra che , dopo la sua disgrazia , ella si creda indegna di comparire amante di Gaulo , e che tema di profanare i termini sacri all' amore e alla felicità .

(b) L' originale : „ il sonno viene come una nuvola sopra la mia anima . „

(c) Non violata da quel brutale . Oitona osserva la più delicata decenza . In tutte le sue parole non v' è nulla di grossolano e di basso . S' intende , ma non si sente .

S' arrossirà per me . Pallida cadde  
Sulla rupe di Tromato: l' Eroe  
Le alzò la tomba , e la bagnò di pianto .

Gaulo in Selma tornò ; ciascun s' accorse  
Della sua oscuritade . Ossian all' arpa  
Stese la destra , e della bella Oitona  
Cantò le lodi . Sulla faccia a Gaulo  
La luce ritornò : ma tratto tratto ,  
Mentr' ei si stava tra gli amici assiso ,  
Gli scappava il sospir . Così talvolta ,  
Dacchè cessaro i tempestosi venti ,  
Crollano i nemi le goccianti piume .

## B E R A T O ,



## A R G O M E N T O .

*Credeasi, che questo poema sia stato composto da Ossian poco prima della sua morte, e perciò nella tradizione è chiamato l'ultimo inno di Ossian. Il traduttore inglese prese la libertà di denominarlo Berato dal fatto, di cui si narra la storia, e che accadde in un' isola di questo nome.*

*Il poema si apre con un' elegia sopra l'immatura e inaspettata morte di Malvina, solo conforto del vecchio Ossian. Avendo il poeta nel suo lamento fatto menzione di Toscar, prende a raccontare la sua prima impresa giovanile, in cui Toscar suddetto ebbe parte. Larithmor, Signor di Berrathon, isola della Scandinavia, essendo divenuto vecchio, fu cacciato dal regno*

da Uthal suo figlio, e confinato in una grotta. Fingal, che nella sua gioventù era stato ospitalmente accolto da Larthmor, mentre navigava a Loclin, nel tempo de' suoi amori con Aganadeca, inteso il fatto, spedì Ossian e Toscar a liberare il vecchio re. Siccome Uthal era tanto bello, quanto feroce e superbo, Ninathoma, figlia di Thortoma, uno de' regoli confinanti, se ne invaghì e fuggì con lui. Ma egli, dopo qualche tempo divenuto incostante, confinò Ninathoma in un' isola deserta presso la costa di Berrathon. Ossian passando la liberò e condusse seco; indi, approdando a Berrathon insieme con Toscar, mise in rotta le truppe di Uthal, e uccise questo in duello. Ninathoma, il di cui amore, malgrado l'ingratitude di Uthal, non s'era punto diminuito, udendolo morto, ne morì anch' essa di doglia. Ossian e Toscar, dopo avere ristabilito sul trono il vecchio Larthmor, tornano trionfanti a Morven.

Il poema si chiude con un canto patetico relativo alla prossima morte di Ossian. Questo componimento è quasi tutto in metro lirico.

## BERATO



**V**olgi , ceruleo rio , le garrule onde  
 Colà di Luta ver la spiaggia erbosa .  
 Verd' ombra il bosco intorno vi diffonde (a) ,  
 E in sul meriggio il sol sopra vi posa :  
 Scuote il folto scopeto ispide fronde ;  
 Dechina il fior la testa rugiadosa ;  
 Alzalo il venticello , e lo vezzeggia ;  
 Quei mestamente languidetto ondeggia .

O venticello tremulo (b) ,  
 Par che il fioretto chiedagli ,  
 Perchè mi svegli tu ?

---

(a) Nel testo il modo è imperativo ; ma siffatte cose non possono comandarsi . Perciò si è creduto bene di sostituire l' indicativo .

(b) Questi sentimenti non sono qui posti a caso : si vedrà bentosto ove tendano .



Il nembo , il nembo appressasi ,  
Che già m' atterra e sfiorami ;  
Domani io non son più .

Verrà doman chi mi mirò pur oggi  
Gajo di mia beltà ;  
Ei scorrerà col guardo e campi e poggi ,  
Ma non mi troverà .

Così d'Ossian ben tosto andranno in traccia  
Di Cona i figli , allor che fia tra i spenti ;  
Usciran baldi i giovanetti a caccia ,  
Nè udran la voce mia sonar su i venti .  
Ov' è , diran dolenti ,

Il figlio di Fingal chiaro nel canto ?  
E 'l volto bagnerà stilla di pianto .

Vieni dunque , o Malvina (a) , e sin che puoi ,  
L' alma cadente del cantor conforta :  
Indi sotterra , al fin de' giorni suoi ,  
Nel campo amato (b) la sua spoglia smorta .  
Malvina , ove se' tu co' canti tuoi ?  
Che non t' appressi , o mia fidata scorta ?  
Figlio d' Alpin , sei qui ? che non rispondi ?

---

(a) Ossian non sapeva ancora , che Malvina fosse morta .

(b) Nel campo di Lutha .

Dolce Malvina mia , dove t'ascondi?

IL FIGLIO D'ALPINO

Cantor di Cona , pocanzi passai  
 Presso le torri antiche di Tarluta (a),  
 Nè fumo vidi (b), nè voce ascoltai;  
 Era ogni cosa di lutto vestuta.  
 Le vergiui dell' arco (c) addomandai;  
 Ciascuna abbassò gli occhi, e stette muta.  
 Avean d'oscuritade un sottil velo (d);  
 Pareano stelle in nebuloso cielo.

O S S I A N

Oh noi dolenti e lassi!  
 Così presto sparisti , amata luce (e),  
 Lasciando tenebroso il piano e 'l monte?  
 Di tua partenza ai passi  
 Fu grazia e maestà compagna e duce,

(a) Ov' era l' abitazion di Malvina. Questo nome , che dal traduttore inglese non è spiegato , dovrebbe significar „ la torre o il palagio di Lutha. „

(b) Segno che non c' era foco , nè chi lo accendesse .

(c) Nel testo : „ le figlie dell' arco „ , le cacciatrici .

(d) L' originale : „ sottile oscurità copriva la lor bellezza . „

(e) L' Autore continua questa metafora per tutto il paragrafo . T. I.

Come a luna, che scende entro il gran fonte (a).

Ma noi con mesta fronte

Starem piagnendo a richiamarti invano :

Addio ; dolce riposo

Godi , raggio amoroso ;

Ma guarda almeno alla mia notte amara ;

Lume non la rischiara ,

Che di tetre meteore in ciel turbato :

Così presto sparisti , o raggio amato ?

Ma che veggo ? che veggo ?

Ah tu poggi ori- lucente ,

Come sole in oriente ,

A mirar l' ombre felici

Già dei nemi abitatrici ,

E guidar festose danze

Là del tuono entro le stanze ,

Fuor di cura egra mortal .

Pende nube alto sul Cona (b) ,

Che pel ciel passeggia e tuona (c) ;

(a) Espressione nel Poliziano per significare il mare.

(b) La traduzione diede a questa nuvola un aspetto di maestà più terribile , onde fosse più degno albergo d' un tal eroe . Ma le tinte , che hanno rinforzato il colorito del quadro , sono tutte della tavolozza di Ossian .

(c) L' originale : „ i suoi azzurri increspati fianchi sono alti . „

Di tempeste ha grave il grembo,  
Ha di lampi acceso il lembo;  
Dell'incarco alteri e lenti  
Sotto lei rotano i venti  
Di grand'ale armati il tergo:  
Questo sì, questo è l'albergo  
Dell'altissimo Fingàl.  
In maestosa oscuritade ei siede;  
Su i nemi ha 'l piede:  
Il capo sovrasta;  
Palleggia l'asta;  
Il nero-brocchiero  
Mezzo si tuffa entro i nebbiosi gorgi;  
Luna par, che giù nell'onde  
Di sua faccia, ancor nasconde  
L'una metà; con l'altra  
D'un fioco raggio pingè  
L'azzurra fascia, di che il ciel si cinge.  
Fanno cerchio al gran re gli eroi possenti  
Ad ascoltare intenti,  
Benchè fioco,  
D'Ullino il canto,  
Che al suon roco  
D'aerea arpa si mesce; e stuolo intanto  
D'eroi minor la sala  
Fa di lugubre maestade adorna,

E di mille meteore il bujo aggiorna.

> Sulla nebbia mattutina  
 Vien Malvina ;  
 Alle porte ella s' affaccia ,  
 Ed ha sparso in su la faccia  
 Un amabile rossor .  
 L' ombre avite , in cui s' affisa ,  
 Mal ravvisa (a) ;  
 L' occhio incerto gira intorno  
 Per l' incognito soggiorno  
 Con un trepido stupor (b) .

(a) Nell' originale : „ vede le incognite facce de' padri suoi . „ Per la voce *padri* par , che debbano intendersi gli antenati di Malvina da lei non prima veduti ; altrimenti non avrebbe detto , che le loro facce erano incognite . Ad ogni modo , il termine *incognito* non sembra il più proprio , dovendosi credere , che ad incontrar Malvina venissero prima degli altri quelli che avevano più stretta relazione con lei , e che per conseguenza non dovevano esserle sconosciuti .

(b) L' originale : „ e volge ad altra parte gli umidi sguardi . „ Sembrerebbe da ciò , che coteste ombre fossero spauracchi ; e che Malvina , in vece d' allegrarsi di riveder la sua famiglia , se ne attristasse . Parve al traduttore , che lo stupore fosse più adattato alla situazione di Malvina , che la tristezza .

E tu giungi sì tosto,  
Disse Fingallo, o figlia  
Del nobile Toscarre, a noi gradita?  
Ma ben grave ferita  
Fia questa al cor di quello, a cui se' tolta:  
Piangi in tenebre avvolta,  
Vedova Luta,  
Cona dolente,  
Vecchio deserto, desolato figlio,  
Ove avrai più conforto, ove consiglio?  
Già vien di Cona il ventolin sottile,  
Che ti lambiva il crin:  
Ei vien; ma tu sei lungi, ombra gentile:  
Vattene, o ventolin.  
Invano degli eroi l'arme percoti;  
Gli eroi son morti, e i loro alberghi vuoti.

Auretta, auretta tremola,  
Va di Malvina amabile  
In suon pietoso e querulo  
Sul sasso a mormorar.  
Di Luta appresso il margine  
Dietro la rupe inalzasi:  
Partirono le vergini (a):

---

(a) Cioè, le donzelle, che cantarono l'elegia funebre  
sopra la tomba di Malvina. *T. I.*

Tu sola , aurette querula ,

Vi resti a sospirar .

Ma chi è quel , che a noi lento avvicinasi ?

Raccolte nubi i suoi passi sostengono ;

L'azzurro corpo sopra l'asta inchinasi ;

Al vento i crin di nebbia or vanno or vengono :

Sul nubiloso viso

Par che spunti un sorriso ;

Malvina , egli è tuo padre : ah dunque , esclama ,

Vaga stella di Luta ,

Dunque a splendor fra noi giungi sì presta ?

Ma che ? romita e mesta

Eri , o figlia , laggioso : i tuoi più cari

T'avean lasciata , e tu traevi in doglia

Tra la stirpe de' fiacchi (a) i giorni tuoi .

Solo di tanti eroi ,

Ossian re delle lance in Cona è solo ,

E brama dietro te levarsi a volo .

E ancora Ossian rammenti , o nato al carro (b)

(a) Ossian parla sempre con disprezzo della generazione de' Caledonj , che succedette a quella della famiglia di Fingal . La tradizione non ci dà il minimo lume intorno le azioni de' montanari del secolo susseguente , il che sembra giustificare il giudizio che ne fa Ossian . *T. I.*

(b) Ossian dopo aver nel suo entusiasmo immaginato ,

Prode Toscar ? Molte battaglie insieme  
 Pugnammo in gioventù : brillar congiunte  
 Le nostre spade : al rimirarci in campo  
 Precipitar , come due sconci massi  
 Dall' alto rotolantisi , tremanti  
 Feansi i nemici : ecco i guerrier di Cona ,  
 Dicean , correndo pel sentier dei vinti (a) .

Figlio d' Alpin t' accosta al canto estremo  
 Della voce di Cona : entro il mio spirto  
 Ribollir sento le passate imprese (b)

L' ultima volta ; e la memoria aneora  
 D' un fioco lume i dì trascorsi irraggia .  
 Nei giorni di Toscar ... t' accosta , amico ,  
 A udir d' Ossian cadente il canto estremo .

Ai cenni di Fingallo io tosto al vento  
 Spiegai le vele : avea Toscarre a lato ,  
 L' eroe di Luta : noi drizzammo il corso  
 Verso l' ondi-cerchiata isola alpestre ,

che Toscar parli , arriva a persuadersi d' averlo  
 realmente sentito , e gli risponde , come se l' altro  
 potesse udirlo . Il nostro Bardo è un sonnambulo ,  
 che conversa co' suoi fantasmi .

(a) Dandola a gambe più che di fretta .

(b) Il testo un po' freddamente : „ le azioni degli  
 altri tempi sono nella mia anima . „



La tempestosa Berato : sedea  
 Dianzi colà la maestosa forza  
 Del buon Larmorre , di Larmor che lieto  
 Le sue conche apprestò , quando sen venne  
 Nei dì d' Aganadeca al fero Starno  
 L' alto Fingallo : ei vi sedea ; ma poi  
 Che la sua possa sotto il carco annoso  
 Fu vacillante , si destò l' orgoglio  
 D' Utalo , il figlio suo , d' Utalo il bello ,  
 Amor delle donzelle , orror d' eroi (a) .  
 Egli le braccia di Larmorre antico  
 Strinse di nodi , e si locò nel seggio  
 Del genitore oppresso . Il re si stette  
 Più di languendo entro una grotta oscura ,  
 Lungo il rotante mar , grotta che mai  
 Non visitò la mattutina luce ,  
 Nè per la notte rischiarolla il foco  
 D' accesa quercia : d' oceàn soltanto  
 Vi freme il vento , e nel passar la sguarda  
 L' ultimo raggio di cadente luna ,

---

(a) *Orror d' eroi* nell' originale non c' è . Aggiunsi questo picciolo tratto a dispetto del mio poeta , il quale in questo componimento par più donzella che eroe , mostrandosi più sensibile alla bellezza , che alla malvagità di costui .

O il luccicar d' una rossiccia stella,  
Che tremola sull' onde e vi si tinge.  
Alfin , fuggendo per lo mar , di Selma  
Venne Smito al regnante , il fido Smito ,  
Fin da' fresc' anni di Larmòr compagno ;  
Venne , e del re di Berato dolente  
Narrò la storia : di magnanim' ira  
Fingal s' accese , e tre fiate all' asta  
Stese la man , che d' Utalo nel sangue  
Già tingersi volea : se non che innanzi  
Gli balenò di sue passate imprese  
Tutta la luce (a) ; e con Toscarre invia  
Me giovinetto al buon Larmorre . Un rivo  
Di gioja , un rivo le nostr' alme allora  
Tutte inondò ; corremmo al mar , le spade  
Snudammo a mezzo , impazienti , ardenti  
Di bel foco guerrier ; che allor soltanto  
Il re la prima volta a noi concesse  
Il sospirato onor di pagnar soli .

Nell' oceàn scese la notte : i venti

---

(a) E temè di oscurar la sua gloria , se intraprendesse in persona una picciola guerra contro un nemico oscuro , e noto solo per un tratto di bassa malvagità . T. I.

Sen giro altrove (a); mostrasi la luna  
Pallida e fredda, le rossicce stelle  
Van trapungendo il vaporoso velo.  
Lenta la nave si movea per l'alto  
Ver la costa di Berato, rispinta  
L'onda ai scogli fremea. Che voce è quella,  
Disse Toscar, che a noi nè vien, confusa  
Col rimbombo del mar? dolce, ma trista  
Suona, qual d'ombre di cantori antichi.  
Ossian, non veggio una donzella (b)? è sola  
Presso la rupe; la testa le pende  
Sopra il braccio di neve, oscura al vento  
Le svolazza la chioma: udiamne il canto,  
O figlio di Fingàl; somiglia al grato  
Susurro placidissimo del Lava.  
Giungemmo al golfo, ed ascoltammo intenti  
La notturna donzella. - E fino a quando  
Dovrò sentirvi a risonarmi intorno,  
O sorde a' miei lamenti onde marine?  
Lassa! non fu già sempre oscuro speco  
L'albergo mio, nè gli alberi e le balze  
Della mia gioventù furo i compagni.

---

(a) Era quasi affatto bonaccia.

(b) Era questa Ninathoma, abbandonata da Uthal.

Nella sala di Tortomo la festa  
 Lieta spargeasi ; s' allegrava il padre  
 Nell' udir la mia voce ; i giovinetti  
 Gli occhi volgeano a' miei leggiadri passi (a) ,  
 E a Ninatoma dall' oscure chiome  
 Più d' un dolce sospir gemea dappresso (b) .  
 Allor fu , che giungesti , Utalo , adorno  
 Come il sole del cielo ; Utalo amato ,  
 Ti vidi , e ti bramai ; chi ti resiste ,  
 O rapitor dei tenerelli cori (c) ?  
 Ma perchè dunque tra 'l fragor dell' onde

(a) L' originale. „ vedeanmi i giovinetti nei passi della mia amabilità. „

(b) L' originale : „ e benedivano la nero-crinata Ninathoma. „

(c) L' originale : „ l' anime delle vergini erano tue, figlio del generoso Larthmor. „ Tra le anime delle vergini Ossian volle comprendere anche quella di Ninathoma senza dirlo espressamente . Si è conservato il senso del testo col verso . *O rapitor* ec. ma se ne permise un altro , che spiega tosto la passione della donzella , e con cui ella sembra scusarsi , se s' innamorò d' un bel furfante : si può passarle questa scusa , perchè questo è lo stile del sesso ; ma non si può scusar in alcun modo nè lei nè Ossian d' aver qualificato costui col titolo di „ figlio del generoso Lartmor „ ; ch' era appunto ciò , che rammentava il delitto , che lo rendea detestabile .

Mi lasci egra e romita? ah di tua morte  
 Forse il nero pensier mi stagna in petto (a)?  
 La mia candida mano ha forse il brando  
 Alzato contro te? Sir di Fintormo (b),  
 S'è pur tuo questo core (c), ah perchè dunque,  
 Perchè mi lasci prigioniera e sola?

Sgorgommi il pianto agli amorosi lai  
 Della donzella: a lei m'accosto, e parlo  
 Parole di pietade (d): o della grotta  
 Leggiadra abitatrice, a che sul labbro  
 Quel cocente sospiro? Ossian il brando  
 Inakzerà nel tuo cospetto (e), e questo  
 Forse fia scempio a' tuoi nemici: ah sorgi,  
 Bella figlia di Tortomo; le voci

(a) Questo par che debba esser il senso delle parole dell' originale: „ mi si oscurò forse l' anima con la tua morte? „

(b) Nome del palagio di Uthal.

(c) Questo sentimento s'è aggiunto come necessario: perchè quest' è, che fa la colpa di Uthalo colla sua bella.

(d) L' originale: „ parole di pace. „ La voce *pace* dinota spesso appresso il poeta „ umanità, compassione, cortesia, „ e simili disposizioni dell' animo.

(e) Nel testo questo sentimento è posto interrogativamente, credo per errore di stampa.

Del tuo cordoglio assai compresi ; intorno  
 Hai la di Selma generosa stirpe ,  
 Che mai non fece agl' innocenti oltraggio ,  
 E fa suo vanto il vendicar gli oppressi (a).  
 Vieni alle nostre navi , o più lucente  
 Di quella luna , che tramonta: il corso  
 Noi drizziamo a Fintormo , e non invano.  
 Ella avviossi ; veste la beltade ,  
 Leggiadrìa l'accompagna (b) ; appoco appoco  
 Va serenando quell' amabil volto  
 Una letizia tacita e pensosa .  
 Così talor nei dì di primavera  
 Le fosche nubi a un placidetto soffio  
 Lentamente si sgombrano : si volve  
 Ne' vaghi rai della spuntante luce  
 Il cheto rivo , e di fogliette sparse  
 Dall' aura del mattin l' onda verdeggia .  
 Apparve in cielo il primo albor : giungemmo  
 Alla baja di Rotma : uscì dal bosco  
 Feroce belva ; il setoloso fianco

---

(a) Senza questo secondo sentimento aggiunto dal traduttore la sentenza non era compita , nè abbastanza adattata alla circostanza .

(b) L' originale : „ ella venne nella sua bellezza , ella venne con tutti gli amabili suoi passi . „

Passai coll' asta , e in rimirarne il sangue  
 Gioijami il cor (a) , ch' era quel sangue il pegno  
 Di mia fama nascente . Ecco che a noi  
 Vien dall' alto Fintormo un suon confuso  
 Di grida e d' arme ; Utalo è questo ; egli esce  
 Alla caccia co' suoi ; spargonsi quelli  
 Sopra la spiaggia ; ei lentamente avanza  
 Pien dell' orgoglio di sua possa ; inalza  
 Due lance acute , ha il brando a lato ; addietro  
 Tre giovinetti il seguono , portando  
 Gli archi forbiti ; cinque veltri innanzi  
 Van saltellando . I suoi guerrier discosti  
 Si stan dal Duce , il portamento e gli atti  
 Meravigliando : maestoso e grande  
 Ha l' aspetto costui , ma l' alma ha scura ,  
 Scura qual faccia di turbata luna  
 Di turbini foriera e di procelle .

Sorgemmo armati ; e al suo cospetto innanzi  
 Femmoci alteramente ; egli arrestossi

(a) Ossian credeva , che l' aver egli ucciso la fiera ,  
 appena sbarcato in Berrathon , fosse un presagio  
 della vittoria . Anche al presente i montanari , es-  
 sendo impegnati in qualche impresa pericolosa , os-  
 servano con un guardo di superstizione il primo  
 successo che loro incontra . *T. I.*

A mezzo il suo cammiu ; tosto i suoi fidi  
Cerchio gli ferno ; a noi s' avanza , e parla  
Cantor canuto : E qual desto , stranieri ,  
Qua vi sospinse ? a Berato chi giugne ,  
Figlio è di sventurati ; ei giunge al brando  
D' Utalo il poderoso , al carro nato .  
Entro le sale sue giammai non suona  
Conca ospital ; bensì de' rivi suoi  
Rosseggian l' onde di straniero sangue .  
Da Selma forse , dall' eccelse mura  
Veniste di Fingallo ? e ben , mandate  
Tre giovinetti ad annunziar la morte  
Del popol suo : forse a tal nuova ei stesso  
Fia , che a Berato giunga , e del suo sangue  
D' Utalo il forte tingerà la spada ,  
Onde poi cresca qual vivace pianta  
La fama di Fintormo . - E che ? tal fama  
Tropo è sublime , onde toccar mai possa  
Nè al tuo signor , nè ad alcun altro in terra .  
Temerario cantor , diss' io fremendo  
Di generoso orgoglio (a) : abbia negli occhi  
Vampe di morte , chi Fingallo incontra ,

---

(a) L' originale : „ io dissi nell' orgoglio del mio fu-  
rore . „



Forza è , che tremi e si scolori in viso .  
 Spunta l' ombra di lui , ciascun paventa ;  
 Egli esce , e i re sgombran qual nebbia al soffio  
 Del suo furor . Tre giovinetti andranno  
 Dunque a Fingallo ad arrear novella ,  
 Che il suo popol cadéo ? Cadrà fors' egli ,  
 Ma inulto no , nè senza fama . Io stetti  
 Nella mia possa alteramente oscuro (a) ,  
 E m' accinsi alla pugna : al fianco mio  
 Snudò il brando Toscar . Qual fiume in piena  
 Già trabocca il nemico , alzasi il misto  
 Suono di morte , fischiano per l' aria  
 Nembi di strali ; suonano le lance  
 Sopra gli usberghi , curvansi le spade  
 Sui scudi infranti ; uomo uomo afferra , acciaio  
 Sull' acciaio riverbera . Qual fora  
 Lungo ululo di vento in bosco antico ,  
 Qualor mille ombre imperversanti a prova  
 Nel tenebroso campo della notte  
 Fanno più monti di spezzate piante ,  
 Tal della pugna era il rimbombo : alfine  
 Sotto il mio brando Utalo cadde ; i figli

---

(a) L' originale : „ io stetti nell' oscurità della mia forza . „

Di Berato fuggiro . Allor fu , ch' io  
 Vidi il guerrier tutto qual era , e ad onta  
 Della sua feritade e dell' orgoglio  
 Corsemi all' occhio una pietosa stilla  
 Per cotanta beltà (a) : cadesti , io dissi (b) ,  
 Giovinetto arboscel : pur ti circonda  
 La natia tua bellezza , ah ! tu cadesti  
 Lasciando il campo disadorno e ignudo .  
 Vengono i venti , ma più suon non esce  
 Da' tuoi rami atterrati ; ancora in morte  
 Bello sei , giovinetto , e amore ispiri .  
 Stava la vaga Ninatoma intanto  
 Sopra la spiaggia : della zuffa intese  
 L' improvviso fragore , e i rosseggianti  
 Lumi rivolse a Lemalo (c) , il canuto

---

(a) Lo sdegno della famiglia di Fingal „ non albergava sotterra. „ Pare però conveniente , che Ossian facesse almeno una confessione indiretta , che colui non sembrava degno d'esser compianto . Io la feci per lui con quell' *ad onta ec.*

(b) Il compiangere gli estinti , benchè nemici , par che fosse una specie di atto religioso appresso gli eroi di Ossian . La riverenza , che i più barbari montanari conservano ancora per le reliquie dei morti , sembra che sia stata loro trasmessa dai loro più lontani antenati . T. I.

(c) Lethmal . Non si trova fatta menzione di questo cantore in altro luogo di Ossian .

Cantor di Selma , che sul lido anch' esso  
Con la figlia di Tortomo sedea .  
Figlio dell' altra età , diss' ella , io sento  
Lo strepito di morte : i duci tuoi  
Con Utalo scontrarsi ; il re fia basso ,  
Fia basso , io lo pressento ; oh foss' io stata  
Nella mia grotta eternamente ascosa !  
Mesta sarei , ma il doloroso annunzio  
Della sua morte non verrebbe adesso  
Sì crudamente a desolarmi il core .  
Utalo , ah se' tu spento ? in uno scoglio  
Mi lasciasti , crudel ; pur di te piena  
Avea l' alma , di te . Sei spento , o caro ?  
Ah ti vedrò , ti stringerò . Piagnente  
Sorge , ed avviasi frettolosa al campo .  
Insanguinato d' Utalo lo scudo  
Vede nella mia man , getta uno strido ,  
Smania , trova il suo ben , cade spirante  
Sul corpo amato , e colle sparse chiome  
Il caro volto impallidito adombra .  
Mi scesero le lagrime , agli estinti  
Ersi la tomba , e alzai note pietose .  
Figli di gioventù , figli infelici ,  
Posate in pace a quel ruscello in riva :  
Passeran cacciatori e cacciatrici  
Sul vostro sasso , in vista afflitta e schiva .

Son mesti i cori di beltade amici;  
Pietoso canto i vostri nomi avviva.  
Già l'arpa in Selma sopra voi non tace;  
Figli di gioventù, posate in pace (a).

Due dì restammo in su la spiaggia; i duci  
Di Berato adunarsi; alle sue sale  
Il buon Larmorre fra giojosi canti  
Riconducemmo, e risonar le conche.  
Grande, esultante dell'Eroe canuto  
Fu la letizia in riveder de' padri  
L'arme, quell'arme, ch'ei lasciò con doglia  
Nella sala paterna, allor che sorse  
D'Utalo l'alterezza. Alto levossi  
La nostra fama; ei benedisse i duci  
Di Selma, e festeggiò, che nota a lui  
Non era ancor del figlio suo la morte.  
Detto gli s'era, ch'ei piagnente e tristo  
Corse a inselvarsi entro i suoi boschi, e il padre  
Lo si credea; ma quei dormìa sepolto  
Nella spiaggia di Rotma eterno sonno.  
Nel quarto dì spiegai le vele al fresco

---

(a) È peccato, che uno scellerato come Utalo abbia partecipato della soavità toccante di questo epitafio. Forse però questa l'avrà intenerito dentro la tomba.

Nordico vento: il buon Larmor sen venne  
 Fin sulla spiaggia ad onorarci, e il canto  
 Sciolsero i vati suoi: tutta era in festa  
 L' alma del re ; quando rivolse il guardo  
 Alla spiaggia di Rotma , e di suo figlio  
 Vide la tomba sconosciuta: a un punto  
 La rimembranza d' Utalo gli corse  
 Ratta allo spirto, e domandò: chi mai  
 Giace colà de' miei guerrieri? un duce  
 Par , che lo mostri il monumento : er' egli  
 Fra noi famoso , anzi che 'l folle orgoglio  
 D' Utalo si destasse? ohimè! che veggo?  
 Ohimè ! figli di Berato , ciascuno  
 Tace , ciascun si volge altrove? ah dunque ,  
 Dunque è spento mio figlio? Utàlo, ah l' alma (a)  
 Mi si strugge per te ! benchè il tuo braccio  
 Stender osasti contro il padre: ho fosse  
 Rimasto io sempre entro la grotta , ed egli

---

(a) Questo è lo stesso tratto di debole paternità, che uscì dalla bocca del buon Davidde all' annunzio della morte d' Assalonne . „ Contristatus itaque Rex „ ascendit coenaculum portae , et flevit , et sic lo- „ quebatur : Fili mi Absalon , Absalon fili mi , „ quis mihi tribuat , ut ego moriar pro te , Absalon , „ fili mi , fili mi , Absalon ? „

Fosse ancora in Fintormo! avrei sovente  
Udito il calpestio de' piedi suoi ,  
Quand' ei giva alla caccia ; avrebbe il vento  
Recato a me della sua voce il suono ,  
Ristoro alla mia doglia : or ch' egli è spento ,  
Non ho più speme , nè conforto in terra ,  
E saran sempre le mie meste sale  
Di muta solitudine soggiorno .

Tai fur l' imprese mie , figlio d' Alpino ,  
Quando reggeva l' animoso braccio  
Forza di gioventù : tai fur l' imprese  
Del figlio di Colonco al carro nato,  
Del gran Toscarre : ah! che Toscarre adesso  
Per le nubi passeggia , ed io son solo  
Sulle rive del Luta ; è la mia voce ,  
Quasi l' ultimo gemito del vento ,  
Quando il bosco abbandona . Ah! solo a lungo  
Ossian non rimarrà ; veggo la nebbia ,  
Che a me fatto già vuota ed azzurra ombra  
Darà ricetto , quella nebbia io veggo  
Che ordirà le mie vesti , allor che lento  
N' andrò poggiando ver l' aerea reggia .  
Mi guarderanno i tralignati figli (a) ,

---

(a) L' originale : „ i figli dei piccioli uomini „ .

E ammireran la maestosa forma  
De' prischi eroi (a); poi rannicchiati e stretti  
Dentro le grotte cercheran riparo,  
Guardando paurosi i passi miei,  
Che trarran dietro sè striscia di nemi.  
Vieni, figlio d'Alpino, il vacillante  
Vecchio sostenta, e a' suoi boschi lo guida.  
I venti si sollevano, gorgoglia  
L'onda del lago; un albero sul Mora,  
Di, non si curva ad un gagliardo soffio?  
Pende colà da uno sfrondata ramo  
L'arpa di Cona, un lamentevol suono  
Esce dalle sue corde: arpa leggiadra,  
Deh dimmi: è il vento, che ti scote? o un'ombra  
Ti tocca, e passa? ah la conosco; è questa  
La bianca mano di Malvina; accorri,  
Figlio d'Alpin, l'arpa m'arrecà; io voglio  
Toccarla ancora, ancor vaghezza io sento  
Di sciorre un canto: l'anima a quel suono  
Passerà dolcemente; i padri miei  
Lieti l'udranno; penderan coi volti  
Fuor delle nubi, e stenderan le braccia

---

(a) Dovendo questi conservare anche nelle nuvole la loro statura.

Ad accorre il lor figlio. Ecco si curva (a)  
Per udirmi la quercia, e col suo musco  
Par, che pietosa al mio partir sospiri:  
Fischia l' arida felce, e colle fronde  
S' intralcia e mesce fra i canuti crini.

L' arpa colpiscasi (b),

I canti inalzinsi:

Venti appressatevi;

Portate il flebile

Suono all' aerea

Sala, ove assidesi

L' alto di Selma impareggiabil re.

A lui portatelo,

Perch' oda l' ultima

Voce piacevole

---

(a) Il curvarsi della quercia, e 'l sospirar del musco nell' originale sembrano circostanze oziose. Il traduttore, aggiungendo qualche tratto intermedio, fece che questi oggetti fisici sembrassero animati, e sensibili alla morte vicina di Ossian.

(b) Il canto lirico nell' originale comincia alle parole, *Ecco si curva*. Al traduttore parve meglio il cominciare qui. Del resto il sig. Macpherson ci assicura, che dalla tradizione si ha, che Ossian terminasse i suoi canti con questo squarcio. Egli è messo in musica, e si canta ancora dai montanari.



Del figlio armonico ,

Che co' suoi cantici

Rese sì celebre

La schiatta degli eroi , che più non è .

L' aura del norte

Schiude le porte

Del tuo soggiorno , o padre , e a me ti mostra

Fra la tua nebbia assiso

D' arme fosco - lucente :

Or non è più il tuo viso

Il terror del possente :

Sembra di nube acquosa ,

Allor che lagrimosa

S' affaccia agli orli suoi gemina stella (a) .

Vecchia luna , che manca ,

Sembra il ceruleo scudo , ed è la spada

Striscia sbiadata e stanca

Di vermiglio vapor , ch' aura dirada :

Fiacco e fosco è quel Duce ,

Che dianzi veleggiava in mar di luce (b) .

(a) Nel testo si parla di una stella in plurale ; io l'ho limitato a due , perchè parmi , che il poeta voglia rappresentare gli occhi di Fingal , che tralucono dalla sua faccia sparuta .

(b) L' originale : » che per l' innanzi viaggiava nello

Ma che? se più non sei quaggiuso in terra (a)  
Degli eroi lo spavento ,

---

splendore : » L' espressione del traduttore ferirà forse l' orecchio delicato di qualche italiano . Essa però non discorda dai modi di Ossian . Abbiám veduto più d' una volta in queste poesie un *torrente di luce* , e l' anima che passa all' altra vita *in un rivo di luce* . Da un rivo al mare non v' è differenza specifica .

(a) Dopo il sentimento precedente l' autore soggiunge tosto : » ma i tuoi passi sono su i venti ec. » e seguita presentandoci la terribile immagine dell' ombra di Fingal , che scompiglia la natura . Il secondo ritratto sembra affatto contraddittorio al primo , come ben fu osservato anche dal traduttore inglese . Ma convien riflettere , che la fiacchezza e la potenza dello stesso Fingal si riferiscono a due oggetti diversi . La fiacchezza si riferiva alla guerra , l' attività agli elementi ed ai corpi fisici . L' ombra di Fingal non aveva che arme di nebbia , nè poteva con esse ferir un eroe : ma essendo di natura aerea aveva appunto l' attività dell' aria , e produceva tutti i fenomeni , che si scorgono in questo elemento . Così potrebbe dirsi , che il vento non è il terror dei guerrieri , perchè di fatto non viene a battaglia con essi coll' arme alla mano , benchè sconvolga col suo soffio la terra e i mari , e possa in un altro modo atterrire i più coraggiosi . Contuttociò , per levar ogni apparenza di contraddizione , il traduttore ha creduto necessario di premettere un sentimento , che concili un ritratto con l' altro , e faccia strada alle immagini susseguenti .

Il tuo regno nell' aere eterno dura.  
 Colà porti a tua voglia e pace e guerra:  
 Leghi, o sprigioni il vento,  
 E la tempesta in la tua man s' oscura.  
 Furibondo  
 Scuoti il mondo;  
 Il sole afferri,  
 E lo rinserri  
 Sotto un monte di nubi, ove t' accampi;  
 Fra tuoni e lampi  
 Mille scrosci di pioggia esse disserrano,  
 E de' mortali l' anime s' atterrano (a).  
 Ma se tu sgombri il nubiloso velo,  
 Sta presso te l' aurette del mattino,  
 Sorride il sole, e si rallegra il cielo,  
 Dolce garrisce il bel rivo azzurrino;  
 Verdi cespugli sul nativo stelo  
 Rizzano il capo già dimesso e chino;  
 E i cavrioli su l' erbe fresche  
 Van saltellando con festose tresche.  
 Silenzio: io sento un mormorio piacevole;

---

(a) L' originale - " temono i figli dei piccioli uomini. " Il traduttore ha voluto esprimere quel di Virgilio: " mortalia corda per gentes humilis stravit pavor. "

Parmi udir voci che di là mi chiamano :  
Questa è la voce di Fingal, ma fievole ;  
Gli orecchi miei gran tempo è , che la bramano .

Vieni , Ossian , vieni alla cerulea chiostra ;  
Assai di fama al genitor donasti :  
Stan muti i campi della gloria nostra (a) ,  
Pur fia che 'l nome all' altre età sovrasti :  
Alle quattro mie pietre ognun si prostra ;  
Sonò d' Ossian la voce , omai ci basti :  
Vieni , figlio diletto , ah vieni a noi ;  
Già ti stendon le braccia i padri tuoi .

E ben , padri famosi , a voi ne vegno .  
Più qui non ho sostegno ,  
Presso è la mia partita ,  
Manca d' Ossian la vita ;  
Fioca è la voce ,  
Ne trema il passo ,  
Svaniscon l' orme ;  
O Cona , o Selma , il buon cantor s' addorme .

Pian piano io m' addormento  
Dietro quel sasso là ,  
E per destarmi il vento

---

(a) Non essendoci più chi combatta , essendo mancata la stirpe de' valorosi .

Indarno fischierà .

Gli occhi ho pesanti e interminabil notte  
Vien su quelli a posar :

Torna , o vento cortese , alle tue grotte ;  
Tu non mi puoi destar .

Or via perchè sei mesto ,  
O figlio di Fingàl , perchè s' innalza  
Nuvola di tristezza , e 'l cor t' ingombra ?  
Quanti passàr com' ombra  
Dei duci antichi , e senza onor di fama (a) !  
Tutti un giorno ci chiama , e un giorno estremo  
Richiamerà com' essi  
I figli ancor della futura etade .  
Altra sorge , altra cade  
Delle schiatte mortali : esse son onde ,  
O pure in Morven fronde (b) :  
Cadono queste , il vento le disperde ,  
Succedono altre , e l'arboscel rinverde :  
Durò la tua bellezza ,

(a) „ Pria che sorgesse lo splendor del canto; „ come si esprime Ossian in altro luogo .

(b) Questo è lo stesso pensiero espresso colla stessa comparazione e quasi colle parole stesse da Glauco nella sua parlata a Diomede nel libro 6 dell' Iliade .

O vago Rino? o mio diletto Oscarre;  
La tua possa durò? Fingallo istesso  
Svanì, Fingallo, il domator d'eroi:  
E più de' passi suoi  
Or non si scorge un sol vestigio impresso.  
E tu, cantore antico,  
Quando tutti mancàr, tu sol vivrai?  
Parti tranquillo omai:  
O Cona, o Selma, patrij monti, addio:  
Parto, ma il nome mio  
Tra voi rimansi: ei crescerà, qual suole  
Quercia in Morven selvosa,  
Che ingagliardisce al furiar del vento;  
E ai nemi e alla tempesta  
Forte di mille rami offre la testa.



# I N D I C E

OSCAR E DERMINO . . . . .	Pag.	3
SULMALLA . . . . .	„	11
CALLIN DI CLUTA . . . . .	„	25
CARRITURA . . . . .	„	41
CALLODA Poema Canto I. . . . .	„	79
Canto II. . . . .	„	98
Canto III. . . . .	„	111
LA GUERRA DI CAROSO . . . . .	„	125
Osservazioni . . . . .	„	145
LA BATTAGLIA DI LORA . . . . .	„	147
Osservazioni . . . . .	„	167
CROMA . . . . .	„	174
COLNADONA . . . . .	„	187
OINAMORA . . . . .	„	198
CARTONE . . . . .	„	208
I CANTI DI SELMA . . . . .	„	243
COLANTO E CUTONA . . . . .	„	263
CALTO E COLAMA . . . . .	„	279
MINGALA Canzon funebre . . . . .	„	294
LATMO . . . . .	„	298
OITONA . . . . .	„	327
BERATO . . . . .	„	345





# E L E N C O

## DE' SIGNORI ASSOCIATI

*Che hanno onorato la presente edizione dopo la pubblicazione del secondo volume.*

- Bisesti Pietro librajo di Verona per copie 4.  
Brillo Carlo di Castel Baldo  
Lord Byrron pari d' Inghilterra C. V.  
Camozzini Reverendo D. Antonio di Padova  
Caranenti Luigi Librajo, e Tipografo di Mantova  
per copie 6  
Coronini co. Gio. Battista di Gorizia  
Filosi Giacomo del fu Giuseppe  
Fontebasso Giovanni di Treviso  
Forcellini Nicola di Treviso  
Franceschinis Giovanni  
Francesconi Giuseppe di Conegliano  
Gilberti Lorenzo Librajo di Brescia per copie 14  
Galzigna co. Dismo Lauro di Zara  
Marsoner, e Grandi Libraj di Rimini per copie 2  
Mazzoleni Giovanni, e Prospero Libraj di Bergamo  
per copie 4.  
Mikeli Gio. Carlo

**Negri Carlo C. V.**  
**Pigozzi Alessandro** Avvocato di Oderzo  
**Rizzardini Guido**  
**Sartori Arcangelo** Librajo, e Tipografo d' onore del  
    **Senato - Romano** di Ancona per copie 4.  
**Savio Dott. Francesco** Consigliere in Gorizia  
**Società Tipografica di Verona** per copie 7 ed 1. in  
    **velina**  
**Torri Giovanni** Librajo di Pavia per copie 8.  
**Veronese Luigi** di Rovigo.  
**Visentini Luigi**  
**Visentini Reverendo D. Giuseppe** di Treviso  
**Vismarra Rodolfo** Librajo di Milano per copie 18,  
    e 4 in velina  
**Wolemburgo Marco C. V.**  
**Zamparo Tommaso C. V.**  
**Zanetti Gaetano**  
**Zannini Giuseppe Antonio** d' Agordo C. V.  
**Zen co. Pietro**  
**Zilli Reverendo D. Angelo** primo Cappellano alle  
    **Gambarare**  
**Zimello Antonio** Ingegnere di Vicenza  
**Zon Reverendo D. Giacopo**  
**Zoppetti Dott. Antonio**

**L E**  
**POESIE DI OSSIAN**

**TRADOTTE**

**DA MELCHIOR CESAROTTI**

**TOMO IV.**

**VENEZIA 1819**

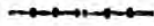
**PRESSO GIUSEPPE ORLANDELLI**

**CO' TIPI PICOTTIANI.**



# MINVANA

## CANZONE FUNEBRE:



### ARGOMENTO.

*Il cenno fatto nel poema precedente sopra la morte di Rino invitò il traduttore inglese a darci in una nota la canzone funebre di quel giovine eroe. Essa è degna di star in serie cogli altri poemi di Ossian. Rino figlio di Fingal, che restò ucciso in Irlanda nella guerra contro Svarano ( Fingal. c. 6. ) era famoso per la bellezza della persona, per la velocità, e pel valore. Minvana figlia di Morni, e sorella di Gaulo, era innamorata di Rino. Il di lei lamento per la morte dell'amante viene da Ossian introdotto per episodio in uno de' suoi maggiori poemi. Questo lamento è la sola parte del poema, ch' esista presentemente.*

## MINVANA.



**T**inta la faccia d'amoroso foco  
Dalle morvenie rocce il capo inchina  
La dolente Minvana, e guarda il mare  
Fosco-rotante. Ecco apparir da lunge  
Gli eroi di Selma di tutt'arme armati.  
Corre anelante, ognun ravvisa, incerta  
S'arresta, e Rino?... ov'è il mio Rino?— È basso,  
Dissero i nostri impietositi sguardi:  
L'eroe già vola in su le nubi, e solo  
N'udrai sul vento bisbigliar la voce  
Fra l'erbetta dei colli. — Oimè! cadeo  
Il figlio di Fingal? barbara Ullina!  
Fu di folgore il braccio,  
Che l'atterrò, braccio crudele! ah! lassa!  
Che fia? chi mi consola?  
Rino, tu mi lasciasti, ed io son sola,  
Ma sola io qui non vo' restarmi, o venti,  
Che con la chioma mi sferzate il dorso:

Per poco ancora i miei sospir cocenti  
Verranno a mescolarsi al vostro corso:  
Per poco fia , che sgorghi il pianto mio ;  
Rino , se tu partisti , a che rest' io ?

Oimè , ch' io non ti veggo  
Più ritornar da caccia  
Con passi di beltà !  
Notte il mio sole adombra ;  
Mesto silenzio ed ombra  
Presso il mio ben si stà .

Ove sono i tuoi cani ? ov' è il tuo arco ?  
Ove lo scudo che fu già sì forte ?  
Ov' è 'l brando fulmineo e d' onor carico ?  
Ove la sanguinosa asta di morte ?  
Sparse son l' arme appiè del Duce esangue ,  
E goccian anco dell' amato sangue .

Quando fia , che 'l mattin venga , e ti desti ?  
Dicendo : ecco l' albor .  
Son pronti gli archi , e i cani tuoi son presti ;  
Svegliati , o cacciator .

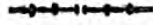
Parti , o mattino , dal bel crin di fiamme ,  
Parti , che dorme il re :  
Balzan su la sua tomba e cervi e damme ,  
Che il cacciator non v' è .

Ma io verrò pian piano , o mio diletto ,  
Nell' angusta magion del tuo riposo .



Ti cingerò col braccio il collo e'l petto,  
E dormirò con te sonno amoroso.  
Vedran mute le stanze e vuoto il letto  
Le donzelle, e sciorran canto doglioso.  
Donzelle, addio, non odo il vostro canto;  
Dormo sotterra al mio bel Rino accanto.

# LA NOTTE.



## AVVERTIMENTO.

*In più d'un luogo di queste poesie, e segnatamente nel poemetto di Croma al v. 191 si fa menzione di canti fatti all'improvviso. Furono questi tenuti in grandissimo pregio dai bardi dei tempi susseguenti. Ciò, che ci riman di quel genere, mostra piuttosto il buon orecchio, che il genio poetico degli autori. Il traduttore inglese non ha incontrato, che una sola di queste composizioni, che meriti d'esser conservata, ed è per l'appunto la presente. Ella è di mille anni più recente del secolo di Ossian, ma sembra che gli autori si sieno studiati d'imitar lo stile di questo poeta, e di adottarne molte espressioni. Ecco- ne il soggetto. Cinque bardi, o cantori, pas-*

*sando la notte in casa d'un signore o capo di tribù, il quale era anch'esso poeta, uscirono a far le loro osservazioni sopra la notte, e ciascheduno ritornò con una improvvisa descrizione della medesima. La notte descritta è nel mese d'ottobre, e nel nord della Scozia ell'ha veramente tutta quella varietà, che i cantori le attribuiscono.*

# LA NOTTE.

## I. CANTORE

**T**rista è la notte; tenebrìa s'aduna,  
 Tingesi il cielo di color di morte:  
 Qui non si vede nè stella nè luna,  
 Che metta il capo fuor delle sue porte.  
 Torbido è 'l lago, e minaccia fortuna;  
 Odo il vento nel bosco a ruggir forte.  
 Giù dalla balza va scorrendo il rio  
 Con roco lamentevol mormorio.

Su quell' alber colà, sopra quel tufo,  
 Che copre quella pietra sepolcrale,  
 Il lungo-urlante ed inamabil gufo  
 L' aer funesta col canto ferale.

Ve' ve':

Fosca forma la spiaggia adombra:  
 Quella è un' ombra:  
 Striscia, sibila, vola via.  
 Per questa via

Tosto passar dovrà persona morta ;  
Quella meteora de' suoi passi è scorta .  
Il can dalla capanna ulula e freme ;  
Il cervo geme - sul musco del monte ;  
L' arborea fronte - il vento gli percote :  
Spesso ei si scuote - e si ricorca spesso .  
Entro d' un fesso - il cavriol s' acquatta ;  
Tra l' ale appiatta - il francolin la testa .  
Teme tempesta - ogni uccello , ogni belva ;  
Ciascun s' inselva - e sbucar non ardisce ;  
Solo stridisce - entro una nube ascoso  
Gufo odioso ;  
E la volpe colà da quella pianta  
Brulla di fronde  
Con orrid' urli a' suoi strilli risponde .  
Palpitante , ansante , tremante  
Il peregrin  
Va per sterpi , per bronchi , per spine ,  
Per rovine ,  
Che ha smarrito il suo cammin .  
Palude di quà ,  
Dirupi di là ;  
Teme i sassi , teme le grotte ,  
Teme l' ombre della notte .  
Lungo il ruscello incespicando ,  
Brancolando ,

Ei strascina l'incerto suo piè .

Fiaccasi or questa or quella pianta ;  
Il sasso rotola , il ramo si schianta ;  
L'aride lappole strascica il vento ;  
Ecco un' ombra , la veggo , la sento :  
Trema di tutto , nè sa di che .

Notte pregna di nemi e di venti ;  
Notte gravida d' urli e spaventi :  
L'ombre mi volano a fronte e a tergo :  
Aprimi , amico , il tuo notturno albergo .

#### II. CANTORE

Sbuffa 'l vento , la pioggia precipitasi ,  
Atri spirti già strillano ed ululano ;  
Svelti i boschi dall' alto si rotolano ;  
Le finestre pei colpi si stritolano (a) ,  
Ruggia il fiume , che torbido ingrossa :

---

(a) Questo è uno di quei varj tratti di questi canti, dai quali il Macpherson e il Blair concludono, che questo poema sia posteriore di più secoli ai tempi di Ossian. Le finestre nel secolo di quel poeta erano un capo di lusso incognito ai Caledonj. Io osserverò soltanto, che dopo i boschi roversciati lo sbattimento delle finestre, come sta nel testo; è troppo picciola cosa per far onore a questa burrasca. Io volli almeno, che le finestre fossero stritolate piuttosto che sbattute o peste.

Vuol varcarlo, e non ha possa  
L'affannato viator.

Udiste quello strido lamentevole?  
Egli è travolto, ei muor.

La ventosa orrenda procella  
Schianta i boschi, i sassi sfracella:  
Già l'acqua straripa,  
Si sfascia la ripa:  
Tutto in un fascio la capra belante,  
La vacca mugghiante,  
La mansueta, e la vorace fera  
Porta la rapidissima bufera.

Nella capanna il cacciator si desta,  
Solleva la testa,  
Stordito avviva il foco spento: intorno  
Fumanti  
Stillanti  
Stangli i suoi veltri: egli di scope i spessi  
Fessi riempie, e con terrore ascolta  
Due gonfi rivi minacciar vicina  
Alla capanna sua strage e rovina.

Là sul fianco di ripida rupe  
Sta tremante l'errante pastor.

Una pianta sul capo risuona,  
E l'orecchio gli assorda e rintrona  
Il torrente col roco fragor.

Egli attende la luna,  
La luna che risorga,  
E alla capanna co' suoi rai lo scorga.  
In tal notte atra e funesta  
Sopra il turbo e la tempesta,  
Sopra neri nugoloni  
Vanno l'ombre a cavalcioni.

Pur è giocondo  
Il lor canto sul vento,  
Che d'altro mondo  
Vien quel nuovo concento!

Ma già cessa la pioggia: odi che soffia  
L'asciutto vento; l'onde  
Si dignazzano ancora, ancor le porte  
Sbattono: a mille a mille  
Cadon gelate stille  
Da quel tetto e da questo. Oh! oh! pur veggo  
Stellato il cielo: ah che di nuovo intorno  
Si raccoglie la pioggia; ah che di nuovo  
L'occidente s' abbuja.  
Tetra è la notte e buja,  
L'aer di nemi è pregno:  
Ricevetemi, amici, a voi ne vegno.

## III. CANTORE

Pur il vento imperversa, e pur ei strepita  
Tra l'erbe della rupe: abeti svolvonsi



Dalle radici , e la capanna schiantasi .  
Volan per l' aria le spezzate nuvole ;  
Le rosse stelle ad or ad or traspajono:  
Nunzia di morte l' orrida meteora  
Fende co' raggi l' addensate tenebre.  
Ecco posa sul monte : io veggo l' ispida  
Vetta del giogo dirupata , e l' arida  
Felce ravviso , e l' atterrata quercia .  
Ma chi è quel colà sotto quell' albero,  
Proteso in riva al lago  
Colle vesti di morte ?  
L' onda si sbatte forte  
Sulla scogliosa ripa , è d' acqua carica  
La piccioletta barca ;  
Vanno e vengono i remi  
Trasportati dall' onda  
Ch' erra di scoglio in scoglio : oh ! su quel sasso  
Non siede una donzella ?  
Che fia ? l' onda rotante  
Rimira ,  
Sospira  
Misera l' amor suo ! misero amante !  
Ei di venir promise ;  
Ella adocchiò la barca ,  
Mentre il lago era chiaro : oh me dolente !  
Oimè , questo è 'l suo legno !

Oimè, questi i suoi remi!  
 Questi sul vento i suoi sospiri estremi!

Ma già s'appresta

Nuova tempesta;  
 Neve in ciocca  
 Fiocca, fiocca;  
 Biancheggiano dei monti e cime e fianchi;  
 Sono i venti già stanchi,  
 Ma punge l'aria, ed è rigido il cielo:  
 Accoglietemi, amici, io son di gelo.

IV. CANTORE

Vedi notte serena, lucente,  
 Pura, azzurra, stellata, ridente;  
 I venti fuggìro,  
 Le nubi svanìro,  
 Si fan gli arboscelli  
 Più verdi e più belli,  
 Gorgogliano i rivi  
 Più freschi e più vivi;  
 Scintilla alla luna  
 La tersa laguna.

Vedi notte serena, lucente;  
 Pura, azzurra, stellata, ridente.

Veggio le piante rovesciate, veggio  
 I covoni che il vento aggira e scioglie,  
 Ed il cultor che intento

Si curva e li raccoglie .

Chi vien dalle porte (a)

Oscure di morte

Con piè pellegrin?

Chi vien costì leve

Con vesta di neve ,

Con candide braccia ,

Vermiglia la faccia ,

Brunetta il bel crin?

Questa è la figlia del signor sì bella ,

Che pocanzi cadèo nel suo bel fiore :

Deh t' accosta , t' accosta , o verginella ,

Lasciati vagheggiar , viso d' amore .

Ma già si move il vento , e la dilegua ;

E vano è che cogli occhi altri la segua .

I venticelli spingono

Per la valle ristretta

La vaga nuvoletta :

Ella poggiando va ,

Finchè ricopre il cielo

---

(a) Il cantore vedendo una nuvola variamente colorata, che in qualche guisa raffigurava una donna, crede o finge di credere, secondo l'opinione di quei tempi, che questa sia la figlia del suo signore.

D'un candidetto velo,  
Che più leggiadro il fa.  
Vedi notte, serena, lucente,  
Pura, azzurra, stellata, ridente.  
Bella notte, più gaja del giorno:  
Addio, statevi amici, io non ritorno.

## V. CANTORE

La notte è cheta, ma spira spavento;  
La luna è mezzo tra le nubi ascosa:  
Movesi il raggio pallido, e va lento;  
S'ode da lungi l'onda romorosa.  
Mezza notte varcò, che 'l gallo io sento:  
La buona moglie s'alza frettolosa,  
E brancolando pel bujo s'apprende  
Alla parete, e 'l suo foco raccende.  
Il cacciator, che già crede il mattino,  
Chiama i suoi fidi cani, e più non bada;  
Poggia sul colle, e fischia per cammino:  
Colpo di vento la nube dirada;  
Ei lo stellato aratro a sè vicino  
Vede, che fende la cerulea strada:  
Oh, dice, egli è per tempo, ancora annotta,  
E s'addormenta sull'erbosa grotta.

Odi, odi;  
Corre pel bosco il turbine,  
E nella valle mormora  
TOM. IV.

Un suon lugubre e stridulo:  
 Quest' è la formidabile  
 Armata degli spiriti,  
 Che tornano dall' aria.

Dietro il monte si cela la luna  
 Mezzo pallida e mezzo bruna:  
 Scappa un raggio, e luccica ancora,  
 E un po' po' le vette colora:  
 Lunga dagli alberi scende l' ombra,  
 Tutto abbuja, tutto s' adombra,  
 Tutto è orrido, e pien di morte:  
 Amico, ah non tardar, schiudi le porte.

## I L S I G N O R E

Sia pur tetra la notte, ululi e strida  
 Per pioggia o per procella,  
 Senza luna, nè stella;  
 Volino l' ombre, e 'l peregrin ne tremi,  
 Imperversino i venti,  
 Rovinino i torrenti, errino intorno  
 Verdi-alate meteore; oppur la notte  
 Esca dalle sue grotte  
 Coronata di stelle, e senza velo  
 Rida limpido il cielo;  
 È lo stesso per me: l' ombra sen fugge  
 Dinanzi al vivo mattutino raggio,  
 Quando sgorga dal monte,

E fuor dalle sue nubi  
Riede gioioso il giovinetto giorno:  
Sol l' uom , come passò , non fa ritorno .  
Ove son ora , o vati ,  
I duci antichi ? ove i famosi regni ?  
Già della gloria lor passaro i lampi .  
Sconosciuti , obbliati  
Giaccion coi nomi lor , coi fatti egregi ,  
E muti son delle lor pugne i campi .  
Rado avvien , ch' orma stampi  
Il cacciator sulle muscose tombe ,  
Mal noti avanzi degli eccelsi eroi .  
Si passerem pur noi ; profondo obbligo  
C' involerà : cadrà prostesa alfine  
Questa magiou superba ,  
E i figli nostri tra l' arena e l' erba  
Più non ravviseran le sue rovine .  
E domandando andranno  
A quei d' etade e di saper più gravi :  
Dove sorgean le mura alte degli avi ?

Sciolgansi i cantici ,

L' arpa ritocchisi ,

Le conche girino ;

Alto suspendansi

Ben cento fiaccole ;

Donzelle e giovani

La danza intreccino

Al lieto suon .

Cantore accostisi ,

Il qual raccontimi

Le imprese celebri

Dei re magnanimi ,

Dei duci nobili ,

Che più non son .

Così passi la notte ,

Finchè il mattin le nostre sale irraggi .

Allor sien pronti i destri

Giovani della caccia , e i cani , e gli archi .

Noi salirem sul colle , e per le selve

Andrem col corno a risvegliar le belve .

# A V V I S O

PREMESSO ALL' EDIZIONE DI PIACENZA.



**I**l Poemetto *La morte di Gaulo*, che segue in questo quarto volume, comparisce ora per la prima volta alla luce. Egli è il primo e più interessante fra i Poemi d'Ossian pubblicati dallo Smith, e rammentati dall' Ab. CESAROTTI (a), come una delle più convincenti prove dell' antichità ed autenticità di queste Poesie. Esso però non è opera dell' Ab. CESAROTTI, ma di un amico suo, che ha voluto dare un saggio di queste nuove Poesie di Ossian, lasciate neglette per mancanza di tempo da lui, come altri han concorso ad illustrare ed abbellire con dissertazioni e traduzioni il celebre lavoro sull' Iliade. Chiunque però abbia fior di senno, resterà a prima vista strana-

---

(a) V. Tomo I.



mente meravigliato, che siasi dato questo Saggio in versi, ed alla stessa foggia dei Canti antichi di Ossian. È certo ardire, dopo l'entusiasmo destato in ogni classe di persone da quei versi impareggiabili, sì che sono essi divenuti, anche per confessione d'uno de' più grand' Ingegneri (a) italiani, modello di poetica bellezza ed armonia; ardire, dico, di associarvi quelli di un oscuro e sconosciuto scrittore; e dovrà sembrare o l'effetto della più cieca demenza, o l'eccesso del più intemperante amor proprio. Pure (e son questi i sentimenti del loro autore) se si riflette, che solo per dare un'idea di queste nuove Poesie ha egli intrapresa questa fatica; se si considera, che si è ristretto alla pubblicazione d'un solo di que' poemetti (b), temendo d'incontrare il rimprovero

---

(a) Io ho cercato d'imparare a far versi, leggendo Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Poliziano, Ossian (e questo non lo inserisco io per adulare) e pochi altri.

*Alfieri*, Risposta al Cesarotti.

(b) L'autore stesso ne ha tradotti già altri tre, ed estenderà la sua fatica fino a cinque, che gli sembrano i più interessanti. Qualora il Pubblico mostri compatimento per la *Morte di Gaule*, verranno da

troppo giusto di arditezza , estendendosi a un maggior numero; se si osserva finalmente , che lo stesso Ab. CESAROTTI fu non solo il promotore e il fautore di questa idea , ma ebbe a dire , dopo letto il *Gaulo* , servendosi delle proprie espressioni poste in bocca del vecchio Morni al soggetto di quell' istesso eroe :

*Possan le genti*

*Scordar di Morni il nome, e dir soltanto :*

*Vedi il padre di Gaulo (a);*

espressione , che , quantunque dettata da una soverchia amicizia , non potea a meno di lusingare qualunque più schiva modestia .

---

noi pubblicati separatamente , e nella stessa forma del presente ; e ciascuno sarà in libertà di provvedersene , o di ricusarli .

(a) *Latmo* , v. 36.

## LA MORTE DI GAULO

POEMA INEDITO

DI OSSIAN



## ARGOMENTO.

*Si è veduto nei precedenti Poemi, e specialmente in Temora, e in Latmo, qual fosse la giovinezza di Gaulo figlio di Morni. Nel presente, Ossian già vecchio e cieco, aggirandosi tra le rovine del palagio di Fingal, e compiangendone la sorte, s'imbatta in un vecchio scudo, che riconosce per quello di Gaulo già morto. Di qui prende motivo di celebrare l'ultima delle sue imprese, che abbellisce di tutte le grazie dell'immaginazione e della poesia.*

*Fingal chiama a raccolta i suoi eroi per una spedizione lontana; Gaulo, abitatore d'un colle al di là del fiume Strumon, ascolta il suo-*

*no dello scudo di Fingal; ma la corrente del fiume l'impedisce di guadarlo. Monta sopra uno schifo, e giunge troppo tardi al luogo del combattimento. Batte lo scudo per dar segno del suo arrivo; ma gli eroi di Morven vittoriosi erano già partiti, ed egli si trova solo in un' isola deserta. Gli abitanti ascoltano il romor dello scudo, e scendono dalle montagne. Vergognandosi egli di fuggire, benchè solo contro una moltitudine, oppone da principio una vigorosa resistenza, ma sopraffatto dal numero, e coperto di ferite, è lasciato sulla costa.*

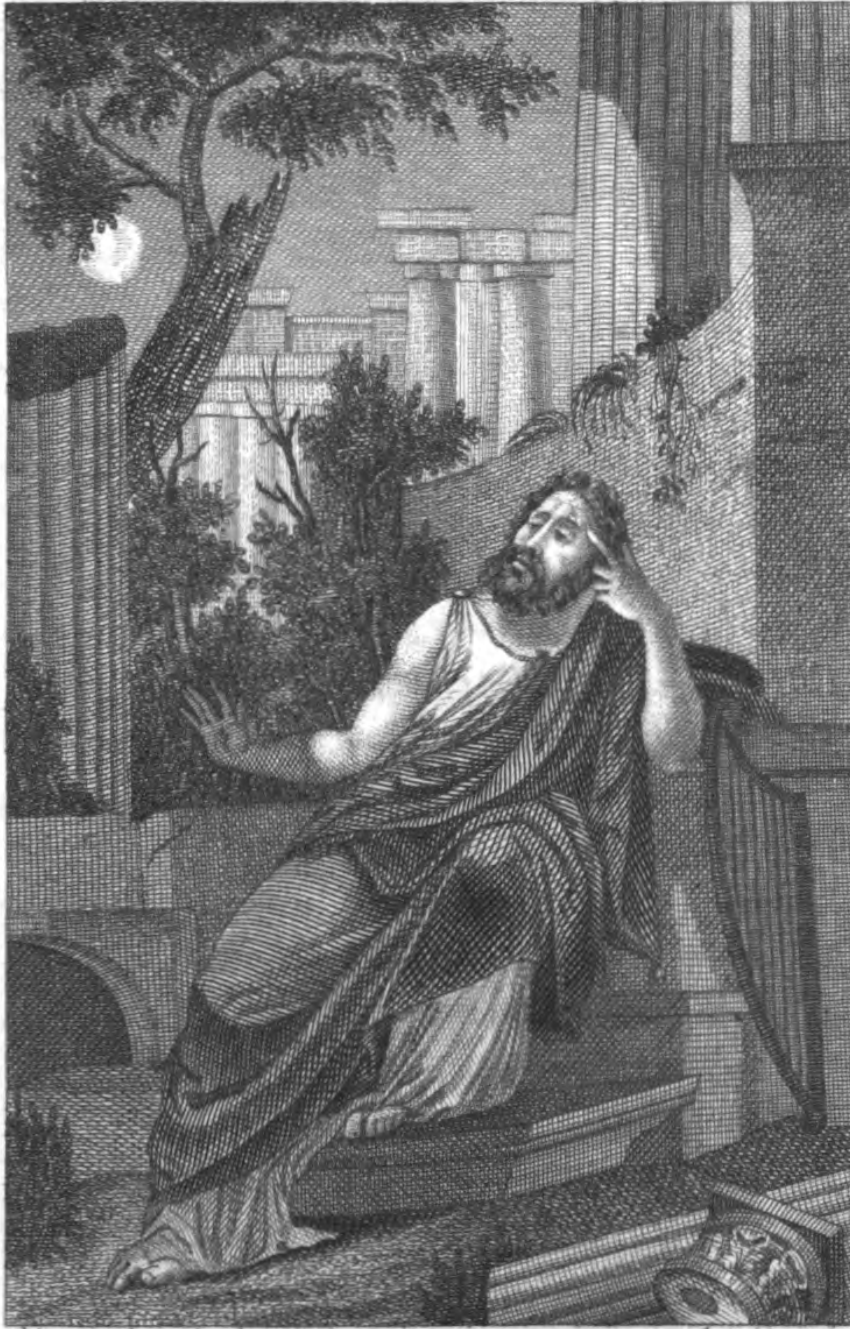
*Intanto la di lui sposa Evircoma, inquieta del suo ritardo, s' imbarca con Ogal loro figlio per andargli incontro. Essa lo trova in quello stato; tenta di ricondurlo a Strumon, ma inutilmente: i venti e la debolezza di Gaulo vi si oppongono; onde rimangono in una baja di una piccola isola,*

*Ossian, avvertito dall'ombra di Morni, che gli apparisce in sogno, corre al luogo, che l'ombra gli addita; trova Gaulo, e la sposa moribondi, e li riconduce a Strumon.*

*Il Poema termina con un Canto di Fingal in onore di quell'eroe.*

## LA MORTE DI GAULO.

**P**ende la notte; maestosa e cheta  
 Dispiega il manto nella valle; ingombra  
 La felce intorno il cacciator, che dorme,  
 E il can la testa al suo ginocchio appoggia,  
 In sogno ancor della montagna i figli  
 Persegue, e dal piacer quasi ei si desta.  
 Ne' tuoi sonni riposa, o giovinetto  
 Delle fatiche della caccia amante;  
 Dormite, o figli del travaglio: a mezzo  
 Del corso lor giunsero gli astri appena,  
 Ed Ossian sol sulle colline è desto.  
 Solo godo vagar, solo, ove regna  
 Notte e silenzio; chè silenzio e notte  
 Ben cogli affanni del mio cor s'accorda.  
 Verrà il mattin; tutti i suoi rai dal colle  
 Biondeggiar io vedrò; ma col mattino  
 Non tornerà dentro quest'alma il giorno.  
 Sii parco, o sol, de' raggi tuoi; di luce



Bizzardini del.

La morte di Gaio

F. Saliani inc.

.....: a mezzo  
Del corso lor giunsero gl'astri appena,  
Ed Ofsian sol sulle colline è desto.



Prodigo sei , come di Morven l' alto  
Signor lo fu delle bell' opre : ah temi ,  
Temi , che un dì la luce tua s' eclissi ,  
Come eclissò del re la gloria. Omai  
A mille a mille nel palagio azzurro  
Splendon le faci , che tu accendi allora ;  
Che d'Occidente dal balcon ti parti .  
Perchè il momento affretterai , che mute  
Ti lasceran sul padigion dell' Alba  
Solvingo e tristo , come tristo e solo  
Ossian gli amici al suo dolor lasciaro ?  
Perchè su Morven brillerai ? sul colle  
Perchè i tuoi rai si spanderan , se i prodi  
D' ammirarli cessaro , e più non resta  
Un occhio sol , che al tuo fulgor si schiuda ?  
Morven , de' tuoi be' dì , delle tue glorie  
Come sparve la luce ! a poco a poco  
Mancar la vidi , e d'ileguarsi , e muta  
Perdersi , come delle quercie accese ,  
Splendor delle tue sale , or muto è il lume .  
I tuoi palagi , i prodi tuoi , che danze  
V' intrecciavano e canti , al suol tra 'l musco  
Dormono , e l' ombra han della morte intorno .  
Già Temora cadeo , Tura non serba  
Che cumuli di sassi ; ed il silenzio  
Erra di Selma per le vuote sale .



Dove è la gioja delle conche , e dove  
De' conviti il fragor? mute son l' arpe ,  
Muto il canto de' Bardi ; e poche e rare  
Muscoso pietre colle grigie teste  
Gli avanzi or son delle grandezze antiche .  
Non più dal mar sovra la poppa assiso  
Mira il nocchier le maestose moli  
Alzar la fronte tra la nebbia e 'l cielo ;  
Nè dal deserto peregrin le scorge .

Cerco di Selma ; e tra la felce e l' erba  
Non incontro , che tombe , e che ruine .  
Vacilla al soffio de' notturni venti  
Il cardo solitario , e sullo stelo  
Gravido di rugiada il capo abbassa .  
Volteggia intorno de' miei crin canuti  
Il gufo inaugurato ; i stridi suoi  
Destan la damma , che riposa e dorme  
Sovra il letto di musco : alza la testa ,  
Nè teme no , chè sovra i colli è sola  
Del Cantor la vecchiezza . Ospite amica  
Degli avanzi di Selma , alla tua morte  
Ossian non pensa : dal riposo istesso ,  
Ove posár Fingal e Oscár , tu sorgi ;  
E pensi tu , che insanguinar volesse  
Ossian del padre , over del figlio il letto ?  
No , alla tua morte , abitatrice amica

Del riposo d' Oscarre e di Fingallo ;  
Alla tua morte Ossian non pensa: solo  
Qua nella piazza , ove sorgea di Selma  
Il regal tetto , ove pendea lo scudo  
Del padre mio , stendo la man ;... ma , o Selma,  
Altro or non hai tetto , che il ciel ! .... Lo scudo  
Cerco tra le ruine ; incontra l' asta  
Una delle sue falde : ivi sedea  
Il fragor delle pugne : il suon , che rende ,  
Lusinga ancor d' Ossian l' orecchio ; ei desta  
De' passati miei di la rimembranza ,  
Come raccende sulle felci il vento  
Fra' rozzi alberghi i moribondi fochi .  
Acuto al varco di quest' alma ancora  
S' affaccia il duol ; cresce nel corso al pari  
Del torrente montan ; ma il peso e 'l gelo  
Degli anni incontra che lo spinge addietro .  
Pensier di guerra , tenebrosi tempi ,  
Che spariste per me , co' vostri scudi  
Cozzantisi fra lor , tempi fuggite ;  
Lasciate i di della vecchiezza in calma .  
A che sognar pugne e trofei ? che l' asta  
Forse ancor so , come si scuota e vibri ?  
Ah ! più non è di Temora la lancia  
Che il baston dell' età ! più non udrassi  
Batter lo scudo , e rimbombar di guerra .

Ma cosa incontro? antico scudo è questi:  
 Tentiam di rimembrarlo: ei rassomiglia  
 Luna, allor che tramonta; a mezzo è roso  
 Dalla ruggin degli anni... o Gaulo, amico  
 D' Oscarre un dì, fu questo scudo il tuo.  
 Ma chi, chi l' alma mi trasporta? o figlio  
 Della mia tenerezza, ebbe il tuo braccio  
 La sua parte di fama; ora i miei canti  
 Di Gaulo il nome rinverdir faranno.  
 Arpa di Selma, ove sei tu? Malvina,  
 Rispondimi, ove sei? vieni, ed ascolta;  
 Dell' amico d' Oscar Ossian favella.

Fosca sorgea la notte e procellosa,  
 E stridean l' ombre delle nere felci.  
 Muggian, precipitandosi dall' alto  
 Delle balze, i torrenti: in sen del nembo,  
 Pari allo scoppio di squarciate nubi,  
 Romoreggiava il tuon; della tempesta  
 Sovra le penne rosseggianti i lampi  
 Fendean le nubi, e percorreano il cielo.  
 Di Selma intanto nel palagio a mensa  
 Sedeano i nostri eroi; fiammante quercia  
 Ardea nel mezzo a rischiararne i volti:  
 Passava in giro, e diffondea la gioja  
 La d' umor soavissimo ricolma  
 Tazza ospital; scioglieano il canto i Bardi;

E la man delle vergini tremante  
Scorrea le corde dell'armonic' arpa .

Passò la notte nella gioja: appena  
Credeansi gli astri alla metà del cielo,  
Allor che d'Oriente in sulle nubi  
L'Alba si scorse biancheggiar: lo scudo  
Batter s'ascolta di Fingal: diverso  
Suono allor quegli avea: l'alto rimbombo,  
Simile al tuon che da lontan rimugghia,  
Udirono gli eroi; corser festosi  
Da tutti i fiumi lor: Gaulo l'intese;  
Strinse la lancia... ma torrente è fatta  
Già l'onda di Strumon: le sue correnti  
Chi misurar, sia pur gagliardo, ardisce?

A Ifrona già ci avviciniam; la zuffa (1)  
Mescesi; carichi delle nostre spoglie,  
Ai nemici ritolte, in sulla sera  
Cessasi dal pugnar. - Perchè sul fiume  
Giovin leggiadro dall'azzurro scudo,  
Sul fiume tuo, che verde musco ammanta,  
Perchè il nostro ritorno, ah! non attendi?  
Perchè, figlio di Morni, impaziente  
Fu il tuo cor della pugna? Ah ben di fama  
Avara è l'alma tua, nè la sua parte  
Rapir si lascia, ove alla gloria un campo  
Aprasi ed al valor. Già sulla sponda

Si apparecchia una barca ; agile e leve  
Fenderà l'onde minacciose , e appena  
Il primo albor dall' Oriente appare  
( Seguendo verso Ifrona i prodi suoi )  
Spiega le vele , e si confida al vento .  
Al mar chi vien? - giovin beltà . Si avvanza  
Sovra gli scogli ondi-battuti ; è fosca ,  
Come la nebbia del mattin ; disciolta  
Tremola all' aure la corvina chioma .  
Tra i crini suoi la nivea man somiglia  
Bianca spuma sull' onde ; e di rugiada  
Brillan due gocce ne' cerulei sguardi  
Fissi di Gaulo sulla barca , un figlio  
Le pende al petto , e le sorride al volto .  
Teneramente se lo abbraccia , e un dolce  
Canto susurra ; ma un sospir dal core  
L' interrompe : o Evircoma , ah tu non pensi  
Al canto no : vogan sul flutto insieme  
Col tuo diletto i pensier tuoi ; già fugge  
Il legno ; appena da lontan si mira  
Tra l' onda e 'l ciel ; ma scende a mezzo , e spiega  
Le sue falde una nube , e più nol vedi .

Voga , oimè , senza periglio  
Sovra il mar , che a me t' invola !  
Amor mio , chi mi consola ?  
Quando mai ti rivedrò ?

„ Torna alle sale di Strumon la bella ;  
 Ma son lenti i suoi passi: ha di tristezza  
 Carca la fronte , come quando il cielo  
 È in calma , e tace sovra i colli il vento ,  
 Veggiam qualch' ombra solitaria in mezzo  
 Errar della palude : ella sovente  
 Si volge , e guarda ; e sospirando i lumi  
 Tien fissi al mar , che lacrimando accusa .

Voga , oimè , senza periglio  
 Sovra il mar , che a me t'invola!  
 Amor mio , chi mi consola ?  
 Quando mai ti rivedrò ?

Ma vien la notte ; gran corteggio intorno  
 Le fan spesse tenèbre : a mezzo il corso  
 L' eroe sorprende ; celasi la luna  
 Negli antri delle nubi , e in tutto il cielo  
 Sol d' una stella il tremolar non spunta .  
 Tacita e paurosa all' onde in preda  
 Va di Gaulo la barca . - A Morven lieti  
 Torniam , nè Gaulo sovra il mar si scorge :  
 Giunge il mattino , ma d' Ifrona i lidi  
 La nebbia involve . Per la spiaggia errando  
 Gaulo s' aggira , e ove non sa : l' orecchio  
 Tende in ascolto , e di guerrieri o d' armi  
 Fragor non ode ; batte allor lo scudo ;  
 „ Dormi , o Fingal , tu forse ? è della pugna

„ Stanco il tuo braccio , o non pugnossi? (ei grida)  
„ Giungeste ancor su queste rive , o prodi? -  
Piaciuto ahi fosse , o giovinetto , al cielo (a) ,  
Che allor giunti vi fossimo , e dal bosco  
Ossian le grida dell' amico udisse!  
O questa lancia alla grand' oste incontro  
T' avria difeso , o nella breve fossa  
Giaceria senza vita il signor suo .  
Di Temora la lancia inutil tronco  
Non era allor , nè dell' età , che cade ,  
Debil appoggio: era balen , che scende  
Sovra penne di fuoco , e cento e cento  
Alberi atterra in suo cammin , frondoso  
Onor del monte , che gli trema innanzi .  
Colto dalla ruina arbor non era  
Ossian allor , che tra la felce al solo  
Lieve spirar d' un venticel si scote ,  
O mezzo rovesciato in riva al fiume  
Gli insulti ancor della bufera addita .  
No , tal non era allor ; dritto e superbo ,  
Quai son del Cona maestosi i pini ,  
Tutti d' intorno i verdeggianti rami  
Io mi vedea , che sorridean festosi

---

(a) Ripiglia il poeta .

Dell' oragano alle minacce, e lieti  
Fra' muggiti dell' aria a mezzo il cielo  
Ondeggiavan tra i nemi e le tempeste.  
Ah! perchè al Duce di Strumon non era (a)  
Io presso allor, che rovesciossi e venne  
La procella d' Ifrona incontro a lui?

Dov' eri allora, ombre di Morven? forse  
Placido sonno per l' aeree sale,  
Cui crepuscol da lunge appena imbianca,  
Posava dolcemente in su' vostr' occhi;  
O scherzar vi piaceva colle cadute  
Aride foglie, pueril trastullo;  
Che neppur cenno si mirò, nè udissi  
Del periglio di Gaulo? . . . ah no, de' nostri  
Padri dilette ombre a noi fide, voi  
Non obbiaste d'ammonirci! A Ifrona  
Per ben due volte respingeste indietro  
Le nostre vele; e per due volte il mare  
Muggiando risuonò de' vostri gridi.  
Il vostro cenno ah! non s'intese: l' ombre  
Noi vi credemmo de' nemici, opposte  
Forse al nostro ritorno. Incontro a voi  
Fe' balenar Fingal la spada, e i lembi

---

(a) Gaulo Signor di Strumon.



Percosse delle grige aeree vesti ,  
 Che voi libravi sul suo capo : andate ,  
 Andate , ei vi dicea ; sovr' altre sponde  
 Scotete i fior del cardo , o i dì passate  
 Là colla schiatta degl' imbelli in gioco .

Tacite , e afflitte v' involaste : il soffio  
 Del fuggir vostro rassembrava all' aure ,  
 Che striscian sulle rive tenebrose ,  
 Scese dal monte , quando ancor lontana  
 Presagiscon le gru pioggia o tempesta .  
 Spariste ; e forse alcuno udivvi a mezzo  
 Di Gaulo il nome proferir fuggendo .-

Tra mille qui nemici e mille io solo (a)  
 Stommi ? e tra l' ombre della pugna or quivi  
 Spada non v' ha , che colla mia baleni ?  
 Soffia il vento da Morven ; biancheggiando  
 A Morven volto si dirige il flutto :  
 Spiegherà Gaulo le sue vele al vento (2) ?  
 Ah no , che seco i prodi suoi non stanno .  
 Fingallo che dirà ? Fingal , che l' opre  
 Di Gaulo nelle pugne a' figli suoi  
 D' ammirar comandava (b) ? e che nel canto

(a) Parole di Gaulo .

(b) V. Fingal c. 4. v. 185.

Dirieno i Bardi, se una nube alzasse  
Sue negre falde del figliuol di Morni  
Sulla limpida fama? E tu fra l' ombre,  
Padre diletto, non arrossiresti,  
Se fuggisse il tuo Gaulo? Ah sì, co' bianchi  
Tuoi crin l' antica venerabil fronte  
Nasconderesti, paventando il guardo  
Degli eroi che passaro; i tuoi sospiri  
Più rochi e grossi renderiano i venti  
Di Strumon per la valle; e degl' imbelli  
Te contemplando dirien l' ombre: „ oh vedi,  
„ Vedi là il padre di colui, che diede  
„ D' Ifrona in riva alla battaglia il tergo. „  
No, che il tergo ai perigli e alla battaglia,  
Morni, no, non darò: raggio di foco  
Di Gaulo è il cor: sulla tua nube immensa  
Vieni, e mira il tuo figlio. Era torrente  
Gonfio di spuma tra le roccie opposte  
L' anima tua; l' alma di Gaulo, o padre,  
Non è indegna di te; mirami... o sposa (3),  
Ove sei tu? ... diletto Ogal, che fai? ...  
Ma chi, chi spira tra l' orror di morte  
Raggio di tenerezza? Acquieterassi  
Il turbo; e voi cari al mio cor verrete,  
Pensier soavi, a serenar quest' alma.  
Or tutto è fosco; armi, battaglie, è questo

Sol di Gaulo il pensier . Perché non sei  
Ossian tu meco , come 'l ciel ci vide  
Alla pugna di Latmo? ... ma che parlo?  
Pari allo spirto d'oragàno immenso  
Mi sento il cor : di foco ha l' ale , e spande  
Rosso fulgor ; solo si scaglia , e solo  
In mezzo al mar , che romoreggia , ei piomba .  
A mille a mille a quel terribil urto  
Vedi i flutti inalzarzi , e cento intorno  
Isole ricuoprirne : egli sul cocchio  
Salir de' venti , e passeggiar sull' acque (a) .

E già di nuovo ode il rimbombo Ifrona  
Dello scudo di Morni ; arrugginita  
Piastra non era allor , né ricoperto  
Di loto e sangue quello scudo : introna  
Del suo fragor l' isola intorno , e tutti  
Scendon contro di Gaulo i suoi guerrieri .  
Ma di Morni la spada in man del prode  
Scintilla , e rare le nemiche fila  
Fanglisi innanzi , come sparse e rare  
Nei boschi di Strumon sorgon le piante .  
Ne tremano i guerrieri ; a terra sparse  
Son le azzurre lor armi , e della morte

---

(a) Ripiglia la narrazione.

Volteggiano gli augelli in sul lor capo.

Malvina mia , sul tempestoso piano  
Vedesti mai canuto flutto immenso  
Scontrarsi , e indietro rimbalzar dal fianco  
D'una balena , che traversa il mare?  
Vedessi in cima di quel flutto a stormi  
Volar marini augelli , e della fera  
Seguir le tracce , che a spirar vicina ,  
Capovolta in balia della corrente ,  
Dibatte i fianchi moribondi appena ,  
E non osar d' avvicinarsi , lunge  
Paventandone ancor la mole e l' ombra ?  
Sì trattenuti eran d' Ifrona i figli  
Dalla spada di Gaulo e dal terrore .

Molto pugnò: mancano a poco a poco  
Le forze al duce di Strumon ; s' appoggia  
A un tronco ; in striscie porporine il sangue  
Scorre fumando sull' azzurro scudo ,  
E cento frecce gli han passato il fianco .  
Il brando ancor stringe la man: quel brando  
Che spargendo fra l' oste orrore e tema  
È meteora di morte in quella mano .

Ma questa pietra , che inalzate a stento ,  
Figli d' Ifrona , or che dirà? sul lido  
All' età che verranno il fatto illustre  
Segnerà gloriosa ?- Ah no , del bronzo

Han la crudezza i pensier vostri : appena  
Sette fra voi lo smisurato masso  
Traggon dalla montagna : eccolo ; ei piomba  
Sulla roccia di Gaulo : in sui ginocchi  
Ritto cade l' eroe , ma colla fronte  
Grandeggia ancor sovra lo scudo , e desta  
Meraviglia e spavento : i suoi nemici  
Treman d' avvicinarsi ; e da lontano  
Lascian , ch' ei pera , come in cima al monte  
Aquila poderosa , a cui nel volo  
Il fulmine rapì l' artiglio e l' ale .

Deh , perchè in Selma non s' udì la voce ,  
Generoso garzon , del tuo periglio ?  
Del canto delle Vergini , e dei Bardi  
Non saria scesa ad allegrarci il core  
La melodia : nè di Fingál la lancia  
Avria posato alla muraglia appesa .  
L' acciar di Luno sul pacato fianco  
Dormito non avria ; nè , mezzo alzato  
Dal suo sedil , meravigliati avremmo  
Visto Fingal rivolgersi allo scudo ,  
Fisso con gli occhi , e dir : l' aerea lancia  
Udir d' un' ombra mi pareva sugli orli  
Strisciar passando ; ma non è , che il vento :  
Ombra di Morni , e perchè mai sì lieve  
Fu il tuo batter lo scudo , ed il periglio

Di Gaulo tuo chè non versar ne' sogni?  
Perchè ad Ossian non scendere, e gridargli:  
*Svegliati su, torna sul flutto?* ... o Morni,  
Allor tu forse sulle vie d' Ifrona  
Movevi già per lacrimar sul figlio.

Riede il mattin; funesti sogni al giorno  
Aprono gli occhi d' Evircoma: il letto  
Lascia, e alle selve di Strumon ritorna.  
Agitata, abbattuta, ode le grida  
Della caccia di Morven, e la voce  
Del diletto amor suo mista non v' ode.  
Ascolta: e l' eco dalla cava roccia  
Di Gaulo i gridi non ripete; inalza  
La voce, e solo di Strumon la selva  
D' Evircoma i sospir fra l' aure intende.

Cade la sera; e pel ceruleo piano  
Barca non mira, o non ascolta il grembo  
Fender lieve dell' onde. È trista l' alma,  
Tristo il cor della sposa. - E chi trattiene  
Nell' isola il mio prode? o mio diletto,  
Di Morven cogli eroi chè non tornasti?  
Forse sul mar perduti gli hai? ... ma lassa!  
No, che tornato esser dovevi: oh! quanto,  
Quanto dall' alto degli scogli al mare  
La sposa tua si spogerà? rispondi:  
Quante lacrime ancor sovra le gota

Cadran dell' amor tuo? non pensi al figlio?  
 Non pensi a me? se pur t' è caro, o sposo,  
 Se scordato non l' hai, dì, le carezze,  
 A cui l' usasti, ed i trasporti e i baci,  
 Dimmi, ove son? le lacrime del figlio  
 Colle mie si confondono, e confusi  
 Son d' Ogál i sospir co' miei sospiri.  
 Ah! se il suo nome balbettare a mezzo  
 Udir potesse il padre suo, cercando  
 Con gli occhi ancor, quando ritorna, ah certo  
 S' affretterebbe a consolarci, e tosto  
 Tornar si rivedria ... ma, oh ciel! rammento  
 ( Tremo per te ) rammento un sogno, o caro!  
 Ah il momento passò del tuo ritorno!  
 L' ho in mente; ancor parmi vederli, e certo  
 Io gli vedea per la foresta, i figli  
 Di Morven dietro ai fuggitivi: seco  
 Non era il prode di Strumon: lo scorsi  
 In lontananza sovra l' asta inchino,  
 E retto ad un sol piè; l' altro colonna  
 Era di nebbia; ogni spirar d' aurette  
 Cangiar forma gli fa; stendo le braccia,  
 E corro all' amor mio ... vien dal deserto  
 Un vento impetuoso, e me l' invola. -  
 Ma del terror son figli i sogni; o caro  
 Sir di Strumon, ti rivedrò; la testa

Tu inalzerai davanti a me , lucente ,  
Come raggio di Sol , quando sfavilla  
Sulle felci di Cromla , albergo d' ombre .  
L'intera notte il peregrin tremando  
Ristette innanzi a lor : fuggon col giorno  
Le figlie della notte ; ei più sicuro ,  
Riprendendo il baston , parte col giorno .

Sì , sposo mio , ti rivedrò ... la barca  
Questa non è , che da lontano appare ?  
Son , come spuma fra montane rocce ,  
Bianche le vele sue ; pianta somiglia ,  
Che maestosa tra la neve e 'l vento  
Ondeggia , e scuote le frondose cime .  
La barca ell' è ? - m'inganno forse ? o pure  
Nebbioso ingombro là fra l'incert' ombre  
Il credulo occhio mio turba , e lusinga ?  
Ma sì , la barca è del mio sposo ... o notte  
Invida e fosca , ah ! non celar le vele ,  
Che guidan l'amor mio : ferma un istante  
Ancor , ... ma tu non m'odi , e in tutto il cielo  
Le immense tenebrose ale distendi .  
Ma in van ! in questo schifo a tuo dispetto  
In braccio volerò del mio diletto (3) .

Già Evircoma è sul mar : barca non mira  
A sè incontro venir : candida nube  
Bassa sul flutto l'ingannò : la barca



Aerea e vota di nocchiero antico  
Quell' era , onde godea vagar per l' acque .  
Lascia lo schifo della bella sposa  
I venti dietro a sè : d' Ifrona il lido  
Nella baja l' accoglie ; alta è la notte .  
Mormoran cupe l' onde solitarie  
Nel silenzio del bosco : dalle nubi  
Trapela , e fugge ad or ad or la Luna  
Fra le piante del colle , e ad ora ad ora  
Dalla nebbia divise ed i vapori  
Trapelano , e s' involano le stelle .  
Al baglior fioco della dubbia luce  
Volti Evircoma ha gli occhi al figlio : oh ! come  
„ Amabile tu sei , dice , ne' sogni ,  
„ Che il tuo sonno lusingano ! sei caro ,  
„ Figlio dell' amor mio ! .. spunta un sospiro ,  
Ed è per Gaulo quel sospir ; l' abbraccia ,  
E palpita , e di pianto umido ha il ciglio ,  
E sta sospesa tra lo sposo e 'l figlio .  
Dormi in pace , dormi , e posa ,  
Caro figlio del mio amor :  
Ch' Evircoma sospirosa  
Va cercando il genitor .  
S' alza , lo lascia nello schifo , e parte .  
Tre volte il piè mosse , e tornò tre volte  
Il piè sull' orme sue . Come si mira

La tortorella fra' pennuti figli ,  
Quando il cibo a cercar per la pianura  
D'Ulla abbandona la deserta roccia .  
Scorge su' rami tremolar le brune  
Poma, ma pur mover non osa , e teme ,  
Chè del falco gli artigli ha sempre innante ;  
L' alma così della dolente sposa  
Divisa sta , come vicino al lido \*  
Diviso un flutto tra lo scoglio e 'l vento ...  
Ma qual ne viene sopra l' aure chete  
Lamentosa una voce? esce dal bosco ,  
Che queste rive solitarie adombra (a).

Solingo e tristo io qui mi lagno e gemo !  
Ahi ! che mi val , se nelle pugne un giorno  
Prode fu il braccio mio? Perchè Fingallo ,  
Ossian perchè non sa , che qui disteso ,  
Sovra una riva tenebrosa io moro?  
Astri , che ad or ad or mi riguardate  
Ne' vostri passi luminosi , voi  
Dite in Selma il mio fato; allor che baldi  
Sorgan gli eroi dalla festosa mensa ,  
E la vostra beltà mirin pel cielo ,  
Co' vostri segni rossegianti allora

---

(a) Parole di Gaule.

Annunziatemi ; e voi , che su' notturni ,  
Raggi pur vi movete , ombre dilette ,  
Se nel vostro cammin Morven s'incontra ,  
Chete all' orecchio di Fingal , passando ,  
Scendete , e dite lui , che qui mi moro ;  
Che fredda stanza è questa mia ; che il Sole  
Tornò due volte , qui mi vide , e cibo  
Ancor non vennè a ristorarmi , e appena  
Le labbra dissetai coll' onda amara .  
Ma sulle rive di Strumon nol dite ,  
Nol dite , ombre pietose ; il vostro aspetto  
Non turbi i sogni della sposa mia .  
Dell' aure il su urrar , che vi precede ,  
Spiri lontan dalle sue sale , e , lunge  
Passando ancor , le vostre ali leggere  
Non agitate , che la mia diletta  
Intendervi potrebbe , e fosca luce  
Spandersi su quel cor : lunge da lei  
Itene , o figlie della notte ; e sieno  
Placidi i sogni d' Evircoma ! o sposa ,  
Tardo ancora è il mattino : dormi in pace ,  
Col figlio tuo fra le tue braccia dormi :  
E dolci , come dolce è il mormorio  
Del limpido Strumon , sieno i tuoi sogni .  
Che sieno , o cara , i sogni tuoi ridenti  
Nella valle de' cervi , e non li turbi

Di Gaulo tuo la rimembranza: ei pena ,  
Sì , ma dolce è il suo fato , allor che sono  
Ridenti i sogni della sua diletta .

E pensi , o caro , che la tua diletta (a)  
Riposi e dorma , se tu vegli e gemi?  
E divisa da te , spera , che lieti  
Sogni aver possa mai? di selce in petto  
Non chiudo il cor , nè in riva a Ifrona io nacqui .  
Ma come qui sovra nemica terra  
Soccorrerti , amor mio , come nudrirti?  
Senti : del padre diletta istoria  
Rimembro ancor ; ben giovinetta io era :  
Ei mi tenea fra le sue braccia , e l'onde  
Fendeansi di Crisolla in compagnia (b) ,  
Vago raggio d'amor : sovra uno scoglio  
Ci gettò la tempesta : orrido è tutto  
Intorno , e sol tre solitarie piante  
Alzano ai venti le sfrondate teste .  
Poche tra 'l musco inaridite poma  
Cresceano a' loro piè : le colse il padre ,  
Nè il labbro v' appressò : prendi , o Crisolla ,  
Dice alla sposa sua , prendi , e dimane

---

(a) Riprende Evircoma , sopraggiungendo .

(b) Crissolois , la madre di Evircoma .

Me nudrirà della montagna il cervo.  
L' alba apparì: venne la sera ; intesta  
Di rami allor forma una barca ; invano!  
La forza gli mancò , cadde sul lido .  
Qui dormirò , dice , o Crisolla ; appena  
Sia cheto il mar , reca la figlia a Idronlo ,  
Che del destarsi mio lontana è l' ora .  
D' Idronlo i colli , replicò la bella ,  
Giammai non mi vedran senza il mio caro .  
Ma il morir tuo perchè tacermi ? insieme  
Divisi i frutti , ambo nudriti avriéno .  
Ma ben ristoro di Crisolla il petto  
All' amor suo qui porgerà : di latte  
Pieno lo sento : in questa roccia oscura  
Basso non dormirai : per la tua cara  
Vivi , ed al petto mio le labbra accosta .  
Ei s' alza allor ; tornan le forze : il vento  
Tace ; e ad Idronlo si ritorna a sera . -  
Spesso alla tomba di Crisolla il padre  
Mi conducea : sempre la dolce istoria  
Mi ripetea su quella tomba ; ed ama  
Evircoma , dicea , quando ridenti  
Della tua giovinezza i dì verranno ,  
Ama così sempre il tuo sposo . - O Gaulo ,  
Io così l' amerò : vieni , il mio seno  
Ti nudrirà per questa orribil notte ,

E Strumon rivedrem domani insieme .  
O della stirpe tua la più leggiadra ,  
E l'amabile più , Gaulo riprese ,  
Va , ritorna a Strumon : la nuova luce  
Non ti vegga ad Ifrona ; entro allo schifo  
Di nuovo , o sposa mia , sali col figlio .  
Perchè , qual molle giovinetto fiore ,  
Che della lancia colla punta acuta  
Tronca il guerrier , quando più bello appare ,  
Cader dovrà? crudo è il guerrier ! con tutte  
Le gocce , onde l'imperla e l'aura e il cielo ,  
Cade ; ei senza curar passa cantando .  
Parti e lasciami , o sposa : inaridito  
Fiume è già la mia forza ; e , come l'erba  
Del verno al soffio , mancar io mi sento ,  
Nè i rai del Sol , nè il ritornar d' Aprile  
Rinverdir mi faran . Solo ai guerrieri  
Di Morven dì , che alle natie lor sale  
Mi traggano ... ma no : pallido è il raggio  
Della mia gloria , bassa avrò la tomba .  
Di questa pianta avrolla a piè : vedranla  
Gli stranieri dall' onde , e fra' sospiri ,  
Ecco gli avanzi d' un eroe , diranno .  
E d' una bella ecco gli avanzi , o caro (a) .

---

(a) Riprende Euircoma .

Diranno ancor: dentro la fredda stanza,  
Nel letto stesso, e coll'istesso fato  
Io poserò, dove il mio amor riposa.  
Nel grembo azzurro della stessa nube  
L'aere ci accoglierà. Poi, quando in cielo  
Splenda la Luna col modesto raggio,  
Di Morven e di Selma i nostri passi  
Distingueran le Vergini, ed oh! come  
Amabili, diran, sono quell' ombre!  
Sì, stranier che qui porta il vento o il flutto,  
Doppia stilla cader lascia di pianto,  
Che qui posa Evircoma a Gaulo accanto.

Ma quai del cheto venticel sull'ale  
Voci recar s' odone, o sposo? oh! i gridi  
D' Ogál son questi, che tristo si lagua.  
Scuotersi già dal suo letargo, e tutta  
Sento l' alma agitarsi: e perchè l' alma  
Di Gaulo ancor s' agita? e quel sospiro  
Or perchè spunta d' un guerrier dal petto?  
Dei padri ancor son così molli i cori  
Sovra i mali de' figli? e delle madri  
Vincono i cori in tenerezza? o sposo!  
L'angoscia mia tutta dividi! io stessa,  
Io stessa, là, dove lasciato ho il figlio,  
Ti porterò; vieni, che il mio diletto,  
Sarà per me leggiero incarco: invano

Debile io son ; debil non è Evircoma ;  
Quando Gaulo è in periglio - a me la lancia,  
Che i miei passi accompagni in sulla riva .

Allo schifo il portò : la notte intera (a)  
Contro l' onde lottò : vider le stelle ,  
Mentre partian , venir men la sua forza ,  
E videla cader l' alba , siccome  
Cade la nebbia , e si discioglie al Sole . -  
Del cacciator sulla romita felce  
Quella notte io dormia : tacean le cose ;  
Quando co' grigi fluttuanti crini  
Morni in sogno m' apparse : a vacillante  
Baston curvo s' appoggia ; il venerando  
Canuto aspetto di tristezza ombrato  
Mostra i segni del pianto ; e sulle gote  
Grosse ancora le lacrime cadendo  
Empiono i solchi , che l' età v' impresse .  
Tre volte al mar le rossegianti luci  
Vorse , e tre sospirò ,, dorme a quest' ora  
( Poi con voce gridò lungo-gemente )  
,, Di Gaulo mio dorme l' amico ,, ? il vento  
Soffiò con buffo impetuoso incontro  
Alle piante del bosco , e dall' oscura

---

(a) Riprende la narrazione .



Macchia il gallo destò: di sovra l' ale  
Alzò la testa; lamentoso strido  
Mise tremando, e s'acquattò di nuovo.  
Quel grido mi destò: m'alzo, e mi sembra  
Veder Morni fuggir, pari a una nube.  
Seguo le traccie, ch' ei segnò; deserta  
Isola incontro; ed ondeggiante e vuoto  
Miro lo schifo sul ceruleo flutto.  
In riva al mar sovra uno scoglio appoggia  
Gaulo la testa: dal braccio al ginocchio  
Posa lo scudo, che dall' orlo estremo  
Mostra col sangue la ferita. Accorro  
Tremando, e l'elmo del guerrier sollevo.  
Scendean stillanti di sudor de' biondi  
Suoi crin le ciocche, e ricuopriangli il volto.  
Del mio dolor forse egli udì la voce;  
E ver me, come più potea, rivolto  
I pesanti a fatica occhi solleva . . .  
Ma vien la morte, e di caliginosa  
Oscurità tutto il circonda .... o Gaulo!  
Più d' Oscar tuo, più non vedrai tu il padre.  
Pallida al capo del guerrier distesa  
Evircoma si sta; fra le sue braccia  
Sorridente in pace il figlio suo: coll' asta  
Scherza or del padre, or le accarezza il petto.  
Poche e con fioca moribonda voce

Parole m' addrizzò: - la man piangendo  
Le porsi, e non risposi: alzasi a stento;  
Prende la man sospirando, sul capo  
D' Ogál la pone, e fisse in me le luci  
Pietosamente, ed accennando il figlio,  
Il cor mi trafiggea con i suoi sguardi.  
Bassa è la stanza d' Evircoma, disse;  
Orfano omai, va; di tua madre il petto,  
Non più tuo, lascia ... Ossian a te fia padre;  
Fia ... ma che dico? Evirallina è spenta:  
Or chi, o figlio, più a te sarà Evircoma?

Ah! vivo ancor scende nell' alma il duolo:  
Di nuovo il sento, nè l'età mi giova!  
Perchè sì spesso torneranmi a mente  
De' passati miei dì le triste istorie?  
N' è soave talor la rimembranza,  
Ma la segue il dolor, nè basta il pianto.

Approdasi a Strumon: tutto è silenzio.  
Da lunge il fumo in vorticosi giri  
A nebbiosa colonna somigliante  
Sul palagio non vedi, antica un tempo  
Stanza de' re: gentil voce non s' ode;  
Tace dell' arpe il tremito, e fischiando  
Domina il vento per l' aperte sale.  
Già la solinga maestosa torre  
Mirò in suo corso l' aquila dal cielo,

E già vi disegnò riposo e nido :  
E chi mai , sembra dir , chi mai tant' alto  
Verrà salendo a spaventarmi i figli ?  
La scorge in alto , e , timido ed ignaro  
La prima volta sotto a lei passando  
Il cervetto solingo , immensa roccia  
Pargli , che penda sul suo capo : un gelo  
Gli serra il cor ; fugge : e sotto allo scudo ,  
Che alla porta splendea , ratto s' asconde .  
Il fragor dalla soglia , ove riposa ,  
N' ode il veltro agilissimo , e di Gaulo  
Crede , che il passo esser potrà : festoso  
Si alza , e scuote una lacrima pendente  
Dal ciglio intenebrato ; il pauroso  
Cervo rimira , flebil manda e lungo  
Urlo gemendo ; e ad aspettar di nuovo  
In sulla pietra gelida si stende .  
Ma degli eroi delle Morvenie piagge  
Come il duol pingerò ? tacito e mesto  
S' avvìa ciascun dalla paterna valle ;  
E lentamente avvanzasi , siccome  
La nebbia là sulla pianura bruna ,  
Quando l' erbe carezza appena il vento .  
Delle battaglie rovesciato il forte  
Veggono , e in pianto stempransi ; e le braccia  
Rivolgono a Fingál , che presso al faggio ,

Che di Gaulo sostien la morta testa,  
La fronte insieme e le pupille abbassa:  
I crin canuti per la faccia sparsi  
Le lacrime ascondean, ma dalle gote  
Scendono ad irrigar la barba e 'l petto;  
E le lacrime sue mesce col canto (4).

E tu ancor, qual canna frale,  
Tu cadesti, o fior d'eroi?  
Non udran più le mie sale  
L'armonia de' labbri tuoi?  
Nè straniera - armate intere  
L'asta tua disperderà?

Pel sentier de' miei perigli  
Non vedrò quel brando ignudo?  
Nè di Selma udranno i figli  
Il rimbombo del tuo scudo,  
Quando in fiero - suon guerriero  
La battaglia sorgerà?

Non più fra 'l giubilo  
De' remiganti,  
Che i bianchi fendono  
Flutti spumanti,  
Il tuo naviglio  
Contemplerò?  
Di Morni il figlio  
Più non vedrò?

Per trarmi l'anima  
Da' rei pensieri  
Più non dirannomi  
I miei guerrieri :  
Di Morni il figlio  
Or or verrà :  
Mai quel naviglio  
Non giungerà .

Per sempre taciti  
In Selma , i Cori  
Son delle Vergini ;  
E de' Cantori ;  
Tutti la lacrima  
Hanno sul ciglio ;  
Che fatto è polvere  
Di Morni il figlio .

Ah dov'è , dov'è la porpora ,  
Che ornò già le tue bandiere ?  
Più i tuoi passi non risuonano  
Di pesanti orme guerriere :  
Nè più t'attendono  
Sulla collina ,  
Spirando l'aure  
Della mattina  
I fidi veltri della caccia al suon :  
Ma si lamentano

In suon doglioso,  
Che il letto è gelido  
Del tuo riposo,  
Mesti alle soglie di tua magion.

La damma appressasi  
A lor vicino,  
E seguir libera  
Può il suo cammino;  
Or non si pascono  
Che di dolor,  
E non sospirano  
Che il lor signor.

Ma passò del suo ritorno,  
Della caccia o figli, il dì:  
Ei col Sol l'ultimo giorno  
Vide, e poi col Sol partì.

Ei qui posa; e nel riposo  
Dello scudo il rimbombar  
Da quel sonno tenebroso  
Non saprebbe destar?

Posa ei qui; nè de' verd'anni  
Più rammentasi i piacer! -  
Cosa è mai tra tanti affanni  
La prodezza del guerrier? -

Tra la pugna oggi de' forti  
Messe fa, sperde gli eroi,

E segnar fa dalle morti  
Il sentier de' passi suoi,  
Come l'orme addietro lassa  
Tra le frondi ombra, che passa:  
Ma del turbine di guerra  
Diman fugge il sogno breve;  
Ed un sasso, e poca terra  
Sotto un tumulo riceve,  
Chi tra belliche faville  
Spaventò già mille e mille.  
Gl' insetti strisciano  
Coll' ali brune,  
Le lor susurrano  
Note importune;  
Ed insultando  
Al frale ignudo,  
Cercano il brando  
Cercan lo scudo,  
Schifosi e luridi  
Vi posan su;  
Ed ecco, dicono,  
Il fin di quanto mai grande è quaggiù!  
Colui dov' è, che il core  
E il braccio ed il valore  
Chieder di Gaulo ardia,  
Allor che balenando

Colla corazza e 'l brando  
A battaglia venia,  
E splendea, come suole  
Gran colonna di ghiaccio a' rai del Sole?

Misero! non sapea,  
Quanto la sorte è rea!  
La forza a poco a poco  
Tra peregrine spade  
Del guerrier passa, e cade,  
Come qual ghiaccio al foco:  
E involasi leggiera,  
Come la nube, che sfavilla a sera.

Il cacciator la mira  
Dal bosco, e ne sospira:  
Che, appena mosso ha il piede  
Al non lontano albergo,  
Col Sol, che volge il tergo,  
Tutto sparir si vede;  
Nè resta in un momento,  
Che quel vapor, che se ne va col vento.

Ecco tra 'l musco e l'erba  
Quanto di te si serba,  
Primo fra' prodi eroi!  
Ma la memoria amara

Volerà dolce e cara  
Lieve su' vanni suoi:



Nè sparirà leggiera ,

Come la nube , che sfavilla a sera .

Bardi , inalzategli la tomba e il canto :

La sua diletta , sospir d'ogn' anima ,

In sonno placido gli posi accanto .

Nel solitario terren muscoso

Sorga una pietra , e additi ai posteri

Il letto gelido del suo riposo .

Perchè men fervido il Sol si renda ,

Giovin s' inalzi contro al meriggio

Quercia , che ombrifera poi lo difenda .

„ Verdeggia “ l'aure a lei diranno ;

E obbedienti i rami all'aure

Al soffio tepido verdeggeranno .

Le fronde tremole e i fiori al cielo

Si schiuderanno , quando ancor vedovi

Strideran gli alberi sul nudo stelo .

Vedranno i crocei rami fioriti ,

E la verdura , ond' ella abbellasi ,

Gli augei , che tornano dai caldi liti :

E salutandola in lor linguaggio

Fermeran l'ali , quivi posandosi

Dal malagevole lungo viaggio .

Lor note armoniche a Gaulo andranno ;

Ed Evircoma le caste Vergini

Sull' arpe flebili celebreranno .

La memoria dolce e cara  
Della coppia amata e rara  
Oltre gli anni volerà;

E i lor nomi udrem sul vento;  
Finchè questo monumento  
Rispettato sorgerà.

Ma, poi che per vecchiezza infermo e lasso  
L' arbor cadrà fra 'l tempestar de' venti,

E in polve si sciorrà l'amato sasso,

Allor che le sue pure onde lucenti  
Tratterrà il fiume, che il torrente e 'l rio  
Volte altrove trarran le lor correnti;

Quando i Bardi, che un dì Morven udìo,  
E i celebrati dal terribil brando  
Eroi cadranno in un perpetuo oblio:

Quando tutto cogli anni andrà mancando;  
Di Gaulo allor sol tacerà la lode:  
E lo stranier dimanderà passando  
„ Gaulo chi fu? chi di Strumon fu il prode? „

## NOTE:

(1) **N**on si sa precisamente, ove fosse questa isola Ifrona; ma pare, che fosse rimarchevole per la crudeltà de' suoi abitanti.

(2) Cioè: Ritornerò io indietro, dopo aver provocato i nemici? - Nella condotta di Gaulo vi sarebbe certo della temerità, se non si sapessero le idee de' Caledonj sull' onore e il valor militare, come si son vedute in tanti luoghi di Ossian.

(3) Questo passaggio non è felice anco nell' originale: e non è riuscito al traduttore di far meglio.

(4) Credo di non ingannarmi, se asserisco, che questo Canto funebre è uno de' più belli di Ossian.

# COMPENDIO

DELLA DISSERTAZIONE CRITICA

SOPRA I POEMI DI OSSIAN

DEL DOTTOR UGO BLAIR

PROFESSORE DI BELLE LETTERE NELL' UNIVERSITA'  
DI EDIMBURGO .

**L**e canzoni e i poemi sono la prima storia delle nazioni , e il ritratto il più autentico dei lor costumi . Questa specie di storia deve interessar ugualmente i ragionatori e i poeti . Il primo stato della società è singolarmente favorevole alla poesia . Rozza , e irregolare , senz' arte nell' epoca primitiva , ella deve esser impressa fortemente dei colori della fantasia , e animata da quel foco , che ispirano le passioni , non compresse dalla riflessione , nè travestite da un sistema di dissimulazione e decenza convenzionale . Il suo linguaggio non poteva essere che figurato ed immaginoso . Oltre la forza d' una fervida immaginazione , che suggeriva a quei rozzi poeti una folla d' idee e d' espressioni fantastiche , la scarsezza dei proprj e precisi termini per i concetti , che volevano esprimere , gli obbligava a ricorrere alla circonlocuzione , alla metafora , alla comparazione , e a tutte quelle forme so-

stitutive d' espressione , che trasfondon nel discorso un' aria poetica . Un capo Americano , a' giorni nostri , arringa alla testa della sua tribù in uno stile molto più ardito e più metaforico di quello che osasse di adoperare un moderno Europeo in un poema epico .

A proporzione che il secolo va facendo progressi , l' intelletto si rinforza sopra l' immaginazione ; quello si esercita maggiormente , e questa scema . Gli uomini si applicano a rintracciar le cagioni delle cose , si correggono , e si raffinano scambievolmente : apprendono a superare , o a mascherar le proprie passioni , e formano le loro esteriori maniere sopra un modello uniforme di coltura e di politezza . L' umana natura s' ingentilisce , adattandosi al metodo ed alla regola . Il linguaggio passa dalla sterilità all' abbondanza nel tempo stesso , e dal fervore e dall' entusiasmo all' agiustatezza e alla precisione . Lo stile diventa più castigato bensì , ma meno animato . Il progresso del mondo riguardato sotto questo aspetto rassomiglia al progresso dell' età nella vita umana . Le facoltà dell' immaginazione son vigorosissime e predominanti nella gioventù : quelle dell' intelletto si stagionano più lentamente , e rado giungono alla loro maturità , finchè l' immaginazione non comincia ad illanguidirsi . Quindi la poesia , la quale è figlia dell' immaginazione , è per lo più focosa ed animata all' ultimo grado nei primi secoli della società . I soli soggetti , che potevano in quel primo rozzo stato stimolar gli uomini a spiegar i loro pensieri in composizioni di qualche lunghezza , erano di quelli che prendono come naturalmente il tuono della poesia : quali sono le lodi de' loro Dei o

dei lor antenati, la commemorazione delle loro imprese militari, lo sfogo dei loro amori, e le lamentazioni delle loro disgrazie. E innante che la scrittura fosse trovata, nissun'altra composizione, fuorchè canzoni o poemi, non poteva occupar tal posto nell'immaginazione e nella memoria, ond' ella dovesse conservarsi per mezzo d'una tradizione vocale, e trasmettersi di mano in mano dall'una all'altra generazione. Il canto e la musica furono per tutto coetanei alla società: rintracciando l'epoche remote dei popoli più barbari si scoprono ad ora ad ora prove incontrastabili di questo fatto; e se dobbiamo giudicare dai monumenti, che giunsero finora a notizia nostra, può inferirsene, che le produzioni dei più antichi poeti, di qualunque nazione si fossero, abbiano tra loro moltissima rassomiglianza. Nè la cosa può star altrimenti. In un simile stato di natura, simili oggetti e passioni operando sopra l'immaginazione degli uomini, doveano imprimer nelle loro produzioni uno stesso carattere generale, diversificato soltanto in parte dal clima e dalle abitudini. Quella poesia che noi siamo da lungo tempo accostumati a chiamar orientale, perchè alcune delle composizioni poetiche di simil genere ci son venute dall'oriente, non è probabilmente più orientale, che occidentale, ma una caratteristica dell'età piuttosto che del clima, e colle sue restrizioni può dirsi, ch'ella appartenga a tutte le nazioni in un certo periodo.

Un esempio assai distinto ne abbiamo nei Goti (nome, che comprende tutte le varie tribù della Scandinavia) i quali, benchè fossero un popolo interamen-

te marziale e feroce, e d'una rozzezza e ignoranza passata generalmente in proverbio, pure sino da tempi remotissimi tennero in alto pregio la poesia, ed ebbero i loro poeti chiamati Scaldi, nella qual classe si contavano varj de' loro medesimi re, di cui alcune canzoni, conservateci da Olao Wormio e da altri, lungi dal risentirsi del freddo del loro clima, spirano un entusiasmo ugualmente feroce e poetico (a).

---

(a) In prova del trasporto degli antichi Goti per la poesia vien qui citata dal Sig. Blair una canzone gotica conservata e tradotta in latino da Olao Wormio, di cui si spaccia per autore Regner Lodbrog re di Danimarca, guerriero e scaldo ugualmente celebre, il quale dopo molte imprese, fatto in fine prigioniere da un certo El-la, altro regolo di schiatta gotica, fu condannato a morire lacerato da' serpenti. La canzone è di 29 stanze, ciascuna delle quali ( forse secondo il rito poetico-gotico di questi componimenti ) comincia con queste parole: *pugnativimus ensibus*. Il Blair ce ne dà una parte; io sarò ancor più ristretto, e non ne darò che alcune stanze. La prima è questa.

„ Noi ci battemmo colle spade. Io era giovine, quan-  
 „ do verso l' oriente nella baja d' Oveone noi femmo  
 „ scorrere torrenti di sangue a satollar l' ingorde bel-  
 „ ve feroci ed i giallipedi uccelli . . . Tutto l' oceano  
 „ era una piaga; il corvo guazzava nel sangue degli  
 „ uccisi. „

L' autore continua a magnificar le sue imprese militari coll' estro della ferocia, ma con poca varietà d' immagini. Gli uccelli rapaci sono tra i principali attori in questa poesia: ed è singolare il tratto, col quale egli fa l' elogio d' un suo figlio ucciso in battaglia. „ Un

Ma nè questa, nè verun' altra nazione, nei secoli più remoti d' antichità e di rozzezza presentò mai uno spettacolo di poesia così sorprendente, qual è quello che si contempla nella collezione dei poemi di Ossian.

---

- „ poeta greco o latino, osserva il Signor Blair, a-  
 „ vrebbe introdotto le vergini e le ninfe dei boschi a  
 „ deplorar l' immatura morte di questo giovine eroe ;  
 „ ma il nostro gotico poeta, allora, dice, che Ros-  
 „ vvaldo fu morto, si lagnarono per lui tutti i falconi  
 „ del cielo, quasi compiangendo un benefattore, che  
 „ avea loro somministrate largamente cotante pre-  
 „ de. „ La canzone in progresso è sparsa di sentimenti  
 „ eroici rapporto al valore, e si chiude col maggior di-  
 „ sprezzo della morte. „ Qual cosa è più certa ad un  
 „ valoroso della morte, benchè in mezzo a una tem-  
 „ pesta di spade egli opponga sempre un fermo petto?  
 „ Quegli solo compiangere la vita, che non ha mai sa-  
 „ puto, che sia disgrazia... chi aspira all' amor delle  
 „ donzelle, deve sempre esser il primo nel muggite  
 „ dell' arme. „
- „ Certamente gli uomini sono condotti dal fato ... Io  
 „ non mi sarei giammai immaginato, dopo aver appa-  
 „ recchiato un convito alle fiere voraci là nel golfo  
 „ di Scozia, che Ella un giorno dovesse aver la mia  
 „ vita nelle sue mani. - „
- „ Ma quel, che pur mi rallegra, si è, ch' io so, che  
 „ nelle sale del nostro padre Odin stanno prepa-  
 „ rati sedili, dove tra poco me n' andrò a ber la cer-  
 „ voglia nei concavi cranj de' miei nemici... Io non  
 „ andrò con voci disperate nelle sale di Odin. „
- „ Ah se i figli d' Asclusa ( moglie di Regner ) sapes-



Noi troviamo in essi non solo quello stile animato e di foco, ch'è il carattere di quell'età, ma insieme ciò che non si sarebbe aspettato in quei rozzi tempi, voglio dire una regolarità meravigliosa, un' arte finis-

” sero la sciagura del loro padre, ch'è straziato da  
 ” una moltitudine di serpenti, con qual ardore, con  
 ” qual impeto correrebbero alla battaglia! Io ho dato  
 ” a' miei figli una madre, che ha riempito i loro  
 ” cuori di valore ... ”

” Corro in fretta al mio fine ... una serpe abita nel  
 ” mezzo del mio cuore. Ma spero, che la spada di  
 ” qualcheduno de' miei figli debba ancora esser brut-  
 ” tata del sangue di Ella ... ”

” Io finisco il mio canto: le Dee della morte mi chia-  
 ” mano, le Dee che Odino mi manda dalla sua sala;  
 ” io vado a seder sopra un seggio elevato, e a ber la  
 ” cervogia giososamente colle Dee della morte. Le  
 ” ore della mia vita sono già scorse; io muojo con un  
 ” sorriso. ”

Olao Wormio attesta d'aver tradotta questa canzone letteralmente dall'originale del re poeta, nè il Blair si prese cura di dubitar della tradizione. Ma, se non vogliamo credere che le vipere e i serpenti della Danimarca siano tutti della specie delle lucertole, è difficile a credere, che cotesto re singolare in tali momenti avesse voglia e tempo di divertirsi cantando, quando non avesse creduto d'incantar le serpi e ammansarle come un altro Orfeo, o come altrove suol farsi dai ciurmadori. Nè tampoco può credersi che siasi trovato alcun segretario o notaro, che avesse la vaghezza di porsi tranquillamente a trascrivere questa

sima , e quel ch'è più , una tenerezza e delicatezza di sentimento che supera di gran lunga la ferocità e la barbarie . I nostri cuori si sentono stemprare dai più dolci affetti , e sollevare nel tempo stesso dalle più alte idee di magnanimità , di generosità , e di vero eroismo . Questa singolarità ha di che sorprenderci ; ma la sorpresa può in parte scemarsi , quando si considera la riunione delle circostanze nazionali e particolari che possono aver confluuto alla produzione d'un tal fenomeno .

È certo che i Caledonj erano d'origine celtica . La comunione della lingua , dei costumi , della religione lo comprovano ad evidenza . Ora la nazione dei Celti già dominante su tutta la parte occidentale dell'Europa non dee confondersi colle popolazioni selvagge , nè considerarsi come affatto rozza e grossolana . È noto , che i Celti erano governati dal corpo de' Druidi , principi , sacerdoti , e filosofi della nazione . Per attestato di Strabone e Diodoro aveano essi sino da' tempi remotissimi un sistema formale di costumi

lunga canzone sotto la dettatura dell' autore moribondo , e in mezzo a così piacevole società . È visibile , che questo componimento deve esser opera d'uno Scaldo posteriore , che senza curarsi del verisimile pose in bocca al re avvelenato quei sentimenti , che dettava a lui l'estro e la cervogia . Con più di verisimiglianza e di vera sublimità ai tempi nostri il celebre Gray introdusse un Bardo galese a scagliar imprecazioni poetiche contro Edoardo III. nemico e distruttore di quell'ordine ; che fu immortalato dal nostro Ossian .

e di discipline, vivevano in società o collegi alla foggia de' Pitagorici, professavano dottrine arcane racchiuse in versi, e apprese successivamente a memoria, e sostenevano altamente l'immortalità dell'anima umana. Sappiamo da Cesare, che la scuola principale de' Druidi era stabilita in Brettagna, donde poi si trasferì nella Gallia, e che in Brettagna appunto si trasportavano tutti coloro, che bramavano d'essere formalmente iniziati ne' loro misteri religiosi e scientifici.

All'ordine dei Druidi era annesso quello dei Bardì, o poeti, ordine altamente apprezzato e onorato dalla nazione, e che dopo i Druidi godeva della massima influenza ed autorità. Era loro uffizio celebrar in versi le gesta dei loro eroi, vegliar all'istruzione nazionale, infiammare i giovani all'amor della gloria, e animarli al disprezzo della morte colla sicurezza d'un'altra vita. Le loro canzoni formavano il corso dell'educazione giovanile, e questo corso che consisteva in apprenderle, per testimonio di Cesare, occupava talora vent'anni interi; tanto era il numero di esse, e con tanta religione si cercava di scolpirle nella memoria. Le azioni le più eroiche dei Celti non aveano nè stimolo più forte, nè premio più lusinghiero, che quello d'esser soggetto delle canzoni dei Bardì. Le loro persone erano sacre poco men che quelle de' Druidi, e il pregio della loro arte era tale, che il loro corpo sopravvisse alla potenza dei Druidi stessi, e nelle vicende del governo e della religione i Bardì si sostennero quasi sino agli ultimi tempi, non già come una truppa errante di cantori, quali erano gli

*Aedi* o *Rapsodi* dei Greci ai tempi d' Omero , ma come un ordine di persone autorevoli , credute necessarie allo stato , accarezzate e rispettate dai regoli o capi del governo , e mantenute con assegnamenti ereditarj di terre .

Da tutto ciò apparisce chiaramente , che le celtiche tribù erano appassionate per la poesia in sì alto grado , e che ne facevano uno studio così particolare sino da' tempi più remoti , che non dev' esser meraviglia , se troviamo appresso di loro delle tracce d' un raffinamento poetico molto maggiore di quello che a prima vista si sarebbe aspettato da nazioni , che abbiamo l' abitudine di chiamar barbare . Convieni osservare che il termine di barbarie è molto equivoco: ella ammette una gran differenza di forme e di gradi , e benchè ciascheduno di essi escluda le maniere colte , ella contuttociò non è incompatibile cogli affetti di tenerezza e coi sentimenti generosi (a) . Le storie

(a) La barbarie è certamente al colmo fra i selvaggi abitatori della Lapponia . Contuttociò le loro canzoni amoroze , inserite dallo Scheffero nella sua *Lapponia* , sono una prova evidente , che la natural tenerezza di sentimento può trovarsi anche in un paese ove non ha mai penetrato la menoma scintilla di scienza . Coteste canzoni sono ben note ai lettori inglesi per la elegante traduzione , che se ne trova nello Spettatore . *Blair* .

Il Sig. Blair soggiunge qui la versione latina d' una di esse fatta dallo Scheffero . Il traduttore italiano credette di far cosa grata ai lettori ponendole qui sotto ambedue trasportate in verso italiano con la maggior

alle volte ce ne presentano degli esempi sorprendenti, ed alcuni pochi caratteri distinti per queste sublimi qualità possono aver suscitato le idee e sparsi anche i germi d' un nuovo genere di costumi. Perciocchè è ve-

---

fedeltà possibile. Nella lingua del paese si chiamano *morse naurog*, cioè *canti nuziali*.

## I

Renna (\*) mia , Renna mia ,  
 Fatti fretta , ch' è lunga la via :  
 Renna mia , sii snella e leve :  
 Che vasta è la palude , e' l canto è breve .  
 Pur non mi sei molesta ,  
 Benchè vasta se' tu , vivo il desio :  
 O palude gentil , Kailva , addio .  
 Molti molti pensieri  
 Mi si aggiran per l' alma ,  
 Mentr' io passo per te , palude eletta .  
 Renna , affretta ;  
 Sì la nostra fatica  
 Più presto compirem ,  
 E più presto vedrem la dolce amica .  
 Renna mia , Renna t' appressa ;  
 Guata guata , non è dessa ?  
 Sì è dessa , che lava il corpo bello  
 A quel ruscello .

(\*) Animale particolare della Lapponia , simile al cervo , del quale i paesani fanno quell' uso , che facciamo noi de' cavalli .

risimile, che i Bardi nelle loro canzoni esagerassero secondo lo stile dei poeti le qualità dei loro eroi, e le pingessero ad un grado più raffinato e sublime di quello che comportasse da principio il carattere gene-

---

## II.

O sole o sol, sulla palude d' Ora  
 Lancia vividi rai,  
 Ch' io vegga omai-dove il mio ben dimora.  
 S' io potessi a quelle rupi  
 Aggrapparmi in su la vetta,  
 E colà da quei dirupi  
 Vagheggiar la mia diletta,  
 Oh quanto volentier ratto v' andrei!  
 Allor veder vorrei  
 Tra quai leggiadri fiori  
 La mia bella dimori,  
 E di spiccar godrei  
 Le cime dei spuntanti ramicelli,  
 E i fiorellin novelli  
 Ad un ad un correi.  
 Ah perchè non mi lice  
 Ale aver di cornice?  
 Che raggiunger vorrei le nubi al corso  
 Per volarmene a te, vezzo mio bello:  
 Ma che? d' augello  
 Non ho piume nè piante,  
 E qui restar degg' io misero amante!  
 E tu m' aspetti intanto  
 Con quell' occhio vezzoso,  
 Con quel core amoroso,  
 E ti consumi in pianto.

rale della nazione. Si sa, che il principal uffizio dei cantori celtici era quello di esaltar a gara le azioni eroiche dei loro capi.

Ora, quando noi consideriamo un collegio o sia ordine di persone, le quali, coltivando la poesia per una lunga serie di età, avevano la loro immaginazione perpetuamente occupata dell'idea d'eroismo; che possedevano tutti i poemi e panegirici, i quali erano stati composti dai loro predecessori, trasmessi sino a loro e conservati con diligenza; che raffinavano e facevano a gara per andar più oltre di quelli ch'erano stati innanzi di loro, ciascheduno nel celebrare il loro particolare eroe, non è egli naturale a pensarsi, che finalmente il carattere dell'eroe dovesse comparire ne' loro canti in un lume il più risplendente, e adorno

Pur ti raggiungerò, sia che si voglia (\*),  
 Qual v' ha maggior possanza,  
 Che duri attorti nerbi e ferrei ceppi,  
 Che ci avvinchiano il piè con forti nodi?  
 Per così fatti modi,  
 Ci preme e stringe amor, nè ci dissolve,  
 E le nostr' alme e noi sforza e travolve.  
 Desio di vento  
 È desio di fanciul vano e leggiere;  
 Ma pensier giovenil lungo pensiero.

(\*) Nel testo latino è scritto: *Quod si longissime velle; effugere, cito tamen te consequeretur*: il qual sentimento non so, come si unisca coi precedenti. Io l'ho cangiato un poco per renderlo più conseguente.

delle più nobili qualità? Qualcheduna veramente di quelle, che distinguono un Fingal, la moderazione, l'umanità, la clemenza, non saranno state probabilmente le prime idee di eroismo, che si siano presentate ad un popolo barbaro. Ma non sì tosto queste idee avranno cominciato a sorgere nello spirito de' poeti, che siccome la mente degli uomini facilmente si apre alle naturali rappresentazioni della perfezione umana, esse dovevano esser accolte ed abbracciate, entrare nei lor panegirici, presentar dei materiali ai cantori susseguenti per lavorarvi sopra, e perfezionarli, e contribuire non poco a nobilitare i pubblici costumi. Imperocchè canti di tal fatta, familiari ai celtici guerrieri sin dall'infanzia, e il loro trattenimento sì in pace, che in guerra per tutta la loro vita, è necessario, che avessero una considerabile influenza nel propagar tra loro costumi, che s'avvicinassero molto ai poetici, ed a formar anche un eroe qual era Fingal: specialmente se vuolsi considerare, che tra gli oggetti limitati della loro ambizione, tra i pochi vantaggi che in uno stato selvaggio l'uomo poteva ottenere dall'altro uomo, il principale era la fama e quell'immortalità, ch'essi aspettavano di ricevere in premio delle loro virtù, e delle canzoni dei Bardi (a).

---

(a) Quando Edoardo I. conquistò il paese di Wales (o *Galles*) egli mise a morte tutti quant'erano i Bardi vvelchi. Questa crudele politica mostra però chiaramente, quanto grande influenza stimasse Edoardo, che



Dopo queste osservazioni sopra la poesia celtica, e sopra i Bardi in generale, se noi rivolgiamo gli occhi alla persona di Ossian, scorgeremo in lui ed intorno a lui raccolte molte particolarità assai favorevoli allo sviluppo, e alla esaltazione del di lui genio poetico. Apparisce chiaramente, aver lui vissuto in un periodo di tempo, che riuniva tutti i vantaggi, ch'io ho pur ora rammemorati, della poesia tradizionale.

In un luogo notabile, Ossian descrive sè stesso come vivente in una specie di età *classica*, illustrata dalle memorie dei secoli precedenti trasferite nei canti dei Bardi, ch'egli espressamente distingue da un periodo d'oscurità e d'ignoranza, a cui non giungeva la tradizione. (*La Guerra di Car.* v. 228.) Sembra poi, che Ossian medesimo fosse dalla natura dotato d'una squisita sensibilità di cuore, e disposto a quella tenera malinconia, che è cost spesso la conseguenza d'un genio grande e suscettibile ugualmente di forti e delicate impressioni. Egli era non solo bardo di professione, educato con diligenza, come agevolmente può credersi, in tutta l'arte poetica allora nota, ed unito, com'egli stesso ce lo attesta, in un'intima amicizia cogli altri Bardi contemporanei, ma inoltre un guerriero, e figlio del più rinomato eroe e prin-

---

avessero le canzoni di cotesti Bardi sopra le menti del popolo, e di qual natura pensasse egli, che dovesse essere questa influenza. *Blair.*

cipe della sua età. Ciò forma una riunione di circostanze straordinariamente propria ad esaltar l'immaginazione del poeta. Egli riferisce spedizioni in cui egli s'era trovato; egli canta battaglie nelle quali avea combattuto e vinto; egli avea vedute le più illustri scene che potesse presentare il suo secolo, sì d'eroismo in guerra, che di magnificenza in pace. Si sa, che l'idea di magnificenza non è che relativa, ed è certo, che l'età di Fingal era un'epoca di distinto splendore in quella parte del mondo; e Fingal stesso, signore d'un territorio considerabile, arricchito delle spoglie della provincia romana, nobilitato dalle sue molteplici imprese, era per ogni rispetto un personaggio di molto maggior dignità di qualunque regolo o capo di tribù, che avesse dominio in quel paese o innanzi o dopo quei tempi. I due bassi vizj, ai quali Longino attribuisce la decadenza della poesia, dico l'avarizia e l'effeminatezza, erano ancora sconosciuti al tempo di Ossian. Il canto era l'eterno trattamento di quegli eroi, la brama della lode la loro unica passione, l'elogio d'un Bardo si riguardava da loro, non solo come il compenso d'una morte illustre, ma come una delizia dell'altra vita; giacché era loro ferma credenza, che l'ombre venissero con trasporto sopra le nuvole a bere il suono delle loro lodi poetiche. Ora in tempi di tal carattere, in un paese ove la poesia era coltivata da sì gran tempo, e così altamente onorata, è ella gran meraviglia, che nella successione dei cantori abbia potuto sorgere un Omero? Un uomo, il quale dotato d'un naturale felice genio, favorito da vantaggi particolari di nascita

e di condizione , ed incontratosi nel corso della sua vita in una varietà d' avvenimenti proprj a riscaldar la sua immaginazione , ed a toccar il suo cuore , sia giunto in poesia ad un grado d' eccellenza degno di trarre a sè l' ammirazione dei secoli più raffinati?

Che Ossian sia veramente tale , m' accingerò ora a mostrarlo , facendo alcune osservazioni sullo spirito e le qualità distintive de' suoi poemi . Le due grandi caratteristiche della poesia di Ossian sono la tenerezza e la sublimità . Egli non respira nulla del genere gajo e giocondo . Un' aria di gravità e di serietà è diffusa per tutto . Ossian è forse il solo poeta , che mai non allenti o abbassi sè stesso sino allo stile tenue e piacevole , il che io accordo senza difficoltà esser uno svantaggio non piccolo per esso appresso il volgo dei lettori . Egli spazia perpetuamente nelle alte regioni del grande e del patetico . Una stessa chiave musicale è battuta sul principio , e sostenuta sino al fine ; nè vi s' introduce alcun ornamento , che non s' accordi perfettamente col tuono o melodia generale . Gli eventi rammemorati sono tutti serj e gravi , e lo sceneggiamento è per ogni lato selvaggio e romanzesco . Le deserte piagge stese sulla riva del mare , le montagne ombreggiate di nebbia , i torrenti che si precipitano per le solitarie valli , le sparse quercie , le tombe dei guerrieri ricoperte di musco , tutto sveglia una solenne attenzione nello spirito , e lo prepara ad eventi grandi e straordinarj . Non si scorge in Ossian un' immaginazione che si trastulli , ed abbigli sè stessa di vistose bagattelle per dilettrar la fantasia . La sua poesia , forse più di quella di qualunque altro scrittore

re, merita d'esser denominata *la poesia del cuore*. Egli è un cuore penetrato da nobili sentimenti e da sublimi e tenere passioni, un cuore che accende ed infiamma la fantasia, un cuore che è pieno, e versa fuori sè stesso. Ossian non iscriveva, come i moderni poeti, per piacere ai lettori ed ai critici. Egli cantava per amor della poesia e del canto. La sua delizia era di ripensare agli eroi, tra i quali egli avea fiorito, di rammemorarsi gli affettuosi incidenti della sua vita, di diffondersi sopra le sue guerre, i suoi amori, o le sue amicizie passate, sino a tanto, come s'esprime egli stesso, *che spuntasse la luce della sua anima, e che i giorni degli anni andati gli si schierassero innanzi*: perciò non è maraviglia, se, mentr'egli con questa vera ispirazione poetica dà sfogo al suo genio, noi ascoltiamo così spesso e riconosciamo nel suo stile l'incantatrice ed onnipossente voce della natura.

È qui necessario di osservare, che le bellezze degli scritti di Ossian non possono esser sentite da quelli che non danno loro che una semplice e frettolosa lettura. La sua maniera è così differente da quella dei poeti, ai quali siamo il più accostumati; il suo stile è così conciso, e così affollato d'immagini; lo spirito è tenuto in una tale contenzione nell'accompagnar questo autore: che un lettore ordinario è più atto sulle prime ad esserne abbagliato e stanco, che a risentirne diletto. I suoi poemi ricercano d'esser ripresi per intervalli, e frequentemente riletti, ed allora egli è impossibile, che le sue bellezze non si scoprano a qualunque lettore che sia capace di sen-

sibilità: e quanto più ella sarà nei lettori viva e delicata, tanto più quelle saranno da essi gustate.

Siccome Omero è di tutti i gran poeti quello, le di cui maniere e i di cui tempi si accostano più degli altri a quelli di Ossian, il nostro soggetto c'invita a far un parallelo riguardo a certi punti tra il cantor Celtico e 'l Greco. Poichè, sebbene Omero visse più di mille anni innanzi di Ossian, pure non è l'età del mondo, ma lo stato della società, che dee farci giudicare della rassomiglianza dei tempi. Non può negarsi, che il Greco non abbia in varj punti una manifesta superiorità. Egli introduce maggior varietà d'avvenimenti, egli possiede una più ampia sfera d'idee; ha più diversità di caratteri, e una più estesa cognizione della natura umana. Non era da aspettarsi, che in alcuno di questi particolari Ossian potesse esser uguale ad Omero: poichè Omero viveva in un paese, ove la società avea fatti molto ulteriori progressi; egli avea veduto una moltitudine più grande di oggetti, città fabbricate ed opulente, istituzioni di leggi, principj d'ordine, di disciplina, e di arti. Il suo campo d'osservazioni era più ampio e più splendido, le sue cognizioni per conseguenza dovevano esser più estese, ed il suo spirito più penetrante e pieghevole. Ma se l'idee e gli oggetti di Ossian sono meno diversificati di quei d'Omero, essi sono però tutti d'un genere il più proprio alla poesia; e il carattere di Ossian unito alla qualità dei tempi dà ai di lui concetti e sentimenti una tinta più forte, un'energia più profonda. In un paese e in un secolo rozzo, benchè gli avvenimenti sian pochi, lo spirito non dissipato cova più

a lungo sopra di quelli; essi colpiscono l'immaginazione, ed infocano le passioni in più alto grado, e per conseguenza divengono più felici strumenti del genio poetico, di quel che siano gli stessi eventi sparsi per un ampio circolo di azioni più varie, e per una vita più colta.

Si riconosce in Omero tutta la vivacità greca; laddove Ossian mantiene costantemente la gravità e solennità d'un celtico eroe. Ciò inoltre deve attribuirsi in gran parte alle differenti situazioni, in cui vissero, parte personali, e parte nazionali. Ossian avea sopravvissuto a tutti i suoi amici, ed era disposto alla malinconia per gli accidenti della sua vita. Ma oltre a ciò la vivacità è uno di quei molti vantaggi, che noi dobbiamo alla società stabilita. Il solitario stato selvaggio è sempre serio. Le selvagge tribù americane, trattone i subitani e violenti scoppi d'allegrezza, in cui talvolta prorompero nelle loro danze e nei loro conviti, si sono rese osservabili a tutti i viaggiatori per la loro gravità e taciturnità. Qualche cosa di questa taciturnità possiamo parimente osservare in Ossian. In ogni occasione egli è assai parco di parole, nè mai d'una descrizione o d'una immagine egli ci presenta più di quello che è necessario per porcela innanzi sotto un chiaro punto di vista. Egli è una fiamma di lampo, che vampeggia e svanisce. Omero è più esteso nelle sue descrizioni, e le riempie d'una maggior varietà di circostanze. Ambedue questi poeti sono drammatici, cioè introducono spesso i loro personaggi a parlare dinanzi a noi. Ma Ossian è conciso e rapido ne' suoi discorsi, come lo è in ogn'altra co-

sa. Omero colla vivacità greca partecipa parimenti della greca loquacità. I suoi discorsi sono veramente al più alto segno caratteristici, e ad essi noi siamo particolarmente obbligati per l'ammirabile esposizione, che ci presentano dell'umana natura. Pure se v'è luogo, in cui Omero sia tedioso, egli è questo; alcuni de' suoi discorsi sono leggieri, ed alcuni apertamente inconvenienti. Ambedue i poeti sono eminentemente sublimi, ma non può non notarsi una differenza nei generi della loro sublimità. La sublimità d'Omero è accompagnata da molta impetuosità e da molto fuoco; quella di Ossian da una più venerabile e maestosa grandezza. Omero ci rapisce, Ossian ci solleva, e ci fissa nello sbalordimento. Omero è più sublime nelle azioni e battaglie, Ossian nella descrizione e nel sentimento (a). Nel patetico, quando Ome-

---

(a) La distinzione è vana: la descrizione non abbraccia forse anche le battaglie? Che poi Omero sia più sublime di Ossian nelle battaglie e nelle azioni, i lettori spregiudicati non sapranno, credo, persuadersene, se prima non si stabilisce, che la diffusione e il dettaglio sono caratteri del sublime più essenziali della concisione e della rapidità, il che repugna ugualmente al vero, e alle stesse dottrine del Blair. La distinzione più aggiustata tra i diversi caratteri del sublime dei due poeti sarebbe quella che fu già usata dai retori nelle loro comparazioni fra Cicerone e Demostene. Il sublime d'Omero è quello d'un incendio continuato che divora un bosco, quello di Ossian una folgore che scoppia abbaglia e precipita; il primo ha una lenta maestà,

ro si determina di destarlo, egli ha un gran potere; ma Ossian mostra questo potere assai più spesso, ed il carattere di tenerezza è molto più profondamente impresso nelle sue opere. Nessun poeta seppe meglio di lui il modo di afferrare e di fondere il cuore. Riguardo alla dignità del sentimento, la preminenza sta evidentemente dalla parte di Ossian. Ell'è di vero una circostanza sorprendente, che nel punto di umanità, di magnanimità, e di sentimenti virtuosi d'ogni genere, il nostro rozzo celtico Bardo sia così segnatamente distinto, che gli eroi di Ossian si lascino di gran lunga addietro non solo gli eroi d' Omero, ma anche quelli del polito e raffinato Virgilio.

Dopo queste osservazioni generali sopra il genio e lo spirito del nostro Autore, io prenderò a riguardarlo più da vicino, e a far un esame più accurato delle sue opere; e siccome Fingal è il poema più considerabile di questa raccolta (a), così egli è convenevole di cominciar da questo. Il rifiutare a Fingal il titolo di poema epico per la ragione, che in ogni piccolo particolare egli non si conforma esattamente alla pratica d' Omero e di Virgilio, sarebbe una mera sto-

e lo spavento che reca non è senza diletto; la seconda una violenza istantanea, che sparge un terrore celeste; l'uno scema a gradi e si spegne, l'altra svanisce ad un tratto, lasciando all'intorno sbigottimento e ruine.

(a) Quando uscì alla luce la dissertazione del Sig. Blair non s'era ancor pubblicata la seconda parte delle poesie di Ossian, in cui si contiene l'intero poema di *Temora*.



macaggine e pedanteria della critica. Contuttociò, esaminandolo anche secondo le regole di Aristotele, si troverà ch'egli ha tutti i requisiti essenziali d'una vera e regolare epopea, e che anzi egli ne ha diversi in sì alto grado, che a prima vista dee recarci stupore di trovar le composizioni di Ossian così conformi a quelle regole, le quali egli perfettamente ignorava. Ma Omero non conosceva le regole della critica niente più di Ossian. Aristotele studiando Omero s'accorse, che questi avea studiata la natura, e dedusse le sue regole dalla natura stessa, che fu poi ugualmente maestra del poeta celtico, come lo era stata del greco. Qual meraviglia è dunque, se si trova tanta conformità, e de' due poeti fra loro, e d'ambidue col filosofo?

Le regole essenziali dateci da Aristotele, intorno il poema epico, sono queste: che l'azione, ch'è il fondamento del poema, debba esser una, compiuta, e grande; mista di vero e di verisimile; animata con caratteri e costumi, ed ingrandita col maraviglioso. Il poema di Fingal corrisponde esattamente a tutte l'idee d'Aristotele. Il soggetto dell'azione è la liberazione dell'Irlanda dall'invasione di Svarano; soggetto che ha certamente tutta la dignità eroica (a). L'unità, ch'è la principale e la più importante di tutte le regole, vi è osservata forse con più d'esattezza e di rigore, di quel che lo sia in verun altro epico compo-

---

(a) Vedi Fin. c. 2, osserv. 15.

nimento; poichè con esempio singolare vi si trovano riunite tutte le specie della medesima, unità d'impresa, d'interesse, di protagonista, e perfìn di luogo e di tempo. Ogni parte del poema si riunisce, e forma un corpo regolare; tutto è subordinato al suo fine; e siccome l'azione è una e grande, così è anche intera e compiuta. Noi ci troviamo, come appunto ricerca il critico, un principio, un mezzo, un fine, un viluppo, uno scioglimento (a) coronato da un esito felice, che tiensi appunto per essenziale ai componimenti epici.

---

(a) Nè il poema di Fingal, nè quello di Temora hanno propriamente nè viluppo, nè scioglimento. L'azione dei due poemi è del genere progressivo, che, quantunque non sia il più piccante, è però naturale e nobile. Il suo pregio è quello della bella disposizione delle parti e della giudiziosa gradazione del piano, che tiene sempre desta la curiosità dei lettori, e giunge al suo termine con una giudiziosa semplicità. Questo è il piano di tutti i più celebri poeti epici, trattone Omero. Egli solo ha il vanto d'averci dato nella prima delle epopee il modello del genere più interessante, che è l'avviluppato; ed è ben da stupirsi che fra tanti adoratori dei di lui esempj nessuno si sia curato d'imitarlo in ciò che forma il pregio più essenziale del di lui poema. La sola Iliade ha propriamente un viluppo, che sembra inestricabile nell'ira ostinata d'Achille, e uno sviluppo inaspettato nella sua riconciliazione con Agamennone prodotta dalla morte di Patroclo. Quest'è, che forma dell'Iliade un poema epico-tragico, che lo rende per questo conto superiore ad ogn' altro.

Per tutto il poema regna quella grandezza di sentimento, di stile, e d'immaginazione, che deve sempre distinguere quest'altra specie di poesia. La storia è condotta con molta arte. Il poeta non risale al tedioso racconto del principio della guerra contro Svarano (a), ma affrettandosi verso l'azione principale, egli s'incontra per una felicissima coincidenza di pensiero, con la regola d'Orazio:

*Semper ad eventum festinat, et in medias res*

*Non secus ac notas auditorem rapit...*

*Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo...*

Egli non invoca la Musa, perchè non ne avea conoscenza, ma occasionalmente s'indirizza a Malvina, il

---

(a) Nell'osservazione quarta al poema di Dartula si è parlato dell'ordine inverso, che è quello dei tragici; e che forma uno dei pregi distintivi della più parte dei poemi di Ossian, come si scorge appunto in quello di Dartula ed in varj altri. Nel presente però egli non ne fece uso, e si attenne all'ordine diretto, come pur fece Omero nell'Iliade. Ma in ricompensa ne troviamo l'esempio il più luminoso nel poema di Temora. La scena dell'azione si apre colla sublime pittura di Cairba spaventato dall'ombra del giovinetto Cormano da lui trucidato, e la storia di questo fatto, che è l'origine dell'azione epica, è collocata con isquisito giudizio sul fine del poema, nell'intervallo della notte, che precede la battaglia di Fingal, e posto in bocca d'un cantore irlandese, testimonio dell'assassinio del re. Il disegno e l'esecuzione di questo canto fanno un pezzo de' più perfetti, che possa vantare la poesia di tutte le nazioni e di tutti i secoli.

che fa un effetto più fino che l'invocazione di qualche Musa (a). Egli non esce fuori con una proposizion formale del suo soggetto, ma il soggetto naturalmente e semplicemente si sviluppa da se; aprendosi il poema in una maniera animata colla situazione di Cucullino, e coll' arrivo dello scorridore, che lo informa dello sbarco di Svarano. Per apportar maggior luce al suo soggetto, ci fa tosto menzione di Fingal, e del soccorso, che s' aspettava delle navi *dell' isola solitaria*: poichè il Poeta mostra spesse volte la sua destrezza nel prepararci gradatamente agli eventi ch' egli introduce; ed in particolare il preparativo per l'apparizione di Fingal, e la previa aspettazione ch' egli ne desta, e l'estrema magnificenza pienamente corrispondente a questa aspettazione, colla quale l'eroe ci vien finalmente presentato, è lavorata con una condotta così ben intesa, che potrebbe far onore a qualunque

---

(a) Vedi Fing. C. I. oss. 1. Gl'indirizzi a Malvina non sono invocazioni, ma slanci di cuore. Una specie però d'invocazione poetica, e piena di gentile entusiasmo trovasi nel principio del Canto V. di Temora, con cui Ossian invoca la sua diletta arpa, che potea contarsi come la sua Musa, perchè ispiratrice dell'estro. D'altra specie, ma sublime ed augusta, è quella, con cui si apre il II. Canto dello stesso poema, ove Ossian fa in certo modo l'apoteosi di suo figlio Oscar, invitando lo spirito di Tremmor, capo della famiglia, ad accogliere solennemente l'ombra di questo giovine eroe ucciso proditoriamente da Cairba, mentre saliva nell'aria all'abitazione de' suoi padri.

poeta dei tempi i più raffinati. L'arte d'Omero nel magnificare il carattere d'Achille è stata universalmente ammirata. Ossian certamente non mostra minor arte nell'ingrandire il suo Fingal (a). Non può imma-

---

(a) La finezza di Ossian nel magnificar il suo eroe, nell'annunziarne, e sostenerne il carattere, nell'ingrandirlo coll'espettazione, nel presentarlo nel momento più acconcio, e nel miglior punto di vista, furono già indicate e sviluppate accuratamente in una serie di osservazioni al I. e II. Canto di Fingal. Il poema di Temora non è meno raccomandabile per questi pregi. Dopo Fingal, il principal eroe di questo poema è Catmor, come Cucullino lo era dell'altro: ma Catmor è nemico, non alleato del protagonista. Pure, benchè questo fosse così altamente in possesso della ammirazione e del favor dei lettori, Ossian, senza derogar in verun punto alla di lui superiorità, seppe rendere il personaggio di Catmor poco meno interessante di lui, e metter quasi in dubbio chi legge, se amasse meglio, ch'ei fosse vinto, o vincitore. Catmor non comparisce che nel II. Canto, ma il poeta quasi per incidenza ce lo mostra tosto in prospettiva nel lume più favorevole. Cairba, meditando d'invitare Oscar al suo convito per poi proditoriamente trucidarlo, si rinfranca nel suo disegno col pensiero dell'assenza di Catmor, il quale, avendo l'*anima lucida a par del cielo*, non avrebbe sofferta questa perfidia. Che bello, che vivo colpo di luce non è questo gittato tosto neglettamente sopra la persona dell'eroe principale ancora lontano! Poco dopo i Caledonj sentono un grido d'allegrezza nel campo di Cairba, e credono, che ciò sia per l'arrivo di Catmor, fratello di Cairba. Questo cenno occasionale invita Ossian a in-

ginarsi nulla di più felice per questo effetto, quanto tutta l'economia dell'ultima battaglia, nella quale Gaulo, figlio di Morni, avea pregato Fingal a ritirarsi, e a lasciar a lui, e agli altri capitani l'onor della

dicar l'estrema differenza di carattere tra i due fratelli, di cui l'uno era tanto generoso ed amabile, quanto l'altro odioso e feroce. Un tratto singolare d'ospitalità e di modestia, che Ossian non può astenersi dal rammentare, raccomanda maggiormente Catmor al cuor dei lettori. Nella seconda parte del I. Canto, il bardo Altano, dopo aver descritta l'uccisione del giovine Cormano fatta da Cairba, e l'imprigionamento suo e degli altri cantori puniti da colui per la loro compassione, soggiunge esser già sopravvenuto Catmor, per di cui ordine furono posti in libertà, e gli mette in bocca una parlata insigne, nella quale con forza e gravità sgrida Cairba per la sua ferocia e durezza di cuore, si vergogna d'essergli fratello, e duolsi che il dover di famiglia l'obblighi suo malgrado a combatter per lui. Ecco in tal modo rappresentata anticipatamente la fisionomia di questo eroe con tutti i suoi lineamenti: ecco gli sin da ora assicurata la stima, l'affetto, l'interesse comune; ecco già desta l'aspettazione, ed ecco anche destramente indicato quel punto di svantaggio, però scusabile, per cui verrà in fine a dispiacer un po' meno ch'egli soccomba. Tutto il poema colla stessa maestria del precedente ci fa scorgere in Catmor l'emulo più degno di Fingal. Catmor esalta il valore del suo antagonista, come l'altro avea esaltato il di lui carattere, sgrida aspramente Foldano, che ne avea parlato con riverenza; vincitore dei Caledonj, ucciso Fillano, sente assai più la compassione che la compiacenza: la mor-

giornata. La generosità del re nel condescender a questa proposizione; la maestà colla quale egli si ritira sul monte, donde si stava a veder l'attacco, accompagnato da' suoi bardi, e *dibattendo il lampeggiar del suo brando*; il suo accorgersi, che i suoi capitani erano sopraffatti dal numero, senza però darsi fretta di privarli della gloria della vittoria coll' accorrer in persona a sovvenirli; lo spedire Ullino, il suo bardo, ad animare il loro coraggio; e per ultimo, quando il pericolo diventa più pressante, il suo *sorger nella sua possa*, ed interporsi come una Divinità a decidere il dubbioso destino della giornata, sono tutte circostanze immaginate con tanta finezza, che chiaramente discoprono, che i celtici bardi non erano inesperti nell'eroica poesia.

Quanto al corso della storia poetica, Omero, non può negarsi, ha riempito quella dell'Iliade con maggior varietà di cose particolari, di quel che abbia fatto Ossian; ed in ciò egli ha mostrato una sfera d'invenzione superiore a quella dell'altro Poeta. Ma non bisogna scordarsi, che, quantunque Omero sia più circostanziato, i suoi accidenti sono in genere meno

---

te di quel giovine eroe gli suscita una tristezza dettata dall'umanità, condanna l'esultanza feroce dimostrata da Malto per la vittoria, ricusa i canti in sua lode, e si raccoglie per la battaglia del giorno seguente colla tranquilla gravità d'un uomo, che conosce le vicende della sorte, e pensa più a compir il suo dovere, che a vincere.

diversificati di quelli di Ossian. Guerra e stragi regnano nell' Iliade da capo a fondo, e ad onta di tutta la fertilità dell' inventiva d' Omero, vi è tanta uniformità nei suoi soggetti, che vi sono pochi lettori, i quali innanzi al fine non si trovino annojati di quei perpetui combattimenti: laddove in Ossian lo spirito è ricreato da una più aggradevole diversità. Vi è una mescolanza più fina di guerra e d'eroismo, di amore e d'amicizia, di scene marziali e tenere, di quello che possa per avventura trovarsi in verun altro poeta (a).

Gli episodj parimente hanno una gran proprietà, come naturali e proprj di quel secolo, e di quel paese; consistendo essi nei canti dei bardi, i quali si sa ch' erano il gran trattenimento degli eroi celtici, così in guerra, come in pace (b). Questi canti non sono

(a) Fing. C. I. osserv. 31.

(b) Intorno agli episodj di Ossian s'è da noi parlato in più luoghi delle osservazioni. Veggasi Fing. C. I. oss. 15. e 42. Gli episodj di Temora hanno pressochè tutti il pregio del rapporto immediato con quel poema per i lumi, che spargono sul primo stabilimento in Irlanda dei Britanni e dei Caledonj, sull' origine della nimicizia ereditaria fra la famiglia di Catmor e quella di Cormac, e sulla doppia affinità di Fingal colla seconda per il ceppo comune, da cui discendevano, e per il suo primo matrimonio con Roscrana figlia d' un re di quella schiatta. Nel poema di Fingal, oltre l' episodio degli amori di lui con Aganadeca, e di quelli di Ossian con Evirallina, è squisitamente immaginato per



introdotti a caso: se si eccettua l'episodio di Morna e di Duthchomar nel primo Canto, il quale, benchè bello,

---

confluire allo scioglimento dell' azione quello che trovasi nel C. VI. dell' avventure e del matrimonio di Tremmor antenato di Fingal con Inibaca sorella d' un re di Loelin, avventura, che dà occasione all' eroe d' insinuarsi nell' animo del feroce Svarano, e riportar sopra di lui una nuova e più gloriosa vittoria. Insigne per la finezza ed interessante è la storia degli amori di Clesamorre per Moina, nel poema di Cartone, storia che prepara il cuor dei lettori alla catastrofe tragica del figlio ucciso dal padre senza conoscerlo. L' episodio di Morna qui nominato dal Blair, se non è ugualmente artificioso, è però convenientissimo; nulla essendo di più naturale, quanto che un capitano domandi conto di due de' suoi principali guerrieri assenti nel momento d' una battaglia, e brami di saperne la storia. Tra molti altri di questa specie sparsi di varie e distinte bellezze è pieno di sublimità nella Guerra di Caroso l' eroismo feroce di Lamor, che non per errore, ma con animo deliberato, uccide il figlio Idallano già scacciato ignominiosamente da Fingal; siccome l' avventura di Ferda, nel secondo Canto di Fingal, presenta una scena drammatica delle più interessanti per il soggetto, distinta per il contrasto dei caratteri, vivissima per l' evidenza; e istruttiva per la moralità. L' eccellenza di questi episodj può ben far perdonare ad Ossian le piccole imperfezioni d' alcuni altri, fra i quali è difficile di giustificar abbastanza l' avventura di Fingal e Fainasilla sul fine del C. III., avventura citata per esempio d' istruzione, ma di senso oscuro ed ambiguo, e d' esito non molto glorioso per quell' eroe.

è meno artificioso di qualunque altro ; essi hanno sempre qualche relazione particolare all'attore che vi è interessato , o ai fatti che sono per accadere ; e mentre essi variano la scena , conservano una sufficiente connessione col soggetto principale per la convenevolezza e la proprietà della loro introduzione.

L' amore di Fingal con Aganedeca ha influenza sopra alcune circostanze del poema , e specialmente sopra l' onorevol congedo di Svarano sul fine . Egli era necessario , che noi fossimo istruiti di questa parte della storia dell' eroe ; ma siccome è posta fuori del giro dell' azione del poema , ella non poteva esser regolarmente introdotta fuorchè in un episodio . Conseguentemente il poeta con tanta proprietà , come se Aristotele istesso avesse regolato il suo piano , ha concertato un episodio per questo effetto nel Canto di Carilo sul principio del terzo libro (a).

La conclusione del poema s' accorda perfettamente colla regola , ed è per ogni parte nobile e felice . La riconciliazione degli eroi avversarj , la consolazione di Cucullino , e la generale felicità che corona l' azione , lusingano lo spirito in modo assai piacevole , e formano quel passaggio dall' agitazione e dal turbamento alla perfetta tranquillità ed al riposo , che i critici ricercano come il compimento conveniente al poema epico (b) .

---

(a) A me però sembra , che questo episodio sia piuttosto ben introdotto , che ben collocato . V. Fingal. C. 3. osserv. 1.

(b) Si sono già indicati gli artifizj delicatissimi di Os-

Quel ch' è più, la conclusione del poema celtico concilia ad esso una moralità non inferiore a quella di verun poeta, e tale che potrebbe soddisfare i raffinamenti dello stesso P. le Bossu, poichè ne risulta evidentemente la massima, che la vittoria più degna d' un eroe non è quella che si riporta coll' arme, ma quella che si ottiene colla moderazione e colla generosità, la quale disarma il cuore del nemico vinto, e ne guadagna l' affetto e la gratitudine.

Quando Aristotele prescrive, che il soggetto dell'azione non sia storico, ma finto, non deesi intendere, ch' ei voglia escludere ogni soggetto che sia fondato sul vero, cosa che repugnerebbe e alla ragione, e all' esempio d' Omero stesso: egli intende solo, che il

---

sian, per preparare e compire il felice scioglimento dell' azione epica. Veggasi C. 5. osserv. 7. C. 6. osserv. 4. 5. 6. 7. 8. La conclusione di Temora ha un carattere alquanto diverso, e un non so che di più imponente ed augusto. La morte di un eroe, qual era Catmor, turba l' anima sensibile di Fingal, e risveglia esso pure le idee di tristezza morale sulla caducità delle cose umane, a cui amava d' abbandonarsi anche nel mezzo de' suoi trionfi. Vecchio, e già stanco del mestier di guerriero, la di cui gloria costava troppo alla sua umanità, risolve di rinunziar per sempre alle battaglie ed al comando. Quindi con una parlata sublime cede la lancia, che era lo scettro dell' eroe, al suo figlio Ossian, e dopo aver costituito sul trono d' Irlanda l'ultimo rampollo della stirpe dei re caledonj, chiude la sua carriera militare colla più grande delle sue imprese, e con un tratto di magnanimità, dirò così, filosofica, più glorioso delle sue passate vittorie.

poeta non sia uno scrupoloso cronista , ma ordini il piano dell' azione in modo , che faccia il miglior effetto , e lo abbellisca colle finzioni. È certamente credibile , che Ossian abbia anch'egli seguito in tutto o in parte lo stesso metodo . Ma nel tempo stesso il fondamento , che questi fatti e questi caratteri di Ossian hanno nel vero , e la parte che il poeta istesso ha nelle azioni ch' ei riferisce , debbono considerarsi come un vantaggio non picciolo della sua opera (a) . Imperocchè il vero fa un' impressione sopra lo spirito di gran lunga superiore alla finzione ; e nissun uomo , per quanto sia grande la forza della sua immaginazione , riferisce un avvenimento sì vivamente , come quelli in cui è stato interessato ; o dipinge così naturalmente alcuna scena , come una ch' egli abbia veduta ; o delinea un carattere con sì forti colori , come quelli ch' egli ha conosciuti personalmente .

Vien considerato come un vantaggio del soggetto epico , che sia preso in un periodo di tempo così distante , che sia involto in una oscurità di tradizione , che possa dar licenza alla favola . Quantunque il soggetto di Ossian possa , a questo riguardo , sembrare a prima vista poco favorevole , come preso ne' suoi proprj tempi , pure , quando si considera , ch'egli visse sino ad un' estrema vecchiezza , ch'egli riferisce fatti accaduti in un altro paese , in distanza di molti anni , e dopo che tutta la razza degli uomini , che n' erano stati gli attori , era già sparita dalla scena , si

---

(a) V. Fing. C. 2. oss. 20. C. 3. osser. 25.

troverà che l'obbiezione è in gran parte rimossa. In un'età così rozza, quando non si conosceva alcuna memoria scritta, quando la tradizione è sconnessa, e l'esattezza in qualunque genere poco osservata, quel ch'era grande ed eroico in una generazione, si cangia facilmente nella prossima in maraviglioso.

La parte più essenziale al merito d' un poema epico si è la rappresentazione naturale degli umani caratteri; e a questo riguardo non vi può esser dubbio, che Omero non abbia superati tutti i poeti eroici che hanno mai scritto (a). Ma benchè Ossian sia

---

(a) La sentenza è troppo assoluta, e più d' un poeta potrebbe appellarsene. Virgilio a dir vero è troppo scarso e digiuno rapporto ai caratteri; ma molti altri sono assai lontani da un tal rimprovero. Il Furioso dell' Ariosto, ed il Telemaco di Fenelon abbondano ambedue nel loro genere di caratteri egregiamente scolpiti. Il poema del Tasso ha tutti quelli che convenivano alla dignità del soggetto. Milton e Klopstock seppero perfino caratterizzare e distinguere i Demonj e gli Angeli. Venendo ad Ossian, il Blair deroga egli stesso alla sua sentenza colla enumerazione dei varj caratteri opposti o diversi, che si trovano ne' di lui poemi. Egli poteva ampliar di molto il suo catalogo. In Temora i caratteri di Cairba e di Catmor sono posti in contrasto niente meno che quei di Svarano e di Fingal, e la ferezza orgogliosa di Foldano non è quella di Malto. Gli altri componimenti o di proposito o per incidenza presentano molte e sensibili modificazioni di costumi, d' affetti, e di qualità espressi con colori i più convenienti. Ma ciò, che questo critico non

molto inferiore ad Omero in questo articolo , si troverà però , ch'egli è per lo meno uguale , se non superiore a Virgilio . Egli a dir vero ci ha data tutta quella spiegazione della natura umana , che poteva aspettarsi dai semplici avvenimenti de' suoi tempi . Non prevale già nel poema di Fingal una insipida uniformità di carattere , anzi per lo contrario i caratteri principali sono pur chiaramente distinti , ma nel tempo stesso così artificiosamente messi in contrasto , che si danno risalto vicendevolmente l'un l'altro . Gli eroi di Ossian sono , come quei d' Omero , tutti valorosi ; ma il loro valore , come altresì quello degli eroi d' Omero , è di differenti generi . Per esempio il prudente , il sedato , il modesto , e circospetto Connal è delicatamente opposto al prosuntuoso , precipitoso , sopraffattore , ma bravo e generoso Calmar . Calmar pre-

---

dovea lasciar d'osservare , si è , che i caratteri principali di Ossian sono d' un genere che non ha verun esempio in Omero . Achille non è più sublime di Fingal nell'eroismo del valore , ma Fingal è superiore al paragone in quello dell' umanità . Noi troviamo in Ossian i Diomedi , gli Ajaci , gl' Idomenei ; ma dov' è in tutto Omero un Cucullino , un Ossian , un Oscar ? Questa differenza specifica tra i due poeti non era al certo sfuggita alla sagacità del critico inglese , anzi egli stesso la fa risaltare naturalmente . Perchè dunque sin da principio ha egli data ad Omero una preferenza così assoluta e senza eccezione ? Io non saprei dir altro , se non che il Signor Blait si credè più permesso di far torto a' suoi sentimenti , che ai rispetti della politica scolastica .

cipita Cucullino nell'azione per la sua temerità; ma quando vede il cattivo effetto de' suoi consigli, egli non vuol sopravvivere alla sua disgrazia. Connal, simile ad Ulisse, accompagna Cucullino nella sua ritirata, e lo consiglia e conforta nella sua sciagura. Il fiero, superbo, orgoglioso Svarano fa un maraviglioso contrasto col tranquillo, moderato, e generoso Fingal. Il carattere di Oscar è il favorito dei lettori in tutto il poema. L'amabil fuoco del giovane guerriero, la sua fervida impetuosità nel dì dell'azione, la sua passion per la fama, la sua sommissione al padre, la sua tenerezza per Malvina, sono colpi d'un pennello maestro (a): questi colpi son pochi; ma vi si ravvisa la mano della natura, che attrae il cuore. Il carattere proprio di Ossian, tutto ad un tempo vecchio, eroe, e cantore, ci presenta per tutta l'opera una figura venerabile, che il lettore contempla sempre con diletto (b). Cucullino è un eroe della più alta sfera, coraggioso, magnanimo, e squisitamente sensibile all'onore. Noi restiamo attaccati a' suoi interessi, e profondamente colpiti dalla sua disgrazia; e, dopo l'ammirazione destata per lui nella prima parte del poema, è una gran prova del genio maestro di Ossian, ch'egli ardisca d'avventurarsi a produrre sulla scena un altro eroe, paragonato al quale lo stesso gran Cucullino diventa un personaggio inferio-

---

(a) Veggasi Fingallo Canto 3. osservazione 29. Canto 4. osserv. 15. 16. Guer. d' Inist. osserv. 13.

(b) V. Tem. c. 1. oss. 9. Batt. di Lora oss. 12.

re, e che dee inalzarsi tanto sopra di quello, quanto Cucullino sopra degli altri (a).

---

(a) Di quali artifizj finissimi siasi Ossian servito per conservar nei lettori l' ammirazione e l' affetto destato in loro dal poeta per ambedue questi eroi, senza che la gloria dell' uno offuschi quella dell' altro, veggasi Fing. C. 1. oss. 7. C. 2. oss. 8. C. 3. oss. 17. C. 4. oss. 31. La difficoltà era maggiore nel poema di Temora, perchè Catmor non potea rimoversi dalla scena come Cucullino, ma dovea perpetuamente stare al dirimpetto dell' eroe principale. E prezzo dell' opera il far sentire, con che maestria singolare Ossian abbia saputo tener la bilancia fra due emuli di questa specie, esaminando la loro condotta reciproca fino al termine della guerra. Nè l' uno nè l' altro non degnano di scender al campo, se prima non veggono sconfitti i lor più famosi campioni. Il poeta con una comparazione, che può dirsi celeste, gli rappresenta assisi sopra due colli l' uno rimpetto all' altro, come due spiriti del cielo che stanno guardandosi, mentre i venti scagliantisi dal loro seno scompigliano il mare sotto i lor occhi. Ucciso da Fillano il primo dei capitani irlandesi, Catmor già scende per assalire il vincitore. Fingal alla vista di quest' atto s' alza diviso tra il padre e l' eroe; sta per muoversi in soccorso del figlio, ma s' arresta per non far torto al di lui valore, e si contenta di mandar Ossian a rinfrancarlo. Fillano resta ucciso innanzi che il fratello possa raggiungerlo. Sopraggiunta la notte i Caledonj tornano mesti e sconfitti, e Fingal alla loro vista intende la morte del figlio. Si ritira pensoso sopra un colle, e a notte avanzata batte più volte lo scudo, indizio della battaglia che il re dovea guidar in persona nel giorno seguente. L' effetto di



Egli è veramente nel carattere e nella descrizione di Fingal, che Ossian trionfa quasi senza rivali. Noi

---

questo scudo è uno dei pezzi più sublimi di Ossian, e desta un' aspettazione mista di terrore. Per aumentarla di più il poeta con sommo artificio mette tra il suono e la battaglia l' intervallo d' un intero canto, ch' egli riempie coll' episodio patetico di Sulmalla atto a far presentire il fine di Catmor. La comparsa di Fingal sul principio dell' ultimo canto è in sommo grado maestosa e imponente. Quella di Catmor non ha meno di grandezza e di nobiltà. La battaglia fra i Caledonj e gl' Irlandesi è sostenuta e contrastata con i reciproci sforzi di valore straordinario. Ma già i due campioni sono per azzuffarsi: l' aspettazione e l' interesse sono al suo colmo. Come descrivere degnameute questo duello? come diversificarlo da tanti altri, e proporzionarlo all' importanza e al carattere dei combattenti? qual ne sarà l' esito? qual di due dovrà soccombere? qualunque ei sia, il lettore non ne resterà funestato? Lo spettacolo d' un eroe virtuoso, che ne uccide un altro, non lascerà qualche macchia sulla gloria del vincitore? Ossian seppe uscire da questo mal passo in un modo così nuovo, originale, e sublime, che non ha esempio in verun poeta antico o moderno. Mentre Fingal e Catmor s' avanzano l' un contro l' altro, ecco d' improvviso una burrasca, che rabbuja il cielo, e lo scompiglia coi più violenti fenomeni. I guerrieri delle due armate, altri stanno rannicchiati, altri seguono a combattere qua e là tra i lampi e la nebbia. Gli spaventi fisici rialzano la magnificenza terribile di questa gran scena militare, e accrescono la confusione e l' incertezza. La voce dell' eroe caledonio rianima i suoi: gl' Irlandesi fuggono dispersi: la tempesta va lentamente

possiamo sfidare arditamente tutta l' antichità a mostrarci un eroe uguale a Fingal (a). Concorrono in questo carattere tutte le qualità, che possono nobilitar la natura umana, che possono o far ammirar l'eroe, o amar l'uomo. Non solo è invincibile in guerra, ma è anche il padre del suo popolo, e lo rende felice colla sua saviezza nei dì di pace. La sua fama si rappresenta come sparsa in ogni luogo; i più grandi eroi riconoscono la di lui superiorità; e il più alto encomio, che possa farsi ad uno, che il poeta vuol esaltar sopra ogni altro, si è il dire, che la sua anima è simile a quella di Fingal. Generoso verso gli stranieri, umano e pietoso verso i nemici, padre tenero, amico ardente e fedele, protettore universale

---

cessando; ognuno cerca col guardo Fingal e Catmor, ma non si sa dove siano. Un fragor d'arme, ch' esce da una massa di nebbia, gli palesa senza mostrarli. La nebbia è squarciata dal sole: e che si scorge? Catmor da una parte appoggiato ad un balzo, illanguidito, sparso di sangue, collo scudo a penzalone; dall'altra Fingal colla lancia dimessa, chinato sopra di lui con atto affettuoso ed umano. Questo quadro pieno d'espressione dice tutto, e lo dice nel modo il più delicato ed acconcio. Si conosce il fatto dalle conseguenze; s'intende la vittoria di Fingal senza vedere l'uccisione di Catmor; e l'eroe non comparisce l'uccisor del suo emulo, ma il consolatore e l'amico.

(a) Sul carattere di Fingal V. C. 3. oss. 20. 30. C. 4. Fing. oss. 15. C. 5. oss. 10. C. 6. oss. 7. Batt. di Lora oss. 4.

degli sventurati, gode di formar i figli e i nipoti nelle massime del vero eroismo, che avvalora col proprio esempio. Affine di render giustizia al merito del poeta nel sostener un carattere, quale è questo, bisogna riflettere ad una cosa, che non è comunemente osservata, cioè che non v'ha parte dell'esecuzione poetica più difficile, quanto il ritrarre un carattere perfetto, in tal maniera ch'egli possa rendersi distinto ed interessare lo spirito. Alcuni tratti dell'imperfezione e fragilità umana sono quelli che comunemente ci mettono nel più chiaro lume i caratteri, e ce ne rendono più sensibile l'impressione: perchè questi ci presentano un uomo, quale l'abbiam veduto; e risvegliano la conoscenza dei lineamenti della natura umana. Quando i poeti tentano di oltrepassar questa sfera, e di descrivere un eroe senza difetti, essi per la più parte ci pongono innanzi una sorta di carattere vago e indistinto, e tale che l'immaginazione non può abbracciare, o realizzare a se stessa, come un oggetto della sua affezione. È noto, quanto Virgilio abbia mancato in questo particolare. Il suo perfetto eroe Enea è un personaggio insipido e senz'anima, che si può suppor d'ammirare, ma che alcuno non può amar cordialmente. Ma quello in cui Virgilio ha mancato, Ossian lo ha eseguito con un successo che sbalordisce. Il suo Fingal, benchè descritto senza veruno dei comuni difetti degli uomini, è nientedimeno un uomo reale, un carattere che tocca ed interessa ciascun lettore. Il poeta ha molto contribuito a ciò col rappresentarlo in età avanzata, poichè per mezzo di ciò egli ha guadagnato il vantaggio di

radunare intorno di lui un gran numero di circostanze particolari a quella età, che lo dipingono alla fantasia in un punto di vista ben più distinto. Egli è circondato dalla sua famiglia, egli istruisce i suoi figli nei principj della virtù, egli è raccontatore delle sue imprese passate, egli è venerabile pei grigi crini dell'età, egli è spesso disposto a moralizzare, come un uomo vecchio, sopra la vanità delle cose umane, e il prospetto della morte. Avvi in ciò più arte, o almeno più felicità di quello che a prima vista può immaginarsi. Imperciocchè la gioventù e la vecchiezza sono due stati della vita umana capaci d'esser collocati in un lume assai pittoresco. L'età di mezzo è più generale e più vaga, ed ha meno circostanze particolari a quest'idea. E quando un oggetto è in una tal situazione, che porti d'esser particolareggiato, e vestito d'una varietà di circostanze, egli sempre esce fuori più chiaro e più pieno nella descrizione poetica.

Oltre i personaggi umani, vengono spesso introdotti nel poema epico gli agenti soprannaturali e divini, i quali formano quel che si chiama il *macchinismo* del poema, che secondo la maggior parte dei critici ne fa una parte essenziale. Il meraviglioso, convien confessarlo, ha sempre una grande attrattiva per il volgo dei lettori. Egli lusinga l'immaginazione, e dà luogo a descrizioni sublimi che colpiscono gagliardamente. Perciò non è meraviglia, che tutti i poeti abbiano una forte propensione per esso. Ma conviensi osservare, che nulla è più difficile, quanto l'unir conve-

nientemente il meraviglioso col probabile (a). Oltre all'esser opportunamente, e giudiziosamente impiegato, il macchinismo dee sempre aver qualche fondamento nella credenza popolare. Il poeta non è per verun modo in libertà d'inventare quel sistema di meraviglioso che più gli piace. Egli deve valersi o della fede religiosa, o della superstiziosa credulità del paese in cui vive, per poter dare un'aria di probabilità ad avvenimenti, che sono i più contrarj al comua corso della natura.

In questo punto parmi che Ossian sia stato considerabilmente felice. Egli ha veramente seguitato le stesse traccie d'Omero: poichè è perfettamente assurdo l'immaginarsi, come hanno fatto alcuni critici, che la mitologia d'Omero sia stata inventata da lui, in conseguenza de' suoi profondi riflessi sopra l'utilità che dovea ridondarne alla poesia (b). Omero non era un genio così raffinato. Egli trovò la storia tradizionale, sopra cui egli fabbricò l'Iliade, mescolata di

(a) Il Blair volendo in questo luogo dar l'esempio di un meraviglioso inverisimile cita crudamente quello del Tasso. Io mi riservo ad altro luogo a purgar di questa taccia il nostro grand'epico. Un tal giudizio non è molto degno nè della critica, nè della politezza del Signor Blair.

(b) È certamente assurdo il supporre, che Omero abbia inventata la mitologia greca; ma è forse più ragionevole il pensare, che i Greci contassero fra i dogmi della loro credenza Giunone battuta da Giove, Diana schiaveggiata da Gialone, e Marte ferito da Diomede?

leggende popolari, concernenti all'intervenzion degli Dei, ed egli le adottò perchè dilettavano la fantasia. Ossian in simil guisa trovò le storie del suo paese piene di spiriti e di ombre: è verisimile ch'egli pure se le abbia credute, e che le introducesse, perchè contribuivano a' suoi poemi con quel genere di maraviglioso e di venerabile, che si confaceva al suo genio. Quest'era il solo macchinismo, ch'egli potesse impiegare con proprietà, poichè questo era il solo intervento di enti soprannaturali, che s'accordasse colla credenza comune del suo paese. Egli era felice, perchè ciò non repugnava in veruna parte al conveniente sviluppo dei caratteri e delle azioni umane, perchè avea meno dell'incredibile di molti altri generi di macchinismo poetico, e perchè ciò serviva a diversificar la scena, e a rialzar il soggetto con una terribil grandezza, ch'è il gran fine del macchinismo (a).

---

(a) Il macchinismo di Ossian è sublime per le descrizioni, ma convien confessare, che gli manca il pregio più essenziale al poema. Ciò, che concilia al macchinismo dignità ed interesse, si è il sistema della provvidenza e influenza degli esseri superiori nelle cose umane. Quest'è, che lo introduce a buon titolo nell'epopea, che lo intesse nell'azione epica, e fa che la vada accompagnando sino ad un felice scioglimento. Senza questa base il poema può aver del mirabile, ma non ha macchinismo propriamente detto. Questo è il caso di Ossian. Un ordine di esseri aerei, che non hanno veruna forza fuorchè sull'aria, che non dirigano

Siccome la mitologia di Ossian è a lui particolare e fa una considerabil figura negli altri suoi poemi, non meno che in *Fingal*, sarà bene farvi sopra alcune osservazioni indipendenti dall'influenza ch'ella ha nel componimento epico. Ella versa per la più parte sopra l'apparizione degli spiriti dei morti. La forma sotto la quale gli rappresenta, e le qualità che loro attribuisce il nostro poeta, sono analoghe alle nozioni di tutti i popoli rozzi, e non discordano gran fatto dalla descrizione che ne fa Omero nell'*Odissea*, ove Ulisse va a visitare il paese dell'ombre.

Ma se l'idee di Omero e di Ossian intorno gli spiriti sono della stessa natura, noi non possiamo non osservare, che gli spiriti di Ossian sono dipinti con più forti e vivaci colori di quei di Omero. Ossian descrive le sue ombre con tutte le particolarità d'un uomo, che le ha vedute e conversato con loro, e di cui

le azioni umane, che non mostrano verun disegno particolare e degno d'una natura superiore, che non confluiscono nè a premiare i buoni nè a punire i tristi, un tal ordine, dico, può bensì accrescere la vivacità delle immagini, e formar una specie di decorazione alla scena, ma non può dar all'azione quella importanza religiosa e morale, che risulta dal buon maneggio d'un ben inteso macchinismo. Le ombre di Ossian non sono attori epico-tragici, ma pure comparse. Se però il mirabile di Ossian lascia desiderare un'eccellenza d'un ordine superiore, almeno esso non offende il buon senso colla sconvenienza e sconcezza. Gli agenti del Poeta celtico sono finalmente ombre d'eroi; gli Dei del greco il più delle volte non sono che scimmie di divinità.

L'immaginazione è piena dell'impressione che vi han lasciata. Egli risveglia quella spaventosa e tremenda idea, che *simulacra modis pallentia miris* hanno di sé impressa nella mente umana, e che, per dirlo nello stile di Shakespear, *erpica l'anima*. L'apparizione dell'ombra di Crugal nel 2. Canto di Fingal caratterizzata nel modo il più pittoresco può gareggiar con qualunque delle più insigni; e quella di Tremmor al suo pronipote Oscar nel poema intitolato *la Guerra di Caroso* nel suo terribile e maestoso apparato avanza di molto quante n' esistono presso gli Epirici o Tragici di qualunque età.

Siccome gli esseri soprannaturali di Ossian sono descritti con una forza sorprendente d'immaginazione, così essi sono introdotti con proprietà. Noi abbiamo tre sole ombre in Fingal. Quella di Crugal, che viene per avvertir Conal dell'imminente disfatta dell'esercito irlandese, e a consigliarlo a salvarsi colla ritirata; quella di Evirallina, la sposa di Ossian, la quale lo eccita ad alzarsi, ed a salvar suo figlio dal pericolo; e quella di Aganadeca, la quale, appunto innanzi dell'ultimo combattimento con Svarano, move Fingal a pietà colla sua tristezza per la vicina strage del suo popolo, e de' suoi congiunti. Negli altri poemi l'ombre appariscono qualche volta, quando sono invocate a predir qualche evento futuro: spesso, secondo le nozioni di quei tempi, esse vengono come furiere di disgrazie o di morte a quelli che visitano; talvolta informano i loro amici lontani della propria lor morte; e talora sono introdotte per dar risalto alla scena in qualche grande e solenne occasione.



Egli è un gran vantaggio della mitologia di Ossian, ch' ella non è locale, e temporaria, come quella di molti altri poeti antichi, la quale per conseguenza può comparir ridicola dopo che le superstizioni, sopra le quali era fondata, sono passate. La mitologia di Ossian è, per così dire, la mitologia della natura umana: perch' ella è fondata sopra quel che fu la credenza popolare di tutti i secoli e di tutti i paesi, e sotto qualunque forma di religione, intorno le apparizioni degli spiriti dei morti (a). Il macchinismo d' Omero è sempre vivace e piacevole, ma è ben lungi dall' esser sempre sostenuto colla dignità conveniente. Le indecenti contese tra i suoi Dei non fanno certamente onore all' epica poesia.

Per lo contrario il macchinismo di Ossian in tutte le occasioni conserva un' ugual dignità. Ella è veramente una dignità d' un genere cupo e terribile; ma ella è conveniente: perchè s' uniforma al genio e allo spirito della poesia di Ossian, e al carattere de' suoi soggetti. Ma benchè il suo macchinismo sia sempre grave, non è però sempre terribile e spaventoso: esso è rattivato, quanto lo permette il tuono generale dei componimenti, dalle piacevoli e belle apparizioni, ch' egli qualche volta introduce, degli *Spiriti del colle*. Questi sono spiriti gentili, che discendono sopra i raggi del sole, che leggiadramente si movono sulla

---

(a) Tutte le religioni del mondo hanno per base la sopravvivenza dell' anima. L' apparizione dell' ombre non è una conseguenza immediata e plausibilissima.

pianura; le loro forme son bianche e lucide; la loro voce soave; e le loro visite propizie agli uomini.

Oltre le ombre, o gli spiriti dei morti, noi troviamo in Ossian qualche esempio d'un altro genere di macchine. Sembra alle volte, ch'egli faccia allusione a spiriti d'una natura superiore a quella dell'ombra, i quali aveano potere di sconvolgere il mare, di chiamar fuori i venti e le tempeste, e di rovesciarli sopra le terre dello straniero, di schiantar le selve, e di sparger la morte fra 'l popolo. Noi abbiamo anche dei presagi e fenomeni prodigiosi per avvisar di qualche disastro o già accaduto o vicino. Tutto ciò perfettamente s'accorda non solo colle particolari idee delle nazioni settentrionali, ma anche colla corrente generale delle immaginazioni superstiziose di tutti i paesi. La descrizione dell'aereo palagio di Fingal nel poema intitolato *Beraton*, e l'ingresso di Malvina in esso, merita una particolar attenzione, come distintamente nobile e magnifico (a). Ma sopra tutto la zuffa di Fingal collo spirito di Loda nel poema di *Carricatura*, non può esser rammemorata senza ammirazione. L'intrepido coraggio di Fingal opposto a tutti i terrori del Dio della Scandinavia, l'apparizione e 'l discorso di questo terribile spirito, la ferita ch'egli riceve, lo strillo ch'ei manda fuori, *quando rotolandosi in se stesso egli s'alzò sopra il vento*, sono pieni del-

---

(a) D'una magnificenza più terribile è la descrizione dell'altro palagio di Odino nel poema di Calloda sul fine del C. I.

la più sorprendente e terribile maestà. Io non conosco alcun passo più sublime negli scritti d'alcun autore non ispirato. Una tal finzione è attissima a ingrandir l'eroe, ch'ella porta al più alto grado; nè è così fuor di natura, e così strana, come può sembrare a prima vista. Secondo l'idea di que' tempi, gli esseri soprannaturali erano materiali, e per conseguenza vulnerabili. Lo spirito di Loda non era riconosciuto da Fingal come una Divinità; egli non adorava *la pietra del suo potere*; egli lo considerava semplicemente come il Dio de' suoi nemici, come una Divinità locale, il cui dominio non si estendeva più oltre dei paesi ov' egli era adorato; che perciò non aveva alcun titolo di minacciarlo, o di pretendere la sua sommissione. È noto esservi degli esempj poetici di grande autorità di finzioni totalmente stravaganti: e se si perdona ad Omero di aver fatto, che Diomede attacchi e ferisca in battaglia Dei, che quello stesso guerriero adorava, dee certamente perdonarsi ad Ossian d'aver fatto il suo eroe superiore a una Divinità d'un paese straniero (a).

Ad onta del vantaggio poetico, che attribuisco al macchinismo di Ossian, io riconosco, ch'egli poteva essere molto più bello e perfetto, se l'autore avesse mostrata qualche cognizione dell'Ente supremo. Ben-

---

(a) Veggasi ciò che si è detto da noi a questo proposito nelle note al Canto 5 dell'Iliade dell'ediz. di Padova pag. 364.

ché il suo silenzio sopra questo capo sia stato spiegato dal dotto ed ingegnoso traduttore in un modo assai probabile (a), pur egli deve esser tenuto per uno svantaggio considerabile alla sua poesia. Imperciocchè le più auguste e maestose idee, che possano abbellir la poesia, derivano dalla credenza dell' amministrazione divina nell' universo. E quindi le invocazioni dell' Ente supremo, o almeno di qualche potenza superiore che si concepisca presiedere agli umani affari, le solennità dell' adorazione religiosa, le preci offerte, l' assistenza implorata nelle occasioni importanti, compariscono con gran dignità nell' opere di tutti i poeti, come un principale ornamento delle loro composizioni. L' assenza di tutte queste idee religiose dalla poesia di Ossian, è in essa una sensibile mancanza, la quale è tanto più da esser compianta, perchè possiamo agevolmente immaginarci, qual distinta figura esse avrebbero potuto fare maneggiate da un genio qual era il suo; e con quanta maestria potevano esse adattarsi a molte situazioni, che s' incontrano nelle sue opere.

L' alto merito di *Fingal*, come poema epico, cercava una particolar discussione. Ma benchè l' arte, che si dimostra nella condotta d' un' opera di tal lunghezza, lo distingua sopra gli altri poemi di questa raccolta, questi contuttociò contengono le loro bellezze particolari uguali, e forse talora superiori a qual-

---

(a) Checchè s' abbia detto il Macpherson, è difficile dar una spiegazione appagante di questo fenomeno senza esempio. Veg. Rag. Prelim.

sivoglia di *Fingal*. Essi sono poemi storici, per lo più del genere elegiaco, e si palesano chiaramente per opere dello stesso autore. Ci si presenta in ognuna un costante aspetto di costumi; uno stesso spirito di poesia vi regna per entro; la maestra mano di Ossian apparisce da un capo all'altro; il medesimo stile rapido ed animato, il medesimo forte colorito d'immaginazione, e la medesima ardente sensibilità di cuore. Oltre l'unità, che appartiene alle composizioni d'un sol uomo, vi è di più una certa unità di soggetto, che connette con molta facilità tutti questi poemi. Essi formano la storia poetica dell'età di Fingal. La stessa progenie d'eroi, che abbiamo incontrati nel poema epico, Cuculliao, Oscar, Connal, e Gaulo ritornano di nuovo sopra la scena: e Fingal stesso è sempre la principal figura, la quale ci si presenta in ogni occasione con ugual magnificenza; anzi si va facendo più grande dinanzi a noi sino al fine. Le circostanze della vecchiezza e della cecità di Ossian, la sua sopravvivenza a tutti i suoi amici, il riferire ch'egli fa le sue grandi imprese a Malvina sposa o amante dell'amato suo figlio Oscar, presentano le più delicate situazioni poetiche, che la fantasia possa concepire, per quel tenero patetico che regna nella poesia di Ossian.

Siccome ciascheduno di questi poemi ha il suo merito particolare, così vi può esser luogo di esaminarli separatamente, e di far vedere con molti esempj, qual arte vi sia nella condotta e disposizione degli avvenimenti, come pure qual bellezza nelle descrizioni e nel sentimento. *Carton* è un componimento regolare,

e seguitamente perfetto. La principale istoria è introdotta con molta proprietà per mezzo della relazione, che fa Clessamorre delle avventure della sua gioventù, e delicatamente accresciuta dal *Canto del dolore* sopra Moina, in cui Ossian, sempre appassionato di far onore a suo padre, si pensò di distinguerlo col farlo comparire eccellente poeta, non men che guerriero. Il *Canto di Fingal* in questa occasione non è inferiore ad alcun altro luogo di tutto il libro, e posto con gran giudizio nella sua bocca, siccome la gravità non meno che la sublimità dello stile è particolarmente conforme al carattere dell'eroe. *Temora* è il principio d' un poema epico, che sembra esser per ogni riguardo uguale a *Fingal*. Il contrasto tra i caratteri di *Catmor*, e di *Gairbar*, la morte di *Oscar*, e l'assassinio del giovine principe *Cormac*, sono scene così interessanti, che danno gran motivo di desiderare di ricuperarne il restante (a). In *Dartula* sono radunate quasi tutte le tenere immagini, che possono toccare il cuor umano: amicizia, amore, affetti di genitori, figli, fratelli, disgrazie dei vecchi, e inutile valore dei giovani. La bella apostrofe alla Luna, con cui si apre il poema, e il passaggio da quella al soggetto, prepara felicissimamente lo spirito alla serie di quegli affettuosi avvenimenti, che sono per seguitare. La storia è re-

---

(a) Quando l'autore scrisse questo ragionamento, non era ancora uscito se non se il 1. Canto di *Temora*. Ora l'intero poema è ricuperato, e può forse anteporsi a quello di *Fingal*. Sopra gli altri il 1. e l'ultimo Canto sono da capo a fondo d'una bellezza trascendente.

golare, drammatica, e interessante sino al fine. Chi può leggerla senza commozione, può congratularsi con se stesso, se così gli pare, di esser compiutamente armato contro il cordoglio della compassione. Siccome Fingal non aveva occasione di comparire nell'azion di questo poema, Ossian fa una transizione molto artificiosa dalla sua narrazione a quello che accadeva nelle sale di Selma. Il suono, che vi si ode sopra le corde della sua arpa, l'interesse che mostra Fingal nell'ascoltarlo, e l'invocazione dell'ombre dei loro padri per ricevere gli eroi caduti in una terra lontana, sono introdotte con gran bellezza d'immaginazione, per accrescer la *solennità*, e diversificar la scena del poema. *Carric-tura* è pieno della più sublime dignità, ed ha il vantaggio d'esser più piacevole quanto al soggetto, e più felice nella catastrofe di molti altri poemi, benchè sia temperato nel tempo stesso con episodj pieni di quella tenera malinconia di stile, che sembra essere stata la gran delizia di Ossian e dei bardi di quell'età. *Latmon* si distingue particolarmente per un'altra generosità di sentimento. Questo è portato tant'oltre, specialmente nel rifiuto di Gaulo per una parte di approfittarsi del vantaggio dei nemici addormentati, e per l'altra di Latmon di sopraffar col numero i due giovani guerrieri, che ci risveglia alla mente i costumi della cavalleria, con cui si riscontra forse qualche rassomiglianza in altri incidenti, che si trovano in questa raccolta. Contuttociò la cavalleria ebbe origine in un paese troppo remoto da quelli di Ossian, per dar luogo al sospetto, che l'uno possa aver preso qualche cosa dall'altra. Se la cavalleria si riguarda per ci

ch' ella avea di reale , lo stesso militare entusiasmo , che le diede origine nei tempi feudali , può nei tempi di Ossian , cioè nell' infanzia d' un nascente stato , per l' operazione della stessa causa , aver naturalmente prodotto effetti dello stesso genere sopra le menti e i costumi degli uomini . Se poi ella si considera come un sistema ideale , che non avea esistenza , se non nei romanzi , non dee recarci stupore , quando si voglia riflettere alla relazione fatta di sopra dei celtici bardi , che questo raffinamento immaginario di costumi eroici possa ritrovarsi tra loro , tanto almeno quanto fra i *Trobadori* , o sia tra gli erranti cantori Provenzali del decimo , o dell' undecimo secolo , i di cui canti , come si dice , diedero la prima origine a quelle romanzesche idee dell' eroismo , le quali per così lungo tempo incantarono l' Europa . Gli eroi di Ossian hanno tutto il valore e la generosità di quei famosi cavalieri , senza la loro stravaganza ; e le sue scene amorose hanno la semplice tenerezza , senza alcuna mistura di quei concetti sforzati e poco naturali , di cui abbondano gli antichi romanzi . Le avventure riferite dal nostro poeta , che rassomigliano maggiormente a quelle dei romanzi , riguardano le donne , le quali seguitavano i loro amanti , travestite sotto arnesi virili ; e queste sono maneggiate in tal guisa , che producono , quando sono scoperte , varie situazioni le più interessanti : del che può vedersi un bell' esempio in *Carric-tura* , ed un altro in *Calton e Colmal* (a).

---

(a) Anche Callin di Cluta colpisce piacevolmente con una



*Oitona* presenta una situazione d'una natura diversa. Nell'assenza del suo amante Gaulo, ella fu rapita da Dunromat. Gaulo scuopre il luogo ov'era stata nascosta, e va per vendicarla. L'incontro dei due amanti, i sentimenti e la condotta d'*Oitona* in questa occasione sono descritti con una sì tenera e squisita proprietà, che fa massimo onore ugualmente all'arte, e alla delicatezza del nostro autore; e potrebbe esser ammirata in qualunque poeta dei secoli più raffinati. La condotta di *Croma* deve colpir qualunque lettore, come notabilmente bella e giudiziosa. Ella ci prepara alla morte di *Malvina*, che è riferita nel poema di *Berate*. Ossian perciò introduce lei stessa in persona: ed in un lamento assai toccante indirizzato al suo amato *Oscar* ella canta il suo proprio canto di morte. Niente può esser immaginato con più arte per sollevarla, e confortarla, quanto la storia che Ossian riferisce. Nel giovine e valoroso *Fovargormo* viene introdotto un altro *Oscar*: si cantano le sue lodi, e si mette innanzi a *Malvina* la felicità di quelli che muojono nella lor gioventù, *quando la loro fama li cir-*

---

scoperta di questa specie. In generale queste avventure sono sempre superiormente descritte, non però sempre acconciamente immaginate. I travestimenti militari tornano troppo spesso in campo, e quel ch'è più, sembrano più di una volta o capricciosi o imprudenti, e quasi senz'altro oggetto, che di produrre una sorpresa, o di cagionar un esito tragico. Di questa specie tra l'altre è la storia di *Galvina* e *Comal*, che leggesi nel fine del Canto 2. di *Fingal*.

*conda , innanzi che il debole li vegga nella sala ,  
e sorrida alla tremante lor mano .*

Ma in nissun luogo il genio di Ossian apparisce con maggior vantaggio , quanto nell' ultimo poema di tutta la raccolta , *l'ultimo suono della voce di Cona .*

*Qualis olor noto positurus litore vitam*

*Ingemit , et moestis mulcens concentibus auras*

*Praesago queritur venientia funera cantu .*

Tutta la serie delle idee è mirabilmente conforme al soggetto . Ciascheduna cosa è piena di quel mondo invisibile , in cui l' antico Bardo si credeva già vicino ad entrare . L' aerea sala di Fingal si presenta alla sua vista : *egli vede la nuvola che deve ricever la sua ombra : egli vede la nebbia che dee formar la sua veste , quand' egli apparirà sopra i suoi colli .* Tutti gli oggetti della natura , che lo circondano , sembrano recar presagj del di lui prossimo fine . Per cercar un qualche conforto alla sua immaginazione egli domanda di Malvina , ed ecco ch' egli ha l' avviso della di lei morte , la quale viene a lui riferita dal figlio d' Alpino in un modo delicatissimo . Il suo lamento sopra di lei , l' apoteosi della medesima , o sia la salita all' abitazion degli eroi , e l' introduzione alla storia che segue , nata dalla menzione che Ossian suppone che il padre di Malvina faccia di lui nella sala di Fingal , sono tutte nel più alto spirito della poesia . Niente poteva esser più proprio , quanto il terminare i suoi canti col rimembrar un' impresa del padre di quella Malvina , di cui il suo cuore era allora così pieno , e la quale dal principio al fine era stata un oggetto così favorito per tutti i suoi poemi . Terminata la sua storia egli ripi-

glia il suo canto patetico mescolando alle lamentazioni dell'uomo i conforti dell'eroe moribondo (a).

Ma siccome una separata discussione del merito di ciaschedun de' poemi di questa raccolta potrebbe portarci tropp'oltre, io mi contenterò di far alcune osservazioni sopra le principali bellezze del nostro autore, rispetto ai capi generali della descrizione, delle immagini, e del sentimento.

Un poeta d'un genio originale si fa sempre distinguere per il suo talento descrittivo. Nell'udirlo noi, c'immaginiamo non di ascoltar una descrizione, ma di aver dinanzi agli occhi gli oggetti stessi. Egli ne coglie le fattezze le più distintive; presta loro i colori

(a) Tra gli altri componimenti di Ossian, che meritano d'esser distinti per la loro esatta regolarità e perfezione, la battaglia di Lora può dirsi un poema in miniatura, poichè nella sua brevità ha una tessitura perfettamente epica, molta varietà d'accidenti, e peripezie d'amore e di guerra. Oinamora è un poemetto gentilissimo, che ci rende più amabile il carattere di Ossian; il quale si mostra delicatamente magnanimo in galanteria più ancora di quel, che grande in valore. Per ultimo, i canti di Selma ci rapiscono con dolce entusiasmo in una di quelle adunanze poetiche, che si tenevano nelle sale di Fingal, e ci fanno assistere a una bella gara de' suoi cantori, nella quale il soliloquio interessante d'una bella, l'epicedio eroico d'un guerriero, e la narrazione d'un padre desolato per la strana e funesta avventura dei figli, empiono successivamente l'anima di tenera e sublime tristezza.

della vita e della realtà; gli colloca in un tal lume, che un pittore potrebbe copiarli dalle sue descrizioni. Che Ossian possedesse questa facoltà descrittiva in un alto grado, ne abbiamo una chiara prova dall'effetto, che le sue descrizioni producono sopra l'immaginazione di quelli che lo leggono con qualche grado d'attenzione e di gusto. Pochi poeti sono più interessanti. Noi acquistiamo un'intima conoscenza de' suoi eroi. I caratteri, i costumi, l'aspetto del paese ci divien familiare; noi crediamo di poter anche delinear la figura delle sue ombre. In una parola, nel leggerlo noi ci troviamo trasportati in una nuova regione, ed abitiamo tra' suoi oggetti, come se fossero tutti reali.

Sarebbe facile l'additar varj luoghi di squisita pittura nell'opere del nostro autore (a). Tal è, per esempio, la scena, con cui si apre *Temora*, e l'atteggiamento, in cui ci vien presentato Cairba lacerato da rimorsi, e spaventato dall'ombra del giovine Cormac da lui ucciso; tale la pittura toccantissima del detto giovine sul punto d'esser trucidato. Le rovine di Balcluta nel poema di Cartone portano nell'anima tutte l'idee della desolazione la più compita. E quanto è mai naturale, interessante, caratteristico nel poema stesso il contrasto fra l'impressione, che fece l'

---

(a) Se la poesia è una pittura parlante, Ossian è il poeta per eccellenza. Ciascheduno de' suoi poemi è una precisa galleria; i quadri possono citarsi, ma non già scegliersi. Vedine il catalogo nell'indice poetico.

incendio di Balcluta sullo spirito di Cartone ancor fanciulletto, e quella ch'ei risentì adulto, quando fu in caso di riconoscere la sua sciagura?

È stato obbiettato ad Ossian, che le sue descrizioni delle azioni militari sono imperfette, e molto meno diversificate dalle circostanze di quelle d'Omero.

Veramente quanto al talento della descrizione, Omero non può lodarsi abbastanza. Ciascheduna cosa è viva ne' suoi scritti. I colori con cui dipinge sono quelli della natura. Ma il genio di Ossian era d'una tempera differente da quello d'Omero. Egli lo portava piuttosto a precipitarsi verso i grandi oggetti, di quello che a trattenersi in particolarità di poca importanza. Si diffonde talora sopra la morte d'un eroe favorito: ma quella d'un uomo privato rade volte arresta il suo rapido corso. Il genio d'Omero comprende un più ampio circolo d'oggetti: quello di Ossian è più limitato; ma la regione, dentro la quale principalmente si esercita, è la più alta di tutte, la regione del patetico e del sublime.

Non dobbiamo però immaginarci, che le battaglie di Ossian consistano solamente in generali e indistinte descrizioni. Sono introdotti alle volte incidenti così belli, e circostanze di persone uccise così diversificate, che mostrano ch'egli avrebbe potuto abbellir le sue scene militari con un'abbondanza maggiore di particolarità, se il suo genio l'avesse portato ad arrestarsi sopra di esse. Un uomo è *disteso sopra la polve della sua terra natia: egli cade ove spesso avea diffuso il suo convito, e spesso inalzata la voce dell'arpa* (Fing. C. 2. v. 255.) La vergine d'Inisto-

re s'introduce in una toccante apostrofe a pianger sopra d' un altro (C. 4. v. 413) ed un terzo che rotolandosi nella polve aveva inalzati i languidi occhi al re, viene riconosciuto e compianto da Fingal, come amico d' Aganadeca (C. 4. v. 427.) Il sangue sgorgando dalla ferita di uno, ch'era stato ucciso in tempo di notte, s'ode stridere sopra una mezzo spenta quercia, ch'era stata accesa per dar luce: un altro, arrampicandosi sopra un albero per iscappar dal suo nemico, è trapassato per di dietro dalla sua spada: *strillante, palpitante egli cade; musco e secchi rami seguono la sua caduta, ed egli spruzza l'azurre arme di Gaulo* (Latmo v. 324. 328). Due giovani amici sul punto d' andar in battaglia brandiscono con esultanza le spade, e provano il vigor delle loro braccia nel vuoto aere (Latmo v. 136).

Ossian è sempre conciso nelle sue descrizioni; il che accresce di molto la lor bellezza e la loro forza (a). Imperciocchè egli è un grand' errore l'immaginarsi, che una folla di particolarità, o uno stile assai pieno ed esteso sia di vantaggio alla descrizione. Per lo contrario una maniera così diffusa il più delle volte la infievolisce. L'esser conciso nella descrizione è una cosa, e l'esser generale n'è un'altra. Nissuna descrizione, che s'arresta sui generali, può mai esser bella: ella non può mai somministrarci un'idea viva; im-

---

(a) La descrizione del carro di Cucullino è la sola, ch' esce affatto dal carattere di Ossian. Essa è tanto più difettosa quanto è più bella. V. Fing. C. 1. osserv. 17.

perciocchè noi non abbiamo un distinto concepimento se non dei particolari. Ma nel tempo stesso nissuna forte immaginazione s'arresta a lungo sopra cadauna particolarità, o accumula insieme una massa d'incidenti triviali. Per la felice scelta di qualcheduna, o di alcune poche che maggiormente colpiscano, ella presenta l'immagine la più completa, e ci fa veder più in un solo colpo d'occhio di quello che sia capace di fare un'immaginazione debole col girare e raggirare il suo oggetto in una varietà di aspetti. Tacito è il più conciso di tutti gli scrittori di prosa. Egli ha anche un grado di negligenza, che rassomiglia al nostro autore. Pure non v'ha scrittor più eminente per le descrizioni vive. Niuna amplificazione potrebbe darci la più piena idea d'un ardito veterano di quella che ci dà Ossian con questi due brevi tratti: *il suo scudo è segnato dai colpi della battaglia; il rosso suo sguardo sprezza il periglio* (Tem. C. 1. v. 44.)

La concisione delle descrizioni di Ossian è la più propria per ragione de' suoi soggetti. Le descrizioni delle scene gaje e ridenti possono senza pregiudizio esser prolungate ed amplificate. La forza non è la qualità predominante che da esse si aspetta; la descrizione può essere stemperata e diffusa, e rimaner con tutto ciò ancora bella. Ma rispetto ai soggetti grandi, gravi, e patetici, che sono il campo principale di Ossian, il caso è molto differente. In questi si ricerca l'energia sopra ogni cosa. L'immaginazione deve esser presa tutto in un colpo, o non mai: ella è molto più profondamente colpita da una forte ed ardente immagine, che dall'ansiosa minutezza d'una illustrazione lavorata.

Ma il genio di Ossian, benchè fosse principalmente rivolto al sublime e al patetico, non era perciò confinato in esso. Egli discopre anche nei soggetti graziosi e delicati la man del maestro. Il ritratto di Aganadeca nel terzo Canto di Fingal è della più esquisita eleganza, e in generale le pitture delle sue belle, e specialmente delle belle innamorate, spirano una grazia e tenerezza la più delicata ed interessante.

La semplicità delle maniere di Ossian aggiunge una gran bellezza alle sue descrizioni, anzi a tutta la sua poesia. Noi non vi troviamo alcun affettato ornamento, alcun raffinamento sforzato, alcun indizio, sia nello stile, sia ne' pensieri, d'una studiata premura di brillare e di scintillare. Ossian mostra in ogni luogo d'esser pressato da' suoi sentimenti, e parlar per soprabbondanza di cuore. Io non mi ricordo altro che un esempio di quelli che possono chiamarsi pensieri *floriti* in tutta la raccolta delle sue opere. Esso è nel primo libro di Fingal, ov' egli dice, che dalle tombe di due amanti spuntarono due tassi solitarj, e che *i loro rami desiderarono di riscontrarsi in alto* (Fing. C. 1. v. 600.) Questa simpatia degli alberi cogli amanti può computarsi come un ricamo d' un concetto Italiano (a), ed è alquanto curioso il rinvenir questo

---

(a) Questo tratto non è nè cortese, nè giusto. La malattia dei *concetti* fu epidemica in qualche periodo di tempo appresso tutte le nazioni incominciando dalla Greca, nè la Inglese ne andò più esente delle altre. Ma non deesi giudicar d' un clima dalle irregolarità accidentali



unico esempio di questa sorta di finezza nella nostra celtica poesia.

*La gioja del dolore* è una delle particolari espres-

---

della stagione, bensì dall' indole naturale del terreno e dalla temperatura dell' aria. Il gusto originario, ereditario, e solo autorizzato in Italia fu sempre quello tramandato dagli antichi padri del Lazio, da quelli che fiorirono *venae melioris in aevo*. Qualche po' di raffinamento sfuggito al Petrarca, qualche pensiero ricercato nel Tasso non torranno mai loro il vanto d' essere l' uno il maestro della gentilezza sentimentale, l' altro della maestà ed aggiustatezza dello stile epico. Si trova più d' un concetto nelle opere di Cicerone, e alcuno anche nello stesso Virgilio; e chi perciò ha mai negato, che ambedue non siano gli esemplari della maniera naturale, generosa, e nobile della poetica e dell' oratoria eloquenza? Anche nei tempi del contagio l' Italia ebbe molti scrittori illustri, che seppero preservarsene, e la Toscana in particolare fu sempre il paese classico del gusto. Fu dunque un tratto calunnioso e maligno quello di Boileau, che volle far credere al pubblico, che il mal vezzo de' concetti fosse d' Italia venuto in Francia, senza ricordarsi che i Francesi erano concettisti appunto nel secolo della nostra maggior purità. È un po' di scandalo, che la gravità del Critico Britannico abbia fatto eco alla leggerezza del Satirico Francese. Del resto, un recente scrittor di Francia fece un' ampia riparazione all' Italia di questo mal fondato rimprovero, tessendo la storia dei concetti con una accuratezza e imparzialità, che ne onora ugualmente ed il

sioni di Ossian, ripetuta diverse volte (a). Se ci fosse bisogno di giustificarla, noi potremmo farlo coll' esempio d'Omero che usò più d'una volta un'espres-

---

criterio e il carattere (\*). Ma checchè si pensi dell' origine dei concetti, o io m'inganno a partito, o il pensiero di Ossian citato dal Blair non ha nulla di concettoso, non merita nemmeno il titolo di pensiero fiorito, col quale sembra, che qui si voglia indicare il tratto d'una fantasia, che si trastulla piuttosto, che d'un cuore che sente. Supposta la tradizione dei due tassi, che uscirono dalle tombe di Calvina e di Comal, è naturalissimo, che l'anima sentimentale d'un Caledonio immaginasse, che quelle piante partecipassero in qualche modo il senso affettuoso dei due amanti. Sentimenti di tal fatta si trovano presso tutti i poeti più castigati. Essi non sono *ricami dello spirito*, ma illusioni del cuore.

(a) Questa è l'espressione del testo Inglese, ed io l'ho usata senza riguardo nelle altre edizioni. Non so però se il termine *gioja* corrisponde esattamente a quello dell'originale Caledonio. Riflettendoci meglio osservo, che tra noi la discordanza fra la parola e l'idea non è riconciliabile e sembra dar alla espressione l'aria d'un contrapposto affettato. Di fatto la voce *gioja*, ossia allegrezza dinota un piacere esultante e vivace, assai diverso da quel dolce intenerimento, che instillasi nelle anime delicate dal senso della pietà. Ho perciò studiato nella presente edizione di sostituir qualche frase, che

(\*) Vedi M. Ferri de l'*Eloquence*; *Traité des pensées* p. 168.

sione della medesima specie, ma ella non ha mestieri di veruna autorità portando seco una chiara idea di quel piacere, che un cuor virtuoso spesso risente nell' abbandonarsi ad una tenera melanconia. Ossian fa una distinzione molto acconcia tra questo piacere, e il distruttivo effetto d' un soverchio dolore: *Avvi una gioja nella mestizia, quando pace abita nel petto del mesto: ma il cordoglio strugge il piagnente, ed i suoi giorni son pochi* (Croma v. 60.)

*Il dar la gioja del dolore* significa generalmente, sollevare il tuono della musica dolce e grave, e caratterizza con finezza il gusto del secolo e del paese di Ossian. In quei giorni, quando i canti dei bardi erano la maggior delizia degli eroi, la musa tragica era tenuta principalmente in onore: le nobili azioni, e le disgrazie virtuose erano gli argomenti prescelti a preferenza dello stile leggiere e scherzevole di poesia e di musica, il quale promuove i leggieri e scherzevoli costumi, e serve ad effeminar lo spirito.

Gli epiteti personali sono stati in uso appresso tutti i poeti dei più antichi secoli; e quando sono ben scelti, non generali, e insignificanti, contribuiscono non poco a render lo stile descrittivo ed animato. Oltre gli

rappresentasse con precisione l'idea, senza smaccar la bellezza originale del contrasto. Del resto, varie espressioni di Ossian non sono meno insigni per vivacità e novità. Memorabile sopra ogn' altra è quella, *la luce del canto*, egregiamente applicata a un poeta cieco, a cui l' accensione della fantasia prodotta dall' estro presta l' ufficio del sole, e illumina tutta la sfera delle idee.

epiteti fondati sopra le distinzioni corporee, simili a molti di quei d'Omero, noi ne troviamo in Ossian diversi che sono singolarmente belli e poetici. Tali sono: *Oscar dai futuri conflitti*, *Fingal dal placidissimo sguardo*, *Carilo dagli altri tempi*, *Evirallina soavemente arrossentesi*, *Bragela il solitario ruggio solar di Dunscaich*, *il Culdeo figlio della romita cella*.

Ma di tutti gli ornamenti impiegati nella poesia descrittiva, le comparazioni o similitudini sono il più splendido. Queste principalmente formano quel che si chiama l'*immaginismo* d'un poema. E siccome queste abbondano moltissimo nell'opere di Ossian, e sono comunemente annoverate tra i luoghi favoriti di tutti i poeti, i lettori si aspetteranno naturalmente, ch'io mi diffonda alquanto nelle mie osservazioni sopra di esse.

Una similitudine poetica suppone sempre due oggetti paragonati insieme, tra i quali v'è qualche prossima relazione, o connessione nella fantasia. Qual debba esser questa relazione non è precisamente definito. Imperciocchè varie e quasi innumerabili sono le analogie formate tra gli oggetti da una immaginazione spiritosa. La relazione dell'attual somiglianza, o la similitudine d'apparenza è ben lungi dall'esser il solo fondamento delle comparazioni poetiche. Qualche volta la rassomiglianza nell'effetto prodotto da due oggetti diviene il principio, che li connette; talora anche la rassomiglianza in qualche proprietà o circostanza distinta. Spesse volte due oggetti sono uniti insieme in una similitudine, benchè, strettamente parlando,

non si rassomiglino in nulla, solo perchè svegliano nello spirito una serie d'idee omogenee, e che possono chiamarsi concordanti; cosicchè la ricordanza dell'una, quando è richiamata, serve ad animare ed aumentar l'impressione fatta dall'altra. Così, per recar un esempio del nostro poeta, il piacere, col quale un uomo vecchio riflette sopra l'imprese della sua gioventù, non ha certamente una diretta rassomiglianza colla bellezza d'una sera leggiadra, se non che l'una e l'altra di queste idee s'accordano nel produrre una certa serena e placida gioja. Pure Ossian ha fondato sopra di ciò una delle più belle comparazioni che possano riscontrarsi in alcun poeta. *Figlio della rupe, non vuoi tu udire il canto di Ossian? la mia anima è piena degli altri tempi; ritorna la gioja della mia gioventù. Così apparisce il sole in Occidente, posciacchè i passi del suo splendore si mossero dietro una tempesta. I verdi colli alzano i rugiadosi lor capi; gli azzurri ruscelli si rallegrano nella valle: l'antico eroe esce appoggiato sopra il suo bastone, e la grigia sua chioma brilla nel raggio.* (Calto, e Colm. vers. 13).

Non può trovarsi un gruppo d'oggetti più fino di questo: egli fa nascere un forte concepimento della gioja e dell'espansione del cuore di questo vecchio collo spiegare una scena, la qual produce in qualunque spettatore una serie corrispondente di movimenti piacevoli: il sole che declina, mostrandosi nel suo splendore dopo una tempesta, la faccia ridente di tutta la natura, e la placida vivacità delicatamente animata dalla circostanza del vecchio eroe col suo basto-

ne, e co' suoi grigi capelli, circostanza del pari estremamente pittoresca in sè stessa, e particolarmente conforme al principale oggetto della comparazione. Simili analogie ed associazioni d' idee sono sommatamente dilettevoli alla fantasia. Imperciocchè, siccome il giudizio principalmente si esercita nel distinguere gli oggetti, e nell'osservar le differenze tra quelli, che sembrano simili, così il più bel trattenimento dell'immaginazione consiste nel rintracciar le somiglianze e le uniformità tra quelli che sembrano differenti.

Le regole principali riguardo alle comparazioni poetiche, sono, ch'esse vengano introdotte in luoghi opportuni, quando la mente è disposta a gustarle, e non nel mezzo di qualche severa ed agitante passione, la quale non può ammettere questo gioco della fantasia; che sieno fondate sopra qualche rassomiglianza nè troppo vicina ed ovvia, cosicchè dia poco trattenimento all'immaginazione nel rintracciarla, nè troppo debole e remota, che abbia a comprendersi con difficoltà; che servano o ad illustrare il principal oggetto, o a renderne l'intelligenza più chiara e distinta, o almeno ad ingrandirlo ed abbellirlo con una conveniente associazione d'immagini.

Ciaschedun paese ha la sua scena particolare, e l'immaginazione d'un buon poeta può rappresentarla. Imperciocchè siccome egli copia dalla natura, le sue allusioni per conseguenza devono esser prese da quegli oggetti ch'egli vede intorno di sè, e che hanno più spesso colpita la sua fantasia. Per questa ragione, affine di giudicare della proprietà delle immagini poetiche, noi dobbiamo aver qualche familiarità colla

storia naturale del paese, ov' è posta la scena del poema. L'introduzione d'immagini forastiere mostra che il poeta non copia dalla natura, ma dagli altri scrittori. Quindi tanti leoni, e tigri, ed aquile, e serpenti che noi troviamo nelle similitudini dei moderni poeti, come se questi animali avessero acquistato qualche dritto d'esser collocati nelle poetiche comparazioni eternamente, perchè furono impiegati dagli autori antichi. Essi gl'impiegarono con proprietà, come oggetti generalmente conosciuti nel lor paese; ma sono abusivamente usati per illustrazione da noi, i quali li conosciamo solo di seconda mano, e per mezzo di qualche descrizione. Per la più parte dei lettori della poesia moderna sarebbe più a proposito il descriver leoni o tigri con similitudini prese da uomini, di quello che paragonare gli uomini ai leoni. Ossian è molto corretto in questo particolare. Le sue immagini sono senza eccezione copiate da quell'aspetto di natura ch'egli aveva innanzi a' suoi occhi, e per conseguenza dobbiamo aspettarci che siano vive. Noi non ci abbattiamo giammai ad una scena greca o italiana, ma ci troviamo fra le nebbie, fra le nuvole, fra le tempeste delle montuose regioni settentrionali.

Nissun poeta abbonda più in similitudini di Ossian. Ve ne sono in questa raccolta per lo meno tante quante in tutta l'Iliade d'Omero, benchè questa sia un'opera più lunga. Io sono veramente inclinato a credere, che l'opere d'ambidue questi poeti ne siano soverchiamente affollate. Le similitudini sono ornamenti brillanti, e, come tutte le cose che brillano, sono atte ad abbagliarci, e stancarci col loro lustro.

Ma se le similitudini di Ossian sono troppo frequenti, esse hanno questo vantaggio d'esser comunemente più brevi di quelle d'Omero: esse interrompono poco la sua narrazione: egli tocca, come a parte, qualunque oggetto rassomigliante, ed immantinentemente ritorna sulle prime sue traccie. Le similitudini d'Omero abbracciano una più ampia serie d'oggetti: ma in ricompensa quelle di Ossian sono prese, tutte senza eccezione, da oggetti nobili: il che non può dirsi di tutte quelle usate da Omero.

La grande obbiezione fatta alle immagini di Ossian si è la loro uniformità, e la troppo frequente ripetizione delle stesse comparazioni. In un'opera così spessa ed affollata di similitudini, non si può che aspettarsi di trovar delle immagini dello stesso genere suggerite al poeta dagli oggetti rassomiglianti, specialmente a un poeta simile ad Ossian, il quale scriveva per impulso immediato dell'entusiasmo poetico, e senza molta preparazione di studio o di lavoro. Per quanto sia da tutti riconosciuta per fertile l'immaginazione d'Omero, a chi non è noto, quanto spesso i suoi leoni, i suoi tori, le sue greggie di pecore ricorran con poca o niuna variazione, anzi qualche volta colle medesime parole? L'obbiezione fatta ad Ossian è per altro fondata in gran parte sopra un errore. È stato supposto dai lettori disattenti, che ovunque la luna, la nebbia, o il tuono ritornano in una similitudine, sia quella la similitudine stessa, e la stessa luna, la stessa nuvola, lo stesso tuono, ch'essi hanno incontrato poche pagine avanti. E pure assai spesso le similitudini sono molto differenti. L'og-



getto, da cui sono state prese, è veramente in sostanza lo stesso: ma l'immagine è nuova, perchè l'apparenza dell'oggetto è cangiata; ella è presentata alla fantasia in un altro atteggiamento, e vestita di nuove circostanze, acciocchè s'adatti a quella differente illustrazione, per la quale viene impiegata. In ciò è posta la grand'arte di Ossian, in variar così felicemente la forma di alcune poche naturali apparenze che gli erano famigliari, che le fa corrispondere a molti differenti oggetti.

Nulla a cagion d'esempio comparisce più spesso nelle comparazioni di Ossian della luna; ma ella è tanto varia ne' suoi aspetti, e diversificata dalle circostanze che l'accompagnano, quanto lo sono i soggetti a cui viene dal poeta applicata. Lo stesso dicasi della nebbia; oggetto famigliarissimo al paese de' Caledonj, la quale, tuttochè non sembri suscettibile d'una certa diversità, pure riceve da Ossian una tal modificazione di forme, che la rende atta a rappresentare una quantità d'oggetti non solo diversi, ma talor anche disparati, come quando la fa servir d'immagine felicissima dei capelli d'una bella.

Il confrontar le comparazioni dei poeti più celebri suol esser comunemente agli studiosi un trattenimento d'istruzione e diletto. La somiglianza dell'epoche e dei caratteri d'Omero e di Ossian invita naturalmente ad esaminare, come il bardo caledonio e il poeta greco abbiano maneggiate immagini dello stesso genere (a). Il rapporto dell'urto di due armate col tor-

---

(a) Sopra le comparazioni di Ossian si è già parlato in

rente , colle tempeste , coi venti , coll' onde burrascose del mare è troppo conveniente , naturale , e sensi-

---

più luoghi delle osservazioni , e se n'è fatto più volte il parallelo con quelle d'Omero , indicandone esattamente le differenze . Omero ed Ossian nelle comparazioni non possono raggiuagliarsi , che nel punto dell'evidenza poetica , ma , quanto alla squisitezza della scelta , e alla finezza ed aggiustatezza dei rapporti , ve ne sono assai poche di analoghe . In generale le comparazioni d'Omero si fondano sopra somiglianze troppo ovvie per colpire ed arrestare lo spirito ; esse si presentano da se , e sono tanto comuni , che ognuno può appropriarsele senza taccia di plagio . Ma pochi sono i poeti antichi o moderni , i quali in proporzione delle conoscenze e dei tempi abbondino quanto Ossian di quelle comparazioni fine , luminose , singolari , degne d'esser citate in esempio , e che formano una proprietà incomunicabile del loro autore . Non v'è forse un solo componimento di Ossian , che non ce ne presenti più d'una di questa specie . Al paro delle comparazioni vorrei poter lodare nel mio poeta le maniere comparative , ossia quei cenni fuggitivi di somiglianza vagamente e indistintamente espressa , coi quali suole spesso accompagnare i soggetti , di cui favella . Ma confesso , che questi mi sembrano più volte tanto difettosi , quanto le vere comparazioni sono eccellenti . Oltre la soverchia frequenza e la poca varietà di queste maniere , esse sono assai spesso oscure o ambigue nell'applicazione , oziose nell'effetto , e talor anche importune . Questo lusso inutile di comparazioni subalterne , sembra una superfetazione orientale cresciuta sul tronco cal'edonio , che non ha molto da compiacersene .

bile , perchè le comparazioni di questa specie non siano comuni ad entrambi. L' uno e l' altro ne hanno varie d' insigni , che sembrano fatte a gara e con molta rassomiglianza di tratti : ma la seguente è superiore a qualunque altra , che Omero usa in questo soggetto . *Il gemito del popolo spargesi sopra i colli : egli era simile al tuono della notte , quando la nube scoppia sul Cona , e mille ombre strillano ad un tempo nel vuoto vento .* Non fu mai adoperata un' immagine di più terribile sublimità per ingrandir il terrore della battaglia . Ambedue i poeti paragonano l' aspetto di un' armata che marcia a quello d' una massa di nubi che rapidamente s' avvanza . In Omero la similitudine è animata dal raccapriccio del pastore che frettoloso caccia il suo gregge alla grotta ( Il. 4. v. 235. ). In Ossian l' aspetto delle nubi è reso più terribile dai lampi che ne tingono gli orli . Questa è spesso la differenza tra i due poeti . Ossian non presenta fuorchè un' immagine principale , comprensiva ed energica . Omero aggiunge circostanze e concomitanze , che trattengono la fantasia e rendono animata la scena . Le nuvole di Ossian prendono una gran moltitudine di forme , e , come dobbiamo aspettar dal suo clima , sono al poeta una feconda sorgente d' immagini . I guerrieri , che seguitano i loro duci , somigliano ad un *gruppo di nubi piovose dietro le rosse meteore del cielo* ( Fing. C. 1. v. 88. ) Un' armata , che si ritira senza venir all' azione , è assomigliata alle *nuvole , che dopo aver lungo tempo minacciata la pioggia , si ritirano lentamente dietro ad un colle* ( Dart. v. 395. ) La pittura d' Oitona ,

dopo che ha determinato di morire, è viva e delicata. *La sua anima era risoluta, e le lagrime erano inaridite sopra i suoi occhi ferocemente risguardanti. Una turbata gioja sorse nel suo spirito, come il rosso sentiero d' un lampo sopra una tempestosa nube* ( Oit. v. 174. ). L'immagine parimenti del tenebroso Cairbar, che meditava in silenzio l'assassinio di Oscar, fin che giungesse il momento che il suo disegno fosse maturo per l'esecuzione, è sommamente nobile e compiuta in tutte le sue parti. *Cairbar udì le loro parole in silenzio, simile alla nube della pioggia. Ella si sta oscura sopra Cromla, infin che il lampo le squarcia il fianco: la valle sfolgora di rossa luce, gli spiriti della tempesta si rallegrano. Così stette il taciturno re di Temora; al fine s'udirono le sue parole* ( Tem. v. 139. ).

Un albero schiantato o rovesciato da una tempesta è spesso paragonato dai due poeti alla caduta d' un guerriero in battaglia. Fra le comparazioni d' Omero tratte da un albero, la più insigne, anzi una delle più belle di tutta l'Iliade è quella sopra la morte d' Euforbo ( Il. 17. ). Ossian ne ha varie anch' esso d' assai felici; ma quella di Malvina, allegoricamente espressa nel suo lamento sopra Oscar, è così squisitamente tenera, ch' io non posso tralasciar di riferirla. *Alla tua presenza, o Oscar, io era un' amabil pianta, con tutti i miei rami all' intorno: ma la tua morte venne come un nembo dal deserto, ed atterrò il verde mio capo. Tornò poscia la primavera con le sue piogge, ma non ispuntarono più le mie foglie. Più breve ma ugualmente aggiustata è*

quella che Ossian applica a sè stesso. *Io vomi struggendo solo nel mio luogo come l'antica quercia di Morven: il nembo spezzò i miei rami, ed io tremo alle penne del Nord* ( Osc. e Derm. v. 14.)

Siccome Omero esalta i suoi eroi paragonandoli agli Dei, Ossian fa lo stesso uso della comparazione presa dagli spiriti e dalle ombre. In sì fatte immagini Ossian comparisce in tutta la sua grandezza: imperciocchè rare volte gli esseri soprannaturali sono stati dipinti con tanta e con tal forza d'immaginazione, quanto dal nostro poeta. Omero, così grande com'egli è, dee cedere ad Ossian su questo articolo. Prendasi per esempio la similitudine d'Omero, ove Merione è paragonato a Marte ( Il. C. 13. ) ch'è una delle più insigni di questo genere, e poi si confronti con quella di Cucullino rassomigliato allo spirito di Loda nel poema sulla morte di quell'eroe, e osservisi qual figura Ossian metta innanzi alla sbalordita immaginazione, e con quali sublimi e terribili circostanze abbia saputo ingrandirla.

Le comparazioni d'Omero si riferiscono principalmente a soggetti marziali, ad apparenze e a movimenti d'armate, a combattimenti, e morti d'eroi, e a varie particolarità di guerra. In Ossian noi troviamo una più grande varietà d'altri oggetti illustrati con similitudini, e particolarmente i canti de' bardi, la bellezza delle donne, le diverse circostanze della vecchiezza, la tristezza e le disgrazie private, le quali danno occasione ad immagini assai belle. Cosa può esservi, per esempio, di più delicato e toccante, quanto la seguente similitudine d'Oitona nel suo la-

mento sopra l'ignominia da lei sofferta? *Che non son io svanita in segreto, siccome il fiore della montagna, che non veduto inalza il suo bel capo, e sparge sul nembo le appassite sue foglie?* ( Oit. v. 88. )

La musica dei cantori, ch'è un oggetto favorito di Ossian, è illustrata con una varietà de' più begli oggetti che possano trovarsi nella natura. Ma finissima e singolare è quella sul canto lugubre di Carilo per la prossima battaglia in cui morì Cucullino. *La musica di Carilo era simile alla memoria di gioje che son passate, trista e piacevole all'anima.* Può osservarsi alle volte molta rassomiglianza tra le comparazioni di Ossian, e quelle impiegate dagli scrittori sacri. Essi abbondano molto di tali figure, e le usano colla maggior proprietà. Le loro similitudini sono, come quelle di Ossian, generalmente brevi, e toccano un punto della rassomiglianza, in luogo di diffondersi sopra minute particolarità. Nel seguente esempio può scorgersi quale inesprimibil grandezza riceva la poesia dall'intervento della Divinità. *Le nazioni scoppieranno, come lo scoppiare di molte onde: ma Dio le sgriderà, ed esse fuggiranno via, e saranno disperse come la paglia delle montagne dinanzi al vento, o come la piuma del cardo dinanzi al turbine.* ( Is. cap. 17. v. 23. )

Oltre le comparazioni formali, la poesia di Ossian è abbellita di molte maniere figurate animate e vivaci. Per esempio delle metafore basti citar quella singolarmente viva applicata all'imperiosa Deugala. *Ella era coperta della luce di beltà, ma il suo cuore era la casa dell'orgoglio* ( Fing. c. 2. v. 360. ) Bea.

chè nei secoli rozzi e remoti l'immaginazione indisciplinata promuova l'esagerazione e l'iperbole, pure questa figura presso Ossian non è nè così frequente, nè così aspra come dovrebbe generalmente aspettarsi. Una delle più esagerate descrizioni di tutta l'opera e a prima vista la più censurabile è quella che s'incontra nel principio di Fingal, quando lo scorridore fa la sua relazione a Cucullino dello sbarco del nemico (a). Ma la censura dee cangiarsi in lode, quando si osserva che il messo si rappresenta tremante per la paura; mercecchè niuna passione dispone maggiormente gli uomini ad iperboleggiare, quanto il terrore. Esso ad un tempo annichila chi n'è compreso nel suo proprio apprendimento, e magnifica cadaun oggetto ch'ei vede per il mezzo della sua sconvolta immaginazione. Quindi tutte quelle indistinte immagini di formidabil grandezza, indizj naturali d'uno spirito confuso e turbato, che si scorgono nella descrizione fatta da Moran dell'aspetto di Svarano, e nella sua relazione della conferenza ch'ebbero insieme. Non dissimile è la relazione, che gli spauriti esploratori degli Ebrei fanno ai loro capitani intorno la terra di Canaan. *La terra, per cui passammo per ispiarla, è una terra che divora i suoi abitatori. Noi ci vedemmo dei figli di Anac, della razza dei giganti, appetto ai quali noi sembravamo locuste* (Num. c. 13 v. 32.)

---

(a) V. Fing. C. 5. osserv. 6.

Riguardo al personeggiamento, ho già osservato, che Ossian n'è parco, ed ho reso ragione di ciò. Egli non ha verun personaggio allegorico, e non è da lagnarsi della loro assenza. Imperciocchè l'intervento di questi enti fantastici, che non sono sostenuti nè anche dalla credenza mitologica e tradizionale, tra le umane azioni rare volte produce un effetto felice. La finzione diventa troppo visibile e fantastica; e distrugge quell'impressione di realtà, che il racconto probabile delle umane azioni è solito a fare sopra lo spirito. Specialmente nelle serie e patetiche scene di Ossian, i caratteri allegorici sarebbero tanto fuor di luogo, quanto in una tragedia: poichè servono solo a trattener inopportunamente la fantasia, nel tempo stesso che rattengono la foga, e indeboliscono la forza della passione.

Il nostro poeta abbonda di apostrofi, o indirizzi alle persone lontane o morte, le quali sono state in ogni secolo il linguaggio della passione, e queste debbono computarsi tra le sue più sublimi bellezze. Testimonio ne sia l'apostrofe, nel primo canto di Fin-gal, alla vergine d' Inistore, il di cui amante era caduto in battaglia v. 445, e quella inimitabilmente delicata di Cucullino a Bragela, verso il fine dello stesso canto v. 618. Egli comanda, che si tocchi l'arpa in sua lode, e il solo nome della sua sposa gli suscita gradatamente un cumulo di tenere idee, sinchè il portano a un pieno entusiasmo patetico, che termina in un affettuoso vaneggiamento (a).

---

(a) Niun poeta porta l'entusiasmo a un grado più alto



L'apostrofe al sole ( Cart. v. 583 ) alla luna ( Dart. v. 1 ) e alla stella della sera ( Canti di Selma v. 1 ) deve attrarsi l'attenzione di cadaun lettore di gusto , come uno dei più splendidi ornamenti di questa raccolta . Le bellezze di ciascheduna di esse sono troppo grandi , e troppo varie , perchè abbisognino d' un commento particolare . In un passo solamente dell' apostrofe alla luna vi apparisce qualche oscurità . *Ove ricoveri , lasciando il tuo corso , quando cresce l' oscurità della tua faccia ? Hai tu la tua sala , come Ossian , o abiti nell' ombra del dolore ? Cadde- ro dal cielo le tue sorelle ? quelli che teco s' alle- gravano per la notte non sono più ? Si essi cadde- ro , bella luce , e tu spesso ti ritiri a piangerli .* Si ha qualche difficoltà a comprendere a prima vista il fondamento di questa speculazione di Ossian sopra la luna ; ma quando si riflette a tutte le circostanze , si scorgerà che fluiscono naturalmente dalla presente situazione del suo spirito . La mente sotto il dominio

---

di Ossian : esso giunge sino al rapimento , alla visione , all' estasi , e ciò con tanta apparenza di realtà , che non dà luogo al dubbio della finzione poetica . Ciò , che negli altri non è che un tratto convenzionale dell' arte , sembra in Ossian lo stato naturale , e pressochè abituale del suo spirito . Con Orazio noi vogliamo immaginarci di andar in Pindo , con Ossian ci troviamo senza saperlo in un paese incantato . Tutti i di lui poemi sono sparsi di questi ratti : quello di Colanto e Cutona par composto da capo a fondo in una visione .

«d'una forte passione tinge delle sue proprie disposizioni tutti gli oggetti ch'ella vede. Il vecchio cantore, cui scoppiava il cuore per la perdita di tutti i suoi amici, stava meditando sopra le differenti fasi della luna. Il suo pallore, e la sua oscurità presenta alla sua melanconica immaginazione l'immagine della tristezza; e quindi sorge, e vien da lui accarezzata l'idea, che, come egli stesso, ella si ritiri a pianger la perdita d'altre lune, o d'altre stelle, le quali egli chiama sue sorelle, e s'immagina che una volta si sieno rallegrate con lei per la notte, e che ora siano cadute dal cielo. L'oscurità suggerì l'idea del dolore, e il dolore niente più naturalmente suggerisce ad Ossian, quanto la morte de' suoi dilette amici. L'apertura del poema di Dartula è sparsa di apostrofi toccanti, e tra l'altre quella di rimprovero ai venti è piena del più sublime spirito della poesia.

Avendo ora trattato pienamente dei talenti di Ossian, riguardo alla descrizione e alle immagini, resta solo di far qualche osservazione sopra i suoi sentimenti. Nessun sentimento può esser bello senza esser convenevole, cioè corrispondente al carattere, e alla situazione di quei che lo esprimono. Per questo punto Ossian è corretto al par di qualunque scrittore. I suoi caratteri, come osservai di sopra, sono generalmente ben sostenuti: il che non sarebbe stato possibile, se i sentimenti fossero stati poco naturali o fuor di luogo. Vien introdotta nei suoi poemi gran varietà di personaggi di differente età, sesso, e condizione; ed essi parlano ed agiscono con proprietà di sentimento e di condotta, sicchè sorprende il trovarla in un

secolo così rozzo. Il poema di Dartula da capo a fondo può servire d'esempio (a).

Ma egli non basta che i sentimenti sieno naturali e proprj. Per acquistare un alto grado di poetico merito è necessario altresì, che sieno sublimi e patetici.

(a) Poichè si parla dei sentimenti, non dovevano omettersi le parlate, che sono lo specchio del carattere, e nelle quali s'inchiodano i sentimenti medesimi. Neppur in questo punto Ossian non ha di che invidiare i poeti più celebri. Se la semplicità dei soggetti non permette all'eloquenza di far un ampio sfoggio delle sue ricchezze, ella ha però nelle parlate del nostro bardo energia, elevatezza, calore, affetto, precisione, celerità, e sopra tutto convenienza esatta alle cose, alle persone, agli oggetti. Può applicarsi ad Ossian ciò che Omero disse di Menelao, e che sempre non potea dir di se stesso, ch'egli non era *aphamartoepe*, vale a dire, che non sbagliava mai dal suo scopo, nè peccava di superfluità, o di vaniloquio. Ma oltre a questi pregi troviamo talora nelle sue parlate tali squisitezze rettoriche, che non farebbero torto alle scuole d'Atene e di Roma. La risposta di Cucullino all'ambasciata di Svarano (Fing. C. 2.) è mirabile non solo per la dignità, ma insieme anche per la disposizione artificiosa dei sentimenti, i quali gradatamente crescendo vanno a terminare in uno scoppio di indignazione magnanima. Quella di Bingal a Svarano (Fingal C. 6.) per calmarne l'animo, è un modello di delicatezza insinuante, che potrebbe esser invidiato dai più consumati maestri. V. le osservazioni a quei luoghi.

Il sublime non è ristretto al solo sentimento. Egli appartiene parimenti alle descrizioni, e sia in quello, sia in queste è suo ufizio il presentar allo spiritali idee, che lo portino ad un grado non comune di elevazione, e lo riempiano d'ammirazione e di stupore. Questo è il più alto effetto dell'eloquenza e della poesia: e per produr questo effetto si ricerca un genio ardente del più forte e caldo concepimento di qualche oggetto terribile, grande, o magnifico. Che questo carattere di genio appartenga ad Ossian, può cred'io bastantemente apparire da molti luoghi, ch'ebbi già occasion di citare. Superfluo sarebbe il recarne altri esempj. Se la zuffa di Fingal collo spirito di Loda in Carric-tura, se l'incontro dell'armate in Fingal, se l'apostrofe al Sole in Carton, se le similitudini fondate sopra le ombre degli spiriti della notte, tutte già mentovate di sopra, non sono ammessi come esempj i più luminosi del vero sublime poetico, confesso di non aver veruno intendimento di questa qualità di stile.

Tutte le circostanze delle composizioni di Ossian sono in vero favorevoli al sublime, forse più che a qualunque altra specie di bellezza. La esattezza e la correzione, la narrazione artificiosamente connessa, l'esatto metodo e la proporzion delle parti, possiam cercarla nei secoli colti. Il festevole e il leggiadro può apparir con più vantaggio in mezzo a ridenti scene, ed a soggetti piacevoli. Ma tra le rozze scene della natura, tra le rupi e i torrenti, tra i turbini e le battaglie abita il sublime. Egli è il tuono e il lampo del genio. Figlio della natura, non dell'arte, egli è trascuratore delle minute

bellezze, e s'accorda perfettamente con un certo nobile disordine. Egli conviensi naturalmente con quel grave e *solenne* spirito che distingue il nostro autore. Imperciocchè il sublime è un movimento serio e terribile (a), e vien rialzato da tutte le immagini di turbamento, di terrore, e d'oscurità.

Ipse pater, media nimborum in nocte corusca  
 Fulmina molitur dextra: quo maxima motu  
 Terra tremit, fugere ferae, et mortalia corda  
 Per gentes humilis stravit pavor: ille flagranti  
 Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo  
 Dejicit.

Georg. l. 1.

La semplicità e i modi concisi sono i caratteri immancabili dello stile d'un sublime scrittore. Egli riposa sopra la maestà de' suoi sentimenti, non sopra la pompa delle sue espressioni. Il principal segreto per esser sublime si è quello di dir cose grandi in poco, e con parole semplici; imperciocchè qualunque decorazione superflua degrada un'idea sublime. La mente si eleva e si gonfia, quando una descrizione o un sentimento sublime le vien presentato nella sua forma naturale. Ma non sì tosto il poeta imprende a

---

(a) Il terribile è una specie del sublime, ma non è il sublime stesso. Il sublime, sia d'immagine, o di pensiero, o di sentimento, è l'apice del grande, e tutto il grande non è terribile.

diffondere il suo sentimento, e ad acconciarlo intorno intorno con brillanti ornamenti, lo spirito comincia a cadere dalla sua alta elevazione, il trasporto cessa: il bello può rimanervi, ma il sublime è ito. Quindi il conciso e semplice stile di Ossian reca gran vantaggio a' suoi sublimi concetti, e gli assiste ad afferrar con piena forza l'immaginazione (a).

(a) Il famoso detto di Giulio Cesare al piloto in una tempesta; „ Quid times? Caesarem vehis: „ è magnanimo e sublime. Lucano non contento di questa semplice e concisa espressione risolse di dilatarla, e di lavorarne il pensiero. Osservisi che quanto più egli lo attorciglia, tanto più si diparte dal sublime, finchè per ultimo termina in una gonfia declamazione.

Sperne minas, inquit; pelagi, ventoque furenti  
 Trade sinum. Italiam, si coelo auctore recusas,  
 Me pete. Sola tibi causa haec est justa timoris,  
 Vectorem non nosse tuum; quem numina nunquam  
 Destituunt; de quo male tunc Fortuna meretur  
 Cum post vota venit: medias perrumpe procellas,  
 Tutela secure mea. Coeli iste fretique,  
 Non puppis nostrae labor est. Hanc Caesare pressam  
 A fluctu defendit onus ...

... Quid tanta strage paratur  
 Ignoras? Quaerit pelagi coelique tumultu  
 Quid praestet Fortuna mihi.

Fars. L. 5. v. 578.

Blair.

La sublimità come appartenente al sentimento coincide in gran parte colla magnanimità e coll'eroismo. Tutto ciò che scopre l'umana natura nella sua più alta elevazione, tutto ciò che esige un alto sforzo di spirito, o mostra un animo superiore ai piaceri, ai pericoli, ed alla morte, forma quel sublime, che si chiama morale o di sentimento. In questo Ossian si distingue eminentemente. Nissun poeta conserva un tuono più alto di virtuosi e nobili sentimenti per tutte le sue opere (a). Specialmente in tutti i sentimenti di Fingal regna una grandezza e una nobiltà propria ad impregnar l'anima delle più alte idee della perfezione umana. Dovunque egli appare, noi veggiamo l'eroe. Gli oggetti di cui egli è vago sono sempre veramente grandi: curvar il superbo, proteggere gli oppressi, difendere gli amici, sopraffare i suoi nemici colla generosità più che colla forza. Una porzione dello stesso spirito anima tutti gli altri eroi. Vi regna il valore, ma un valor generoso, vuoto di crudeltà, animato dall'onore, non dall'odio. Non si scorge alcuna vile passione tra i guerrieri di Fingal, niuno spirito d'avarizia, o d'insulto: ma una perpetua gara di fa-

---

(a) In questo genere nulla di più originale e mirabile della replica di Cucullino a Carilo sulla risposta brutale di Svarano. (V. Fing. C. I. v. 536. e l'osservazione a quel luogo) Il suo *ma sol per lui* merita d'esser annoverato fra i tratti più celebri, che sogliono citarsi dai retori. Tutta la pompa e l'energia dell'eroismo, non vale la sublimità di questa negligenza.

ma, un desiderio d'esser distinto e celebrato per le sue valorose azioni, un amor della giustizia, e un attaccamento passionato ai loro amici, ed al lor paese. Tal è l'andatura del sentimento nell'opre di Ossian.

Ma la sublimità dei sentimenti morali, se manca di soavità e tenerezza, potrebbe per avventura dare una certa aria dura e rigida alla poesia. Non ci basta di ammirare. L'ammirazione è un freddo sentimento, in paragone di quel profondo interesse che il cuore prende nelle tenere e patetiche scene, ove per un misterioso attaccamento agli oggetti di compassione, noi proviamo un sentimento delizioso nel rattristarci. Ossian abbonda di scene di questo genere, ed il suo alto merito in queste è incontrastabile. Si potrà biasimarlo, perchè tragga troppo spesso le lagrime dai nostri occhi, ma ch'egli posseda la facoltà di trarne a suo grado, non vi sarà, cred'io, uomo, che abbia il minimo grado di sensibilità, il qual possa rivocarlo in dubbio. Il general carattere della sua poesia è l'eroico misto coll'elegiaco, l'ammirazione temperata dalla compassione. Sempre vago di recare, com'egli si esprime, *la gioja del dolore*, in tutti i soggetti commoventi egli gode di spiegar il suo genio: e conseguentemente non vi sono situazioni poetiche più fine di quelle che ci presentano le di lui opere. La sua grand' arte nel maneggiarle consiste nel dare sfogo ai semplici e naturali movimenti del cuore. Non s'incontra alcuna declamazione esagerata, alcun sottile raffinamento sopra il cordoglio, alcuna sostituzione di descrizione in luogo di passione. Ossian tocca fortemente se stesso; e il cuore, che esprime il suo



nativo linguaggio ; per una potente simpatia non manca mai di toccare il cuore. Potrei addurne una gran varietà d' esempj. Basta aprire il libro, per incontrarne in ogni luogo. Ma nulla di più perfetto ed inarrivabile dei due lamenti ugualmente patetici nella loro diversità, quello d' Oitona nel poema di questo nome, e quello di Cucullino nel 4. Canto di Fingal. Nel primo v' è tutta la tenerezza delicata d' una donzella, che si suppone disonorata presso l' amante dalla violenza d' un brutale; nell' altro si sente la nobile vergogna d' un eroe generoso, ma disperato per la perdita della sua gloria:

Æstuat ingens

Uno in corde pudor, luctusque, et conscia virtus.

Oltre le estese scene patetiche, Ossian frequentemente passa il cuore con qualche particolare inaspettato colpo. Quando Oscar cadde in battaglia, *Nissun padre pianse suo figlio spento in gioventù, nissun fratello il suo fratello d' amore. Essi caddero senza lagrime, perchè il duce del popolo era basso* (Tem. c. 1 v. 331.) Nell' ammirabile colloquio d' Ettore con Andromaca nel sesto dell' Iliade, la circostanza del bambino nelle braccia della nutrice è stata spesso osservata, come una particolarità che accresce di molto la tenerezza della scena. Il tratto seguente sulla morte di Cucullino dee colpir l'immaginazione ed il cuore con maggior forza. *La tua sposa, dice Carilo, è rimasta sola nella sua gioventù, e solo è il figlio del tuo amore. Egli verrà a Bragela, e le domanderà perchè pianga: alzerà i suoi occhi alla*

*sala, e vedrà la spada del padre. Di chi è quella spada? dirà egli; e mesta è l'anima della madre* ( La morte di Cuc. v. 341. ) Poichè Fingal mostrò tutta la doglia d' un cuor paterno per Rino, uno de' suoi figli ucciso in battaglia, chiama egli, secondo il suo costume, i suoi figli alla caccia. *Chiama, dic' egli, Fillano, e Rino. Ma egli non è qui: mio figlio riposa sopra il letto di morte* ( Fing. C. 6. v. 314. ). Questo soprassalto inaspettato d' angoscia è degno del più alto poeta tragico. Simile appunto è quello di Shakespeare in bocca di Othello, poichè ha strozzata la moglie. *S' ella entra* ( dic' egli di Emilia ) *certainente parlerà alla mia sposa! la mia sposa! la mia sposa! che sposa? io non ho sposa. Oh insopportabile, oh acerbo giorno!* L'immaginazione dell' incidente è la stessa in ambedue i poeti: ma le circostanze sono giudiziosamente diverse. Othello s' arresta sul nome di sposa ( poichè questo gli è scappato ) colla confusione e coll' orrore d' uno ch' è tormentato dal suo delitto. Fingal, colla dignità d' un eroe, corregge sè stesso, e sopprime la sua doglia nascente.

Il contrasto, che Ossian fa spesso tra il suo presente e l' antico stato, diffonde sopra tutta la sua poesia una solenne aria patetica, che non può mancar di far impressione sopra ogni cuore. La conclusione dei canti di Selma è particolarmente atta a questo fine. Niente può esser più poetico e tenero, o più atto a lasciar nello spirito una forte affettuosa idea del venerabile antico bardo.

In somma se il sentir fortemente, e 'l descrivere naturalmente sono i due principali ingredienti del ge-

nio poetico, deesi convenire dopo un diligente esame, che Ossian possedea questo genio in grado eminente. Non si fa questione se nelle sue opere possano notarsi alcune poche improprietà, se questo o quel passo non potesse lavorarsi con più arte (a) e maestria da qualche scrittore di secoli più felici. Mille di queste fredde e frivole critiche non decidono punto intorno il vero suo merito. Ma ha egli lo spirito, il fuoco, l'ispirazion di un poeta? Esprime egli la voce della natura? Ci solleva co' suoi sentimenti, c'interessa colle sue descrizioni? dipinge al cuore, non meno che alla fantasia? fa egli che i suoi lettori avvampino, tremino, piangano? Queste sono le grandi caratteristiche della vera poesia. Ove queste si trovano, convien ben esser un critico assai minuto per arrestarsi a questi leggeri difetti. Poche bellezze di questo altro genere superano interi volumi d'una esatta mediocrità (b).

- 
- (a) V'è un'arte dell'ingegno e un'arte del cuore. In questa Ossian è maestro per eccellenza.
- (b) La massima è verissima e applicata egregiamente; ma l'usarne sempre a dovere non è da tutti. Non parlo degli scrittori mediocri, la cui sanità è una vera malattia; ma tra i genj stessi non ve n'è alcuno che in qualche parte non mostri l'uomo. In tal contrasto di cose non è facile accertar un giudizio esatto sul carattere dei grandi autori, e sul posto che a ciascheduno conviensi. V'è molta distanza tra difetto e difetto, virtù e virtù. Convien distinguerne le specie, calcolarne il numero, bilanciarne i gradi, farne un esatto ragguaglio col carattere, col soggetto, col fine del com

Può talvolta Ossian apparir rozzo e precipitato a cagion del conciso suo stile. Ma egli è patetico in grado eminente. S'egli non ha l'estesa cognizione, la regolar dignità della narrazione, la pienezza, e l'accuratezza della descrizione, che trovasi in Omero e in Virgilio, pure nella forza dell'immaginazione, nella grandezza del sentimento, nella nativa maestà della passione, egli è loro pienamente eguale (a). S'egli non iscorre sempre come un chiaro ruscello, egli sbocca spesso come un torrente di fuoco. Quanto all'arte, egli è ben lungi dall'esserne privo, e la sua immaginazione è rimarchevole non meno per la

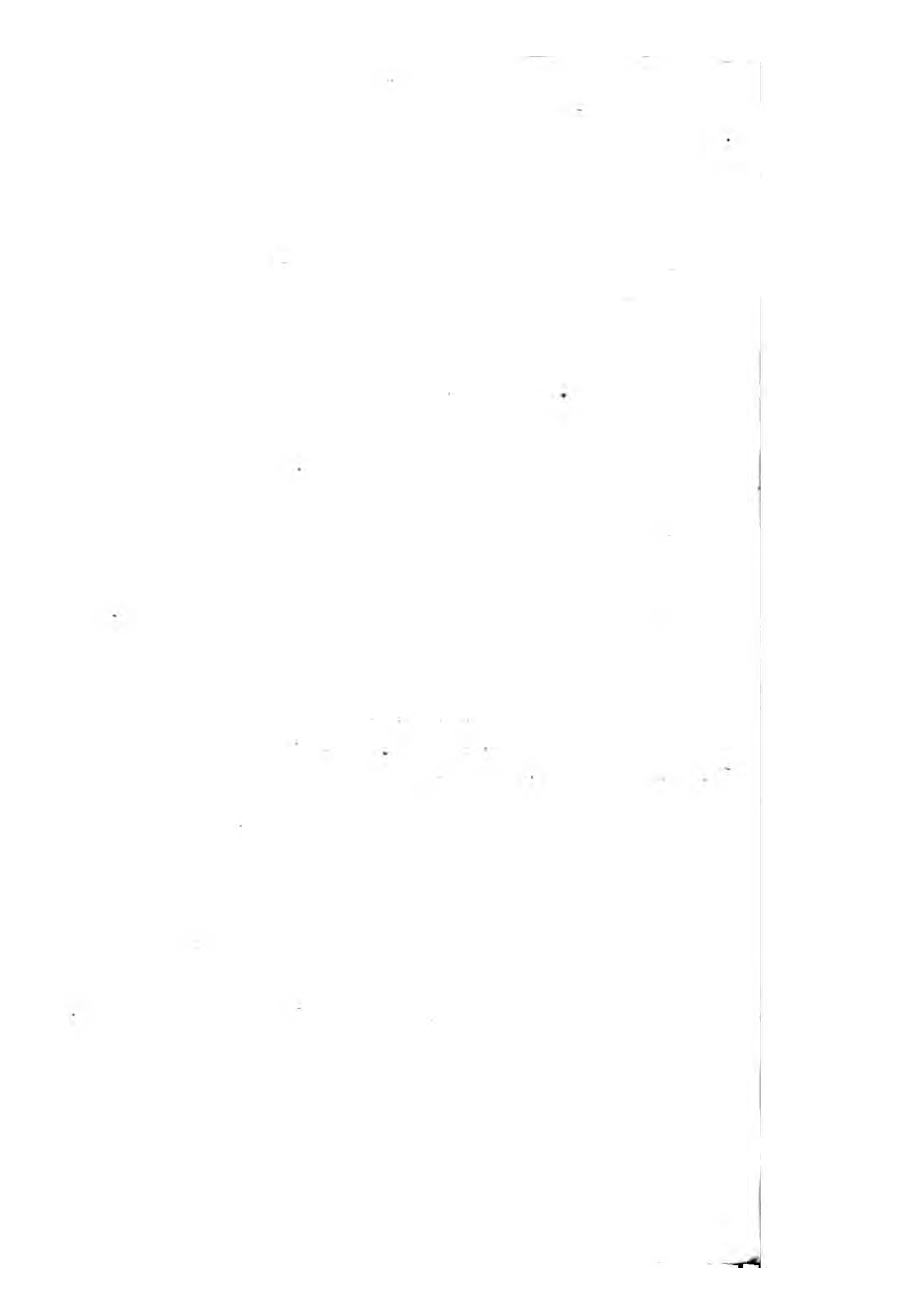
ponimento, consultar più la natura che la convenzione o la regola, prescindere dai nomi e dalle autorità, ragionare e sentire, in una parola aver in proporzione armonica il cuore e lo spirito. Molti dottori letterarj nel dar le loro sentenze non hanno mestieri di tante preparazioni. Il solo confronto che credano necessario, è quello dell'epoche e delle nazioni. Il merito comparativo degli scrittori è fissato *a priori* secondo le tavolette cronologiche e i gradi della latitudine. V'è una pedanteria d'ammirazione, come ve n'è una di censura. Ambedue sono ugualmente fastidiose e ridicole, ambedue gemelle, nate dalla mediocrità erudita, e nutrite col latte scolastico.

(a) Questa uguaglianza non esclude la diversità. Ciascuno dei tre poeti, anche ove sono più simili, hanno un carattere proprio che li distingue. Omero è più naturale e negletto, Virgilio più aggiustato e composto, Ossian più preciso e sensibile.

delicatezza che per la forza. Rare volte o non mai è egli ciarliere, o tedioso: e s'egli è forse troppo melanconico, egli è però sempre morale. Quand'anche il suo merito fosse per altri riguardi assai minore di quel che è, ciò solo dee acquistargli dritto ad un'alta venerazione, che i suoi scritti sono singolarmente favorevoli alla virtù. Essi svegliano la più tenera simpatia, ed ispirano i più generosi movimenti. Niun lettore può partirsi da lui, senza esser riscaldato dai sentimenti d'onore, di grandezza d'animo, e di umanità.

## R A G I O N A M E N T O

*Storico-critico intorno le controversie sulla  
autenticità delle Poesie di Ossian colla giunta  
della traduzione della seconda Parte d' una  
Notizia su tale argomento pubblicata dal sig.  
GINGUENÉ Membro dell' Istituto di Francia,  
e di alcune annotazioni del sig. av. LUIGI  
BRAMIERI Piacentino professore in patria di  
belle lettere ed uno de' cento Membri ordinarij  
della Accademia Italiana .*



A G L I

ERUDITI LEGGITORI

LUIGI BRAMIERI.

*Quando il valoroso e gentile Editore di queste Poesie di Ossian mi palesò il suo disegno di ristamparle con tutto l'erudito corredo, che seco portano nella Pisana edizione delle Opere dell'immortal Cesarotti, io gli feci una proferta ed una preghiera: ed egli si compiacque di gradire l'una, e di condiscendere all'altra.*

*La proferta si fu di dargli tradotta la seconda Parte d'un discorso intitolato Notizia sullo stato attuale della quistione relativa alla autenticità delle Poesie di Ossian, che il ch. sig. Ginguené Membro dell'Istituto di Francia, e assai celebre per molti dotti ed eleganti lavori, ha premesso alla*



*bella edizione di tutte le Poesie dello stesso Ossian ( tanto le raccolte da Macpherson , quanto le raccolte da Smith ) eseguita in Parigi dal Tipografo e Librajo Dentu nel 1810. Dissi la sola seconda Parte da porsi in seguito a questo Ragionamento storico-critico ; perchè la prima , per confessione anche dell' ingenuo Signor Ginguenè , non è altro , che un transunto di questo medesimo Ragionamento . Alcune picciole particolarità , che note forse non erano al Cesarotti , e che nella prima parte di codesta Notizia si trovano , verranno riportate ne' luoghi convenienti per modo di Annotazione .*

*La preghiera poi si fu appunto di poter apporre alcune Note , così al Ragionamento del Cesarotti , come alla seconda Parte della Notizia del Signor Ginguenè . Or eccone il motivo .*

*Nell' Elogio Storico-critico del Cesarotti da me tessuto , che dietro le ammirabili Stanze Sdrucchiole del Ch. Signor Angelo Mazza al medesimo indirizzate fu pubblicato nel primo giorno del 1810 da questo nostro eccellente Tipografo ( edizione splendida , non inferiore alle più pregiate , e rara , perocchè cento soli esemplari ne furono impressi , e tutti con rarissima e forse unica magnificenza dall' impressore donati ) esaltando io per intimo sentimento l' esimio Traduttore Italiano delle Ossianiche Poesie , fra le altre cose diceva : Così bene colla ricca varietà della locuzione ha diminuita la monotonia dell' originale , e vestite d' Italica robustezza e leggiadria quelle fantasie di Macpherson . Che*

già suppongo noto a chiunque oggimai, essere stata una beffa solenne (più durevole e felice, che non meritava presso una nazione lodata cotanto di grave ed accorto pensare) quella di spacciare, quai lavori di antico Bardo Caledonio, de' lunghi Poemi epici, tradizionalmente conservati da rozzissimi Montanari della Scozia, e a traverso gli immensi cangiamenti di quattordici o quindici secoli di bocca in bocca passando pervenuti sino a questa età nostra, che sel credette, ed osa pur vantarsi del non credere facilmente .... All' apparire pertanto di quelle pseudo-celtiche novità, che presentano così maravigliosamente unite, e talvolta nello stesso soggetto, la più rozza barbarie, la più sciocca credulità, e la più delicata gentilezza, le idee più raffinate, qual non doveva loro farsi accogliamento? (*In ragione del troppo amore di novità miseramente invalso fra gl' Italiani.*) Quanto non dovea parer singolare e veramente nuovissimo un popolo, che, posto in clima quasi sempre nebbioso, ventoso, procelloso, non sapea nè fabbricarsi un tetto per difendersi dalle ingiurie delle stagioni, e ignorando ogn' arte di civil società a segno di porre quattro bigie pietre per epigrafe alla tomba de' valorosi, era nondimeno animato da sentimenti d'onore spinti a grado eroico, scrupoloso osservatore della ospitalità, avido della lode e del passar famoso ai posteri, passionato amatore della poesia e della musica? .... Ora dai più codeste pseudo-celtiche poesie sono di lor giusto prezzo estimate; e alla gioventù studiosa non se ne permette la lettura, se non quando già ne' sani principj assodata è in grado di scer-

nere l'oro dall'orpello. Si ammira ... si invidia ... ma si ravvisa altresì, che l'indole di que' poemi ben considerata, sia con pace di Blair, non ha fondamento nè sul verosimile, nè sulle altre leggi dell'arte, e quindi è strana, saltellante, indecisa, e, a dir tutto in breve, irregolare, imperfetta.

*I dotti Compilatori degli Annali di Scienze e Lettere, che si stampano in Milano, alla fine del secondo Numero di quell' opera periodica ( la migliore senza paragone di quante or se ne veggono in Italia, e ben degna che si facciano de' voti per la sua ben sostenuta continuazione ) si compiacquero far menzione del mio Elogio, e con sì graziosa indulgenza, ch' io ben debbo sentirne loro, e ne sento, grazie infinite. Ma essi credettero esser duopo correggere la opinione mia circa la autenticità delle Poesie di Ossian: e il fecero con una Nota, nella quale preser di mira, se non m' inganno, due oggetti ad un punto: l'uno di convincer me di errore, quanto alla da me negata autenticità; l'altro di rimostrarmi; esser colpa solo dell' Inglese Traduttore Macpherson, se le poesie d' Ossian pajono irregolari e imperfette.*

*La molta autorità di quegli illustri Compilatori, e la riconoscenza, ch' io debbo loro, esigevano, che non lasciassi come inosservata quella Nota, in cui sì generosamente adoprati si erano a correggermi e ad istruirmi, e che cercassi anche di giustificarmi della mia incredulità. Forse già più d' uno la crederà bastantemente giustificata da ciò che pur dicono essi medesimi. Noi non in-*

dagheremo , come mai nella mente di tanti Letterati sia nata , ed in alcuni confermata ostinatamente questa stessa opinione del Signor Bramieri. *Non è di gran vergogna un errore , se pur lo è , quando si ha comune con molti Letterati. Ma io spero di poterli giustificare anche meglio , e nel tempo stesso provare ad evidenza , che , lungi dall'essere ostinato , amo e cerco la verità con imparziale affetto. E già dal qui pubblicare la seconda parte della Notizia del Signor Ginguenè , finora nota a pochissimi in Italia , si può argomentare , in qual guisa io mi adoperi. I sostenitori della autenticità delle Poesie di Ossian non potevano far di più.*

*Nell' Elogio del Cesarotti io scrissi francamente , come la pensava , e ne addussi le ragioni , chiare e forti assai ( colle parole or ora qui riportate ) per quanto lo importava uno scritto d' indole non didascalica. Io non ignorava neppure allora nè il testamento di Macpherson , nè la trascrizione de' pretesi originali versi , nè le altre cose , che si raccontano al proposito , come si vedrà dalla nota (18). Ma , senza dar taccia a nissuno , io non ne era punto persuaso: e credo , che anche un uomo non molto cavilloso potrebbe insistere , e agevolmente dimostrare , che tutti i fatti allegati in contrario non escludono punto la possibilità d' una impostura ben continuata e sostenuta. Io però mi pregio d' essere di tempra tutt' altra ; e dichiaro pertanto colla mia solita ingenuità , che probabilmente io andava errato , quando accusava Macpherson d' impostura , mentre di solo er-*

rore dovea forse accusarsi. Ma il mio ridirmi si arresta qui: e per sentimento d'intima persuasione persisto nel rinegare la beffa del Bardo del terzo secolo, e tutto ciò, che ha con codesta inverosimil favola relazione. Le ragioni ne saranno più accennate che dette, altro non potendosi per via di note, ma basterà, spero, anche il cenno. Le apporrò a piè di pagina de' Discorsi del Cesarotti, e del Signor Ginguenè, onde i Lettori veder più ovvia ne possano la opportunità: e le contrassegnerò con numeri arabici per distinguer le mie dalle altrui, che saranno chiamate dall'asterisco.

## RAGIONAMENTO (\*)

## STORICO-CRITICO

*Intorno le controversie sull'autenticità  
dei Poemi di Ossian.*

L'apparizione delle poesie di Ossian era un fenomeno così impensato e straordinario, che non è da stupirsi, se destò nel tempo stesso entusiasmo, sorpresa, e dubbi. In un paese appena noto alla storia, alpestre, selvaggio, ingombro, e quasi oppresso di nebbia, in uno stato di società il più rozzo, meschino, e barbaro, senza commercio, senza idee, senza scrittura, senz'arti, come potea sorgere un Genio così trascendente (1), che venisse a disputar la palma ai

---

(\*) È stato tradotto in inglese, e inserito nella superba edizione fatta a Londra nel 1807 delle poesie originali di Ossian in lingua galica. Il traduttore sig. John Mac Arthur vi appose alcune note illustrative, utilissime a compiere l'esatta serie de' fatti. *Ginguenè. Proemio alla sua Notizia.*

(1) Meritava tal quistione di essere non solo accennata e lievemente trattata, ma agitata e discussa *ex professo*, prima di passare a nissun' altra ricerca: e s'io non m'inganno, doveva essere proposta a un dipresso ne' termini seguenti. » Conosciuto, per quanto concede » la storia, lo stato e le vicende delle montagne della

poeti più celebri delle più colte nazioni , a quegli stessi , che si riguardano da tanti secoli come i modelli dell' arte? Questa novità rovesciava troppo tutte le idee ricevute per essere accolta senza contrasto . Vi fu veramente un Ossian? Fu egli realmente l' autore delle poesie , che comparvero sotto il suo nome ? Sarebbe questa un' opera supposta? ma quando? come? da chi? ... Ecco le questioni , che per lungo tempo divisero l' Inghilterra , e l' Europa colta sopra questo

---

„ Scozia nel terzo secolo dell' Era volgare , è egli pos-  
 „ sibile che a quella età , in mezzo a tanta rozzezza ed  
 „ ignoranza d' ogni cosa , con una lingua affatto in-  
 „ colta e barbara , vi sorgesse un gran poeta ? „ A  
 „ questa indagine , degna d' un profondo metafisico , do-  
 „ vea tener dietro immediatamente quest' altra . „ Sup-  
 „ posto ancora , che fosse possibile , le poesie attri-  
 „ buite ad Ossian hanno esse l' indole e i caratteri  
 „ necessariamente conseguenti da quelle circostanze ? „  
 Terza quistione e gravissima : „ Può egli darsi , che  
 „ una nazione , la quale è tuttavia cacciatrice , non  
 „ giunta per anco allo stato di pastoraggio ; che è in  
 „ perpetua guerra , e non conosce quasi altra legge ,  
 „ che la forza , che non possiede arte alcuna , a se-  
 „ gno di non sapere nè fabbricarsi un tetto , quan-  
 „ tunque il suo clima ne renda vivissimo il bisogno ,  
 „ nè fugar le tenebre notturne , se non abbruciando  
 „ un tronco d' albero , nè parlare alla posterità , se  
 „ non piantando qualche pietra : può egli darsi , che  
 „ una tale nazione abbia una lingua atta alla poesia ,  
 „ e tratti la musica con passione , e sia capace di  
 „ sentimenti sì delicati e fini , come si leggono nelle

sorprendente fenomeno. Ecco i dubbi che insorsero nei letterati e ne' critici; dubbi che, quantunque indeboliti di molto, non sono però cessati interamente in tutti gli spiriti. Qualunque opinione si adotti, è certo che l'una e l'altra presentano varie difficoltà imbarazzanti, e che possono far vacillare i più fermi sostenitori de' due partiti.

Il Dottor Blair, celebre professor d'eloquenza nell'università d'Edimburgo, nella sua egregia dissertazione pubblicata dietro il secondo volume delle poesie di Ossian, esaminando il carattere delle medesime, non sa dubitare della loro autenticità (2).

„ poesie attribuite ad Ossian? È egli della natura u-  
 „ mana, che ad una rozzezza e barbarie estrema ella  
 „ congiunga la vera idea teorica e pratica della probi-  
 „ tà e dell'onore non solo, ma le spinga al grado  
 „ dell'eroismo? „ E supposto ancora, che codeste  
 quistioni ottenessero una soluzione affermativa, rima-  
 ne la quarta scabrosa assai. „ Conosciute le tante ri-  
 „ voluzioni e mutazioni seguite nella Scozia, e anche  
 „ nelle sue montagne, è egli verisimile, che siensi  
 „ potute conservare tradizionalmente per dodici o quat-  
 „ tor dici secoli tante poesie, quante ne sono ad Ossian at-  
 „ tribuite, e singolarmente poemi di tanta lunghezza  
 „ come *Fingal e Temora*? „ Queste a mio avviso erano  
 le ricerche da premettersi, per passar poi, se il risul-  
 tato lo concedeva, a quelle di fatto.

(2) È questo il luogo di ben osservare e ritenere la si-  
 gnificazione, in cui è presa la parola *autenticità*. È  
 assai chiaro, che Cesarotti e Blair vogliono con essa  
 esprimere, *esser autorevolmente provato*, che codesti



„ Le composizioni di Ossian, dic' egli, sono così  
 „ fortemente impresse dei caratteri dell' antichità, che  
 „ quand' anche non vi fossero prove esterne per so-  
 „ stenerla (3), un lettore d' intendimento, e di gusto  
 „ non potrebbe esitare a riferirle ad un' epoca assai  
 „ remota. Quattro sono i grandi stati, per cui pas-  
 „ sano successivamente gli uomini nel progresso della  
 „ società. Il primo e il più antico di ogni altro si è  
 „ quello dei cacciatori; succede a questo il pastorag-  
 „ gio, poscia l' agricoltura, e finalmente il commercio.  
 „ Per tutti i poemi di Ossian noi ci troviamo aperta-  
 „ mente nel primo di questi periodi della società. Il  
 „ principale impiego de' suoi Caledonj, e il mezzo u-  
 „ niversale di procacciarsi la sussistenza è la caccia;

---

poemi non solamente non sono opera di Macpherson; ma sono bensì opera d' un Bardo Caledonio del terzo secolo. E si vedrà in seguito, che nella medesima significazione hanno presa codesta voce tutti gli altri sostenitori dello stesso partito. Che se taluno volesse riconoscere *autentici* i poemi attribuiti ad Ossian per ciò solo, che non sono lavori di Macpherson, e che si può ammettere come provata la loro antichità di due o tre secoli; quegli sappia, ch' ei cangerebbe lo stato della quistione, e prenderebbe la parola *autenticità* in un senso, che non può avere in questa controversia.

(3) Ecco accennata la giusta divisione delle prove, che sarebbero necessarie a far adottare la autenticità delle poesie Ossianiche: prove intrinseche; e si avrebbero, quando fossero sciolte favorevolmente per gli Ossianisti le quattro quistioni indicate nella Nota (1): prove estrin-

„ in un solo luogo si fa cenno di greggia, e d'agri.  
 „ coltura non si trova veruna traccia. Non apparisce  
 „ che alcuna città fosse fabbricata nel territorio di  
 „ Fingal; non si fa menzione di verun' arte, fuorchè  
 „ di fabbricare il ferro. Gli eroi apparecchiavano da se  
 „ stessi le loro cene, siedono intorno la fiamma d'un'  
 „ accesa quercia, il vento alza i loro crini, e fischia  
 „ per le aperte lor sale. Tutto ciò che oltrepassava  
 „ il necessario alla vita, non era da loro conosciuto,  
 „ che come spoglie della provincia romana. La pittu-  
 „ ra dello stato sociale di questo popolo è costante  
 „ dal principio al fine di tutti i poemi di Ossian. „  
 Mai non iscappa al poeta veruna allusione moderna;  
 il paese è totalmente incolto, poco abitato, e per tut-  
 to apparisce lo stesso aspetto d'una rozza e sel-  
 vaggia natura. „ Il circolo delle idee, e delle azioni

---

seche, od esterne che dir si voglia; e si avrebbero,  
 quando fosse dimostrato coi fatti, cioè colle testimo-  
 nianze, se non contemporanee, almeno de' secoli vicini  
 al terzo, e poscia de' successivi, e quindi colla anti-  
 chità ben riconosciuta di Codici, che la tradizione,  
 ajutata dalla scrittura, ha potuto condurre dal terzo  
 secolo sino a noi que' poemi. Ma io non veggo proba-  
 bile, che la soluzione di quelle quattro quistioni possa  
 riuscir favorevole agli Ossianisti. Qui Blair e Cesarotti  
 vi si adoprano. Io mi restringo a pregare i Lettori ad  
 osservare ciò che oppongo brevemente. Basterà certo  
 a far dubitare. Delle prove estrinseche si vedrà in se-  
 guito, che mancano anch'esse del pari.

„ non è più ampio di quel che lo siano i progressi  
 „ di quell'età. Il valore, la forza del corpo, e la  
 „ gagliardia della voce sono le sole qualità general-  
 „ mente ammirate. Gli eroi si distinguono a dir vero  
 „ per qualche raffinamento di sentimenti (4), ma non  
 „ mai di maniere. Essi vantano francamente le loro  
 „ azioni, e contano le proprie lodi. Un ratto, un af-  
 „ fronto particolare produce una guerra fra le tribù.  
 „ Il batter lo scudo, e il mandar un alto grido è il  
 „ solo mezzo di chiamare a battaglia; nella quale non  
 „ si ravvisa nè scienza, nè disciplina, nè ordine.

„ Le maniere della composizione poetica portano  
 „ tutte le marche della più alta antichità. Non v'è  
 „ alcuna transizione artificiosa, nè un'esatta connes-  
 „ sione di parti; lo stile è sempre rapido, veemente,  
 „ conciso nella narrazione sino alla trascuranza; poi-  
 „ chè giunge a trasandar varie circostanze importan-  
 „ ti, lasciandole supplire all'immaginazione dei letto-

---

(4) Nel voler parere ingenuo il Blair tenta pur di affievolire questa idea. *Qualche raffinamento?* Esso vi è sparso dappertutto a larga mano nel parlar di ospitalità, di generosità, d'amicizia, d'eroismo in ogni passione; e quella dell'amore vi è spesso trattata con una delicatezza, che noi Italiani, giustamente orgogliosi, non dubiteremmo di chiamar *petrarchesca*; raffinamento e delicatezza, che, se non sono, pajon certo incompatibili con uno stato di vita tutto selvaggio, cacciatore, guerriero, in una parola abituato ad ottenere tutto colla forza.

„ ri (5). Il linguaggio ha tutta quell'aria figurata,  
 „ la quale parte un'ardente e indisciplinata immagi-  
 „ nazione, parte la sterilità del linguaggio e la scar-  
 „ sezza dei termini proprj, hanno sempre introdotta  
 „ negli antichi linguaggi delle nazioni; e per varj ri-  
 „ spetti vi si scorge una rassomiglianza osservabile  
 „ collo stile del vecchio Testamento. Merita d'essere  
 „ particolarmente osservato come uno dei più genuini  
 „ e decisivi caratteri della primitiva antichità, che in  
 „ tutta la raccolta delle opere di Ossian si trovano  
 „ pochissimi termini generali e d'idee astratte. Le  
 „ idee degli uomini da principio sono tutte particola-  
 „ ri. I concetti generali, e i vocaboli che li rappre-  
 „ sentano sono conseguenze d'una profonda riflessio-  
 „ ne, e d'una lunga familiarità colle arti del pensa-  
 „ re e del parlare. Ossian conforme a ciò non si e-  
 „ sprime quasi mai in astratto. Le sue idee si esten-  
 „ dono poco più oltre degli oggetti, ch'ei vede intor-  
 „ no di se. Persino una montagna, il mare, un la-  
 „ go, ch'egli abbia occasione di nominare solo per  
 „ una similitudine, sono per la maggior parte indivi-  
 „ duati; egli è il *monte di Cromla*, il *rimbombo del*  
 „ *mare di Malmor*, le *canne del lago di Lego*....  
 „ Tutte queste sono pruove cost indubitabili, ed alcu-

---

(5) Ed è per queste non meno, che per altre ragioni  
 ( non è qui luogo di apportarle, ma ben mi lusingo  
 di saper dirlo all'uopo ) che tale poesia io la dissi *sal-*  
*tellante, indecisa, irregolare, imperfetta.*

„ ne anche così fine e delicate, di secoli remotissimi,  
 „ che pongono fuor di questione l'alta antichità di  
 „ questi poemi; specialmente quando si considera,  
 „ che se qui v'è qualche impostura, converrebbe ch'  
 „ ella fosse stata concertata ed eseguita nelle monta-  
 „ gne della Scozia due o tre secoli fa (6): poichè fi-  
 „ no a questo periodo di tempo abbiamo chiare trac-  
 „ ce di questi poemi, sì per i manoscritti, e sì per  
 „ la molteplicità de' testimoni viventi di questa incon-  
 „ trastabile tradizione... Ora il supporre, che due o

---

(6) Era venuta all'ingegnoso Blair la idea forse più bella di tutte; e sventuratamente ei la rifiuta. Eppure portando la antichità delle poesie, di cui si tratta, a due o tre secoli fa, la cosa non avrebbe incontrate difficoltà insormontabili. Se io dovessi adottare una opinione, per quanto or mi sembra, questa sarebbe la mia. La tradizione ajutata dalla scrittura può farsi di là senza sforzo venir sino a noi. Il sorgere colà sulla fine del secolo sestodecimo un poeta di merito non comune poteva esser l'effetto delle molte cure, che si prese Giacomo VI. per civilizzare le montagne della Scozia. Prima del declinare di quel secolo nissuno aveva pensato a scrivere in lingue sì mal acconcie ad esprimere ed abbellire i sentimenti, come quelle che si parlavano dagli Scozzesi. La riunione fatta da quel monarca de' due Regni di Scozia e d'Inghilterra influì moltissimo sul coltivamento degli idiomi nazionali. Vedi Robertson, *Storia di Scozia*, libro ottavo. Del resto un Caledonio del secolo anzidetto, come osserva in appresso anche lo stesso Cesarotti, non avea gran biso-

„ trecent' anni fa , quando ben sappiamo , che le mon-  
 „ tagne erano in uno stato di una crassa ignoranza e  
 „ barbarie , possa esser sorto in questo paese un poe-  
 „ ta di così squisito genio , e di così profonda cono-  
 „ scenza della natura umana e della storia , che giun-  
 „ gesse a spogliarsi delle idee e delle maniere della  
 „ sua età , e a darci un' esatta e natural pittura d' una  
 „ società di mille anni più antica , che potesse soste-  
 „ nere questa contraffatta antichità per una sì ampia  
 „ serie di poemi , senza mai smentirsi , e che , posse-  
 „ dendo un genio e un' arte sì grande , avesse nel  
 „ tempo stesso la strana generosità di celarsi , e di  
 „ ascrivere le sue proprie opere ad un bardo forse  
 „ immaginario , senza che l' impostura fosse scoperta ;

---

gno di spogliarsi delle idee e delle maniere della età  
 sua , le quali essendo tuttavia molto barbare , come at-  
 testano gli Storici , erano anche assai vicine e somi-  
 glianti a quelle del terzo secolo , che voleva imitare .  
 Quanto alla profonda conoscenza della natura umana ,  
 l' Autore de' poemi Ossianici ne avea certo assai più ,  
 che ad un Caledonio del terzo Secolo non era possibi-  
 le , e neppur forse ad un Caledonio del sestodecimo .  
 Quanto infine alla cognizion della storia , si sente la  
 tentazione di riderne . Poco ci voleva a saper quella  
 che si racconta ne' poemi Ossianici . Bastava per essa  
 una popolar tradizione qualunque , sulla quale si pote-  
 va anche inventare senza peccato . Già i Caledonj non  
 aveano vera storia , nè gli Scozzesi tutti la ebbero pri-  
 ma del secolo quartodecimo .

„ questa è una supposizione che oltrepassa tutti i  
 „ limiti del credibile. Un' altra circostanza di massi-  
 „ mo peso contro questa ipotesi si è la totale assen-  
 „ za dell' idee religiose dalle poesie di Ossian. Sup-  
 „ ponendole opere legittime di questo bardo, il tra-  
 „ duttore inglese nella sua prefazione arrecò ragioni  
 „ assai probabili di questa singolarità, ed ella può  
 „ sembrar meno strana quando si pensa, che la su-  
 „ perstizione dei Druidi era al tempo di Ossian sul  
 „ punto della sua total decadenza, e la religione cri-  
 „ stiana non ancora stabilita in quel clima. Ma sup-  
 „ pongasi che siano queste opere d' un poeta, a cui  
 „ fossero familiari sin dall' infanzia l' idee del cristia-  
 „ nesimo alterate da quella crassa ignoranza, e gua-  
 „ ste da quelle grossolane superstizioni proprie d' un'  
 „ epoca e d' un paese di tenebre (7), quali erano le  
 „ montagne nel secolo decimoquinto e nel susseguen-  
 „ te; è impossibile, che in un luogo o nell' altro non  
 „ ne fossero apparse le tracce. „

---

(7) Tenebre ben maggiori dovean esser quelle del secolo  
 terzo, maggiori assai, che non quelle del quindicesimo  
 o sedicesimo, in cui i Montanari della Scozia, quan-  
 tunque rozzissimi e barbari tuttavia, eran pur giunti  
 ad un principio d' incivilimento, avendo qualche idea  
 di città, d' agricoltura, di alfabeto, di numeri, e di  
 arti, cose tutte, che contribuiscono ad arricchire e in-  
 gentilire il linguaggio. Eppure chi il crederebbe? Il  
 Blair estima non sol possibile, ma come certo, che  
 un Ossian fiorisse nel terzo, impossibile, che fiorisse

Questo sensatissimo ragionamento sembra chiuder l'adito ad ogni risposta. Ma l'argomento tratto dall'ignoranza de' montanari del secolo quindicesimo, prova bensì, che Ossian, quale comparve alla luce, non può esser la produzione d'un poeta nazionale di quei

---

in codesti altri secoli alquanto più inciviliti. Quanto poi all'autore delle poesie per capriccio attribuite ad Ossian, potrebbe ben essere, ch'egli non volesse punto avere *la strana generosità* di sempre celarsi, ma che, mentre egli stava assicurando vie meglio l'esito de' suoi tentativi bizzarri, la morte gli avesse repentinamente tolto di palesarsi. Circa il quasi total silenzio delle idee religiose, Macpherson lo spiegò in Ossian con una ipotesi fondata sopra una storia non ben certa, come tutte sono le antiche storie Scozzesi. Or nulla vieta spiegarlo in uno scrittore del secolo decimosesto con una ipotesi fondata sopra storia certissima. Gravi discordie, lunghe, ostinatissime furono a codesta età in Iscozia fra Cattolici e Protestanti; e appunto nella seconda metà di quel secolo fecero tremare anche la politica. Or non repugna punto il supporre, che un galant' uomo indispettito da quelle disgustose discordie (che appunto negli spiriti elevati muovon dispetto) risolvesse di parlar poco o nulla di religione. D'altronde poi quella de' Druidi, alla quale dovea riferirsi per sostenere la sua finzione, si dovea saper così poco a que' dì; essa fornisce sì poche idee alla poesia col suo *Odino*, colla *Pietra del potere*, e col *Circolo di Loda*, che poco si potea dirne, e meglio era il tacerne. È troppo gratuito l'accordar tanta forza, come fa il Cesarotti, a codesti argomenti di Blair.



tempi ; ma non prova già , che non possa esser una ingegnosa impostura d' un autor moderno , per esempio del signor Macpherson medesimo ; il quale prevalendosi delle tradizioni favolose del volgo , e della notizia d' alcune informi canzoni anticamente popolari , ignorate e ignorabili dalla parte colta della Gran-Bretagna , si sia compiaciuto di far una prova del suo ingegno in uno stile nuovo e bizzarro , formando un corpo di poesie caledonie ; ed abbia avuto la vaghezza d' illudere il pubblico coll' attribuirle ad un chimerico bardo , figlio d' un regolo delle montagne ugualmente chimerico . Quest' è appunto l' opinione , a cui si attenero i nemici dell' alta antichità , e del carattere originale di questi poemi .

Ma questa opinione , se ben si esamina , può sembrar ancora più inverisimile della precedente . Ciò che dice il signor Blair sulla difficoltà di spogliarsi di tutte l' idee del suo secolo , per assumer quelle d' un altro , e di affogar l' amor proprio a segno di rinunciare alla sua gloria per adornarne un incognito , milita tanto più contro la supposizione d' una impostura moderna , quanto un inglese del nostro secolo è più distante nell' idee , nei lumi scientifici , nelle arti di società , da un caledonio del terzo , di quel che lo fosse un altro caledonio del quindicesimo , e quanto la gloria che lo stesso inglese può acquistarsi coll' opere del suo genio è più estesa , lusinghiera , abbagliante , dell' applauso , che potea riscuotere un bardo di tre o quattro secoli fa dalle sue tribù , negli angusti confini delle sue montagne . L' ommissione dell' idee religiose è ancora più inconcepibile in questa ipotesi .

Ognun sa (8) il grande effetto che fa il macchinismo religioso nella poesia, la decorazione imponente che le comunica, e i molteplici ajuti che somministra ai poeti nei lor lavori fantastici. Omero stesso, e Virgilio, tuttochè così grandi maestri, non avrebbero certamente tirato l'uno sino a XXIV. canti, l'altro sino a XII. i loro poemi, se Giove, Giunone e Venere col restante di quella corte non venivano ad ajutarli per prolungarne e diversificarne l'azione. Come dunque sarebbe caduto in mente d'un poeta moderno di rinunziar gratuitamente al suo diritto naturale e legittimo, e di privarsi di quel mezzo, ch'è la fonte la più feconda di varietà, e di quel mirabile, che fa la parte più luminosa dell'epopea? Ma c'è di più. Un po-

---

(8) Lo sa l'uomo, che prima ha molto studiato, e poi si è messo a comporre. Ma l'uomo, come l'autore delle poesie Ossianiche, che non conosce le regole dell'arte, come si potrebbe dimostrare facilmente (e tal poteva ben essere un caledonio ingegnoso, ma non abbastanza coltivato del secolo sedicesimo) non vi pensa, e quasi direi, non vi può pensare. Se Omero vi pensò, era stato preceduto da Esiodo colla sua ricca troppo Teogonia; e poi la Grecia era un popolo superstiziosissimo; e i poeti di quella nazione erano già in circostanze troppo migliori di quelle dei Caledonj del secolo decimosesto. Infine la mitologia de' Druidi, di cui non si potea pubblicar la parte segreta senza delitto, colla pubblica non offeriva, che stravaganze, le quali difficilmente condur potevansi a formare un bel macchinismo.

polo senza apparenza di culto è un fenomeno , che ripugna all'opinion generale ; e una storia poetica , che ci rappresenta un tal popolo , non può sottrarsi alla taccia d'inverisimile . Il fabbricatore di questi poemi non doveva egli dunque temere d'invitar con ciò i lettori a creder questo un parto capriccioso d'una fantasia bizzarra , che vuol farsi gioco della credulità del pubblico , o sorprenderlo con una singolarità stravagante ? Chiunque intese per la prima volta parlar d'un' epopea celtica , dovea certamente aspettarsi di veder a comparir sulla scena un Eso , o un Teutate , o tal altra divinità degli antichi Druidi ; e forse , già stanco dell' eterne repetizioni della mitologia greca e latina , si sarà preparato a sentir con piacere e curiosità le tradizioni di quei Jerofanti , le loro favole , teogonie , allegorie probabilmente simili a quelle dei Celti dell'Edda irlandese , per farci sopra le loro riflessioni , e confrontarle con quelle dei popoli di maggior fama . Perchè deludere l'aspettazione e il desiderio del pubblico ? Perchè rifiutare un macchinismo interessante per la sua novità , per sostituirvene un altro aereo ed ombratile , e quel ch'è più , inoperoso ?

Chi poi esamina il carattere individuale delle poesie di Ossian , troverà che tanto la virtù quanto i difetti di essa repugnano ugualmente alla supposizione d'un' impostura moderna . Quella delicatezza di sentimento , quell'eroismo di nobile umanità , che distingue la famiglia di Fingal da tutti gli eroi degli antichi epici , siccome forma il pregio più interessante e ammirabile di quei poemi , forma nel tempo stesso a mio credere la presunzione più solida contro la loro au-

tenticità. Qualità di questa specie, secondo l'opinione comune, non sembrano accordarsi con uno stato di estrema rozzezza e barbarie. Sia ragione, sia pregiudizio, noi non siamo disposti a credere, che la più squisita coltura dell'anima possa conciliarsi colla totale incoltezza di spirito, e con una vita perpetuamente divisa tra la caccia delle fiere e degli uomini. Si poteva aspettare da un poeta caledonio un Achille, o un Diomede; ma un Fingal, un Ossian dovevano sembrar due idoli concepiti nell'immaginazione d'un poeta filosofo, d'anima virtuosa e sensibile, che volle realizzar le idee del suo spirito, pensando al bello più che al credibile. Con quale speranza di trovar fede potea dunque il suppositore di Ossian avvisarsi di andar a piantare nelle balze alpestri di Caledonia, e tra le nebbie del cielo e dell'ingegno la sede della virtù, e crear colà una famiglia d'eroi, che fanno vergogna non dirò a quei d'Omero, ma a quegli stessi del colto addottrinato e raffinato Virgilio? Ma questi, si dirà, erano pur esseri reali, secondo l'ipotesi degli Ossianisti. Rispondo con quell'antico, che la natura nel morale come nel fisico produce talora dei veri non verisimili (9): ma chi suppone un fatto,

---

(9) Si osservino le ragioni addotte fin qui dal Cesarotti, e poi si dica, se senza ricorrere *ad un vero non verisimile*, non si potrebbe formare la seguente naturalissima ipotesi, che scioglie tutte ad un tratto le obbiezioni e le difficoltà. Si immagini, che uno de' mezzi adoperati a civilizzar le montagne della Scozia fosse lo spargervi delle canzoni e de' poemi, i quali s'imparas-

e vuol farlo creder per vero, non cerca il vero particolare, ma il verisimile, ch' è l' universale della natura.

Diverso è il motivo, che ci somministrano i difetti di Ossian, per non aderire all' opinione ch' egli non sia che un prestanome. Che un autor moderno, volendo contraffar un antico, asperga il suo stile d' uno spruzzo di quelle singolarità, che caratterizzano il supposto secolo, è un artificio che non ha nulla di

---

sero a memoria, e si cantassero da que' rozzi abitatori, dato a ciò qualche picciolo premio. Il Poeta, che serviva alle filantropiche o politiche mire di Giacomo VI, dovea: I., A far più accetti que' versi scriverli nella lingua più cara a' que' montanari, la ersa; II. Torre il soggetto de' poemi dalla supposta loro storia, e risuscitare de' nomi d' eroi dalla fama consecrati; III. Riferirsi alla più rimota antichità, e per blandire la vanità degli abitanti, e per assicurarsi di non essere contraddetto da alcuna tradizione particolare; IV. Mescevi a larga mano quella dilicatezza, quel raffinamento, quell' eroismo di nobile umanità, che, se non è realmente conciliabile, come lo stesso Cesarotti confessa, con una vita perpetuamente divisa tra la caccia delle fiere e degli uomini, era pur necessaria ad ottenere il fine, che quel monarca si proponeva. Un Poeta di quella Corte, foss' egli Inglese o Scozzese, che scrivea con tale intenzione, poteva conoscere quel raffinamento, e far quella mescolanza, sacrificando all' utile il verisimile. Un Bardo del terzo secolo non potea cadere in questo inverisimile, perchè non potea ce

strano, e l'autore mancherebbe al suo fine se non l'usasse. Ma ch'egli le spinga fino a diventar difetti sensibili col caricarle e replicarle senza misura, e ciò gratuitamente senza esservi costretto dal suo disegno, non è cosa molto credibile per chi conosce la natura dell'amor proprio. Quando il suppositore nelle sue narrazioni tragiche avesse usato uno stile un po' meno conciso e brusco, e spoglio di quegli accessorj, che poteano renderle più naturali e probabili; quando le sue avventure fossero state alquanto meno romanzesche e uniformi, i vecchi non tutti ciechi, le morti improvvise non così frequenti e ordinarie; quando il numero delle sue comparazioni si fosse abbreviato d'un terzo; quando infine il vento, la nebbia, il torrente non fossero venuti così spesso ad imbarazzare il discorso, aggravandolo di circostanze inutili e talor anche inopportune; quando, dico, l'autore avesse in tutti questi articoli usato un po' più di temperanza; Ossian colle tinte essenziali del suo stile non sarebbe comparso nè meno originale, nè meno antico. Era facile a un poeta moderno il guardarsi dall'eccesso di questi modi, ch'egli dovea temere, che potessero re-

---

noscere quel raffinamento. Ed un Poeta di colà del secolo decimosesto (vagliami la storia del Parnaso Britannico) potea facilmente commettere quelle sviste, e cadere in que' difetti, in ragion de' quali Cesarotti vorrebbe escludere la possibilità d'una impostura moderna.

car fastidio ai lettori schizzinosi del nostro secolo, distoglierli dal continuar la lettura, dar luogo alle caricature e alle parodie, e procacciar all' autore quel veleno immedicabile di tutti i libri, il ridicolo. È vero, che le virtù di Ossian sono così eminenti e sublimi, che possono compensare difetti ancor più gravi di questi; ma è altresì vero, che per esser colpito al vivo da queste virtù, si richiede un' anima, e per sentir quei difetti bastano orecchie; ed è più facile, come si sa, il trovar cento orecchie che un' anima. Si dirà che l' autore purchè riuscisse nel suo proposito non potea curarsi gran fatto d' un tal pericolo, poichè ad ogni modo la censura non apparteneva che al suo bardo: ma, per quanto fosse grande la brama di ottenere fede alla sua impostura, non può dubitarsi, ch' ei non fosse ancora più avido di gustar in suo segreto la compiacenza di sentirsi magnificare sotto il nome di Ossian, nè alcun autore d' un libro anonimo andò mai gratuitamente incontro al disprezzo o alle censure del pubblico, benchè fosse certo d' esserne ignoto.

Mi si permetta di aggiungere un' interrogazione, che mi par di qualche importanza. Un poeta, che sotto la maschera di Ossian, e in uno stile per lui esotico, seppe farsi ammirar come un Genio, non avrebbe egli dovuto aver dato precedentemente nel suo naturale linguaggio molti saggi luminosi della sua eccellenza poetica? E la fama non l' avrebbe già preconizzato all' Europa colta, come il cigno principal del Tamigi, l' emulo di Pope e di Milton? Il sig. Macpher-

son era egli tale? nol so (\*). Ma suppongasi, ch' egli, o qual altro si voglia avesse la vaghezza di saggiar le

---

(\*) Ciò, ch' egli non sapea ( a codeste parole di Cesarotti riportate nella prima parte della sua *Notizia* soggiugne il Signor Ginguenè ) lo ha saputo assai bene l' Inglese Traduttore della sua *Dissertazione*, e non mancò d' istruircene. Nel 1758, e così tre anni circa avanti di pubblicare i primi frammenti di poesia celtica, Macpherson avea mandate in luce le sue primizie letterarie in un poema intitolato *Death, la Morte*. Poco appresso, pubblicò un Poema eroico col titolo popolare il *Montanaro, The Highlander*. Il primo non fece verun incontro. Il secondo in un' opera periodica, l' *Edinburgh Magazine*, fu trattato, come un tessuto di assurdità in concludenti. Il Signor Camphell nella sua *Storia della Poesia Scozzese*, impressa a Edimburgo nel 1798, paragonò alcuni tratti di codest' ultimo poema con alcuni squarci della traduzione di *Fingal*, e di *Temora*, e ne trasse prove senza replica, che l' Autore del *Montanaro* non poteva aver composto poesie tali, quali si attribuiscono ad Ossian. Diciam di passaggio ( prosiegue il Sig. Ginguené ) che il Signor Camphell, autore di un' opera dotta e classica, crede fuor di dubbio, che i poemi attribuiti ad Ossian esistessero, e fossero generalmente conosciuti nell' alta Scozia prima che Macpherson si provasse la prima volta a tradurli: che non erano di sua invenzione nè in tutto, nè in alcuna delle sue parti principali: che per niente affatto non erano essi il frutto d' una frode letteraria; ma che il traduttore, ajutato da alcuni cooperatori, aveali raccolti, e dando loro una forma regolare, aveali tradotti e pubblicati.



forze del suo ingegno in questo genere straordinario, e che per conoscer le misure e i gradi della sua capacità volesse spacciarsi per Ossian. Non bastava egli a questo fine che sperimentasse il senso del pubblico con uno o due componimenti, senza scialacquare tutto il fondo de' suoi talenti poetici con una serie così lunga di poemi caledonj, facendo una perpetua violenza e al suo ingegno ed al suo amor proprio, per non farsi o lasciarsi conoscere, come se avesse voluto rinnovar spontaneamente l'esempio dell'uomo à *masque de fer*? Avvertasi per ultimo ciò che dà massima forza al mio ragionamento: che nel supposto d'un' impostura moderna, gl'impostori non sono uno, ma due, Macpherson, e Smith. Converrà dunque persuadersi, che siensi ai nostri tempi trovati due uomini singolarissimi, similissimi nell'idee, nella facoltà poetica, nell'avvedutezza di simular perfettamente un'altra persona ed un altro secolo, nell'eroismo d'una stravagante modestia, finalmente nell'ostinazione di sostener fino alla morte la loro impostura; giacchè il Macpherson appunto morì su questo articolo impenitente e inconfesso (\*); nè il signor Smith, quantun-

---

(\*) Codesta impenitenza finale (dice il Sig. Ginguené) è confermata dal traduttore Inglese del presente Ragionamento di Cesarotti. Esso traduttore ci fa noto, che Macpherson ha lasciato morendo un Legato di mille lire sterline per preparativi necessarj alla stampa e pubblicazione de' poemi originali di Ossian, e che con

que ministro, si mostra più disposto a confessar la sua colpa. Si pensi a tutto questo, e poi si decida, se sia più difficile a concepirsi l'esistenza di Ossian, o la realtà d'un fenomeno morale così prodigioso e senza esempio. Con tutto questo discorso io non pretendo già di decidere, che Ossian sia un poeta del terzo secolo (10), ma solo di provare, che non è credibile che sia un autore del nostro.

---

una lettera di lui dell'anno 1784, la quale fu data alla luce dopo la sua morte, è provato, com'egli in quel tempo pensava saviamente a tale impresa.

(10) Ecco la saggezza di Cesarotti, che vince la passione. Ma il fatto sta, che dall'esser provato (si supponga pure) non esser credibile, che sotto il nome di Ossian si copra un autore del nostro secolo, non ne vien punto di conseguenza quella *autenticità*, che si volea dimostrare, quella, io dico, che ho indicata nella Nota (2). Questo è quello, che importa a me. Qualche bell'umore per altro, che tener volesse la opinione della impostura di Macpherson, ai ragionamenti di Cesarotti, per dimostrarla incredibile, potrebbe opporre così. Se Macpherson valea sì poco, come si dice e dagli Inglesi e dagli Scozzesi; non poteva egli per inavvedutezza e mancanza d'arte cader facilmente in que' difetti appunto, pe' quali si pretende, che l'Autore de' Poemi Ossianici non può appartenere alla età nostra? Al certo poi, soggiungo io, poteva cadervi uno Scrittore Inglese o Scozzese *di due o tre secoli fa*, che dovea pur avere minor copia di lumi.

Ma questi infine non sono che ragionamenti ; e le questioni di fatto richiegono per esser decise prove di fatto (11). Per questo capo la controversia su i poemi caledonj appartiene tutta alla giurisdizione dei critici inglesi. Perciò affine che i lettori italiani possano determinarsi nei loro giudizj, è necessario di renderli istrutti di ciò che intorno a questa causa allegarono a vicenda i patrocinatori de' due partiti. Lungo sarebbe il render conto di tutti gli scritti, che uscirono in Inghilterra su questa celebre controversia, agitata da una parte e dall'altra con calore ed acerbità. Basterà dunque dar contezza di quelli che presero più di proposito e con maggior precisione a disputare del fatto.

Il più autorevole fra i critici della Gran-Brettagna, che si dichiarò contro l'autenticità dei poemi di Ossian, e fece pender per qualche tempo da questa parte la bilancia dell'opinione, si fu il Johnson, erudito d'alta sfera e di molta e giusta celebrità. Abitante in Londra, ma Scozzese d'origine intraprese un viaggio nell'isole occidentali della Scozia, e nel 1775 ne pubblicò colle stampe una relazione. Il suo

---

(11) Qui finiscono le prove intrinseche degli Ossianisti. Se vagliano a sciogliere i primi tre Quesiti da me esposti nella Nota (1), lo giudichino i Leggitori. Ora si tratta del quarto circa la tradizione; e non parmi, che sia più fortunato degli altri.

soggetto lo conduceva naturalmente a far parola sopra l'argomento di Ossian, che già da qualche tempo avea suscitato in Inghilterra partiti e dispute. Il risultamento delle sue ricerche lo portò a negare assolutamente l'originalità di questi poemi. Prima di combattere il fatto, prese a combatterne la stessa possibilità.

Dichiara egli prima ingenuamente di non aver alcuna contezza della lingua *earsa* (\*) (ossia del dialetto caledonio), e di non poterne parlare se non da ciò, che ne intese a dirsi; confessione, che a dir vero non sembra molto atta a prevenir i lettori in favor del di lui giudizio. Contuttociò egli si crede fondato a stabilire, che „ questa lingua „ non è che un gergo barbaro d' un popolo barbaro „ scarso d' idee „ e rozzo nell' espressione; che l' ear „ sa non fu mai lingua scritta; che non v' è al „ mondo un manoscritto earso dell' età di cent'anni; „ e che le voci de' montanari scozzesi non furono „ mai espresse con lettere prima, che dal Sinodo „ d' Argyle fosse pubblicata una traduzione de' Salmi. „ È prezzo dell' opera udir le sue riflessioni.

„ Quando una lingua, dic' egli, comincia a fecon- „ darsi coi libri, ella si raffina; ognuno procura di

---

(\*) Per lume dei lettori convien avvertire, che l' idioma e il dialetto delle montagne di Scozia dai varj autori antichi e moderni vien chiamato promiscuamente caledonio, celtico, earso, erso, galese, galico, gaelico, e caelico.

„ dar un valore ai proprj pensamenti coll' efficacia  
 „ dell' espressione ; s' introducono de' nuovi modi di  
 „ dire , si migliorano col confronto le frasi ; uno  
 „ scrittore si ripulisce collo studio degli altri ; pri-  
 „ ma si giunge all' esattezza , poi all' eleganza ; lo  
 „ stile acquista consistenza e carattere . Ma quando  
 „ una lingua è solamente parlata , ella resta sempre  
 „ nell' infanzia , perchè nessuno lascia dopo di se al-  
 „ cun' orma della propria eloquenza . Quindi è , che  
 „ possono esserci dei libri senza un linguaggio col-  
 „ to ; ma non può esserci una lingua colta senza  
 „ libri .

„ I bardi scozzesi non potevano leggere niente più  
 „ che gli altri , perchè , se avessero letto , avrebbero  
 „ probabilmente anche scritto : e senza lettura , qual  
 „ immaginazione , qual comprensione , qual delicatez-  
 „ za potea da loro sperarsi ? specialmente che erano  
 „ costretti a conversare con altri ugualmente rozzi e  
 „ ignoranti . Tutti gli sforzi , che si fecero per l' istru-  
 „ zione di quei popoli , furono vani : l' antipatia fra la  
 „ lingua , e la letteratura continua tuttora colà ; e nes-  
 „ suno , che ivi apprese l' earso , è capace di leggerlo .

„ L' earso ha molti dialetti , e le parole usate in  
 „ un' isola non sono intese nell' altra . Infatti ove il lin-  
 „ guaggio è di puro colloquio , esso non può esser  
 „ fissato , ma si cangia cangiando luogo . In tale sta-  
 „ to della lingua , non può sperarsi che sia trasmessa  
 „ da una generazione all' altra , se non se qualche  
 „ pezzo brevissimo . Pochi hanno l' opportunità di  
 „ udire una lunga composizione tante volte , quante  
 „ si richiedono per apprenderla a memoria , o a ri-

„ peterla altrettante quante sono necessarie per non  
 „ dimenticarsene ; e ciò ch' è dimenticato una volta ,  
 „ è perduto per sempre . “

Queste riflessioni generali mostrano la sagacità del critico inglese , ed hanno anche un fondo di verità . Ma v' è una risposta di fatto che ne indebolisce la forza . La lingua greca innanzi d' Omero non era punto più scritta che l' earsa ; pure ognuno sa quanto nei poemi Omerici ella comparisca regolare , elegante , ricca , armoniosa e pieghevole . Il dotto e ingegnoso Merian portò anche quasi alla dimostrazione l' opinione del Woodd , che Omero stesso fosse ignaro della scrittura . Se così è , l' Iliade e l' Odissea non furono scritte nè ricopiate , ma apprese ; nè raccolte da un codice , ma dalla bocca del poeta . Malgrado la loro enorme lunghezza , si trovò pur uno o molti che si caricarono la memoria di questo pesante deposito , e coll' arte appunto della memoria lo tramandarono ai posteri . È noto , che questa facoltà fu altamente coltivata dai Druidi e dai bardi loro ministri , e che soggiaceva a una lunga disciplina metodica (12).

---

(12) I Greci al tempo di Omero erano più che mezzanamente civilizzati . Se il Padre dell' altissimo canto non sapea di scrittura , poteva nell' atto di comporre valersi della mano altrui ; chè certo allora l' arte di scrivere era nella Grecia già conosciuta . È appena escogitabile , che la Teogonia d' Esiodo , anteriore ad Omero , con quelle eterne infilzature di nomi proprj siasi conservata

Per tal mezzo i poemi antichi venivano a scolpirsi nella mente assai più di quel che possa farsi colla lettura. Il capo d' un bardo studioso diventava una

---

pure per qualche anno col solo ajuto della memoria: alla quale pur era di grandissima facilitazione l' armoniosa soavità, soccorsa anche dal metro, alla quale era giunta innegabilmente al tempo di Omero la lingua greca. Ma i Caledonj del terzo secolo erano veri barbari, e la loro lingua si pretende ( benchè senza addurne prova alcuna ) che fosse quella medesima *ersa*, che si parla e s' intende tuttavia nelle montagne della Scozia, e che per giudizio di Robertson, e d' altri dotti Inglesi era così informe e mal atto, che al tempo di Giacomo VI. nissuno si attentava di esprimere con essa i suoi pensieri in iscritto. Quindi, supposto anche per caso *vero e non verisimile* che nel terzo secolo sorte fosse un Ossian, quale svantaggio, per essere conservate col solo ajuto della memoria per tanti secoli, non aveano le sue poesie dettate in un informe ed aspro gergone? E sia pur vero, che l' esercizio della memoria fosse pe' Bardi un mestiere imparato con lunga e metodica disciplina. Ma codest' ordine di Bardi non può sostenere la tradizione, che per alcuni secoli. A misura che si andò felicemente propagando in Iscozia la Cattolica Religione, i Bardi dovettero perdere la loro consistenza, e andarón dispersi. Ora chi, dal secolo settimo od ottavo in avanti, chi sottentra ai Bardi per sostenere la tradizione delle poesie d' Ossian? Forse i rozzi montanari poteano caricar di tanto la loro testa? Sarebbe ridicolo il rispondere affermativamente. E d' altronde è egli verisimile, che i Sauti propagatori

biblioteca portatile di poesia, e ognun di loro avendo sempre dinanzi a se l'espressioni e le maniere dei bardi più celebri, possedeva il mezzo d'imitarle, rettificarle ed accrescerle, e di rendere in tal guisa più regolare e perfetta la lingua poetica, la quale, quantunque parlata, non doveva mai esser identica con quella del popolo.

Comunque sia, sostiene francamente il Johnson, che ,, non esistono in tutta la lingua earsa cinque-

della Cattolica Religione non facessero ogni sforzo per far dimenticare quelle poesie, piene da capo a fondo di absurdità, massimamente in proposito delle anime de' trapassati, e vuote affatto d'ogni giusta idea della Divinità? E codesta guerra, continuata sicuramente e senza interruzione per altri sette o otto secoli, come ottener non doveva l'intento di sterminare e di sperdere affatto quelle poesie? Non si può pensarlo. Nel Discorso intorno i Caledonj si fanno venire i Bardi col loro ordine assai più oltre il secolo ottavo. Ma non sono di nessuna autorità i racconti di tale Discorso, perchè di pochissima verisimiglianza. Quello poi, che più importa al caso mio, si è la circostanza ivi riferita, su di cui si insiste, che la Famiglia di Fingal era stata fatale alla potenza de' Druidi. Or chi non sa, che i Bardi erano una classe de' Druidi stessi? È egli probabile pertanto, che quell'ordine si volesse affaticare a conservarci i poemi d'un rampollo di quella famiglia lor funesta. E non è anzi verisimilissimo, che il loro non ingiusto sdegno adoprarsi doveva a disperderne anche ogni più lieve rimembranza?



„ cento righe , di cui si possa provare un' antichità  
 „ maggiore d' un secolo . „

Nè vuole egli , che si faccia gran conto di ciò che  
 può raccogliersi dalle voci de' montanari colle perquisizioni praticate in que' luoghi . „ Poco abituati alle  
 interrogazioni , „ considerano anche poco ciò che ri-  
 „ spondono ; nè sempre sono consapevoli della loro  
 „ ignoranza , nè sanno abbastanza distinguere il vero  
 „ dal falso . Quindi il confronto delle risposte colle  
 „ domande , replicato da un giorno all' altro , fa , che  
 „ sulle stesse non può farsi alcun fondamento . Ora  
 „ da tutto ciò che si seppe in fatto di manoscritti ,  
 „ si trovò finalmente , che non sono altro che irlan-  
 „ desi , nè mai se n' è trovato alcuno di earso . “

Dalla proposizione generale passa il critico alla particolare ; e attaccando direttamente il Macpherson afferma , che l' originale di Ossian non può esser mostrato nè da lui , nè da verun altro ; e tratta l' editore da falsario impudente , che insulta il pubblico con una temerità senza esempio . „ Gli sarebbe facile , dic' „ egli , mostrare il manoscritto , s' egli lo avesse : ma „ donde potè averlo , se in quella lingua non esiste „ nulla di scritto ? Ha egli raccolti i nomi , che nelle „ popolari storie ricordansi ; ha per avventura tradotte „ alcune vaganti canzoni , se pur ne trovò : i nomi „ e le immagini , udite altre volte senza riflessione , „ indussero poscia qualche disattento uditore a credere d' aver udito prima d' allora gl' interi poemi .

Aggiunse „ che un accreditato ministro addotto per „ testimonio dell' autenticità dei poemi di Ossian , interrogato da lui se li credesse veramente originali ,

„ non volle rispondere. Bramava egli per onore del  
 „ suo paese ch'io rimanessi ingannato, ma non seppe  
 „ indursi a ingannarmi egli stesso direttamente.

„ Uomini, a quel che si dice, d'integrità prote-  
 „ stano d'aver udito parte di que' poemi mentr' eran  
 „ fanciulli; ma nessuno era in caso di recitarne sei  
 „ versi. Avranno essi udito i nomi, ed alcune frasi  
 „ proverbiali; e, non avendone formato alcuna idea  
 „ distinta, immaginarono un' esatta somiglianza all' o-  
 „ riginale. Ma la persuasione degli Scozzesi su que-  
 „ sta originalità è universale: perchè dunque in una  
 „ questione così suscettibile d' evidenza si vorrà con-  
 „ tinuare a tenerci nella dubbiezza? „

Il brusco e gagliardo attacco di Johnson tirò ad-  
 dosso a questo celebre letterato da più d' un zelante  
 Caledonio qualche risposta acrimoniosa, che mostrava  
 in chi la scrisse piuttosto un'irritabilità violenta di pa-  
 triottismo, che una limpida e tranquilla ragione. Il  
 Macpherson dal suo canto rispose nel modo il più  
 semplice, e il più atto a terminar la questione. Die-  
 de egli un avvertimento al pubblico, che nella botte-  
 ga del librajo Becker sarebbe depositato il manoscrit-  
 to originale di Ossian, e vi starebbe per più mesi a  
 soddisfazione dei curiosi. Convien però dire, che o l'  
 avvertimento non siasi molto diffuso, o che pochi si  
 curassero di veder un codice di cui generalmente non  
 conoscevasi nè la lingua nè la pronunzia; o che final-  
 mente il maggior numero prevenuto dell' opinione con-  
 traria, e riposando sull' autorità di Johnson, credesse  
 inutile di farci sopra altri esami; poichè sembra che  
 restasse sempre qualche dubbio, se l' originale fossesi

realmente depositato, e in qual lingua esso fosse scritto.

Malgrado però la sentenza di morte pronunziata dal Johnson contro qualunque manoscritto earso, comparve nel 1778 un nuovo volume intitolato *Opere de' Bardi Caledonj* contenente varie composizioni epiche, elegiache, e pastorali d' altri poeti delle montagne, diversi da Ossian, tradotte in prosa inglese da un autore, che allora non volle nominarsi, ma che poi si seppe esser un giovine pieno d' ingegno e di spirito, nativo delle terre *alte*, intendentissimo del linguaggio earso, ch' era il suo proprio, detto Giovanni Clarke. I poemi da lui tradotti, quantunque antichi, sono per di lui confessione molto inferiori di merito a quelli già pubblicati da Macpherson; benchè vi si trovi qualche pezzo che non farebbe torto ad Ossian medesimo (\*).

---

(\*) Tale è senza dubbio il seguente indirizzo al sole, che tramontava fra le nuvole, dopo uno svantaggio avuto in battaglia da un capitano de' Caledonj.

» Perchè vai tu aggrottato verso l' occidente, o beneri-  
 » nito viaggiatore del cielo? I nostri nemici non son  
 » nemici del debole. Spesso le oscure nubi hanno  
 » nascosta la tua propria bellezza nel giorno della  
 » burrasca. Ma quando tu respingi i venti dalle tue  
 » terre, e incalzi da' campi tuoi la tempesta; quando  
 » le nuvole svaniscono ad un tuo cenno, e il turbine  
 » s' arresta al tuo beneplacito; quando tu guardi giù  
 » in trionfo sulla nostra terra, e scuoti fastoso sopra  
 » i nostri colli le lucide ciocche dell' augusta tua mae-

Aggiunse egli alla sua traduzione una serie copiosa di annotazioni intorno ai costumi de' Caledonj, alla lingua celtica, e sopra tutto alle contese sull'autenticità dei poemi di Ossian, ch'egli sostiene animosamente. Di lui, e delle sue teuzoni per questa causa avremo occasione di parlar ampiamente più sotto.

Macpherson trovò un collega più rispettabile, e Ossian un mallevadore più autorevole della sua legittimità, nella persona di Giovanni Smith, ministro di Kilbrandon. Pubblicò egli nel 1780 un'opera intitolata *Antichità Galliche*, contenente oltre una storia de' Druidi, specialmente di quelli di Scozia, una dissertazione sull'autenticità dei poemi dell'antico Bardo; nella quale alle ragioni di credibilità già messe a campo dal Lord Kaims, dal Blair, e dal Macpherson, aggiugne l'asserzione espressa di molte persone degne di fede, che udirono più e più volte recitarsi i canti di Ossian, e attestano d'averne veduto l'originale (13). Ma il testimonio più convincente è quel-

„ stà: quando noi ti veggiamo rivestito di tutta l'ama-  
 „ bile tua bellezza; noi ci rallegriamo, o sole, della  
 „ conquista che tu facesti nel cielo, e mandiamo be-  
 „ nedizioni a' tuoi piacevoli raggi. Or via ritirati al  
 „ tuo letto con un sorriso, lucido monarca del firma-  
 „ mento, perchè noi saremo ancora famosi. „

(13) Qui si comincia a parlare di attestazioni, che sono l'unico quasi Achille della pretesa autenticità. Felice Troja, se tutt'altro non ne aveva sotto le sue mura! Si osservi: codeste attestazioni si cominciò a raccogli-

lo che forma la terza parte di quest' opera. Consiste questa nella collezione di quattordici poemetti galici da lui tradotti in inglese, superiori di molto agli altri dati prima in luce dal Clarke, undici dei quali appartengono ad Ossian medesimo, e i tre altri a tre bardi dei più celebri, coetanei di Ossian, e che uniti a lui formavano il secol d'oro dei Caledonj. Benchè tutti questi poemi abbiano lo stesso fondo e carattere d'idee e di stile, v'è però quella diversità che basta per mostrare, che non possono essere componimenti contraffatti.

*Facies non omnibus una,  
Nec diversa tamen, qualem decet esse sororum.*

Per imitar Ossian in tal guisa, convien essere un altro Ossian (\*).

le poco prima del 1780. Supponendo pure, che gli interrogati attestassero come di cosa universalmente creduta *da tempo immemorabile*, questa prova si potrebbe ella giustamente retrotrarre più in là di due o tre secoli fa? Ogni volta, che quindiinnanzi si vedranno riportate attestazioni, e sarà ben sovente, sono pregati i Leggitori a rammentarsi questa osservazione.

(\*) Anche il Signor Barone Edmondo di Harold pubblicò in Dusseldorf nel 1787 una versione inglese di diciassette poemetti caledonici, che egli avea scoperti. Ecco i loro titoli: - *I canti di Tara*. - *Il canto di Felim*. - *Evirallina*. - *Sulmora*. - *Il canto di Rino sulla morte di Oscar*. - *Malvina*, poema drammatico. - *Chinfena e Sira*.

Si sarebbe creduto, che questa nuova collezione dovesse mettere fuor di dubbio l'autenticità della prima: ma i partiti fra i letterati non sono nè meno accaniti, nè meno ostinati che fra i politici. Johnson

*Canto di Ossian dopo la disfatta dei Romani. - Boinmina. - I canti del conforto. - L'ultimo canto di Ossian. - Sulima - Sitrico. - Lamor - Larnul, o il canto della disperazione. - La Morte di Asala. - Il canto mattutino del bardo Dlorah. - Tutti questi poemi sono creduti appartenere ad Ossian, ad eccezione di quello di Sitrico, che è d'una antichità più remota; e di quello di Lamor che apparisce del secolo nono. Nella traduzione del canto di Rino sulla morte di Oscar, ha il Sig. di Harold seguito accuratamente tutte le inflessioni dell'antica lingua celtica, per dar così un saggio della prosodia, e del giro poetico dei bardi. Queste poesie non sono al certo prive di ogni merito poetico; ma possono formarsi dei dubbi ragionevoli sulla loro autenticità. Lo stile non è così figurato, nè così ardito come in quelle pubblicate dal Macpherson; e il traduttore stesso c'informa, che non avendo potuto raccogliere che dei frammenti, egli ha dovuto unirli, e riempiere delle immense lacune, in modo che la forma in cui appariscono è interamente dovuta al traduttore. Una differenza ancor più notevole fra questi, e i poemi scoperti dal Macpherson, si è, che ove in quelli non si trova menzione alcuna della divinità, questi al contrario sono ripieni di molte sublimi descrizioni dell'Essere Supremo; e Ossian, che in quelle apparisce nativo delle montagne di Scozia, sembra in queste irlandese.*  
*Gli Edit. Pisani.*

avea dato un gran colpo all'originalità del Bardo scozzese. Guglielmo Shaw suo nazionale s'accinse a distruggerla dai fondamenti con un opuscolo uscito nel 1781 e intitolato *Ricerche sull'autenticità dei poemi attribuiti ad Ossian*. Istrutto della lingua galese, di cui pubblicò un dizionario, sembrava ch'egli avesse certamente molta autorità per dar sentenza sopra una tal controversia. Johnson avea già detto, che non credea possibile di trovar uno Scozzese che non fosse più appassionato per la sua nazione, che per la verità. Shaw pretende d'esser quello, che smentisca il detto. Per l'onore, dic'egli, della sua vanità caledonia avrebbe vivamente bramato, che Ossian fosse un essere reale; ma l'amor della verità lo costrinse a confessare, ch'egli non è che un fantasma. Egli si accinge a provarlo con argomenti di fatto, confutando punto per punto quanto fu allegato per sostenere la realtà.

Fu detto, che il manoscritto originale starebbe esposto alla bottega del librajo Becker. E bene: questo non fu veduto da alcuno. Se pur per deludere i creduli ci fu lasciato, non poteva essere che un manoscritto irlandese, non mai certamente quello di Ossian, perchè il dialetto earso non fu mai nè stampato, nè scritto.

Macpherson invece di voltar in inglese il galese, tradusse in galese (14) il suo inglese stesso: e tal è

---

(14) Io non intendo concorrere col Shaw nell'accusare di ciò Macpherson: che la qualunque mia opinione non

il canto di Temora, che nel fine del secondo volume diede per saggio dell' originale; nel che pure mostrò di non conoscere l' ortografia di quella lingua.

La mitologia di Ossian, e l' ammasso delle superstizioni, che dominavano nelle montagne nel secolo decimoquinto, e che Macpherson affetta di disprezzare, benchè abbia a quelle una massima obbligazione, e gli spiriti che tanto campeggiano ne' di lui poemi, non sono che i diavoli, i quali anche al presentè si credono autori delle tempeste.

È facile, secondo il Shaw, con una filza di parole composte, e di epiteti alla caledonia accozzare un zibaldone poetico, che imponga ai lettori ignoranti, quale appunto è quello del Clarke ( di cui si è parlato di sopra ). Il Clarke stesso confessò poscia al Shaw esser questa un' opera da lui contraffatta e supposta. Smith asserì, che Macpherson era prontissimo a mostrar l' originale a' migliori giudici. Shaw nega ciò assolutamente, e dice, che qualunque volta si cercava da lui questo riscontro, egli ricorreva sempre a qualche sotterfugio. Ora il manoscritto era alla sua casa in campagna, ora si trovava in altra mano, ora

---

ha bisogno di tal sostegno. Ma dirò bene, e ognuno può dirlo, confrontando le epoche, che tra la pubblicazione delle così dette *traduzioni* di lui, e la comparsa de' cosiddetti *originali di Ossian*, è scorso sì gran tratto di tempo da potersi agiatissimamente far la lieve fatica di trasportar *quelle* in lingua ersa, e dar anche alla carta l' artificial patina d' antico, onde vie meglio prendessero sembianza d' originali.



la chiave s'era perduta, e glielo avrebbe mostrato un'altra volta.

Portatosi il Shaw nelle montagne di Scozia ed all'isole Ebridi nel 1778, affine di raccogliere materiali per il suo dizionario, protesta di aver rintracciato colla maggior sollecitudine i poemi di Ossian, ma sempre senza successo; sicchè, quando si lusingava di convertir Johnson, divenne egli stesso un miscredente.

Prende poi ad esaminare ad una ad una le testimonianze citate dallo Smith e dal Blair in prova dell'autenticità di Ossian, e le mostra tutte insussistenti ed invalide. Altri interrogati da lui negarono il fatto; altri risposero in modo contraddittorio ed equivoco; niuno confermò schiettamente il detto: egli sfida francamente ciascheduno dei nominati a smentirlo.

Singolare e trionfante sembra il modo, con cui attesta d'aver chiuso la bocca a M. Macleod Professore di Glasgow citato dallo Smith come uomo attissimo a paragonar l'originale di Ossian colla traduzione di Macpherson. In una conversazione, che Shaw dice d'aver avuta con lui a Londra, sfidò chiunque a trovargli sei sole righe dell'originale di Ossian, offerendosi di pagargliele al prezzo di sei scellini e mezzo per ogni parola. Eppure il Macleod non potè procacciarsene una sillaba, non che una stanza, nemmeno per mezzo del Macpherson che allora trovavasi in Londra.

Un altro testimonio imponente era quello di M. Maenichols, che nelle sue osservazioni sul viaggio di Johnson invitò con jattanza quel critico a vedere una co-

piosa raccolta di volumi in lingua e carattere galese esistente presso M. Mackenzie segretario della società delle terre alte. Shaw a questa nuova corse con trasporto per vederla: ma qual fu la sua sorpresa, quando riconobbe, che questi codici erano tutti scritti in lingua e caratteri irlandesi, e non trattavano d'altro che delle genealogie nazionali! Fu probabilmente uno di questi manoscritti, che il Mackenzie consegnò a Becker per sostener l'impostura e illuder il pubblico.

Se vuolsi credere al Shaw, vi fu tra gli Scozzesi una cospirazione per sostener la riputazione di Ossian quasi *a costo d'ogni virtù ch'è sotto il cielo*. In prova di ciò non dubita di asserire, che il Blair e il Ferguson, que' due insigni e celebri letterati Scozzesi, s'accordarono insieme per far illusione al D. Percy su questa da loro idolatrata autenticità; e a tal fine avendo essi tradotto dall'inglese di Macpherson un breve tratto in earso, lo fecero recitare da un giovine montanaro al Percy stesso, come un pezzo dell'originale di Ossian. Aggiunge egli qualche altro tratto, che, se non dovesse supporsi (come appunto mostra di credere un sensato e imparzial giornalista) inventato così per ischernò, proverebbe negli Scozzesi un entusiasmo spinto sino al ridicolo, per una chimera riconosciuta per tale da loro stessi, e una disposizione a qualunque più fraude per propagar la fede Ossianesca (\*).

---

(\*) Riferisce il Shaw, che, andando egli alle montagne,

Ossian dopo questo processo pareva irreparabilmente distrutto. Ma che?

*Mulciber in Trojam, pro Troja stabat Apollo.*

Il Shaw non ebbe gran motivo di trionfare della sua arditezza. Sembra che il Macpherson non si curasse di rispondere a uno scritto ingiurioso e impudente; ma per lui comparve nella lizza un campione ben agguerrito, che seppe rendere al Shaw, come suol dirsi, *pan per focaccia*. Fu questi quello stesso Clarke, che due anni innanzi avea pubblicate le opere dei bardi caledonj. Egli mette il nemico di Ossian nell'aspetto più odioso, rappresentandolo come un uomo senza principj, messo unicamente dall'interesse combinato colla vendetta, ingrato a' suoi migliori amici, vil parassito e adulatore del Johnson, e sopra tutto come un impostore e calunniatore sfacciato, e in contraddizione perpetua col vero e con se medesimo. Tutto ciò egli lo prova ad evidenza con fatti, con testimoni autentici, con lettere delle persone introdotte in questa querela, e col confronto dell'opere stesse del Shaw.

Costui qualche anno innanzi avea proposto allo stes-

uno Scozzese ch'egli non nomina, gli fece caldissime istanze, perchè volesse tradurre in galese l'Ossian di Macpherson, lasciando a lui la cura di trovar persone, che deponessero con giuramento, esser questo l'originale. Un altro promise di donargli una conca cisellata d'argento, se tornando dal suo viaggio, gliene arrecasse un'altra, e giurasse solennemente, esser quella la conca stessa nella quale Fingal usava di bere.

so Clarke di stampare una generale raccolta di tutti i poemi caledonj, e di produrli come sono cantati spezzatamente dal popolo, dando in volumi separati il testo galico, e la traduzione inglese. Egli era irritato contro il Macpherson, non perchè avesse pubblicato componimenti supposti, ma perchè avesse mozzati, o connessi secondo che gli parve meglio gli originali, riducendoli a forma epica e regolare. Quanto alla loro autenticità, confessa il Clarke di non aver veramente inteso mai a recitarsi da verun montanaro nè Fingal, nè Temora con quell'ordine, che ha loro dato Macpherson; ma protesta con asseveranza d'aver frequentemente inteso da diverse persone quasi tutti i pezzi di quei poemi, pressochè senza alcuna differenza da quelli dell'editore, e con vie minor diversità di quella che risulta dai varj dialetti in varie parti della Scozia.

Tutti i fatti citati dal Shaw sono secondo il Clarke un aggregato di falsità. Falso che i manoscritti da lui visitati presso il Mackenzie fossero irlandesi. Egli li vide più volte, benchè sempre neglettamente, leggendone qua e là poche parole, e interrogato da Mackenzie di ciò che glie ne paresse, rispose che li giudicava del secolo XV. Falso che il codice depositato presso Becker fosse irlandese. Più falso che il Macpherson ricusasse di mostrargli l'originale di Ossian; Shaw non gli fece mai una tal ricerca, nè però, se l'avesse fatta, Macpherson si sarebbe curato di compiacerlo, essendo convinto dell'ignoranza e del mal carattere di quest'uomo. Falsissima la collusione tra il Ferguson e il Blair per ingannare il Percy;

il Ferguson si querelò altamente della calunnia , e il Shaw fu costretto a ritrattarsi . Falsa alfine l' offerta fatta al professore Macleod di pagar sei versi originali di Ossian a sei scellini e mezzo per ogni parola . Il Macleod in una sua lettera al Clarke smentisce l' impostura . Nella stessa lettera afferma che il Macpherson prima di pubblicar la sua traduzione lesse a lui e ad altri de' suoi amici gran parte di que' poemi in galese . Per ultimo il Clarke conquide l' avversario colle proprie di lui arme , facendo il confronto da esso intitolato *Analysis* con quello delle sue ricerche sull' autenticità di Ossian : egli intitola questa parte della sua risposta *Shaw contro Shaw* , e lo convince d' una perpetua contraddizione ed incoerenza . Tutta l' opera di Clarke , benchè scritta con qualche amarezza ( scusabile in un uomo accusato d' impostura da un impostore ) spira un' aria di veracità e di sicurezza imponente .

Ma ciò , che dee valer più di tutto a convalidar la causa di Ossian , si fu la pubblicazione fatta nel 1787 da Giovanni Smith degli originali galesi di que' poemi stessi , di cui prima avea data la traduzione nelle sue antichità galiche . „ Nelle sue note ( dice l' „ autore d' un giornale inglese ) egli conserva la de- „ senza del suo carattere , e sdegna di entrare in „ quelle dispute , che furono così caldamente agitate „ tra varj de' suoi nazionali . Egli presenta i poemi „ originali , e lascia che parlino da se . „ Egli ha ben ragione : niuna prova poteva essere più dimostrativa di questa . La causa dello Smith e del Macpherson è perfettamente la stessa . Se i poemi del primo

sono legittimi, non v'è alcun motivo di tacciar da spurj quelli dell'altro. Oltre a questa prova, lo Smith nelle sue note recò varj passi nell'originale gallico dei poemi stessi tradotti dal Macpherson. Citando poi un passo d'un poema scritto da Giovanni Barbour, arcidiacono di Aberdeen, che scrisse la vita del re Roberto Bruce nel 1375, mostra che il nome di Fingal, e i poemi di Ossian erano ben conosciuti nella Scozia circa 400 anni innanzi che il suo traduttore fosse nato; e similmente prova che i detti poemi erano famigliari a Gherardo Cambrense che visse nel secolo duodecimo (15). „ Noi confessiamo, dice lo stesso gior-

---

(15) Questa è la notizia più antica, l'autorità più ragguardevole, che dagli Ossianisti venga citata in prova della esistenza d'un poeta per nome *Ossian*. Osservo di volo, che nè Cesarotti, nè il Sig. Ginguenè, hanno punto insistito su questa autorità, e contentati si sono di gettarla lì, come una cosa di più. Certo, così isolata, questa autorità val pochissimo, restando fra il terzo secolo e il dodicesimo un immenso intervallo, in cui non si trova sostegno nissuno dalla tradizione. E anche quando si voglia col mezzo tanto decantato de' Bardi condurla sino all'ottavo secolo, e chi la soccorre per lo spazio d'altri cinque successivi contro la guerra non intermessa, che le dovean muovere i santi Propagatori della Cattolica Religione? Inoltre, se a Gherardo Cambrense fiorito nel secolo duodecimo erano famigliari i poemi di un Ossian, questo non prova nè punto nè poco, che quell'Ossian appartenesse al terzo secolo. V'è di più: l'arcidiacono di Aberdeen, il quale scrivea due secoli dopo, non dice punto, che que'

„ nalista , che la condotta dello Smith ha così grande  
 „ apparenza di candore , ch' è ben più atta a sveller  
 „ dal nostro spirito i dubbi , che ci avea destati il  
 „ contegno alquanto misterioso del Macpherson , di  
 „ quello che tutti gli argomenti che furono prodotti da  
 „ varj altri . „ Ma il Macpherson aveva anch' egli pre-  
 sentato al pubblico un canto originale di Ossian , e  
 dovea forse essere indispettito della diffidenza offensiva  
 d'alcuni critici , e credere che una taccia d'impostu-  
 ra data leggermente a un uomo d'onore , e presen-

---

poemi fossero egualmente famigliari al suo tempo ; cir-  
 costanza , che un coltivatore della poesia non avrebbe  
 mancato di segnare , e si restringe ad asserire , che il  
 nome di Fingal , e i poemi d'Ossian erano conosciuti  
 nella Scozia. Non ho accennata a caso la differenza , che  
 passa tra ciò , che dice l' uno e l' altro di quegli scritte-  
 ri . Oltrechè naturalmente l' avvanzar de' secoli nuoca al  
 progresso delle tradizioni , osservo , che verso la fine  
 del secolo terzodecimo Odoardo I. Re d' Inghilterra ( lo  
 narra il Robertson nelle prime pagine della sua Storia  
 di Scozia ) facendo man bassa su tutti gli archivj ,  
 monasterj , e Chiese Scozzesi , raccolse quanti potè  
 manoscritti , e tutti condannò , fuor di pochi mona-  
 menti storici , che seco portò , tutti alle fiamme . Quand'  
 anche in soccorso della tradizione fosse prima di quell'  
 epoca venuta la scrittura a salvare i poemi d' un Ossian  
 qualunque , ecco un' altra procella , da cui non hanno  
 verisimilmente potuto fuggire . Ed è perciò , che alla  
 età dell' arcidiacono di Aberdeen potevano esser cono-  
 sciuti , ma non più famigliari . Dalla seguente Nota (23)  
 si vedrà con un fatto recente dimostrata questa osser-  
 vazione .

tata con insolenza e acrimonia, non meritasse altra replica che il disprezzo.

*La raison s'avilit en se justifiant.*

Del resto, anche innanzi l'edizione dei poemi galesi fatta dallo Smith, un altro scrittore inglese avea portato nella questione un lume più chiaro e distinto, atto a sgombrar le oscurità, e assettar meglio le idee sul proposito dei poemi controversi, e del loro autore. Nel 1783 il sig. Tommaso Hill diede alla luce un libretto contenente alcune canzoni e poemetti ersi, da lui raccolti in un viaggio che fece alle montagne nel 1780, accompagnati da varie riflessioni interessanti relative alla grand'Elena delle contese britanniche. Le canzoni non sono veramente le più atte a toglier ogni dubbio, essendo per la più parte di quella classe, che tanto il Macpherson quanto lo Smith avrebbero rigettate fra le spurie. Due sole appartengono ai soggetti di Ossian; l'una è sulla morte di Dermid ucciso da un cignale velenoso, sulla quale trovasi un poemetto nella raccolta dello Smith; l'altra sulla morte di Oscar, morte che forma la prima parte del poema di Temora. Fra l'altre canzoni una contiene un dialogo fra Ossian e s. Patrizio: un'altra è una disputa curiosa fra gli stessi interlocutori sull'evidenza ed eccellenza del cristianesimo, disputa menzionata anche dal Macpherson, e da lui considerata come un parto adulterino e supposto. Ma il risultamento delle osservazioni dell'editore è degno che se ne dia contezza ai nostri lettori, perchè sembra il più atto a conciliare i partiti, e a fissar l'idee fluttuanti, riducendo la disputa agli ultimi e precisi suoi termini.



In questa controversia, per opinione dell' autore, v'è da una parte e dall' altra confusione ed ambiguità. Macpherson e i suoi difensori o non vollero, o non poterono produr senza equivoco i manoscritti desiderati: ma gli avversarj, che ne facevano così ansiosa richiesta, non aveano la minima conoscenza delle canzoni caledonie; nè alcun di loro era in caso d' intenderle, non eccettuato il gran Johnson.

La questione si divide naturalmente in tre.

I. Ossian è egli un essere affatto immaginario della creazione di Macpherson? oppure un eroe tradizionale de' Caledonj?

Non può dubitarsi che Fingal, e tutta la sua famiglia non siano presso i Caledonj e gl' Irlandesi una schiatta d' eroi antichi, che dominarono in quelle provincie; e che due nazioni non riguardino Ossian come il più famoso di tutti i bardi. La storia di Fingal è nelle montagne ricordata universalmente con ammirazione e trasporto; e su questa principalmente s' aggirano le novelle e le favole tradizionali. E qui mi fo lecito di asserire che questa mescolanza di favole non varrebbe punto di più per confutar la realtà degli eroi di Ossian, di quello che i romanzi di Turpino e dell' Ariosto possano valere per negar l' esistenza di Carlo Magno e de' suoi Baroni.

II. Esistono realmente tra i Caledonj canzoni antiche attribuite ad Ossian relative alla storia della sua famiglia? e Macpherson ha egli presi dall' originale i poemi che pubblicò sotto il di lui nome?

È innegabile, ch' esiste nella Scozia un gran numero di canzoni e poemetti, che già da più se coli si cre-

dono di questo bardo. L' Hill ebbe la copia degli originali che pubblicò. In varie parti della Scozia, e specialmente nelle provincie d' Argyle e di Lochaber, e in altri luoghi della costa occidentale egli conobbe molti possessori tradizionali qual d' una, qual d' altra delle collezioni di questi poemi. Sono queste più o meno copiose, e hanno molte considerabili varietà. È certo, che vi si trovano i fatti, le avventure, e molti pezzi dei poemi di Smith, e Macpherson. Non v' è dunque ragion sufficiente di dubitare, ch' essi pure non siansi procacciati da varie parti alcuni dei detti originali, e che le loro edizioni non debbano per questo capo chiamarsi autentiche (16).

III. Ma queste canzoni sono esse esattamente conformi all' Ossian di Macpherson?

Ciò non può affermarsi assolutamente, e potrebbe anche negarsi senza che ciò pregiudichi alla di lui au-

(16) Chiamarsi autentiche? Cioè non inventate nè da Macpherson, nè da Smith, ma avute da altri, che le possedevano prima, come conosciute da un secolo o due in Iscozia. Ecco la forza, che in ragione delle premesse può aver qui la voce *autentiche*; ma non è già quella forza e significazione, che aver deve nella presente controversia. Così non riguardano il mio assunto, che i due primi di codesti tre capi, ne' quali Cesarotti, seguendo l' Hill, ha divisa la quistione. Converrà, se così piace, nella risposta data all' uno ed all' altro. E che ne vien poi? È egli forse provato perciò, che le poesie attribuite ad Ossian appartengono realmente al terzo secolo?

tenticità. Le canzoni di Ossian o cantate, o manoscritte hanno, come s'è accennato, nelle varie parti della Scozia molte sensibili diversità; non solo per la differenza dei dialetti, ma per la sconnessione, le alterazioni, i troncamenti, le aggiunte, le mescolanze in esse introdotte da varie persone, in varj luoghi e in varj tempi. Sembra che le poesie di quel bardo fossero cantate a pezzi, disordinatamente, e mescolate dal volgo con favole popolari, e con altri squarci sopra gli stessi soggetti composti da bardi e senachj posteriori, di genio e di stile diverso da quello di Ossian (come doveva naturalmente accadere ai poemi, che girarono per le bocche del popolo, e furono trasmessi successivamente a memoria); e che poscia se ne facessero qua e là varie raccolte o compilazioni, per la più parte indigeste, senza scelta nè discernimento da persone mal istruite e inesperte. Perciò ragion vuole, che si creda, che Macpherson e Smith avendo raccolta la maggior massa che poterono di quei manoscritti, consultando anche i più vecchi, e meglio informati di quelle popolazioni, fatto il confronto di essi, abbiano scelto tra le varie lezioni quelle ch'erano più coerenti al carattere generale di Ossian, e accozzati i varj squarci nel modo più ragionevole secondo la connessione natural dei soggetti; e ne abbiano quindi formata l'edizione e la traduzione più acconcia, e più degna del nome di quell'autore. Lo Smith confessò ingenuamente e per se e per il collega d'essersi condotto in tal guisa. „Raccolti, „ dic' egli, i materiali, il lavoro immediato fu quello „ di confrontar le varie edizioni, di troncarne le par-

„ ti manifestamente spurie, di riunire gli episodj re-  
 „ lativi tra loro, benchè posti separatamente, di ri-  
 „ mettere ai loro luoghi alcuni incidenti trasportati  
 „ da un poema all' altro: quindi fu necessario d' in-  
 „ trodurre qua e là alcune linee per la connessione  
 „ delle parti. „ Io sono ben certo, che i poemi co-  
 „ sì accomodati differiscono da tutte l' altre edizioni:  
 hanno essi preso un po' più d' aria di regolarità e di  
 arte al confronto della scomposta e irregolar maniera  
 dell' originale. Altrove parlando del Macpherson,  
 „ noi non abbiamo, dice, l' intero dei poemi di Os-  
 „ sian, e lo confessiamo; ne abbiám però molti, e al-  
 „ meno una parte di tutti. La fabbrica non è intera,  
 „ ma ci restano delle grandi rovine. „ Del resto,  
 benchè il Macpherson non abbia prevenuto espres-  
 samente il pubblico della qualità particolare della sua  
 compilazione, indicò però abbastanza in varie delle  
 sue annotazioni d' essersi attenuto a questo metodo.  
 Mi giova qui di osservare, che il sistema del di lui  
 lavoro può forse darci la spiegazione della ritrosia,  
 che parve avere il Macpherson di mostrar liberamen-  
 te il suo originale. Egli possedeva molti manoscritti  
 di Ossian, ma non possedeva in quelli l' Ossian le-  
 gittimo, il quale non si trovava in alcun' altra edi-  
 zione, benchè fosse disperso in tutte. Il vero Ossian  
 era solo nella compilazione fatta da lui, e trascritta  
 dalla sua mano. Perciò qualunque manoscritto avess'  
 egli presentato, gl' increduli e i mal affetti confron-  
 tando la traduzione col testo, nè trovandoli rigorosa-  
 mente conformi, senza esaminar più oltre avrebbero  
 sempre detto, che il Macpherson avea contraffatto.

l'originale, e supposto il codice, per imporre ai meno avveduti. Perciò contento di aver palesato il fatto a quei pochi, che conoscevano lo stato delle varie edizioni di Ossian, sdegnò forse di esporsi al pericolo di sentirsi vituperare e calunniare per ciò appunto, che dovea maggiormente meritargli la gratitudine e l'estimazione del pubblico.

Ma checchè si pensi di ciò, l'opinione del Signor Hill sulle tre questioni accennate dee sembrar verisimile, e appagar più d'ogn'altra i critici disappassionati; e doveva anche esser approvata e gradita dal Macpherson medesimo. Non è forse così delle sentenze, ch'ei dà nell'ultima parte del suo discorso, sopra due altre questioni, ch'egli propone come un'appendice delle precedenti. I. Ossian, domanda, era egli irlandese, o caledonio? II. Qual vera idea si formavano i nazionali dei Fingaliani, e sotto che aspetto dobbiamo noi riguardarli? Quanto alla prima questione, egli decide, che Fingal e la sua famiglia fossero eroi irlandesi, e che le poesie di Ossian siano originarie d'Irlanda. Eccone le sue ragioni. Uno de' personaggi principali di quelle canzoni è s. Patrizio, l'Apostolo dell'Irlanda; le dette canzoni si trovano specialmente tra gli Scozzesi della costa opposta all'Irlanda; la genealogia di Fingal comincia da un re d'Irlanda. In un ragguaglio delle usanze degl'Irlandesi, scritto da un certo Good, maestro di scuola di Lemmerich nel 1556, del quale Guglielmo Camden ci dà l'estratto, „ gl'Irlandesi, dice l'autore, pensano, che l'anime dei trapassati siano in comunica- zione cogli uomini famosi di quelle terre, qua-

„ li erano i giganti Fin-machuille , Oskermac-oshin ,  
 „ e Oshin-macowin . Su questi hanno molte storie  
 „ e poesie , e dicono per illusione di vederli . „ Ri-  
 „ spetto ai monumenti earsi , confessa l' Hill di non  
 „ averne potuto consultar quanti basta per decidere , se  
 „ i manoscritti più antichi e primitivi siano caledonj o  
 „ irlandesi ; ma da ciò che potè osservare pende a crede-  
 „ re , che siano nativi d' Irlanda . Rapporto alla secon-  
 „ da questione , i Fingaliani si riguardavano dai nazio-  
 „ nali come una razza di giganti , e per tali vengono  
 „ rappresentati nei loro canti mitologici . „ La cosa non  
 „ ha , dic' egli , di che sorprenderci : tali furono tutti  
 „ gli dei o uomini deificati delle nazioni settentrionali,  
 „ come il Thor , e l'Odino dei Teutoni ; tali pur era-  
 „ no Ercole , Bacco , e gli altri eroi o semidei degli  
 „ antichi Greci „. Quest' ultima osservazione è una  
 „ conseguenza della precedente , poichè nè Fingal , nè  
 „ alcuno de' suoi comparisce di figura gigantesca in al-  
 „ cuno de' poemi Macphersoniani di Ossian , e solo si  
 „ trovano tali nelle edizioni irlandesi .

Non tocca certamente a me di aver un avviso sulle  
 due ultime sentenze di questo critico: ma è certo che  
 il Macpherson non poteva esserne soddisfatto; egli ,  
 che le avea anticipatamente combattute prima nella  
 prefazione al poema di Fingal, e poscia più di proposi-  
 to nel ragionamento preliminare a quello di Temora ,  
 e ciò con argomenti , che possono sembrar decisivi.  
 Noi lasceremo decidere agli eruditi nazionali del va-  
 lor delle prove , che il Macpherson fonda sulla pri-  
 mazia dell' origine dei Celti caledonj sopra i Celti ir-  
 landesi , e sulla purità della celtica lingua-madre, che

si conserva assai più nelle montagne, di quellochè nell'Irlanda. Ma se le canzoni, che corrono in quella provincia sopra la famiglia e gli eroi Fion-mac-Cemnal ( Fingal figlio di Comal ) sono quali ce le rappresenta il Macpherson, la pretensione degl'Irlandesi è patentemente vana. Non c'è caso; una delle due: o le poesie di Ossian pubblicate dal Macpherson e dallo Smith sono supposte, o Fingal e la sua famiglia non appartiene all'Irlanda; e quel che più importa, i canti tradizionali di quelle nazioni sono opere di senachj o rapsodi posteriori, che vollero appropriarsi gli eroi caledonj (17) e non contengono altro che

*Sogni d'infermi, e fole di romanzi.*

---

(17) Cesarotti vedea giusto, ancorchè le sue passioncelle tentassero d'impedirglielo. Codesto guazzabuglio storico dell' Hill, e il maggiore, che gli rimprovera Macpherson, immediatamente qui presso, mostrano in lui una mancanza spaventosa di discernimento, per la quale non si può fidare di metter nè un passo sull'orme sue con sicurezza. Ah sì! Par veramente ciò, che qui accenna l'Italiano Scrittore immortale: i poemi attribuiti ad Ossian hanno sembianza di essere, più ch'altro, opera d'un ingegnoso, ma non abbastanza colto Scrittore di due o tre secoli fa, il quale si compiacque di blandire il genio de' Montanari Scozzesi, ornando le fandonie tradizionali, che fra essi spacciavansi in proposito della famiglia di Fingal, e del Bardo suo figlio. Ma chi sa pure, se oggidì vi è pur uno di que' Montanari ( parlo de' rozzi, e ineducati alle lettere ) il quale sappia, che si vaglia la parola *Bardo*. Era questa una ricerca da farsi; e si vedrà, che nessuno l'ha fatta.

Il Macpherson fa un'analisi dei principali di questi canti, varj de' quali riguardano a un di presso gli stessi fatti, che si trovano nei veri poemi di Ossian; e, citando spesso le parole originali, li mostra pieni di contraddizioni, di anacronismi, di allusioni a tempi recenti, di racconti stravaganti e ridicoli. Ad onta della pretesa generale della nazione, molti di essi chiamano Fingal e la sua schiatta *Fion d' Albion*, nome proprio delle montagne di Scozia. Fingal, secondo il tenore di tutti i poemi irlandesi, fiorì sotto il regno di Cormac, che d' universale consenso vien posto nel terzo secolo; eppure il di lui figlio Ossian in questi medesimi canti si fa contemporaneo di s. Patrizio, che viene anzi spacciato per genero del nostro bardo, quando è notorio che il Santo venne a predicar il Vangelo in Irlanda verso la metà del secolo quinto. Si trova poi qua e là fatta menzione da Ossian, e da' suoi eroi dei pellegrinaggi in terra santa, delle Crociate, delle *figlie del Convento*: si nomina Eragonte re di Danimarca *delle due nazioni*, alludendo alla riunione della Norvegia; si parla d' un' invasione minacciata dalla Francia sopra l' Irlanda, e altre simili assurdità, che fanno a calci colla cronologia, e colla storia Ossianesca. Tutto poi ricorda l' idee e l' usanze del quinto secolo; tutto è pieno di racconti stranamente romanzeschi, di magie, stregonerie, castelli incantati, donzelle ammaliato, eroi giganti, non però della specie d' Ercole e di Bacco, come sembra al sig. Hill, ma di quella del Morgante e del Ricciardetto: cose tutte, delle quali presso l' Ossian caledonio non si scorge veruna traccia. L' esser le im-



prese di Fingal accadute per la più parte in Irlanda, e l'esser egli congiunto di sangue colla famiglia dei re dell'Ulster, suscitò secondo Macpherson negl'Irlandesi nei secoli posteriori la smania di appropriarsi quegli eroi sì celebri nella tradizione, e diede occasione ai loro senachj di fabbricar varj canti sopra la loro storia, alterandola però e contraffacendola a tenor del loro disegno, e dell'idee allora predominanti presso quel popolo. Crede anche lo stesso autore di poter assegnar l'epoca di questa novità, e le circostanze che confluirono a farle meritare qualche fede.

Qualunque opinione prevalga su questo articolo, la questione rapporto al fondo non può interessar gran fatto, che le due nazioni rivali sul punto di questa gloria. A noi basterà di credere: I. Che i canti e le storie d'un carattere così disparato non possono esser produzioni nè dello stesso autore, nè dell'epoca stessa. II. Che il bardo, che ci fu presentato come Scozzese, è uno dei Genj più trascendenti, che vantino i fasti poetici. È veramente singolare la conformità, che passa tra l'Omero asiatico e il caledonio. Ambedue anteriori all'epoca della scrittura, ambedue ciechi, ambedue improvvisatori, ambedue colle membra in pezzi, e bisognosi d'un qualche Esculapio, che le raccozzasse in un corpo: non ci mancava altro, se non che ambedue fossero di patria, di padri, di nomi, e persino d'esistenza ambigua. Ma checchè si dica o si pensi, le opere dell'Omero celtico esistono, sono tutte d'un colore istesso, ed hanno certo un autore. Sia questo dei tempi di Caracalla o di s. Patrizio; sia nativo di Morven o di Ullina; appartenga alla fa-

miglia d'un regolo, o a quella d'un semplice montanaro, per chi lo considera come poeta è tutto lo stesso. Chi non vuole nominarlo Ossian, lo chiami Orfeo: potrà dubitarsi s'egli avesse per padre Fingal, ma niuno potrà mai dubitare, che non sia figlio di Apollo.

## PARTE SECONDA

DEL DISCORSO

DEL SIGNOR GINGUENÉ

MEMBRO DELL' ISTITUTO DI FRANCIA

*Intitolato*

— Notizie sullo stato attuale della Quistione riguardante l'autenticità de' Poemi di Ossian. —

Dopo avere nella *prima Parte* dato un sugoso trauunto del precedente *Ragionamento* del Cesarotti, e conchiuso con queste parole — Ecco ciò, che pensava codesto celebre Letterato in conseguenza de' fatti e degli scritti giunti a sua cognizione. Quelli, che seguono, ne faranno avanzare qualche passo di più. — Il sig. Ginguené prosegue così:

**È** noto, che avvi in Iscozia una Accademia, o Società, sotto il titolo di *Higland Society*, di cui le occupazioni hanno per iscopo tutto quanto riguarda le antichità, la storia, e la letteratura scozzese. Codesta Società restar non poteva indifferente ad una quistione come questa: perciò vi prese parte, ma nella guisa, che ad una adunanza di Dotti si conviene. Ha incaricata una Deputazione d'alquanti suoi individui di fare nel paese le più esatte ricerche sulla autenti-

cità delle poesie di Ossian, e su quanto potesse mai portar luce alla controversia per esse agitata. La Deputazione si è adoprata a ciò colla massima attività; e nel 1805 (18) ha pubblicato in Edimburgo il risulta-

---

(18) Bisogna dire, o che la istituzione di codesta società sia ben recente, o ch'essa ha tardato molto a prender parte alla quistione, che già da più di trent'anni agitavasi con tanto calore. Certo, che in codesto non breve spazio di tempo molti hanno avuto l'agio di addestrarsi nella lingua ersa, la quale prima si conosceva da pochi dotti, e non si scriveva, e non si curava da nessuno. E a tutto bell'agio si poteva anche far imparare a memoria a diverse persone diversi pezzi di quelle poesie, che accreditarsi volevano per Ossianiche. È un dovere il rispettare gli uomini e le nazioni; ma ognun sa troppo bene, di che renda il puntiglio capaci gli uomini; e i Leggitori facilmente risovvenir si debbono dell'accennato da Johnson, da Shavv, e da altri per indicare, quanto possa l'amore della gloria nazionale sull'animo de' bravi Scozzesi. Così parlar potrebbe chiunque, senza neppur essere molto cavilloso. Io leggeva, e notava fino dal 1801, nel Tomo primo del *Magazzino Enciclopedico* di Parigi, compilato dal dottissimo Sig. Millin, ciò che segue; e che riporto per giustificare quanto ho detto verso la fine del mio *Avviso agli eruditi Leggitori*. „ Il Signor Ross è stato incaricato „ di trascrivere l'original erso delle poesie di Ossian „ per la impressione che se ne fa in Edimburgo. I „ poemi *Temora*, *Fingal*, *Dartùla*, *Cartone*, e in ge- „ nerale tutto ciò, che Macpherson ha tradotto, eccet- „ tuati alcuni piccioli episodj, sono pronti per la stam- „ pa. La *Higland Society*, che si raduna regolarmente

to delle sue indagini in una Relazione, compilata dal sig. Enrico Mackensie suo Presidente, e indirizzata alla Società medesima.

Un succinto estratto di codesta relazione servirà a rilevare, con qual egregio intendimento fu essa fatta, e quanta fiducia si debba a ciò ch' essa conchiude.

La Deputazione cominciò dal mandare attorno le seguenti interrogazioni in tutte le parti dell' alta Scozia, e delle Isole, dove risiedevan persone, che sembrassero capaci di procacciarle qualche lume, o cognizione.

---

„ in Edimburgo, mantiene una corrispondenza conti-  
 „ nua, ec. „ Ciò, che ometto, combina colle cose  
 „ narrate in questa Notizia. Indi il Signor Millin prosie-  
 „ gue così: „ Del resto sembra chiaro ognor più, che  
 „ Macpherson negli ultimi anni della sua vita procu-  
 „ rava egli stesso d' essere creduto piuttosto autore,  
 „ che traduttore dei poemi di Ossian. I pregiudizj In-  
 „ glesi, e la non curanza Scozzese favorirono la sua  
 „ vanità; e per tal modo pigliò sempre maggior credito  
 „ codesta opinione. Nondimeno nel suo testamento  
 „ Macpherson ha reso il più solenne omaggio alla verità.  
 „ E se alcuna cosa restava ancora a bramare in que-  
 „ sto proposito, si è ottenuta anche questa mercè le  
 „ vigorose opposizioni, che Laing ha fatto alla auten-  
 „ ticità di Ossian „. Di questo Laing e della sua ope-  
 „ ra sorprende assai, che nè il Cesarotti, nè il Signor  
 „ Ginguené non avessero contezza, o non abbiano fatto  
 „ nissun cenno. È di tanta importanza, che il prelodato  
 „ Sig. Millin soggiugne. „ Nella edizione dell' originale  
 „ eroso si avrà principalmente riguardo a codeste oppo-  
 „ sizioni „.

I. Avete udito voi mai ripetuto o cantato alcuno de' poemi attribuiti a Ossian, tradotti e pubblicati dal sig. Macpherson? Da chi gli udiste voi ripetere o cantare, e in qual tempo? Ne avete messo voi mai qualcheduno in iscritto, o potreste voi di presente richiamarvi alla memoria così bene da poterli scrivere?

Si nell' uno che nell' altro caso abbiate la compiacenza di mandarne alla Deputazione l' originale in lingua galica.

II. Si ripete la stessa dimanda per qualunque altro antico poema del genere stesso, che in qualche modo si riferisse alle tradizioni, ai personaggi, ed alle storie mentovate nella collezione del sig. Macpherson.

III. Vive ella ancora qualcuna delle persone, dalle quali udiste recitare o cantare tal sorta di poemi? O almeno, avvi egli nella parte del paese, in cui abitate, chi sen rammenti, e ne possa ripetere o recitare qualcheduno? Se vi ha, compiacedevi d' esaminare, in qual maniera si è procurate, ed ha apprese codeste composizioni: mettete in iscritto colla maggior possibile esattezza quanto ponno codeste persone ripetere, o recitare attualmente, e mandate alla Deputazione il racconto fattovi, o i componimenti, che vi avran ripetuti.

IV. Se nelle vostre vicinanze alcuno vi sia, da cui il sig. Macpherson abbia ricevuto qualche poema, mettete cura particolare nell' informarvi, quai fossero, in qual modo gli ottenesse, e come gli avesse egli scritti; mostrate a codeste persone, se ne avete l' agio, la traduzione da lui fatta di tai poemi; e pregatele a dirvi, se sia esatta e letterale, o se v'abbia differenza, e in che là differenza consista.

V. Abbiate la compiacenza di prendere tutte le possibili informazioni sulla opinione e fede tradizionale invalsa e stabilita nel paese da voi abitato circa la storia di Fingallo e de' suoi discendenti, e quella di Ossian e de' suoi poemi, e particolarmente circa le storie e i poemi pubblicati dal sig. Macpherson, e gli eroi, che vi son celebrati. Trasmittete alla Deputazione tutte le relazioni, tutte le espressioni proverbiali, o tradizionali in lingua galica originale, che per tale oggetto vi verrà fatto di raccogliere.

VI. In tutte le ricerche sopraccennate, o in tutte quelle che far si potranno a schiarimento di questo soggetto, la Deputazione raccomanda di ordinare e stendere le interrogazioni e le risposte colla maggior possibile imparzialità e precisione, di adoprare in somma, come se fossero interrogazioni giudiziarie, e prove risultanti da una inquisizione fatta con esattezza legale (19).

---

(19) È verisimile, che la società Scozzese non abbia punto consultata la sua dottissima vicina, la R. Accademia di Londra, poichè ha tenuto come a dirittura, ed affermativamente sciolto il quarto quesito da me esposto nella Nota (1): senza di che non avrebbe sperato di fare con qualche utilità queste ricerche. Ma con tali dimande potevasi egli sperar mai di venire a capo di provare, che Ossian, ed i poemi ad esso attribuiti, appartengono al secolo terzo dell'era volgare? O per tal fine d'uopo anzi non era di prendere altre direzioni? Sorprende fra l'altre cose il vedere trascurate affatto le ricerche intorno i Bardì, e circa il tempo della cessa-

Questo metodo d' inquisizione poco meno che giudiziaria è simile a quello che il celebre Hume consigliava nel 1763 al dotto Blair, poichè questi ebbe pubblicata la sua dissertazione, affin di dissipare tutti que' dubbj, che andavano già sorgendo sulla sincerità di Macpherson, e sulla sua propria. La Deputazione avea tracciato a se medesima questo metodo prima di aver vedute le lettere di Hume al dotto Blair, le quali comunicate le furon dipoi, ed essa venne stampando. Blair avea cominciato a seguirlo egli stesso, ed avea ricevuto gran numero di risposte, che indirizzate gli furono particolarmente da parecchi ecclesiastici dell' alta Scozia. La Deputazione ha ottenute codeste lettere dagli eredi di lui, e undici ne ha fatto imprimere nell' appendice alla sua Relazione sotto il numero primo. Vi si vede in generale, siccome pure nella lettera di Hume, fortemente disapprovato l' orgoglio, che solo sembra aver indotto Macpherson ad osservare il silenzio, mentre avea nelle mani i mezzi di far anzi tacere i suoi nemici (20): vi si vede pure, che i

---

zion di tal ordine, che pure è l' unico sostegno di sì lunga, e maravigliosissima tradizione. Non ignoravan certo i Signori Deputati della *Higland Society*, che lo Schultéro ha fatto durare in Germania l' ordine de' Bardi sino alla fine del secolo terzodecimo. Una simil durata avrebbe fatto bel giuoco per le Scozzesi pretese.

(20) Coloro, che accusavano Macpherson d' impostura, non erano perciò suoi nimici. Nel mondo letterario simili imposture, quanto meglio son sostenute, tanto più



manoscritti ersi originali erano divenuti rarissimi nelle montagne e nelle isole, precisamente perchè aveali egli portati via (21) quasi tutti: che nondimanco ve ne restava ancora una assai considerevole quantità: una di codeste lettere soprattutto (la quinta) porta un racconto assai circostanziato de' poemi pubblicati da Macpherson, de' quali esiste tuttavia l'erso originale, e ne nomina i possessori.

Altre di codeste lettere palesano, come avvenisse a Macpherson d'impegnarsi in tale impresa, e come, viaggiando nell'alta Scozia e nelle Isole, procacciati si fosse gli originali, esistenti allora in gran numero,

acquistan di gloria all'autor loro. Chi si adopera a scoprirele, chi avvisa di tale o tal altro inganno i men veggenti, chi non si lascia abbagliare dalle apparenze, come Johnson, Shavv, e più altri, non cessa però di rispettare gli ingannati: non combatte l'inganno per nimicizia contro di essi, ma per amicizia verso gli studiosi, e per amore della verità; e se qualche sentimento men filantropico vi si mesce, si è quello di ridere alquanto de' creduli ed ostinati nella non ben ragionata credulità.

(21) Si osservino, e codesto portati via quasi tutti, e la successiva considerevole quantità, che pur ne restava: e dopo averli confrontati fra di loro, si confrontino con quella tanta povertà di scrittura ersa, di cui Johnson nel Ragionamento di Cesarotti, non che Robertson nella sua storia di Scozia. È questo un fatto, ad asseverare il quale non era nè all'uno nè all'altro punto necessario il saper quel linguaggio.

delle poesie erse da lui poco dopo tradotte. Codesti racconti, accertati da persone viventi tuttavia, o da testimonianze secondarie non men sicure, provano, aver egli posto nelle sue ricerche tanto d'ingenuità quanto di ardore, ed essere stati assecondati i suoi desiderj da molti Scozzesi premurosi di contribuire alla gloria della patria.

Non è stata men diligente la Deputazione nell'investigare le tracce degli altri Letterati, chè dopo Macpherson hanno pubblicata qualche collezione di poesie galiche, e così de' signori Hill e Clarke, e soprattutto del dottore Smith. E felici del pari ne furono i risultati. L'ultimo nominato in pubblicando gli originali galici, de' quali avea prima data in luce la traduzione, ha indicate le sorgenti, alle quali avea attinto, e le persone, da cui ottenuto avea ciascun poema, tutte rivestite di caratteri, che di piena fede le rendono degnissime. Egli ha tenuta diretta corrispondenza col sig. Mackensie presidente della Deputazione: le sue lettere, pubblicate nella anzidetta Appendice, rispondono con forza e candore alle principali obbiezioni, che furon mosse, e arrecano schiarimenti, di cui non è uomo, il qual cerchi imparzialmente la verità, ch'esser non debbane soddisfatto. L'autore della relazione a codesto luogo osserva: che, se l'autenticità delle poesie pubblicate dallo Smith non può essere, e infatti non è contrastata (22), si ha una gagliarda pre-

---

(22) *Non fu contrastata*; cioè non si dubitò d'impostura nello Smith, come si era dubitato nel Macpherson. Ma

sunzione, o piuttosto una prova evidente di quella de' poemi dati in luce da Macpherson Imperocchè si scorge ne' poemi pubblicati dallo Smith, non solo il grado medesimo di elevazione, e il calor delle passioni, ma quella medesima delicatezza, que' sentimenti raffinati, che parvero ornamenti cotanto straordinari de' poemetti tradotti da Macpherson. Il Relatore lo prova con numero grande di squarci letteralmente tradotti della *Morte di Gaulto*, e di alcuni altri de' poemi della collezione di Smith.

La Deputazione ragiona in seguito de' materiali, ch'ella medesima si è procacciati. Le risposte date alla circolare da lei pubblicata, sono molte di numero, e concordi a un dipresso nella sostanza. I corrispondenti non aveano mai dubitato della esistenza de' poemi originali, molti de' quali ne aveano nella lor giovinezza udito ripetere. I Montanari della Scozia ne' momenti d'ozio e di riposo non conoscevano allora divertimento alcuno preferibile a quello di ascoltarli: ma dopo la rivoluzione del 1745 le cose si sono cangiate: i poemi nazionali non recano più lo stesso piacere, e vi rimangono pochi, che sieno in grado di recitarli (23).

---

l'argomento *a pari* del Signor Relatore proverà bensì, che l'autore delle pretese poesie Ossianiche è anteriore ai detti Raccoglitori: non mai, che codesto autore sia molto antico, e molto meno che sia del terzo secolo: il che, per usare della parola *autenticità* nel senso proprio alla presente controversia, era, e resterà sempre da dimostrare.

(23) Sono sinceri, ma poco accorti, gli Estensori di co-

Altre persone attestano di aver udito anche a codesti ultimi tempi alcuni poemi, ne' quali e l'argomento istorico e i nomi degli eroi erano i medesimi, che si trovano ne' tradotti da Macpherson. La traduzione di Lui sembra assai buona agli Scozzesi, che l'hanno letta, non però animata da forza ed energia pari a quella dell'originale. Alcuni inviano alla Deputazione antichi poemi, che possedevano manoscritti, e aveano già tempo raccolti dalla voce di vecchi montanari, o recentemente ottenuti da persone, le quali per simil maniera se gli erano procacciati nella lor giovinezza.

---

desta Relazione. Come non avvedersi di ciò che da codesta confessione potevan dedurre gl' increduli della autenticità delle poesie di Ossian? Se una rivoluzione ha portato un tal cangiamento col successivo breve corso di sessant'anni o poco più, cosa pensar si deve degli effetti di tante altre rivoluzioni, a cui soggetta si vide, come dalle sue storie, la Scozia, e del lungo spazio di oltre a quattordici secoli? Lascio a più pazienti di me il noverare, se pur è possibile, le tante rivoluzioni, che ivi seguirono dalla metà del terzo secolo dell'era volgare sino al 1745, e i tanti, e tanto diversi popoli, che successivamente, e cacciandosi l'un l'altro, si fecero suoi abitatori nel decorso di sì lunghi anni. Poscia il calcolo di probabilità sugli effetti necessarj di tante variazioni politiche e guerriere si farà presto, prendendo per norma il qui indicato. E che sarà poi, se vi si aggiungano le mutazioni cagionate dalla introduzione della Religion Cattolica? Dopo queste riflessioni, creda chi vuole alla sì lunga tradizione conservatrice delle poesie Ossianiche.

Molti hanno trovato in varj luoghi delle lor vicinanze la prova, che la esistenza di Fingallo e de' suoi eroi era una antica tradizione, a cui si prestava generalmente fede.

Fra le diverse carte, che dagli eredi di Macpherson sono state rimesse alla Deputazione, una se ne trova curiosa assai, la copia esatta di alquante note, che Macpherson egli stesso avea scritte di sua mano sopra un esemplare della sua prima edizione di *Ossian* accanto al frontespizio di ciascuno degli otto seguenti poemi.

*Calloda*. Rimessi i tre canti (*Duans*) al signor John Mackensie completi al pari della traduzione.

*Carritura*. Rimesso intero al sig. John ec.

*Cartone*. Tutto ciò, che ho trovato del *Cartone*, è stato rimesso al sig. John Mackensie.

*Calto e Colama*. Dato l'originale di *Calto e Colama* al sig. John Mackensie.

*Fingallo*. Dato l'originale intiero del *Fingallo* al sig. John Mackensie, ec.

*Oinamora, Colnadona, Cromo*, dati al sig. John Mackensie.

Si vedrà ben tosto l'oggetto, per cui Macpherson fece tale deposito nelle mani del suo amico, e meglio allora si conoscerà l'importanza di queste semplici note.

La Deputazione ha ricevute molte collezioni manoscritte di antiche poesie, alcune delle quali sono affatto diverse dalle tradotte da Macpherson, altre che sono perfettamente identiche e pienamente corrispondenti alle traduzioni di lui, ed altre finalmente, nelle

quali si osservano alcune notabili differenze, le quali provano, che, come già si disse, codeste poesie variano secondo i diversi manoscritti. Ma il tutto attesta la loro antichità ed originalità.

Sarebbe impossibile il tener dietro con minutezza a codesta Relazione, che è estesissima, e in tutte le sue parti appoggiata a documenti comprovanti: essa forma un volume in 8. di 500. pagine, in cui tutto è sostanza, portando sempre le impronté d'una critica imparziale del pari che sagace, e della massima sincerità.

La Deputazione ha diretto a due punti principali tutte le sue indagini.

I. Esisteva ella anticamente (24) nelle montagne della Scozia una poesia generalmente conosciuta sotto il nome di *Ossianica*, nome derivato dalla universa-

(24) Fino a qual lontananza di tempo si può ella estendere la idea della *antichità* non assicurata nè da codici, nè da testimonianze scritte, ma unicamente sostenuta da verbali deposizioni? Io sono generoso a segno da richiamar quì le autorità dell' Arcidiacono di Aberdeen, e di Gherardo Cambrense. E poi? ... Sarà stata in Iscozia ne' più rimoti secoli una poesia, detta *Ossianica*, ma rozza, barbara, qual doveva essere allora, insopportabile a' nostri giorni, se avesse potuto arrivarvi. La *Ossianica*, che abbiám noi, sebbene irregolare e imperfetta, non può esser opera più lontana, che del secolo decimosesto, lavorata bensì sulle antiche favolose tradizioni.

le opinione, che l' autor di essa principale fosse Ossian figlio di Fingallo? Di qual genere era ella codesta poesia, e a qual grado giunta di perfezione? Su questo punto la Deputazione afferma con asseveranza, che la poesia *Ossianica* era stata, e assai comune, e generalmente parlando, assai diffusa in Iscozia, e ch' era d' un genere assai luminoso, attissimo a fare una profonda impressione.

II. Qual è il grado di veracità ed autenticità, che assegnar si può alla collezione di codeste poesie pubblicata da James Macpherson? Egli è assai più difficile il rispondere decisamente a tale quesito. Ne' poemi, e ne' frammenti originali di essi, che la Deputazione potè procacciarsi, si trova spesso la sostanza, e talvolta anche la espressione quasi letterale de' poemi tradotti da Macpherson: ma non ha potuto avere nissun poema manoscritto, di cui il titolo, e l' andamento fossero intieramente uguali a quel che si legge nella traduzione. Essa propende a credere, che Macpherson fosse solito a riempiere le lacune, ed a legare insieme i pezzi separati, innestandovi de' tratti, che originariamente non si trovavano in quel testo, correggendo e supplendo anche col raddolcire ciò che v' incontrava di rozzo o difettoso, e cangiando ciò che gli sembrava troppo semplice, o troppo aspro pegli orecchi moderni, od elevando infine quello che a suo giudizio era basso e disconveniente al carattere della buona poesia. Ma la Deputazione non può fissare, fino a qual segno egli abbia estesa tal sua libertà.

Quando stava facendo la sua raccolta per procurar

si, sia di viva voce, sia in iscritto i testi originali, egli avea delle facilità, che più non s'incontrano, e non si potranno più da nissuno incontrare (25). La Deputazione s'avvisa di riconoscere in alcuni tratti della traduzione maggior, che in alcuni altri, la fedeltà del traslatore i fragmenti originali, ch'essa possiede. Fingallo per esempio le par tradotto con assai maggiore esattezza, che non Temora: e attribuisce la differenza alla diversità delle circostanze del Traduttore. Macpherson, ch'era totalmente sconosciuto, quando pubblicò il primo di codesti due poemi, fu molto meno fiducioso, più attento, e più riservato: quando pubblicò l'altro, ei credette di poter prendere quell'aria di fiducia e di libertà, che danno la riputazione già stabilita, i successi felici e gli applausi, e ch'era inoltre propria del suo carattere, naturalmente inclinato alla presunzione e all'orgoglio. In seguito egli si curò più di far presto, che di far bene; preferì il piacere di carpire colla sollecita pubblicazione i suffragi a quello di meritargli formando una collezione più diligente ed accurata degli originali posseduti.

---

(25) Verso il 1760 stava facendo la sua raccolta il Macpherson. E in così breve spazio di tempo cessarono interamente quelle facilità, che a lui tanto giovarono? Il giro brevissimo di 40 anni ha potuto produrre un tal cambiamento: e quattordici secoli? .... Addio tradizione verbale di poemi, tanti, e lunghissimi.



e procacciando con nuove ricerche quelli che mancavangli tuttavia.

È certamente difficile l'adoperare in siffatte indagini uno spirito di giustizia, moderazione, imparzialità maggiore dell'usato della Deputazione. Dalla relazione e dalle conclusioni risulta nondimanco, che Macpherson, lungi dall'aver procurata ad Ossian una riputazione, che questi non meritasse, ha piuttosto nociuto con la fretta precipitosa, colla presunzione, e colla negligenza a quella, che potea fargli, e che il Bardo si meritava. Ciò resta ancor meglio provato dalla Società Scozzese di Londra.

Questa ha recentemente (1807) innalzato ad Ossian il più bel monumento, che gli fosse finor consecrato. Divenuta depositaria di tutti i poemi originali tradotti da Macpherson, a cui diversi motivi avevano impedito di pubblicarli egli stesso, essa ha fatta eseguire una magnifica edizione del testo gallico accompagnata da una traduzion letterale latina. L'opera è preceduta da una nuova *Dissertazione sulla autenticità delle poesie di Ossian*, lavoro d'uno Scrittore vantaggiosamente conosciuto, sì pel carattere, che pei talenti, Sir John Sinclair. Si chiude il volume con un opuscolo di più di 200 pagine, intitolato *Osservazioni supplementari sulla medesima autenticità*. È opera di quello stesso sig. Mac Arthur, che ha tradotta, e illustrata di annotazioni la dissertazione del Cesarotti. Egli non vi si propone altro, che di discutervi molti oggetti, i quali non poterono aver luogo in quelle Annotazioni, per non allungarle fuori

di misura: ma su tutti i varj punti della quistione egli sparge sì viva luce da non permettere, che nuova oscurità torni ad annebbiarla più mai (26).

Quanto alla dissertazione del sig. John Sinclair, i risultati non ne sono punto men decisivi.

Io, giusta il piano, che mi son fatto, di non entrar qui nè in discussioni, nè in analisi di ragionamenti, e di non riunire che de' fatti, estrarrò da codesta dissertazione quelli che mi sembrano portar la cosa all'ultimo grado di persuasione e di certezza.

Prima della nostra rivoluzione, la città di Douai nelle Fiandre avea un Collegio Scozzese, e ivi era una Collezione manoscritta di poesie galesi, in cui si trovavano quasi tutte quelle che furon poscia tradotte da Macpherson. Il sig. John Sinclair avendo saputo che il sig. Cameron, vescovo cattolico ora stabilito a Edimburgo, avea cognizione di tal manoscritto, si diresse a lui per averne informazione. Il sig. Cameron, del quale ha pubblicate le lettere, gli rispose di aver realmente conosciuta quella collezione, che il sig. Farquharson gesuita, e antico prefetto, ossia direttore degli studj di quel Collegio avea scritta di sua

(26) Chieggo umilmente perdono all' egregio signor Ginguéné, se oso sperare di annebbiar io, anzi di avere a quest' ora annebbiata, codesta luce sì viva. E nel tempo stesso lo prego a risovvenirsi, che la controversia sulla *autenticità delle Poesie di Ossian* è tale, e non altrimenti, quale io l' ho indicata nella Nota (2).

mano (27). Questi era morto già da qualche anno in Iscozia; ma il sig. Margillivray, professore allora nel Collegio medesimo, vi avea sovente veduto il manoscritto tra le mani del sig. Farquarson, il quale alla sua presenza più di cento volte avea paragonata la traduzione di Macpherson col testo originale, sempre lagnandosi, che la traduzione facesse perdere all'originale parte di sua forza e di sua bellezza. Il sig. Farquarson era ritornato in Iscozia nel 1773, e avea lasciato al Collegio di Douai il suo manoscritto, ch'era un volume in foglio, e di caratteri piccioli e serrati. Il sig. Margillivray ve lo avea veduto sino al 1775; ma da quel tempo in poi, essendo il libro passato spesso fra le mani degli scolari, era stato ridotto ad assai cattivo stato, e molti fogli se n'erano distaccati e perduti. L'ultimo Direttore del Collegio si ricordava di aver veduto sovente strapparne de' fogli intieri per accendere il fuoco. È stato poscia interamente distrutto.

Il sig. Margillivray soggiornava parimenti a Edim-

(27) Qual prova mai della autenticità delle poesie di Ossian si può egli dedurre dal manoscritto di Douai, scritto forse nel 1750 al più presto? Non altra certo, se non che Macpherson non era l'autore di que' poemi. È alquanto strano il vedere, che non s'arrechì altro genere di prove. Io avea sperato, che codesto manoscritto fosse del 1200 almeno e che s'incontrassero in esso de' contrassegni da far credere le poesie assai più antiche del tempo in cui erano ivi state trascritte,

Burgo. Il sig. John Sinclair gli indirizzò una serie d'interrogazioni chiare, categoriche, e precise su d'un tal fatto. E le medesime indirizzò nello stesso tempo ad un altro Vescovo, che si chiama Sir John Chisholm, indicatogli dal sig. Cameron, siccome istrutto del pari circa il manoscritto di Douai. Amendue diedero in iscritto risposte affermative, di cui la sostanza è perfettamente la medesima. Il primo singolarmente ha date le più minute circostanze intorno al tempo, in cui fu compilato il manoscritto in Iscozia, intorno all'epoca, in cui lo vide la prima volta in Douai, intorno al paragone, che il suo possessore, sig. Farquharson, far sovente solea tra i poemi in esso contenuti e la traduzione di Macpherson dal momento, in ch'essa comparve; paragone, che non tornava quasi mai a vantaggio del traduttore, risultandone bensì, che tutto quanto era stato pubblicato da Macpherson si trovava in codesta collezione, ma che vi era pure gran numero d'altri poemi, da lui trascurati a torto: intorno finalmente alle degradazioni successive sofferte da codesta Collezione, e intorno alla sua total distruzione. Non avvi nella storia punto alcuno, secondo l'espressione del sig. Sinclair, meglio accertato della esistenza di codesto manoscritto Scozzese a Douai anteriore alla traduzione di Macpherson, nè avvi cosa alcuna, che provi meglio, che le poesie da lui dateci per autentiche, lo sono realmente (28).

---

(28) Ecco la necessità da me accennata sotto il numero (2) di evitare un baratto di quistione. Dal mano-

Ma quali furon dunque le vere cagioni, che vietarono a Macpherson di pubblicare gli originali, e di chiudere per tal modo la bocca a' suoi detrattori? Ecco i fatti, che rispondono schiettamente a tale domanda.

Dall'avvertimento da lui premesso alla sua prima edizione appare, ch'egli avea da principio proposto al pubblico di far imprimere quegli originali per associazione, anche prima di dare in luce la sua traduzione, ma che non si presentarono associati. Poco dopo la comparsa della sua traduzione, fu costretto ad abbandonare qualunque intrapresa poetica per accompagnare alla Florida il Governatore Giorgio Johnson. Da un estratto del giornale del signor John Mackensie, suo esecutore testamentario, scorgesi, ch'egli avea portati seco nel viaggio i manoscritti originali delle poesie galiche, e che a tale circostanza si deve attribuire la perdita o totale o parziale d'alcuni de' più piccioli poemi d'Ossian.

Macpherson tornò in Inghilterra nel 1766: i legami politici da lui stretti lo tenner lontano dall'occuparsi notabilmente di letteratura fino al 1771, in cui man-

scritto di Douai ( che sciaguratamente però non esiste più ) sia pur provato, che le poesie attribuite ad Ossian esistevano prima che Macpherson ne pubblicasse la traduzione. Non è questa la autenticità principale; di cui si contende. L'oggetto della contesa si è, se sia provata, o no, l'autenticità di codeste poesie relativamente al terzo secolo, a cui si attribuiscono.

dò fuori la sua *Introduzione alla storia della Gran Bretagna, e della Irlanda*.

Frattanto la sua traduzione di Ossian aveagli acquistata fama; ed egli sperò di accrescerla traducendo collo stile medesimo, e in prosa poetica, la Iliade di Omero. Ma il disfavor dichiarato del pubblico per questa sventurata sua opera, pubblicata nel 1773, mortificò vivamente il suo amor proprio, e lo disgustò della poesia. Da quel tempo sino alla sua morte accaduta nel 1795 in febbrajo, egli occupossi intieramente e di politiche discussioni, e del regolamento degli affari del Nabab Arcot, che costituito lo aveva suo Agente in Inghilterra, e al cui servizio mise insieme una fortuna considerevole. Il suo orgoglio fu risvegliato dai sarcasmi pungenti di Johnson; e la apprensione, in cui forse tenealo il pensiero della grave spesa necessaria alla impressione degli originali galici, fu deleguata da un' associazione fatta nelle Indie da una ragguardevole compagnia di Scozzesi, desiderosi di veder impressi nella lingua de' loro avi codesti poemi, che nella lor giovinezza avean sovente udito a recitare. Fu anticipata a Macpherson nel 1784 una somma di mille lire sterline; ed egli promise di dar mano alla stampa senza por tempo in mezzo. Il sig. John Sinclair nella Appendice alla sua Dissertazione ha dati alla luce tutti i documenti relativi a questo affare. Nulla v' ha di più positivo, di più legalmente dimostrato. Questi asserisce inoltre d'aver veduto egli stesso per più anni consecutivi Macpherson occupato intorno a codesta tanto desiderata edizione delle poesie originali. Il Capitano Morison, versatissimo nella

antica lingua galese , venialo ajutando nel fare una copia esatta e completa di codesti poemi , affinchè gli originali non avessero a perire mentre si lavorava alla loro impressione . Ed era in quel tempo medesimo ; che il sig. Macferlan ne avea in latino e letteralmente tradotta una parte ; traduzione , ch' egli ha compiuta di poi , e che accompagna il testo originale nella accennata ultima e magnifica edizione . Ma , invecchiando Macpherson intanto , andava scemando pure di attività : il goder d' una ricca fortuna , e le cure , che seco ella porta , lo distraevano con altre occupazioni , onde il lavoro progrediva assai lentamente .

Egli morì , come si disse , nel 1795 , lasciando a sig. John Mackensie , suo intimo amico , ed uno de' suoi esecutori testamentarj , una somma di mille lire sterline per le spese della progettata edizione . Si è già veduta in addietro la prova , ch' egli aveagli rimessi a diverse riprese i manoscritti originali di molti poemi . Avendo il sig. Mackensie raccolto il resto , impiegò , per quanto pare , molta scrupolosità , ma poca celerità nell' eseguire la volontà del suo amico ; e per dette molti anni nel discutere con altri dotti Scozzesi , qual forma si darebbe alla edizione , qual carattere si adoprerrebbe a stampare il testo originale , quale ortografia sarebbe da adottare ec. ... Furon nuovamente trascritti tutti i poemi , conformandosi alla ortografia della Bibbia in lingua galese ; si fabbricò appostatamente una nuova carta , conveniente a tal sorta d' impressione : era già stipulato il contratto con alcuni Libraj di Londra ; la stampa era cominciata ; quando il signor Mackensie venne a morte .

Uno de' suoi congiunti , dello stesso nome , e suo esecutore testamentario , per la indole di sua professione ( era secondo Cerusico nel quarto Reggimento d' Infanteria ) straniero ad una impresa di tal fatta , prese il ben saggio partito di rimettere tutti i manoscritti nelle mani del Segretario della Società Scozzese di Londra , affinchè sotto gli auspizj di essa fosse eseguita la edizione . Conseguentemente la Società medesima nella convocazion generale de' 17. di Maggio del 1804. una Deputazione formò di sei Membri incaricati di preparare , correggere , condurre a fine la stampa , e fu circa due anni dopo che la bella edizione vide la luce . Il signor John Sinclair , presidente della Deputazione , e che sembra averne presa la cura principale , vi aggiunse pure la dotta dissertazione prenunziata , che seco trae la evidenza ed il convincimento . Ei la termina dichiarando , non rincrescergli punto nè il tempo nè la fatica spesa intorno alla pubblicazione di codesto libro , poichè si lusinga di avere con solidità stabilite due proposizioni , che spera non veder più messe in dubbio , e che realmente non vi sono più state messe in Inghilterra (29).

---

(29) Forse in Inghilterra gli eruditi sono stanchi di questa contesa , agitata da tanti anni ; e ne avrebbon ben donde . Io non vorrei mancar di rispetto a nissuno ; ma forzato mi sento a dire , che o la sostanza della dissertazione del signor Sinclair è assai diversa da quella che qui ne riferisce il signor Ginguenè ( cosa , che non posso , nè voglio credere ) , o il medesimo signor Sinclair d' altronde dottissimo , deve alla anzidetta stan-



I. Che i poemi d'Ossian sono d'una antichità, e d'una autenticità ben dimostrata.

II. Che ad un'epoca di storia lontana assai le montagne della Scozia produssero un Bardo, il nome di cui divenne per le sue opere immortale, e il genio di cui dagli sforzi di verun moderno, e neppure di verun antico rivale, non fu superato.

Terminando io pure a questo luogo la mia *Notizia* mi guarderò dall'adottare, quanto alla troppo ampia estension sua, codesta seconda proposizione del signor John Sinclair, dettata da un entusiasmo in lui veramente degno di scusa, tale però, che a me disconverrebbe entrarne a parte, ma non posso altresì non aderire alla prima; e sarei in un grande inganno, se dopo aver letta con qualche attenzione questa semplice esposizione di fatti, non vi aderisse al par di me ciascun Leggitore, che sia ragionevole (30).

P. L. GINGUENÉ

MEMBRO DELL' ISTITUTO DI FRANCIA.

chezza il proclamato piacere di non veder più messe in dubbio le due seguenti sue proposizioni.

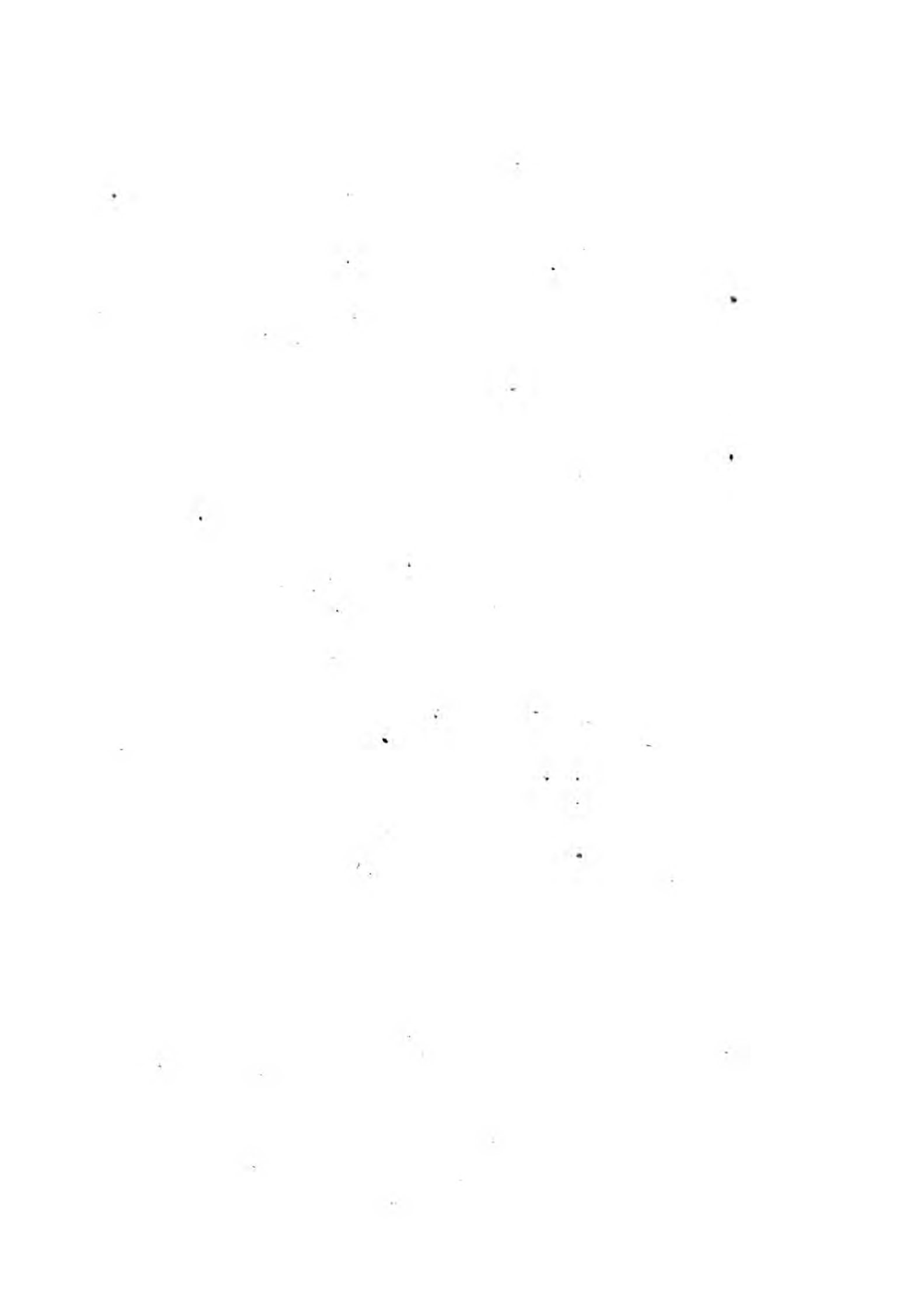
(30) Io confido ancora di non demeritare codesto prezioso titolo, che dai bruti distingue gli uomini: e nondimeno, (o per ciò stesso, se si vuole) sono ben lungi dall'aderir neppure alla prima di codeste proposizioni. Veggano i leggitori eruditi, se il seguente epilogo dello stato attuale, a cui il signor Sinclair ha condotta la quistione sulla autenticità delle poesie di Ossian, tacciar si possa di irragionevolezza.

Mettendo insieme quanto è riferito dal Cesarotti ; e dal signor Ginguenè , quello , che in buona logica si può conchiudere circa *la antichità* de' poemi Ossianici , si riduce a due capi . Primo , che avanti il secolo dodicesimo si conoscevano in Iscozia alcune poesie attribuite ad un Ossian , le quali però non è provato nè punto nè poco esser quelle medesime , che ora abbiamo , e di cui pare assai ragionevole il dire , che appartenere non ponno a secoli di total rozzezza e barbarie . Secondo , che le testimonianze verbali , e quella del codice di Douai , provano bensì una antichità qualunque , eccedente anche , se così piace , la memoria degli uomini , ma nulla più ; e che però , attesa la qualità di tali testimonianze ; attese le circostanze morali e politiche della Scozia ne' diversi tempi ai quali si è dovuto aver riguardo nella presente controversia ; osservato infine il carattere delle Ossianiche poesie , non fondato sul verisimile , non sostenuto da quelle altre leggi dell' arte , che agli ingegni ben educati la natura stessa , interrogata dalla ragione , addita ed insegna , adorno non pertanto di molti pregi e segnatamente d'una delicatezza , e d'un patetico di sentimenti molto commovente , inesplicabile in chi vive fra barbari , sembra assai ragionevole stabilire ultimo termine della loro antichità la fine del secolo sedicesimo , in cui cominciava a diffondersi anche nella Scozia la luce delle lettere , non pervenuta allora a molta chiarezza neppure nell' Inghilterra .

E a tale proposito , si ponga mente alla artificiosa moderazione , con cui comincia la seconda proposizione del signor Sinclair , *Ad un' epoca* , dice egli , *di storia lontana assai* ; e non osa dire *nel terzo secolo* , che è l' epoca stabilita dal suo Blair , e quella che ha dato motivo a sì lunga contesa .

Quanto alla *autenticità*, quello, che in buona logica si può conchiudere, mettendo insieme tutte le prove addotte dalla *Higland Society*, e dall'altra Scozzese stabilita in Londra, non che da tutti gli altri fautori della causa medesima, si è, che (a meno di non voler cavillare, e supporre imposture sopra imposture, supposizione, per cui l'uomo onesto sente ribrezzo, benchè si tratti d'imposture puramente letterarie, e non dannose a chicchessia) la esistenza delle poesie attribuite ad Ossian è dimostrata anteriore a Macpherson, ed a Smith, principali raccoglitori e traduttori di esse. Ma qui sta il tutto; e qui non doveva ristarsi. Neppure una prova, che quelle poesie sieno più antiche del secolo decimosettimo. Neppure una prova, che l'ordine de' Bardi abbia durato nelle montagne della Scozia tanto da poter conservarvi colla tradizione verbale quelle poesie infino a che, resasi colà familiare alquanto l'arte di scrivere, fossero indi a noi per la via di codici tramandate. Neppure indicato un codice più antico di quello di Douai, dietro al quale si è perduto tanto tempo indarno. Neppur preveduta la quistione, che gli Anti-Ossianisti potrebbero muovere, cioè, se la lingua ersa del secolo terzo fosse o la stessa, o assai diversa da quella, che or con tal nome si conosce e si parla: poichè difficilmente arriverebbersi a provare, che al terzo secolo, o a' suoi più vicini appartenga la traduzione de' Salmi pubblicata dal Sinodo di Argyle. Sembra, che l'escludere l'opinione, la qual dava a Macpherson l'onore d'una bella impostura, sia stato l'unico scopo di tante cure, e di tanti incomodi, e che tale esclusione pe' Letterati Scozzesi equivallesse ad una dimostrazione di quella autenticità, che doveva condurli al secol terzo, mentre si sono arrestati stranamente nel decimottavo.

Potrei dire più altre cose: ma per dubitare ragionevolmente ho dati cenni più che bastanti: nè stancar debbo la pazienza altrui, nè la mia: chè in simili discussioni, e per tal guisa trattate, la noja vi si mesce facilmente.



# INDICE

## POETICO DI OSSIAN

OSSIA

CATALOGO CLASSIFICATO

*Delle principali bellezze che si trovano nelle  
di lui Poesie.*

---

CONDOTTA EPICA, E ARTIFICI  
RELATIVI AD ESSA.

- A**RTIFICIO per allontanar l'incontro di Fingal e di  
Cucullino. *Fing.* c. 3 v. 240
- Simile c. 5 v. 270
- Insigne per far che Fingal e Catmor non si eclissino l'  
un l'altro, e per dar novità e interesse alla loro  
battaglia. *Tem.* c. 8 v. 243
- Per allontanar da Catmor l'odiosità della uccision  
di Fillano. *Tem.* c. 6 v. 293
- Per far risaltar le azioni d'un guerriero senza descri-  
verle a fronte della descrizione ampia di quelle d'  
un altro. *Latmo* v. 337

## ORDINE .

ORDINE INVERSO. *La Guerra di Caroso* v. 14. *Tem.* c. 1 v. 47. *Oitona* v. 133. *Dartula* v. 31. *Calin di Cluta* v. 219

## CONCLUSIONE .

INSIGNE, ed egregiamente preparata. *Fing.* c. 5 v. 251. c. 6. vi. 415  
Nobilissima. *Tem.* c. 8 v. 479

## INVOCAZIONE .

SUBLIME all' ombra di Tremor. *Tem.* c. 2 v. 1  
Altra solenne allo stesso. *Tem.* c. 8 v. 359  
Entusiastica all' arpa. *Tem.* c. 5 v. 1  
Simile. *Col. e Cut.* v. 38  
Altra all' ombre dei guerrieri. *Sulm.* v. 166

## PROTAGONISTA .

BEN annunziato e preparato. *Fing.* c. 1 v. 15 32 122  
383. c. 2 v. 99. c. 3 v. 198. *Tem.* c. 1 158 173.  
c. 2 v. 243

## CARATTERI .

FINGAL. Sua umanità verso i nemici. La memoria d' Aganadeca basta a disporlo alla generosità verso Svarano. *Fing.* c. 3 v. 307

- Suoi sentimenti generosi per confortar Svarano vinto.**  
*ivi* c. 6. v. 40 252.
- Sua umanità e gentilezza verso Catmor ferito.** *Tem.*  
c. 8 v. 286
- Simile verso Orla.** *Fingal* c. 5 v. 140
- Sua dolcezza di cuore. Risparmia la vita di Frothal.**  
*Carrit.* v. 472
- Compiange la ruina di Barcluta.** *Cart.* v. 161
- Moralizza sulla caducità delle cose umane.** *Cart.* v.  
165.
- Nemico della guerra.** *Tem.* c. 8. v. 329.
- Sua giustizia.** *ivi* v. 365.
- Simile.** *La Batt. di Lora* v. 96
- Sua generosità. Rifiuta le offerte di Svarano.** *Fing.*  
c. 6 v. 193
- Suo eroismo virtuoso.** *Latmo* v. 472
- Sue massime eroiche.** *Fing.* c. 3 v. 400
- Sua grandezza d'animo eroica.** *Cart.* v. 172
- Sua magnanimità Ricusa di andar contro Cartone per  
non defraudar il giovine della sua fama.** *Cart.* v.  
339.
- CUCULLINO. Suo coraggio eroico.** *Fing.* c. 1 v. 11 49.
- Sua cortesia verso il nemico.** *Fing.* c. 1 v. 501
- Sua negligenza sublime d'una risposta brutale.** v. 541.
- Sua tenerezza per la sposa.** v. 616.
- Suo spirito spregiudicato.** *Fing.* c. 2. v. 69
- Suo rimorso delicato per l'uccisione involontaria d'un  
amico.** *Fing.* c. 2 v. 346
- Suo amore per i suoi guerrieri.** c. 3 v. 253
- Suo senso d'onore delicatissimo.** c. 3 v. 261 c. 4 v.  
457. c. 6 v. 400



- OSSIAN. Sua tenerezza conjugale. *Fing.* c. 5 v. 409  
 Incapace di odio. *Tem.* c. 2 v. 474  
 Sua grandezza d'animo e gentilezza verso Catmor.  
*Sulm.* v. 124  
 Sua generosità col sacrificio della sua passione. *Oinam.*  
 v. 135  
 OSCAR Sua tenerezza filiale. *Fing.* c. 4 v. 212  
 Sua passione per la gloria. *Call. di Cluta.* v. 76  
 FILLANO. Sua sensibilità per un nemico ucciso. *Tem.*  
 c. 5 v. 184  
 Suo senso estremo d'onore. c. 6 v. 152  
 CATMOR. Sua ospitalità e modestia singolare. *Tem.*  
 c. 1 v. 173 c. 8. v. 286  
 Suo senso dell'onesto. c. 1 v. 659  
 Sua magnanimità e nobiltà d'animo. c. 2 v. 206 243.  
 c. 4. v. 233  
 GAULO Sua elevatezza d'animo un po' baldanzosa.  
*Fingal* c. 3 v. 484  
 Suo eroismo magnanimo. *Latmo* v. 282  
 Sua generosità verso il nemico *ivi* v. 489  
 Sua delicatezza verso l'amata. *Oit.* v. 75  
 CONAL. Eroe valoroso e sedato. *Fing.* c. 1 v. 110 151  
 c. 3 v. 257  
 Fedele al suo capo, benchè diverso d'opinione. c. 2  
 v. 297  
 FOLDANO. Guerriero orgoglioso e feroce. *Temor.* c. 2  
 v. 221  
 Dispettoso e arrogante. c. 4 v. 245  
 CARATTERI VARJ. Uomo brutale ed egoista (Svarano).  
*Fing.* c. 1 v. 521  
 Guerriero magnanimo che provoca un eroe per l'one-  
 re d'esserne ucciso. *Fing.* c. 5 v. 92

**Carattere singolare di due amici rivali.** *Osc. e Derm.*

v. 29

**Nemico d' animo nobile.** *Latmo* v. 377 v. 433

**Uomo vile e insolente.** *Fing.* c. 6 v. 369

**Malvagio che si gloria della sua malvagità.** *Tem.* c. 1  
v. 158

**Uomo brutalmente crudele.** *Calloda* c. 3 v. 41

**Padre virtuoso e tenero.** *Latmo* v. 137

**Padre magnanimo che si consola per la morte onore-  
vole del figlio ucciso.** *Croma* v. 205

**Padre snaturato per eroismo d' onore.** *La Guerra di  
Car.* v. 92

**Donna pietosa e dolce.** *Fing.* c. 5 v. 400.

**Donna superba e vendicativa.** *Fing.* c. 2 v. 359. 373

**Donna delicatissima rapporto al pudore.** *Oit.* v. 70

#### CARATTERI INDICATI DALL'ESTERNO.

**DI SVARANO** dall'aspetto. *Fing.* c. 1 v. 16 dal tuono  
della voce. v. 519

**Di Conallo** *Fing.* c. 1 v. 110

**Di Starno.** *Fing.* c. 3 v. 90 210

**Di Ullino nemico di Landergo.** *Fing.* c. 5 v. 288

**Di Eragonte.** *La Batt. di Lora*, v. 72

**Di Cairba.** *Tem.* c. 1 v. 8

**Dei capitani di Cairba.** *Tem.* c. 1 v. 34 c. 2 v. 187

#### TRATTI CARATTERISTICI.

**MADRE** che vede un figlio armarsi per la guerra. *Fing.*  
c. 3 v. 22

Innamorata che vorrebbe farsi illusione sulla morte del suo caro. *Com.* v. 154

Uomo coraggioso e appassionato che sgrida e sfida i venti e'l mare. *Dart.* v. 423

Curiosità sentimentale d'una bella sulla storia d'un'altra amante. *Carrit.* v. 606

Guerriero generoso. *Latmo.* v. 377

Vecchio cieco che vuol convincersi della robustezza d'un guerriero. *Cr.* v. 103

Vecchio cieco che cerca le ferite del figlio. *Cr.* v. 205.

Giovinetto che fa prova di se stesso per accertarsi ch'è atto ad entrar in guerra. *Cr.* v. 154

Amante che si vergogna d'esser veduto dalla sua bella, essendo vinto. *Oinam.* v. 98

Vecchio cieco, ma feroce e vendicativo. *Tem.* c. 6 v. 339

Fingal intenerito per la memoria del figlio ucciso, che cerca di stornarne l'idea. *Tem.* c. 8 v. 61

### PARLATE, PAROLE, E RISPOSTE.

PARLATA sensata e grave di Conal a Cucullino per consigliar la pace. *Fing.* c. 1 v. 110

Sedata e nobile dello stesso sullo stesso argomento. *ivi* v. 147

Fiera di Calmar consigliando la guerra. *Fing.* c. 1 v. 125

Insigne di Fingal per confortare Svarano. *Fing.* c. 6 v. 147

Di Svarano umanizzato a Fing. *Fing.* c. 6 v. 173

- Interessante di Oscar a Fingal per aver il comando d' un' impresa. *La Guerra d' In.* v. 173
- Interessante del vecchio Anniro ad Oscar sopra il suo stato. *ivi* v. 87
- Patetica dello stesso sopra la morte de' suoi figli. *ivi* v. 131
- Nobilissima di Fingal, di rimprovero ad Aldo. *La Batt. di Lora* v. 96
- Polita e aggiustatissima di Bosmina ad Eragonte offrendogli la pace. *ivi* v. 195
- Eroica e sublime di Fingal sulla morte di Moina. *Cart.* v. 141
- Bellissima del vecchio Cola a' suoi soldati. *Dart.* v. 226
- Confortativa di Fingal a' suoi afflitti per la morte di Oscar. *Tem.* c. 1 v. 380
- Insinuante di Fingal al suo popolo. *Tem.* c. 5 v. 61.
- Insigne di Fingal dopo la morte di Catmor. c. 8 v. 317
- Informativa e patetica del vecchio Crotar. *Cr.* v. 122.
- Patetica e insigne d' Oitona a Gaulo. *Oit.* v. 120.
- Parole accorte e risolte di Morna a Ducomano. *Fing.* c. 1 v. 224
- Brutali e superbe di Svarano all'invito di Cucullino. *Fing.* c. 1 v. 519
- Simili alla proposta di Fingal. *Fing.* c. 3. v. 320
- Nobilissime di Cucullino sulla predizione dell' ombra di Crugal. *Fing.* c. 2 v. 89
- Risposta insigne di Cucullino alla proposizione di Svarano. c. 2 v. 176

Nobilissima dello stesso all' inviato di Svarano ; gradazione bellissima . *ivi* v. 190

Parole ammonitive di Fingal a Oscar . c. 3 v. 391

Ardite e generose di Gaulo a Fingal . c. 3 v. 487

Di Fingal per animar i suoi guerrieri c. 4 v. 166

Umane di Fingal a Carilo sopra Cucullino . c. 6 v. 251

Insolenti di Conan a Cucullino . *ivi* v. 369

Di Fingal di rimprovero a Conan e di conforto a Cucullino . *ivi* v. 384

Amare di rimprovero di Latmorre al figlio . *La Guerra di Car.* v. 115

Ardite di Cucullino all' ombra di Calmar .

*La Morte di Cucull.* v. 242

Di Cucullino moribondo . *ivi* v. 322

Patetiche di Dartula a Nato . *Dart.* v. 158

Superbe di Cairba a Nato . *ivi* v. 532

Amare di Cairba a Dartula . *ivi* v. 567

Nobili di Oscar a Cairba *Tem.* c. 1 v. 215

Di Oscar moribondo . *ivi* v. 339.

Interessanti del giovinetto Gormano . *ivi* v. 466

Di rampogna di Catmor a Cairba v. 595

Magnanime di Catmor a Foldano . *Tem.* c. 2 v. 206.

Orgogliose e fiere di Foldano a Catmor . *ivi* v. 221

Risposta nobilissima di rampogna di Catmor a Foldano . *ivi* v. 243.

Parole magnanime di Catmor al bardo . v. 367

Cortesi e nobili di Catmor ad Ossian . v. 425

Nobili e memorabili di Ossian in risposta a Catmor v. 439

- Delicate** di Catmor ad Ossian per domandargli una grazia che non ispera di ottenere v. 464.
- Umane e magnanime** di Ossian in risposta della domanda di Catmor . v. 474.
- Di Fingal a Gaulo** innanzi la battaglia *Tem* c. 3 v. 61.
- Superbe e brutali** di Foldano . *ivi* v. 193
- Ardite e forti** di Foldano che vuol andar solo contro Fingal. *Tem.* c. 1 v. 951
- Risentite** di Malto emulo di Foldano v. 108
- Conciliative** d' Idalla per consigliar la concordia e l' unione nell' andar contro il nemico . v. 121
- Coraggiose** di Fingal *Tem.* c. 4 v. 49
- Ammonitive** di Fingal a Fillano nell' inviarlo alla battaglia . v. 96
- Feroci e orgogliose** di Foldano indispettito per la sua sconfitta . v. 191
- Forti e risentite** di Malto in risposta a Foldano . v. 207
- Imperiose e brusche** di Catmor ad entrambi , v. 233.
- Misteriose** dell' ombra di Cairba che predice oscuramente la morte al fratello . v. 274
- Generose** di Catmor all' ombra di Cairba sul disprezzo della morte . v. 296
- Triste** di Fillano moribondo . *Tem.* c. 5 v. 132 152.
- Superbe e feroci** di Foldano . c. 5 v. 202
- Altere e feroci** dello stesso moribondo . v. 332
- Eroiche** di Catmor per confortarsi sulla morte . *Tem.* c. 6 v. 300
- Esultanti e fiere** di Malto dopo la vittoria . v. 329
- Magnanime e modeste** di Catmor dopo la vittoria . v. 357

- Generose di Fingal a Catmor ferito. *Tem. c 8 v. 286*
- Entusiastiche di Fingal alla Pietra della fama v. 374
- Notabilmente altiere di Bosmina in risposta alla proposizione orgogliosa d'Eragonte. *La Batt. di Lora v. 202*
- Altere e piccanti d'un rivale a Clessamorre. *Cart. v. 106*
- Risposta forte e magnanima di Clessamorre. v. 109.
- Parole di Fingal per preparar i suoi alla battaglia. v. 218
- Interessanti ed eroiche di Cartone ad Ullino. v. 313
- Insinuanti di Cartone e Clessamorre. v. 394
- Risposta eroica di Clessamorre. v. 403
- Replica nobile di Cartone. v. 410
- Replica nobile di Clessamorre. v. 418
- Parole gentili di Fingal di conforto a Cartone moribondo v. 471
- Esorta'orie di Morni al figlio Gaulo ch'entra per la prima volta in battaglia. *Latmo. v. 80*
- Cortesi di Fingal a Morni. *ivi v. 106*
- Insigni di Morni a Fingal presentandogli il figlio. *ivi v. 120*
- Generose e gentili di Fingal a Morni. v. 176
- Eroiche di Gaulo alla vista dei nemici. v. 219
- Reciproche nobilissime di Gau'lo ad Ossian v. 226  
232 249 261
- Eroiche di Gaulo ad Ossian sull'attaccar i nemici addormentati. v. 281
- Nobili di Latmo a Sulmato. v. 377 e dello stesso ad Ossian. v. 395
- Risposta eroica d'Ossian a Latmo. v. 410

- Parole nobili e gravi di Fingal a Latmo . v. 472.  
 Interessanti d'un giovinetto , che vuol cimentarsi in guerra pel padre. *Croma* . v. 151.  
 Risposta eroica d'Ossian a Latmo . v. 410.  
 Parole Eroidiche di Crotar sulla morte dei giovani e dei vecchi. *Croma* . v. 210  
 Feroci d'una donna armata per vendicare il padre. *Sulm.* v. 166  
 Confortative di Fingal a una bella confinata in una grotta. *Calloda.* c. 1 v. 149  
 Nobili di Ossian nel piantar la Pietra della Fama. *Colnad.* v. 46  
 Umane e gentili di Ossian ad Oinamora. *Oin.* v. 135  
 Feroci e superbe del messo d'un guerriero brutale. *Ber.* v. 289.  
 Altere e fiere di Ossian in risposta a colui . v. 303  
 Interessanti d'Oitona in sogno a Gaulo. *Oit.* v. 45  
 Delicate e coraggiose di Gaulo a Oitona. *ivi* v. 75  
 108 160  
 Patetiche e interessantissime d'Oitona a Gaulo. v. 87  
 Baldanzose , e insolenti di Duromante a Gaulo. v. 186  
 Risposta grande ed amara di Gaulo. v. 199  
 Parole gentili ed umane di Gaulo ad un guerriero ferito. v. 227.  
 Patetiche d'Oitona moribonda. v. 253  
 Memorabili di Malorco ad Ossian sull'abbandono degli amici nelle disgrazie. *Oin.* v. 61  
 Nobili ed insinuanti di Ossian a Malorco per indurlo a rappacificarsi col suo nemico. *Oin.* v. 150

### SOLILOQUJ.

D'UNA BELLA innamorata. *Dart.* v. 82



Simile. *I Canti di Selma*. v. 52.

Insigne di Ossian dopo la morte di Oscar. *Tem.* c. 2 v. 1.

Sublime di Fingal veggendo Catmor, che move contro Fillano. *Tem.* c. 6 v. 1.

Insigne di Ossian dopo la morte di Fillano. *ivi* v. 185.

### CONVERSAZIONE, DIALOGISMO.

CONVERSAZIONE gentile e interessante fra Ossian e Carilo. *Fing.* c. 5 v. 386.

Dialogismo curioso fra gli anni e Fingal. *Tem.* c. 8 v. 385.

### EPISODJ.

INSIGNE di Ferda e Dengala. *Fing.* c. 2 v. 353.

D' Aganadeca e Fingal. c. 3 v. 15.

Degli amori di Ossian e d' Evirallina. Bello e conveniente. c. 4 v. 15.

D' Inibaca e Tremmor, egregiamente introdotto. c. 6 v. 51.

Di Lamorre e Idallano. Sublime. *La Guerra di Car.* v. 79.

Storici dei primi stabilimenti dei Firbolg e dei Caledonj in Irlanda, e dell' origine delle gare tra le famiglie di Cairbar e di Fingal. *Tem.* c. 2 v. 280 c. 3 v. 96. c. 4 v. 1 c. 7 v. 309.

Di Sulmalla, amatorio. *Tem.* c. 4 v. 150.

Di Starno uccisor della sorella. Ben appropriato. *Cal-loda*. c. 3 v. 41.

Di due fratelli nemici. *Sulm.* v. 86.

Insigne ed egregiamente introdotto di Clessamorre e  
Moina. *Cart.* v. 86.

## AVVENTURE ROMANZESCHE E AMATORIE

*oltre quelle che danno il titolo ai Poemi.*

DI MORNA e Ducomano. *Fing.* c. 1 v. 202.

Di Bresilla e Gruda. v. 534.

Di Comal e Galvina. *Fing.* c. 2. v. 418.

Di Uta e Frotal. *Carrit.* v. 443.

Di Aldo e Lorma. *La Batt. di Lora.* v. 35.

Di Daura e Arindallo. *I Canti di Sel.* v. 258.

## NARRAZIONI.

DI DARTULA. *Dart.* v. 169.

Di Nato. *ivi* v. 325.

Drammatica e interessante della morte di Cormano  
*Tem.* c. 1 v. 359.

Drammatica della morte d' un giovine guerriero. *Tem.*  
c. 5 v. 150.

Di Sulmalla che aspetta Catmor: pittoresca e dram-  
matica. *Tem.* c. 8 v. 413.

Simile di Lorma che aspetta Aldo. *La Batt. di Lora.*  
v. 77.

## ESPOSIZIONE.

LIRICA e annata dell' argomento d' un Poema, *Latmo.*  
v. 1.

## ALTERNATIVE.

D' AFFETTI forti e patetici. *Fing.* c. 1 v. 422 445 c. 2 v. 218 c. 3 v. 364 c. 4 v. 420. *Tem.* c. 3 v. 238 c. 5 v. 160. *La Guerra di Car.* v. 299. *Carrit.* v. 464.

## LAMENTAZIONI.

DI OSSIAN sopra il suo stato. *Fing.* c. 3 v. 524 s. 4 v. 10.

Sopra la morte di Fingal. c. 5 v. 341.

Sopra la morte del figlio. *Tem.* c. 1 v. 355.

Sopra un bel giovine ucciso in guerra. *Ber.* v. 334

Di Cucullino per la sua sconfitta. *Fing.* c. 3 v. 246 c. 4 v. 468

Di Fingal per la morte di Rino. *Fing.* c. 5 v. 176.

Per la morte di Oscar. *Tem.* c. 1 v. 355.

Di Bragela per l' assenza del suo sposo. *La Morte di Cucul.* v. 1.

D' Anniro sopra i figli uccisi. *La Guerra d' In.* v. 116.

Di Colma. *I Canti di Selma.* v. 135.

D' Armino sopra la morte de' suoi figli *ivi* v. 259.

D' Oitona. v. 88.

D' Oinamora. v. 119.

Di Malvina per la morte dello sposo. *Cro.* v. 1.

Di Ninatoma abbandonata dall' amante. *Ber.* v. 218.

CONTRASTI INTERESSANTI  
DI SITUAZIONE.

CONTRASTO fra le glorie passate di Ossian e il suo stato presente. *Fing.* c. 4 v. 420.

Simili. *Fing.* c. 6 v. 297 420. *La guerra di Car.*  
v. 300.

### MIRABILE

**BATTAGLIA** di Fingal collo spirito di Loda. *Carr.* v. 341  
Palagio aereo e figura di Crulloda. *Call.* c. 1 v. 217  
Palagio aereo di Fingal. *Ber.* v. 64  
Apparizioni di ombre *Fing.* c. 2 v. 8. *La morte di*  
*Cuc.* 235. *Dart.* v. 175

### ENTUSIASMO, ESTRO, VISIONI, VANEGGIAMENTI.

**ESTRO** che sorge. *Call. di Cl.* v. 22. *I Canti di Sel-*  
*ma.* v. 19  
Inno entusiastico al sole. *Cart.* v. 583  
Al sole che tramonta. *Carrit.* v. 1  
Al sole in tempi di guerra e calamità. *Tem.* c. 2 v.  
503  
Colloquio entusiastico di Ossian colla luna. *Dart.* v. 1.  
Di Ossian coll'arpa. *Ber.* v. 444  
Visione affettuosa di Ossian che crede veder il figlio.  
*La guerra di Car.* v. 7. *La guerra d'Inist.* v. 13  
v. 255  
Di Oscar che vede l'ombre de' suoi maggiori e parla  
con esse. *La guerra d'In.* v. 208  
Vaneggiamento di Ossian coll'ombra di Colanto. *Col.*  
*e Cut.* v. 1  
Coll'ombra di Toscar. *Bert.* v. 144  
D'una bella coll'amante credendolo morto. *Com.* v.  
187

Di Bragella collo sposo lontano. *La Morte di Cuc-*  
v. 1.

Di Cucullino colla sposa lontana. *Fing. c. 2 v. 97.*

### PRESAGJ, PRESENTIMENTI.

PRESAGI di guerra vicina. *Car. v. 199*

Di morte. *Dart. v. 471. Tem. c. 5 v. 161. Com. v. 18.*

Presentimento interessante d'un figlio che sta per combattere col padre sconosciuto. *Cart. v. 386*

### DESCRIZIONI, E PITTURE.

LUOGO boscoso. *Call. di Cl v. 95*

Scena notturna. Pittura sublime. *Tem. c. 7 v. 1*

Notte burrascosa. *La notte. Canz. 2 e 3*

Pellegrino smarrito in una notte burrascosa. *La notte Canz. 1 v. 33*

Notte serena. *La notte. Canz. 4*

Notte avanzata. *ivi Canz. 5*

Presagj d'una tempesta. *La notte. Canz. 1*

Tempesta improvvisa. *Fing. c. 4 v. 404*

Tempesta notturna. *La notte Canz. 2*

Tempesta suscitata da uno spirito. Pittura rapida  
*Fingal c. 3 v. 169*

Simile. *Col. e Cut. v. 51*

Tempesta. Pittura sublime e terribile. *Tem. c. 8*  
v. 249.

Naufragio d'un amante. *La notte. Canz. 3 v. 11.*

Torrente. *Tem. c. 3 v. 95*

Carro di Cucullino. Descrizione magnificá. *Fin. c. 1 v. 329*

- Effetti dello scudo di Cucullino sopra i suoi guerrieri. Pittura vivissima. *Fing.* c. 1 v. 57
- Effetti dello scudo di Fingal. *Tem.* c. 7 v. 44.
- Stelle scolpite sullo scudo di Catmor. *Tem.* c. 7 v. 250.
- Comparsa graduata di Fingal. Descrizione sublime. *Tem.* c. 8 v. 22. Simile v. 198.
- Guerrieri schierati. *Fing.* c. 1 v. 76.
- Armata che esce in battaglia. *Fing.* c. 2 v. 300.
- Armata di Fingal descritta. *Tem.* c. 1 v. 59.
- Rassegna di guerrieri. *Tem.* c. 1 v. 34. c. 8 v. 152.
- Lotta tra Fingal e Svarano. *Fing.* c. 5 v. 45
- Ritirata notturna di Oscar a conversar con l' ombre.  
*La guerra di Car.* v. 199
- Spirito della notte. *Tem.* c. 6 v. 264
- Spirito aereo che scompiglia l' aria. Descrizione sublime. *Ber.* v. 490
- Battaglie. *Fing.* c. 1 v. 394 432 464 c. 4 244.
- Battaglia e morte di Oscar. *Tem.* c. 1 v. 259
- Battaglie incessanti. *Tem.* c. 2 v. 330.
- Battaglia. Pittura energica. *Tem.* c. 5 v. 122
- Rapida ed energica. c. 6 v. 30
- Battaglia in una tempesta. Pittura terribile. c. 8 v. 249.
- Battaglia pressata e violenta. Pittura energica. *La morte di Cuc.* v. 309.
- Concisa ed energica. *Carrit.* v. 420. Simile. *Oit.* v. 211
- Particolareggiata e rapida. *Latmo* v. 317.
- Assomigliata a zuffa di nemi. *Call.* c. 2 v. 76
- Feroce. *Ber.* v. 318
- Battaglia di sfida fra otto e otto rivali per una bella.  
*Fing.* c. 4 v. 370

- Duello di due rivali furiosi. Pittura terribile *Call.* e.  
2 v. 186.
- Città diroccata. Pittura sublime. *Car.* v. 145.
- Ombra d' un guerriero ucciso che apparisce *Fing.* c.  
2 v. 8 *Dart.* v. 147.
- Ombra di Tremmor apparsa ad Oscar. *La Guerra di*  
*Car.* v. 218.
- Ombra di Fingal. Sua figura. *Ber.* v. 475.
- Ombra terribile che esce in battaglia. *Fing.* c. 2 v.  
211.
- Spirito di Loda. Simile. *La morte di Cuc.* v. 295.  
*Carrit.* v. 291.
- Sua forma e sua abitazione. Orribilmente sublime.  
*Call.* c. 1 v. 217 235.
- Palagio di Fingal tra le nuvole. Terribilmente magni-  
fica. *Ber.* v. 64.
- Pittura di Svarano che si ritira e raccoglie le sue  
genti alla vista di Fingal che viene. *Fing.* c. 4. v. 341.
- Insigne di Cucullino veggendo la vittoria di Fingal.  
c. 4. v. 441.
- Simile dopo la vittoria di Fingal. c. 5 v. 357.
- Di Fingal che si prepara all' ultima battaglia. *Tem.*  
c. 6 v. 248.
- Due cavalli in battaglia. *Fing.* c. 1 v. 302.
- Cane fedele. *Tem.* c. 6 v. 282. c. 8. v. 165. 175.
- Uomo spaventato. *Fing.* c. 1. v. 323. *Tem.* c. 1 v. 50.
- Malvagio agitato da terrori. *Tem.* c. 1 v. 7.
- Aspettazione inquieta prodotta dall' atteggiamento taci-  
to di Fing. *Cart.* v. 207.
- Tristezza generale e tacita. *Cart.* v. 513.
- Simile *Tem.* c. 1 v. 303.

- Cordoglio disperato. *Dart.* v. 560.
- Uomo addolorato. *La guerra di Car.* v. 84.
- Padre intenerito. *Tem.* c. 8 v. 170.
- Uomo superbo indispettito. *Tem.* c. 4 v. 163.
- Simile. *Call.* c. 1 v. 190.
- Cacciatore. *Canti di Selma.* v. 143. *Ber.* v. 279.
- Uomo feroce e superbo. Pittura caratteristica. *Où.* v. 179.
- Principe buono e ospitale. *Calto e Col.* v. 29.
- Uomo ospitale e modesto. *Tem.* c. 1 v. 173.
- Vecchio. *Croma.* v. 84.
- Uomo feroce e rabbioso. *Call.* c. 3 v. 67.
- Cantore mortificato. *Tem.* c. 2 v. 382.
- Atteggiamento caratteristico di Malto all'udir le mil-  
lanterie di Foldano. Pezzo singolare. *Tem.* c. 5  
v. 214.
- Catmor che inaspettatamente si scontra con Ossian.  
*Tem.* c. 2 v. 422.
- Sopraffatto dalla generosità di questo. Atteggiamento  
caratteristico. *ivi* v. 479.
- Bella giovine. *Col. e Cut.* v. 96
- Simile. *Cart.* v. 96. *Calloda.* c. 2 v. 164. *Colnad.* v.  
6. *Oscar e Dermio.* v. 42
- Bella innamorata. *Fing.* c. 1 v. 584. *Sulm.* v. 21.
- Bella che s'innamora. *Fing.* c. 3 v. 75. *Tem.* c. 2 v.  
296. *La batt. di Lora* v. 78.
- Bella afflitta *Fing.* c. 3 v. 419.
- Bella che aspetta l'amante già ucciso. Pittura dram-  
matica. *La batt. di Lora* v. 295.
- Simile *Tem.* c. 8 v. 413.
- Bella pensosa e trista. *Com.* v. 45.



- Bella che spira sopra l'amante ucciso. *Ber.* v. 359.
- Bella travestita che teme per l'amante, non osa palesarsi. *Carrit.* v. 443. Simile. *Tem.* c. 4 v. 365. c. 7 v. 73.
- Bella imbarazzata per non saper come salvar l'amante. *Calto e Col.* v. 110.
- Bella confusa per delicatezza di pudore alla vista dell'amante. *Oit.* v. 71.
- Bella rinfrancata nella sua tristezza dalla risoluzione di morire. Pittura sublime. *Oit.* v. 108.
- Bella che si ritira mesta ad una grotta per comando dell'amante. Pittura insigne. *Tem.* c. 7. v. 382.
- Bella contrastata fra l'amore e il pudore. *Tem.* c. 2 v. 312.
- Giovine guerriero esultante perch' entra in battaglia. *Fing.* c. 4 v. 208. Simile. *Ber.* v. 194. Simile. *Latmo* v. 82.
- Giovine avido di gloria. *La guerra d' Inistona* v. 27.
- Giovine avido di gloria alla vista dei nemici. Pittura vivissima. *Latmo* v. 220.
- Giovine leggiadro ed interessante. Pittura vaghissima. *Tem.* c. 1 v. 450.
- Giovine che anela al comando della battaglia, ma non ispera di ottenerlo. Pittura caratteristica. *Tem.* c. 3 v. 45.
- Giovine guerriero ucciso. *Tem.* c. 5 v. 169 c. 8 v. 224
- Giovine guerriero disteso morto. *Tem.* c. 8 v. 164.
- Guerriero bello. *Dart.* v. 66.
- Guerriero mesto. *Carrit.* v. 160.
- Guerriero feroce. *Tem.* c. 1 v. 40.

Guerriero forte , ma feroce. Pittura comparativa. *Call di Cl.* v. 115.

Due guerrieri feroci che si uccidono l'un l'altro. *Sulm.* v. 138

Guerriero tristo e indispettito veggendo la rotta de' suoi. *Latmo* v. 346.

Guerrieri che aspirano a gara all'onor del comando. *Tem.* c. 3 v. 32.

### PARTICOLARITA' INTERESSANTI E PITTORESCHE.

INTERESSANTI nella morte d' un giovine. *Fing.* c. 1 v. 459.

D' una notte dopo la battaglia. *ivi* v. 647.

D' un eroe che dorme. *Fing.* c. 2 v. 6.

Della morte di Calto. *ivi* v. 252

Della partenza d' un guerriero. *Fing.* c. 3 v. 225.

Allegrezza d' un fanciullo innocente , vedendo l'incendio d' una città. *ivi* v. 316.

Canì tristi per la morte del padrone. *Tem.* c. 1 v. 336.

Pittoresca di Cormano che tenta di snudar la spada. *Tem.* c. 1. v. 455.

Vecchio che s'intenerisce di gioja per le imprese del figlio. *Latmo* v. 136.

Vecchio chè tasta il braccio d' un giovine. *Croma* v. 103.

Pittoresche d' uomo distratto. *Call. di Cluta* v. 203. *Tem.* c. 8 v. 48.

Vecchio ch' esce , ricomparendo il sole dopo una burrasca. *Calto e Col.* v. 18.

Atteggiamento di Ossian nell' atto d' una battaglia. *Tem.*

c. 3 v. 159

Fanciullo che vede un ruscello agghiacciato improvvisamente. *Tem.* c. 3. v. 172.

Atto d' una bella che attende il suo caro andato sul mare. *Tem.* c. 4 v. 154.

Fanciullo che vede la spada del padre morto. *La morte di Cucullino* v. 350.

### INCIDENTI.

UCCISIONE d' una persona cara non riconosciuta. *Fing.*

c. 4 v. 426.

Cervo che cade sopra una tomba. *Fing.* c. 6 v. 328

Vista d' un cane. *Tem.* c. 8 v. 165.

### CIRCOSTANZE.

ACCESSORIE ben collocate. *Tem.* c. 1 v. 143 c. 3 v. 496.

### LINGUAGGIO D' AZIONE.

FILLANO che gitta ai piedi di Gaulo lo scudo del nemico. *Tem.* c. 3. v. 278.

### SILENZIO ESPRESSIVO.

DI AGANADECA. *Fing.* c. 4 v. 138.

Delle Cacciatrici. *Col. e Cut.* v. 134.

Di aspettazione inquieta ed incerta. *Cart.* v. 207.

Di rispetto affettuoso. *Oit.* v. 37.

- Di stima reciproca fra due eroi nemici. *Sulm.* v. 35.  
 Simile. *Tem.* c. 6 v. 103.  
 Di risolutezza guerriera. *Calloda* c. 1 v. 38.  
 Di dispetto. *ivi* v. 190.  
 Di tristezza. *Ber.* v. 39 *La morte di Rino* v. 7.  
 Di tristezza e confusione. *Tem.* c. 6 v. 230.  
 Di sorpresa ed ammirazione. *Tem.* c. 2 v. 479.  
 D' alterigia magnanima. *Tem.* c. 3 v. 38.  
 D' affetto compresso. *Tem.* c. 4 v. 360.  
 Di dubbio dispettoso. Pezzo singolare. *Tem.* c. 5 v. 214.

#### CENNI DELICATI.

- DI FINGAL per animar Ossian a difendere il fratello.  
*Tem.* c. 6 v. 19.  
 Altro per indicar senza esprimerlo un fatto spiacevole.  
*Tem.* c. 8 v. 236.

#### SENTIMENTI.

- EROICI d' un uomo che si sente grande. *Cart.* v. 109.  
 Di tenerezza domestica applicato alla Luna. *Dartula*  
 v. 15.  
 Finissimo per la morte d' un giovine eroe. *Temora* c.  
 1 v. 331.  
 Di tristezza per senso delicato di pudore. *Oitona* v. 92.  
 Toccante e fino sopra la tristezza. *Croma* v. 60.  
 Proverbiale sull' abbandono degli amici nelle disgrazie.  
*Oinamora* v. 70.  
 Indicato sul diverso senso delle sciagure altrui e delle proprie.  
*Tem.* c. 2. v. 23

Generosi d'eroe magnanimo e umano. *ivi* c. 2. v. 474.  
 Nobili sopra le qualità dell'eroe. *Temora* c. 3 v. 461.  
 Eroici. *Temora* c. 5 v. 95.

## SENTENZE.

FINGAL c. 3 v. 135 *Temora* c. 2 v. 88 c. 4 v. 55.  
 Parabolica sulla fugacità delle schiatte. *Temora* c. 6  
 v. 298.

## IMMAGINAZIONI.

ANNI che parlano. *I canti di Selma* v. 145.  
 Anni coesistenti. *Call.* c. 3 v. 17  
 Anni che passano. *Oinamora* v. 4.  
 Anni che parlano con Fingal. *Temora* c. 8 v. 324.  
 Fiore che parla col vento. *Beraton* v. 9.  
 Vento che viene a cercar di Malvina. *Ber.* v. 113.  
 Sole che viene a svegliar una bella. *Dart.* v. 596.  
 Arpa che manda un suono da se. *Ber.* v. 444.  
 Ossian che sente a parlare l'ombra di Fingal. *ivi* v. 515.  
 Parla col vento parendogli di morire. *ivi* v. 535.  
 Anima di Ossian che lo rimprovera. *Lat.* v. 414.  
 Parole di Fingal a un uomo immaginario. *Temora*  
 c. 8 v. 439.

## IMMAGINI.

GENTILE e affettuosa sopra due tassi. *Fing* c. 1  
 v. 610.  
 Viva sulla morte d' un giovine eroe. *Tem.* c. 1. v. 315.

Toccante sulla Luna in occasion di cordoglio. *Oitona* v. 3.  
 Graziosa sopra una pianta sfrondata che rinverdisce.  
*Tem. c. 3 v. 490.*

### PENSIERI.

SULLA caducità delle cose umane. *Cartone* v. 16.  
 Sulla caducità della vita. *Tem. c. 6 v. 292.*  
 Interessanti di Fingal alla vista d' un giovine guerriero. *ivi v. 260.*  
 Magnanimi dello stesso innanzi di assalirlo. *ivi v. 339.*  
 Interessanti d' un guerriero giovine alla vista d' un nemico vecchio. *ivi v. 376.*  
 Sublimi sopra il Sole. *Cart. v. 610.*  
 Curiosi sopra la Luna. *Dart v. 11.*  
 Umani e toccanti d' un eroe sopra un guerriero da lui ucciso. *Tem. c. 5 v. 184.*

### COMPARAZIONI.

SOLDATI, che seguono i loro capitani paragonati alle nuvole dietro una meteora *Fing. c. 1 v. 84.*  
 Capelli d' una bella, alla nebbia. v. 216.  
 Armata in battaglia, a due turbini e due torrenti v. 394.  
 Campo di battaglia dopo una rotta, a una selva rovesciata. v. 440.  
 Guerriero che si fa schermo a' suoi contro i nemici, a un monte che arresta i nemi. *Fing. c. 2 v. 263.*  
 Portamento d' una bella, alle note musicali. *Fing. c. 3 v. 61.*

Comparazione aggruppata di nubi, onde, venti, e torrenti, al rumor di due armate ch' entrano in battaglia. v. 334.

Colpi successivi di due guerrieri, a tre oggetti naturali *Fing.* c. 4 v. 265.

Fingal che move alla battaglia, a una nuvola piena di pioggia. v. 317.

Esercito mezzo rotto, e a nuvole spezzate a un bosco mezzo arso. v. 365.

Seno d'una donzella, a un cigno in un lago. *Fing.* c. 5 v. 55.

Due giovani uccisi, a due piante. *Fing.* c. 5 v. 323.

Uomo colpito all'improvviso dalla bellezza d'una giovine, ad uno che uscendo da una grotta oscura è colpito tutto ad un tratto dal sole. *Fing.* c. 6 v. 122.

Gioventù passata, al sogno d'un cacciatore. *Guerra d'Inist.* v. 1.

Uomo brutto posto in faccia a una bella, con un pezzo di rupe illuminata dal sole. *Batt. di Lora* v. 160.

Giovine vicino a morire colla luna mezzo eclissata. *La Morte di Cuc.* v. 87.

Canto lugubre alla memoria delle gioje passate. *ivi* v. 141.

Tre giovani uccisi, a tre piante rovesciate. *Dart.* v. 553.

Malvagio che tace ruminando un misfatto, a una nube procellosa che alfine scoppia. *Tem.* c. 1 v. 139.

Gioja finta, all'ultimo raggio del sole innanzi la tempesta. v. 199.

Uomo vile, a un vapor paludoso. v. 630.

- Eroe glorioso , ma mesto , al sole annebbiato d' autunno . *Tem.* c. 2 v. 360.
- Guerriero armato col piede in aria ed immobile, a un ruscello agghiacciato dal vento mentre sta per calare . *Tem.* c. 3 v. 170.
- Catmor e Fingal l'uno rimpetto all' altro su due colli opposti , a due spiriti del cielo in due opposte nubi . v. 221
- Guerriero ferito in un braccio , a una quercia con un ramo spezzato . v. 239.
- Vecchio , che si ravviva sentendo cantare , a una pianta sfrondata che sente il vento di primavera . v. 490.
- Eroe che divide due uomini feroci pronti ad azzuffarsi , al sole che ci caccia in mezzo a due colonne di nebbia . *Tem.* c. 4 v. 345.
- Eroe che tranquillo guarda il suo esercito poco innanzi la battaglia , ad uno spirito del cielo , che guarda con gioja pacata quei mari che tosto deve sconvolgere . v. 525.
- Giovine guerriero ucciso , ad un cavriolo . *Tem.* c. 5 v. 169.
- Battaglia disordinata , ad un incendio intermittente . v. 250.
- Guerriero feroce sparso di sangue , a un masso segnato dai torrenti . v. 271.
- Guerriero luminoso , che comparisce vagamente , a un raggio di sole improvviso . v. 280.
- Guerriero impietosito per la morte del suo emulo , a una rupe inumidita , poichè la nebbia l' abbandonò . v. 319.



- Capitano circondato dal suo popolo, a una montagna ingrossata dalle nubi. *Tem. c. 6 v. 66.*
- Guerriero dopo la morte d' un collega, a un' aquila, a cui un fulmine abbruciò la metà delle penne. *v. 215.*
- Esercito armato ed immobile, ad un ruscello coi valloni agghiacciati dal vento. *Tem. c. 8 v. 1.*
- Dolcezza della compassione e suoi effetti, alla pioggia di primavera. *Carrit. v. 44.*
- Spirito di Loda ferito, ad una colonna di fumo tagliata da un fanciullo. *ivi v. 348.*
- Due amanti belli, inteneriti, e taciti che si ravvisano dopo il pericolo d' una battaglia, a due alberi, cessata la tempesta, che si stanno a rincontro con le foglie inumidite. *ivi v. 485.*
- Bella che si ritira per non udire il canto funebre del fratello, alla Luna che presentando la pioggia si nasconde tra le nuvole. *Canti di Selma. v. 158.*
- Dolcezza del canto sui cuori afflitti, alla nebbia, che irrugiada i fiori. *ivi v. 251.*
- Vecchio, che si rallegra pensando ai fatti della sua gioventù, allo stato della campagna, quando il sole spunta dopo la tempesta. *Calto e Col. v. 23.*
- Gioja improvvisa nata dalla risoluzione di morire, ad un lampo, che fende le nubi in una tempesta. *Oit. v. 174.*
- Allegrezza che nasconde la doglia, a un raggio di luna che striscia sopra un nembo. *Croma. v. 127.*
- Anima esausta di tristezza ad un ruscello inaridito. *Call. di Cl. v. 12.*
- Chiome di vecchi cantori, che seguivano un' armata, alle spume che seguono l' onde. *ivi v. 147.*

Amore nascosto che si palesa sentendo la lode dell' amante, a un foco occulto, che si accende al soffio del vento. *Sulmala* v. 188.

Due guerrieri chini, ed immobili, a due querce curvate dal vento. *Call.* c. 3 v. 37.

Diletto che dà il sangue a un uomo feroce, al ruscello che rallegra una valle. v. 44.

Occhi piangenti, a due stelle in pioggia. *Ber.* v. 41

Giovine trista che va serenandosi, alle nuvole di primavera che si vanno diradando. *ivi* v. 257

#### APOSTROFE .

PATETICA. *Fing.* c. 1 v. 445.

Entusiastica e affettuosa di Cucullino alla sposa lontana. v. 618.

Patetica dello stesso avvilito alla stessa. *Fing.* c. 3 v. 268.

Affettuosa di Ossian alla sposa di Cucullino lontana. *Fing.* c. 5 v. 378.

Morale e sublime di Fingal all' uomo. *Cart.* v. 165.

Sublime entusiastica al Sole. *ivi* v. 177.

Sublimissima allo stesso. *ivi* 583.

Discorsiva e leggiadra alla Luna. *Dart.* v. 1.

Varie, interrotte, affettuose a Dartula, a Nato, al vento. *ivi* v. 46 47 55 100.

Di Nato al mare. *ivi* v. 423.

Inaspettata e toccantissima di Ossian a Malvina per la prossima morte di Oscar. *Tem.* c. 1 v. 256.

Simile. *Fing.* c. 4 v. 415. *Guer. di Car.* v. 263.

Patetica per un guerriero ucciso. *Tem.* c. 4 v. 238.

Simile per un guerriero vecchio e ospitale. c. 3 v. 253.

- Improvvisa a un guerriero, che assaliva Fillano. *Tem.*  
c. 5 v. 154.
- A Fillano per arrestarlo. *Tem.* c. 5 v. 311.
- Toccante a una sposa a cui si uccide lo sposo. *Tem.*  
c. 8 v. 232.
- Toccante al giovine Cormano prossimo a morire. *La  
morte di Cuc.* v. 87.
- Vaga alla stella di Venere. *I canti di Selma* v. 1.
- All'arpa. *Temora* c. 5 v. 1 *Calloda* c. 3 v. 11. *Be-  
raton* v. 444.
- Entusiastica ai colli e ai fiumi. *La guerra d' Inist.* v.  
13 a Selma. *Latmo* v. 1.

### ESPRESSIONI, METAFORE.

Vedi il dizionario che segue.

### VARIETA' DI MANIERE.

INTORNO la cosa stessa. *Fingal* c. 4 v. 372.

### ESPETTAZIONE.

BEN collocata. *Fingal* veggendo Catmor che s' alza.  
*Temora* c. 6 v. 1.

Incertezza della battaglia tra Fillano e Catmor. *ivi*  
v. 85.

Eccellentemente promossa e graduata. *Tem.* c. 8 v. 22.

## SOSPENSIONE.

ACCORTA. *Fingal* c. 1 v. 486.

Del racconto della battaglia fra Catmor e Fillano. *Temora* c. 6 v. 89.

## INTERRUZIONE, E TRONCAMENTO

INTERRUZIONE patetica. *Fingal* c. 5 v. 55 c. 6 v. 315.

Insigne per l'incontro prossimo di Fillano e Catmor.

*Temora* c. 5 v. 374. Simile *Temora* c. 8 v. 67.

Troncamento patetico. *Temora* c. 8 v. 448.

Improvviso. *La guerra di Car.* v. 299.

## FINEZZE.

PER far presentire una battaglia importante. *Temora* c. 8 v. 366.

Lode in forma di rimprovero. *Fingal* c. 3 v. 490.

## BREVITA', CONCISIONE, RAPIDITA'.

BREVITA' sublime. Replica di Cucullino a Carilo sulla risposta di Svarano. *Fingal* c. 1 v. 541.

Energica e rapida. Galvina uccisa da Comal. *Fingal* c. 2 v. 459.

Concisione di stile. *Carritura* v. 420.

Unita alla rapidità. *Croma* v. 72 173.

Risolutezza e celerità. *La guerra d' Inist.* v. 20.

Rapidità di racconto. *Temora* c. 4 v. 90. *La guerra d' Inist.* v. 27. *Oit.* v. 1 134

## SORPRESE.

- MORTE di Laudergo. *Fingal* c. 6 v. 305.  
 MORTE di Oscar. *Oscar e Dermino* v. 90.  
 Scoperta d'Inibaca. *Fingal* c. 6 v. 109.  
 Di Colnadona. *Colnadona* v. 140.  
 Di Lanilla *Callin di Cluta* v. 220.  
 Della ferita di Orla. *Fingal* c. 5 v. 150.  
 Accidente improvviso ben collocato. *Tem.* c. 8 v. 243.

## ALLEGORIE.

- GUERRIERI bravi solo di notte, somigliati a ombre.  
*Latmo* v. 307.  
 Due amanti, figurati in due alberi che fioriscono e appassiscono insieme. *Oit.* v. 128.  
 Giovine bello ucciso, figurato in un arboscello. *Ber.* v. 335. *Temora* c. 7 v. 181. E in una pianta rovesciata. *Tem.* c. 3 v. 388  
 Vecchio figurato in una pianta sfrondata. *Oscar e Dermino* v. 16.  
 Insigne di Malvina, morto Oscar, figurata in una pianta in due stati. *Cr.* v. 34.  
 Espressione allegorica: guerriero forte, ma non temerario. *Temora* c. 3 v. 73.

## ENERGIA, ENFASI.

- ENERGIA comprensiva. *Temora* c. 2 v. 330.  
 Espressione enfatica. *Temora* c. 6. v. 325.

## CIRCONLOCUZIONE.

**DELICATA** per indicar l'amante senza nominarlo, temendo che sia morto. *Com.* v. 95.

## INTERROGAZIONI.

**IMPROVVISE** per indicar fatti o persone interessanti.  
*Fingal* c. 1 v. 475 c. 4 v. 1 c. 5 v. 27 *Latmo* v. 1.

## IPERBOLE.

**BELLA** d' un superbo. *Fingal* c. 2. v. 186.  
Di forza. *Fingal* c. 5 v. 49.

## DUBITAZIONE.

**D' UN EROE** assalito da forze superiori. *La guerra di Caroso* v. 269.  
Insigne di Ossian dopo la morte di Fillano. *Temora* c. 6. v. 185.

## INDEGNAZIONE.

**EROICA** di Cucullino. *Fingal* c. 2. v. 194.  
Di Dartula. *Dartula* v. 313.  
Di Latmo. *Latmo* v. 377.

## SCAPPATA.

**DI OSSIAN** all' ombra di Nato. *Dartula* v. 462.

## SARCASMO.

D'UNA BELLA per metter in picca l'amor proprio d'un amante. *Fingal* c. 2. v. 323.

## INNI.

AL SOLE che tramonta. *Carritura* v. 1.

Al sole che nasce in tempo di guerra. *Temora* c. 2. v. 503.

Sublime allo stesso. *Cartone* v. 583.

## EPICEDIO.

SUBLIME d'un guerriero. *I canti di Selma* v. 179.

## PEZZI RIMATI.

CANZONE militare per rinfrancar un guerriero in dericolo. *Fingal* c. 4. v. 283.

Per la vittoria di Fingal. *Comala* v. 292. *Cartone* v. 35. *Carritura* v. 15.

Canzoni tre per animare i guerrieri che vanno in battaglia. *Temora* c. 3. v. 95. 118. 132.

Canzoni tre ai guerrieri che ritornano dopo la vittoria, *ivi* v. 318. 329. 349.

Simile. *Temora* c. 5. v. 378.

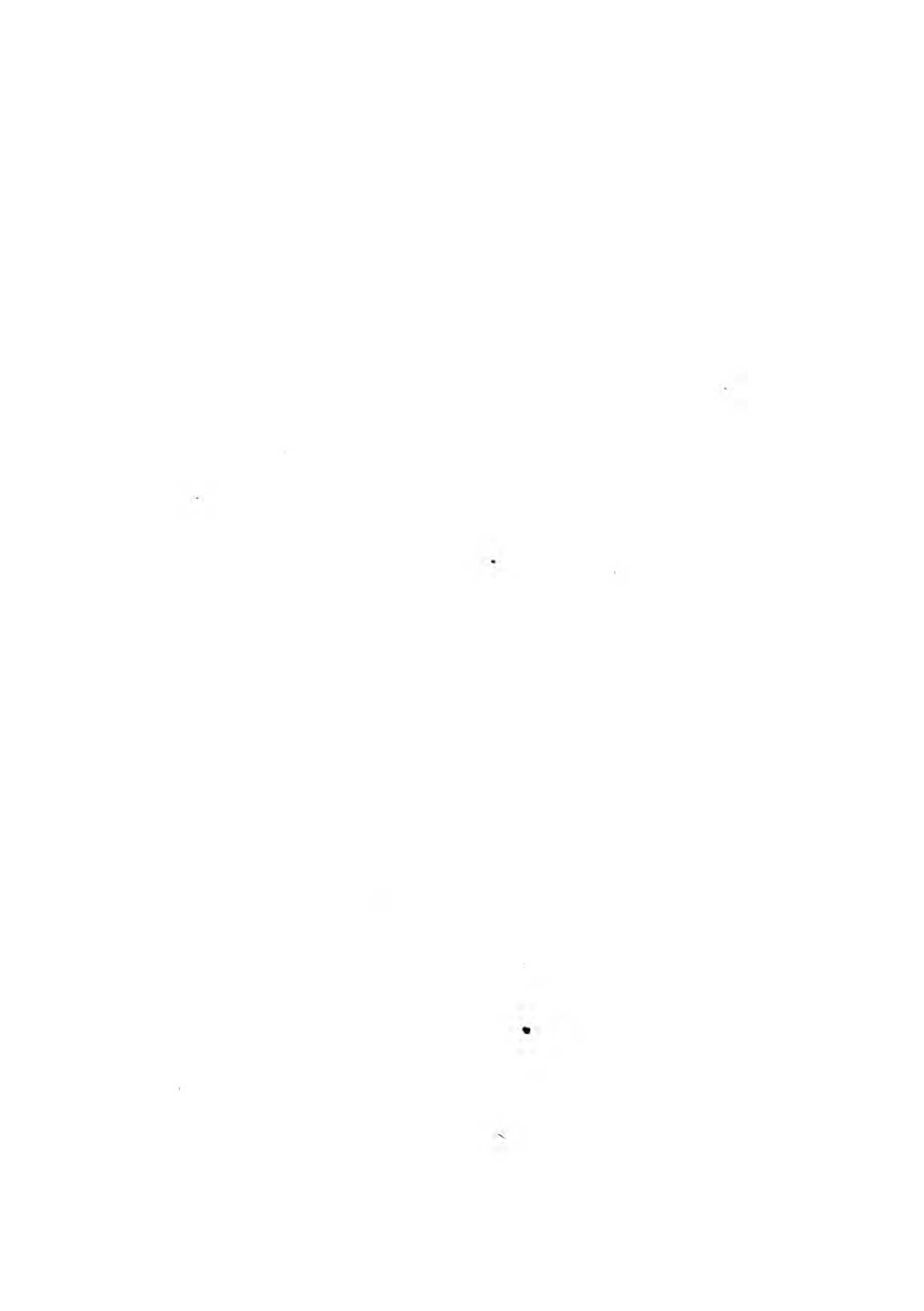
Canzone funebre o Apoteosi d'una bella. *Comala* v. 356.

Funebre di Cartone. *Cartone* v. 538.

Per la morte di Cucullino. *La morte di Cucullino* v. 341. 379.

- Per i guerrieri lontani morti. *Dart.* v. 485.
- Per la morte di Conal. *Carritura* v. 615.
- Per la morte di Dartula. *Dart.* v. 583.
- Sulla morte di Malvina, e la prossima morte di Os-  
sian. *Beraton* v. 1. 461.
- Per la morte di Rino *Minv.*
- Per la morte di Dargo. *Ming.*
- Epitafio di due amanti. *Beraton* v. 368.
- Canzone terribile sopra Odino e la sua casa. *Callo-  
da* c. 1. v. 217.
- Canzone innanzi il sonno. *La guerra d' In.* v. 240
- Lugubre d' un Bardo per la prossima battaglia. *La  
morte di Cucullino* v. 124.
- Cantica di Bragela nell' assenza di Cucullino. *La mor-  
te di Cucullino* v. 7.
- Di Malvina che avea veduto in sogno Oscar. *Cro.* v. 1.
- Di Sulmalla. *Tem.* c. 4. v. 386. c. 6. v. 405.
- Canzone drammatica di Silrico e Vinvela. *Carritura*  
v. 68.
- Altra degli stessi v. 179.
- Di Conallo e Crimora. *Carritura* v. 340.
- Di Toscar e Cutona. *Coln. e Cutona* v. 93. 176  
198.
- Scena drammatico-lirica tra la madre e la sorella d' un  
guerriero. *La morte di Cucullino* v. 175.
- Canzoni di cinque Bardi, descrittive d' una notte bur-  
rascosa. *La Notte.*
- Canzone d' un Caledonio dopo le anzidette dei Bardi.  
*ivi.*





# DIZIONARIO

## DI OSSIAN

### OSSIA

*Raccolta delle parole , ed espressioni più singolari  
e notabili , che s' incontrano in queste poesie ,  
colla dichiarazione dei modi più oscuri.*

### ACCIARO.

**P**etti d' acciaio , di guerrieri armati , o intrepidi .  
**S**chiatta dell' acciaio , *nazione bellicosa* .  
**L**e tempeste dell' acciaio , *le battaglie* .  
**A**cciaro sgorga i suoi raggi sopra l' acciaio .  
**S**ciintillanti onde d' acciaio sgorgano su i lor passi .  
**S**orgi nello splendor del tuo acciaio . *Vedi Spada* .

### AMICIZIA , O AMICO.

**M**escemmo insieme parole d' amistà .  
**L**a loro amistà era forte come i loro brandi .  
**L'** amico de' miei pensieri segreti .

Dermid , e Oscar erano uno \* (a) , *due corpi , e un' anima .*

#### AMORE , AMANTE.

Vergini d' amore , *amoroze .*

La donzella dell' amor suo .

Stelle d' amore , *lagrime amoroze .*

Vivida soave luce d' amore , *una bella .*

Figlio dell' amor mio , *figlio diletto , o anche semplicemente mio diletto .*

Spirto dell' amor mio , *mio ben amato .*

La donzella della voce d' amore .

Amoroso scompiglio gl' invase il core .

#### ANIMA .

Alma d' acciario .

Abitatrice dell' anime .

Abitator dell' anime gentili \* , *giovine amato dalle belle ,*

Il giovinetto della sua anima segreta \* , *ama segretamente .*

Ho l' anima piena di te .

L' anima della vergine era piena della soavità di quello .

L' anima si abbuja , *per doglia .*

---

(a) L' asterisco indica quelle parole o espressioni che si trovano nell' originale , ma non si sono conservate nella traduzione .

La sua anima era una vampa ferale solcata di fumose orride strisce, *d'un uomo di carattere atroce.*

L'alma sua propria gli verrebbe incontro, e gli direbbe.

Le imprese gli si gonfiano nell'anima\*, *si sente commosso udendo rammentar le imprese d'un eroe.*

Tu mi splendi nell'anima, *tu mi desti nell'animo ammirazione o compiacenza.*

Involto nell'altera sua anima\*

L'anime tornarono indietro, *si rincorarono.*

L'anima gli scappa di furto in un sospiro,

L'anima gli scoppia in un sospiro.

Riversami in seno l'anima fuggitiva, *riconfortami.*

L'anima trabocca di gioja.

Spingersi nell'altrui anima colle parole\*, *ricercar gli altrui fatti.*

Ciaschedun'anima rotolava in sè stessa\*.

La mia anima è fin rivo che al piacevol suono gorgoglia e spiccia, *io mi sento intenerito e commosso all'udire un canto patetico.*

L'anima si ravviva di gioja, ) *Ces.*

Si rinnova di gioja, )

La mia anima si mescolò alla sua\*, ) *due amici*

S'apprese alla sua.

L'anima del forte s'addoppia nel periglio.

La mia anima scorrerà a seconda entro un rivo limpido di luce.

L'impeto affollato dell'anima balza fuori.

L'alma rideami tra i perigli.

L'anime de' mortali s'atterrano, *per timore.*

Sento l'anima gonfiarsi di nobile alterezza. *Ces.*

## ANNI.

Anni di tenebre, *anni passati nella doglia* .  
 La fosca nuvola degli anni .  
 La densa tenebria degli anni .  
 La muta oscurità degli anni .  
 La voce degli anni che passaro .  
 Il musco alto degli anni crescerà in Selma .  
 Il musco roditor degli anni .  
 Io seggo nella nube degli anni .  
 Pochi sono i spiragli di essa ( *nube* ) ove il mio spi-  
 rito possa affacciarsi degli anni .  
 Curvasi ne' pensieri degli anni , *d' un vecchio che ri-*  
*torna sulle cose passate* .  
 Gli anni m' afferrano la punta della lancia , *ad un*  
*vecchio guerriero* .  
 Tu stanzi cogli anni che passaro , *la storia d' un fat-*  
*to scorso* .  
 La corrente degli anni onde spiccia ?  
 Gli anni mi schierano dinanzi le gesta dei duci , on-  
 de son gravi il grembo .  
 La sua possa vacillò sotto il carico annoso .  
 Ho dappresso la chiamata degli anni .

## ANTENNE.

Il bosco dell' eccelse antenne .

## AQUILA .

Rattien la foga de' venti colle poderose sue ale .

Due aquile con intrecciate penne si fanno incontro alla corsia del vento .

ARCO .

Le vergini dell' arco , )  
 Le figlie dell' arco , ) *le cacciatrici .*  
 L'arco delle annose terga .

ARIA .

Peregrina invisibile dell' aria , *l' aurette .*

ARME .

Sir delle acute arme di morte .  
 L' arme pria di ferir pugnan coi lampi . *Ces.*

ARPA .

Re dell' arpe , *maestro di sonar l' arpa .*  
 Arpa ospite di lance e scudi , *appesa tra le lance e gli scudi . Ces.*  
 La voce dell' arpa .  
 Le tre voci dell' arpa .  
 La voce dell' arpe che raccende il passato .  
 L' arpa invita l' esperta mano risvegliatrice . *Ces.*  
 Solleticar le tremanti corde dell' arpa .

AUGELLO .

Gli augelli smarriti rintanano fra i nemi .

## AURETTA, VENTICELLO.

Aura sollevatrice d'abbassati rami.

Ala crespa d'auretta.

Auretta vezzeggia l'onde del lago. *Ces.*

Vezzeggia l'arpa. *Ces.*

Aura gentile di primavera sospira nell'orecchio del cacciatore.

Lusinga l'erbetta col dolce sospiro. *Ces.*

Il venticello lambisce il crine d'una bella. *Ces.*

## BALENA.

Si trae dietro gran parte di mare. *Ces.*

Frangere il mare col pondo. *Ces.*

Scoppiano mostruose moli di balene. *Ces.*

Stampano d'immensa orma l'ondoso disugual sentiero. *Ces.*

L'onde fan prova d'espugnar una sconcia balena. *Ces.*

Boschi spezzati fansi inciampo ai passi ondosi delle balene. *Ces.*

## BASSO.

Esser basso, *esser sepolto.*

Abbassarsi nella tomba.

## BATTAGLIA, PUGNA, ZUFFA, MISCHIA.

Uom di battaglia.

La schiatta delle battaglie.

Il torrente oscuro della battaglia.

È caduto il braccio della battaglia, *un guerriero*.

I solchi della battaglia si stemprano, *le file dei combattenti*.

La battaglia cade al suo corso, *i nemici vanno in rotta*.

La battaglia volvesi fosca di pensiero in pensiero lungo la poderosa anima audace.

Battaglia avvampa nel suo petto.

Battaglie si alzano nei sogli del popolo.

Mieteano la battaglia \*, *recidevano le teste nemiche*.

La pugna è pinta sul suo volto.

La pugna sfuma al suo cospetto. *Ces.*

Strugge la pugna nel suo furore, *il campo di battaglia*.

La pugna spazza dal suolo le affastellate squadre. *Ces.*

Io misi l'ale al pagnar. *Ces.*

Volvesi il bujo della zuffa.

La zuffa sfavilla sui loro spirti.

La marea della zuffa inonda. *Ces.*

L'orrida rovina della zuffa di morte.

Le file scintillanti della zuffa.

La mischia s'offusca intorno i raggi del mio brande

### BELLEZZA , BELLA .

Ti circonda la tua bellezza .

La guancia della beltà , *la guancia d'una bella* .

Laglime di beltà .

Vestita di beltade .



Raggia intorno la vergine veste d' amabilissima beltade .

Amabilità copre la bella con veste di raggi . \*

### B O S C O .

Re dei boschi , *signor di terre boschose* .

Le falde degli aurei tuoi boschi .

Il bosco della morte , *bosco ove erano tesi agguati ad un guerriero* .

Risvegliar i boschi col corno , *andar a caccia* .

Rotolò sulla sua lancia lo spavento dei boschi , *fu da lui trafitto un cignale* .

### B R A C C I O

Figlio del fiacco braccio , *uomo vile e codardo* .

Braccio di folgore .

Il tuo braccio giunga alla fama de' tuoi padri .

Starà nel campo il segno del mio braccio .

### B R E C C I A .

Scorgo una breccia tra' miei fidi , *come se i suoi fidi fossero un parapetto , o una muraglia* .

### B R I N A .

G rigi aspri sedili di brina , *strati di ghiaccio* .

## C A C C I A .

I figli della caccia.            )  
 I giovani della caccia.        ) *I cacciatori.*  
 La fortuna della caccia, \*        )  
 I felici doni della caccia, *Ces.* ) *La cacciagione.*  
 Esci dall'irte pelli della caccia, *esci dalle pelli del-*  
     *le fiere uccise alla caccia, sopra le quali ti stai*  
     *sdrajato.*

## C A M P O .

Il campo della fama.  
 I dolci campi della promessa, *i campi ove un a-*  
     *mante promise di tornar alla sua bella.*  
 Il campo delle tombe.  
 Il campo del pianto.  
 Segnare il campo coi fatti.  
 Far scempio del campo.  
 Il campo sta raso dietro loro, *essendo stesi a terra*  
     *i guerrieri che lo ingombravano.*  
 Tutto il campo era tombe d'eroi.  
 Furibondo struggitor del campo.  
 Sparger il campo di morte.  
 Il campo struggesi nel suo corso.

## CANE, VELTRO.

Cane raggiungitor del vento.  
 Mille scogli rispondevano al latrar de' suoi veltri, *era*  
     *signor di gran tratto di paese.*

Il cervo vede spuntar tra cespo e cespo l'inquiete  
nari del veliro indagator. *Ces.*

### CANTO , CANTORE , CANZONE .

Figlio del canto . )  
 Figlio canuto del pacifico canto . ) *cantore .*  
 Bocca del canto . )  
 Re de' canti . )  
 Nobile amico dei spfriti degli eroi , *un cantore . Ces.*  
 Cantore sgorga la sua anima nello spirito degli eroi ;  
*ravviva col canto lo spirito dei combattenti .*  
 Canto della doglia .  
 Il canto della pace .  
 Il canto del sonno .  
 La luce del canto , *l' estro poetico .*  
 Vena di canto .  
 Sitibondo di canto .  
 Uomo sconosciuto al canto , *inonorato .*  
 Duci che non son nel canto ,  
 Canto raddolcitor di bellicosi affanni .  
 Il canto richiama , e arresta i trascorsi dì .  
 I canti strisciano per le sinuose penne del vento ,  
 Il canto sia custode del tuo nome .  
 Pria che sorgesse lo splendor del canto , *epoca ante-  
 riore alla tradizione .*  
 Il canto mi spunta sull' anima al par del Sole , *m'ac-  
 cende l' entusiasmo poetico .*  
 Il vivido canto mi raggia l' anima .  
 Aura di canto inalza l' ombre a più puro soggier-  
 no .

I cantori al dipartir dell' anima le alleggerano coi  
canti la nebulosa aria. *Ces.*

Aura di canto non fia che sviluppi le loro ombre dal-  
la nebbia e le sollevi alle ventose sale. *Ces.*

Il canto scoppierebbe spontaneo dalle pietre, e lo se-  
guirebbe su i nembi, *quando alcuno non cantas-  
se alla morte d' un eroe. Ces.*

Una sola canzone chiude i suoi vanti, *perchè morto  
nella sua prima battaglia.*

### CARRO.

Nato al carro.        )  
Figlio del carro.    ) *un regolo.*  
Carro di luce.        )

### CASA, MAGIONE.

Case frondeggianti, *gli alberi.*  
Casa tenebrosa.        )  
La piccola casa.        )  
La magione angusta.    ) *Il sepolcro.*  
La magione del verno.   )  
L' angusto abituro.       )  
Avea nel core la magion dell' orgoglio.

### CELLA.

Abitator della romita cella, *un Culdeo.*

## CERVO .

L' arborea fronte del cervo .

I suoi cervi beveano da mille rivi, *era ricco di molti fondi* .

## CHIOMA , CAPELLI , CRINE .

Chioma corvina , *nerissima* .

Chioma cespugliosa .

I bei flagelli della chioma .

Chioma di gioventù , *chioma giovanile* .

La folta ispida chioma del mento , *la barba* . *Ces.*

Crine tinto di giovinezza . *Cesar.*

Crine gradito scherzo alla notturna auretta .

Crine sospira al vento .

Lasciar il crin fischiante in preda ai venti .

Grigio - crinito .

Rosso - crinito .

La bionda ricciaja cadegli per le rubiconde guancie  
in lunghe liste d' ondeggiante luce .

## CIELO .

Spirito del cielo , *lo spirito che presiede al Cielo* .

Ori-crinito figlio del cielo , *il Sole* .

Sfavillante peregrin del cielo . ) *il Sole* . *Ces.*

Possente allumator del cielo . )

L' azzurra fascia di che il ciel si cinge . *Ces.*

La figlia del cielo . ) *la Luna* .

La figlia dei stellati cieli . )

La vasta solitudine del cielo.  
 La vasta azzurra stellata conca del notturno cielo.  
 Le stille del cielo, *la rugiada*.  
 S' offusca la fronte al cielo.  
 Il cielo rovesciasi stemprato in pioggia procellosa.

### C I G L I O .

Garzone dal funesto ciglio.  
 Ciglio di notte, *tetro*, *Ces*.  
 Ciglio pieno di pace, *sereno*.  
 Ondeggiante setoloso ciglio.  
 Ciglia irto-vellute. *Ces*.  
 Ciglia di morte.  
 Nube alcuna non eravi sulle serene ciglia.  
 Malto traguarda dal velluto ciglio. *Ces*.  
 Atro-velluto il ciglio ondeggia sopra l'addensata rabbia che gli scoppia dal guardo.

### CIRCOLO .

Circoli di luce, *striscie luminose che si veggono nell'aria in tempo d'una tempesta*.  
 Circolo di Loda, *luogo ove si adorava Odin*.

### COLORE .

Varie vicende di colore gli tingeano la guancia.

## C O L L E.

Figlio del colle, *abùatore*.

Re dei solitarj colli, *Fingal re di Morven*.

La schiatta dei tempestosi colli, *i Caledonj*.

Lo spirito dei colli, *lo spirito che presiede ai colli*.

## C O N C A

Re delle conche ) *Signor generoso, e ospi-*

Sire delle conche ospitali, ) *tale*.

La festa delle conche, *il convuo*,

La conca portatrice di gioja.

La conca di letizia ospital diffonditrice.

La gioja delle conche andò in giro.

Il vigor delle conche, *il liquore che servia di be-*  
*vanda*.

Rallegrarsi nelle conche.

Vieni a parte della giojosa conca, *siedi al mio con-*  
*vito*.

Conche stellate di raggianti gemme.

## C O R D A.

La voce della corda.

## C O R E.

Cor d'acciajo.

Cor di scoglio.

Figlio di picciol core.  
 Aver chiovato il core in una, *esserne innamorato.*  
 Il suo core infiammato volava innanzi a lui, *d' un amante che va incontro alla sua cara.*  
 Il core mi ridea di gioja.  
 Il core mi festeggia ne' perigli.  
 Il core gli si annegrò di rancore.  
 Il cor d'onta le scoppia.  
 Il cor de' vecchi ti palpita sopra, *parlando d' un giovine morto.*  
 I tuoi misfatti rendono oscura la luce del mio core, *disonorano la mia gloria.*  
 Il core mi si addoppia in petto.  
 Il core ruggia di sdegno.  
 Il mio core calca il sentiero della tua fama, *ti segue nel corso delle tue imprese. Ces.*  
 Il core gli si fonde alla vista del mesto.  
 Abitatrice de' leggiadri cori, *donzella amata da tutti.*  
 Rapitor dei tenerelli cori, *uomo di beltà e di maniere seducenti. Ces.*

### C O R S O .

Figlio del corso, *uomo veloce.*

### D E S E R T O .

Re del deserto, *Fing.*  
 I figli del deserto )  
 La schiatta del deserto. ) *i Caledonj.*  
 Deserto d'abitanti muto.



## DESIDERIO .

L' anima gli si gonfia in petto di desio .

L' avvampante atrocitate de' suoi desiri , *la sua brutale concupiscenza* . Ces.

Desio misto a dubbiezza scorgesi palpitare ne' loro atti . Ces.

## DESTRIERE .

Destriero alto-sbuffante , *un cavallo* .

I destrieri dello straniero , *tolti a' stranieri, e nati in paese straniero* .

Sir dei destrieri , *ricco di destrieri conquistati, oppure guidator di cocchi* .

Destrieri figli del freno .

Destrieri libano velocissimi la spiaggia . Ces.

## DIMENTICANZA .

Dimenticanza copra estinti e vivi .

## DOLORE , TRISTEZZA , LUTTO , CORDOGLIO

La storia del dolore , *storia dolorosa* .

Oscurità del dolore .

La grotta del suo dolore , *ove ricovra un adorato* .

L' amabil faccia del suo dolore , *il viso di una bella addolorata* .

Fa che s' alzi il dolore , *che si canti una Canzone lugubre* .

Sciogliere la voce del dolore .

Alzar il canto del duolo .

Il duolo gli calca il cuore . *Ces.*

Tenebrà di doglia gli adombrò l'anima .

Tenebre di dolore ricoprono una città .

Nebbia di duolo che in lagrime distilla . *Ces.*

Abitar nell' ombra del dolore .

I suoi passi vanno pel sentier dei dolenti , *va solo a passo lento in atto di doglia.*

La dolce possa della doglia .

La dolcezza del duolo .

È dilettona e dolce la gioja del dolore .

Sia grande la gioja del suo cordoglio . \*

Ho grave e negra l'anima di dolore .

Dolore v' alberga , e tace , *in una casa.*

Doglia intorno s' ammuta .

Vestito di dolore .

Ogni cosa è vestita di lutto .

Alberga nelle stanze del suo lutto , *d' una vedova .*

L' ora del suo cordoglio .

Mestizia fascia il suo spirito .

Ha il guardo pieno d' alta e nova tristezza .

La notte della tristezza .

Nella languida tristezza v' è un non so che , che vezze-  
ggia l'anima .

### DUBBIO .

Disdegnosa sembianza gli sorge in volto , *mostra nel  
viso e sdegno , e poca fede alle parole d' un van-  
tatore .*

## E L M O .

Largo-crestato di tremanti penne .

## E R B A .

Folta e lunga erba per le muscose mura striscia il  
volto alla volpe . *V. Volpe .*

## E R O E .

Parlar le parole dell'eroe , *parole nobili e generose .*

## E T A'

L'orecchio dell'età . )

I crini dell'età . ) *d' un vecchio .*

La faccia dell'età . )

Il suono della passata età , *le voci de' morti .*

La voce della futura età , *de' posteri .*

Le tempeste dell'età , *le vicende del tempo .*

L'anima dell'età , \* *il cuor d' un vecchio .*

Lumi carchi d' etade . *Ces .*

L'età trema nelle nostre mani .

L'età siede sulla mia lingua .

Imprimer di nobil orma la fronte dell'età *lasciar glo-  
riosa memoria di se . Ces .*

Rosseggiava sulle sue guancie il fiore morbido e fre-  
sco dell'età .

## FALCONI.

Falconi di veleggianti penne.

## FAMA, GLORIA.

Figlio della fama, *uomo famoso*.

Figlio della mia fama, *ben degno della fama paterna*.

Re della fama, *arbitro e dispensator della gloria, un cantore*.

Campo della fama.

Soggiorno della fama.

I loro pensieri son nella fama della tomba, *non pensano che a morir con gloria*.

Veggio la mia fama sfolgorarmi a fronte.

Vidi l'ombra della mia fama futura, *parla un giovine intorno le sue prime battaglie. Ces.*

Fama posa su i grigi lor crini. *Ces.*

La sua fama non per anco spuntò. *Ces.*

La mia fama s'alzerà nel sangue, *mi farà gloria l'aver ucciso il nemico*.

Lanciarsi addietro la sua fama, *dopo la morte*.

Venir nel suono della sua fama, *vittorioso*.

Anzi che la tua fama metta i vanni.

Seguitemi per lo sentiero della mia fama.

Tu raggiungi per tempo l'avita fama.

La mia fama mi fascierà d'intorno, *come striscia di luce*.

Spiccar un volo d'aquila verso la fama, *ed afferrarla*.

L'avita fama scoppia dalla sua nube, *e si riversa so-*

pra mio figlio , *la gloria degli avi si trasfonde in lui.*

Afferrar il suo raggio di gloria , *rendersi famoso.*

La sua gloria lo coprì come una vesta .

Risveglia le prime scintille della sua gloria , *rammemora le sue prime imprese .*

Passarono i lampi della lor gloria .

Gloria t'ignora . *Ces.*

Giovinetto raggio di gloria .

Gloriosi fatti traspariscono confusamente fra le ragianti scintille dell' acciaio .

#### FATICA .

Figlio della fatica , *uomo affaticato .*

#### FERITA .

La ferita de' miei padri è mia \* è mio retaggio , *io deggio morire come morirono i miei padri .*

Una ferita aperta ed oscura gli sospira in mezzo al petto .

Oscura al fianco soffia la sua ferita .

#### FIORE .

Il fior dell' età .

Il fior della vita .

Il fior de' forti .

Fiorimmo insieme , insieme appassiremo , *due giovani amanti che non vogliono sopravvivere l' uno all' altro .*

## FIUME.

Rapido rotator d' argini e sponde.  
 Sul mio corpo scorrerà il Luba , *andrò ad annegarmi nel fiume Luba* .

## FOCO , FIAMMA , ARDORE.

Foco incenditor del cielo , *una folgore* . *Ces.*  
 Foco che si sveglia alla voce del nembo \* *si accende in una tempesta* .  
 Foco ascosto destasi e brilla al fischiar del nembo.  
 Lista di foco .  
 Ardente riga di foco .  
 Vigor di mezzo spento foco :  
 Il foco rigurgita la rossa corrente .  
 Falde d' abbagliante foco vestono i colli , *lampi* .  
 Il tuo sentier di foco nel campo .  
 Spaziosa ala di fiamma .  
 Rapida fiamma lambì un bosco .  
 Notturna fiamma fassi guida e sentiero dell' ombre .  
*Ces.*  
 Fumante di bellicoso ardore . *Ces.*

## FORMA.

Sformata forma , *d' uno spettro* .  
 La forma spaventevole di Moma , *guerriero d' aspetto atroce* .  
 Piegò l' altezza formidabile della sconcia formā , *un fantasma* .

## FORNACE.

Il rosso figlio della fornace, *il ferro rovente*.

## FORZA, POSSA.

I figli della mia forza, *valorosi al par di me*.

La rosso-crinita forza di Duromante.

La canuta forza di Usnor.

La forza intenebrata di Crotar.

L' arcigna ringhianta forza di Lua, *un cane*.

La setolosa forza d' Itorno \*, *un cignale*.

Spandea raggi d' insuperabil forza. *Ces.*

La ruggiante possa delle sue squadre.

Stetti nella mia possa, *fermo e raccolto*.

Stettesi gonfio, e pien della sua possa, *un guerriero, quasi torrente*.

La possa de' nemici rimbalzò infranta dal suo fianco, *da un guerriero quasi da uno scoglio*.

Sgorgar la sua possa, *uscir in campo con le sue schiere*.

## FRATELLO.

Fratel d' amore, *diletto*.

Raggio d' amistà fratellevole usciva dal tempestoso suo spirito.

## FRECCIA.

Una freccia recise il suo gioire, *trafiggendo suo figlio. Ces.*

## FRENO.

Figli del freno, *cavalli.*

## FRETTA.

Garzone della mesta fretta, *che ti mostri frettoloso e mesto.*

## FRODE.

Pugnar nell' ombre della frode, *assalir proditoriamente.*

## FUMO.

Lurido solco fumoso.

## FURORE.

Intenebrato di furore.

Il furore gli arde negli occhi.

Si ravvolse nelle smanie del furore. *Ces.*

I nemici sgombrano qual nebbia al soffio del suo furore.

Furono consunti nelle fiamme voraci del suo furore.



## GIOJA, LETIZIA.

Tremollo di gioja scorse per l'alma.  
 Soggiunse la gioja rinnovellata di Cermano.  
 Gioja tristeggiante e fosca.  
 Gioja riscontri l'anima di Catmor.  
 Rivo di gioja ti scontri.  
 Mandar gioja all'anima, \* *mandarla al suo riposo  
 cogli elogi funebri.*  
 Raggio di gioja m'avviverà il core.  
 Un sorriso di gioja illuminò l'aspetto tenebroso.  
 Gioja le sorride in volto.  
 Gioja ci sorrise al core. *Ces.*  
 Gioja scoppia su tutti i miei pensieri. \*  
 Ardea sul mio spirito vampa di gioja.  
 Una turbata gioja le balenò sopra l'anima.  
 Gioja divampa su tutti i miei pensieri. *Ces.*  
 Tenebrosa era la gioja sul di lui volto, *di un guer-  
 riero ferito a morte in mezzo alla vittoria.*  
 Si struggeva di furibonda gioja.  
 Serpe qualche ombra in quella gioja.  
 Satollarsi di rabbiosa gioja. *Ces.*  
 Letizia spiana la rugosa fronte del vecchio. *Ces.*  
 Un raggio di letizia erra sulla fronte annuvolata.  
 Il mio cuore sente un vuoto nella nostra letizia.  
 Letizia oscura gli spunta in volto.  
 Una letizia tacita e pensosa le serena a poco a poco  
 il volto.

## GIORNO , DÌ'.

Il giovinetto giorno .

Il giorno del Sole , *giorno luminoso , o giorno di qualche solennità consacrata al Sole .*

I giorni della doglia .

Figlio dei giorni alati , *uomo figlio del tempo , mortale .*

I miei giorni recisi sono cogli anni che passaro , *sono vicino a morte .*

I giorni miei dovranno incominciar dalle tenebre? *tornerò io scornato dalla mia prima impresa ?*

L' uomo di molti dì , *assai vecchio .*

Il suono dei dì che più non sono , *voce d' uomini morti da lungo tempo .*

## GIOVINEZZA , GIOVINE .

Figli di gioventù .

Figlio della mia gioventù , *frutto dei miei giovenili amori .*

Figlio di speme , *giovine di belle speranze . Ces.*

Forza di gioventù reggeva il mio braccio .

La lungo - crinita giovinezza di Conallo .

I dì di giovinezza .

Giovine dai futuri conflitti .

Astro giovenile .

Dolce-ridente raggio di gioventù .

Il suo volto era soavità di giovinezza .

Raggio solar di giovinezza a tramontar vicino , *giovine vicino a morte ,*

302

Lucido negli amabili sorrisi di giovinezza.  
Affrontar il braccio di gioventù, *combatier coi gio-  
vani.*

### GIUSTIZIA.

Il tuo petto è trono di giustizia.

### GROTTA.

Tremulo figlio della grotta, *un Druido oppure un  
vecchio cantore.*

### GUERRA, GUERRIERO.

Figlio di guerra.  
L'occhio di guerra, *d'un guerriero.*  
Falda di guerra.  
Le ale di guerra. \*  
L'ampio-alata guerra. \*  
Anima di guerra.  
Rocca di guerra.  
Astri focosi di guerra.  
Abitator dei vortici di guerra.  
La voce di guerra. *se*  
La voce poderosa di guerra appella la mia spada.  
Guerra s'abbuja intorno la sua lancia:  
La buja guerra discende sopra le spade.  
Rotolare, sospingere onda di guerra.  
Calcammo insieme molti sentieri di guerra.  
I segni di guerra mi sono arpe.

Poche sono le sue orme in guerra.

Non era il mar di guerra abbonacciato dalla tem-  
pesta.

Guerrieri della notte, *le scolte*.

Un guerriero cresce, e soverchia, *quasi torrente*.

Ei ben lungi tramonta, *quasi meteora*.

Egli è forte come la corrente del Luba, ma non ispu-  
ma o magge, è *valoroso, ma non temerario e mil-  
lantatore*.

### GUFO.

Gufo lungo-urlante.

### IMPRESE, FATTI.

Sento ribollir nel mio spirito le imprese passate. *Ces.*  
Gloriosi fatti traspariscono confusamente per le rag-  
gianti scintille dell'acciaro.

### IRA, SDEGNO.

Ira e dispregio gli rincrespano la faccia.

Lo sdegno di Foldano scoppiò in tai detti.

Nube di sdegno non sorse mai sul sereno suo volto.

### ISOLA.

Isola ondi-cerchiata.

Figli dell'isola solinga, *i Caledonj*.

## LABBRO .

Le tremanti labbra interrompono una voce a mezzo .

## LAGRIMA , PIANTO .

Lagrime di dispetto .

La lagrima muta , *d' uomo che piange in silenzio* .

Le lagrime mezzo ascose gli tralucono sugli orli degli occhi .

Represe a forza le si gonfian due lagrime negli occhi .

Perchè mi ferisci l' anima con una lagrima pietosa?  
*perchè m' avvilisci con una pietà umiliante ?*

## LAMENTO .

Il soave lamento di Minona , *Minona soavemente lamentevole* .

## LAMPO .

Ale di lampi volan focose .

Rosseggiante sentiero di lampo .

## LANCIA , ASTA .

Re delle lance , dell' aste , *guerriero celebre* .

La lancia del tuo vigore .

Lance della punta di morte .

Selva alta di lance .

Palleggiar la lancia.

Erger la prima delle sue lance , *andar la prima volta alla battaglia .*

Lancia , face di guerra , e stella allumatrice d' onorata fiamma .

L' aste che stendonsi a morte . *Ces.*

### LETTO.

Tenebroso letto , *il sepolcro .*

Sanguinoso letto , *il campo di battaglia .*

### LUCE .

Le luci dello straniero \* *candele di cera tolte ai Romani .*

La luce del mio core .

Corrente d' orata luce .

Scherzosa striscia di notturna luce .

Verun solco di luce non tremola per le tenebre .

La mia vita fia torrente di luce .

Luminoso rivo irraggi l' oscura sua anima .

Spaziar dentro la luce dell' acciaio .

Adombrarsi di luce , *rendersi invisibile per troppo chiarore . Ces.*

Gli balenò dinanzi tutta la luce delle sue imprese passate *Ces.*

La luce sull' anima mi sorge .

Viaggiar per la luce \* , *rendersi famoso per azioni illustri .*

Veleggiare in mar di luce . *Ces.*

Fosco-crestata .

È ammantata di tutta la pompa del suo splendore.

Raggio di Luna segna la valle di fuggente striscia.

### MANO , DESTRA .

La mano delle battaglie , *mano possente in guerra.*

Fiacca mano di guerra . )

Man senza cor . )

Figlio d'imbelle man . )

*codardo , ed anche uomo  
d' animo basso .*

La mano non dorme sul fianco .

Il vezzoso biancicar della mano tra corda e corda  
dell' arpa . *Ces.*

La sua mano è morte d'eroi .

I venti stanno nel vuoto della mia mano .

Poche sono le tue mani alla battaglia , *son pochi i  
tuoi seguaci .*

Son molte le nostre destre in guerra .

La tua destra falcia il campo . *Ces.*

### MARE , OCEANO .

Figli del mar , *abitatori d' Isole e coste marittime e  
nocchieri .*

Donna del mar .

Barcollar sul mar .

Mar che s' ingemma all' agitarsi de' remi . *Ces.*

Mare flagella e assorbe l' arenoso lito con onde bol-  
lenti . *Ces.*

Re dell' Oceano , *Signor potente in mare , che ha dominio su molte terre marittime .*

Gli offro le strade dell' Oceano , ovver la tomba , *per avvertirlo che pensi o a tornarsene colle sue navi , o a morire .*

L' Oceano sente l' orma profonda d' uno spirito . *V.*  
Onda .

### MATTINO .

Bella come il mattino .

Il mattino co' socchiusi lumi . *Ces.*

Il mattino dal crin di fiamme . *Ces.*

La luce del mattino era frammista col loro sangue .

La voce del mattino chiama il Sole .

La voce del mattino non giunge allo squallido letto del morto .

Il mattino tremola sul mezzo-illuminato Oceano .

Là ove il mattino non giunge coi socchiusi suoi lumi ,  
*la tomba .*

### MEMORIA , RIMEMBRANZA .

La luce della memoria .

La memoria irraggia d' un fioco lume i giorni trascorsi .

La memoria riflette i suoi raggi sopra il mio cuore .  
*Ces.*

La tua memoria inaridisce , e sfuma sopra il mio spirito , *vado scordandomi a poco a poco d' un fatto .*

Aver la memoria fitta sulla punta della lancia .



Ond' io non vegga la rimembranza dell' estinto amico,  
*gli oggetti che mel rimembrano.*

### METEORE .

Verdi-alate meteore .

Le meteore di morte , *nunzie di morte .*

Meteora allumatrice di turbate nubi .

Vestito di meteore ardenti , *uno spirito .*

Accendete , o ombre , tutte le vostre meteore .

Aggiorna il bujo con mille meteore , *uno spirito .*

Le meteore svolazzano listate i vanni di vermiglie striscie .

Accende il lungo crine , che divampa , e striscia nel  
 foco delle meteore , *uno spirito .*

### MILLE .

Forti miei mille , *numero determinato per l' infinito .*

Vien co' tuoi mille . )

La morte di mille . ) *esercito .*

Il sangue di mille . )

Versatemivi intorno forti miei mille . *Si parla d' un  
 esercito come d' un torrente .*

### MONDO .

Re del mondo , *l' Imperator romano .*

La muta oscurità del mondo .

## MONTAGNA, MONTE.

Lo spirito della montagna urla.

Monte campo de' venti.

Monte arrestator di nubi.

Monte colla fronte di pini.

I monti traballando si rovesciano sul dorso i boschi.

*Ces.*

Monti d' ancisi fanno inciampo al tuo piede. *Ces.*

## MORTE, MORIRE.

Figlio della morte, *uomo già morto, o anche sicario.*

Il letto squallido di morte.

Le pianure di morte.

Mano di morte, *mano micidiale.*

Braccio di morte, *un guerriero valoroso e terribile.*

Voci di morte.

Le cento voci di morte, *gemiti, e grida de' moribondi, o delle loro ombre.*

Gli affannosi gemiti della morte.

Lo strepito di morte.

L'urlo di morte.

Luce di morte, *guerriero spaventevole.*

Verdeggianti vapor di morte, *una meteora.*

La morte marcia nel campo in mezzo a due guerrieri amici.

La morte trema nella sua mano, *desiosa di slanciarsi sopra il nemico.*

La mano piove morte.

La spada di morte .

Dardo di morte .

Nube di morte .

Le forme della morte .

Color di morte .

Veste di morte .

Le porte della morte .

Tutto è pien di morte . *Ces.*

Schiatta della morte , *schiatta bellicosa e terribile.*

Rotolar nella morte .

Se gli oscurò nell'anima la morte )

del giovine . \* ) *deliberò di met-*

Nel suo spirito piantossi oscura la ) *terlo a morte.*

morte del garzone . *Ces.* )

La morte cova negra nel suo spirito .

La morte recide le battaglie future dalla fama d'un  
giovine . *Ces.*

Ov' ei volga il passo , pullula morte . *Ces.*

I dardi di morte rimbalzano dal mio scudo .

Prestar la mano a morte .

Un guerriero sorrise alla morte .

Il capo piegantesi nella morte .

Il sonno interminabile di morte mi si stende sull'ani-  
ma . *Ces.*

Balzar a fatti di morte .

La morte appassì la mia gioventù . \*

La morte inaridì il fiore della mia vita .

La morte del nemico pende oscura sulla sua spada .

La morte del nemico spunta sulla mia spada .

La morte sta per calar su le spade .

La morte siede in su la punta dei nostri brandi .

Sulla sua lancia sta la morte delle armate .  
 Il popolo precipita nella morte .  
 Mostrami la mia morte rinchiusa nella tua mano .  
 Morti errano sull' atroce sua anima , come nugoloni d'  
 autunno , *le immagini di morte* .  
 Le avvampanti nari sbuffano morte .  
 L' orme di morte corrono dietro al forte acciaio .  
 Passeggiar fra le schiere colla morte accanto .  
 Cela sotto un sorriso l' apprestata morte .  
 Orrore di morte venga sulle tue tracce . *Ces* .  
 Morti d' Eroi spaziano tenebrose per la fronte del  
 Sole .  
 Gli ricoprono la faccia di lugubre velo . *Ces* .  
 La morte rotola nell' onda che tuona .  
 La morte schiude tutte le sue fauci . *Ces* .  
 Innalza tutte l' orrende sue voci .  
 A me di morte i dardi son grandine .

#### NAVE , SCHIFO .

Re delle navi , *Re potente in mare* .  
 Navi bianco-velate .  
 Navi figlie di molti boschi .  
 Mostro alato cavalcatore dell' onda , *Nave veduta la  
 prima volta* . *Ces* .  
 Il suo schifo viaggiava sopra l' ale del nembo . \*  
 Già guizzando sulle penne de' venti . *Ces* .

#### NEBBIA .

Bosco-veleggiante .  
 Torpido-veleggiante .

Colonna di nebbia .

Cupo seggio di stagnante nebbia .

Veste squallida di nebbia , *si parla del Sole annebbiato .*

Dardo di nebbia , *che appartiene ad un'ombra .*

Nebbia , asilo , e veste dell' ombre ignude .

Alma di prode non si lasci giacere pasto di nebbia ,  
*ove dovea soggiornare innanzi il canto funebre .*

Sgorgheggiar di nebulose strisce .

L' ombre torpide dei codardi affaldate nella nebbia  
marciranno nell' obbligo . *Ces.*

### NEMBO .

Nembi-cavalcator :

Tempestosa riga di nembi .

Le falde dei nembi .

Nembo affocato dal tuono .

L' onde spruzzano le penne ai nembi di spume .

Ospite dei nembi , *un' ombra .*

La voce del nembo , \* *il rumore d' una tempesta .*

Nembo sfianca i monti . *Ces.*

Nembo d' uomini .

I nembi invadono il tacito raggio del Sole .

Nembo sbatte le penne sui fianchi d' una rupe .

Afferra , e stringe i correnti rivi con nodi aspri di  
gelo . *Ces.*

Nubi fanno viluppi del cielo .

Ai nembi cadono vinte le ruggianti penne . *Ces.*

I nembi crollano le goccianti piume .

## NEMICO.

Figlio del nemico . *nemico* .

## NEVE.

Nevosio regno .

Il regno della neve .

Re della neve . *Il Re della Scandinavia* .

La vergine della neve , *la figlia del Re della Scandinavia* .

## NOME .

Signoreggia col nome la muta oscurità degli anni .  
*Ces.*

Il nostro nome sovrasta all'altre età .

Il suo nome irraggierà le tarde età di nobili faville ,  
*sarà famoso presso la posterità . Ces.*

Gli eroi escono coi nomi a sfolgorar nel canto . *Ces.*

La luce del suo nome abbaglia . *Ces.*

## NORD.

Le gelate penne del Nord , *il vento settentrionale* .

## NOTTE.

Notte atro-velata . *Ces.*

Figlio della notte , *uomo che cammina per la notte* .

La bianca figlia della notte , *la Luna* .

Figlie della notte , *le tempeste* .

Spirito della notte .

La voce della notte , *le voci dell' ombre ch' errano  
per la notte* .

Il fischio di mezza notte .

Le tenebrose falde della notte .

Il tenebroso campo della notte , *il cielo in una notte  
tempestosa* . *Ces.*

Il Lena si perde tra le nubi della notte .

## NUBE .

Nubi-disperditor .

Nube , veste di spettri .

Nube fosco-lucente .

Nube tinta del raggio d' Occidente .

Nube lento-tonante per lo ciel passeggia .

Vesti ordite di nubi .

Nube ha il lembo acceso di lampi . *Ces.*

Nubi , negri carri dell' ombre .

Nube orlata di rosseggianti folgori .

Nubi incoronate , e tinte gli orli d' orridi lampi .

Nubi scorrevoli afferrate pei lembi della veste .

Le falde di turbate nubi sono segnate dal tuono di  
fosco-vermiglie striscie .

Le nubi si ammassano in tempesta .

Accamparsi fra le nubi , *si parla ad uno spirito* .

Spaziar come una nube sopra l' amabile sua luce ,  
*bruttar una bella con sozze carezze* .

Tutte le nubi pendono pregne d' ombre di duci ancisi .

Il lembo negletto d' una nube s' avvolge vagamente in-  
torno uno spirito del cielo .

Non sorgerà per me sulla tua luminosa alma di foco  
 alcuna nube che la raggeli o abbui, *io non raffredderò il tuo ardor militare mostrando di temere per la tua vita.*

Questa è una nube dei dì che più non sono, *si parla d'un rancore tra due principi, prodotto dalla memoria d'ingiurie antiche.*

### OCCHIO, SGUARDO, PUPILLA.

Occhio di gioventù. \*

Occhio di lampo.

Occhio di gioja.

Occhi in gioja natanti. *Ces.*

Gli occhi azzurri d'Erina, *le belle d'Erina dagli occhi azzurri.*

Occhi ombrati dall' ondeggiante setoloso ciglio.

L'occhio notturno d'Ullóclina.

Occhio natante in segreta lagrima.

Occhi soavemente lenti.

Occhio orribilmente lento. *Ces.*

Occhio rosso-rotante.

L'occhio del suo disdegno.

Occhi - focoso.

Occhi - vermiglio.

Occhi rotano in foco.

Volgea i truci occhi in rote atre di foco. *Ces.*

La mezzo-spenza fiamma de' snoi occhi.

Gli occhi nell' oscura sua faccia sembrano fumose  
 vampe.

L'occhio del forte sta sopra noi.



L'occhio suo non rispetta i cãpi imbelli .

L'occhio lampeggia morte .

Il guardo lancia baleno di morte .

Vampe di morte .

Slancia dagli occhi battaglia .

Gli occhi gravi di morte spirano ebbrezza di vendetta .

Le vampe dei loro occhi si scontrarono minacciose .

La rossa oscurità de' gonfi occhi protesi . *Ces.*

Il suo occhio è tutt'altro che terror d'eroi , è atto ad innamorarli , non ad atterrirli .

Occhio trabocca d'amore , e di lagrime .

Gli antichi suoi occhi guardano fuoco per mezzo le lagrime di gioja .

Dardeggiar gli sguardi in traccia de' nemici . *Ces.*

Gli aquilini sguardi di Morven , *acuti e vigilantì.*

Il lento furtivo sogguardar delle pupille era di Gruda , *ella guardava di soppiatto il suo amante .*

## OCCIDENTE .

Le grotte d'Occidente .

L'Occidente aperse le sue porte .

Rossicce peregrine d'Occidente , *le stelle .*

## ODIO .

L'odio mi si offusca nell'anima .

## OMBRA , SPETTRO .

Campo d' ombre , *che dee ben tosto esser pieno d' ombre di guerrieri uccisi.*

Orrido campo di notturni spettri .

Abituro inamabile dell' ombre .

I passi luridi dell' ombre .

Ombra galleggia per l' aria . *Ces.*

I nemi traboccan d' ombre . *Ces.*

L' ombre pullulano dai raggi del suo brando .

Molte sono l' ombre de' nostri nemici .

Ombra afferra le cime de' boschi coll' orribil destra .

L' ombre imperversando fanno più monti di spezzate piante . *Ces.*

Ombre fan massa , e velo al cielo .

Dissetar col sangue l' ombra dolente .

Le membra fumose d' un' ombra digradano .

Orridi spettri cavalcano su focosi raggi .

## ONDE , FLUTTI .

Figlio dell' onda , *uomo venuto per mare , o nocchiero .*

Onde col dorso di spuma .

Onde assonnate , *in bonaccia . Ces.*

Onde fosco-cerchiate .

Candido-gorgogliante onda colmeggia .

Onde imbizzarrite fanno archi spumosi dell' inquiete terga . *Ces.*

Onda con alterno moto insulta agli scogli . *Ces.*

Le onde si rotano nella luce .

Onde si rapprendono in ghiaccio .

L' onde impauriscono all' appressarsi degli splendidi  
passi del Sole .

Irritar l' onde intatte , *andar per la prima volta in  
mare. Ces.*

Calpestatore dei flutti , *navigatore .*

### ORECCHIO .

L' orecchio del riposo , \* *d' uomo addormentato .*

### ORGOGGIO , ALTEREZZA .

Cor d' orgoglio , *uomo superbo , o anche sfrenato  
sprezzatore del dovere .*

Garzon dal cor d' orgoglio .

Disse il nascente orgoglio di Lamor .

Il grazioso orgoglio della donzella .

Rispose il ribollente orgoglio di Cairba .

Stille di generoso orgoglio , *lagrime prodotte da no-  
bile emulazione .*

Riconcentrato nel profondo orgoglio della caliginosa  
sua anima . *Ces.*

Odiosa nube d' orgoglio .

La possa del suo orgoglio .

La ferita del mio orgoglio offeso .

Il sangue del domato orgoglio , *sangue d' orgogliosi  
domati .*

Essa è l' orgoglio di cento re , *cento re n' andarono  
superbi di possederla ( un' asta ) .*

Avea nel core la magion dell' orgoglio .

Mi ama dentro il bujo d' un atroce orgoglio, *brutalmente cerca d' avermi con violenza* .

Fugge pei campi del domato orgoglio, *pei campi ove gli furono fiaccate le corna* .

Spiega le penne dell' orgoglio, *un General romano: si allude all' aquila de' suoi stendardi* .

Le divampa la nobil alma di leggiadro orgoglio .

Ebbro di rabbioso orgoglio . *Ces.*

Involto dentro il bujo dell' alterezza .

Figlio dell' alterezza .

Figlio della burbanza .

### ORO .

L' oro dello straniero, *prodotto in terre straniere* .

### OSCURITÀ .

Torre d' oscurità, *un guerriero terribile* .

Colonne d' oscurità \* .

Torrente d' oscuritade .

Crosta d' oscurità \*, *lo scudo d' un' ombra* .

Vestito d' oscurità .

La disdegnosa oscurità del duce .

Oscuritade l' anima, quasi nuvola gli adombra .

Oscurità abita nelle mie sale .

Oscurità si aggira in Ata .

Oscurità s' accoglie sopra il suo ciglio .

Passa muto nella sua oscurità .

L' oscurità della tua faccia non è per me tempesta .

Aveano un velo sottile d' oscurità .

320

Sottile oscurità copriva la loro bellezza \* .  
Stetti alteramente oscuro .

### OSTE , SQUADRE , SCHIERE .

Oste rotolava sopra oste .

L' oste appassisce nel suo corso , \* *sviene di timore* .

Versar la gorgogliante piena delle sue squadre .

Le schiere sfumano , *svaniscono a guisa di fumo* .

Sboccarono col ruggio di loro cento tribù .

### PACE .

La pace degli eroi , *pace nobile e generosa* .

Abita pace appresso di te ? *sei tu sano e tranquillo ?*

### PALLORE .

Vestito di pallidezza . *Ces* .

### PARTENZA .

Partenza , *morte* .

Io parto , *io sto per uscir di vita* .

### PASSO

Passi di tema .

I passi della sua bellezza .

Passi ripieni di maestà .

I passi della mia partenza , *il mio avvicinarmi alla morte* .

I passi della sua possanza, *portamento maestoso*, e  
*d' uomo d' alto affare*.

I passi del suo splendore, *del Sole*.

Il calpestio romito de' tuoi passi, *d' uomo solitario*.

Innanzi a tutti campeggia il passo di Foldano.

Pochi sieno i tuoi passi verso la tomba, *possa tu ben  
 tosto esser morto*.

Ogni tuo passo è morte.

### PENSIERO.

Lieve-alato pensiero.

Pensiero volvesi sopra pensiero.

Il nero pensier della tua morte non mi stagna in pet-  
 to. *Ces*.

Dolce risorgente pensiero de' tuoi verd'anni, *delizia  
 della tua gioventù*.

I miei pensieri sono coi valorosi, *io penso all'impre-  
 se dei valorosi*.

Sollevo l'asta col pensiero.

Avere i pensieri avviluppati, e intrisi di zuffe, e di  
 sangue.

Io non mi spinsi fra' suoi pensieri con importune vo-  
 ci, *non lo ricercai de' suoi fatti*.

Ei spunta in mezzo a' suoi pensieri per la notte, *el-  
 la pensa di notte al suo caro*.

Ei sorge fra' loro occulti, e timidi pensieri, *delle  
 donzelle*.

Il giovinetto de' suoi segreti pensieri, *il suo vago*.

Luce de' nubilosi pensieri che attraversano l'anima  
 dolente, *m'ò conforto*.

## PERIGLIO.

La corrente oscura de' perigli .

Il periglio è la stagione della mia anima .

I tempi del periglio erano di loro , *essi amavano di farsi incontro ai perigli .*

## PETTO , SENO .

La più gentil donzella ch'alzi petto di neve .

Seno ondoleggiante . *Ces.*

*V.* Sospiro .

## PIANTA .

È bassa la cima d'una pianta altera , è morto uno de' miei principali guerrieri .

Pianta dischiomata dal verno .

## PIEDE .

Impennar il piede . *Ces.*

Piè di vento .

Del piè di vento il saltellar vistoso , *si parla d'un cavriolo .*

## PIETA' .

Parole di pietà , *umane e generose .*

## PIETRA , MASSO .

Pietra ricordatrice di passate imprese .

La pietra del poter , *pietra che si adorava nella Scandinavia come immagine del Dio Odin.*

Pietra di memoria , *pietra che si rizzava dai Caledonj in memoria di qualche impresa.*

Alzar la pietra ad alcuno . ) *seppellirlo in un monu-*

Alzar la pietra della fama . ) *mento.*

La pietra parla ai futuri tempi col grigio capo di musco . \*

Alle mie quattro pietre ognun si prostra , *al mio sepolcro.*

La pietra si perderà nel musco degli anni , *sarà corrosa e ridotta in polve.*

Chiostra d' ammontati massi , *una muraglia.*

## PIOGGIA .

Ristoratrice d' appassite valli .

## POLVE .

Basso giace il loro guancial di polve , *si parla dei morti o sepolli .*

## POTERE .

La voce del suo potere , *gli ordini del Comandante.*

Le voci del poter uscirono da Selma , *i Signori di Selma divennero re de' Caledonj.*



## PRIMAVERA .

Il sibilo gentil di Primavera .

## QUERCIA .

Quercia accerchiata di tempesta .

Quercia offre alla tempesta la testa forte di mille rami . *Ces.*

Cento quercie lasciarono più monti igundi di se stesse *Ces.*

## RABBIA .

Vampa inestinguibile di rabbia .

Rabbia parla su i loro volti .

L'addensata rabbia che gli scoppia dal guardo .

## RAGGIO .

Raggio , *una bella* .

Il solitario raggio dell' oscura Dunscaaglia , *la bella di Dunscaaglia ( Bragela moglie di Cucullino )* .

Il solitario raggio dell' amor mio .

Solingo raggio della notte , *bella ch'erra solitaria per la notte* .

Raggio solitario degli antichi giorni , *bellezza de' tempi antichi* .

Il gentil raggio dell' ondeggiante crine , *donzella di lunga chioma* .

Il raggio orientale gli sgorga intorno .

Un raggio mi balena al core.  
 Raggio del cielo lucea nel suo petto.  
 Non coprirò col mio chiarore quel giovinetto raggio,  
*non soverchierò la gloria di quel giovine colla  
 mia.*

### RANCORE.

Il mio rancore fugge via sopra aquiline penne da ne-  
 mico giacente.

### RE.

Re degli uomini, )  
 Re de' mortali, ) *Signor potente.*

### RIVO.

Rivo irrorà i giovinetti rai al Sole nascente di minu-  
 ti sprizzi.  
 Rivi spruzzano i nemi colla spuma.  
 Va mancando insensibilmente nell'orecchio il mormo-  
 rio del rivo, *uno si addormenta.*  
 L'orme di rodenti rivi avean logori i negri fianchi  
 degli scogli.

### ROSSORE.

Donzella dal dolce rossore.  
 Dal rossor gentile.  
 Rossore le infoca, ed atterra la faccia.

## RUPE, BALZA.

Figlio della rupe , *abitator della rupe , un Druido ,  
o un Culdeo .*

Figlio della rupe , *l' Eco .*

Irto-cigliute rupi .

Rupi irte la fronte di pini .

Rupi scabre il dorso di pini .

Le rupi s' atterrano dinanzi ad esso .

Rupe afferra le nubi scorrevoli pei lembi della lucida  
veste .

Rupe sotto il ghiaccio incanutisce .

Rupe frange il vento coi boschi . *Ces.*

Le rupi stendono al vento irate i tenebrosi lor boschi .

Masso di rupe mostra i rugginosi fianchi segnati a  
strisce di correnti rivi .

Le voci delle balze , *lo strepito delle onde che ca-  
dono dalle balze , o il suono delle voci ripercos-  
se dalle balze .*

## SALA.

Figlio della muta sala , *tu che abiti in una sala  
deserta .*

## SANGUE .

Campo del sangue .

La sua lancia rosseggiò nel sangue di Gormal , *nel  
sangue delle fiere del monte di Gormal .*

Gire alla tomba per sentiero di sangue .

Passeggia alto nel sangue .

Il sangue dei nemici sta rappreso sulla tua lancia

Il sangue de' valorosi ricopre la mia lancia .

Atterrar intere armate entro tomba di sangue . *Ces.*

### SCIAGURA .

Figlio della sciagura , *sciagurato* .

### SCUDO .

Re dei bruni scudi . )

Signor dei tenebrosi scudi ) *Guerriero famoso* .

Impugnator di scudi . )

Spezzator dei scudi .

La schiatta degli scudi , *bellicosa* .

Lo scudo di guerra .

Scudo cupo-sonante .

Scudo rupe di guerra .

Il guancial dello scudo , *lo scudo su cui riposava un guerriero* . *Ces.*

L' alzar dello scudo , *l' accingersi alla battaglia* .

Lo scudo travolve la piena di guerra .

Rattiene la foga alla corrente de' perigli .

Stringersi all' ombra dello scudo .

Il mio scudo sarà penna d' aquila a ricoprirti .

Giace infranto lo scudo di mie guerre , *il principale tra' miei guerrieri è spento* .

## SDEGNO .

Il mio sdegno non alberga sotterra , *io non ho più  
sdegno con un morto .*

## SILENZIO .

Silenzio abita intorno al mio letto .  
È dolce il silenzio della tua faccia , *alla Luna .*  
Silenzio siede su le squallide mura .  
Mesto silenzio copre l'onde cerulee di Selama .  
Atro silenzio e cupo cadde sul volto degli eroi .  
Silenzio e lutto possedea la lor terra .  
Terribile silenzio gli siede sul volto .

## SOGNO .

Egli era il sogno delle sue notti , *n' era innamorato .*  
Gradito sogno d' affannose notti , *un amante .*  
I miei fatti fieno un sogno di gloria ai dì futuri , *non  
saranno creduti .*

## SOLE .

Il Sole giubbato d' orati rai . *Ces .*  
L' aquilino occhio del Sole , *vivacissimo .*  
Il campo del Sole , *Soleggiato .*  
Gli splendidi passi del Sole .  
Bello come i primi raggi del Sole .  
Dolce come l' ora del Sol cadente .  
Il Sole nella sua veste squallida di nebbia .

Il letto del riposo del sole.  
 Punge la nebbia co' raggi. *Ces.*  
 Sole forte-raggiante s' allegra.  
 Esulta nella forza de' suoi raggi.  
 Il Sole s' allegra nello splendore d' interminabil corso.  
 Esulta pomposo nel rotante suo foco.  
 Lascia il cielo orbo, e desolato.  
 Il Sole sgorga lucidissimo torrente-  
 Il Sole volge dietro un nembo i passi del suo splendore.  
 Risguarda di soppiatto sopra Dalruto.  
 Il Sole ride alla tempesta.  
 Il Sole colla sua chioma gialleggiante inonda le nubi orientali.  
 Il Sole tremola sulle porte d' Occidente.  
 Il Sole dormirà nelle sue nubi, senza udir la voce del mattino che lo chiama.  
 Il Sole risguarderà dall' Oriente nell' orgogliosa pompa della sua luce.  
 La morte sta raggruppata e attorta ne' suoi crini, *in tempo d' una infezione.*  
 Va rotando per lo cielo sanguigno scudo, *quasi anch' esso infetto di sangue per le perpetue guerre.*  
 Il Sole non verrà presso il tuo letto a dire: svegliati o bella.

### SOLITUDINE.

Le mie sale sono soggiorno di muta solitudine.  
 Tu stai solo, *non hai paragone.*

## SONNO , DORMIRE .

Ferreo sonno .

Il sonno interminabile di morte .

Il sonno serpeggi nell' anima tra la gioja .

Addormentato , *esser morto e sepolto* .

Dormono insieme , *sono sepolti insieme* .

## SOSPIRO , SOSPIRARE .

Il soave sospiro della bell' Uta .

La sala del suo segreto sospiro . \*

Il sospiro non alberga in anima di guerra .

Era di Gruda il suo segreto sospiretto , *ella sospirava segretamente per Gruda* . *Ces.*

Egli era il sospiro nascente del suo cuore .

Più d' un dolce sospiro le gemea dappresso . *Ces.*

Un sospiro che covava in ciascun petto .

Spezza sul labbro il sospir nascente .

Accrescer co' sospiri il vento .

Il petto sollevasi lento lento all' aura d' un insensibile sospiro .

Il bianco petto le si gonfiava all' aura de' sospiri .

Salta , scendea il bianco petto a scosse di sospiri . *Ces.*

Le colline spesso si udirono echeggiare ai sospiri d' amore , *per una bella* .

## SPADA , BRANDO , ACCIARO .

Re della spada , )

Tempestoso figlio della ) *Guerriero formidabile* .  
spada . )

La tenebrosa spada.

I baleni delle nostre spade scapparono insieme, *si mescolaro insieme.*

La sua spada non assaggiò ancora il sangue del nemico *Ces.*

Il lampo della sua spada circonda gli oppressi.

La spada non gli dorme al fianco.

Spada che non raddoppia i colpi, *perchè uccide al primo.*

La mia spada ama di diguazzarsi nel sangue degli eroi.

Gli infelici posano sicuri dietro il lampo della mia spada.

Le micidiali spade si fean cenno in alto da lungi. *Ces.*

Il lampeggiar del brando scintilla morte.

Il mio brando gode balenar sul ciglio ai superbi.

Vidi la luce del tuo brando, *vidi le tue prodezze giovanili.*

Il sanguigno atro sentier del suo brando.

Apprender il brando, \* l'arte del brando, *l'arte dell'armeggiare.*

I brandi si pasceano di sangue.

Distruzione correva dietro il suo brando.

Il brando erra pel campo in luminose strisce.

Immerger il brando nella zuffa.

Il corrente sentier dell'acciaro, *il filo della spada.*

L'acciaro mi trema al fianco, e agogna di scintillarmi nella mano.

L'acciaro piove morte.

Chiamò fuori quanta possa avea nell'acciaro.



L' acciar di Luno, *la spada di Fingal fabbricata da Luno.*

Volger a cerchio il balen dell' acciaio.

### SPINA.

La spina verdeggia nelle sale, *rovesciate e deserte.*

### SPIRITO.

Il segreto suo spirito, \* *i segreti suoi pensieri.*

Il suo spirito era dolce come l'ora del Sol cadente.

Il loro spirito era avvolto in sè stesso.

Un cantore sgorga il suo spirito nel cuor degli eroi,  
*gli ravviva e rinfranca co' suoi canti.*

L' armata degli spiriti.

Gli spiriti dei morti gli balenavano sull' anima.

Due spiriti curvi da due opposte nubi s' avventano  
nel seno nemi e procelle. *Ces.*

Uno spirito ravigliato si dibatte iavano per la pigra  
nebbia.

Calpesta il dorso dell' Oceano.

Lo spirito di Crulloda veste il cielo di sue ferali insegne. *Ces.*

Sporge il capo fuor dagli orli di offuscata Luna.

### SPUMA.

I freni d' un cavallo, *nuotano luminosi in biancheggiante corona di spume.*

L'occhiuta spuma. *Ces.*  
 Torreggia la spuma dei flutti.

### STANZA.

Figlia di segreta stanza, *abitatrice.*

### STELLA.

Stella focosetta il crine.  
 La rossa fenditricè delle nubi.  
 Stelle in pioggia sogguardano fra stilla, e stilla.  
 Una stella lagrimosa s'affaccia agli orli d'una nube.  
 La stella mattutina scuote i giovinetti suoi raggi.  
 Le stelle trapungono il vaporoso velo della notte. *Ces.*  
 Una rossiccia stella ammiccava tra piuma e piuma  
 dell'elmo. *Ces.*  
 Le rozze stelle tremolano per le spezzate nubi.

### STORIE.

Io afferro le fuggitive storie, *m'arresto sopra una  
 storia, che mi si presenta allo spirito.*  
 Io sgorgo le storie entro vena di canto. *le metto in  
 versi.*

### STRANIERO.

Figlio d'estranea terra.  
 Figlio della lontana terra.

## SUONO.

Il suono si gonfia , e cresce .

## TEMPESTA .

Lo spirito della tempesta .

I tenebrosi spiriti della tempesta urlano di gioja .

L' atro giorno della tempesta , *della battaglia* .

Figli della tempesta , *abitatori di monti soggetti a tempeste* .

Compagno delle tempeste , *navigatore ardito* .

Ha tempeste nel core , *è feroce , e crudele* .

Sgorga tempesta dal focoso seno , *lo spirito di Loda* .

La tempesta urla in Selma , *accade una gran sciagura a Selma* .

La tempesta s' oscura nella tua mano .

Allacciar l' ale della tempesta , \* *calmarla* .

## TEMPO .

Figlio de' tempi antichi , *un cantore* .

## TENEBRE , BUJO , CALIGINE .

Orrida crosta di rapprese tenebre , *parlasi dello scudo d' un' ombra* .

Intenebrarsi in volto .

Il torvo-risguardante bujo di Maronnan .

Bujo fascia Dunlatmo .

Abisso di caligine accerchia i miei passi .

## TESTA.

Fean messe di nemiche teste. *Ces.*

## TIMORE, TEMA.

Viene con passi di tema.

Figlio del timor, *uomo pauroso.*

Timor non mi germoglia in petto.

Viene con passi di tema, *frettoloso, e tremante.*

L'anima non mi si abbuja di tema.

Non riversarmi in petto bujo di tema.

Io non soffio sopra di te nube di tema, *io non intendendo di spaurirti.*

Il trepido rumore della lor tema, *si parla di nemici scompigliati.*

## TOMBA.

Figlio della tomba, *uomo sepolto, e uomo che apparecchia il sepolcro.*

Abitator della tomba.

Affrettata tomba.

S'abbassò nella tomba.

S'ergerà la mia tomba, trofeo di gloria all'età future.

La mia tomba sorgerà in mezzo la fama dei tempi futuri. \*

Atterrar le armate entro tomba di sangue.

Ullina non resterà che deserto e tomba. *Ces.*

## TORRENTE.

L' urlante possa de' torrenti alpini.

Torrente seco avviluppa boschi e campi in vorticosi  
gorgi.

Figlia pantanosa del torrente, *una pietra*.

I torrenti mostreranno al mattino la spuma tinta del  
sangue.

## TRONCO.

Il tronco festivo . *il tronco che si abbruciava nelle  
feste* .

## TUONO.

Le stanze del tuono .

Le sale del turbine e del tuono .

Il forte rotolar del tuono .

Ultimo tuono assordator del cielo . *Ces.*

Il carro assordator del tuono . *Ces.*

Il tuono si rimbalza di rupe in rupe in rotti spave-  
tosi rimbombi.

## TURBINE.

La sala del turbine .

Cavalcator di turbini .

Il mio sentiero fu turbine , e procella .

Isatenati turbini focosi s' accavallano .

Qual turbine che deve atterrar te , abatterà anche i  
miei rami , *io morirò teco* .

Turbine carco le penne dei tetri spiriti della notte .

### VALLE .

Figlio della valle , *abitatore* .

Peregrino di remote valli , *un torrente* .

La valle dell' ombre , *frequentata dall' ombre* .

### VALORE , GAGLIARDIA .

Spirante baldanza di valore .

Valor gli serpe di vena in vena , quasi fiamma vitale .

Avvampò l' orgoglio del mio valore .

Sgorga valor a rivi .

Stette chiuso nella muta oscurità del suo valore , *fermo , e accigliato* .

Sento palpar nel petto la gagliardia dell' anima . *Ces.*

### VAPORE .

Bellicoso vapore , *una spada* .

Il vaporoso velo , *le nubi* .

Veste caliginosa di rappreso vapore può allacciar il Sole .

### VENTO .

Figlio del vento , *uno spirito* .

Ospite dei venti , *un' ombra* .

Vento si spezza ad una rupe .

Imperiosa ala di vento scuote e desta le onde col suo fischiare . *Ces.*

La via scorrevole del vento .

La voce del vento . \*

Le voci ululabili dei venti . *Ces.*

L'ultimo gemito del vento che abbandonò il bosco .

Il vento sospira nel crine , *d'una bella.*

Le piagge dei venti .

Vento crollator di boschi .

I venti schiantator di ramosse alte foreste .

I venti soggiornano in altre terre , *è bonaccia.*

Vento afferra l'onde del lago .

Vento inceppa l'onde di ghiaccio .

I venti avviluppatisi , e attorti nelle falde de' nubi .

Un ventolino sottile lambisce il crine , *Ces.*

Il vento s'intralcia tra gli alberi .

I venti gelati acuti pungono la marina spuma .

I venti risvegliano l'onde assondate .

Insultator del vento , *Ces.* ) *Navigatore.*

Scompigliator de' venti . )

Vide i venti senza penna , *cheti.*

Impennare ale di vento , *correr velocemente Ces.*

Consegnar un nome al vento dei colli , *contarlo.*

Veleggiar su i venti , ) *Navigare.*

Peregrinar su i venti , )

Errar sopra tutti i venti . \* *errar in balia dei venti.*

Careggiare i venti )

Montare il carro de' venti , \* ) *D'uno spirito.*

## VERNO.

La magion del verno , *il sepolcro.*

## VESTIGIO.

Vampa ferale arde i vestigi d' uno spirito .

## VILTA'.

Figlio della viltà , *uomo vile* .

Figlio di codardia .

## VINTO.

Correre pel sentiero dei vinti , *darsi alla fuga* .

## VOCE.

La soave voce di Cona , *Ossian* .

Dolce voce del Lego , *un cantor di Lego* .

La voce di Luta , *Malvina* .

È alta la voce della gioventù , *i giovani danno colle grida segni di guerra* .

La voce morì sul labbro .

Voce tremante esce a metà , l'altra s' affoga , e perde .

## VOLPE .

l' affaccia alle finestre d' un palagio diroccato . *V. Erba* .

## VOLTO.

la terribile serenità del volto . *Ces* .

Il suo volto era soavità di giovinezza .



URLO.

Il cuore manda urlo festoso.

FINE.

## INDICE

MINVANA Canzon funebre . . . . .	Pag.	3
LA NOTTE . . . . .	„	7
LA MORTE DI GAULO Poemetto inedito di Ossian . . . . .	„	24
Compendio della Dissertazione Critica sopra i Poemi di Ossian, del dott. Ugo Blair Professore di Belle Lettere nell'Università di Edimburgo . . . . .	„	63
Ragionamento Storico-critico intorno le controversie sulla autenticità delle Poesie di Ossian colla giunta della traduzione della seconda Parte d'una <i>Notizia</i> su tale argomento pubblicata dal sig. GINGUENÉ Membro dell'Istituto di Francia, e di alcune annotazioni del sig. avvoc. LUIGI BRAMIERI Piacentino professore in patria di belle lettere, ed uno de' cento Membri ordinarj della Accademia Italiana . . . . .	„	153
Indice Poetico di Ossian; ossia Catalogo classificato delle principali bellezze che si trovano nelle di lui poesie . . . . .	„	241
Dizionario di Ossian; ossia Raccolta delle parole, ed espressioni più singolari e notabili, che s' incontrano in queste poesie, colla dichiarazione dei modi più oscuri . . . . .	„	277



## ELENCO

*De' Signori Associati che hanno onorato la presente Edizione dopo la pubblicazione del terzo Volume.*

Bolognesi Carlo di Luigi:

Cav. Pacifico de' Conti Camerata Passionei de' Mazzoleni Bernardo, Cavaliere di diversi Ordini Insigni, e Maggiore allo Stato Maggiore di S. M. il re del Regno delle due Sicilie, Ciamberlano di S. A. I. il Gran Duca di Toscana ec.

Grizzi Rev. D. Matteo.

Pesenti Gio. Pietro I. R. Impiegato alla Direzione Generale del Demanio nelle Provincie Venete.

Vendrame Liberale Librajo d' Udine

Zorzi Ferdinando.

